This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

in dita ciptà de Orbino per so Locotenento quelle primo che si trovava a sova rebilione, al quale se chiama M.r Zohane dali Selle, nostre forluvese; al quale per sova più inmortalità la prima volta che lui era partito da casa se fu a dì primo del mese de luglio 1502, e lì stete per infine a sova rebilione che fu a dì 8 d'otobre; e la seconda volta se partì da casa a dì 20 de decenbro, die martis, e lì stete per infine a dì 1 d'aprile, die mercurio, 1503, che l'arivò a casa sova come so grandenisimo honore dal so prencipio ala fino.

Dipo' questo, la Ex.tia dal Duca per sove litre fece notificare per tuto sove ciptà, che da mo' inento non fusse alcuna persona né soldate che ardischa e non presoma fare alcuno despiacere nel ducato del prefacto Horbine e Montefeltro nele lore robe e persone, sota la pena dela forcha et rebilione come fuschatione de soi bene. E qui a dita nostra ciptà a dì 9 de decenbre ne fui facto bando soleno. Dipo' questo, pure a dì dito, sova Excelentia fece venire sove forere ala ciptà de Faientia e de Forlì a hordenare per al so (*) transito, che volea retornare a dita sova ciptà de Orbino, notificando che tuto soi popule avese a provedere de lore vituarie et alogiamento de fora per al contà.

L'altre zorne, che fu a dì 10 dal mese de decenbre, die sabati, 1502, sova Excelentia in nomine Domini fece sova partita et venando per sove ciptà de Faientia a cavale a cavale fece cavaliere uno Cesaro da Vigliarana al quale ie donò la melitia dal cavalerato a sperone d'ore. E infra queste tenpo dito fantino n'abe gram piacere faciando gram feste e solenità. E de quelle loco se partì come sova guardia e venne al so castelle de Oriole: el reste de sova cometiva venne per al nostro teritorio. E per più so recorde, le influse celeste per tuta quela notte messe neve de statura de uno gram palme.

L'altre zorne a dì XI, die dominicha, sova Excelentia arivò ala ciptà de Cesena; e qui presentialemento andò per nostra ciptà come tanto hordino, che veramento seria stato bastanto aver lui spirito divino come al so gram bratio dela misericordea aperto, fatiando gratia liberale ad ogne persona che degnato se fuse a lui aricomandare, come fui certe povere done che donò la vita a soi marite per eser lore incalcerati: e tutavia acompagnato da tute le colegio de nostre Savie, faciando hogne lore solenità come gram copia de vituarie. Arivato che al fui a Cesena, sova Excelentia come sova guardia alogiò nela ciptà; el resto per al contà. E infra queste tenpo vedando sova Excelentia che meglio ie parea la conservatione de soi popule che per altra via, dete comigliate a cercha tre milia franciose de sova comitiva, dagande lore servito come bone sove patento del bem servito per eser cercha dui mise prosime pasato la loro venuta; aricomandando a soi popule che ie debia dare pase e vituaria per li soi dinare,

(*) Fol. 8 b.

tutavia faciandeie bona cera. E qui se partino a dì 22 dite, die iovis. Et era una belitissima et formosa gente; e qui andavano da cavalare come sova granda honestate.

Pur siguitando mia instoria, a dì dito, cercha l' ora decima otava, sova Excelentia mandò uno so secritario chiamato M. Cipriano Nomaie nostre forluvese per al dito M. Ramirio, al quale era alogiato in dita Cesena in casa de M. Domenego de Ugolino so tesorerio, che novamento lui era venuto. Fate che lui abe tale comisione, inmediate lu' andò da sova Ecelentia. Arivato che al fui, in brevità al fece menare in soa rocha come pocha quandità de parole infra lore.

Acade l' altre zorne (*) che fu a dì 23 dito, die venus, siando suoa Excelentia feruto dala saleta divina dela santa zosticia, come quella che per soa natura senpre cercare suova iustificatione, e masime contra al prosimo, determinò et fece una suoa litra ducale a tute li signor Antiane dela Romagna sota lui, la quale se trovava de questo tenore (**): — Magnifici fidelesque nostri dilecti salutem. Per coniectura deli nostri progressi haveti possuti cognosere che nui de natura semo d' ogni avaritia alieni et continenti da qualonque exattione et mantinimenti con li nostri subditi, ali quali, ultra le remissione et dani et affanni del' imprese e guera che avema sustinute, ce semo adurati de non l'impori mai novo graveze. Onde possete essere certi che ce sonno stati dure et molestissime le exantioni et corrutele et aspereze che havemo inteso sono fate in questo nostro dominio da Ramiro de Lorque; el quale fra 'l principio che foi da noi deputato al governo dele Stato nostro, finchè da nui se ordinava el nostro conseglio, el quale sotto lo R.do nostro Presidente havea senpre ad tenere lo regimento predicto, fo da nui instantissimamenti admonito che da hogni indebita exatione se abstrese totalemente, proponandoli gravisima punitione de quanto facese in contrario. Et non guardando nui ad fare in eso qualonque gravi constituvito salario de mile ducento duchati de oro per ogne anno et da mese in mese pagatolo interamento, et permessoli lo emolumento dela nostra Cancelaria dela quale posseva po' farre la spesa ordinaria dal vivere suoi, ultra che li havemo [fatto] gratia et doni de diverse robbe de granda valuta. E no' de mancho sì gravi sono le corruptele, extorsioni et rapine le quali trovamo che generalmento hai facti in qualonque persona, faccenda et iudicio li [sia] prevenuto ale mane, et sí continuvate le fraude, che uniformimento ha comesse in tuti li nostre intrate, che non i è ciptà, terra e castello, nè loco in tucto el dominio nostro, nè officiale et ministre de nostra Camera ducale non ce siano facto sapere de questo gravissime querelle; e tra l'altre sopre la penuria de' formenti, causata da lui per el trafico ha facto contra le

(*) Fol. 9 *a*.

(**) Di questa notificazione ducale ho sott' occhio per le opportune correzioni il testo pubblicato dall' ALVISI *Il Duca Valentino*, pag. 554.

FORLÌ, BORDANDINI, 1897

suoa testa mesa a loco soi, como dui capeze di cira biancha inpizato: e qui steto per insino al' ora vigesima seconda del' altre zorne che fu al dì dal primo martire Santo Stefano; e poi fu sepelito ala ghiesa dal sarafico Sam Francescho, e fu portato da soi familiari, come so cape inento, come sova gram solenitá. E lì nel suo andare se inschontrò neli soi stendardo divino come li nostri tenporale. Con ciò fuse cosa che in tale hora arivava dui capitanio de fantaria come suove condute cerca 800 soi piduni; e qui tucte de conpagnia andava atorne a dita piaza ale lore viaze, remescolando suoe croze como soi stendardo. E per queste dite corpo dal' arte melitaria fu venerato e fu sepelito nel soi cimiterio.

E di poi che sepelito abiamo al povere zentilomo, al prexento ad noi se resta ad notaro alcuna parte dele vesticie de suoa vita, bemchè nel' altra nostra cronica de tenpo in tenpo noi n' abiamo parlato. In prima noi pregarema la divina Maestà che se voia degnare de perdonare li soi pecati, e poi donarie la gloria beata. Secondario, non era per suoa statura tropo grando, come suoe membre asa' beno proporzionato; capile negro, barba negra, hochie grese, faza larga, cole curto, suova vista intera, suoe mane de dreto tenendole ala centura, andava largo de suoe ganbe in pete a soi zinochie; e per suoa natura potea avere cercha anne 50. Tamen male noi potevano iudicare per dita suoa gram barba che lui portava; e non tropo abondanto de suoe parole: tamen deva lui gratissima odentia, ed era stato gram tenpo familiare d'Alesandre sesto pontifico et dela Excelentia dal dito Cesaro Borgia so patrone. Et avandole lore de contenuvo adoperato in ogne so oportuno bisogne, tamen senpre lui avea auto la palma fiorita et avea lore fate cavalere et conduteri sopra tucto soe zente. Et prima era stato so Governatore zenerale come hogne suoa gram feducia de hogne so fondamente, secondo nostri riporti.

Homine tri inpicato ala ciptà de Pesaro.

I prefati tri homine inpicato ala ciptá de Pesaro per suspeto fune quiste: M. Ridolfo cavalere di suoa guardia; 2, Marco Antonio da Rimino; 3 et ultimo, Tonio da Sogliano. E fu ali finestro dal palazo dal Podestato a dì 31 dal mese d'otobre prosimo pasato 1502, la note prosima ad venire a hor 7 (*).

Dui capitanio ducalo che intrò in Forlì per forcea.

Le prefati dui capitanie dela Excelentia dal Duca, zoè uno Zanote Savoglino como uno so conpagne che avea fate venire sova Excelen-

(*) Fol. 10 b.

Abiando già le molte volte contenplato io Andrea de Bernardo historico niuna cosa esere più delitevole et proficuva a tucti li soblimo inzegno quanto è al nostro le cose digno de memoria, le quale avere intexo da persona non suspecta cognosere; pertanto noi deliberato semo quanto ad noi darà suficiencia al nostro debile e basso inzegno, benchè non dubito serano alcuno, non considirando la intentione nostra hoptima e studiosa de dare cognotione e dilecto a nostri sucessore dele cose che nanto a lore serano proceduto, culparano questa nostra inculta hopra: noi chiamamo Idio testimonio, che non se denegando lui al so alturio, che tucte quelle che nela prexente scrivirema, mai non serà da noi notato se prima non seremo per vero e digno homino testificata. Pregamo adoncha chi vederà le cose qui notato non atenda al nostre basse parlare e debile inzegno, ma la intentione nostra, come di sopra. Comentiarema adoncha, come l' alturio delo eterno Idio e dela suova inmaculata Maria regina de vita eterna e de sam Zohane Batista et Mercurialo et Valeriano sancto nostro protetore e de tucta la corte celestiale, a dare prencipio a questo nostro secondo libro, come noi habiamo promesso; del che ne sia laudato al nostro Redemptore. Dichamo, adoncha. Già era li anni del Verbo divino pervenuto al numero 1502, al tempo che presedea nela sedia 'postolica papa Alesandro sesto pontifico, et siamo inditione quinta et ali zurne quatordese del mese de zugno, die martis, cercha l'ora undecima, nela nostra magnifica ciptà de Forlì, regnante Cesaro Borgia Valentinensis ducha de Romagna (*). Per al che noi volema che questo secondo nostro libro sia intitulato ala Excellentia dal dito Cesaro Borgia nostro signore Confalonerio e Capitanio generalo dela sancta romana Eclesia; che Dio la salva e mantenga.

(*) Fol. 1 b.

Primo so introito.

Al prefacto illustrisimo signore dom Cexare Borgia de Ferancia e per Dio gratia duca dla Romagna e de Valentia, prencipo de Adria e de Venafri, signore de Pionbino e dela S. R. E. Confalonerio et Capitanio generalo, questo anno dal Signore 1502, die 14 dal mese di zugno, die martis, cercha l'ora undecima, se fui la suova tercia partita da Roma per venire al grando aquisto del duquato et ciptate de Orbino e de ogne altra suoa bramosa voglia; dela quale in questo ne farò parero perpetua memoria, in quanto che l'onipotento eterno Idio me voglia conservare in felice stade. La quale dita partita se fu de volontà et comissione d'Alesandro sesto pontifico e de tuta sova lega. Al quale era: dito pontifico, et la M.tà de Lodovico re cristianisimo de Ferancia, come la magna Signoria de Venetia e de Ercole da Este marcheso dela nobile ciptà de Feraria, como lor soi ederenti. En al presente zorne i aspeti celesti se retrovavano in queste moti: al Sole in grade primo e menuti quatre de Cancer; la Luna in g. 21 et m. 52 dela Libra, e uno trino dal Sol como la Luna hor 22 dipo' meze zorno, et uno trino de Saturno como la Luna hor nove dipo' meze zorno, et Luna in cauda Draconis, e la coniontione de Venero com Mercurio. Deli quale aspeti de continuvo noi pregaremo la devina Maestà che se voglia degnare che per suoa Excellentia debiano beno inflovire de fornire hogne suoa bramosa voglia.

Ora, partito che al fui, cavalcò per insino ala ciptà de Spolito; et lì arivato che al fui, in suoa roca feze alquanto resistentia. Et infra quele tenpo spatiò uno so cavalaro, fiolo de uno Guielmo Tenpione del contà de Imola, al quale avese a venire a stafeta per tucto suoe ciptà de Romagna, e qui darie piena informatione a soli loro tenento che aveseno a notificaro a soi signuri Antiane che inmediate debiano lore provedero de fare gram vituvaria da portaro in campo di suoa Ex.tia; e più, che debiano mandare uno bando ducalo che tucto suoe ciptà debiano staro vigilanto, che, como al segno dela campana se serà fato intendro, che uno homo per casa se debiano aredure como sove armo in mano in piaza (*) et lì fare la voglia de che sora ie serà meso. E qui arivò a Forlì a dì 9 dito, die dominica, cercha l'ora quarta dela note. Fato tal prenontia, al nostro Locotenento, chiamato M. Galavoto de Gualdo da Rimino, inmediate fece notificare per via dal dito in publica forma notificare e poi feze intendre al tema a' nostri signore Antiani; e fu al tempo che presedea so capo uno M. Maso Maldento doctore e cavalere. Fato questo, di subito fecene gram quandità de vivaria: al simile fecene altre so-

(*) Fol. 2 a.

ve ciptà como suoa voglia alegra et peregrina, per farie intendre d'esere lore tucto soi boni e fideli servitore, a ciò che suoa Ex.tia possa perseverare in ogne suoa vitoria. Fate tale provisione, di subito sua Ex.tia infinse de volere andare a metre al campo ala ciptà de Camarino; e lì fece fare le molte spianati. Fato questo, di subito al campo s' aviò, et li meso inenti uno M. dom Michelo spagnolo so condutero como alquanto cavalo ligeri. Partito che al fui, feze la via dala ciptà de Caglia, nel teritorio del duquato de Orbino, dove al prexento Guidobaldo duca de Orbino. Et lí infra la suoa via dito dom Michelo se inschontrò int uno M. Dolce da Spolito, auditore et secritario generalo dal dito Guidoubaldo, et altre soi sequaci; e tuto de compagnia fune a gram parlamento, per modo che tucto introne nela dita ciptà de Caglie. E intrato che lor fune, in brevità dito dom Michelo prese dita ciptà a petitione ed instantia de suoa Ex.tia dal dito Cesaro; e fu a dí 19 dito, die dominica. Pur seguitando la istoria.

Cesaro Borgea signor de Caglio criato.

Al prefato illustrisimo signor dom Cesaro Borgea de Francia queste anno dal Signore 1502, die decima nona iunii, die dominica, fu instituito e criato e deputato signore de dita ciptà de Caglie de volontà e comisione de tucta suoa lega, nela quale insemo come dito Alesandro papa i era la M.tà de Lodovico re di Ferancia et al Senato venetiano, con ciò fuse cosa che al prexento suoa Ex.tia fuse in campo per andare ala ciptà de Camarino. Alora uno so conditero, chiamato Domenego Spagnolo, fe' infinta et da lui se partí et andò per la via de dito Caglio et inschontrose int uno dito M. Dolcio da Spolito, secritario zenerale dal dito Guidoubaldo in quel tenpo duca de Orbino, e de altre soi sequaci. E tuto de compagnia se introne in dita ciptà, et lí ne fecene signor dito dom Cesaro; che fu a dí de zugno dito, como ut supra, come hogne sua potestate.

(*) L' altre zorne che fu a dì 20, die luni, intendando tal mala nova, al prefacto Guido Ubaldo signor dela ciptà molte grandamente se maravegliò de dito soi Cagliese e dito M. Dolce che lore abiano dato tal ciptà a suoa Ex.tia; e per queste dubitande lui grandamento per suoa poca ventura, se partí la note prosima cerca l' ora quarta come M. Dionises da Santa Agato come certi altri soi confidati per più suoa salvatione per andare nela forteza de Sam Lei a riponsare. Et se partí como grando ordino et bona schorta innanti. Arivato che al fui non tropo deinstanto, lí fece alcuna suoa resistentia, aspetando che suoa guardia, ch' è in dereto, retornaso: tamen già era stato presa dal prefato dom Michelo, per aver lui già circondato al monte intorno. Alora vedando al dito povere mischino dito Guido Ubaldo al

(*) Fol. 2 b.

tucto dala fortuna eser abandonato, molto lui dubitò dela posanza dal gram bratio de suoa Ex.tia, et altiando lui li soi hochi al ciele et la divina M.tá quela pregande che lui dovese luminare che quala bona via per lui dovese piare. Et li fune a gram parlamento, dicando dove potiva derivare tal suoa infortunia, considirando lui de reponsare sota al manto de Sam Piero per esere lui in portecione d'Alesandro sesto pontifico e de tucta suova lega; e po' considirando lui d' esere senpro stato so bone servitore, avando lui senpre servito a tuto soi bisogne, come al prexente avea lui de comissione dal dito pontifico eservito d'alquanto cappe de suoi artegliarie el capitanio Viteloze zià de M. Vitelo dai Viteli dala Ciptà de Castelle, che al presento duca prese la ciptà de Recio de Toschana nel teritorie del Senato fiorentino, e de multe altre suoi inportune bisogne. Tamen vedando lui de non avere alcuno soccorse per al quale lui se potese salvare, feze lui ferma deliberatione de quele loco volere partire et ala ciptà magnifica de Mantuva volere andare, dove in quele loco se ritrovava madona Isabeta suoa consorta et sorella de Zohano Francescho da Gonzagua marchese de quela; la quale dita madona de contenuvo in quele loco era stato di poi la compagnia che lei avea fato a madona Lecoretia Borgia quando la se menò nela ciptà de Feraria; considirando dito Guido pur che la furia non passa al segno che la santa patientia vinza hogne desdegno. Et feze suova partita, et vene a Castele Novo nela proventia dela Romagna nel teritorio de dito signor Venitiano, tutavia como gram pericolo de' contadino per quela rivera. Et li trovò uno Alovise fiole del bariselo de Ravena, et tosele a condure ala ciptà de Ravena a salvamento, prometandole per suoa mercede duquato cento d' ore, come serà conduto là (*). Et qui lui e 'l dito M. Dionisio erano vestito da contadino, tutavia andando incognito. Et breviter de quelle loco se partino e venne per al traverse dala Cave de Cole et alogiò quella note nela Vila di Sam Zacharia nel teritorio de dita Ravena in casa de una famiglia chiamate li Gelusi. L' altre zorne arivò a Ravena, e qui alogiò in casa di Zirotto Gocimanne, e po' andò ala ciptà de Feraria, senpre incognito. Dipo' arivò ala dita ciptà de Mantova, dove li si trovava la sova bella Duchesa, come ut supra. Pensa mo' tu, discreto mio lectore, che alegretia poté eser la sova. Per che retorna al mio riporto. Lei si trovava bela e polita e formosa di so corpo, e di conseglio e de loquentia uno altre Tulio, come lei li molte volte tale sove infortunio ie l' avea predito. E che queste sia al vere, lei a sova parteta s' avea aducto hogni so potere, considirande lei di più in quelle loco come lei tornare. E infra queste tempo la magna prefacta Signoria di Venetia intendande el grande erore comese per dito fiole del barisello d'avere dal dito Guido tale sova pensione contra hogne debito de ra-

(*) Fol. 3 a.

sone, vogliando sove Signorie che hogne sove teritorio sia libro come per li soi previlegio è manifesto, di subito al fecene menare et metre ali feri a dita soa ciptà.

Ora mai dipo' ch' io ó reposte al dito Guido Ubaldo, al presente me resta a tornare nel duchate prefacto di Orbino, e qui farone la piena institutione ala Ex.tia del prefacto nostro signor Duca de Romagna, come in queste inento a partita per partita serà manifesto.

Partito che al fu, la note predita sova Ex.tia arivò alla ciptà de Orbino.

Cesare Borgea ducha de Orbino creato.

El prefacte dom Cesaro Borgea Valentinensis e per Dei gratia Ducha de Romagna, queste anno del Signore 1502 a dì 20 dal mese di zugno, die luni, cercha l'ora setima dela note prosima venire, sova Ex.tia fece la sova prima intrata nela ciptà de Orbino. E nel prefacto zorne li i aspecti celesti se retrovava in queste motti. El Sole in grati sette e menuti 22 dal Cancari; la Luna in grati sei e menuti 57 del Capricorne, et Luna in oppositione come Solis hor 4 et menute 51 dipo' meze zorne. Deli quali especti de continuo pregarò la divina Maiestà che per sova excellentia et per hogne soi boni subdito le posano inflovire e godere in felice stati. Con ciò fuse cosa che nel presento in dita ciptà se retrovase posedere sova breta duchale uno Guido Ubaldo, (*) già fiole de uno Federico da Montefeltro, pure ancora lui ducha del prefacto duchato de Orbino. Arivato che fu, sova Ex.tia inmediate se ne fece signor a bacheta, per esere già in tale notte partito al dito et esere andato ala ciptà de Mantova, come in quelle loco si trovava M.a sova Duchesa, come in drete in queste pinamente ne parla. Pasate quella notte, al zorne propinque, che fu a dì 21 dito, die martis, sova Ex.tia se fui alette et creati et deputati signore oniversale de tuto el resto del dito duquato insemo come el castelle de Sam Marino de Romagna. Seguita pure.

Cesare Borgea signor di Sam Marino creato.

Il prefacto Cesare Borgea, corando li anno del Signor 1502 a dì 21 dal mese di zugno, die luni, per la Comunitá del prefacto castelle de Sam Marino nela proventia dela nostra Romagna fui instituviti de loro comuna concordia so signore come piena rasone, come le loro pacti et conventione. Fate che fu queste, uno so Comisario prese la posesione e li corse la piaza come sove gram solenità. E seconde al mio reporto, tale sova invistitura de tale signoria era stato per inter-

(*) Fol. 3 b.

cesione del so castelane dela ciptá de Rimino, chiamato M. Rodericus Maldonati spagnole.

Cesare Borgea signor de Camerino creato.

El prefacto Cesaro Borgea de Ferancea, corande li anne del Signor 1502, cercha la seconda mediatà del mese de luglio, sova Ex.tia fui creato e diputato signor de dita ciptà de Camerino de volontà et comisione del so popule. Con ciò fuse cosa che in quelle tenpo si ie retrovaro per so signor Zulio Cesaro Varano come tri soi fiole, zoé Venantio et Anebalo ligiptimo e naturalo; el tertio era inlegiptimo. E perchè sova Ex.tia abiando già preso tuto al duchato de Orbino e de quelle loco partito, et avere già prese et asidiato alquanto del so teritorio del dito Camerino, e per eser sova Ex.tia Capitanio zeneralle dela santa madre Eclesia, dito signor Julio per questo gram paura se avea messe. Et infra al predicto tenpo già avea tolte termino otte zorne da sova Excellentia, solom per volere aterminare hogne sova facenda e po' darie dita ciptà a sova Excellentia, come la sova beneneditione, da poi che lui non aspetava alcuno (*) secorse per al quale lui per via alcuna mai se potese salvare dale fortie del gram bratio de sova Ex.tia come sova legha. Alora intendando tale so popule quelle che determenato avea dito Julio, fecene infra lore gram concistorio , dicando: — Se lui dá tale nostra ciptà a sova Ex.tia, lui conciarà li fatti soi e de soi fiole e po' s' andarà con Dio e non cercharà di guastare li nostri facti, e per questo lui seria so ver favorito e nui per contrario. — E per queste alora fui concluso per so concistorio de piare dito Julio e soi fiole et per lore sia data dita ciptà a sova Ex.tia, come di sopra. E qui prese che lore l' abene, comencione a cridare — Libertà, libertà —. Intendando questo sova Ex.tia che al presento se ritrovava nel Castelle Duranto, dove in quelle loco era stato alquanto zorne sova Ex.tia e le molte volte era andato ala cacia nel so barcho, in mode che uno zorne a sova Ex.tia i era cascato al cavale adose, alquanto l' avea inavorato, tamen per la Dei gratia non abe male alcuno; intese che abe tale nova, di subito li fece andare uno Comesario apostolico al quale ie fece intendre come era volontate d' Alesandre sesto pontifico e sova legha che tale sova ciptà s'avese a dare a suoa Ex.tia Fate la domanda, fu prese al partito e qui mandone al dito signore Julio come la moglie e dite dui soi fiole nele fortio de sova Ex.tia che se trovava a Rubino, e qui fece metre nela sova roca, zoè li dui fiole e 'l padre, e la madre fune menate nela rocha (**). Fate che fu queste, inmediate per dito Comesario fu corsa dita ciptà a petitione ed instantia di sova

(*) Fol. 4 a.
(**) Lacuna del ms.

Ex.tia come gram solenitá. Fate che fui questo, el resto tuto al so campo, che era alogiato al castelle de Fermigliano ne' teritorio de dita ciptà de Orbino, sova Ex.tia al devise come a lui ie parbe. E queste fece per andare a rivisitare la M.tá de Lodovico re di Ferantia, che zià era arivato nela ciptà de Milano. Pure seguitando la instoria se partì.

Cesare Borgea andò a Milano a rivisitare la M.tá de Lodovico re di Ferancea.

Il prefacto et prodentisimo Cesare Borgea de Francia, questo anno del Signor 1502, cercha al primo zorne dal mese d'agosto, atrovandese nela sova ciptà de Orbino fece la sova partita per andare a rivisitare la prefacta M.tá del dito Lodovico re de Ferantia, al quale presente momento se retrovava nela magna ciptà de Milano. Partito che al fui, senpre andò incognito da cavalcare a poste, et arivò ala nostra ciptà de Forlì (*) a dì 2 dite, die martis, come quatre cavale. Arivato che al fui, di subito per la magnificentia del nostro tesavorerio le fu properato cavale frischo, al quale se chiama M. Berto zià de uno altre nostre ser Berto; e qui presentialemento l' acompagnò come bone sove guido per infine ala Nave de Vico, e po' s' aviò inverse Feraria in nomine Domini, che potè esere cercha l'ora vigesima tertia. Fate queste, di subito la M.tá del re n'abe nova e in brevità di tempo sova M.tá abe a dire per la grandenisima sova alegretia che lui n' abe come al so Locotenento dela ciptà de Milano, chiamato monsignor de Sam Monte, abe a dire: — Bona nova abiamo. Uno mio secreto te voglie revelare, come al presento la Ex.tia del nostro signor Cesare Borgea se retrova ala ciptà de Feraria vestito de cavalerio de Sam Zohano per venirme a rivisitarme, vignando lui incogneto come cavalare da posta —. Alora le rispose dito Locotenento: — Una miore nova a vostra M.tá voglio dare, che lui se ritrova qui propinque, come preste vel farò vedere —. E inmediate chiamò uno so fiole come certe veste nobile per sova Ex.tia e soi compagne, et mandoe al' incontra. Arivate che al fui, sova Ex.tia per alcune modi non volea eser cognosuto; tamen per al gram tema che tale ie riplicó, di subito lui se placoe e qui fece tuta la sova voglia e de compagnia s' aviglione. E come loro fune alquanto deinstanto da dita ciptà, el prefacto autore s' avigliò inanti per fare intendre a sova M.tá hogne cosa per lui facto. Arivato che al fu, atrovò sova M.tá che se partiva da casa de uno M. Zohane Jacome da Trautio, nobile melanese, de conpagnia de quasi tute anbasarie li potentati de Italia e masime alcune di lore principale, come fui Zohane Francescho da Gongiaga marchese de Mantova et multe altre. E qui lui se fece ali sove orechie coram populo, dicando a sova M.tá come di sopra. Fate

(*) Fol. 1 b.

tale prenontia, inmediate sova M.tà se partì e venne incontra a sova Ex.tia come poca sova comitiva, che tute el resto rimasene in quelle loco tute stupefacto. Arivato che al fu, di subito sova M.tà ie butò al so bratio al cole et basandole più volte dicando: — Bene sia venuto al mio mom cosino e bom parento —; e tuto di conpagnia s' aviglione et nel castelle de Milane introne. Intrate che lore fune, di subito ie fu properato tre digne camare come soi lecti bene aparati. Pasato quelle zorne a mi incognito, la note propinqua, cercha l' ora seconda, sova M.tà se partí sentia alcuna sova conpagnia, et andò a rivisitare sova Excellentia. Et qui al prese per sova mane et andone in camera regale. Fate che fu questo, (*) inmediate dito so Locotenento spaciò uno cavalare a Roma ala Santità del nostre Signore et a quella fare intendre hogne sova splendidisima alegretia, come ut supra. L' alegretia che n' abe sova Santità a ti, discreto mio lecture, lase dare tale sententia, con ciò fuse cosa che inmediate sova Santità de tale cosa ne fece copia; mandola al rev.mo monsignor cardinale Borgea che presentialemento se retrovava nela ciptà de Cesena, dove in quella era romase Locotenento ducale e avea date comiato a tute el canpo che andase alle lore stantie. Intese che abe sova R.a Signoria tale sove alegretia, di subito per hogne suova ciptà ne fece copia: per molto gram contento facea de tute loro solene festa. E qui stete sova Ex.tia come sova M.tà in gram gaudio et alegretia a godere de quele bone capuni, per infine ala prima setimana del mese de setenbro, che sova Maiestà, atrovandese ala ciptà de Genuva, se partì e tornò in Francea. E qui inento sova partita abe a dire queste infra scripto parole a sova Ex.tia: — Mon cosine, stato come la pace delo eterno Idio e torna a godere hogne tuoe potere e sta' di bona voglia, che io te ó facto grando, ancora te farò mazore —. Alora sova Ex.tia respose dicando: — Sacra Maistà, ve ne rende infenite gratie del magne benefitio da voi receuto, hoferandome aparatisimo a tute li vostre bisogne dal regne de Napole andarie io presentialemento come dece milia combatanti pagati per tri anne —. E qui pregando sova M.tà che al voglia acetare volontiera, e che lui nonn abia alcune respecto ala Santità dal papa. Alora sova M.tà replicò dicando che de tale regno non avea pasione alcuna, per potere lui inpizare el fogo et amortare a tuta sova voglia.

Fate queste, in nomine Domini hogn' ome de lore se partì et andone ale lore viaze, per mode che sova Ex.tia arivò ala ciptà de Imola a dì 10 dal mese de setenbro, die sabati, 1502, dove già in quelle loco i era arivato al dito rev.mo monsignore cardinale Borgea et M. Ramirio da Lorche. E po' arivò dom Michelle spagnolo a dì primo otobre, e qui stete al dito dom Michelle per infine a dì 6 dal mese de otobre, che era venuto nova che el prefacto Sam Lei se era

(*) Fol. 5 a.

rebelate per la Ex.tia dal nostre signor Duca e dato a Guidobaldo; che fu cercha la prima setemana dal mese d' otobre, seconde al mio reporto, anno Domini 1502. Con ciò fuse cosa che quelle so castelane spagnole aveva già facto la molte fabrica de legnano in dita fortetia, in tale modo e forma che, per la gram lunghetia de dita sova fabrica, tale so maiestro avea presa tanta familiarità come al dito castelano, che in tale zorno l' avea prese e tolte come soi conpagne suta la sova iuriditione (*). Alora intendando la Ex.tia dal nostro signor Duca tale sova mala nova, inmediate ie fece tornare el rev.mo monsignor Cardinale e dom Michelle e Ramiro, le quale andone per fine a Pesare e a Fane provedando ale lore fortetie più debile.

Dipo' questo, a dì 8 dal dite mese d' otobre, die sabati, 1502, li contadino dela ciptà prefacta de Orbino fecene uno gram sfortio e per fortia introne in dita ciptà come sova voce piena dicando — Duca, Duca; Ubaldo, Ubaldo —; per mode come poche alturio d' altre soi ciptadino presene la piaza et al so Locotenento, chiamato M. Zohane zià d' Andrea dali Selle nostre forluvese, et mese sove robe a sacoman, e lui fu mese nel palatio di Priuri. E qui stete cercha una hora: dopo fu dato nele mano de uno so nobile, chiamato Zohane zià de Paule de Guido. L' altre zorne, che fui a dì 9 dito, die dominica, fecene dare la bataglia ala rocha, che poteva eser hore 19; e durò cercha hor tre. E qui l' abene d' acorde, salve le persone e le robe. Fate che fu queste, liberalemento fu prese dita ciptà e dita rocha a petitione ed instantia dal dito Guido Ubaldo.

Dipo' queste, vedando al popule dila ciptà de Fosambrone e dela Pergula che dita ciptà de Orbino, come quella che teneva sova sedia ducale, zià era rebelata, ancora lore se levone in arme e fecene al simile. Alora intendando tale sova mala nova, al dito dom Michello et M. Ramiro da Lorcha di subito fecene hogne so potere et andone a sachegiare dito Fosambrone e Pergula, che fu a dì XI dito dal mese d' octobre, die martis, 1502: al quale sacomanne se fui de granda utilità per quile che se retrovò.

Facte che fu queste, a dì 16 dito, die dominica, al dite dom Michelle e Ramir come tute al so esercipto andone ala ciptà de Orbino per volere darie la bataglia. Arivato che loro fune, el popule ie respose gaiardamento.

E infra questo tenpo una gram legha nova, zià partorita contra la Ex.tia dal nostre signor Duca contra li prefacti, si scoperse, la quale legha particolaremento se fu questa: li signor Orsino, al capitanio Vitilocio, zià de M. Nicolò dai Vitelli dalla Ciptà de Castello, Zohane Paole Bagliune da Perusa, Livirote da Firmo, come tuti lore aderento, che poteano eser cercha 40 (**) e molta fantaria. E qui

(*) Fol. 3 b.
(**) Lacuna del ms.

L' acorde dela Excelentia dal Duca come al magnifico Regimento de Bologna.

Al prefacto dito acorde fate tra la Excelentia prefacta dal Duca de Valentia, Confalonerio et Capitanio dela S. R. E., come al dito magnifico Regimento dela celeberima ciptà de Bononia, al tenpo che presedea lo inlustri M. Zohane Bentivoglio, fu fate cercha al mese de decenbre anno Domini MDII, come innento narerò a partita per partita. In prima atrovandise suoa Excelentia al presento per abitatione ala suoa ciptà de Imola come cercha 6 milia armigeri, che de continuvo era state in quel loco dipo' suoa retornata dala M.tà de Lodovico re de Francia, al quale in quel tenpo si era ritrovato nela suoa ciptà de Milano; et per queste dito magnifico Regimento de Bologna dubitando dal gram bratio de suoa Excelentia come avea fate le anno precedento, aveano facto fabricare uno grando et inespugnabile bastione di fora da suoa ciptà di verse meze zorne, propinque ala ghiesia de Sam Michele in Boscho, non trope lontà dala ciptà, quasi nele introito dal monte, a meza costa, per conseglio et fabricato de volontà de quisti dui Comisario: zoe, uno chiamato Mancino zià fiole de uno Domenego dela Paduana cavaleri et armizere; l'altre, Nicolò da Bazane. Et qui a tale soventione ie intravenne tute el suo clerico e tute li suoi colegio de hogne facultade et castelle e vile de suoi destrituali. Et hogne zorne durante el tenpo i andava le suoi Conseli come (*) soi stendarde in mano; in mode che infra al dito tenpo più volte dito Regimento i avea mandato per Comesario el R.do Monsignor Protonitario Bentivoglio a pregare suoa Excelentia che quela volese cognosere tale suo Regimento per soe bone et fidelisimo servituri, et conservandie hogne altre suoi capitole a lore per lui facte le anne precedento, non avando mai loro pretirito alcuni suoi precepti. In mode, come alo eterno Idio piaque, infra suoa Excelentia e lore fu concluse novamente quiste infrascripte capitole. Prima per suoa pensione duquati decemilia d'ore hogne anno per fine in cape de anne otto prosimo ad venire, comentiando al zorne de tale pagamento. Item per aiute cento omine d'arme e ducento cavale lizeri, pagati per loro de tuto punte, a tenpo dui mise a metre in punte. Et qui per al dite M.co Regimento, al quale suoi primate erano quisti: al dito illustri M. Zoane Anzelo Ranutio Confalonerio et Ghinolfo de Biancho Capitanio, di compagnia deli suoi signor Sedece; et qui per suo ecelso Conseglio fu determinato hogne loro capitole come lor patto et conventione, che tuta suoa ciptà et destretuali dovese venire per la prima paga hogn'ome per suoa rata. Fate queste, el rev.mo signor Proto-

(*) Fol. 16 b.

notario come tute li suoe frateloti fecene per similitudine de M. Y.u X.o. quando al dise — Chi me vuol siguitare toga la mia croce sopra li suoe spale —; perché tale Monsignor e soi frateli, secondo al mio riporto, inmediate erano andato in multe loco piatuse in dita suoa ciptà come la sacha sopra suove spale et suoa borsa aperta. Et qui mandava per molte suoi amice et altre particular persone, et qui i aricomandava dita suoa ciptà che lore potesse pagare la dita prima paga per poterse reparare dali rabiose force dal dito Duca de Valentia, come ut supra. Et simile facea a qualque zentile done, rico e povere: la mazor parte per paura oferevano a tale bursa, sole perchè tale suoi franciosi non andase a piari al suo alogi et che lore non ie dicise patrone e po' di lore eser schiave. In mode per la divina gratia in brevità per tuto so teritorio se ricose li primo dece milia duquato et mandose a suoa Excelentia nela ciptà de Imola. El li romase dito M.co Regimento properati in dita suoa ciptà como 300 armate e ducento cavalegerio et cercha dece miglia peduni molte bene armati, aspetando quel che de lor vole fare fortuna. Et queste si è per quante a mi fu reporto.

Litra del' acorde dal Duca de Valentia come al M.co Regimento de Bononie.

La prefacta litera ducale per al dito acorde e conventione (*) facta tra la Excelentia dal Duca et dito M.co Regimento de Bononia se fu de questo tenore, dicando: — Per parte de ill.mo Principe e serenissimo Signor don Cesare Borgea de Francea per Dio gratia Duca de Romagna et de Valentia, Princi de Adria et de Venafri, Signor de Pionbino et dela S. R. E. Confalonerius et Capitanius generalis de assenso del santissimi in Cristo padre et signor nostro signore Alessandre per la divina providentia papa sesto, a ciaschuno se notifica et bandisce che tute le differentie del' una parte tra suoa Excelentia e dal' altra parte lo M.co Regimento de Bononie e lo M.co M. Zohane Bentivoglio et suoi fioli, sonno totalmento remesse per amichevole compositione, et tra essi firmata solida et perpetua amicitia et unione et perpetuo stabilimento de lor stati per le conditione in li capitole exprexe: tra li quali ognuna deli parte predicta haverà li amice e li nemici del' altra per soi. Et però ad tucti et de soa Excelentia se comette et comanda che nullo presuma fare inverse li bene et persone de citadino, destrituali et contadine de Bologna et in specie al prefacti M. Zoane e suoi figlioli che ali loro per piu far se debbia et verse amici peculiari suoa Excelentia et de questo nullo ardischa farre le contrario per quanto li sia caro de non incorere in l' andignatione dela prefacta suoa Santità e de suoa Excelentia —. Et qui ala nostra

(*) Fol. 17 a.

retrovava per abitatione nela sova ciptà de Imola. Fate che fui hogni cosa, sova rev.ma S.a fece la sova partita in nomine Domini. Arivato che al fui, sova Ex.tia ne fece gram festo, et in brevità al mandò ala sova cipta de Faientia. Fatte che fu queste, sova Ex.tia tose hogne turaditione che avese M. Ramirio da Lorcha spagnole so governatore generale, e qui al fece sopra tute le sove gento d'arme insemo come dom Michel (*) spagnolo, e mandole ala sova rebilione del ducato di Urbino. E qui stete soa R.a Signoria in dita ciptà de Faientia bene amati e reverite da quelle popule per infine a dì 5 dal mese di novembre 1502, die sabati, che l' arivò ala nostra ciptà de Forlì cercha l' ora vigesima tertia. E qui se ne fece gram solenità. Pasate quella notte, al zorne propinque, die dominica, se partì et andò ala ciptà de Cesena. E qui li Cesenate n' abene gram piacere. E li stete per infine a dì 24 dal dito, die iovis, che lui retornò a dita nostra ciptà de Forlì, che poté eser cercha l' ora vigesima seconda.

Arivato che al fui, io l' andato a rivisitare; tamen io non ie potete parlare a lui, che io parlate a uno M.r Piero Francescho da Spolito, poeta secritario ducale, in tale mode e forma che cercha la seconda hora dela note sova R.a Signoria fece mandare per mio che io dovese andare a fare la carità dela cena con esa lui e che dovese portare l' opra mia. Arivato che io fui, per sova infenita gratia me fece gram feste, e qui me mese ala sova mensa, dove li si ritrovava el reverendo Monsignor M. Nicolò Bonafede Protonitario e nostro Locotenento, dito M.r Piero Francescho e M.r Lodovico da Fano, M.r Tiberto Brandolino, M.r Matio Pamsechio, tramedui forluvese, et M.r Berto già de uno nostre ser Berto tesorerio ducale. E qui dipo' nostra cena stetene in gram piacere recognisando dita mia hopra. E po' a mi feci la (**) reconfermatione dal mio ofitio sopra el nostre fiume Montone. L' altre zorne, che fu a dì 25 dito, la Signoria sova reverendisima se partì e tornò a Imola nele bratio de sova Ex.tia

Ora mai voglie metre fine quante al presento a dita sova invistitura per poter siguitare mia instoria. Basta, che in questo inente seguitarò ogni sova iustitia, dele quale io credo veramente che tuto serano hotimo e bone. Dipo' questo, al reverendo monsignore M.r Nicolò Bonafede de Sam Justo Protonitario apostolico, siando stato creato per la Ecelentia dal nostre signor Duca nostre prefacto Locotenento, arivò a dì 23 d' otobre, die dominica, e in dita sova venuta fu molte reverito e senpre amato. Arivato che al fu, se partì l'altro pure nostre Locotenento, chiamato M.r Galavote de Gualdis da Rimino; e qui stete dito monsignore per infine a dì 26 dal mese de dicembre anno Domini 1502, che dipo' lui arivò el M.co e generose M.

(*) In margine « de Coreglia ».
(**) Fol. 7 b.

Gabrielle Bonarelle, per sova nacione anconitano, per dito nostro Locotenento.

Pur siguitando mia instoria, vedando el signor Paule Orsine che già li soi penseri insemo come el prefacto Guido Ubaldo come tuta sova lega già manchare, molte lui si turboe; e qui lui prese per soi prencipale capitole de volere retornare ala viglia sova vechia, idest seguire la placatione come la Ex.tia dal nostre signor Duca, considerando lui come el proverbio spande, al quale dice: chi lascia la viglia vechia per la nova, quel vai cerchando brighe e asai ne retrova. Fate tale deliberatione, se partì per venire da sova Ex.tia che presencialemento abita a Imola; che arivò ali zurne 25 dal mese d'otobre, die martis. E con esa lui avea cercha tri cavalle. E qui stete poche zorne, e po' fece sova partita, e tornò da sova legha; et lì stete per infine a dì 27 dal mese de novembre, die dominica, 1502. E po' retornò da sova Ex.tia E qui infra sova Ex.tia, el rev.mo Presidento e lui fu concluse e deliberate hogne sova voglia, in tale mode e forma che a dì 29 dito se partì insemo come el rev.mo Presidento per andare ala ciptà de Orbino per voler placare ogne lor core. Arivato che lore fune, fecene sova entrata a dì 6 dal mese de dicenbre, die martis, 1602. Alora al povere mischino prefacto Guido Ubaldo, vedando lui al tuto che la fortuna i è nomicha, tu poi pensare, (*) discrepto mio lecture, che animo dovea eser lo soe, vedando al tuto de quelle loco dover partire. Alora Rev.mo Presidento, come quelle che nanti ch' el secol fo in lui ordinato da Dio nel cielo, e pui quagiù mandato, che rare o non mai in questa nostra Italia natura produse homo a lui simile, e qui come sova sapientia e gram sova dolcetia de so pelegrino parlare, di subito al dito Guido abe placato in tale mode e forma che dipo' questo, ali zorne otto dal dito, die iovis, 1502, fece sova partita de dito Orbino per andare ala Ciptà de Castello. Con ciò fuse cosa che lo episcopo de dita Ciptà de Castello, fratello del capitanio Vitilotio, fuse venuto per lui; e qui al fece portare parte de sova viglia come uno mule int uno pare de sove cesto, per eser per sova natura al povere Signor molte copiose del male dele pedagro, e tante piúi per li gram sinistre zià per lui riceuto. Partito che al fui al prefacto R.mo Presidento prese la posesione et stati e iuriditione de dita ciptà de Orbino come tute el resto del dito so ducato, salvo che la fortitia de Sam Lei e de Maiole in nome et in visenda dela prefacta Ex.tia dal nostre signor Duca. Fate che fu queste, lui fece intendre a tute li soi popule che atendese al bem vivero et eser bom servitor di sova Ex.tia, notificandie che la Santità dal nostre Signor liberalmento come sova Ex.tia i áne perdonato e mai per alcun tenpo lore cognoser per soi nomice. E qui per sova parte ie dete la beneditione. Fato queste, dicto monsignor mese

(*) Fol. 8 a.

drete int uno altre mie libro ho parlato ad plenum. Arivato che al fui, tuto li anbasatore de Italia andone a rivisitarele; et a tuto fece gram feste, salve che ala Excelentia dal Duca de Valentia ie ne fece più che tute l' altre. Et qui sova M.tá stete come tale suoi boni servi a manzare de quile suoi buone cappune per infine ala prima setimana de setenbre; che, fornite che abe suoa M.ta hogne suoe facende, lui se partì et andò ala suoa ciptà de Zenua. Et li montò in barca et arivò al porte de Marsilia. Fate queste, tute dito anbasature tornone ale lore case.

Per selegare la nostra ciptà de Forlì.

Lo prefacto seleghato, fate a dita nostra ciptà de Forlì, fue ordenato in queste mode e forma. In prima uno M. Nicolo Tornelle, nostre doctore civili, habitatore nel borgo di Codugne, di conpagnia de uno M.° Antonio da Quregio, al presento nostre abitadore, et fabricava per suo inzustre l' arte dela barbaria et medicava et cavava rasuri come uno M. (*) Paule orevese, già fiole de M.° Cristofano deli Mirlino, et multi altre nobile suoi vicine se andone a parlare a uno nostre Governatore M. Ramirio da Lorqua spagnole, et qui presare suoa S.a che quela volese eser contenti che loro potesene selecare al suo borghe deli Codugne; credando lore veramento che tute el reste dela ciptà ancora lore farà el simile per nostre utilità, per suspete dela infecione, per amore di tale putritudine et etiam per onore dela tera, per avere lore intese che la Excelentia dal Duca avea molte altre cità et casteli selegati. Alora in brevità fece adunare al nostre Conseglio, et qui lui dise che era molte contente. Et qui per dite Conseglio fu determinato de selegare al presento li 4 borghe maestro; zoè Schiavania et Codugne, Sam Pieri et Ravaldino. Fate queste, fecene andare uno bande che tuto le abitante in dito burghe se dovesene metre in punte infra termino de zorne 15 prosimo ad venire, comentiande a dì 10 dal mese d'aprile, die dominico, anno Domini 1502, al tempo che signoregiava dita Excelentia dal signor Duca di Valentia. Fate queste, dito nostre S. Antiane fecene l' alicione de 4 oficiale, uno per borgo:

Pro Sante Crucis et Valeriani: Ator Moratino
Pro Sante Mercurialis: Pieri Francescho di Canbino
Pro Sante Petri: Bartolo di Castelino
Per Santo Blase: Bernardino zià di Gratiole de Checo dal Dedo.

Et qui per dito nostre Conseglio ie fu dato octorità plenaria. Fate queste, fecene venire uno M.° Iacome zià de frate Selvestre de Guarino da Bologna, al presento abitadore a Imola, et qui per suoa mer-

(*) Fol. 18 b.

cede ie davane soldi 17 per ciascheduna pertega de lavore quadrá et l'abitatione de bando et uno manegio per ciascheduna casa franco. Et qui tose al borgo di Schiavania e di Codugne, et comentiò a di 9 dal mese di magio, die luni, hor 13, a borgo di Codugne, 1502. El suo prencipio se fu nel prencipio dela chiavigha che vene al borgo di Sam Pieri et che va 'la ghiesia deli Serve in suso quela crosara propinque ala casa de Bernardine Paulucio et M.° Francescho Morande. Dipo' fornì a dì 15 di luglio, die veneri hor. 15. Infra queste tenpo li omine del borgo a Santo Petri condusene uno M. Gotardo de Manfrede da Crema, abitadore a Imola, con consentimento deli dito nostre signore Antiane, et per suoa mercede ie devano s. 14 per pertegha; tamen qui molte fu da fare infra li maistre, perchè dito M.° Iacomo dicea che lui era stato conduto per al tuto. Tamen tale omine per eser desidirose de torse tale putritudine denante ale lor case, conduse tale maistro come bona licentia, come ut supra. (*) Et qui comentione in nomine Domini a dì 18 de maze, die mercuri, cercha al'ora undecima. Al quale suo prencipio se fui in suso quela crosara che va inverso la ghiesia del monesterio deli sore di Sam Dominico et inverso la porta di Codugne al' introito de quela chiaviga granda che va ala cepada dal'albare, confine la casa de M.° Francescho Roseto et i aredi de Pieri Zoane Capoli; et po' forni per fine in piatia, a dì 5 di luglio, die martis. Infra queste tenpo quile dal borgo di Schiavania avea tolte uno M.° Iacome da Vighuvano et comentione in suso quela crosera che è propinque ala Masone, zoè la prima dentro dala porta di Schiavania; che fu a dì 25 del mese di maze 1502, die mercuri, a hor decima nona. Et tale M.° era pagato a zornata; per modo che al primo quadre che fu mise in dite loco, per eser più memorande, se fu per mane de uno Zulio Roverela cavaleri ierosulimitano de dita nostra Masone. Et infra questo tenpo li omine dal borgo di Ravaldino fecene conseglio nela ghiesia de Santo Antonio suoa parochia, dove in quele loco se ritro' al suo padrino M. Andrea fiole de M. Iacomo dali Sele et uno M. dom Iacome da Masa, tramedui canonice de Santa Cruce, et uno M. Andrea di Bonutio, doctor civile et asator in quel tenpo dela Camera ducale, et multe altre. Et qui per lore conseglio crione uno M.° Cristofaro di Beze moratore al quale avese a tore tale cura per eser dili nostre forluvese; et qui per suova mercede ie devano s. 16 per pertiga: et comencione a di 31 dal mese di maze 1502, hor 21, die martis, zoè el zorne benedecto dal biato Jacome deli frate predicature. Et fui in suso quela prima crosera propinquo a dita ghiesia de Santo Antonio, ala prima viola vinando inverse la nostra piatia, in suso quel cantone che va verse la ghiesia deli Servi. Et qui la suoe primo quadre dela guidana fu mese per mane dal dito padrino in pete a quele spirone che se ritro-

(*) Fol. 19 a.

va in suse al cantone dela casa dal dito M. dom Jacomo, di verse dita ghiesia, ala presentia de tute li prefacto et di M. Lufo Nomaglia, come gram iubilatione di oficio divino et com gram musicha de campane et pifari. Dipo' fornì tuto al borgo a di 9 d'agosto, die luni, 1502. Et qui ogni cosa fu fato come ut supra. Laus Deo.

Litera ducale de 4 Comisario per la Romagna criato.

(*) La prefacta litera ducale se fu mandata al reverendo monsignor presidento M. Antonio dal Monto Sam Savino, la quale narava la criatione deli prefacti quatre Comisario suopra tuto el stato e dominatione de sua Excelentia, dicando: — R.do patri vobis dignisime salutem. In loco del capitanio de iostitia el quale era preposito de farise ad exequutione de quante per la P.a vostra cum al Colegio de nostri Conseglio se ordinava, constituviti havemo quiste quatre infrascripti Comisare, ciaschaduno suopra uno quarto del nostro dominio, li quali oltra l' exquicione da farse da essi predicte hordine Colegio, habbano ancora speciale cura sopra le cose del Stato, come per la fuorma deli lor patento vederà V. P.a Esi sono electo: al nostro mazordome M. Cristofano Vectore spagnole suopra Forlì, Faentia, Imola; et M. Zeronimo Bonadia spagnole suopra Cesena, Rimino et Pesaro; et M. Andrea Cossa suopra Fane, Sinighaglia et Fuesaanbrone come la Pergula; et M. Pieri Remirre spagnole suopra al duquato de Orbino come el contá de Montofeltro. Li quale V. P.a voglia a bocha et per sove litre animari et instrui ali officii predicti et potissimamente ala guardia delo Stato et ad obviari a qualoncha mala pratica de subditi et cum lore concorrere ad quanto sia bisogna, afinchè possane elegere et presentari ala P.a V.a inili tenpi ordinari idonie persone ali menori hofici et potissimamento a quelle che arano la guardia deli ter' e lochi et ancho ali benifici eclesiastico che non asendano al valore de duquate vinto; le quale persone V. P.a instituvischa ali ofitie predicti per nostre patento, et curi che le benefici siano bem preveduto. Datum Sutri, penultima februari, 1503. CAESAR. *Agapitus* —.

Litra ducale che lui era intrato in protecione de Vinitiani.

La prefacta litera ducale per drictura al dito R.do monsignor Presidento se fu di tale natura, dicando: — R.do patri. Avando più volte intese da V. P.a come bom zelator delo Stato nostre che dite S. Venitiano áno fato tanto gram proparamento di zente d' armo nel teritorio dela ciptà de Ravena et masime al presento, dove che atrovandise qui suoe anbasature, et a quili avema facto (**) intendre tale

(*) Fol. 19 *b*.
(**) Fol. 20 *a*.

cosa —, inmediate lore spatione uno corere ala serenisima suoa Signoria de Venecia pregande quela che voglia chiarire suoa Excelentia tale suoe dubitatione. Retornate che al fui suoa Excelentia ne dete per tale altra avise a dito Monsignor dicando che suoa excelsa Signoria avea tolte suoa Excelentia suota la granfa de Santo Marco in protectione, come ut supra. Et fu a dì 27 d'marce 1503. Dipo' dito Monsignor se ne fece copia a nostra ciptà de Forlì, che stesene di bona voglia et no dubitaseno de tale zente d' arme in dito teritorio de Ravena, come ut supra; perché tute erano nostre amice, come ut supra. Et arivato che la fui, a dì 2 d' aprile, fui letta in e' nostre excelso Conseglio, 1503.

M. Cristofaro dala Tore Comesario venno a Forlì.

Al prefacto Vettore spagnole et Comesario ducale suopra la ciptà de Forlì e de Faientia e de Imola venne la suoa prima volta a Forlì; che fu a dì 13 dal mese di marze, die luni, anno Domini 1503. Arivato che al fu, andò a rivisitare tuto le nostre roche. Dipoe fece scrivere tute le creature mascholine dala suoa natività per fine ala decrepità et ala morte per tuto al teritorio de dite tre ciptà, zoè castelle et vile. Dipo' in brevità le andò a rivisitare tuto; et altre suoe gram facende, come inento in queste farò aparere.

La morte de Vinantio et d' Anebale S. zià de Camarino.

Li prifacti Vicentio et Anibal fracteli insemo et fiole de Iulio signor già de Camarino, siande stato caturato per la fuorcia del gram bracio del Duca de Valentia nela roca dela suoa ciptà de Rimine, che era stato a dì 20 dal mese di luglio prosimo passato 1502, die mercuri, per fine al presente, zoè a dì 8 dal mese de februari 1503, che suoa Excelentia per ordene fate a uno nepote de dom Michel spagnole li fece strancolare come li altre suoi nomice, die mercuri, la note prosima ad venire, cercha l' ora quarta, luntano da Rimino cercha tre miglia, in loco chiamato el Tercio, propinque a una suoa ghisiola diverse la marina. Et lí fune sepelito. Deli quale Dio ie perdona soe pecati.

Litera duquale venne a Monsignor Presidento del' acorde che avea fate suoa Excelentia come S. Senisi et Perosine et Cità de Castel.

(*) La prefacta litera ducali venuta al dito R.do Monsignor Presidento la quale facea intendre che s' avese a fare festa per tuto suoe ciptà et casteli del' acorde et conventione grande che avea fatto la

(*) Fol. 20 b.

Santità dal nostre S. papa Alesandre sesto et suoa Excelentia come li signur Senisi, le quale siano tenuto et obligato de darie hogn' ane duquate 60 miglia d' ore et caciare fora Pandolfo Petrucio et tuto el resto dei suoe nomice. Secondario che li Perosine siano tenuto de dare per anali duquati 30 miglia et caciare fuora tuta la parte deli Bagliune. Tercio ed ultimo che el M.co Regimento dela Ciptà de Castelle sia tenuto de dare duquate 10 milia, come di suopra, caciando via tuta la parte deli Vitilischo e de Guido Ubaldo zià duca de Orbino. Dopo queste, inmediate ne fece fare festa solene per tuta la proventia dela Romagna; che fu a dì 7 februari 1503.

Litra ducale ala magnifica Comunità de Forlivii.

La prefacta litera ducale per drictura venuta a li nostri magnifici S. Antiane, la medóla dela quale era questa, dicando: — Magnifici viri fideles nostri delectissimi, salutem. Per che havemo intesso che de nove sone venuto zente venitiana da Ravena et Cervia et stimano che forse ne pigliarite unbra con dubitationi de haveri esser offesei et agrevati et anche patire dele genti che nui avisime mandarli al'incontre, ce parse chiarirne che noi semo in ferma oponione che quelle siano venute più presto a tutella dele cose loro che ad offesa deli nostri, le quali sempre siano stati per defenderle et renderli secure, et più che mai al prexente, havendo noi castigati et oppressi quilli inimici nostri che ce posseano più offendere, et reducte le cose ad tanto nostro proposito. Exhortamove adunque ad stari di bone animo et ad non temere le offese deli predicte genti, le quali non posseno sperare alcuno loro effecto de populi come siti voi et altri nostri de Romagna, uniti, ghaiarde et fidelli, com tutella de cossì forte roche. Neanche dubitate che ve abiamo ad mandare exerciti, suopra le quali non reputamo sia bisogno mandarle, confidandoce in vuoi per le predetti rasone et suopra tucto per quella fidelità la qual' in tenpo dela più grave adversità nostri ce haviti (*) demostrata. Per la qual cosa remettemo ad voi propri la guardia dela ciptà et lo investigar et castigatione de qualunque deli nostri ardissce malignare. Secundo l'ordine ve serà dato dal R.do Presidente del nostro Conseglio, farite adunque per modo che habiamo ad perseverare in la opinione havemo dela fede et devotione vostra verso de noi, et usarne quella grata remuneratione che usata havemo al' altri, li quale per el pasato hano fortemente repugnato ali forci deli nostri adversarie. Datum Viterbii in castris pontificiis VIII februari. Magnificis viris fidelibusque nostris dilectissimis Antianis populi et Comunis civitatis nostre Forlivii. Cesar. *Agapitus* —. Arivate che la fui, di subito dito nostre S. Antiani la ficeno legere in suo excelso Conseglio ala presentia del nostre Loco-

(*) Fol. 21 *a*.

tenente. Et in quela era un' altra inclusa de questo tenore, et fu bandita, che se bandì solenemente dicando per parte de suoa Excelentia che dal momento non sia alcune suo destrituali home che ardisca andare al sirvitio del suolde fora de suoi destreti ala pena dela forca et rebilione et confischatione de suoi beni; et chi se ritrovase debia venire ale lore case in fra termino de zurne 15 prosimo ad venire, comenciando a dì 17 de februari die venus anno Domini 1503. Dipo' tale litera fu registrata a nostra Camera.

Canpe dal Duca che andò a Sam Lei.

Al prefacte canpo dal Duca andò per requistare dita fortecia de Sam Lei la quale si era stato tolte a suoa Excelentia, come indreto in questo ad plenum ne parle; che fu la prima mediatà del mese de magio 1503, et fu per ordine et comissione del R.do monsignor Presidento, al quale se retrovava per abitatione ala ciptà de Rimine, suopra al quale ie messe per suoa custodia al dito M. Pieri Ramir Comesario ducale. Arivato che lore fune, ie fecene dui gram bastiune et ie mandò uno M. Dioniso de Val de Lamone come le molte boche de artigliarie et qui ie facea una gram guerra. Al simile facea quile dentre, perchè come suoe artigliarie ne guastava quanto lore volea. Et infra queste tenpo dite monsignor Presidento fece ordenare le guardie per tuta la Romagna zorne e note avesene a stare drete ale strate maestre, dove fusse stato alcuna viotela che fuse venuto del teritorio de Ravena, (*) le quale andase per suova dritura nel teritorie deli signur Fiorentino. Et queste facea suol perchè li Vinitiane non potese mandare litre alcuna a quile che se retrovavano in dita fortecia de Sam Lei. Tamen ie stete a canpe per infra a dì 24 d' agoste et mai non al potene aver per eser già morte el papa: ie fu forcia al dito M. Dionise de quele loco partire come suoe artigliarie; et arivò a Forlì a dì dito, die iovis, a salvamento.

Bancho de rota facto in Cesena.

Al prefacto bancho de rota, facte a dita ciptà de Cesena, dito suo primo introite se fu in queste mode e forma. Con ciò fuse cosa che nel presento tenpo fuse signor de quela Cesaro Borgea et Duca de Valentia e di tucta la proventia dela Romagna al tenpo che regnava Alesandre sesto pontifico, in mode che infra suoa Santità et suoa Excelentia come al contento deli signur cardinale erano state le multe volte infra lore a contenplare le gram rapine et strusione che ozedi faceva li advocati et procuratorie in questa nostro proventia de Romagna per le lor gram lungheze deli tenpo che lore ie intreponeva;

(*) Fol. 21 b.

per mode che li poveri orfaneli a quel non potea resistre. Et per queste vedando suoa S.tà tale suo male operarè, determenò che in dita ciptà s' avese a criare lo introito de tal banche per eser più comito per tale povere orfanelle che non potea andare al banco de Roma per la lungheza dela via; et per queste le molte piati se perdea per tale lungheza, et eciam per tuta Lonbardia. Et qui loro de comuna concordia alesene et crione et deputone queste infrascripto. Prima el R.do Monsignor Presidento M. Antonio dal Monte Sam Savino cape et catedrante de quile; al seconde suopra al duchate de Orbino el R.do priore dela canonicha; per la ciptà de Pesare M. Zohane Matio; et per Rimine M. Galavotto di Gualde; per Cisena M. Oddo Antonio (*); per Forlì M. Guielmo Lanbertelle, per Faienzia M. Andrea Recupperati; per Imola Anibale da Verona. E tute queste prefacti per la suoa S.tà Et qui in nomine Domini fecene al so introito a dí 5 dal mese di luglio, die mercuri, anno Domini MDIII a hor 13, che lore se ritrovone nela suoa murata nela suoa sala magna. Et qui tuto fune vestite in questa forma: veste morle et capuze fodrate [di] delmascho rosso. Fato queste, tuto di conpagnia come gram (**) solenità andone ala mesa nel suo Domo, chiamato Sam Zohane Batista. Et qui lo episcopo de Sarsane ie cantò una misa solene, infra la qual, dipo' il suo evangelio, uno M. Lodovico Paduano, zià secritario di Federico da Montefeltro duca de Orbino, ie feze una bela oratione. Fornite che fu dita misa, retornone in dita sala, dove in quel loco i era properate tute le suoe sedie seconde le lor gradi. Et qui per suoe cavalerio fu lette in publico tale suoe patente et tuto per nome chiamato. Fate queste, da quel loco se partino et andone nela camera dal dite monsignor Presidento. Dipo' tornone fuora ali suoi loco deputadi, che potea eser cercha l' ora decima quarta. Fate queste, nente che tolesene causa alcuna, fu fate la prenontia deli ferie; et mai più altre non se poté fare per dito suo introi', perché intraven la morte dal papa.

Guera de Ferdinando re di Spagna contra Lodovico re de Francia a Napole.

La prefacta guera nel regne de Napole per dito re Ferdinando, zoè re di Spagna, contra la M.tà del dito Lodovico re de Ferancia se fu queste anne dal Signor MDIII, come al contento del gram bracio dela Santità d' Alesandre sesto pontifico; per mode che dito re Ferdinando creò uno Consalvo spagnole soe Locotenento come uno grando axercipto, fra li quale per soi centurione se fu per suo capitanio al signor Bartolomeo d' Alvigliano de casa Orsina et Marco Antonio

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 22 a.

Colona, Et qui come grande ordine andone nela proventia dela Puglia a metre el canpo ala ciptà de Canossa come cercha XI milia conbatante, dove che in quela dentro se ritrovava la Excelentia del Duca dela Mora come cercha 5 milia conbatante. Come la furtuna vose, dite spagnole introne et sachezola. Et qui venne morte le molte de tale franciose et masime la Excelentia dal dite capitanio et locotenente Duca dela Mora, che fu a dì 28 dal mese d' aprile 1503, et uno suo fiole et multe altre nobile dil' una parte e l' altra. Per mode, pur siguitande le lor vitorie, non pasò trope tenpo che i arivone nela Ca[la]bria, dove li se ritrovava Monsignor de Bignine; et qui faceano gram pugnare; tamen non pasò tuto al mese de luglio prosimo che dito spagnole conquistone tuto al dito regne de Napole, salve che la ciptà de Ghaieta et l' Aquila. Alora intendando la M.tà dal dito re Lodovico la gram vitoria che contra lui avea aute tale spagnole, molte se maravegliò che in tanta brevità del tenpo avese ariquistá tanto gram numero (*) de tal suo regno et suol parea a suoa M.tà che parte ne fuse stato gram casone la Santità dal dito papa Alesandro. Tamen suoa M.tà fece convocare una dieta come li signur et potentati dela proventia de Lonbardia et per al suo Locotenento da Milane fece convocare tale dieta nela ciptà de Parma, dove in quel loco si ritrovò li signur Fiorentino, Ercole da Este marchese de Feraria, li signur Bolognese, Zohane Francescho da Gongiaga, marchese de Mantova. Et qui tuto lore introne in porticione de sua M.tà et promesene d' andare come hogne suo potere al' incontra de dito re di Spagna et etiam a chi contra volese eser a suoa M.tà Fate queste, fece venire tra Franciose et Vascone cercha 6 milia pedune et altri per la via de Mantova e da Mantova a Castelo Sam Zoane del contà de Bologna, che fu la seconda media[tà] d'agosto 1503; e dipo' a Bologna, in Tuschana, e po' ala ciptà de Perusa per metre dentro Zoane Paule Bagliuno. A dì 9 de setenbro, arivato che loro fune, li signor Fiorentino molto se fortificone, dubitando che la Excelentia dal Duca de Valentia, che se retrovava dentre da Roma come 12 milia conbatante bem pagati, non andase a metre canpo al Borgo. Fate queste, dite Franciose come el reste di nostre Talice andone come gram verilità nel dite regno de Napole et masime dove se ritrovava più necesità, come fui ala dita Gaieta, dove che dentro se ritrovava le multe barune et bem provite. Et qui arivato che lor fune luntane cercha 6 miglia drete al fiume Garane, et qui se aveano molte bene fortificato et fabricato tri punte per poter pasare per andare a dare la bataglia a dite Franciose che erano al'asedio de dita Gaieta; in modo, siando tuto tale esercipto ala vera obbidentia del dito capitanie Zoane Francescho da Mantua, parse che non se potesene acordare; in mode che tra per quel et per altre suoa alte-

(*) Fol. 22 b.

ratione de suoa infermità, de quel loco lui se partì, et secondo al mio riporto arivò a casa al zorne dela vigilia dela dita natività del nostre Redemptore, che fu a dì 24 dal mese de decenbre. Partito che al fui, dito Consalvo, vicio et locotenente dela M.tà del dite re de Spagna, come dite S. Bartolomio d'Alviano e de dito Marco Antonio Colona come tuto li soi esercipto, detene adose el reste del canpo de dite Franciose et ropele in modo che a dì 27 dal mese predito de decenbre abene la fortecia de dita Ghaieta, 1503; che fu al zorne benedeto del' avangialista Sam Zohano. Fate queste, fu preso tuto al dito regne de Napole per la Maistà de Lodovico re de Ferancia. Dipo' quile resto (*) deli Franciose che se erano salvato in le lor forteze et etiam che si erano rese et canpato nell'altre loco, la Santità dal papa ie fece uno breve, che fine ala suova ciptà de Milano ie fuse dato passo et vituaria per li suoi dinari.

Amantisime mei licturi, se io a vì parise che tale instoria non fuse precisamento come la doveria eser, abiatime per schusà, perché in quel tenpo era intrato al signor Antonio Maria Ordelafo in dita nostra ciptà contra la volontà dal Duca de Valentia, che se trovava signor in quel tenpo; et per fuortia stevano zorne e notte a porte serato; et per queste male potea intendre tale nove.

Papa Alesandro sesto morto.

Al prefacto Alesandro per la divina providencia papa sesto, queste [anno] dal Signor MDIII a dì 17 dal mese d'agosto, die iovis, cercha l'ora decima octava, intraven' la suoa prefacta dicta morte la quale, seconde li mei riporto, era stato molte contrafacta per la poca suoa infermità che se potese iudicare. Per la plebe gram disputa se ne facea. Alcune dicea che l' era stato atosegato lui per la Excelentia dal suo capitanio Duca de Valentia et altre suoi confidati. Altre dicea per contrario, che pur era stato male naturale, per eser decrepto. Ultimatamento per alcune altre se dicea che veramento non era stato per male naturale, auce potea eser stato per ocidentalo: con ciò fuse cosa che suoa S.tà avese fate bem calcolare suoa natività per bone estrolici, et parando che, seconde lore, suoa S.tà avese a canpare al molte più tenpo. Tamen, fuse come la se volese, lo eterne Idio sapea al tuto. Inver custui fu home preclarissimo et molte amate dala M.tà regale de Lodovico re de Ferancia, per al quale avando inparentà come dita M.tà per aver consentite una suoa parente dela casa del regno de Navre per moglie ala Excelentia dal dito suo capitanio Duca de Valentia, per al bratie dela quale l'avea fate de tal potentia che lui si era fato Duca de tuta la Romagna; non estanto quelle, facea paura a tute le Potentati de Italia, come apare per suoe

(*) Fol. 23 a.

instorie de quel tenpo che ad ogn' ome era manifeste. Dipo' queste, per al contente del braze de sua S.tà, Ferdinando re de Spagna, se avea prese tuto el regne de Napole et infra le altre cose avea acumulati al molte terore et masime quase a tute li Potentati de Italia, più volte metandie la mane neli suoe borse per fare richo li suoi parenti e confidati (*). Tamen avea apute le molte contraverse e dischordie come li suoi conpagne S.e Cardinale et masime Sam Petri ad Vicola et Aschanio Sforcea et Sam Severino et altre che io lase per l' onor suoe; che in brevitá dapo' suoa coronatione era stato forcia al dito Santo Petri ad Vicola e dito Ascanio et aver dito Sam Petri ad Vicola tolte al porte de Ostia contra la volontà de suova Santità, et po' lui lasato fornito, et po' lui partito et andato nele parte de Ferancia a 'ntercedre la M.ta del re Carle che dovese venire neli parte de Italia, che per la gram teranie del papa et altre soi potentati sua M.tà in brevità la conquistaria, come bem fu al veri; perchè quande l' arivò a Roma, suoa Santità ie fu fortia de quel loco partirse et lasare suoa M.tà Dipo' nante che l' andase al'aquisto del regno de Napole vose menare per suoa cautione el R.mo Monsignore Cardinale de Valentia, al quale è quel che al presente si chiama Cesare Borgea Duca de dita Romagna. Fate queste avea besognati requistare dito porte de Ostia et avea fate piare dito Escanio et multe altre cose che fadica seria narare al tuto. Basta, che nel' altra mia hopra nel' instorie suoe n' è parlà ad plenum. Sichè veramente in suoa vita suoa S.tà si á receuti grande alegretie come suoa gramecia. Et qui era viuti nel dito suo pontificato anno XI, dì 7, hor 16. Et po' fu sepelite come grande onore.

Morte che fu, la Excelentia dal Duca retrovandise in quele loco alquante amalato et aver cercha 12 milia persone bem pagati come la suoa prestantia, di subito se fortificò nel borgo de Santo Petri. Fate queste, fece andare el conte suo fratelle come suoa moglie e fiole in Castele Sante Agnole. Fate queste, secondo al mio reporto, per al popule romane de novo fu reconfermato capitanio, per infine ala creatione del papa novello, et qui aspetando dito Sam Petri ad Vicula et Aschanio et el cardinale (**) che veniva dela proventia de Francea, per eser in quel tenpo dito Eschanio caturati neli fuorte di suoa M.tà Arivato che lor fune, di subito tuto el colegio deli signor cardinale introne in conclavi. In brevità de tenpo, dubitando suoa Excelentia che li signur cardinale non piase alcuna miratione suopra li facti suoi per la criatione del dite papa novello, tose bona elicentia et andò ad abitare nela ciptà de Nepo et fece piare Julio de Albici a dì 23 d'agoste. Et già morte che fu al papa, suoa Excelentia avea mandato una litra per tuto el suo Stati, notificandie el gram

(*) Fol. 23 b.
(**) Lacuna del ms.

caso acaduto per la morte de suoa Santità; e più, che ancora (*) lui era alquanto amalato, et notificando come al Senato romane l'avea resonfermato capitanio, come ut supra; confortande le soi popule a stare de bona voglia, che preste crede che se farà al papa novelle. Lo quale era stato facto a dì 22 dito; et a dì 29 se ne fece festa ala nostra ciptà de Forlì e in ogne altre loci de suoi stadi. Alora el R.do monsignor Presidente che era ala ciptà de Cesena fece retenere M. dom Bartolomio Moratino e 'l conte Baldisera. Arivato che era stato suo Excelentia a dita ciptà de Nepo, di subito avea fate intendre al Locotenento dela M.tá del re de Ferancia che se ritrovava per salvatione del regno suo de Napole, che lui e tuto suoe zente erano a suo piacere, perchè al presento lui se retrova home libero. Fate queste, dito Locotento al tose in suoa porticione, tamen pur che lui stese a fenire suove cose da Roma. Fate che fu queste, suoa Excelentia mandò uno Diogramir spagnol nela proventia dela Romagna come una suoa patento et litre de credentia, la quale lui dovese eser obedito come la suoa persona propria, dubitando che li popule non se movese; et arivò a Forlì a dì 12 de setenbro, die martis. Arivato che al fui, di subito andò ad alogiare nela nostra roca, dove in quel loco se ritrovava uno Consalvo Mirafonte per suo castelano, ed era per natione spagnolo et homo de grando inzegno. Et dipoe mandò per nostri S. Antiani, et qui ie feze lezere suoa patento in publico, confortandie per parte dela Excelentia dal Duca che lore ie vogliano eser suoi boni subdito come sone stato per li tenpo passato; et fate che serà el papa novele che lui virà. L'altre zorne, che fu a dì 13 dito setenbre, die mercuri, 1503, Diogramire fece aretenere uno nostre nobile cavaleri a speron d'ore inperiale, chiamato M. Lufo già de Rogerio Nomaglie; con ciò fuse cosa che siando uno altre dicto M. Cristofaro Vichiote Comisario particolare in dita nostra ciptà, in mode che lui mandò per al dito M. Lufo che venese da lui in suo palatio magno. Arivato che al fu, infinse dito Comisario di volere andare a vedere la porta de Codugne nostra, che lui facea aterare; et qui tuto de conpagnia andone. Viste che lore l'abene, iterum de nove infinse de volere andare a vedere certi ripare che voleano fare intorno a dita nostra roca. Arivato che lore fune, n'usì fuora dito Diogramir come le multe (**) fante et qui lo menone in dita rocha per suspeto; et in quele loco stete per infine al dì del martire Sam Laurentio, che se ritrova eser ali dece zurne del mese d'agoste anno Domini 1504, come inenze in suoa instoria ad plenum parlarò: che fu quando dito castelano dete tale roca al papa, che ven' lui a stare in dita roca, mise XI manche tri zurne.

(*) Fol. 24 a.
(**) Fol. 24 b.

Jacome de santa Croce di casa Orsina dicappitato.

Al prefacte Iacome de casa Orsina et segnor del castelo de Santa Croce già inento ala morte del dito pontifico ai zurne 8 dal mese di zugno, die iovis, 1503, la note prosima ad venire, per la forcia del-bratio dela Excelentia dal Duca de Valentia come al contento dal dito pontifico fu inpicate in Castelle Santo Agnelo. Dipo' l'altre zorne, che fu a dì 9, fu tolte et dicapitato in suso al ponte Santo Agnello; et in quello loco ie steto tuto quel zorne, a ciò che hogn' ome che avese la suova vista al potea vedere. Perché se fuse tale suoa morte, io de verità mai non al poteto intendre: per la plebe molte suoi iuditio se facea. Fuse come la volese, lo eterno Idio sapea al tuto, come nostre ministre de tuta la machina mondiale. Po' ie debia perdonare suoe peccate.

Rimine tolte al Duca per Pandolfo Malatesta la prima volta.

Al prefacto Pandolfo Malatesta, siando già al tenpo pasato insito de dita ciptà de Rimine et averla date ala Excelentia dal Duca de Valentia, come l' altre mio libro deli croniche apare per suoa instoria; e perché siando morte la Santità de papa Alesandre seste et la Excelentia dal Duca s' atrova stare in gram pericolo, et lui vedere totalmente che venire non potea, se mise insemo come hogne suo potere et andò come una fusta a dita ciptà de note tenpo; che era stato a dì 13 dal mese de setenbro, cercha l' ora decima, 1503, a porta del Porte. Et in quele loco intrò a salvamento come la volontà de quile che potea contra volontà dal Duca.

Pesaro tolto al Duca per al S. Zoane Sfortia prima volta.

Al prefacto Signor Zoane intrò in Pesare contra la voglia dal Duca, per eser già morte papa Alesandro sesto, 1503 de setenbre, come al contento dal populc (*).

Cesena asidiata da Palmere Tiberto.

El prefacto Palmeri Tiberti siando fuora de dita ciptà per suspeto, secondo al mio reporto, avea volute più volte intrare et mai non avea potuto per la gram vigilia che facea el R.do monsignore Presidento M. Antonio dal Monto, che in quello loco abitava; per mode che ali zurne 11 dal mese de setenbro, die luni, zoè 1503, dito Palmero si era partito del teritorio de Ravena come certa quandità de

(*) Fol. 25 a.

zente bene in punto et erano andato a dì dicte de note tenpo asidiare dove suoe porte et come certe boco de artigliaria, et taione suoe rastele, faciande gram strepede a suoa voce piena — Marco, Marco; Tiberto Tiberto —: tamen dicto Monsignore com l' aiuto del suo populc per quella volta non potene intrare.

Primo cavalare dal Duca depo' la morte dal papa.

Al prefacto primo cavalero mandato dal Duca com suoe litre, chiamato Schiavina, per tuta la Romagna, al quale Schiavina arivò ala nostra magnifica ciptà de Forlì a dì 18 dal mese de setenbro 1503, dicando come suoa Excelentia per la Dei gratia se retrovava sano di bona voglia, e qui confortando tute suoi populc a stare forte e constante come aveano fato per al pasato tenpo, et avisandise com le multe ziorne prosimo passato erano intrato li signuri cardinale in conclavi, che presto lore criarano papa novello; sperando suoa Excelentia in Dio che tale papa i arichoglia nele suoe braze suota al manto de Santo Pietro com l' aiuto del gram brazo dela M.tà del re de Francia, com de prima. Depoi respondea a certe litere de nostra Comunità, le quale ie aveano domandato zento armigero per reparatione de nostra ciptà, dubitande lore dela Signoria de Venecia per al gram numaro de soldati che se retrovano nel teritorio de Ravena, dicando suoa Excelentia che al presente zente non si po mandare per non volere suenbrare al suoi canpo, mo che dinare non ce mancaria de fare zente nova per nostre bisogne; che sencia quelle tre milia duquato che avea portato Diogramiro, che ancora ne mandaria sei milia deli quale farite fantaria e cavale legiere. Arivato che al fui, di subito fu lete tali litre in publico. Dipoi inmediate dicto nostri signuri Antiane comentione dala porta di Codugne a fortificare et in ogne altre loco che ie fuse stato di gram necesità, come suoi buoni subdito come de prima (*). E dipoi queste al dite M. Cristofaro dala Tore nostre mazordomino, come al contento dal dito Diogramir, fece inmediate otto cento fanto e ducento cavale lizeri che aria voluto andare a Roma per l' aiute dal Duca: tamen lui si era partito da Faientia a dì 8 d' agosto et era mese in via. Et non potete andare, che già li Rubinato erano in gran conbustione; benchè zià al suo Duca era retornato a casa, come qui di sota ne parlaroe.

Guido Ubaldo l' ultima volta che al tornò ad Orbino.

Al prefacto Guido Ubaldo, zià duca de Orbino, siando morte la Santità de Alesandro sesto pontifico, al quale secondo lui era stato grando inomico, che per la Excelentia de Valentia zià più volte l'a-

(*) Fol. 23 b.

vea caciato fora dal suo duquato, come al presento lui si era trová, e vedando al Duca a Roma asidiato, a lui ie parbe al tenpo de volere retornare in casa suoa. Et siando lui ala ciptà de Venetia, se partì et vene per la via de Ravena e po' andò a Medula, che era stato a dì 27 agusto, die dominico, 1503. E dipo' arivò a casa suoa a salvamento mediante la divina gratia. Et al so populc l' arecose nele suoe braze com suo cuore buom signore Duca. Et lí per tuto al so teritorie de novo lore ie conceseno la melia de suoa breta ducale. A laude de Dio, amen.

Rimine sachezato a petitione dal Duca contra Pandolfo.

Rimine prefacto questo anno dal Signore 1503, a dì 30 dal mese di setenbro, die sabati, hor 22, fu sacheziato per la forcia de M. Cristofano dala Tore mazordomine ducale. Con ciò fuse cosa che dicta ciptà fuse zià prevenuta ale mane dela Excelentia dal Duca de Valentia per conventione facta com Pandolfo Malatesta ziá signor de quella, et al presento lui era intrato in dita sua ciptà contra la voglia di suoa Excelentia et lí abitava; in modo che dito M. Cristofano i era andato a canpo a dì dito, et erasi lui partì da Forlivio. Arivato che lui fui, di subito ie comentione a dare la bataglia a una suoa porta et butola zose che tuto li cavale poteseno intrare; e zià era intrato tuta la fantaria per la via dela roca che ancora se tenca per al Duca, dove in quela i era per suo castelano Rodorico Maledonati spagnole, et avean facto gram pugnare come al populo; per modo s' el non fusse stato uno conditero de cavale lizeri, chiamato Imola da Imola che avea butato zose tal porta, seria durate el so pugnare. Intrato che (*) lore fune, di subito lor comentione alozare senza discritione; la mese a sacoman al suo gram danno e detrimento. Et zià dito Pandolfo, vedando de non potere avere aputo alcuno secorse per al quale lui s' avese potuto salvare, zià lui se era partito incognito et andato ala ciptà de Pesare, sole per fare intendre ala Excelentia de Guido Ubaldo Duca de Orbino et al signor Zohano Sforcia signore del dito Pesaro, a ciò che lore se avesene advertire che la forca non i avesse a tocare. Alore, facto questo, inmediate al fecene intendre a M. Zohane Paule Baglione e a tuti li Vitilische et ad altri suoi hederenti, come inento ad plenum parlaroe.

M. Piero Ramiro da Pesaro veno al governo de Forlì.

Al prefacto M. Piero Ramire, partito che al fu al dito M. Cristofano dala Tore mazordomino, che era andato a requisitaro la ciptà de Rimino rebelato al Duca e dato a Pandolfo Malatesta, zià suo si-

(*) Fol. 26 a.

[illegible] de quella, per al che lui era venuto a dì 30 dal mese de se[illegible] al governo de dita nostra ciptà de Forlì, 1503, die sabati; a[illegible] che al fu a dì 3 dal mese d' octobre fece andare al nostre Consiglio dele Antiane notificandie le molte cose utile per al governo dal Stado dela Excelentia dal nostre Duca, et fece serare la porta de Sam Piero per suspeto che Antonio Hordelafo non intrase per quella, et altre nostre inportune bisogne proviste intorne a nostra ciptà.

Castelo Santo Archanzole sachezato dala lega.

Al prefacto campo dal Duca de Orbino e de tucta la suoa legha zià facta contra dal papa e dela Excelentia dal Duca de Valentia, la la quale era questa: prima sova Excelentia e po' al signor Zohane da Pesaro e Pandolfo Malatesta, Zohane Paole Baione e tucta la parte Vitilescha dala Ciptà de Castello et Levirotto da Fermo, zoè tuta suoa parte; et qui tucto insemo aveno meso numaro asai de zente insemo et venene a dì 5 dal mese d' octobre, die iovis, 1503, a metre campo al castello de Santo Arcanzelo nela proventia de Romagna suota la iuriditione de Cesena. Arivato che lore fune ie deteno una gram bataglia; tamen per quela prima volta non l' abeno. Depo' l' abe et al mese a sacoman ala descriptione de Fraporano che facea quelle facto à suoa madre: e di poi domandava se tal cosa era pecato. Et zià al zorne denanto dito Pandolfo avea tolte e prese homine 14 com 5 cariaze, che mandava per ostadise de quili da Rimine a Cesena nela roca al mazordome che era a Rimino (*).

Castello de Savignano sacheziato dala lega.

E' prefacto castelo de Savignano de Romagna queste anno 1503 a dì 9 dal mese d' octobre, die luni, fu prese e sachezato dala forza dal brazo de Guido Ubaldo Duca de Orbino, al quale al presento era suota al duca Valentino.

. . . . . (**)

Al prefacto capitanio dela lega de Guido Ubaldo Duca de Orbino vene asidiare dita ciptà de Cesena che se retrovava suota al governo et iuridicione dela Excelentia dal Duca de Valentia, al quale al presento se retrovava nele parte de Roma asidiato, per eser zià morto la Santità de papa Alesandro, che era stato a dì 10 dal mese d' octobre, die martis, 1503; et qui alozone lontano dala ciptà di verso la marina cercha doe mia, dove in quel loco se retrovava uno pon-

(*) Fol. 26 *b*.
(**) Manca la didascalia.

to de preda, perché già aveano preso al porte e tucta quela rivera a ciò che non potese andare alcuno secorse ala ciptà nela rocha de Rimino. L' altre zorne che fu a dì 11 dito, die mercurio, arivò al canpo ala dita ciptà et alozò a Santa Maria dal Monte, traschorando tucto al paese de Bertenore e de Fuorumpopilio. Alora intendando tale suoa fortuna el R.do monsignor Presidento M. Antonio dal Monto Sam Savino che se retrovava al governo di tale ciptá, et zià avea facto tri contestabile che facea zento per tuto el resto dela Romagna, le quale erano quisti: uno Imola da Imola, uno Guielmo Tenpione et et uno Zohane Spiga da Forlì; et avea mandato uno M. Tiberto Brandolino a fare 200 fante e cavale lezeri nel teritorio de Feraria. Item avea mandato uno M. Anibalo Foraseui conte e cavaleri ala ciptà de Parma a levare zente franciosa. Et infra al tenpo gram desturbido e danno se deva certi cativo homine ventureri che abitavano nel teritorio de Ravena, perchè hogne zorne stracorevano per al teritorio de Forlì in Populi et de Forlì, tolande nostre bestiame et altre robe sencia la volontà dela Signoria de Venecia; e dipo' a noi era forcia a darie qualque suoa mercede. Alora al nostre magistrato mandò uno M. Bernardino Oliveri et uno ser Bartolomio Exelio per fare intendre tale latrocinie a uno M. Cristofano Moro in quello tenpo providitore ala ciptà de Ravena, et ie feseno intendro, come ut supra. Di subito lui ie fece tale resposta, che tal cosa non se trovava dela volontà dela excelsa suoa Signoria, né etiam de lui; et che ie provederia. E dipoi ie feceno domanda se lui era contento che nostre donne et suoe robbe andare nel teritorio de Ravena eser salve; lui respose che era contento per eser de volontà dela Signoria, che lui avese a stare bene come suoi vicino; ed al molte ie rencresea de suoe controverse, e dal beno era contento (*) che lore mandasene quel che lore piacese a tuta suoa voglia, che serebene salvo come suoe cose proprie; che fu a dì XI d' octobre dito, die iovis. Et infra queste tenpo era fate di nove dui altre nostre contestabile: Andriolo Stanbacia et uno Bastiano zià de ser Andrea Moratine. Et aveane acumulato gram numero de zente insemo per queste altre nostre ciptà. Alora intendando queste la Excelentia del capitanio Guido Baldo, che tutavia facea gram guera come dito suo canpe a dita ciptà de Cesena et masime come suoe cinque boche d' artigliarie che erano posto suopra al dito suo monte, le qual erano uno canone et 4 serpentine, che non potea aparere alcuna persona ala schoperta che tute le levava da trebe; in mode che vedando dito capitanio che le Cesenate stevano forte e constante al stato dela Excelentia dal Duca, et non avando sperancia alcuna de suo aiuto, benchè già fuse criato papa Pio tercio, tamen avea retolte al Duca suota el suo manto, come inento ad plenum parlarò. Et o per queste o per altre, dito capitanio

(*) Fol. 27 a.

fece portare via tale suoe artigliarie de note tenpo, che fu a dì 14 d' octobre, die sabati. L' altre zorne, che fu a dì 15, die dominico, cercha l' ora decima octava, se partì el canpo da dita ciptà retirandise ala dritura del castele di Sam Marino per suoa salvatione. Tamen nel suo partimento li nostre i andone drete et ne prese et amazone le multe; infra le quale venne morto a' m.° del canpo, chiamato el Rose da Castello. Intendando queste al nostro mazordome M. Cristofano dala Tor, che se ritrovava ala guardia dela ciptà de Rimine, inmediato insì fora et ne prese alquante. Alora intendando al dito Guido capitanio che se ritrovava in Santo Arcanzole tale terore, dì subito se ritirò in dicto Sam Marino; e dipo' hogn' ome facea a salum me fac.

Papa Pio tercio creato.

Al prefacto papa Pio tercio per natione dala ciptà de Sena, chiamato Francescho de Picolehomini et diacone cardinale del titole de Santo Ostachi, queste anne dal Signor MDIII a dì 21 del mese de setenbro, die iovis, fu creati nel pontificato dito papa Pio tercio. Dipo' queste, a dì 3 dal mese d' octobre, die martis, suoa Santità mandò per la Excelentia dal duca che se ritrovava a Nepe, come di suopra, che venese come suoe zente al' aiute de suoa coronatione; che fu a dì 8 d' octobre dite, die dominico. Coronato che al fu, inmediate reconfermò (*) la Excelentia dal dito Duca Confalonerio come l' era et signore e vicario de tuto suoe ciptà de Romagna. Fato queste, sponte et per al contento de suoa Excelentia fece criare uno brevo a tuto li subdito de suoa Excelentia de questa sentencia, dicando: — Dilecti fioli et apostolica benedicione. Abiando inteso come per alcune cerconstanti era stato suolevati li populi et voi subdito al nostro Confalonerio et Vicario Duca de Romagna, deli quale siano state a gram pericolo de qualque alteratione et contraversia per tale ciptà, deli qual cose a nui molte se renerese, et qui ve asortema et comandema, per tanto quanto per nostre pastoraie hoficio se conteno, che vuoi siate bum servo dal dito nostre fiole e Confalonerio et Vicario prefacto signor Duca nela nostra proventia de dita Romagna; et così faciande tute vuoi serite nostre bum figliole —. Arivato che fui a Forlì, li nostre S. Antiane al fece notificare per al nostre banditore in loco consuvete, a ciò che nui suo popule potese intendre, come ut supra. Dipo' queste, come al contento de suoa Santità et aver fato hogne suo conte come lui, suoa Excelentia deliberato avea de venire nele parte de Romagna a reponsare: et qui iterum de novo fece fare doe milia fante per suoa fortificatione, et qui a tute ie dete le suoe paghe. Dipoe era hordenato che dom Michelle spagnole,

(*) Fol. 27 b.

che se trovava a rocha Suoriana come el reste del suo esercipto, ie dovese venire al'incontra; per mode che a dì 15 dal mese d'octobre, die dominico, sua Excelentia era montato in sella per volere venire a reponsar, come ut supra. Et avease mise 15 suoi mul carghe inente de tute suoe robe, insemo come el conte de Schilatio suo fratele et M. Alisandre Spanochia et altre soi confidato, come et la suoa guardia, zoè uno M. Zoane già de uno M. Francescho da Sasadelle da Imola, alias al Cagnazo, aconpagnato da 300 todischo et otto cento homine d'arme. Et qui se partivano dal palacio de Santo Clemento, dove lui abitava; in mode che in quele estanto siando le doe dite milia fate nela piacia de Santo Petro, che li aveano fate suoa mostra, fate che la fui, comentione a cridare a suoa voce piena — dinare, dinare —; casu che noe più inento non voleano andare. Alora intendando queste, suoa Excelentia s' atrevò di mala voglia; et qui ie fece dire che lore andase come lui suopra la suoa fede, che come lore fusene di fora da Roma in certe suo loco deputato, che in quel loco ie daria la prestanza. Tamen tutavia lore stevano forte e constanto: per niento lore volere partire. Alora la Santità del nostre S., come quel che amava suoa Excelentia cordialmento, cognobe veramento che questo era uno tratato contra suoa Excelentia, et inmediate fece comandamento ala suoa guardia (*) che tuto tale doe milia fante fusene serato nela ghiesia de Santo Petri, che già era rivato la nova che la parte Orsina venea e già aveano brusato una porta non trope lontano dal castello et aveano morte tuta suoa guardia. Fate queste, suoa Excelentia fece ferma deliberatione sencia alcune respete ala papura *(sic)* che prima volere morire in sella che in lecte: et arivò in piacia. Arivato che al fui, di subito al dito M. Zoane da Sasadelle fece de quile trecento fante uno squadrone et i al mese di meze; et reste de tale omine d' arme ale soe poste de dita piacia. Fate queste, lui se mese l'alme in testa, aconpagnate da dui altre suoi homine d' arme, et qui sencia alcune respete se partì come uno cane rabiato, et arivò a dita porta dove in quel loco se ritrova el signor Fabie e 'l S. Bartolomio Orsine come gram numero de suoa cometiva. Et qui comentione a pugnar, per mode come le suoe mane amaciò uno suo favorito chiamato Spoletino, et caciò fora la parte come gram impito; e po' retornò al Duca al quale già la Santità del nostre S. l' avea salvato nel suo palacio et quase tuto tale todischo per eser stato valente homine che mai non l' aveano abandonato. Tamen la mazore parte de dito homine d' arme per gram dubitatione non se ritrovavano ala mostra, faciando lore cume fecene li sante Apostole ala catura del nostre ver Redemptore, dubitando suo S.tà ancora de non al poter salvare per eser novamente criato et poca ubidentia aver. Alora suoa Excelentia e dito M. Zoane comen-

(*) Fol. 28 a.

cione alo eterno Idio contemplaro et quel caramento pregaro che se degnase de inluminare suoa Excelentia che lui cognosese la via per la quale lui se potese salvare. Et come al contento de suoa S.tà, lui de quello loco se partì come dito conte suo fratelle e dito M. Alesandre Spanochia, et andone a Castele Sante Agnele; et romase el reste ala guardia de dita piacia. In mode che come lui fu arivato, se scoperse drete al cardinale Escanio e Rafaiel da Riaria e 'l cardinale de Sam Zorze, et qui a suoa voce piena fece comandamento al dito castelano che al metese in persone a posta dal papa. A queste al castelano fece risposta che lui l' avea tolte suopra la suoa fede et non d' altre; et qui fu salvato al presento lui e tuto soi 15 mule, come tale so fratele e dito M. Alesandro. Fate queste, una gram parte de quile todische suoa guardia fu tolte dal Senato e dato solde per omine valente come erano, et M. Zoane da Sasadelle fu salvate nela casa dal dito Ascanio, e Sam Zorze, e tuto el reste fune svalisato. Fate queste, alcune de quile brave andone ala casa de uno cognato dal (*) Duca, chiamato Rencio Matucio et qui se tose la moglie sorela dal Duca et menola in piacia, sole per volerla metre in zardino, ciovè uno loco da femene da partito. Tamen per homine da bene ie fune date, e tornò ala suoa casa salvamente. Et qui stete le cose tranquile per fine ala morte de suoa Santità.

Papa Pio morto.

Al prefacto pontifico papa Pio tercio per la suoa poca ventura, come alo eterno Dio piaque, intraven' la suoa prefacta morte la quale fu molte propinqua ala suoa creatione del suo pontificato, perchè lui moré a dì 17 d' octobre, die martis, cercha l'ora sesta dela suoa note prosima ad venire, 1503. Et per queste non canpò in dito pontificate se nè giurne 27. Del quale lo eterno et magnio Idio i apia perdonate li suoi peccati; perché, secondo al mio riporto, era stato home bene amato et bene vivuti et temorato del timor divino et senpre era stato vigilanto nel bene operare per al stato de santa matre Eclesia. Et grande afanne abe al popule de sue ciptà.

Pandolfo Malatesta seconda volta tornò a Rimino.

Al prefacto Pandolfo Malatesta retornò a piare la suoa ciptà de Rimine la seconda et ultima volta, dela quale al presento n' èra signor la Excelentia dal Duca Valentino, nela quale i era per suo governo uno M. Cristofano dala Tore mazordomo ducale. Et già per un' al' suoa rebilione pur al dito Pandolfo l' avea sachegiata a dì e mese e anne come in dreto in queste nela suoa instoria parla. Et

(*) Fol. 28 b.

avando intese al dito mazordomo che la Excelentia dal Duca, volando venire a casa, era stato prese e retenuto in castel Santo Agnele, da Roma et per tale origine lui si era partito et venuto ala ciptà de Cesena per suoa salvatione, che fu a dì 21 dal mese d'octobre, die sabati, anno Domini 1503. Partito che al fu, dito Pandolfo intrò et qui caciò via tuta la parte duquale et abe la ciptà sencia la roca. Dipo' a dì 29 dito, die dominico, abe la roca per pensione et dipoe abe al castele de Medula sencia roca d'acorde a dì 24 dito, die martis. Dipo' abe la roca a dì 26, che zià el suo popule l'avea tolte al suo castelano et fornita ale lore peticione quase per volé fare altru' signor, secondo al mio reporto: tamen fecene bene a darela al suo signor (*).

S.r Antonio Maria Ordelafo seconda volta tornò a Forlì.

El prefacto Antonio Maria, già fiole legiptimo e naturalo de uno Cecho Ordelafo, queste anno dal Signor MCIII a dì 22 dal mese d'octobre, die dominico, cercha l'ora decima, se fui la suoa prefacta rectornata per presidento nela nostra magnifica ciptà de Forlì, dove in questo tenpo se retrovava signor la Excelentia dal Duca de Valentia. Con ciò fuse cosa che inento in questo narerò a partita per partita, in prima per la forcea et ordine dela casa Moratina lui fece tale suoa intrada in queste mode e forma: che uno Zohane già de uno Batista Palmegiano come altre suoi sequaci come al contento de dita casa Moratina, avando intese che era morte la Santità de papa Alesandre sesto et la Excelentia dal Duca inferme et incalcerati, et più che al dito Antonio Maria se ritrovava al castelo de Castrocario nel teritorio deli S. Fiorentino nela proventia dela nostra Romagna; in mode che avando le molte atentato tale nostre popule et quel pregato che al voglia retore nele suoe bracie, zoè reternare in dita suoa ciptá de Forlì, come dito suo padre e lui altre volte n'era stato signor; et qui al dito Zohane Francescho come al contento, come ut supra, prese al castelano dela roca de Schiavania, chiamato Zuam Zuvar spagnolo, per eser lui suo compadre. Con ciò fuse cosa che dito castelano i avea dito: — Compatre mio, facitime rendre certe cara de cioche —. Fate la proposta, dicto Zoane Francescho tose alquante suoe confidate con esa lui et andò a vedere tale cioche, et fece venire dito suo compatre zose nel suo cortile. Arivato che al fui, di subito al preseno et menole in casa de uno M.° Lorencio spiciale, suoceri dal dito Zohane Francescho in loco de salvacione; e lí stete per infino a dì 30 dite, die martis, che dite Zoane Francescho lo fece aconpagnar al dito Castrocario. Prese che lore l'abe, comencione a levar suo voce piena — Hordelafo, Hordelafo —, a ciò che

(*) Fol. 29 a.

tute el resto dela parte avese a intendre et masime el quarteri de Schiavania. Et in uno momento fune armato et vene in piacia. Et infra queste tenpo el R.do Monsignor Presidento M. Antonio da Monte siando venuto al zorne denanto da Cesena a Forlì, et qui avea confortato nostre popule che stese forte e constante (*) a eser bom subdito ala Excelentia dal Duca che per la Dei gratia che el steva bene, et che in brevità se faria l' altre papa; dipoe che lui tornaria a casa. Dipo' suoa note era alogiato in roca, et in quela ora era in sela lui et uno nostre comisario M. Pieri Ramirio da Pesare di conpagnia dal nostre Locotenento el conte Gabriele Bonarele d'Ancona, et erano insite de dita roca per volere andare a Faiencia et a Imola asortando tale suoi popule, come ut supra. Et già avea mandato inento li suoi cariaze le quale ie fu tolto a Faiencia, et erano drete ale nostre mure per andare ala porta de Schiavania in pete ala ghiesia de Sam Zoane, et già dita porta era presa, come ut supra. Et intendande tale suoa voce, inmediate retornone in roca a salvamente. Et infra queste la voce arivò in piacia e sonande tutavia la canpana dal popule quanto più potea; et qui de comune concordia presene la piacia. Dipo' andone aperire la porta de Sam Pieri che era aterata, et li mise la famia deli Zaule; et al simile ala porta di Cotugne et ie mese in brevità la famia deli Pedrignane. Fate queste, vedando la granda unione del popule, andone al dito Castrocario et menone al dito Antonio Maria, et con esa lui avea Francescho, zià fiole inlegiptimo de Galavoto Manfrete già signor de Faientia, et altre suoi cosine fiole già de Federico suo epischopo e de Lancilotto suoe fratelle et uno contestabile chiamato el Pritone de Mutigliana et uno M. Baptista Pecenino da Ravena come cercha 40 caval legieri. Arivato che al fui in piacea, la corse faciande ogne suoa ceremonïa; che fu a dì 22 dito, come ut supra, a hor decima nona, die dominico, vacante la sedia 'postolica. Fate che fu queste, inmediate fece andare el primo suo bando, come se retrova per antica usancia, che tuto le pace et treghe et altre fede dovesene stare ali loco suo suota la pena de suoa indignatione. Dipo' andone nela nostra ghiesia dal Domo et qui suoa S.a per al iuramento suo promesse a Dio et al popule d' esere bom et fidel S. et mai per alcun tenpo volere cognosere inzuria alcuna facta ala benedecta anima del suo patre et etiam de lui; et simile fece el popule in verse lui come le lagrime suopra li suoi hochie, zoè picole e grande et maschie et femina. Fate queste, li nostri S. Canonici ie deto la benedicione. Dipo' se partì et ven' alogeare nel suo palatio nela seconda camera in volta (**) che se ritrova di verso Faientia e Ravena: et li abitò per più salvatione dele artigliarie dela roca. Fate queste suoa S.a ordenò la suo guardia

(*) Fol. 29 b.
(**) Fol. 30 a.

et suoa famia. La guardia si era: al parentá di Pedriguane e Savorelle e Zughi; suoi credentieri, uno Bastiane Moratino et multe altre nostre donzelle dela ciptà: el suo medico, uno M. Bartolomio Pamsecho, perché al prexento suoa S.ª avea la febra quartana: suo capitanio zenerale, Nano Moratino: suoi comensale, M. dom Gaspara Moratino et multe altre.

Et dipo' queste, a dì 24 dito, la voce se levò per la ciptà che l'era sta' prese al nostre castelano, chiamato Consalvo Mirafonte spaguolo. Alora li multe deli nostre andone a vedere: al castelano ie fece dire che lore se terase indré; se ne no, che per fuorcia ie faria farre. Intese che abe dito castelano tale cosa. molte se indignò et comentiò a trare per la tera zorne e note et non aver reguardo ad alcune loco piatuse.

L'altre zorne che fu a dì 25, die mercuri, fu coniunto la maligna stela de Saturne come quela de Marte in gradi 14 e m. 52 del Cancaro, che fu a hor 19 et menuti XI; et per queste alquante a nui potea nocere. La casone era questa, che, secondo la sententia d'alcune digne estrolico, questa nostra magnifica ciptà se fu adificata in gradi 19 del Capricorno, al quale se retrova casa de Saturno, et per queste siguiria qualque gram contraversia contra nui, come era state già dito castelano che trasea come ut supra.

L'altre zorne, che fu a dì 26, die iovis, come vose la suoa poca ventura, siando andato uno M. Guielmo Lambertelo a rivisitare sua S.ª come uno M. Zoane dali Sele, tramedui doctore civile celeberimo, in mode che ala retornata dal dito M. Guielmo, come al fu in capo dela schala granda in pete ala porta dal cortile, per la forcia del bracio de dito capitanio Nane Moratino, seconde al mio riporto, in tale loco lui se fu ferito da morte. Alora intendando suoa S.ª, molte ie ne rencrebe et qui al piangea come tute suoi hochie, reprendando grandamente dito suo capitanio, et che più per niente tal erore debia cometre suota la pena di suoa indignatione. Et inmediate al fece portare a casa de uno nostre nobile, chiamato Antonio Todole, et qui al fece curare come hogne suoa diligentia: tamen, per eser tale botte mortale, lui rese al spirto a Dio; che fu a dì 28 de dito octobre, die sabati. Dipoi fu mese int uno (*) sepulcro in la ghiesia de Santo Agostino; et li steti per infine in capo del'anne, che Matio suo fiole al fece portare ala ghiesia de Santo Mercurialo. Et li int una suoa capella fu mese int una suoa sepultura; et qui ie fece fare uno belo oficio. Dipo' dito S.ᵉ avea fato aconpagnare dito M. Zoane de note tenpo a casa.

Dipo' questo, a dì 29 dito, die dominico, la note prosima ad venire, Monsignor Presidento che era in roca et dito M. Piero Ramir et dito M. Gabriele nostre locotetento, aconpagnato et guidato da u-

(*) Fol. 30 b.

no nostre Galupino, fiole di uno Jacome de Dando dala Vila de Capene, al quale era compadre dal dito castelano, et in quel tenpo quel loco, insieme come dui altre da Bertenore, se partino et andorno a Cesena, et qui menone certa quandità de caval grose dela Excelentia dal Duca, che si ritrovava in dita roca, et multe altre caval de pocho pretio. Dito castelano li cacio fora de dita roca, mozandie le lor lingue che non potesene per mode alcune revelare li secreti de suoa roca, et detele per mancia ali nostre zuvene. Aconpagnato che le abe, dito Galupino vene a suoa S.ª a fare suoa schusa che lui i era andate per force; tamen non ie valse, che suoa S.ª al fece metre nela roca de Schiavania in conpagnia dal Todescho e de Lanberto Lanbertelle parento dal dito M. Guielmo. Dipo' queste dito Galupino abe la multe corda, et per suoa penitentia pagò le multi duquate, e po' abe la gratia.

L' altre zorne, che fu a dì 30 dite, die luni, la note prosima pasata, come vose la suoa poca ventura, fu morte uno M.° Zuliano Roseto al quale lui et uno suo cosino M.° Francescho già de M.° Cristofano Roseto et multe altre erano stato mese per guardia da certi homine che faceano repare ala roca di fora in pete ala suoa gabelina; in mode che quile dela roca ven' fora cercha oto et asaltone dito Zuliano dicando: — Rendete a nui —: lui per niento se vose rendre, ance vose morire da valento omo come la spada in mane. Et qui ie taglione al cole e ganbe et po' al butone nel canale: tamen dito M.° Francescho scapulò come le multe altre et abe lui alquante ferite. La matina per tenpo dito castelano fece chiamare nostre guardie che stevano inte la ghiesia de Valverde, dicando che lore andasene a tore al dito corpo et sepelirle, che lui non ie faria alcune nocimento; mo che una altra volta lore stesene più vigilante a dita suoa guardia, perché suole oto dili suoi se avea prese et ferito et morte. Li nostro ancora per tale strepeto ven ferito, et come al tenpo morto uno nostre Francescho di Alberto, alias Gerebino. Item a dì dito (*) al castelano fece scharegare sete boche de fogo e uno trato per drictura dela nostra piacia, per eser quel zorne al dì del lune, per al nostre mercato per volerse dare ricorde dela vigilia dela comomoratione deli Sante, che se retrovava eser l' altre zorne. Tamen per la Dei gratia non fecene male alcune, salve che una sola dona che fu feriti de una pietra int una ganba, per mode che al fu forcia de fare tale nostre mercato nela piacia del Dome, finchè al dito castelano piaque, che lui se dé la fede di più non trare in tale zorne, perchè più volte se l' avea fate intendre.

L' altre zorne che fu a dì 31 dicto octobre, die martis, arivò ala nostra ciptà de Forlì M. Marco di Antinori comisario deli signor Fiorentino per nostre socorse. L' altre zorne che fu a dì primo de no-

(*) Fol. 31 a.

'embre, die mercuri, dito Fiorentino ce mandone cercha 50 cavale leger et tre boche di fogho, zoè uno canone, uno falconeto et una spingarda. Dipo' queste vene M. Cnaco dal Bogo et quando al fu nea Vila de Sam Martino li nostre contadino le prese et menone al sinor. Arivato che al fu, suoa S.ª se n' arise, considirando che li uoi homine faceano bona guardia. Et arivato che al fu, fece fare ram repare intorne ala roca di verse la ghiesia de Valverde, lavoandie zorne e note come grande ordine; suopra dele quale i avea ese dui nostre Forluvese: uno S.r Jeronimo fiole de Pieri Francesco lbecino et Paule de Guarine.

Dipo' queste, a dì 7 dal mese de novenbre, die martis, arivò et vee al dito Lodovico Ordelafo a Forlì, perchè al' introito dal signor uo fratelle nonn era potute venire per eser absente in Ghiaradata l servitio dela serenisima S.ª de Venetia. L' altre zorne fece fare la nostra et dete dinare, dove che al signor suo fratelle se retrova ali nestre del palacio amalato a veder tale mostra, che inver la fu ua bela mostra. Et qui in nomine Domini prese la cura et qui steva rne e note in sella come gram proparamento et rengratiando al opulo dela benignità che lore aveano facto a recogliere lore pover fanele nele lor bratie. Et dipo' queste a dì 8 de novenbre, die merri, al signor Antonio fece andare uno bande, che suota la pena e suoa indignatione non sia alcuna persona che ardischa e non presma dare inpace ala famia già de M. Guielmo Lanbertele, nè etiam le robe suoe, nè etiam suoi altre parento et adirente, perchè ci a alcune cativo omine che ancora non voleano reponsare nel male erare contra la voglia de suoa Signoria e de altre che volese (*) endre al bom vivere. Fate queste, suoa S.ª, siando già criato el pa novelle, ciovè Julio secondo, fece deliberatione de volere mandare i anbasatore ali pede de quele et fare pregare che suoa Santità al lese inovare de dita nostra ciptà: le quale fune queste: uno nostre . Nicolo Tornei, doctor civile, et M. Zohano dali Selle, pur al sile. Et qui fecene suoa partita a dì 14 de novembre, die martis, po' retornò a dì 8 de zenari 1504, die luni. Et qui aduse uno bre apostolico che testificava che lui atendese pur a ricostare la roca, e dipo' suoa Santità ie faria cosa agrata per eser senpre stato aice de Cecho suo patre et aver receuto bene asai da lore; et più, e ancora adusene una litera de credentia de monsignor cardinale durino al quale testificava le suoe gram vigilio che lor aveano fao al tenpo de dita suoa anbasaria a Roma.

Et infra queste tenpo al castelano facea gram trare zorne e note on avande alcune resguarde ali loco piatuse; per mode che a dì 21 le novenbre, die luni, trese al mortari groso e dete nel monesterio de Sam Francescho int uno suo orticelo et amazò al dito suo guar-

(*) Fol. 31 b.

diano frate, chiamato M.° Bernardi da-Caxal Magiore, che potea eser cercha l' ora vigesima; et al molte fu redolute in questa nostra ciptà per eser stato homo da bene. Et ancora inente a queste poco zurne avea dato uno canone in uno camine del nostre palacio magno, per mode che tale suoe prede l' abene amaciare per retrovarse lui in quele loco; per modo che la pecura che de' eser dal lupe male si potere (?); così intraven a lui povere mischino. Alora al Signor come tuto al popule molte s' atristò de tale homo da bene che fuse morto tanto vetuperosamento come l' era, perché tale palota i avea data proprio di colpo nela persona, che pesava 400 libre; per mode che l' avea tuto devorato naspande suoe budelle drete a tale palota et altre suoi menbre. Et così Idio abia perdonato suoe pecati.

Et a dì 21 dito arivò el signor Pieri dal Monto a Forlì, mandato da dito S. Fiorentino per nostre secorse, che al venea dala ciptà de Faiencia da secorere el signor Francesco Manfreto che già ancora lui era stato chiamato da quel popule. Arivato che al fui, comenciò grandamento a voler reparare dentre e di fora a dita roca et alogiò nel borgo di Ravaldino in casa di uno Zohane Ciavata dal Roncho. Et qui al Signor nostre ne feze gram feste per eser lui homo da bene e suo amico (*). Dipo' queste, a dì 5 dal mese de decenbre 1503 la Comunità dal dito Forlinpopule, avando loro già consultato de volere dare dite Castel al dito S.e Antonio et per quel avere lore alecte questi 6 infrascripto: R.do patri fra Simone di Gali ordinis servorum; secondo, M. Pieri Antonio di Rosi doctore et cavaleri; tercio, S. Pieri Paule Butrigelo; 4, Gaspara de Berto; quinto, Ranaldino; sesto ed ultimo, Maso Bonole: et a questo prefacti ie fu dato per dito suo colegio lecentia come piena potestate de poter dare dita suoa ciptà de Forlinpopule a dito S. Antonio come li capitole lor concordante insemo. Fate queste mandone uno corero a Forlì da suoa Signoria a fare intendre come ut supra, et che lui avese a mandare li suoi confidate a piare la posesione de tal suoa ciptà et a fare li capitole secretamento, a ciò che el castelano non se ne sentese, et che lore dovesene andare infra la note che lore le meterano dentre che le guardie non sentirano, perchè zorne e note suoe porte stevano serato. Fate queste, el S. ie mandò tri nostre nobile; Antonio Todole, Bartolomio Moratino et Nano Moratino dito, cappitanio. Arivate che lor fune per niente non potene intrare; fu forcia a lore ad alogiare per quele suoe vile. Fate queste, quiste tale 6 prefacte insine fuora incognite et vene a Forlì dal signor. Arivate che lore fune, el Signor era in leto; se levò suso e tuto li basò per boca, dicando: — Bem siate venute, fiole mio. Io per mile volte a voi m'aricomando —. Alora al dito M. Pieri Antonio cavò fora la suoa litra de credentia e suoi capitole. Fate que', infra lore acade le molte parole e po' ando-

(*) Fol. 32 a.

ne a fare colatione a casa di Galete de Conde. Infra queste tenpo al Signor convochò al suo Conseglio secreto et qui signò tale suoe capitole. Segnato che lore fune, dite oratore tornone a casa, che fu a dì 6 dite. Dipo' queste, a dì 8 dite, al Signor ie mandò al suo fratel Lodovico, dubitando dela Signoria de Venecia; perchè, seconde al mio riporte, lore se retrovavano in doe parte: una volea tal signoria e l' altra al signore. Et fu forcia intrare per al foso in suso al ghiaze. Arivato che al fui, per al contento de quela parte fecene core tale suoa ciptà secretamento per 'mor dal castelano a honor dela conceptione dela immaculata Maria che se (*) retrovava eser quele zorne benedeto, die venus. Corse che l' abe, al castelano intese tale strepito: comentiò a trare aspramente; et qui amaciò uno nostre forluvese, fiole de Tomase Valentino et multe altre male fece: nela casa dal dito Gaspara de Berto abo amaciare uno S. Antonio so fiole.

L' altre zorne, che fu a dì 9, vene uno M. Melagra, già fiole d'Antonele de Cavidone armigere, per nacione da dita ciptà de Forlinpopule, conditeri dela ecelsa Signoria de Venecia, come cercha 200 caval legeri et fantaria come al contento dal Podestà de Ravena, propinque al dito Fronpopule. Arivato che al fu, di subito mandò dui suoi tronbeta ala porta dela roca et qui a suoa voce piena cridavano: — Marco, Marco —: credando che tale popule se dovese levare: ma fu per contrario, che tuto lore se faceano ale mure dove la roca non potea, cridando: — Ordelafo, Ordelafo —. Alora al Castelano ie fece comandamente che tale tronbeta se partise. Partite che lore fune, dito conditere se retornò a Ravena schufando per nostre teritorio hogne nostra bona.

Dipo' queste, a dì 13 dito, al Signor fece apicare uno spagnol, famie del mazordomo, che portava litre a Cesena; et fu per intercesione de uno nostre nobile Ludovico d' Ancona che tale spagnole volea alogiare come lui et per dubitatione al fece intendre al Signore; et per queste, atrovandile al Signor in pecato, al fece apicare a dì dito, come ut supra.

Dipo' queste, al Signor andò a stare in casa de M. Lufo Nomaglie, che fu a dì 18 di decenbre dite, die luni, per più suo riposo, 1503. Arivato che fu in quele loco al povero zentilomo molte pogirò; et qui non ie mancava cosa alcuna, se non la propria sanedate; tamen zorne e note quel suo catare salso mai non al lasava reponsare. Et qui tuto li signure medice nostre al curava come granda delegentia, et masime dal dito M.° Bartolomio Pamseche che senpre ie steva a tute li suoe bisogne.

E infra quel tenpo fu fate intendre a suoa Signoria che li signure Fiorentino non i andavano de buom sigille; per modo che suoa Signoria fece adunare el suo conseglio secreto et in quele propore

(*) Fol. 32 b.

tale suoa dubitatione, per mode che per lore fu otenuto de dare co miato al dito M. Croco e tute el reste de suoe zente de dito signo Fiorentino; (*) che fu a dì 22 de decenbre dito, die venus, 1503.

Dipo' queste, se comenciò la pratica come al castelano dela roch de Forlinpopule, et qui mandò dal nostre Signor a fare intendre co me al volea fare, come che ie daria tale rocha: al quale castelan si chiamava Bravo da Stela spagnole; in mode che romasene d'acor de in duquate otto cento. Fate che fu dito acordi, al castelano man dò Marco suo nepoto a Forlì per cautione dal Signor per fine che se rà atrovato dito deposito; et per al Signor intrò in dita roca per cau tione dal castelano uno Gaspara de Serto. Fate queste, di subito f alete dui omine per quarteri che avesene andare per la ciptà nostr a recoglie' tale dinare per infine che serà reschoste una inposta ch per conseglio sarà a metre a soldi 14 per cento dela valuta de suo robe; la quale fu mese a dì 5 de zenare, die venus. Et se cose tal dinare et più, che fune mile duquate; le quale per al dito deposit se ne mancò oto cento a Ravena per mane de uno frate Jeronim del' ordine de Santa Maria deli Servi. Arivato che al fu, asegnò t le deposito al dito Marco so nepoto. Dipo' tornò al dito Forlinpopul et intrò in dita roca, et fece aconpagnare dito castelano; che fu dì 9 de zenare dite 1504, die martis.

Dipo' queste, stete le cose pacifico per infine a dì 27 dal mes de zenare dite, die sabati, che suoa S.ª fece inpicare queste dui i frascripto: Antonio dal Granceri et uno spagnole già ferere dal duc Valentino. Con ciò fuse cosa che dito Antonio fuse venuto al zorr denante a casa de uno nostre M. Neri Girardino suo parento et pa be. Come al fu arivato vose andare a vedere la roca, aconpagna come dite ferere et uno fiole dal dito M. Neri; in mode che sianc bando la forca che alcune non potese pasare certe suoe repare, t men dito Antonio pasò per più appropinquarse a dita roca. Alora t le fiole dal dito al prese et menole a casa. Dipo' al fece intendre Signor; per mode, o per quel o per altre, fece apicare tramedui dì dito ali finestre dal palatio. Dipo' queste, parse che li ditractu avisene achiusato Berto già de Jacome de Berto da Oriole al Signo per mode che a dì 27 dal mese de zenari, die sabati, la note pros ma ad venire, fu data la bataglia ala sua casa; per mode che sianc lui (**) in leto, de subito se levò in camisa incognito et insì per altr via, et andò per suoa salvatione nel monesterio de Sante Jacome. I qui, seconde al mio reporto, fu salvato int uno suo molumento. T men introne in casa, et qui la sachezone de quele che a lore parb Fate questo per dito suo capitanio Nane ie mese la guardia deli fan che de contenuvo steva in quel loco; tamen reservando la mogl

(*) Fol. 33 *a*.
(**) Fol. 33 *b*.

dal dito Berto in casa come la conservatione del suo honore de lei e di suoa madona. Dipo' queste, suoa Signoria fece andare uno bando: chi avese dito Berto, over chi savese che l'avea, inmediate al debia revelare a suoa S.ª suota la pena de suoa indignatione; che fu a dì 29 dite, die luni. Dipoe a dì 31 dal mese de zenare, die mercuri, suoa Signoria, vedande che in casa dal dito M. Lufo senpre era pezorate, per al conseglio deli suoi signor medici andò a stare in casa dal dito Berto, parande quele loco molto più secure per[chè?] la roca non trese, o che una nota non insise fora qualque quandità de zento et per forcia portarele in rocha come qualque aiute che dali omine dela tera ie fuse dati, et per non odire tanto strepede de tale suoe artigliarie; et anche, seconde al mio reporto, suoa Signoria i andava volontiera per le rasone asegnato et masime per salvare quella casa e dita moglie di Berto; perchè lei senpre ie fu bona zorne e note per secorso a quele cose che lei potea. Et a dì 31 de zenare dite, die mercuri, la note prosima ad venire a hor 4, al castelano mandò fuora al Signore uno S. Baldino fiole de uno nostre M.° Jacome dali Sele, al quale era suo cancelerio, come la copia deli capitole che al volea come suoa Signoria, come più volte se n'era tramato per intercesione de M. Lufo Nomaglie, al presente in quele loco retenuto per la forcia de M. Cristofano dala Tore mazordome dela Excelentia dal Duca de Valentia, et etiam de uno M. Pieri Antonio medico. Arivato che al fu dito S. Baldino, di subito la voce se spante per la ciptà et cridande — Ordelafo, Ordelafo —: al simile se fece a Forlinpopule. L'altre zorne sua Signoria per suoa devocione fece stare serato le botego et cantare a tuto li loco deli ghiesie la mesa dal Spiritu Santo. Fate queste, di subito fece adunare al Conseglio, et qui ie fece intendre tale copia; per mode che fu otenute come in quela se contenea, zoè de darie (*) miara de duquate et some (**) di mule careghe condute a Ravena o donde (***) a lui piacerà. Dipo' queste, a dì 3 de februare, la note prosima ad venire cercha l' ora quarta, suoa Signoria mandò nela rocha uno nostre notario S. Pieri Antonio giá de Jeronimo de Michilino a hotenticare come al dite signor castelano tale suoi capitole, a tenpo de zorne 20 a pagare tale dinare, come ut supra, comentiande a dì 5 dite, die dominicha, et aver acordate hogne altre lore facendo. Fate queste, suoa Signoria di subito mandò a Venecia da certi suoi confidate et masime da suo sosere per retrovare tale dinare.

Dipo' queste, come alo eterno Idio piaque, siando venuto al Signor uno grando acidento, fece domandare al priore de Santa Maria da Fornoi, et qui suoa Signoria fece la suoa santa confesione; che fu a

(*) Lacuna del ms.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 34 a.

dì 3 de februari, die sabati. Dipo' l' altre iorne, die dominico, per tenpo vose la santisima comunione, et la fece come tanta reverentia et fervore che veramente seria stato bastante ali santo patri. L' altre zorne, che fu a dì 5, stasande suspeto suoa S.ª dela morte, come de' fare ciaschadune fiole cristiane, avande lui fate rasone come lo eterno Idio, deliberò al tuto volere conciare ancora li fati suoi in tenporale. Et qui mandò a dì dito per al dito S. Pieri Antonio de Michilino cercha la seconda ora dela note. Et qui fece al suo testamento. In prima lasava l' anima suoa alo eterno Idio; depoe instituì le nostre signor Antiane per suo fedecomesarie come otorità plenaria; dipo' lasa la suoa sepultura ala ghiesia de Santa Maria da Fornoe. Item lasa tute le suoe veste et mobile et inmobile in dui forciere ala ghiesia de Santo Agostino da dita nostra ciptà de Forlì. Item instituise et vole che sia suo erede oniversá al dito Lodovico suo fratele, renonciando el Stato et lasandile nele bratie de dita nostra Comunità. Item l' altre zorne, che fu a dì 6 dal mese de februari, die martis, cercha l' ora decima sesta, 1504, suoa Signoria rese al spirto al' onipotente eterno Idio come tanta contritione, che già era morto, che al priore de Santo Agostino et altri patri religiose, che lí si ritrovavano, non si n' ecorgiano; che a lore fu forcia a metre la mano inento ala suoa bocha per sentire al tuto. Morte che al fui, di subito fu vestite del' ordine de dita congregatione de Sancta Maria da Fornoe. Dipo' al portone (*) in suso uno tribunale et ordenone di fare una bela sepultura, et lí metre in uno deposito per fine che lore al poteria portare a dita Santa Maria, dove lui avea lasato per dito suo legato: tamen la note prosima se turbò al populc, che la matina non se fece tale sepultura; ance fu mese in dito deposito nela capela dala Calonicha in peto al suo altare mazore; et lí reponsò. Che lo eterno magno Idio i abia perdonati suoi pecati.

Morte che al fu, se criò Antiane novele, el cape deli quale se fu uno nostre M. Bernardino già d' Andrea Solonbrine doctore civile. Dipo' fecene zunta de homine 4 per quarteri; et qui tute inseme fecene bona fraternita inseme, et che quele che lore concludeseno avese rata e ferma. Fate queste, di subito fecene andare al suo primo bando che pace e treghe e fede et altre cose pertinento avesene a stare al termine suoi, suota la pena dela indignatio' de suove signorie. Et de comuna concordia alesene et crione et deputone uno capo de parentá per ciascune quarteri, le quale se chiamase centurione, et quiste tale debiano avere hoctorità plenaria sopra tale pace, treghe e fede: a chi contrafese, che tale suoe male facture lore posane fare de rasone e de forcia.

Pro Sante Mercuriale: Tibaldo di Aremucio
Pro Sante Valeriani: M.° Brandole di Lachine

(*) Fol. 34 b.

Pro Sante Petri: M.° Francescho Rosete
Pro Sante Blasio: M. Forluveso Savorello.

Dipo' queste, fu armato tuto al palacio et la piacia per stare vigilanto, per fine che Lodovico fratelle dal Signor serà criato, come per suo legato lui avea lasato. Et nel cantone dela piacia di verse Ravena la famia deli Nomaglie avea in quele loco forte sbarati et suoa casa fortificate come artigliarie, dove li steva el R.do patre M. Rogerio archidiacone et Cecho so fratelle. Et infra queste tenpo già era tornato al dito Lodovico dala cura del dito Forlinpopule; per mode che la note prosima, cercha la prima ora, se levò una voce che venea di verse el nostre epischopato come multa zente cridando: — Ordelafo, Ordelafo —; per mode come lore fune in pete a dita casa Nomaglia, la parte de fora et ricaciò indreto, dicando che queste non se ritrova l' ordine dela fraternita del Conseglio; che l' era oficio de dito Conseglio a criare tale nostre Signor, come per lore conventione era stato deliberato; et per queste non ie seria l' onore de tale (*) Magistrato quando voi homine incerti come vostra voce criasie tale nostre Signor; perchè qui hogn' ome serà de bona voglia a fare tanto quanto per dito Signur Antiane serà determinato. In mode che pure non voleano queste tale in drete tornare; per mode che ne ven' feriti asai et morte uno M.° Nicolo dal Tenpio sarto da uno arcobuse che trese de dita casa; tamen ie fu forcia a retornare in dreto.

L' altre zorne, che fu a dì 7 de februari, die mercuri, la matina per tenpo, insì M. Lufo Nomaglie dela roca a cavale tuto armato come i staferi mandate dal castelano et una celata in testa, come una pena biancha nentre, capel rose, sopra la coratia una vesta de pane d' ore, uno stoco avorato da cavaleri come l' era, borgichino rose lavorate; sopra hogni cosa uno mantele negro. Arivato che al fu in piacia, di subito s' avigliò per al borgo de Schiavania per andare a casa de M. Gaspara Moratino. Come al fu dalo espitale de Santo Antonio, se incontrò in lui e tute di conpagnia venene al Domo, dove in quile loco se retrovava una gram parte deli altre, dove l' era al corpo del Signor predicto; e tuto di conpagnia vene in piacia a parlare al reste deli signor Antiano che in quele loco se ritrovano in conseglio. Et qui ie fece saluti, et po' dicando: — Signor Antiane nostre e voi altre nobile che sì qui de presento, io me ritrovo in queste loco mese mandato dal signor castelano et qui per suoa parte et per la mia a nui molte ce rencrese dela morte del nostre S. Antonio; tamen per forcia se convene a tuto stare per contente de quelle che a Dio è piaciuto. Ulterius per suoa parte ve oferisce che lui ve darà la roca volentiera come quile modesimo capitole che lui facea a dito S.e Antonio, e de queste che vostre Signorie ie ne debia dare piena risposta infra el tenpo de ore quatre prosimo; recordandive che dale

(*) Fol. 35 *a*.

multe Potentati bogne zorne se n' e stato fato gram domanda. E
queste io ne pose rendre bona testimonianeta; perche apresso a
queste vante ne pose dare, che lui non facia poche cose che se
sia partecipo. Et che sia al vere, dito castelano se ne serra bona
stimonio, che per mio amore lui avea concese tale capitole al
Signore; perche stando stata domandata dita roca da assai e non
cho, e tuto i avea volute dare piu dinare che lui, tamen fu conte
che lui l' avese, come ut supra. A queste respose dite sig
Antiane dicando (?) che tale termine se pare trope breve; che a
tuto el zorne se responderebeno, come era per conventione facta
el dito castelano e lore. A questo lui se respose dicando che tale
mine lui non i al potea consentire, mo che pregava bene sano
che volessene aperire suoi ochie et orechie et bem a questo consi
rare quele che ne posa risultare a questa nostra magnifica Comun
perche al presento la si ritrova in gram pericole per tale doma
che fa dite Potentati. Et masime se al ce fuse la voglia d' alcu
de volere retronare li fiole gia del nostre S. conte Jeronimo fiol
in dita nostra cipta, a queste io responde che mai per alcune ra
el vere non se debia negare; tale fiole sone tuto bonime dalesso
io ve recuptaro uno proverbio groso, al quale dice: chi de ga
nasera convenne che al raspa. Et per queste che lore possono
cur: et che tale cose non dicea per lui, anco dicea per l' sa
che al portava a dita sua patria; che lui s' avea otenuto infra
capitole che avea fate dito castelano a dito S. Antonio de queste
stra cipta volerse partire et in altre loco andare a recuptarare
volere alquante cedre ala fortuna. Dito che lui abe queste, lore
ne licentia da lore et ando dal dito R.do M. Rogerio e de lo
fratele, et qui tuto i abraccio basande per la bocha; el simile a
el resto del suo parenta che in quele loco se ritrovava, piende e gra
de, dasandhe quel tema che a lui parea. Fate queste, se
quante in verso a Santo Mercuriale, et qui fu a gram parlamento
me uno M. Bramor gia fiole d' Antonelle di Cavedone da Forlimpo
le et qui se replico come ut supra. Dipo' se partì et ando a
sua, et gia avea fate portare certa quandita de vino in dita
Et li se ritrovava dui nostre da Forli che per lui aveano apes
gratia dal castelano che ancora lore erano stato calcerati. A
me dele quale se fu uno Nicolo di Mesico et uno dili Sabaor
queste, lose uno se fiole et porto con esa lui nela dita roca
gia lui li avea lasato uno altro per suoa cautione. Partito che
fu, le multe se vide a malo partito, considirando al gram pe
che potea cadere perche gia era tuta la parte de casa Moratas
mate in suso al ponte dal pane al' encontre de la parte parte

glia. Non se poteva ancora intendre le lor voglie: (*) tam[en] per al popule chi dicia una cosa, chi dicia un' altra. Tamen ali omine da bene ie parbe per al meglie a fare intendre a dito Moratino che lore debiano ben guardare a quele che lore vogliano fare, sapiande che tute lore erano da Forlì et dui nobile parentá e de gram potentia l' une e l' altro; et per queste l' una parte e l' altra doveria astimare le lor pericole, a semilitudine a dui feri forte, perché fa bisogna che uno se piga e l' altre se rompa; et per queste qualeoncha de lore parte vada in tera, ne resulterà gram danne et vergogna ala ciptà et a lore parte. Et a queste tale vedere de dito popule fu mandate uno nostre Alberto Roseto a fare intendre a dita parte Moratina. Fate tal proposta, di subito uno so Bertolomio Moratino molte ie piaque; et qui chiamò dui nostri nobile, zoè Antonio Todele et Cristofare da Lugo et mandò ala casa de dito Nomagle, et qui farie intendre che lore volesene eser contento che al fuse criato Lodovico Ordelafo per nostre Signor, come per rasone de legato d'Antonio giá suo fratele aparea et per multe altre rasone. Tamen parande ad alcune de dito Moratino che suoa risposta fuse tardá, se fecene uno squadrone et ven' a dita casa, dicande che lore debiano eser contento, come ut supra, et che lore debiano cridare — Ordelafo, Ordelafo —: tamen mai non vosene cridare. Alora ie comencione a dare la bataglia ala casa, dicando che lore voleano dare dita nostra ciptà ala Signoria de Venecia et non al dito Lodovico: tamen, seconde lore, era per contrarie; ance erano contento de quel che era stato d'acorde al dito conseglio che tale Signor s' avese a criare in quel loco et non altre loco. Tamen secondo dita parte Moratina, lore dicea che tal nostre conseglio era contento che lore corese nostra piacia per al dito Lodovico. E che al fuse, o che non al fuse, andò molte male per la parte de dito Nomaglie, perché fu sachegiato la casa dal dito M. Rogerio e de Jeronimo zià de Fiorencio et Tadio pur Nomaglie: tamen lore erano schapolati tuto, salvo che dito M. Rogerio et M. dom Batista et dito Jeronimo et uno deli fiole de M. Lufo che in dita casa erano rechiuse in una suoa camera; et lí funo preso. Et già Cecho e S. Francescho et uno fiole già de Francescho de Franceschino, pur tute Nomaglie, se n' era andate in conservo nela ghiesia del nostre Santo Jeronimo; et qui fu prese dite Cecho et Antonio già de Bertolomio pur Nomaglie; et qui tute 4 fune menate (**) nela rocha de Forlinpopule; zoè dito Zecho e Antonio et Galiatio et Jeronimo dite, fiole de M. Lufo. Et qui stete Jeronimo perfine a dì primo de marzo, die veneri, che uno nostre doctore et cavaleri M. Maso Maldento al cavò fora per suoa cautione. Dipo' a dì 7 dito Galiacio, die iovis, e Zecho et Antonio stete per infine che al papa prese no-

(*) Fol. 36 *a*.
(**) Fol. 36 *b*.

stra ciptà, come inento ad plenum parlarò. Pure a dì dito sachegia to che lore abene dito case, di subito andone a sachegiare quela d M. Tiberto Brandolino che si era retrovato in casa de dito Nomaglie et perchè pugnando lui in scharamucia in quel cantone dala forci fu caciato et schapulò per al borgo de Santo Petri et andò a casa d dito Bartolomio Moratino che era so compadre: di subito lui al fec aconpagnare di fora dala ciptà in loco de salvatione.

Fate tute le predite cose, fu criato al signor Lodovico, che fu dì 7 dal mese de februari, die mercuri, cercha l'ora decima setima anno Domini 1504. Criato che al fu, di subito suoa Signoria fec suoi bando; che paze e trego aveseno a stare ali suoi termine. Fat queste, inmediate per eser lui menbre nostre se mose de conpasion e di subito mese selentia ala casa nobile de dito Nomaglie, faciand serare le loro porte et ala guardia de quele metrie al parentá de Ro siti. Fate queste, fece desarmare suoa piacia. Dipo' fece menare quil dui fiole de dito M. Lufo in dita roca de Forlinpopule et Zecho Antonio, come ut supra. Dipo' fece la criatione de suoi S. Antiani da Conseglio secreto. Criato che lor fune, di subito suoa S.ª come a suo contento fecene andare uno bande; che tute quele persone ch avesene apude roba in dito caso sachegiato, che inmediate la debia no rendre ala pena dela forca. Fate queste, fece retornare dite M. Ro gerio, a dì 10 dito, e suoi conpagne nele case suoe e tuto el resto salvo che quele che se retrovavano in dita roca de Forlinpopule.

Da mo inento pasamo le cose come a Dio piacia e vole, che a m molte ne rencrese d' aver tale fadicha de tener tale conte de dita no stra magnifica Comunità: suopra la fede mia, s' al non fuse lo gran privilegio che io ó receuto dali nostre Signor pasato et per eser d lor professo, che veramento io non scriviria per la gram pasione ch al mio core patise; considirande io già eser anne 29 dal mio introi to dal scrivere che li tri quarte deli tenpo è sto contra nui (*).

Julius papa secondus creato.

Al prefacto Zuliano dala Rovre per natione da Savona rev.mo Car dinale titole Sancto Petro ad Vinchola, questo anno dal Signore 150 a dì primo dal me' de novenbro, fu facta dicta lecione del papat per eser morto Alesandro sesto pontifico: et Zulio dito papa novell in quello tenpo era absento nela proventia dela Ferancea, con ci fuse cosa che dipoe suoa criatione de dito papa Alesandro in breviti de tenpo a dito p. J. era stato forcia de partirse et transferire ne porto de Ostia per le gram deferentie già partorito fra dito papa A lesandro e dito papa Zulio. Con ciò fusse cosa che dito papa Zulio fus stato participo et prencipalo insemo come Aschanio Sforcea cardenal

(*) Fol. 37 a.

a dita criatione de dito papa Alesandro, da quelle zorne inento, parse che mai più volese vedere dito J. p. novello, nè etiam dito Escanio; per mode che dito J. p. per suoa salvatione era intrato in dito porto de Hostia, come ut supra. Et in quello loco si era molte beno fortificato. Alora intendando tale suo introito, dito papa Lesandro di subito al fece intendro ad Alfonso de Ragona duca de Calabria che dovese venire a tale anpresa et cavar dito papa J. Alora intese che abbe dito p. J. tale cosa di subito lui fece ferma deliberatione (*) de quele loco partire et transferire in dita proventia de Francea nanto al conspeto dela M.tá de Carlo re de quella; considerando lui pur che la furia non pasa al segno, la sancta pacientia vince hogne desdegno. Nel so partimento lasò uno Comesario, che se 'l popule romano ie venese a canpo, che liberalemento lui i al doveso restituvire. E po' se partí in barcha; andò incognito nanto dita M.tá, et qui lui ie fece intendre hogne suoa rapina de dito p. Alisandro et etiam de tuta Italia: perchè ora mai a suoi popule non era romaste se nè carne e osse, et che suo M.tá dovese venire a tale anpresa, che brevemento conquistarebbe tuta dita Italia: con ciò fuse cosa che tale popule non aspetava altre che suoa venuta zorne e notte. E di subito suoa M.tá l' avea facto intendro al so Senato. Et intese che lore l' abene, de subito al fecene per viglia de so conseglio obtenero; et veneno l' anno 1494 suoa M.tá in persona e dito p. J. con esa lore de volontà dela excelsa S.a de Venetia e de Lodovico Sforcea et de Ercolo da Esto marcheso de Feraria et de Zohane Francescho da Gonzagha marcheso de Mantova et suoe hederento, contra la voglia del dito papa Lesandro et dela M.tá dal dito Alfonso in quello tenpo Re de Napolo, per eser già morto Ferando de Ragona so padre, come le multe soi ederento et (**) masime li Fiorentino ed altre; per modo, come suoa M.tá fu arivato in Talia, fece la via de Fiorencia, et qui fece acordo come dito signore Fiorentino, dele quale ne intravenno le multo suoe capitole fra l' una parte e l' atra, et masime per deferentie de Piero de Medice e de Lorencino già fiole de Lorentio e dito signor Fiorentino. Et più ancora, siando stato la ciptà de Pisa al molte tenpo suota la iuridicione de dito signore Fiorentino, suoa M.tá ie fece fare la vera suoa liberatione de tale suoa servitù, et le molte altre deferencio acunzò come Perosino e Senese e Luchese. Dipo' se partì et andò a Roma. E già era dito papa Lesandro intrato in castelo Sancto Agnelo; per mode che a dito p. Lesandre ie fu forcia, se de quelle loco volere insire, che lui avese a fare 35 capitole al senno de suoa M.tá, ciovè de tute quelle cose che volese lui. In prima coronarle del regno de Napole, per eser già morto dito re Ferdinando, come ut supra; et più, che per suoa vera cautione dite p. Alesandro

(*) Fol. 37 b.
(**) Fol. 37 bis a.

ie dovese mandare el so fiole cardenalo de Valentia et el fratello del gram Turcho, che al presento se retrovava caturato nele forcio de dito p. Alesandro, già a lui asegnato dipo' la morto de Nocentio octavo, al quale ie l' avea mandato al gram M.° de Rode a pensione de 40 m. duquato d' ore dare a dito Nocentio per ciaschuno anno de suoa tenuta. Et piú ancora, che nel vigesimo septimo so capitole se contenea che dito p. Alesandro (*) avese a rentegraro dito p. J. novelo dela legatione de Vignune de dita proventia de Ferancia et castele e terre, loci, signoria, libertà, privilegio, oficio, gratie, rasone et altre cose a lui tolte: al simile a uno Zohane dala Rovre so nepoto, che hogne deferentia che lui s' atrovase aver apude a fare come dito papa Nocentio, che tuto foseno remesso liberalemento nel pecto de suoa M.tá, che infra tenpo de 6 mise prosimo ad venire che lui ne potesse fare la voglia suoa. Fate tuto le suopra dite cose, di subito al coronò del dito regno de Napole. Dipo' se partì et andò al' aquiste dal dito regno. A suoa retornata già dito papa Lesandre per suspeto era transferito fuora de Roma, e tuto dito Franciose alogione sencia descriptione. In brevità suoa M.tá venno a morte. Depo' fu creato Lodovico re. Creato che al fui, ven' a castigare Lodovico Sforcea. Tose al duquato da Milano. Infra el tenpo dito p. Alesandro venno ala morto. Morto che al fui, fu criato Pio tercio. E già era tornato dite p. J. novello de Ferancia come el cardenale Nerbona per volere eser a tale creatione de dito Pio; per mode che breviter dito Piglio venno ancora lui ala suoa morte. Morte che al fu, per licione divina fu creato dita S.tá del papa J. novello, che fu a dì 1 de novenbro, ciovè quello zorne benedecto che facea la ghiesia melitanto comemuratione de tuto li Sancto insemo come lui. Dipo' questo, suoa coronatione a mi fu incognito per eser asidiata in nostra ciptà de Forlì per lo introito d' Antonio Ordelafo per lui tolta al duca Valentino: per questo abiame per schusá nel mio scrivero (**).

Capitole dal Signore come dito Castelano.

A dì 14 dite, die mercuri, feze suoa Signoria de nove li capitole dela rocha come al castelano per intercesione de uno nostre M.° Pieri Antonio medico, et ne fu rogato dito S. Pieri Michiline, et tose termine dece zorne. Fate queste, siande venuto a dì 28 de febrare, die mercuri, al conte Francescho Maria Rangone a rivisitare suoa Signoria et qui aver promeso che ie prestaria duquati dece milia d' ore; el reste, che sone 5, questa ciptà ne paghi doe milia et uno lo nostre castele; el reste, che serano doe milia, pure lui al meteria per fine a dita quandità de duquate 15 milia, come ut supra. Fate queste

(*) Fol. 37 bis *b*.
(**) Fol. 37 ter *a*.

d'acordi, se partì dito conte Francescho et andò per fare deposito de dodici milia duquate; che fu a dì 7 del mese di marzo, die iovis; et tose termine dece zurne a fare tale deposito. Dipo' queste, a dì 9 i andò drete uno canzelerio et secritario dal castelano, in mode che in capo dal tenpo non se ritrovò eser nula per dito conto Francescho; per mode che el comesario et legato dal papa M. Zoane di Sache arcioveschove de Ragosa et nobile anconitano, che se ritrovava già aver prese la ciptà de Cesena a peticione ed instancia de Iulio papa secondo, se mese drete a Forlinpopule et l' abe a dì 28 di marze, die luni, 1504. Et lì remese 150 fante bolognese sencia la roca. Fate queste, al nostre Podestato in quel loco, chiamato Cecho Zecho Moratino, se partì et ven' a fare intendre al Signore tale cosa. Di subito suoa S.ª fece fare dui zurne procesione solena, portande quela carta miraculosa de nostra Dona che se ritrova nel nostre Dome nela capela di Santa Maria dal fogo. Et infra queste tenpo el Signor avea fate menare dom Lodovico Tomasole et Gaspara Nomaglia nela roca del dito Forlinpopule; che era stato a dì 27 de februari prosimo pasato. Dipo' al dito dom Lodovico fu lasati a dì 6 de marze predeto, die mercuri, et Gaspare per fine al' aquiste de tale rocha per dita santa matre Eclesia. Depo' queste, dito Monsignore mandò al suo primo tronbeta ala nostra ciptà de Forlì come litre te tale tenore; faciando intendre dito Monsignor come già li omine da Forlimpopule sone retornato ala vera obbidentia dela santità dal nostre Signore et ancora aria a care suoa Santità che la nostra magnifica Comunità retornase per eser capo de dito Forlinpopule. (*) Et più, che lore debiano lasare uno Gratiano Salvatera da Bertinore et uno suo nepote che a Forlì se ritrovava calcerati, per eser stato prese dali nostri omine che lore andavano per al teritorio deli Fiorentino. A queste respose suoa S.tà che l' era molte bem rasone, et lasò li prefacti. Fate queste, fece adunare al Conseglio et fu notificato tale litre de Monsignor. Et qui ie detene risposta dicando: — R.do Monsignore, nui avea' intese quante per vostre litre se conteno. Nui molte se maravegliamo che voi se faciate tale domanda, preterendie li tenpe nostre, considirande che voi se avito dato zurne vinte per delicione de tenpo a ciò che nui avisene a mandare nostre ambasature ali pedi dal papa, come oze suol fa zurne 15, et ancora non sone tornate. Dipo' che lore serano venuto, responderema a suoa Santità. Se quele pur vorà che nostra Comunità retorna nel gremio de santa matre Eclesia, queste per nui male al poterema negare. Et se per case ne volese investire altre Signor, al presento per questa nostra a voi respondema che per niento non volema altre Signor che dito nostre Lodovico, pregande quela che voglia eser contento. Et contrafasand nui, ve advisema che nui farema inseme come lui hogne nostre potere —. Et a dì dito arivò dui anba-

(*) Fol. 37 ter b.

satore de Guido Ubaldo a pregare suoa Signoria che quela volese eser
so bone intercesore come al castelano, che ie volese rendre la suo
roba, che già l' avea mese al duca Valentino. Et a dì 20 de marz
dito vene la prima volta li soldate dela Ghiesia per infine ala Vila d
Carpene, et prese uno familiare de Galupino de Dande, et menone l
molte bestiamo. Alora al Signore cognobe bem veramento che al tut
la fortuna l' avea tolte per nomico, et inmediate montò in sela e
fece dare ala canpana dal populc: per mode che veramento s' adun
int uno momento più de doe milia persone; e tuto vene in piacia e
qui tuto oferandese a suoa Signoria per lui volere recevere la morte
Fate queste, tute andone drete ale mure e po' andone atorne ali fos
dela rocha, dove in quelle reveline di verse nui se ritrova el caste
lano e dito M. Lufo et altre nostre ostadise, che già i avea date a
Signore nel coleludre di suoi capito'; che era stato a dì 14 de mar
ze. Le quale fune (*) queste: per al nostre Signor i entrò uno lero
nimo già de Guardo Moratino et Iacomé fiole de Galete Rodonde, e
per al castelano uno dom Michele spagnolo so nepoto et uno Gianot
suo familiare: et qui avese a stare perfine ala partita dal dito caste
lano. Alora dito castelano dicea: — Su, valente omine, siate fidel
al vostre S. come l' aria in bocha —: e tuto le sue guardie che s
ritrovava intorne a dita roca cridavano — Consalvo et Ordelafo —
suoa voce piena. Et infra queste tenpo al Signor vene incognito pe
infine ali nostre repare per veder al tuto; et po' tornone tuto in pia
cia, che potea eser cercha l' ora vigesima seconda. Et in quel estant
el ciele facea gram piogia.

L' altre zorne che fu a dì 21 dal mese de marze, die iovis, cer
cha l' ora decima sesta, vene al canpo la prima volta a Forlì a pe
ticione dela Santità dal nostre S. et ven' per infine ala nostra Vil
de Rubano, che poteano eser cercha 400 cavale et 1200 pedune. E
in quele estanto al Signor fece dare ala canpana dal populo, et in
mediate tuto fune come l' arma in mane. Et qui come paladino me
sene al Signor ala guardia de nostra piacia, et lore la mazor part
insine fora a pugnar come li nomice. E tutavia la roca bona scort
facea come suoe artigliarie. Tamen vene morte deli nostri uno fiol
de Sarasino da Feraciane. Partite che fu al canpo, l' altre zorne, ch
fu a dì 22 dito, se devise in più parte et andone ale lore case pe
eser la più parte venturere, over homine comandate, per al teritori
dal duquato de Rubino. Item a dì dito vene una ciancia da Forlinpo
pule, che al Signor ie volea perdonare, che lore retornarebene sub
dito de suoa Signoria; per modo che lui ie mandò al dito Cecho Mo
ratino suo podestato et uno Antonioto dali Antendre le lor volontate
tamen non se trovò la verità, ance più preste tuto pugnavano contro
suoa rocha.

---

* Fol. 38 r.

Item dipo' queste vene la seconda volta al canpo a dì 27 di marze, die mercuri, per la strada dal Ronche per infine ali confine dela Casina e tute (?) Bosechie, Sam Martino, Carpeno, menande nostre bestiamo. Alora al popule insí fora; li caciò per fine al fiune dal Ronche. Et qui al cele fecea gra' piogia in quele estanto. L' altre zorne, che fu a dì 28 dito marze, die iovis, tornò dito canpo et venne per infine a Casa Lapara et ala Vila dela Pianta, scufendo (*) hogne cosa che lore trovavano. Alora al Signor per niento non vose che alcune de suoi omine andasene di fora per suoa dubitatione. L'altre zorne, che fu a dì 29 dite, die veneri, vene al seconde tronbeta dal canpe come suoe litre et a lui fare intendre che volese piare partite ali fate suoi; se ne no, che el papa de quele loco per forcia a' faria cavare. Inmediate suoa S.ª fece adunare el suo Conseglio, per al quale se fu aleti queste tri anbasature che avesene andare nela roca et qui fare intendre al dito castelano tuta la voglia dela Santità del papa: et quile per mile volte pregando che voglia cognoser la suoa inocentia et non guarda ala dipocagine dal dito suo conte Francescho che tanto grandamento l' apia inganato, et che voglia metre fine a tale suoa donna, che lui se debia tore tante deli bene de dita rocha che sia per cuntento. A queste lui fece risposta dicando che l'altre zorne ie responderebe. Fate queste, dite anbasatore insíne fora et vene al dito Conseglio, faciande suoa resposta. Al nome deli quale fune quiste: M. Nicolò Toruiele, M. Bernardino Suolonbrine, tuto doctore civile; tercio ed ultimo se fu uno Simone Fiorino. L' altre zorne, che fu a dì 30 dite, die sabati, al dito castelano fece questa risposta, dicando che de ogne suoa contraversia acaduta per dito conte Francescho Rangone, come ut supra, a lui molte ie ne rencrese; mo che uno sol partito se ritrova bone per suoa Signoria, quando quela sia contento et etiam al so popule; de volere fare a lui al deposito de deci milia duquati d' ore nel teritorie de Ravena sopra li bene che se ritrova nostri citadino; e dal reste, che serano duquate 5 milia, lui vole potere vendre tante deli bene de dita rocha che asenderá a dita quanditá. Et quiste volea da poter pagare li suoi debito, et po sete mule cargo, come se contene per dito suoi capitole, le quale ie debiano eser conduto in loco de suoa salvatione sencia alcuna suoa mercede. Et così faciando suoa Signoria, che veramente ie daria dita rocha come piena rasone. Tornato che fu dito anbasatore, fecene intendre al gram tema a suoa Signoria; per mode che lui montò in pratica come tale nostre citadino (**) che avea tale suoi bene in dite teritorio de Ravena. Et qui lore fune a gram contraste; chi volea, chi non volea, considirando che suoa Signoria facea fogo de paglia; et faciande queste lore, che tale suoe robe erano zughato,

(*) Fol. 38 b.
(**) Fol. 39 a.

a che mai più non le arebene. In mode che vene gram descordia
mare le Moratino e Todoli et Simon Fiorine et i arede zià del' Orse
dicendo: quanteoncha tale cosa se facia, seria bem fatte, per eser
dito S. Lodovico nostre menbre, molte più preste che non serebe
darela al papa; perchè, come lui l' avese, di subito, seconde al te-
ma che avea dito M. Lufo Nomaglia, dipoi la daria ali fiole già del
conte Ieronimo. Alora fui aposti a dito Simone Fiorino che non avia
volute che l' avese non papa e non nostre Signor, ance più preste
la Signoria de Venecia, per eser stato senpre persiguitato da M.ª Ca-
telina Rearia, mogliere de dito conte Ieronimo, et etiam quile Urse
et altre dela parte; per mode che dito Simone s' atacò de parole come
uno Todole fiole d' Antonio de Todele, et qui se abene amaciare,
dicendo dito Simone che dito Todole voleano pure dare dita ciptà al
papa. Alora li Moratino come tuta la parte del Signore serebene an-
date a metere la casa de dito Simon a sacho, s' al non fuse stato
la gram prudentia dal Signore che a tute fece ponsare l' arma, me-
tando gram selentia a dito suoa pecurele come fano li buoni pastore.

L'altre zorne che fu a dì 31 di marze, die dominico, al dito An-
tonio Todole, come home zuste che lui si ritrovava per fare mentire
le ditrature, di subito se partì come tuta suoa famiglia et de questa
ciptà s'abisentò insemo come al Giglio suo fratelle, et l'altre suo fra-
tello Nicolò se ritrovava per castelano ala nostra Preda. Partito che
fu, le cose pure alquanto se aquiatone, et senpre al Signore pregan-
do dito popule che volese eser contento de retenerlo nele suoe braze,
et qui tutavia pratigando come ut supra.

Infra queste tenpo la rocha de Forlinpopule se dete ala Ghiesa,
che fu a dì primo d' aprile, die luni, per acorde fate come al suo
castelano Bartolomio Aricolano, fratello dal Signore, et Batista pur
Aricolano, de conpagnia de uno S. Andriole de Ruse, S. Lodovico so
fiole, M.° Redolfo de Pasite da Feraria, m.° de lignano, et (*) Va-
gnalista zià de Jacome di Garzone et dui fiole de fra Magnone Pe-
drignano ed altre, che asenda ala quandità de 15; per mode, siande
già stata batuta et molte contraverse per lore, per le quale non a-
vando auto alcune secorse da poterse salvare, dito castelano la dete
al rev.mo Monsignor M. Zoane di Sachi nobile anconitano et legato a-
postolico a nome et in visenda dela Santità de Julio seconde pontifi-
co, come pate et conventione infra lore fate. Et qui romase in dita
rocha Gaspara et Cecho et Antonio Nomaglie caturate, come ut su-
pra. Acordate che lore funo, dito castelano se partì et andò al so
primo riposo nel' ostaria dela Cocolla nel tenitorio de Ravena. Ariva-
to che al fu come alcune deli suoi conpagne, fece intendre al Signór
Lodovico suo fratele che l' abia per ischusá; per la carastia del suo
secorse a lui è stato forcia a fare come ut supra. Partito che al fui,

(*) Fol. 39 b.

le intrò per suo castelano el R.do M. Zohano fiole d'Antonio Todoli a dì dite, cercha l' ora decima setima.

Dipo' queste, a dì dito, ven' al canpo transcorando per la Vila de Bagnole et amaciò un Zohane de Cecho dal None per mane de certi suoi nomici per costione già infra lor fate. Item vene morte uno fiole de Francescho Ricardino dala Piduquinta che si ritrovava nela Vila de Masa nel tenitorio de Ravena. L' altre zorne, che fu a dì 2 d' aprile, corse al canpo di sopra da Strata per nostre teritorio infine a Calancho, et qui prese alcune deli nostre et molti bestiame. Dipo' queste, la note prosima ad venire, pur a dì dito cercha l' ora quarta, vene nova al nostre Signor che dito Nicolò Todole castelano dela Preda avea dato dita rocha ala Ghiesia et eser rebelate al Signor et aver mise fora suoe banderi. Intese che abe al Signor tale nova, di subito fece chiamare uno suo contestabile, chiamato Mamaluco, et qui ie fece comisione che inmediate lui dovese andare a metre a sache la casa dal dito Antonio Todole sencia alcuna remisione, e po' de quele loco non partire che tuta in tera sia zetata. Intese che abe dito Nano capitanio tale ordino, di subito andò dal Signor et qui pregò suoa S.a che queste non volese consentire, perchè seria biasomato e tenute male facte, per non eser dito Antonio suo fratele involute in tale conventione de dito Nicolò castelano; et se suo Signoria (*) non corese a furia, che veramente lui intenderia la verità. Intese che lui aria, ie seria forcia a tolerare come l' avea fate al dito so fratele castelano dela rocha del dito Forlinpopule che già l'avea dato ala Ghiesia, come ut supra. Alora suoa Signoria se richò la barba al pete, et più inento non fece dito Mamaluco andare, quasi cognisando al tuto che la suoa mala ventura se aprosimava. Fate queste, dito Nane, come quele che s' atrovava una bela conduta de valentomine, perchè veramente avea tale ome che come altri potentati aveano aputi duquati dece al mese, et masime quel Mamaluco che più volte era stato contestabile, e tutavìa per la dolcetia dal dito Nane erano state tuta quela vernata come pocho dinare et lí più volte per le spese; bemchè io prego tale valentomine che m' apia per schiusá perché l'oficio mio si è de dire la verità; et qui tute la parte Moratina se convocone come dito Nane. Et qui avande lore viste tante ordine che si era fate in dita ciptà per tore dita roca, come era stato quile tri punte fate come tanto ordine, le dui nela Casa de Dio e l'altro in piacia, sole per dare la bataglia a dita rocha, le quale erano fate come granda arte se lore avesene potuto aver al so secorse debito, et ultimatamente hogne altra cosa si era fate per dito popule, sole per potere tener dito so Signor, tamen posibile non era a poterle tenere; et qui per suoa convocatione deliberone de volere dare dita nostra ciptà ala Santita dal nostre Signore et retornare nel gre-

(*) Fol. 10 a.

mio de santa matre Eclesia. Et qui feceno nostre capitole per mandare a dito Legato. Et qui fu aleti questi dui infrascripte anbasature che avesene a portare tale capitole al dito Monsignor Legato ala ciptà de Cesena: al nome deli quale se fu uno M. Bernardino Suolonbrino, capo de Conseglio, et Cecho Moratino. Fate queste, fecene suoa partita a dì 3 d'aprile, die mercurio, cercha l'ora decima otava, 1504. Dipo' queste, la note prosima ad venire, vedando suoa Signoria che la mala ventura per lui già era arivata, che in queste loco più non potea stare, andone per suoa salvatione ad abitare in la roca di Schiavania, dove in quele loco se ritrova uno Bertolomio Moratino; et qui aspetare che dito anbasatore debiano retornare per saper al fine de ogne suoa cosa (*).

Dipo' queste, l'altre zorne, che fu a dì 14 d'aprile, die iovis, retornò dito anbasatore et andone dal Signore, et qui ie dene certe pensione che i avea mandato dito Legato, come lui i avea domandato. Fate questo, remase d'acorde come al popule, et la note prosisima ad venire fece suoa partita et andò ala ciptà de Faientia, aconpagnato dale molto balestriere dal conte de Petigliano, perchè in quele tenpo era capitanio dela serenisima Signoria de Venecia. Dipo' de quele loco se partì et andò ad abitare ala ciptà de Ravena. Et qui stete per infine a dì 29 dal mese de magio, die mercurio, a hor 4 dela prima parte dela note, anno Domini MDIIII. Et po' rese al spirto alo eterno Idio; et fu sepelite nela suoa ghiesia de Sam Mane, zoè frate observanto de Sam Jeronimo. Al quale povere zentilomo se fu quele che mese fine ala linia dela casa Ordelafescha, nobile et digna che la era stata, per avere poseduta più de ane 150 a parte a parte la dominatione dela nostra magnifica ciptà de Forlì et le multe altre loco de dita Romagna, le quale lase per brevità, come nele altre cronicho ad plenum n'apare, che voi legiande intenderito. Ultimatamento io prego la devina Maiestà che a tute ie perdona suoi peccati.

Forlì retornato suota a stado dela Ghiesia.

La prefacta magnifica ciptà de Forlì, a laude et honore e gloria del' onipotento Idio e dela inmaculata suoa Madre regina de vita eterna e del'Apostole Petri et Paule e deli nostri patruni Mercuriale et Valeriani e de tuta la corte celestiale Amen, queste anno dal Signor MDIIII a dì 3 dal mese d'aprile, die mercurio, li nostri magnifici signor Antiane fecene li soi capitole per volere dare questa nostra ciptà ala Santità del nostre santisimo in Cristi patri per la duvina providentia papa Julio secondo, et nui retornare liberalemente nel gremio de santa matre Eclesia. Fate che lore abeno dito capitole, fu aleti dui anbasatore che li portase ala ciptà de Cesena; le quale se fu

(*) Fol. 10 b.

uno M. Bernardino Solonbrino, capo de Conseglio, et Cecho Moratino, dove in dita Cesena se ritrovava el rev.mo Monsignor Legato de latare M. Zohane de Sachi (*) nobile anconitano et arcioveschovo de Ragusa, cioè Legato de Bologna e de tuta la Romagna e Governatore zenerale, et già più volte eser stato Governatore del Consolato romano et etiam Refrendario apostolico; et in suoa conpagnia se retrovava el R.do M. Pietro Paule cavalere ierosolomitano, nobile chaglicse, et ancora lui Comesario apostolico. Et fu al tenpo che presedea in dita nostra ciptà uno Lodovico Ordelafo, instituito per rasone delegato da uno Antonio Maria so fratello, zià lui morte, che tramedui aveano tenuto tale posesione mise cinque e zurne 12. Arivato che fu tale nostre anbasatore, di subito per al dito Monsignor Legato fune spaciato et segnato li capitole. Dipo' tornone a casa che fu a dì 4 dito. Tornato che loro fune, la note prosima ad venire, cercha l'ora seconda, per la forcea del gram bracio de casa Moratina, lore corse la piacia e tucta la ciptà in nome et in visenda de dita sancta matre Eclesia. Facto queste, fu mese suoi bandere nel nostro palacio magno nel suo locho consuveto. Dipo' queste, ala quarta ora de dita, dito S. Lodovico se partì come ut supra, et andò ala ciptà de Faiencia. L' altre zorne, che fu a dì 15 dito, die veneri, ciovè quello giorne benedecto che el nostre ver Redemptore patí pasione in suso al legno dela sancta Croce per salvare nui miser peccatore, dipoe suoe predicatione, nostre signur Antiane fecene legere tal nostre capitole et bolla in publico come al suon dela tronba in suso la nostra croce dal canpo, a ciò che tuto el nostre popule de talle cibo s' avese a cibare. Dipo' metando lore hogne suoe rancore da canto et poi andare ala sancta confesione, intercedando lore la devina M.tà che quella se voglia conservar in felice stado. Et al zorne denanto già era facto conventione tra al dito Legato et castelano che l' una parte e l'altra aveano dato suoi hostadise. Per Monsignor i era intrado uno Tomase fiole de uno nostre nobile Antonio di Totole; et per dito castelano avea dato el suo capitanio de suoa ciptadella dato neli mano al dito Antonio Todole, per insine che serà espidito hogne lor acorde. Facto queste per a' Conseglio fu determinato che dito Monsignore (**) venire a piare la vera investitura et possesione de dita nostra magnifica ciptà i' nome et in visenda de dita sancta matre Eclesia. Et qui fecene aperire la porta de Codugne.

L' altre zorne, che fu a dì 6 dal mese d' aprile predicto, die sabati, cercha l' ora decima nona, sua S. R.ma era arivato dreto ala strata che vene di verso Forlinpopule, al confine dele prate dela nostra Casina, dove in quelo loco se ritrovava una casa d' uno nostro nobile M.° Bartolomio Lombardino. Et arivato ch'el fu, feci alquanto

(*) Fol. 41 a.
(**) Fol. 41 b.

resistencia in dito loco per aspetare al nostre clericho et signur A tiano come altre nostre nobile che al' incontre ie dovese andare p siguitare l' anticha usantia; in mode come in quele loco al fu d smontá da cavallo, et infra queste tenpo tutavia arivava zente de p sorta; per mode che siando come dito Monsignor uno nostro M. T berto Brandolino et Berto già de Jacome da Horiole et Jacome s fiole, che tute quiste tale erano rebelato in quelle tenpo de Anton Maria Ordelafo predicto presedea in dita nostra ciptà per Vichario postolicho, et per la potentia de suoe braze dito M. Tiberto e di Berto erano stato sachezato le suoe case et eser stato fra li altre c se tolte uno cavallo de selino ala casa del dito Berto, al qual presento dito cavale era in dicto loco suotta al dominio de uno B stiano zià d' uno S. Andrea Moratino; in modo che dito Jacomo vis tal cavale, parse per le ditrature fuse achiusato al dito Bastiano, c lui avese a dire, se Dio ie prestava gratia, che lui potesse retorn dentro da Forlì, che lui come suove mane ie torebbe tale dito c vallo in suso la piacia per suoe dispeto come cosa suova, che lui d cea che la era. Alora dito Bastiano fece intendre tale cosa a u Nanno suo cosino pur Moratino, che se trovava ala guardia dela po ta de Codugne come tuta suoa cometiva, che potea eser cercha 3 tra omine e soldato. Intese che lui abbe, di subito venno dal di Monsignore et quelle pregare che volese intendre tale suoe defere tie e quele aquiatar et metre qualque selentie; casu che no, le co poterebbono andare con gram male. Alora Monsignor feze chiama dito Jacome et qui ne cavò parangone: tamen, secondo al mio repo to, parse non eser stato la verità. Facto questo, dito Monsigno montò a cavale come dito Comesario apostolico come tuta (*) su cometiva la quale è dito M. Zoane da Sasadello et M. Ramaciote d teritorio de Bologna; tercio, al dito R.do Comesario; quarto ed ultim suoa S. R.ma come le multe altre. E qui i' nomine Domini feceno h gne suo partimento; per modo come lor fune de quelle loco non tr po denstanto, propinque a una certe ghisolette guasta, et in quell estanto arivava uno nostro doctore civille M. Bernardino Solonbrinc in quel tenpo cape del nostre Conselio, come ut supra. E con esa l i era el conte Baldisera Moratino, et veniano a pedi quanto piùi l poteano, perchè già la terra per tale remore de dite Jacomo era t ta solevata in armo, dicando che dito Monsignor già era fermo quello loco per aspetar la parte delii arede che fum dal conte Jer nimo Rearie, che se dovese levar in so favore, et che lui piava di nostra ciptà in so nome, come già era stato patto et conventione i fra la Santità del nostre Signore et Ascanio cardenalo Sforcea et R faelo da Riaria cardenale de Sam Giorgio, quando era sto suoa cr iatione de suoa Santità. Et più ancora, che per a' Conseglio nost

(*) Fol. 42 a.

se octenea che dito Monsignor volea alogiare tale suova cometiva a descritione, et che per parte del dito nostre Conseglio a lui ie faceamo intendre che queste non serebbe la suoa volontà de niuna dele predito cose, come per nostre capitole non se contenea; che suova Signoria R.ma aperisse bene li occhie, et a questa tale suoa preposita bem considerare; con ciò fuse cosa che se per al contrario lui facesse, che male asai ie potrebbe incontrare; cognisando lore veramento che queste nostre popule eserre tanto inamorato et svisarato de dita linea Hordelafescha, che lore non cognosevano non Dio e non Sancte per aver la bocha suoa amara, che più preste áno lore voglia de fare male che bene. Et già infra queste tenpo era arivato uno M. Masio Maldento et quase tuto el resto de nostre signuri Antiano, le quale tuto confermando, come ut supra, a queste feze resposta dito Monsignor come gram dolcetia de suoe parole dicando: — Signore nostre Antiano, io me maraveglio grandamento dela proposita a mi facta da vostre Signorie, et che una volta la Sanctità dal nostre S. l'avea mandato in quello loco sol per piare dita nostra magnifica ciptà i' nome de dicta sancta matre Eclesia et non per altre persone, come per dito vostre capitolle se contenea; le quale ve ó signato, come vostre Nobilità sáno. Siché stato di bona voglia e posati vostre rancore, che io nonn ó se nè una fede — (*). Dipo' se voltò al dito Comesario, dicando che lui facese suoa risposta. Et qui dicando che non cadea altra resposta; quanto per lui, era contentissimo che suoa S. R.ma avese resposto per l' une e per l' altre, considirando lui che quelle fuse stato la vera volontate dal nostro Signor, al qual lui mai non consentirebbe tale grande erore, come serebbe quele. Infra queste tenpo arivò uno nostro nobile Cecho Moratino, pregando caramento dito Monsignore che volese intrare et li fare suove cerimonie sencia alchun respeto dal popule; et quanto per lui prometerebbe per tuta la linea de suoa casa Moratina, per eser lui al più anticho de lore quanto al seculo, perché lore non farebeno alcune momento contra suoa voglia. Facto tale preposta, di subito uno suo R.do dom Bartolomio, che in quello locho presento se ritrovava, di subito revoltò il so caval indreto, et qui venea quanto più lui al potea; et io venea dreto a lui, dubitando asai dela mia casa per eser sola de altre homine. Arivato che nui fune ala porta dei Codugne, dito M. dom Bartolomio fece comandamento al dito Nane che lui dovese aver granda advertentia nel suo intrare che lui andarebbe ala guardia dela piacia. Et a questo lui resposo: — Andate via, non dubitate de cosa alchuna —. Alora alcune de lor a sua voce piena cridone — Ghiesia, Ghiesia; Moratino —. Arivato che lui fu in piacia, di subito fece sonare la canpana dal popule quanto più potea, et la piacia fece armare come grande guardie ala porta dal cortile che niuno non potese

(*) Fol. 42 b.

[illegible] M. [illegible] Bratadino e dito Berto [illegible] di
[illegible] M. [illegible] Antone a Forlinpopule [illegible] et
[illegible] avea mandato per suspe[illegible]to.
[illegible] porta. Alora dito Nane co-
[illegible] M. Ramozolo, come [illegible] lito
[illegible] monie, che di subito l[illegible] ore
[illegible] da nostra ciptà: et lor
[illegible] Monsignor aconpagnato dal
[illegible] M. Mase Maldente, uno da bogne c[illegible]an-
[illegible] chave de dita porta i' no-
[illegible] lui ie venno dreto. Ari va-
[illegible] in piacia, dinanto a lui se [illegible] bu-
[illegible] M[illegible]rmata mane, dicando: — [illegible] Chi
[illegible] Ghiesia —. Arivato che fu
[illegible] Restato Moratino fu meso suoa [illegible] (*)
[illegible] altre cerimonie non acad[illegible] de-
[illegible] dita zobia sancta per dita ca[illegible] asa
[illegible] cerimonie, potea eser ce[illegible] cer-
[illegible] salsan, ciove el sabato de res[illegible] su-
[illegible] M. Jhesu Christo. Fate queste, [illegible] se
[illegible] bogne cosa, dito Monsignore an[illegible] an-
[illegible] M. Lufo Nomaglie, che lui al pr[illegible] ore-
[illegible] nela nostra rocha suota la forcia dal di[illegible] dito
[illegible] Dupoe dito Comesario andò ad alogia[illegible] iare
[illegible] chiamato Bernardino già fiole de ma[illegible] na-
[illegible] M. Zohano retornò di fora come suo[illegible] suoa
[illegible] comesso dito Nane.

Ora pensate [illegible], discrepto mei lecture, che anime dovea es[illegible] ser
[illegible] quelli [illegible] popule de dita nostra magnifica ciptà, et masime [illegible] li
[illegible] temerato de Dio, gia aver lore intese tanto contraverso cha [illegible] che
[illegible] apudo dito Monsignor nel so introito, considerando lore che i [illegible] in
[illegible] loco lui presedea per al papa, primo homo de tuta la Cristianità [illegible] tà:
[illegible] lore asai che suoa Santità non ie facese contra tale nostra [illegible] tra
[illegible] qualque granda demostratione, a ciò che al buom non portas[illegible] se
[illegible] per al cativo, et per altre rasone che operase li segne celeste [illegible] e.
[illegible] eser la maligna stela de Saturno et Marte e Iove de oposito co[illegible]
[illegible] la Luna in tal giorne: et perchè, secondo li auture astronomine, [illegible]
[illegible]esta nostra dita magnifica ciptà fu adificata in grado 19 dal Capri-
[illegible]no, al quale segno mobile et casa di dito Saturno è sota l' asen-
[illegible] dela stela de Lione: et per questo li nostre cervelle andavano in
[illegible]tica vacilando. Dipo' dita stela de Marto i avea dato l' arma in
[illegible]no che lore facese hogne so potere: tamen per la gram vertù de
[illegible]a resuratione caciò la dita benigna stela de Iove di meze a Satur-

(*) Fol. 43 a.

ne e Marto, che veramento spuntò li suoi rabiose dento, che a persona alguna non ie fu facto dispiacer.

L'altre zorne, che fu a dì 7, dito Monsignor retornò al Domo e cantò suoa mese epischopale. Dipo' ie concese 40 zurne de induzentia. Dipo' queste, come lui abbe desenato, tuto al nostre regimento l'andò a rivisitare et lui per el so tem[a] ie comenciò a pregare che lore volesene comenciare el vivero eclesiastico, come facea li altre suove ciptà, et ordenare el suo Conseglio grando per numaro de 108: el simile li suoi Consolate, Signure Conservatore et supra numerate, le quale debiano eser tuto reponsato in suove borse a grado per grado. Dipo' ali soi zurne debito, lore debiano eser cavato per mane de uno puto (*) infantia.

L'altro zorne, che fu a dì 8, die luni, dito nostre Signor Antiano come al conte dal dito Monsignore fecene adunare el suo Conseglio grando in casa dal dito M. Lufo, dove abitava dito Monsignore, al qual era de numaro 72: et qui in queste s'avesse a consultare et a zuzere tanto per quartere al dito Conseglio che asendese ala quandità del numero 108 homine. Item che s'avese alezere 272 altre supranumerate del popule, le quale tucto idonio et come suoe istrutione debiano eser inbursato, come ut supra: et al simile inbursato tale suoi hoficiale e cavato, come ut supra. Adunato che lor fune, dito Monsignor prepose dicando: — Nobile eviro et altre egregio nostre amantissime, la casone per la quale in questo loco io suom venuto si è per farve intendre ale vostre Nobilità come alo eterno Idio e a Santo Petro et Paulo e Sam Valeriano et Mercuriale vostre proptetore e a tuta la corte celestiale d'avere illuminate li vostro hochie et aperte li vostre orechie, che voi avite cognosute tanto beneficio per voi, quante se ritrova eser stato d'eser retornato suota el manto de sancto Petro ala vera obbidentia dela sancta matre Eclesia. Et però come menbre de quella ve conforto che vivato come suoe visticie, come ut supra —. A queste respose principalemento al dito M. Bernardino Solonbrino, cappo de nostro Consiglio, et a quello hoferando lui de faro hogne suo poter a tuta suoa voglia; et che per altre lore non erano congregato in tale loco, se nè per areducere le cose al buom camino. Depo' lui uno legum doctor M. Nicolò Torniello replicò, dicando che hogne cosa dita per al dito cappo eser bem dita e vera; tamen quanto al fuse in piacere al dito Monsignore R.^{mo}, che queste nostre popule averia molte a care de tenere le vestigie del so vivere et governo, come già avea suota la obidentia d'uno Martino quarto pontifico et suota al' obidentia del R.^{mo} Monsignor cardinale Egilio, in queste loco suo Presidento, come in questa nostra ciptà n'apare la copia aprese a nui. A queste resposo dito Monsignor: quanto per lui, era contentissimo. Dipo' se voltò al dito Comesario: lui

(*) Fol. 43 b.

95, M.° Simone dal' Organo medico
96, S. Jacomo Moratino
97, S. Paule Crepenterio
98, S. Provole di Provole
99, Zohane Batista Befulcio
100, Cecho Maldento
101, Tolomio Moratino
102, Tomase de Mingo
103, Bernardino Castelino
104, Lodovico Aricolano
105, Timidio da Oriolo
106, Jacomo dal Toresano
107, Jeronimo già de M.° Lodovico calciolare alias
108, ed ultimo, S. Paule de Guarine.

Questa serà la rasegna dele dito 272 supranumerate a nome, come era ricolto per dito suoi lecture.

Al primo, Felipo de Guardo marzaro
M.° Paulo de Merlino orevese
M.° Andrea so fratelle
Francescho dai Porce
Bernardino de Lapo
Tomaso da Sam Zilio
Antonio Cortoneso
Jeronimo Cortoneso
Michilino Mirando
Nicolò Mirando
Nicolo d' Anbrosino
Forlovesio Bornatino
S. Jacome de Zohane Pezenino
Pino so fiolo
Piero Jacomo dela Penghina
Jeronimo de Nesole
Bernardino suo fratello
Andriole Stanbacia
Antonio dela Penghina
Nicolo de Becho
Bartolomio Torniello
Bernardino dale Carra
S. Felipo Becho
Jeronimo de Morusio spiciale
S. Spenucio Aspino
Andrea de Marchion speciale
Grato de Zafo
Tomaso so fiolo
Zohane Batista de Menghino

Vicentio de Albicino
Bastiano de Magno
Valerano Fachino
Bartolomio Balducio
S. Cristofano Albezino
S. Jeronimo so fratello
Sabastiano da Sam Zilio
Jeronimo de Piracino piliciaro
M.° Rigo marciaro
Manfrete suo fiole
Lorentio de Sam Zilio
Felipo da Milano
S. Jacomo de Diaterno mareschalco
Bernardino de Maso marzare
Jeronimo so fratello
Piero Antonio de Perlino calciolaro
Andrea del' Andrelina tentore
Bastiano de Perline
Nigusante dale Coracino
Piero Jacome de Bonole becare
Zohane Batista de Chilino
Batista de Lufo
Piero Iacomo de Folfo
Zohane suo fratello
Macino de Rusio
Piero Santo de S. Conto
M.° Jacomo dali Sello
Felipo so fiolo
Baldino so fiolo
Nicola de Folfo (*)
Piero Paule di Chilino
Piero Paule de Chiarucio
Biasio dal' Oso
Jeronimo Befulcio
Berto Ravaglioso
Bondo de Bonde
Matio suo fratello
Piero Paule Biondino
Zuliano de Marchione spicialo
Vilano de Baldo
Checo Lacioso
Mase dal Bruno peliciaro
Paule Olivere

. 16 a.

Jeronimo Beltracano
Tadio Paulucio
Camile de S. Vanino
Lodovico dai Orzole
Francescho de Salego
Francescho dale Caso
S. Lodovico Beltracano
Jeronimo dal Conte
Luca de Asto
Galiazo Nomaglie
Stefano Moratino
Batista Corbino
Antonio d' Albertino spicialo
Piero Antonio Paulucio
Antonio Gualdolino
Simone de Zaffo
Alesandro Marcobello
Felipo Silinbeno
Hanibal de Bertolino
Bernardino de Minghe
Valentino Silinbeno spicialo
Domenego de Gualterio
Federico Ponterollo
Piero Zohano Maldento
S. Bernardino Aspino
Vagnalista de Aspino
Andrea Bonucio
Piero Valeria
S. Nicola Pamsecho
S. Bernardino Pamsecho
S. Zohane de Mechelino
Mior d' Albertino
Cristofano da Lugo
Bartolomio de Chilino
Lodovico suo fratello
Bernardino dal Bruno marzare
M. Contino Brandolino
Lodovico dal Bruno marzare
Nicolò Todole
Todole d' Antonio
Lorencio de Todole
Zorze Mainardo
Zorzo de Nero
Tibaldo Aspino
Zohane Batista del' Orso

52, S. Andrea de Baldo
53, Checho di Contrario
54, Tomase da Lugo
55, Simono Orseli
56, Almerico Garatone
57, Berto de Iacome da Horiolo
58, Antonio Todole
59, Antonio Neri
60, Zohane Batista Paladino
61, Galetto Ranaldino
62, Bartolomio del' Orso
63, Cecho Moratino
64, Bernardino Orseli
65, Bornacino Oliverio
66, Bernardino d'Alberico Dento
67, Pino de Bertolino
68, al Bruno de Francescho Marzare
69, Paulo Laciose.

quarterio Santo Petro. 70, M. Tiberto Brandolino
71, M. Bernardino Exelis
72, M. Bernardino Solonbrino
73, S. Bartolomio Eselis
74, S. Zohane de Saso
75, S. Matio de Matio
76, S. Stasio de Prugnole
77, S. Dedo de Saso
78, M.° Zohano de Mercolino spicialo
79, Simone d' Agostino
80, Francescho d' Agostino
81, Bartole Castelino
82, Zohane Batista Fachino
83, Gaspara Nomaglia
84, Lodovico Ponzeto (*),
85, Bartolomio Capodeferro
86, Tomase Nomaglia
87, Tomase Palmezano
88, Cremagnole Palmezano
89, Zohane de Lencio
90, Matio Lanbertelo
91, Marco Antonio Zuntino.

quarterio Sancto Blasio. 92, M. Maso Maldento
93, el conto Baldisera Moratino
94, M. Bartolomio Lonbardino

(*) 1. 15 6.

Cecho Nomaglie
S. Tomase Palmezano
Lodovico Eselio
Maiole Nomaglie
Zohane Eselis
S. Antonio Nomaglio
Jeronimo Nomaglie
(*) S. Gasparino de Lencio
Andrea Nomaglie
S. Nicolò Crepenterio
Piero Crepenterio
S. Paule Bonutio
S. Jacomo Maria Aspino
Piero Francescho da Monsignani
Marcolino suo fratello
Bernardino de Morusino
Bernardino de Baioce Pontirelo
Ponterole de Cristofano Pontrolo
S. Lodovico de Rusis
Andrea Pontirolo
Andrea di Alioto
Redolfo de Redulfo
Michelo so fratelle
M. Benedeto da Mutigliana
Alesandro suo patre
Matio de Benciovenno
M. Pino Nomaglio
Zohane Andrea Moratino
Piero de Vergerio
Andrea de Sesto
Francescho de Sesto
M.° Jacomo dai Peteno
Piero Nicolò Fachino
Cesaro de S. Mucilo de Pronole
Hotavigliano Palmizano
Nicolò d' Agostino
Brasio Lanbertello
S. Valirani Pamsecho
Bernardino Fachino
Mate' de Bezo
Francino da Tridocio
M.° Lorencio spicialo
Zohane Batista Aleoto

(*) Fol. 46 b.

M.° Marco Palmizano
Bese de Cristofano
Lodovico de Jacomino becario
Francescho de Jacomino
Gabriello dela Vechia
Bartole de Rondone
Lupido d' Albertino
Bartole Morendo
Bernardino d' Alesio alias Buzanegra
M.° Piero Matio de Aledusio
Zohano Fachino
Nofrio de Matio
M.° Antonio de Guarise magnano
Bernardo Manzanto
Antonio da Ronche da Faientia
M.° Nerio Girardino
Bastiano Palmezano
Andrea Bernardo historico
Bello Palmezano
M.° Antonio de Ostole
M.° Girardino dali Balestro spicialo
M.° Francescho Roseto
Antonio Bonde m.° de legnano
Jeronimo Bisighino alias Jone
Bartolomio Bisighino
Alberto Roseto
Batista Tomasolo
S. Vidello de Saso
Piero Paulo dai Peteno
Nicolò de Paladino
Antonio de M.° Cristofano de Cichino
S. Antonio de Morosino
Cristofano de Bufalo
Paule de Ducio
S. Guielmo Prugnolo
Ranero Moratino
Bartolomio da Veruchio
Cecchо Aspino
Alberto Spinello
Tomase Garavoto
S. Franceschino Maseria
Roberto Aricolano
Zohane de Matio de Zohano Foscho
Jeronimo Silinbeno
Lodovico d' Ancona

Antonio Solonbrino
Marco Manzanto
Conte Jacomo Crepenterio
Alesandre Crepenterio
Batista Crepenterio, tuto fratelle. Finis.

Nano Moratino a confino a Cesena mandato.

Al prefacto capitanio dito Nano Moratino per (*) hogne mior suo buom respeto al fece andare a stare ala ciptà de Cesena, et a lui i era dato hogne suoa provisione per dito Monsignore; che fu a dì 10 dal mese d' aperile anno Domini 1504. Et in quele loco stete bem visto et amato per insine tuto al mese de magio, e po' de volontà dal dito Monsignor retornò a dita suoa e nostra magnifica ciptà de Forlì come la bandera de dita sancta matre Eclesia, reponsande lui hogne suo rancore.

Primo Signore facto ala magnifica ciptà de Forlì.

Le prefacti prime Signor Consolate Conservatore dala nostra dita magnifica ciptà de Forlì che funo cavato per suoa polcia, al tenpo che presedea nela sancta sedia postolicha Julio per la divina providentia papa secondo, se fune quiste infrascripto, per ordine facto dal dito nostro excelso Conseglio, come ut supra, de volontà et comisione del dito Monsignor R.mo Legato e del dito R.do Monsignor Pietro Paule da Caglio dito Comesario. Al primo se fu uno M. Aneballe de Baldo legum doctor: secondo se fu uno S. Piero Antonio de Michilino; tercio, Antonio Neri; 4, Bernardino Diotringhe spiciale; tuto de Conseglio: quinto se fu uno Francescho Dento; el sesto ed ultimo supra numerate se fu uno Alesandro Crepenterio. Cavato che lor funo, le cose steteno così mediocramento per insine da quele zorne, che fu a dì 21 dal mese d' aprile, die dominico, per insine a dì 13 dal mese de magio, che l' onipotento Idio retirò al dito secondo Signore S. Piero Antonio Michilino nele bene de vita eterna. Dipo' fu sepelito ala ghiesia dal sarafico Sam Francescho, aconpagnato dal dito Monsignor Legato e dito Comesario et altre suoi Signor conpagne come tute altre nostre colegio, sonando la canpana dali cavalere. Sepelito che al fu, di subito fu adunato al Conseglio grando per cavare uno schontre dal dito S. Piero Antonio et d' altre dui soi conpagne che non aveano volute aceptare. Perchè al se fuse, io non poté intendre suoa casone. Le quale era stato al dito M.° Bernardino Tronchino a dito Alesandro Crepenterio. Per mode che per al dito Conseglio ne fui cavati per sorta quiste altre tri: per al dito S. Piero Antonio fu

* Fol. 67 a.

cavato uno S. Tomaso (*) Gocimano: per dito Bernardino fu cavato uno Gaspara Nomaglie: per dito Alesandro fu cavato uno Piero Martiro de Baldo, alias al Vilano. Cavate che lore fune, inmediate era stato cavato quiste 12 soi infrascripto Antiano.

Al primo se fu uno doctor M.° Piero Antonio, gia de Anzole deli Paduane faventino, al presento capo de so Conseglio:

2, Almerico Garatono
3, Checho deli Contrario
4, Lodovico Punzeto
5, S. Piero Pamsecho
6, Bartolomio già de Checho de l' Orso: tuto 6 de Consiglio.
7, M.° Rigo Todescho marciaro
8, S. Francescho Nomaglie
9, Simone già de uno Zaffo de Zaffo nostre mercadanto
10, Antonio Solonbrino
11, S. Nicolò Crepenterio: et per eser absento nela Marca, per lu' fu cavato uno Francescho dale Asto.
12 ed ultimo se fu uno Zohane Batista de Aloto.

Cancelerio deli Signure se fu uno S. Andrea Valeria. Cancelerio dela Comunità se fu uno S. Antonio già de Fiorencio Nomaglio. Asatore fu cavato dito M. Anibalo capo de dito Signore; et per lui fu cavato uno M. Matio Pamsecho legum doctor. Suo notario, al dito S. Francescho Nomaglie. Cavalerio dela guardia, M. Bernardino Exelio legum doctor.

Dipoe fu criato la famiglia deli magnifici Signore. Prima: so capelano, uno R.do padre dom Simone già d' Andre' Bordone. Secondario, Jo. Andrea Bernardo historico fu criato indignamento per suoe seschalco de volontà et comisione deli dito Monsignor Legate et dito Comesario. 3; so spenditore, uno Zorgio de Neri deli Contrario. 4; so credenterio, uno Dominico Sibone. Macére, uno Zohane, alias Calandino, et fiole de uno Agostino chiavarollo; secondo, uno M.° Batista sarto, fiole de uno M.° Bertone da Regio, al presento nostre abitadore; item altre sei soi donzele; item uno Laurencio so canpanare, per suoa origino dala ciptà de Regio de Lonbardia; et cogho e guatare.

Criato che lor fune, dito magnifice Signore fecene so introito in queste modo. In primis dito Signor Conservatore fecene el so introito a dì 5 dal mese de magio dito, die dominico; tamen lore per el so ordine facto al doveano fare al primo zorne dal dito meso; tamen per più rasone, avidentisimo secondo lore, non al fecene, se nè a dì dito. Con ciò fuse cosa che dito Monsignor Legato avando inteso al so core pasionate, et più volte lui i avea fate dire e dite lui che lore se dovese metre in punto per dover intrare a dì primo (**) dito: tamen

(*) Fol. 47 b.
(**) Fol. 48 a.

senpre lore i aveano dato parole zenerale, dubitando asai che dito Galiacino Riario non tornase per nostre Signor, per aver tolte una parenta del papa per moglie, come ut supra. Secondario, ancora Lodovico Ordelaffo se retrovava ala ciptà de Ravena come el conte de Pitigliano, in quel tenpo capitanio dela Signoria de Venecia; et per tale suoa resistencia de non volere intrare, dito Monsignore Legato se era absentato a Cesena: tamen vedando dito Monsignor Comesario queste, di subito lui fece ferma deliberatione che tale Signor intrase seno, et a mi comesso che io facesse fare uno pare de mazo le quale costone solde 35, et lui le pagò. Dipo' mandò per dito Monsignore, et qui i' nomine Domini fecene so introito a dì dito come gram solenità de canpane et altre. Arivato che lor fune nela camera de dal Ninfo i' nostre palacio magno, aconpagnato da tuto nostre colegi per dito Monsignor Legato fu facto hogne suoe cerimonie, confortate lore che dovesene piagliare tale magistrato come la suoa fa alegra, sentia alcune so cordoglio; et che per niento lore aveser alcuna dubitatione de dito Galiacino, nè etiam de Lodovico Ordelaf che una volta la Santità dal papa ce avea tolto suota el manto e stato de dita sancta matre Eclesia, et così lui se conservaria, com per nostre capitole aparea. Dipo' ie deto al so iuramento de ese buom fiole de sancta matre Eclesia. Fate queste, andò ala ghies dal Domo, et qui per el so R.do Capelano al' altario del nostre p trone Sancto Valeriano ie fu celebrato la mesa del Spiritu Santo. po' ie deto la suoa benedicione, et retornone in dito so palacio. qui per al dito M. Matio Pamseco nostre asatore ie fu facto una h legantissima oratione. Depo' io avea properato de comisione de di magnifice Signure una bela colatione zucharina, et qui ie recevi come grando ordine; con ciò fuse cosa che io avea criato per m conpagno quiste tri altre seschalcho: primo se fu uno S. Vicentio Zafo, secondo se fu uno S. Jac.° Aspino; tercio M.° Francescho rella libraro. Le quale tuto aveano per suoa obidentia 6 altre do zelle come uno vase d' arizento in mane, al quale arizento a mi vea prestato i' nome de dita Signoria dito Monsignor Legato. Et per tuto nui fu despensata tale colatione. Fate questo dito Monsign e dita Signoria per quela volta andò a casa (*) a desenaro: perc al proverbio se spando che casa nova che non i è porta no se retr va; per eser stato tale suo introito pro forma, come ut supra. Dep che lor abene desenato, dito Monsignore ie comandone che da m inanto lore doveseno andare a manzare in dito so palatio, che lo non avesene alchuna suoa dubitatione, come ut supra. Et a mi comeseno che io dovese fare l' apareche per la cena. E fu nel palac la suoa prima abitacione di verso Faiencia, in cavo la schala che in verso la montagna.

(*) Fol. 48 b.

Et qui stetene de continuvo, faciando fare la lore cosina a casa tutavia come poco dinare, perchè ancora non era ordenato nè dacio ne gabele: tamen lore aveano mese uno sustituto ala gabella, al quale poco ne potea reschodre per eser dita ciptà ancora in conbustione. Perche li era dito M. Zohane da Sasadelo e dito Ramazoto a guardia dal dito palacio et era in gram discorda come dito Nane oratino, parando al dito Nane che a lui ie fuse facto gram torto er aver lui come la suoa parte date dita nostra ciptà a dita Ghiesia. er al che a lui pareria d' eser al primato in queste loco. Pur tuta- a dito M. Zohane e Ramazoto a queste non voleano consentire, per er stato lore constituvito in dito loco dali dite Monsignore: per mo- che in brevità de tenpo dito Nano hordinò come al nostro caste- o una suoa pratica, che lore, ciovè dito castelano, mandò fora uante deli soi che venne persine in piacia, a ciò che dito M. Zo- ne e Ramazoto ie dovese siguitare dreto. E dito Nano era in piazia nato come suoa cometiva. Dipo' lui per altra via ie dovea andare to et metre di mezo, et in quele loco fare hogne suo poter; ta- a dito M. Zohane abe dal prudento, che mai lore non abandone piacia. Tutavia i andò drete alquanto deli soi et se feze gram aramucia e mai Nano non se motò. Alora dito M. Zohane e Ra- zote l' altre zorne, la matina per tenpo, se partino et andone ad giare nela Vila de Bagnole et a Bertenore. Facto questo, dito Na- romase ala guardia de nostra ciptà per insine che al dito Monsi- r piaque, che lore po' retornone: sì che per queste dito povere nore aveano granda afanno: che le più volte che lore erano a ola, i era forcea (*) a venire in piacia per caciare via li parenta- che erano in quelo loco armato. Perchè non era observato bando ino, che tute le trego erano desdito, che hogn' ome potea andare uoa bandera: per mode che per tuto al tenpo de dito povere Si- ire le cose pasone come gram fadica per non esere resa dita roca. nen lore fune homine da bene et non abene alcuno rispeto ala ira et multe bene teneno suoa famia et bem pagato; in modo che neze al mese de zugno fu cavato per ordine facto la seconda mu- de dito Signor Conservatore le quale fune quisto infrascripto.

Al primo se fu uno M. Nicolo Torniello legum doctor.

Secondo, uno S. Matio già de Zohano de Matio

3. S. Andrea de Baldo

4. Timidio da Oriolo: le quale erano de Conselio.

5. Paule Oliverio

Sesto ed ultimo, uno Lodovico di Bonarelle nobile anconitano.

Dipo' feceno al so introito come grando ordine et perseverone in ito suo oficio come benevolentia.

Basta queste quanto per li primo Signor.

(*) Fol. 49 a.

sta dal Monto Albodio nostro Locotenento per al Signor Acostantino Cominato nostre Governatore e de dui signure Conservatore e dui Anciano e 'l nostro advocato e dui regulatore e 'l Sindico et cancelerio de dita Comunità, le quale debiano portare una (*) medaglia d'octone come queste litre maiuscole in suso, le quale dicano: PAPA ZULIO. Secondo: posto int una caseta nova da cipreso come una chiava dura, la quale suoa chiave debia de continuvo stare aprese de quile tesorerio che pro tenpore presederano in dita nostra Comunità; la quale caseta debia eser depositata aprese dela R.da M.e Badesa che in quel tenpo presederà in monesterio. Et in quele loco dita medaglia debia eser spacata pro medio: una parte dare a dita M.a Badesa, e l' altra parte aprese al nostre dito Magistrato. Et che mai per alcum tenpo dita M.a Badesa non posa asegnare dita caseta, dove serà poste dito nostre bole et capitole, se prima no ie serà la representatione de tuto le prifacto infrascripto come tuto dito suove instrucione daro et asegnaro a quele tesorerio che in quele tenpo presederà per dita Comunità. E tale ceremonie dito nostro excelso Conseglio sole el fa per reparatione deli superchie et contraverse che contra nui potese venire pro tenpore in dita nostra magnifica ciptà; le quale dito capitole e bole non andasene in perdicione, come altre volte ce sone acaduto per vera sperientie; et masime al tenpo che M.a Caterina Sforcia signoregiava questa nostra ciptà insemo come Hotavigliano Riario so fiole, per suspeto de dita ciptà andò a stare in roca et portò nostre canpione et hogne altre nostre decrete, che mai più non sono stato viste per nui et altre. Facta tale deliberatione, a dì 14 dal mese de marce anno 1505, die veneri, cercha l' ora decimo sesta, per dito M. Malatesta et uno M. Antonio Chilino, cape de' Conservatore, insemo come tuto li soi conpagne e tuto le infrascripto, me fecene asegnare questa infrascripta caseta, aconpagnato dai molte dal nostre populo, et andone al dito monesterio. Et qui in sopra ie feceno dire la mesa dal Spiritu Santo. Dipo' coram populo fu chiamato dita M.a Badesa et a lei asegnata. Et qui se ne feze rogo de mano de uno S. Paule Bonutio notario dela Comunità in carta menbrana e de tuto suove instrucione, al quale rogo fu mese in dita caseta et asegnata a dita M.a Badesa de volontà et comisione del dito M. Malatesta Locotene[n]s et dito magnifico signor Conservatore, a dì dito in l' ora predita. A laude e gloria del' onipotento eterno e magno Idio. Amen.

(**) **Porta de Schiavania tolta e resa per Bartolomio Moratino al Stado dela Ghiesia.**

La prefacta porta de Schiavania dala nostra magnifica ciptà de For-

(*) Fol. 50 b.
(**) Fol. 51 a.

lì, corande gli anne dal Signore 1504, a dì 4 dal mese di luglio, die iovis, cercha l' ora decimo setima, fu restituito per al dito Bartolomio Moratino al dito R.mo Monsignor Legato a peticione dela S.tà dal papa, la quale lui l' avea tenuta in suota suoa potentia dal' introito d' Antonio già de Carlo Ordelafo in la dita nostra ciptà de Forlì per insino al prexento. E per questo vogliando dito Bartolomio mostrare la vera fede in verso de suoa Santità et eser contento de tuto el so volere et etiam de dita nostra magnifica Comunità de Forlì, non avando lui alcune respeto ala catura dela M.cia de N. Zohane suo fratelo et etiam del conte Baldisera suoe, che al presento s' acatano in dita catura nele forcio de suoa Santità, come in questo ad plenum ne parla; non estanto quelo, sperando lui in suoa Santità che quella veramento cognoserà la suoa vera inocentia et aperirà suoa Santità le braze de suoa misericordia, che come serà requistato la dita nostra roca de Forlì che inmediate suoa Santità farà la vera liberatione de dita suoa catura deli prefacto, cioè dito conte e dito M. Zohano; et qui a dì dito in l' ora predita lui ne fece la vera invistitura al dito R.mo Monsignor Legato a peticione ed instancia del pacifico Stato de dita sancta matre Eclesia. Fate dita restitucione, dito Monsignor ie fece intrare uno (*) del teritorio de Orbino. Facto queste, dito Bartolomio retornò a riponsare in casa suoa come buom et fedelissimo zelato dal dito pacifico Stado de dicta sancta matre Eclesia, come le molte esperientie se n' era viste, per lo tenpo pasato, et masime quando lore aveano corse la nostra ciptà per dita santa Ghiesia; et più, che uno M. dom Bartolomio suo avea fato cridare — Ghiesia, Ghiesia — a uno M. Zoane da Sasadello in dita nostra piacia, come ut supra (**). Dipo' queste, cercha l' ultima parte dal dito mese di luglio suoa Santità liberò dite caturate: per mode che inmediate come dite M. Zohane fu liberate, di subito se retornò a casa, che senpre era stato a dita magnifica ciptà de Roma dal' introito dal dito S. Antonio Ordelafo, per eser andato ali pedi de suoa Santità per suo anbasatore.

Venuta de Guido Ubaldo capitanio a Forlì.

Il prefacto capitanio dela sancta romana Eclesia Guido Ubaldo venno a dita nostra magnifica ciptà de Forlì, con ciò fuse cosa che la S.ta de Julio per la divina providentia papa secondo avese già reauto dita nostra ciptà de Forlì che prima era suota la iuridicione dela excelentia dal duca Valentino; che fu a dì 25 dal mese di luglio dita suoa venuta, anno Domini 1504, die iovis. Arivato che al fui, feze al so primo reposo in dita ciptà nel borgo de Ravaldino nela casa

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 31 b.

che zià fu de uno Luca da Aste; e con esa lui era quello valeroso condutere signor Zohano da Gonzaga suo cugnato per aver una suoa sorella per moglie. Arivate che lore fune, di subito dito capitanio, come quelle che avea de tuta l'arte la dotrina, comenciò insemo come dito Monsignor Governatore Legato a fare gram proparamento a dita nostra roca, dove se retrovava per so castellano dito Consalvo Mirafonto spagnole; per al che fu mandato dito signor Zohane da Gonzagha ad abitare nela Vila dal Roncho et altre vile lì propinque sopra la fabrica dele molte gaibone, che in quele loco facea fare dito capitanio, et altre gredice, sole da poter pugnare contra dita roca; perché ancora non era restituvita, per eser la Excelentia dal duca Valentino caturate nele forcio de suoa Santità. Item suoa Excelentia infra queste tenpo cavalcò cercha tre volte per la ciptà, per eser lui per suoa natura molte croceato dal male dele podagre, a ciò che el nostre popule al potese vedere, a ciò che lore ie dovese piare amore. E qui stete in dita casa per insino al dí 21 dal mese d' agosto, die mercurio; e po' andò a stare nele case delii arede de uno M. Ator, già de Bertolino, nel borgo de Schiavania. Et qui come suove gram vizilio perseverava al' aquiste de dicta rocha. Et infra queste tenpo siando già andato uno nostre (*) R.do padre M. Zohane, fiole de uno Antonio Todole nostre nobile forluvese, ala magna ciptà de Venetia inseme come uno dom Carlo, nepoto dal dito Consalvo castelano, a peticione ed instantia dala S.tà dal nostre Signó per fare el diposito de duquato 15 milia de ore al dito dom Carle i' nome et in visenda de dito Consalvo castelano per pensione de dita rocha; la quale suoa andata in dito loco era stá a dì 4 dal mese de luglio 1504, come inento in questo ad plenum parlaroe de hogne suoa definicione a partita per partita. Et più ancora, che suoa S.tà hotene che dita excelsa Signoria ie feze uno salvo conduto al dito Consalvo castelano, che lui potese partire de dita roca et andare in dita ciptá de Venetia a salvamento per dito suo deposito et altre soi bene.

Signor Acostantino Cominato ven Governator de Forlì.

Al prefacto signor Acostantino, zià dal signor Raniti di Cuminati per natione dela ciptà de Macidonia come linea sanguinea dela M.tà inperiale, queste anno dal Signore 150IIII, a dì 14 dal mese d' agosto, die mercurio, cercha l' ora vigesima tercia, arivò ala nostra magnifica ciptà de Forlì per nostre Governatore et zeneralmento de tuta la Romagna a peticione ed instantia dela Santità de Julio per la divina providentia papa secondo, che al presento se partí de suoa guardia a Roma. Arivato che al fui, fece suoa intrada come gram solenità, che al presente in dita nostra ciptà i era al R.mo Monsignor

(*) Fol. 52 a.

Legato de latare M. Zohano de Sachie arciovescovo de Ragusa, di conpagnia de Guido Ubaldo Duca de Orbino; le quale tuto de conpagnia lore aveano pugnato prima contra dita nostra rocha, nela quale ie steva per so castelano uno Consalvo Mirafonto spagnolo a peticione ed instantia de Cesaro Borgea Duca de Valentia, zià private del Stado de dita nostra ciptà. Arivato che lui fu, di subito siando questa nostra ciptà per la poca suoa obidentia stato desdito li tri quarto dela fede e trego de costione de dito nostre populc, et per questo tuta la tera era inn armo, sperande lore tutavia de fare più presto male che beno; et per oviare a tale male suoe volontade, di subito (*) fece andaro al so primo bando per via dal nostre banditore in loco consuveto de tale tinore e forma. Con ciò fuse cosa che da mo' inento, che fu a dì 15 dito, ciovè quelo zorne benedecto del' Asuontione dela inmaculata Maria regina de vita 'terna, non sia persona alcuna del contá e destreto de dita nostra magnifica ciptà che ardischa e non prosoma portare alcuna suorta d' arme nè da ofendre nè eciandio da defendro, suota la pena de ribilione et confuschatione de tute li suoi bene ala Camera 'postolica. Et al simile tute quile abitanto in nostra ciptà. Et più ancora, che tute quelle che se retrovano avere costione mortalo e de hogne altra sorta che eser potese, tute quile talo libramento debiano andare suopra la fede suoa da quelle zorne inanto sencia alcuna suoa dubitatione. Item che tuto li forastere, zoè soldate non acunze al so solde, come arme o sentia arme, tute nel presento zorne se debiano avere sgomberato al teritorio de dita ciptà de Forlì, suota la dita pena. Fate questo, hogn' uom ponsò l'arme et atese al bem opperare. Et qui lui stete alquanto zorno. Dipo' ie meso per suo Locotenento zeneralo uno M. Malatesta dal Monto Albodio legum doctor; in modo che in brevità de tenpo, siando stato per alcun tenpo partorito una gram nomicitia fra la nobile casa Moratina et uno Berto già de Jacome da Oriolo nobile forluvese, che fu al tenpo che era presedute in dita nostra ciptà uno S. Antonio Maria già de uno Cecho Ordelafo, per eser stato sachegiato dito Berto da dita casa Moratina; per modo che al presente dito S. Acostantino non i avea mai potute veramento pacificare insemo, tamen n' avea mese del' una parte e dil' altra caturate in dita nostra rocha, per eser già partito dito Consalvo nante a suoa venuta: pur che se fuse, determinò de concludre dita suoa paze et retornò a Forlì a dì 19 d' aprile 1505. Et qui com gram sforcio montò a cavale per andare a sachegiaro le case de dito Moratino, faciando seraro tuto li porto: in mode, come la intercesione del nostre regimento, lore ponsone l' arma et vene in palacio da suoa Signoria, dasando iterum de novo cautione de duquate 1000 d' ore de non inovare più cosa alcuna contra suoa voglia; per mode che l' altre zorne se feze la santa

(*) Fol. 52 b.

[illegible]. Et lui feze (*) al popule per tale ale-
[illegible] dagande a ciaschuna deli parte cena a-
[illegible] tare la liberatione de hogne suo caturate. Al
[illegible] bresone, che hogn' ome che in quele fuse sta-
[illegible] liberato. Et le multo altre nobilità et cose
[illegible] Signoria inante suoa partita, che io lase per

[illegible] castelano dela roca de Forlì fece suoa partita.

[illegible] Consalvo Mirafonte spagnole et al presento castelano
[illegible] a nostra magnifica ciptà de Forlì a peticione ed in-
[illegible] Excelentia de Cesaro Borgea Duca de Valentia, al quale
[illegible] ovava al presento caturate nela ciptà de Napole a piti-
[illegible] Sanctità de Julio per la divina providentia papa secondo:
[illegible] cosa che già dito Cesaro avese constituvito suoa Sancti-
[illegible] traditione de dita nostra ciptà, et ancho al presento avea
[illegible] aver comese per suoi capitole al dito Consalvo castelano che
[illegible] le dovese restituvire dita rocha a suoa Sanctità, per eser
[illegible] mentissimo et vicario de dita ciptà; le quale capitole avea adu-
[illegible] so dom Michelo dal dite Cesaro a di 27 dal mese di luglio
[illegible] Intese che abe queste al dito Consalvo, di subito fu deliberate
[illegible] volere restituvire dita rocha a suoa Santità come gram vitio; con
[illegible] fuse cosa che già lui avea capitolate come suoa Sanctità de voler
duquate 15 m. d' ore in ore, deli quale suoa Sanctità già le n' avea
fate fare deposinto in banco ala magna ciptà de Venetia per intercesione de uno so mandatario R.do M. Zohano, fiole de uno nobile forluvese Antonio Todole, al quale i era stato mandato e tornato a di 1 del mese di luglio, anno predictis. Et qui dito deposito n' avea instituvito al dito banchere uno dom Carlo nepoto dal dito Consalvo castelano de suoa propria volontade; et più ancora, che suoa Sanctità per più salvatione dal dito Consalvo avea obtenute che la excelsa Signoria de Venetia i avea registrato uno salvoconduto, che nel partimento de suoa rocha lui potese andare a renpatriare in dita suoa ciptà de Venecia bella. Al quale salvoconduto (**) era hotenticato in carta menbrana et pionbato, de queste tenore e forma, dicando: — Nos abiando inteso la volontà dela Sanctità dal nostre Signore per la divina providentia papa Julio secondo, hogne deposito et capitole facte al dito duom Carlo i' nomo et in visenda dal dito Consalvo castelano, del che suoa Sanctità ce comanda e vole che nui faciamo queste infrascripto salvoconduto al dito Consalvo castelano dela rocha de Forlì, che posa venire e tore dito deposito a hogne suoa requisicione et

(*) Fol. 33 *a*.
(**) Fol. 33 *b*.

portarele a salvamento, et ne fare la voglia suoa. Et che mai per alcum tenpo da nostre subdito e da nui poter eser contradito per tuto li nostre teritorio. Et così volema che dito salvoconduto sia facto in so nome et observato suota la pena de nostra indignatione. Et così te comandema a ti, M. Cristofano More, Providitore nela nostra ciptá de Faientia nela proventia dela Romagna, che tu debe andare come hogne tuo potere ad aiutare dito Consalvo castelano a suoa usita de dita roca a tuta suoa requisitione, et aconpagnare per insine a nostra ciptà de Ravena. Et più ancora, de duquate tre milia d' ore per pensione de suoa munitione, et altre suoe vituvarie; et più ancora, vole sette mule carghe de quelle cose che a lui piacerà et cara 4 de vino. Dipoe hogne altra cosa che se retrovarà in dita roca, dito Consalvo vole che liberalmento romagna ala voglia de sua Sanctità, reservando tute quele cose che se ritrovase dela Excelentia del dito capitanio Guido Ubaldo Duca de Orbine, le quale fuse stato tolto a suoa rebilione quando dito Cesaro Borgia ie tose al so duquato de Orbino. Et più ancora, vole dito Consalvo che per più suoa salvatione nante a suoa partita, che suoa Sanctità debia mandare al Signore Zohane da Gonzagha nele forcio del canberlegho de dita ciptà de Ravena per insine che lui se retrovarà in quello conduto —.

Et infra queste tenpo la M.tà del re de Spagna feze che uno so Locotenento in dita ciptà de Napole, chiamato per Consalvo da Leri, che aveva in catura dito Cesaro Borgia a peticione de suoa Sanctità, come ut supra, mandò a Forlì uno altre so Comisario, chiamato pur Consalvo, come comisione plenaria dal dite Cesare Borgia, che lui era contentisimo che dita rocha fuse restituvita a suoa Sanctità, come ut supra, liberalemento. (*) Arivato che lui fu, alogiò in casa de uno nostre nobile Cecho Moratino. Depo' immediate M.a Lecoretia, donna d' Alfonse da Este marchese de Feraria, pure ie mandò uno maiordomo. Arivate che al fu, alogiò in casa de uno altre nostre nobile Bartolino Tomasole. Arivato che lore fune, tute di conpagnia erano andato ala placatione dal dito Consalvo castelano et le multe altre Potentate de Talia, che a mi serebbe lungho scrivero. Tamen fate che fu hogne suo dito deposito e tornato che fu dito dom Michelo dal dito Napole, che fu a dì 27 de luglio, die sabati, la note prosima passata lui fece ferma deliberatione de volere partirse; et qui comenciò a fare refare li ponte a dita roca et ciptadella, che tuto erano guasto. Facto questo, feze andare uno bando: s' al fuse alcuna persona che dovese aver da lui, dovese andare da duom Zuano fiole de uno nostre M.° Piero Sancto d' Alegro so capelano ed a quello dare in scriptis infra termino de 4 zurno prosimo ad venire. Item restituvì al dito Guido capitanio hogne suoa roba che in quello loco se retrovava et masime quela dignissima libraria che i era stato tolto, come ut supra, la

(*) Fol. 51 a.

quale era una cosa de granda comumoratione. Fate hogne suoa cosa, comentiò a mandare via dita suoa roba in cara; che fu a dì 6 d' agosto, die martis; in mode che fu in tuto cara 15, ciovè soi forciero de dite 7 mule caricho, come ut supra; zoè homine amalate et altra roba de una suoa bella mamina, et dito vino et altre cose. Item a dì 7 mandò dita suoa mamina cercha l' ora decimo septima, di conpagnia de suoa madre e de una bona scorta. Fate queste, fece desoteraro uno suo bonbardino che era stato soterato et fecele portare ala ghiesia deli Servo a sepeliro. Avande lui facto hogne so bene opperare, i' nomine Domini se feze suoa partita, che fu a dì 10 dal mese d' agosto anno Domini 1504, di sabati, cercha l' ora undecima, ciovè quelle giorno benedecto dal martire Sam Laurentio. Prima lui avea consentito che fuse meso le bandere dela sancta matre Eclesia in suoa torre maestra come gram iubilatione de tronbe et artegliaria, tuto cridando a suoa voce piena -- Ghiesia, Ghiesia —. Et qui asegnò la posesione de dita rocha a uno M. Bernardino dala (*) Rovera, nepote dela Sanctità dal papa, i' nome dela sancta matre Eclesia come al contento dal dito capitanio Guido Ubaldo duca de Orbino, che in quele loco se ritrovava presentialemento, de conpagnia dal dito Comesario regalo dito Consalvo da Leri spagnole et al Signor Fracaso da Sam Soverino et dito mazordomo de dita Marchesana feraresa et le multe altre zento d' armo in quandità da poterie fare la buona schorta. Fora che lui fu, montò a cavalo armato de tuto punto, come uno saglione de alesandrino, come la lanza in mano, e 'l suo ragazo inanto: tamen lui nonn era tropo gaiardo per eser stato alquanto amalate et eciam per aver tenuto de cuntenuo dita suo mamina apreso. Et qui s' aviione per al borgo de Sam Piero a mano sinistra dal dito S. Fracasso e drete a lui uno nostre nobile M. Lufo Nomaglie, che già era stato caturato in dita rocha mise nove e zurne 27 a peticione ed instancia dal dito Cesaro Borgea, come ut supra. Aprese a lui i era dito Consalvo e po' tute el resto, de grado in grado; perchè lui avèa cercha 200 tra balestrero e schiupitero, le quale l' aconpagnò per insine ala ciptà de Ravena. Et in quele loco lui ie promeso de dare una paga. Aviato che lore fune, la piogia comenciò quanto più lei potea per vertù e posantia dela coniontione deli dui supriore dal celo, zoè Sole e Luna, che in quelo zurne ocureva, et per altro suoi espeto celesto malingno ala zornata ocureva; per mode che dito capitanio non poté andare con esa lui, se nè uno miglio denstanto da dita nostra magnifica città. Per modo come lore fune aprese al confine del teritorio de dita Ravena, in quele loco se ritrovava per so secorso uno M. Melagra bandiraro dela Excelentia dal conto de Petigliano, capitanio zenerale de dita excelsa Signoria de Venetia; per modo che lor al conduse a dita Ravena a salvamen-

(*) Fol. 34 b.

lo suota la granfa de San Marco, come per dito suoi capitole i era stato promeso. Tamen quando lore fune propinque a dita cità cercha 6 miglia, dove se (*) ritrova una ghisolina, già per dito Consalvo castelano i era sto properate de una bela colatione la quale lore fecene tuto di conpagnia. Arivato che lore fune in dita ciptà, in suoa piaza di subito dito Consalvo feze fare la mostra de dita suoa comutiva come gram solenità. Fate queste de quele loco se partì et andò ad alogeare in casa de uno so nobile M. Piero Leonardo insemo come dito M. Lufo: el resto de suoa zento andone al' osteria. Facto queste la M.cia del so Podestato et Camerlengo detene bona licentia al dito Signore Zohane da Gonzagha che nele suoe force se retrovava per dita suoa cautione, come per dito soi capitole se contenea, che lui retornò a dita nostra ciptà de Forlì.

Oramai dipo' che io ó mese dito Consalvo in salvatione, a mi resta a farve intendre come in tale zorne la Excelentia del dito sfurtunato povere zentilome dito capitanio Guido Ubaldo dipo' el so desenare intrò in dita roca, solum per vedere gram parte de suoa alegrecia e tribulatione remiscolata insemo; la quale era el sudore dela bona memoria del so padre e suoa: ciovè quela dignissima libraria, zoè per la mazore parte greco et braico e latino, che ali zurne nostre mai non fu viste la più digna cosa de quela; et etiam altre suoe artegliarie et mobile et imobile che i avea facto tore la Excelentia dal dito Cesaro Borgea quanto el caciò la prima volta dal suo duquato de Orbino. Le quale se fu dita suoa liberaria forcere numaro 59, et le multe altre cose che a mi serebo lungo scrivere; e tuto le feze retornare a dita suoa ciptà de Orbino; senpro de continuvo come suove lagreme suopra li soi hochie, come tu poi pensare, discrepto mei lecture, considerande lui per al pasato tenpo ale suove grando infortunio. Dipo fu meso (**).

Primo castelano mese nela roca de Forlì per lo papa.

Al prefacto primo castelano mese in dita nostra roca dela ciptà de Forlì, el tenpo che presedea nela Sancta Sedia postolica Julio per la divina providentia papa secondo, se fu el R.do M. Justiniano d' Amelia et epischo (***) de quela dita suoa ciptà, corando gli anno dal Signor 1504 a dì 27 dal mese d' agosto, die martis: lui fu constituvito castelano de dita roca, dove che in quelle tenpo se ritrovava uno M. Bernardino dala Rovere nepote de suoa Sanctità, al quale al presento se ritrovava alquanto amal[a]to. Per modo come lui i abbe asegnato dita roca come le lor contrasegno, dito M. Bernardino se partì. Par-

(*) Fol. 33 a.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 33 b.

tito che al lui, steto in reposo per insino al dì 4 de setenbro, die mercurio; che lui se feze poltare in suso uno edificio da otto deli nostre homine in loco de più salvatione per lui. Prese che abe dito castelano dita rocha, inmediate la comenciò a fare guardare come grando ordine come granda benevolentia de tuto al nostre popule, come più inento ad plenum parlarò.

L' ulti[ma] partita del' arciveschove de Ragusa da Forlì.

Al prefacto R.mo Monsignor Legato de latare dela proventia de Bologna, al tenpo che presedea Julio per la divina providentia papa secondo nela sancta sedia postolica, M. Zohano di Sacho nobile anconitano et al presento arcioveschovo de Ragusa, questo anno dal Signore 1504 a dì 15 dal mese d' agosto, die iovis, ciovè quello zorno benedecto del' asuontione dela inmaculata Maria, fece lui suoa ultima partida da dita nostra magnifica ciptà de Forlì per aver già fornito hogne suo bene opperare, insemo con al capitanio Duca de Orbino, d' aver acustato dita nostra roca et altre. Et andò ala ciptà de Orbino et in quel loco aspetare suoa Excelentia dal dito capitanio Duca predito che al presento se retrovava in dita nostra ciptà de Forlì, et in quele loco veramento constituvirle dela piena investitura dal dito capitaniato. Dipo' lui dito capitanio se partì a dì 4 de setenbro, et i' nomine Domini se fese portare dré a lui per fare come ut supra: e fu dita invistitura a dì 15 dito che i asegnò al soi nobile stendardo.

Francescho Maria dala Rovere creato a Roma Duca de Orbino.

Al prefacto Franc.° Maria dala Rovere et profecta (*) dela ciptà de Sinigaglia, questo anno dal Signore 1504 a dì 18 dal mese de setenbro, die mercurio, fu alecto e deputato et constituvito fiole adoctivo de Guido Ubaldo Duca de Orbino et capitanio zeneralo dela sancta madre Eclesia, et da lui inovato dal dito suo duquato de dite Orbino de comisione et volontade dela Sanctità per la devina providentia papa Julio secondo, come al contento deli primato del so regno, ciovè dita ciptà de Orbino e so contado. Et fu nela magnifica e sancta ciptà de Roma nel' abitacione de suoa Sanctità, dove lui era presentialemento, in suso uno suo balcó di verso oriento. Et qui per dito R.mo Monsignore Legato de latare ie fu cantato una mesa dal Spiritu Sancto episcopale. Dipo' fune mese a sedere, secondo al mio riporto; et qui per dito Monsignor Legato ie fu facto una bela et molte elegantissimo oratione, aducendo per suoa autorità come al tenpo de Julio inperatore era stato facto uno altro simile fiole adoctivo. Dipo' fu lecto al brevo de dita suoa pina invistitura dal dito profecta Duca de

(*) Fol. 56 *a*.

Orbino, dla qual se ne fece rogo de buom notario come al iuramento de tuto le parte presento e instanto et aceptanto. Facto questo, tuto a suoa voce piena comencione a cridare — Duca, Duca — e — Feltre, Feltre —. Facto questo, dito Monsignore ie deto la suoa benedicione, e tuto come bela facia alegra et pelegrina.

Carastia et abondancia del' anno 1503.

Del' anno presento 1503 se fu le molte e varie cose suopra la tera, facto et partorito per le influse cileste per la vertù dela magna coniontione prosima ad venire, come per li nostre Signor estrolico fu predicto. La primavera comenciò a dì 12 dal mese de marze, et per al conseglio de dito influso celeste fu alecto al Sole signore del' anno. Et questa prima quarta fu molte umida più che non covenea a suoa natura. Valse el stare del grano L. 3; fava s. 40; vino L. 5 l' asaze; fene s. 12 al centenare; paglia s. 6 al cento. La seconda quarta comentiò a dì 13 di zugno, et in questa se fu granda estuvatione come le molte infermità cotidiano e terzano, come la despersione de fiole deli molto donno, (*) et morì le molto fanciulo et masime a dì 24 d' agosto che in la nostra ciptà de Forlì ne morì numero 14, che non pasava de so tenpo ane dui, per la forcea dela vertù deli male aspete celeste che funo nel zorne denanto; zoè une quadrato de lovo come Saturno et com Mercurio e la Luna come Mercurio, et uno quadrato de Saturno e la Luna coniunta come Veneri, et la Luna in cauda Draconis et altre etc. Et in questa se fu le molte tenpesto, e masimo nel teritorio de Bologna et Faiencia et al castello de Lugo et per tuto quela rivera. Valse el stare dal grano s. 30, 35: et altre biade ali soi precio consuvete. Vino L. 7 l' asazo. La tercia quarta comenciò a dì 15 de setenbro: et qui la prima setemana dal mese d' octobre valse el grano s. 40 et de novenbre s. 45. La piogia comenciò a dì 3 de novenbro e durò per insino a dì 22 dito, come grando impido; e po' a dì 25 comenciò a nevaro et venno molte grosa, et nevò più volte. Tornò al grano a s. 42; fava s. 28; et altre cose al so precio consuveto. A dì 17 de decenbro per la granda inondatione de dita nevo caschò una casa nel borgo di Codugne et amaciò dui fanciulle le quale erano de uno Piere Antonio de Perino di Rose. Et le molte altre deversità per l'advento prosimo de dicta magna coniontione, come per dito signor astrolico era stato predito per suoe pronostico de multo lore.

La ciptà de Faiencia data ala Signoria de Venecia.

La prefacta cipta de Faiencia queste anno dal Signore 1503, re-

(*) Fol. 56 b.

trovandese suota la iuridicione dela Excelentia dal Duca de Valentia et per eser lui neli forcio de Julio per la devina provedentia papa secondo nela suoa ciptà de Roma, già i era intrato in dita ciptà de Faientia per so Presidento contra suoa voglia et chiamato da quello so popule quiste infrascripto: al primo Francescheto, fiole inlegiptimo de Galavote Manfrede e già signor de quella; al secondo e 'l tercio se funo dui soi cosino, ciovè uno fiole de Federico episcopo et l' altre de Lanciloto, tuto inlegiptimo, (*) le quale Federico et Lanciloto erano fratello dal dito Galavoto, e tuto al presento se ritrovavano ala morte schura; et infra queste tenpo la excelsa Signoria de Venetia vedande che tale popule de Faiencia avea chiamato li prefacto tri cosino, a dì 25 dal mese d'octobre anno predicti, le quale prima se ritrovavano al Castelo de Castrocario del teritorio deli signor Fiorentine ne' proventia dela Romagna; et siando giá lor conduto in dita ciptà molte descordanto come dito so popule; et per queste vedando dita Signoria che tale ciptà molte per lore faria per potere mozare quela via Flaminia per più gram secureza del so stato, et per queste fecene suoi conseglio nel quale fu obtenuto libramente de volere venire a canpo a dita ciptà de Faiencia. Alora intendando tale suoe volontà al popule de Ruse, siando uno zorne le molte guardie a soe porte, uno Francescho fiole de uno Guarino et altre determinone de volere dare tale so castello a dita Signoria de Venecia per non stare suzeto a tale tri Signor cosino che si ritrovava in dita Faiencia; parando a lore che quile tale faceseno fuoco di paglia. In mode che a dì 26 dal mese d'octobre le multe soldate de dita Signoria, avando intese tale suoa volontà, come suoa volontà se partino da Ravena et andone al dito castelo per volere pigliare. I' modo, come lore fune apresentado, a dì dito, die iovis, quele tale de dito Pirone Guarino et altre comencione a cridare — Marco, Marco —; et qui l' abene d' acorde: del che ne resultò al dito Pirone Guarino et altre una previsione de duquato (**) l' anno a vita, la quale ie dasea dita Signoria de Vinecia. Dipo' questo, tuto al fornì dito castelle et fecene ferma deliberatione de volere siguire la vitoria; et a dì primo de novenbro mandone tale suoe soldato in Vale de Lamone, dove in quele loco se ritrovava Dionise et Vicentio de Naldo molte ala sacreta, so secritario de dita Signoria. Arivate che lore fune, dito Dioniso e dito Vicentio acetone suoe soldato, et metandie tutavia in suso la vitoria. Infra questo tenpo dita Signoria ie mandò li soldato de Guido Ubaldo Duca de Orbino, che fu a dì 8 de novenbro, sopra le quale i era Pandolfo Malatesta già signor dela ciptà de Rimino. Arivate che lor funo, dito Dionise (***) come suoi sequaze l' altre zorne stracorsene tuto al teritorio de Oriole, seguitando per tuto al contá per infine

(*) Fol. 57 a.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 57 b.

al dito castelo de Ruso. Et qui prese e tosene le molte robe et masime del so bistiamo, et tuto le menò a Ravena. Intese che abbe queste, dita Signoria di subito ie mandò le multe cappe d'artigliaria et altre suoa munitione et legnano da poter fare le lor defese. Et infra questo tenpo dito Dionise e dito Vicentio come dito soldate avea già prese tuta dita Vallo de Lamone, salvo che al castelo de Oriolo, dove in quele loco se ritrovava per so castelano uno nostre nobile Tomaso Nomaglie. Et a lui ie fu dato termine zurne (*) a fare hogne suoa defesa; se ne no, che i al torebene per forcia. Et qui dito castelano al feze intendro a uno S. Antonio Maria, già fiole de Cecho Ordelafo, che al presento se ritrovava Presidento in dita nostra ciptà de Forlì contra la voglia de Cesaro Borgea signor de quela come ut supra, se al dito S. Antonio bastase l' animo de potere retenere dito castello de Oriolo, che lui i al darebbe, per eser già al molte tenpo stato suota la iuridicione de dita nostra ciptà de Forlí. Tamen lui ie respose che per niento non ie potea dare secorse alcuno per al quale lui se potese salvaro dale forcio del gram bracio de dita Signoria. Per mode che dito Tomase castelano s' acordò come dito Dioniso e suoi ederento come suoa certe pensione. Et qui i al dete a dì XI del mese de novenbro, die sabati. Facto questo, lore determinone de volere andare a revisitare li Faventino; per modo che lore saltone fora gaiardamento et qui fecene una gram scharamucia, per mode che al vene morte et prese del' una parte e dil' altra; che fu a dì 17 dito. Aló intendando tale cosa dita Signoria, di subito fecene ferma deliberatione de voler tirare ad efecto hogne sno desiderato. Fecene venire le multe dinare et fantaria per barca, et di subito ie mandone in canpo; che fu a dì 18 dito. Alora intendando questo li Faventino la notto prosima ad venire fecene suo conseglio zenerale, et qui fecene ferma deliberatione de volé dare dita suoa ciptà a dita Signoria et vivero et morire suota el vesile de dita magna Signoria, come quiste capitole infrascripto. In prima vosene li dite tri soi Signor come ut supra, recordandese de quello povere zentilomo mischino et agnello (**) inocento de Astore, già pur fiole dal dito Galavoto; perchè quando lore deteno tale suoa ciptà ala Excelentia de Zesaro Borgia, come ut supra, non potene salvare tale Astor; perché come ingano dito Zesaro i al tose dele mano i' nome de salvatione et menole a Roma nele forcio de dito papa Lesandro. Ance fu per contrario; che, secondo al mio reporto, andò in perdicione; che mai più non fu visto. Secondario, vosene che per dito capitole fuse salvo lore robe et persone et eser inmunis per anne dece prosime ad venire; et le molte altre cose, come serebbe so oficio et beneficio in dita ciptà et so contà, che a mi serebbe lungo scrivere, perché al presento io me retrovava i' nostra ciptà de Forlì asidiata per eser

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 58 a.

ancora lei rebelata dal dito Cesaro Borgia e data al dito Antonio Maria Ordelafo, come ut supra. Facte che fu tale suoi capitole, di subito per dita excelsa Signoria ie fune segnato; per mode che l' altre zorne la matina per tenpo, che fu a dì 19 dal mese de novenbre, anno predictis 1503, dita Comunità de dita Faientia i' nomine Domini ne feze la piena invistitura a uno providitore de dita Signoria; che potea eser cercha l' ora decima nona, die dominicho, quando fu corse dita suoa piaza i' nomine de dita excelsa Signoria. Facto tuto le predite cose fu menato dito tri primo Signor a Venetia a reponsare suota la granfa de Sam Marco, forniti de hogne lore provisione che mai più per alcune tenpo no ie lasarano mancaro per non fare dita Signoria fogo di paia.

La ciptà de Imola tornata suota la Ghiesia.

La prefacta ciptà de Imola, queste anno dal Signor 1503, retrovandese suota al stado et iuridicione dela Excelentia de Cesaro Borgea et Duca de Valentia, per eser già morto Alesandro sesto pontifico e dito Zesaro esere nele forcio de Julio per la devina providentia papa secondo noviter creato; con ciò fuse cosa che uno Hotavigliano Riario, fiole del conte Jeronimo, avando lui intese la morte (*) de dito papa Lesandre et la catura dal dito Cesaro Borgea, di subito dito Hotavigliano era transferito ala magnifica ciptà de Bologna de comisione et comandamento d'Aschanio Sforcea cardenalo et de Rafaiele da Rearia pur cardenalo de Sante Zorze come suoe litre de credentia, caramento lore arecomandandelo a quello Senato e dita magnifica ciptà et masime al gram braze de casa Bentivoglia, che tuto insemo se voleseno degnare de prestare aiute et favore per al quale dito Hotavigliano potese retornare a repatriare in dita già suoa ciptà de Imola, cosidirando lui d' averie una gram parte in dita ciptá. Facte queste, tale Bolognise ie prestone grando aiuto de homine et suóe artigliarie, per mode che a dì 7 dal mese de novenbre 1503 dito Hotavigliano s' apresentò ala porta dela roca, come cercha 2000 persone tra cavale e pede, de dita ciptà de Imola, cridando a suoa voce piena — Hotavigliano, Hotavigliano —; concredando lui veramento che parte se dovese levare. Ance fene per contrarie, che persona alcuna non se mosse, se nè ali danne suoi. Alora lui ie fece trare alcuna botta de suoa artigliaria. Facte queste vedande lui che al presento alcune per lui non se movea, di subito se ritirò in drete per insine a Castello Sam Pieri, et in quelo loco stete per insine a dì 27 dito, tutavia faciando gram corerie per quelle suove Castello dal canto d' sota, zoè Mordano e Bubano e Bagnara. Tamen alcuna persona no se motò, se nè ali soi danne. Alora vedande lui che al tuto la for-

(*) Fol. 58 b.

tuna l' avea abandonato, de quele loco se partì e tornò ali suoi viaze a di 27 dito, come ut supra.

Partite che al fui, stete le cosi pacifico per insine a dì 14 de decenbro, che dita ciptà fu corsa a peticione ed instancia de dicta sancta matre Eclesia anno Domini 1503, cercha l' ora vigesima prima. Dipo' abe la rocha da uno m.° de legnano che in quella se ritrovava, al quale m.° de lignano già avea morto uno so primo castelano, al quale avea nome M.° Bernardino da Greda spagnole che era a peticione ed instancia dal dito Cesaro Borgea Duca predito.

Dapo' queste stete le cose pacifico per insino cercha la prima setemana de zenare 1504, che uno Galiacino, fratello dal dito Hotavigliano et fiole (*) dal conte Jeronimo Riarie predicto, avando già lui dito Galiacino inparentade come la Santità del dito Julio per la dovina providentia papa secondo, seconde che a mi era stato riporto; o per questo o per altre, dito Galiacino avea fato corere dita ciptà de Imola a suoa peticione ed instantia per suoi comisario, et avea dato al dito so castelano m.° de legnano, chiamato Simoncello da Bologna, che prima avea morto dito M.° Bernardino castelano ducale, tri milia dupione d' ore per suoa mercede de dita rocha. Al quale M.° Bernardino castelano, secondo al mio riporto, era conpadre dal M.° Simonzello; con ciò sia cosa che per al proverbio se spando: chi al fa ala comadre et al conpadre non fa non bene e non male. Cercha la prima mediatà de februari i andò a petitione dal dito S. Galiacino per suo comesario uno M. Galiazo bolegnese; et qui stete dita ciptà in doe parte, quando bene, quando male, per insine a dì 22 dal mese di luio 1504, che liberalemento retornò suta la vera iuridicione dal manto de Sancto Petro. Sichè, amantisimo mei lecture, quanto mudatione à facto dita magnifica ciptà de Imola in poco tempo per le lore descordancie, dele quale a mi resultado tale gram fadigha. Item dipo' queste, stete le cose de dita ciptà molte pacifica per insine a dì 6 dal mese de zenare 1506, ciovè el giorne benedecto dela epifania de Yesù Criste, che li primo signore Conservatore de quela ciptà fecene suoa prima intrata: le quale fune de numero cinque. Al primo avea nomo . . . . . (**).

(***) La ciptà de Cesena retornato suota al stado dela Ghiesia.

La prefacta ciptà de Cesena, corande gli anno dal Signore 1503, retrovandise suota la iuridicione dela Excelentia de Cesaro Borgea e Duca de Valentia che al presente lui se ritrovava nele forcie de Julio per la devina providentia papa secondo, et de suoa comisione et a-

(*) Fol. 39 *a*.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 39 *b*.

[illegible] Santità i avea mandato uno so spagnolo a dita roca de [illegible] li soi contrasegno duquale, et cometando per suoa par[illegible] se castelano ducale che al presento se ritrova in dita roca, al [illegible] avea nome Deghe de Ghignone spagnole, che viste tale suoi contrasegno che inmediate lui ie dovese restituire tale suoa roca al [illegible] castelano papale, et che questa era la suoa ultima volontade. Arivato che al fu a dita ciptà de Cesena, dove in quile loco con esa lui se retrova el R.mo Monsignór Legato de latare M. Zohane de Sachis nobile anconitano per Comesario apostolico, et già avea corse dita ciptà i' nome de dita sancta matre Eclesia anno Domini 1503 die 2 dal mese de decenbre, die sabati. Dipo' fece chiamare dito castelano ducale, dicando che volese eser contento de volerie dare tale roca a uno suo castelano dela Ghiesia, che al presento con esa lui se retrovava come suo dito contrasegno, come ut supra. Alora dito castelano ducale a questo respose, che era molte contento de fare la voglia del papa e dal duca dicto so patrone, et che lui ie mandase dito spagnole ducale che lu' potese vedere tale suoi contrasegno. Viste che lui i arebbe, che in brevità farebbe suoa deliberatione, in modo che al povere mischino a lui fu asegnato per tale mode e forma. Viste che lui abbe tale suoi capitole, la notte prosima ad venire al feze inpicare per la gola ali merlo de dita suoa rocha, dicando al dito Monsignore che andase a retrovare miore farina: quante per quele, per niento non ie volea dare dita roca. Facta la resposta, dito Monsignore dipo' le molte suove parole di subito lui fece comandamento al so popule de Cesena che per niento non doveseno dare più vituvaria alcuna al dito castelano, perché infra dito popule e dito castelano era stato alcuna conventione per insine al presento d' averie dato vituaria per so uso (*) per li soi dinare. Alora intendando tale cosa, dito castelano montò in colera et qui comenciò a traro zorne e note per dita ciptà, non avando alcun resguardo a loco piatuse; in mode che a dì 16 dite trese 27 botte de canune, per mode che butò zose la canpana dal popule, dela quale ne venno facto 14 peze; per tale mode e forma che tale popule se retrovò molte de mala voglia aprese ali altre suoi guai, per eser quella una grosa et bona dignissima canpana. Facto questo dito Cesenato per disdegno fecene inpicare uno chiamato Bianchino da Bologna. Depo' queste, dito castelano non restando al so male fare uno zorne, che fu a dì a mi incognito del' ultima setemana dal dito mese de decenbro, retrovandise uno M. Cesare, fiole de uno Mo. Domenego oreveso, retrovandise in piacia a scharamuzare lui e uno so famigliare, seconde al mio reporto, contra dito castelano de parole over de facto, per al che dito castelano fece trare de uno arcobuse, in mode che ven morte dito M. Cesare e so familiare: al quale M. Cesa' per quela ciptà fu molte

(*) Fol. 60 a.

redolute per eser lui homo da beno. Alora vedando dito Monsignor tale cose de non potere avere tale roca, di subito se partì et andò a Bologna, et menò uno so contestabile chiamato Francescho Roverso come la conduta de 100 fante; che fu a dì 19 de zenare 1504. Depo' fece venire over menare uno Cortaldo da Imola per pugnare contra dita roca; che fu a dì 13 februari. Et infra questo tenpo la Comunità de dita Cesena aveano mandato suoi anbasatore ali pede del papa et a quela pregare che per hogne via e mode se dovese placare dito castelano, per al che oramai avea molte concasate dita suoa ciptà, et al simile avea mandato uno so ancora lui, pur faciando suoa schiusa al dito Cesaro so patrone, di nove lui pregandele che libramento lui ie volese fare intendre dicta suoa volontade. Per mode come se pasase le lor cose io non potite intendre altre, se nè che dito castelano fece conventione come dito Monsignore che sole lui non vose se no el so seruto de dita rocha, dipo' che così era la volontà dal dito signor Duca so patrone. E de quelle loco feze suoa partita a dì 18 dal mese d' aprile 1504, et fu aconpagnato dal R.mo Monsignor M. Piero Paule da Caglio, cavalere ierosolimitano (*) comesario apostolico, che in quelle loco se ritrovava de conpagnia dal dito Monsignore Legato: et con esa lui avea cercha 80 cavale. Et al conduse per insino al castelo de Castrocario de Romagna nel territorio deli Fiorentino, et pasò propinque ala nostra roca de Forlì, dove se ritrovava dito Consalvo castelano che ancora lui non n'era usito e no d' acordo. Partito che al fu, per dito Monsignore fu mese in dita roca de Cesena castelano novo a petitione de dita santa matre Eclesia. Laus deo.

Infra el tenpo la ciptà de Bertinore si era retornato suota el manto de santo Pietro al tenpo che presedea dito Iulio per la divina providentia papa secondo, che prima era suota la iuridicione de Cesaro Borgea Duca de Valentia, come ut supra: che fu suoa retornata cercha la prima setemana de decembre predicto, al tenpo che dito Monsignore Legato de latare era al governo de dicta Cesena. Dipoe abene suoa roca a dì 23 de zenare 1504, dove in quelle loco steva uno chiamato Raveghia spagnolle per so castelano. Partito che al fui, intrò castelano novelle. Dipo' queste, dita Comunità fecene suoi primo signure, le quale fune quiste infrascripto: M. Vicentio de Sasio: secondo, M. Rainaldo de Fabris; tercio, M. Carlo Robino. Le qual feceno al so primo introito al dì primo d' agosto 1504 per uno mese prosimo ad venire, dove in quele zorno fecene gram solenità per eser lì presento al dito R.mo Monsignor Governatore et Legato de latare de conpagnia del signor Zohane da Gonzagha, che al presento era alogiato ala nostra ciptà de Forlì come la Excelencia de Guido Ubaldo Duca de Orbino.

(*) Fol. 60 b.

La ciptà de Rimini premutata come la Signoria de Venecia.

La prefacta ciptà de Rimino, queste anno dal Signor 1503, retrovandese suota la iuridicione del so signor Pandolfo Malatesta per averela requistata dale forcio del bracio dela Excelentia de Cesaro Borgea Duca de Valentia, come inento ad plenum ne parla, et per paura che la fortuna più contra non fuse, feze lui ferma deliberatione de volere premutere dita suo ciptà come la dita Signoria de Venetia, come queste patte et conventione. In primis che lui (*) posa portare hogne suo mobile et immobile et hogne altre suoe facoltà sencia alcuna contradicione de dita signoria dove a lui piacerà, fora de dita suoa ciptà de Rimino; et che dita Signoria al debia aceptare per suo buon subdito suota la granfa de Santo Marco; et per schambio de dita suoa ciptà de Rimino dita Signoria darie uno so castelo in Friule, chiamato Citadella, e de quele constituirle signore come piena rasone, e duquato 5000 d' ore et altre etc. E de quele loco se partì cercha la prima mediatà de novembre 1503, et andò ad abitare in dito so castelo e da dita Signoria fu costituito Signor etc. Item non abene al castelo de Medula, se no l' ultima setemana dal predito, per eser li soi homine in quele tenpo signore de dita.

Tornata a casa de M.ª Isabeta da Gonzagha Duchesa de Orbino.

La prefacta M.ª Duchesa de Orbino et sorela de Zohane Francescho da Gonzagha et marchese de Mantova, questo anno dal Signore 1503 a dì 25 dal mese de novenbre, die sabati, cercha l' ora seconda dela noto, arivò ala ciptà de Ravena, che venea da Mantoa, in casa de uno Ziroto Gocimanno; la quale era stata come dito so fratele dal sposalicio de M.ª Recorecia Riaria al presento marchesana de Feraria, che lei si era partite da Orbino et venuto con esa lei. Et vedando lei che la Excelentia dal Duca so marito era retornato in stado, vose lei observare li precepto divino et come lui retornare. Et qui stete in dita ciptà de Ravena in casa dal dito, e da lui bem viste et provedute d' alcuna parte de soi bisogne, per fine a dì 27 dito.

Cesaro Borgea duca de Valentia prese et lasato, et suoa morte.

La prefacta Excelentia de Cesaro Borgea e Duca de Valentia, dipo' hogne suoe infortunio dipo' la morte d' Alesandro sesto pontifico suo padre, queste anno dal Signore 1503, siando secondo al mio repor-

(*) Fol. 61 a.

to, deliberato al tuto volere retronare ala suoa patria insemo come duon Michele spagnole già prefacto so conditero, al quale se retrovava a Roca Suriana (*) come al numero de 60 cavale lezere et 150 pedune e molte bene in punto, sole per volere accompagnare el Duca, tamen suoa Excelentia pare che fuse montato in barca incognite et andava per la via del porto de Ostia. Per modo come in quele loco lui se ritrovò, per la forcia del brazo d' Ascanio cardenalo et de Rafaello cardenalo de Sam Zorzo lui fu prese a dì 30 dal mese de novembro, et menato a Roma come una barcha propinque a cinque miglia. Et ismontò int uno prato; e po' fu dato nele forcio de Iulio per la divina providentia papa secondo, che già era morto Piglio et lui creato novamento. Dipo' suoa Santitá feze hogne suoa rasone con esa lui; et a mi fu reporto che le tenea caturato per più suoa Excelentia suopra la suoa cosina.

Et infra questo tenpo li signor Fiorentino, siando partito dito duom Michelo da Roca Suriana per andare, come al fu a Castione Artino nela proventia de Toschana, per lore fu svalisato et sachezato; che fu a dì 29 de novenbro, die mercurio, 1504. Et fornito hogne suo conte come suoa Santitado d' averie renonciato tuto al so stado dela proventia dela Romagna et altre etc.: per modo che, secondo al mio reporto, suoa Santità l' avea retornato nel porto di Hostia pur caturato. Et in quele loco steto per insino a dì 11 dal mese d'aprile, che suoa Santità ie feze la vera liberatione che lui potese andare el suo viazare a tuta suoa voglia, anno Domini 1504, die iovis. Per modo come suoa Excelentia fu nela ciptà de Napole, che uno Locotenento dela M.tá del re de Spagna, chiamato Consalvo spagnol, al feze retenere et metre in Castello Novo; che fu a dì 27 del mese di magio, die luni, la note prosima ad venire, cercha la seconda ora dela note prosima ad venire, 1504. Et qui stete aspetare che per lui piatade se mova per insino ala suoa liberatione a mi incognita; per insino a dì tri dal mese de dicembro anno Domini 1506, che suoa Excelentia per suoa litra fece intendro al so già Auditore M. Antonio dal Monte Sam Savino, Protonitario apostolico, come lui per la Dio gratia era arivato sano e salvo a dì dito come la M.tá del re di Navara et come suoa regina, e da quela ben visto et amato, nela proventia de Panpalonia, come suoe gram feste e canto per el vincole dela parentella che infra lore erano.

(**) Cesaro Borgea morto.

Al prefacto Cesaro Borgea e Duca de Valentia, questo anno dal Si-

(*) Fol. 61 *b*.
(**) Fol. 62 *a*.

gnore 150... (*) a dì (**) dal meso (***), intravenne la suoa prefacta morte nela proventia de Pampalonia, nel gremio dela M.tà del re de Navara et de suoa regina, in questo modo e forma. In primis, siando suoa Excelentia ..... (****)

(*****) . . . . . .

[A]l prefacto conto de Petigliano de casa Orsina et nobile romano, queste ano dal Signore 1504 a dì 25 dal meso d' aprile, ciové el giorno benedeto de Sancto Marco, retrovandese per molte tempo eser stato al servizio del' arte melitaria come la excelsa Signoria de Venecia, et remunaratione del suo bem servire et gra' fedilità, sove Signorie per le lore conseglio determinone de darie el bastone del suo capitaniato. E fu nela sua ciptà de Ravena che in tale zorno lui feze cantare la mesa dal Spirito Santo nela ghiesia de Sam Bastiano. Et dipo' per uno deputato per dita Signoria ie fu asegnato el nobile stendardo de Sam Marco. Fato hogne suoe cerimonie, dipo' el so desenaro, avando dito capitano ordenato una bela zostra admenino, per la quale ie fu mese dui palio de gram valuta; al primo era bracia 12 de pane d' arezento: al secondo, branza 50 de raso alesandrino; per mode, come fu fornito suove cerimonie in dito Sam Bastiano, potea eser cercha ore 14, die iovis. Dipo' se feze dita zostra come grando ordine et bem provista.

Gram guarnimento alla ciptá de Imola.

Al prefacto gram guarnimento facto in più volte per li omine de dita ciptà de Imola, comenciando ali anno dal Signore 1504 a dì 21 dal mese d' aperile, die dominico, inento in queste dechiarerò a partita per partita. In primis, come vose la mala ventura, parse che già per lo tenpo pasato fuse partorito certe deschordia infra uno M. Zohane, già de uno M.° Francescho da Sasadello nobile imoleso, et come uno Antonio, già de Zohane Bonbarda, alias Imola, da Imola, tramedui armigero dignisimo; per la quale descordia parbe che dito Antonio se avese alquanto fabulato dal dito M. Zohane e suoa famia contra l' onore de suoa casa e de lore; per al che molte male se voleano l' una parte e l' altra. Per modo che dito Antonio a dì dito avea facto una granda armata in dita ciptà in casa de uno so nobile M. Guido Vaglino, armizero ornatissimo, al quale al presento se retrovava a Roma al servicio de Rafaello cardenale de Sam Zorzo: et

(*) Lacuna del ms.
(**) Lacuna del ms.
(***) Lacuna del ms.
(****) Lacuna del ms.
(*****) Fol. 62 *b* Manca la didascalia.

era dito Guido cognato de uno M. Zentile fratelo dal dito M. Zohane per aver lui per moglie una (*) sorela dal dito M. Guido. La quale suoa armata avandola inteso dito M. Zentile et M. Tiberto, pur fratello insemo, de subito ne detene avviso al dito M. Zohano suo fratello, che al presento se retrovava nel teritorio de Fuorumpopili al servizio dela Santità de Julio per la devina providentia papa secondo, che al presento avea prese dito Fuorumponpili. Intese che lui abe tale nova, di subito andò a Imola, che fu a dì dito, die dominico. Arivato ch' el fu, et intese che lui abbe al tuto, andò a dito casa et qui trovò la verità; per mode che di subito prese dito Antonio et menole a casa suoa, molte interogande le suoe parole: per mode che per intercesione de uno suo nobile cavalerio dala Volpo in quelle loco non ie fece male alcuno, per mode che in spacio de doe hore lui se motò a cavalo per volere retornare al so viazo. Et qui al feze montare de gropa de uno suo famio dal dito Antonio come dito M. Zentile come la multa altra suoa cometiva, et de quele loco se partino per venire. Come lore fune pasato al suo fiune in pete a una viiola che venea di verso el monte, non tropo dinstanto, in una basa, dito M. Zohane feze desmontare dito so famio, et come una roncha ie feze mozare el cole suta certe frasche che in quelle loco se ritrovava. Fate queste, dito M. Zohane ven al dito Fuorumponpili, e dito Antonio fu portato a Imola et sepelito come grando honore. Si che per al povere zentilomo quela fu mala zornata per lui. Che lo eterno Idio i abia perdonate li soi pecate et po' donarie la gloria beata. Intese che abbe dito M. Guido Vaglino tale mala nova, molte ie ne rencrebbe per eser stato, secondo al mio reporto, contra la suoa voglia; per modo senpre cerchò la placatione come dito suoe Sasadello. Et qui per intercesione dal dito R.mo Monsignor cardenale so patrone e de el signore dito Galiaze come al contento de dito Sasadele, tuto di conpagnia andone ali pede dela Santità dal papa, et qui di suoa volontà de lui e de tuta la parte se criò una trega per dui mise prosime ad venire comenciando a dì 7 dal mese de mazo anno Domini 1504, come la pena de duquate tre milia d' ore in ore per ciaschuna dele parte che contrafese, come la fede de suoa Santità e de dito R.mo Monsignor cardenalo e de dito signor Galiacio.

Dipo' queste stete pacifico le cose per insine a dì 21 dal mese (**) zugno, die venus, anno predictis 1504, cercha l' ora decima sesta, che dito Vaglino ropino tale suoa trega ali dito Sasadelle contra la voglia de tute quelle che per lore avea promese. Con ciò fuse cosa che ad 21 dito, in tale zorne, la matina per tenp', uno altro Guido già de Batista Vaglino avese facto una suoa granda armata in casa

(*) Fol. 63 *a*.
(**) Fol. 63 *b*.

come al numero de cavallo 35 et cerchia 300 pedune molte bene
punto. Depo' queste per la via de quiste son confidato, zoe uno M.
zo da Tosegnano et altre, come ingano andone ala porta dela Spe
gha, et qui presene uno Jacome Burchela et uno suo fratello ca
tano de quella et lore se ne feceno patrono. Dupo' queste, lor se
ne gram stare in pete a casa deli dito Vaglino. Alora intendando
le so grande ordeno fate per dito Vaglino, M. Tiberto et M. Zer
Sasatello, che ancora erano in leto, molti se maravegliono, tam
considerando lore che tale suoa trega ancora non fornica, per que
non sapevano quelle che lor dovesene fare. Tamen spacione 5 me
a uno trato che dovese venire nel nostre territorio dela magnifica c
ta de Forli nela Vila de Ragnole, dove se ritrovava dito M. Zoha
suo fratelo al servitio dela Santita del papa, che novamente gia av
prese dita nostra cipta. Et in quele tempo dito M. Zohane avea ave
certe contraversia come uno nostre nobile armizero Nano Morata
nela cipta, et per queste, dito M. Zohane era partito et andato a
ta nostra Villa de compagna de uno so compagno M. Ramazoto
infra el tempo che dito Sasadelo aveano mandate tale suoe mise
subito lore erano andato ala porta d' Alone et qui aveano prese al
suo capitanio chiamato Zohane Antonio da Milano. Dupo' intrese
casa de uno suo vicino mercadanto et qui tosene le multe alaste
qui in pete a dita suoa casa feceno ancora lore gram barre. Dep
feceno armare al campanile de Sam Francescho e quele de Sam
sano per esser propinque ale lor case. Facto queste, lore stevano
casa serato, come fano quile che suoi nomice aprecano. Alora
dando tale cose, uno M. Negrone zentilome savonese et al pres
governatore in dita cipta a peticione ed instancia dal dito S. Ga
Riario, al quale era venuto a tale governo a di deze prosimo pass
che saboto, molte ne remerede, et qui feze convocare quiste che se
nato. Al primo, uno dito Cavalere dala Volpe, 2, M. Anebalio
Ve
legum doctore, 3, tercio, uno M. Zohane de Galio, per
sapie doctor, 4, uno deli Brocardo, et altre, ete. E qui tuto le
pegnia ardone da casa del dito Gando Vaglino come la comisa
dito Gover tore et caramento lore pregaro che tale suo guarn
vole
Lasare stare et atendre al onesto et pacifico vivere
secunde al mio reporto, alcuna resposta bona da lore potere
Alora intendando tale Governatore la suoa opinione, di subito
andare
suo bando per al suo banditore che non sia
dita parte che deto
uscire dele lor case come suove arme
tra
suoa casa
suota la pena de suoa
in modo
cose stetere
per uscire al ora prestata
vedere
sesto, a di 22 d
dito, che dito Vaglino
casa del dito Sasadelle come bogne suo potere. Et arivato che

fune, ie faceano una gram guerra; per mode che ven ferito uno de dito Sasadello. Alora apersene le suove porte et gaiardamento comencione a pugnare con esa lore. Et qui aveano tre boche de fogo in careta che faceano gram male. Al simile faceano dito canpanile; non estanto queste, dito Sasadello andone dal canto de dreto dela casa de Ventura deli Mezeamise che era dal' altro canto dela strata dove era dita parte Vaglina, che ie facea gram guerra. Et per fortia dentro introno. Et qui le molte ne ferino et amazone et ie butone zose tuto li soi portego. Alora vedando la dita parte Vaglina che li soi pensere sone manchate, di subite de quello loco se partino et a casa suoa retornone: tamen tutavia le parte renforzavano. Alora dito Governatore e suoi Senato retornone presentialemento a casa de dito Vaglino, et qui creone una trega per ore 3 prosime ad venire, comenzando al' ora decima septima: per mode che, pasato al dito termino, che la parte dovese e[se]r conseato. Tamen per niuno de lore più non fu parlato. Per modo, come la fortuna vose, a hor 22 arivò dito M. Zohane ala porta d'Asone come cavale 51 et sol 5 pedune; et qui chegneva intrare per dita porta a cavale per cavale, perchè al castelano dela suoa roca ie facea gram guera per eser lui propinque a dita porta. Intrato che al fui, di subito se n' andò a casa de dito Vaglino: e come al zunse ale sbare, di subito uno so tronbeta se butò dentro. Alora li nomice ie trese una preda; caschò in tera (*). Alora dito M. Zoano schavalcò come al stoco in mano et la celata in testa et intrò dentre e tose tale suo tronbeta et al mese a cavale et mandole in loco securo. Facte queste, come gram furia tuta suoa parte introne dentro et qui come dito suoe tre boco de foco che erano poste a dita suoa porta, drete a quela viotela, che era dal' altro canto de suoa strata, et qui l' una parte e l' altra forte pugnavano; per modo che dito Vaglino vedando la gram furia che contra lore venea di subito fecene serare suoe porte, areducandose tuto dentro da suoa casa ala secura. Alora dite Sasadello se videne la suoa victoria propinqua; e tutavia se renforciava suoa parte, cridanto a suoa voce piena — Saso, Saso —; et dito Vaglino — Galiazo, Galiazo —. Fate queste, dite Sasadelle andone dal canto de dreto de suove case et qui inpizone al foco in uno suo fenile; in modo che in brevità tuta la casa s' afocò. Alora dito Guido come uno S. Bertocio dala Costa come tri suoi fiole et uno Coradino de Nicolito et altre di subito montone in suso una suoa tore ch' era sopra la sterata et qui forte lore pugnavano: tamen al foco i arivò et per queste e' fu forcia che li povere mischino avise al pegio, perchè in quele estanto loro ropono le porte et per forcia dentro tuto introreno. E tanto quanto lore ne trovavano, tuto per lo file dela spata lo menavano; salve che quile povere mischino che erano in dita tore, che tute fune prese et me-

(*) Fol. 64 b.

la volta fu forcia a dita parte Moratina a tornare a casa come poca suoa vitoria. Tornate che lore funo, di subito se fecene forte in quelle loco, come fane quile che li soi nomice aprecia. Alora siando intrato al dito magnifico Conte Obice nela rocha per la granda desobidentia che dito Nane i avea facto de venire in piacia contra suoa voglia e de dito soi parento, inmediate Monsignore castelano trese alquanto bote d' artegliaria a dita casa Moratina, et eciam al simile facea la rocha de Schiavania. Alora intendando queste li nostri Signure e le multe altre nostre nobile, fecene intendre a dito Moratino che veramento lore stasea a gram pericole, che tutavia la vena s'acendea, zoé che la parto Nomaglia molte ingrosava per l'ordine grande che lore aveano facto; che a lor pareria che fuse meglie a dita parte Moratina che al presento lore volesene alquanto cedre ala fortuna, zoé andarse con Dio; considerando lore pur che la furia non passa el segno, la sancta (*) pacentia vince hogne desdegno. Facta dicta suoa instrucione, di subito presene per so principale capitole d' andarse con Dio, et partise et andone per al fose da dita Tore dali Quadre et arivone ale suoe posesione da Branzolino; zoé M. Zohano come suoi fratele, et Nano et uno Cristofano de S. Vese de Zavole come suoi sequaci erano andato ala Predá de More ale case de altre de dito Zaulo. Tamen era remaste dela parte Moratina uno suo M. Gaspare et al conto Baldisera, che erano absento ne' altre suove case. Alora intendando queste al dito Conte Obice, che già era i' nostra piacia armato come la conduta de cercha 130 homine come la bandera dela Ghiesia molte bene in puto, che voleano andare ale case de dito Moratino, et quile piare et suove case sachezare come ribeli de santa matre Eclesia per quile tale soi delinquento che roto aveano li soi precepti. Arivato che loro fune in peto ala piacia de sancta Croce, in quele loco fecene alcuna suoa resistentia, considerando lore come più male se fa che manco beno s' achata, quando bem lore andasene a sachezare tale soe case, che utile alcune non arebbe se nè li sachardeli; per mode che per tale delicione de. tenpo dito Moratino già erano partito, come ut supra. Alora dito Conte come al contento de tuta la parte Nomaglia tornone in piacia; et per la Dei gratia altre male non acade, salve che una parte deli bravo de dito Nomaglia già era partito et andato in dita Vila de Branzolino dreto a lore; et non potando lore avere, ie tosene le molte suoe bestie cavalino et altre. Alora intendando queste al Conte, di subito hordenò al nostro dito Locotenento che facese andare uno bando, che non sia persona alcuna che da mo' inanti che vada a dare danne alcune ale case de dito Moratino, nè presento nè absento, per parte dal papa, ala pena dela forcha e de schonficatione de lore bene.

Dipo' queste, l' altre zorne che fu a dì 21 dito, die sabati, cer-

(*) Fol. 75 b.

segnano, et altre, che asendo ala quandità de numero 60, seconde la rasegna che a mi fu data, per eser in quel loco presentialemento a dì 25 dito. Per mode che in tale zorne la svinturata et nobile ciptà per quela volta fu mal tractata per nonn avir cognosuto el loro bene come la suoa sancta pace, come veramento a mi molte me renerebbo.

Dipo' queste, le cose steteno tranquile per insine a dì 21 dal mese di luglio, die dominico, che dito M. Zohane da Sasadello tornò a Imola. Dipo' a dì 10 d' agosto i acade alcuno altro momento. Con ciò fuse cosa che per intercesione de uno M. Girardo medico suo nobile, al quale al presento se ritrovava ala ciptà de Bologna per suspeto del dito suoi primo momento et in quele loco avea hotenuto certo (*) pratico come uno Regucio dal castele de Mordano, al quale per niento arebbe voluto el stado de dita sancta matre Eclesia. Alora dito M. Zohane da Sasadello intese che abe tale cosa, di subito al mandò a piare: per mode che lui se mese a difesa, et qui vene morte lui e uno so fiole et altre: che fu a dì XI d' agosto dito.

Pur seguitando la instoria, cercha la prima mediatà del mese d' octobre 1504, avando già la Ghiesia prese dita ciptà de Imola e 'l contado, salve che al castelo d' Oriole, nel quale i era uno Guielmo Tenpione per so castelano a peticione dal dito signor Galiazo da Riaria, alora in quele tenpo come la sapientia dal dito M. Zohane ie tose quela roca et prese dito castelano et ie mese uno castelano apostolico. Fate queste, dito M. Zohano se partì et andò a Roma ali pede dela Santità del papa: che fu a dì 21 dal mese de octobre 1504; et qui rendre hogne suo tema a suoa Santità de hogne suoe opperare. Et lì stete per insino a dì primo dal mese de zenaro anno Domini 1505: che in tale zorne suoa Santità vogliandole remuneraro de tale suoe beneficio et gram fedilitade per lui usata inverso el pacifico stato de dita santa matre Eclesia, in tale zorno lui ie donò la melicia del cavalerato a sperone d' ore, et lui come le suoe proprie mane ie butò una colana al cole de gram valuta come rechedea tale suoa milicia. Facto hogne suoe cerimonie, lui stete in quele loco per insine a dì 9 dal mese d' aperile che lui retornò a dita nostra magnifica ciptà de Forlì. Et come al fu arivato in piacia, le molte soi amice i era andato incontra. Alora uno Berardo fiole de Francescho Marcobello se feze inento et al dite M. Zohane tocò la mane. Alora se feze inento uno Nicolao de Bertolino suo cognato, dicando: — M. Zohane nostre, non tocade la mane a colui, perché l' è vostre nomico ed è uno gram traditore —. A lui rispose dito Brardo, dicando: — Tu te mento per la gola come uno ribaldo che tu sei —. Et qui come la spada in mano ie vose andare adose. Alora dito M. Zohane sfordò uno suo stoco come le multe altre, et per niento non ie lasone fare cosa alcuna. Alora le multe dala parte dal dito Galiacino Reario per

(*) Fol. 65 b.

[illegible] fuso nela nostra rocha: tamen dito M. Zohano andò [illegible] nostra hostaria dal' Anzelo. Alogiato che al fu, di su- [illegible] magnifice (*) Signure ie mandone el conto Baldisera [illegible] intendre co' che rasone lui era venuto in dita nostra ci- [illegible] al dito conto i arivò, uno nostre M. Andrea Bonucio le- [illegible] lui respose che la Santità dal papa ie l' avea mandato [illegible] essentialemento vene da suoe Signorie et a lore mostrò una suo [illegible] del papa, facta per mano del cardenalo de Sam Zorze, el [illegible] alogiaro nela proventia dela Romagna, dove a lui pares [illegible] suoe ciptà, et in quello loco aver stase per 350 cavale. Dip [illegible] le molte dolce parole a suove Signorie, come la Santità del p [illegible] amava molte queste nostre populè et la volea per la sancta m [illegible] Eclesia, et che nui fusene savi, che non faceseno come avea f [illegible] eto Imola suoa patria.

L' altre zorno tornò a casa suoa, che fu a dì 10 dito, die iovi [illegible] et li steto per insino a dì 2 del mese de zugno, che lui per obedei [illegible] tia dal papa retornò per insine ala ciptà de Pesaro, dove in quela era uno Zohane Sforcia per signore. Arivato che al fu, come el [illegible] esercipto di subito andò al castelo chiamato Novolara, et in quelo loc [illegible] ie fu dato al dito M. Zohane de uno pasatere nela suoa bocha; [illegible] secondo al mio reporto, ie fu cavato dui soi dento, che fu a dì [illegible] de zugno, die sabati. Dipo' a dì 9 dito, die luni, se partino et an [illegible] done a dare la bataglia a uno altro so castele Mo[n]te del'Abá, lun [illegible] tane 7 miglia da Pesaro, et ne intrò dentro 50 de lore. Alora inten [illegible] dando queste, tale so signore feze una gram comitiva di soi vilane [illegible] et in quele loco andoe, et qui svalisone tale sove zente dal dito M [illegible] Zohano Sasadello; infra le quale i era uno Crilino de Naldo de Val [illegible] de Lamone et uno so nobile da Pesaro che da lui si n' era fuso [illegible] chiamato M. Malatesta. Et quele lui al menò a casa come uno so fio [illegible] le, per modo che per tale indicio dito Signor n'apicò 12 di fora dal [illegible] ciptà de Pesaro sopra le forco, 6 da hogne canto dela ciptà. Et per [illegible] quela volta asai fu pur grato so tale indìo, come ut supra.

Dipo' questo, dito M. Zohane tornò a Imola a dì 27 de zugno, di [illegible] venus, 1505. Dipo' queste, a dì (**) de luglio fece metre a sa [illegible] cho certo case nel castello de Bagnara per suspeto, et facto amaza [illegible] re alquanto homine a mi incognite; et infra le quale i era uno A [illegible] lesandro fiole dal dito Guielmo Tenpione, al quale avea piato suso [illegible] al teritorio di Bologna, per eser lui stato achusato da uno da dit [illegible] Bagnara che (***) abitava con esa lui zorne e note. Con ciò fuse cos [illegible] che dito Alesandro fuse venuto ali confine de dita ciptà de Imola in [illegible] uno certo so loco, suso al dito teritorio de Bologna, et avea man [illegible]

(*) Fol. 66 *a*.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 66 *b*.

dato dito contadino da Bagnara a Imola a parlare ala moglie dal dito Alesandro, et a quela lui ie facese domanda che lei ie dovese mandare li soi pani et certe dinare in dite loco, che lui l' aspetava. Fata la preposta dito Alesandro, di subito tale contadino venne a Imola et non andò a dita suoa moglie, anze andó da M. Zentile Sasadello, et a lui ie feze tale prononcia. Alora di subito dito M. Zentile mandó in dite locho et fece piare dito Alesandro e di subito al feze inpicare a uno pare di forcho in suso uno montiselo dal canto de qua dal so fiume: e po', morto che al fui, al feze inpicare per al so pede stanco. Alora intendando le signore Bolognese tale cosa, cerchone come hogne suo potere d'avere dito contadino et al simile fecene lore che l' apicone in suso uno paro de forcho come al dito so pede stanco a li confino de dito so teritorio di verso la Toschanella. Et per questo li poverito morino, et lore parse d' avere facto le suove vendeto. Ancora dito M. Zentile avea facto inpicare uno altro so delenquento dal canto dela ghiesia dal Peradello in suso la strata, al quale era stato consentiento a uno so tractate de uno prete che al presento se retrovava in gabia in dita suoa ciptà de Imola. Item ancora ie fu revelato uno altro tractado contra el stato eclesiastico; con ciò fuse che uno tale delenquento si era confesato da uno so certe preto et a quello i avea confesato la suoa mala volontade contra dito stato. Con ciò fuse cosa che quele tale come le multe altro aveano ordenato de volere portare certe cara de paglia al so castelano che lui avea conparato; e quando lore fusene stato in suso al ponte de dita rocha, una parte dovea intrá come tale cara et po' lì fermarse; el resto fermarse sopra al ponto, et come al so aiuto tore dita roca al papa et fareno la voglia suoa. Alora dito preto, facto che fu suoa confesione, di subito l' andò a revelare tale cosa, secondo che a mi fu reporto. Dipo' hogne altra cosa a mi fu incognito. Si che per insine al presento la dita poverina ciptà de Imola asai m' á dato da scrivero: del quale molte me ne rencreso d' aver durato tale fadica a li suoi per eser so amatore.

Jacomazo da Ravena queste anno morto.

Al prefacto Jacomazo da Ravena contitere dignissimo (*) dela excelsa Signoria de Venecia, queste anno dal Signor 1504 a di primo dal mese d' agoste, die iovis, intravenno la suoa prefacta morte in dita suoa ciptà de Ravena, et secondo al mio reporto fu sepelito a grando honore per eser lui stato homo amatore del culto divino et amato dale più persone, et in dita suoa arte militaria el molte esperto come suoe gram vigilio.

(*) Fol. 67 a.

cia d' omo come dito capestre ala gola. Facto questo, ie retornone al so lanzolato di sopra et altre cose vechie che in quele loco se ritrovavano et certo role da care pur vechie che in quele loco erano. Dapo' queste, ale ore debito che lui dove' andare a casa a reponsare, per al dito so padre et matre molte se retrovaveno de mala voglia, come quelle che sentea la suoa pasione: tutavia faciando male iudicio (*) sopra al so poverino fioletto, dicando infra lore, non siando venuto a casa al'ora suoa debita, che dito Jacome l'avea morto in una stala. Per modo che del' una voce in altra per la ciptà, chi dicea ala secreta quele che dicea la madre — potrebbe molte bene eser vere —: chi dicea per contrarie: perchè altre volte dito Jacomo l' avea portato al simile per al gram bem che lui ie volea, prima per eser dela suoa parte e po' eser lore dui valente homine, come piu volte se n' era viste esperientie, che mai dito Jacomo non l'arebbe facto. Alcune altre dicea che nonn era in quille modo; ance era per questa via, che dito Brardo era andato incognito da uno M. Dioniso de Naldo de Valle de Lamone, perchè lui se ritrovava so grando amico, come lui i era andato altre volte. A queste respondea al padre e la madre a quile tale che ie deva tal conforto, dicando che queste non potea eser la verità per eser suoe arme e cavalle e dinare a casa: e pur quando lui fuse andato in tale loco, lore al saperebene; pur dicando, come ut supra, se lore poteseno andare dove la suoa mente iudicava, che veramente lore acatarebbero al dito suo poverino sventurate fiole morto: dica pur hogn' ome a lore parere, che queste serà la verità. Alora intendando questo, dito Berto et M.ª Isabeta suoa moglie et stata parenta de dita M.ª Ranera madre dal dito Brardo, di subito Berte e la moglie andone a casa dal dito Brardo et grandamento rendolerso del gram case acadute quanto ale parole, et confortandile per parto de Jacomo so fiole che lore stiano de bona voglia, che so fiole debbe eser vivo; con ciò sia cosa che lui l' avea tolte per so contento de gropa, come altre volte lui avea facto: tamen che lui l'avea mese zose de sua mula quele zorne in suso al cemiterio dela ghiesia de santo Jacome, che lui dise' che volea tornare a casa. La quale nonn era tropo lì deinstanto, che era cercha 23 hore; et queste era tute quelle che sapea del dito Brardo so fiolo. Facto queste, dito Berto e dita M.ª Isabeta come gram fervore tosene buona suoa licentia et a casa suoa retornone. Dipo' queste, l' altre zorno dito Berto e Jacomo per volere cavare el populo de tal suspeto et masime la parte de suoa fraternitado, perchè, quando lore sapeseno che dito Jacomo avese facto tale erore, veramente lore n' arebbene facto gram vendeta; et per queste dito Berto ie fece convocare in casa suoa et qui per suoa iustificatione lui e dito Jacomo so fiolo iurone pro sacro Dei evangelio suopra la figura del

(*) Fol. 78 b.

Crocefisso, che non sapevano che dito Brardo avese male alcuno nè etiam non sapeano dove al fuse da quela sera in qua che dito Jacomo l' avea (*) mese in dito cemiterio zose dela mula. E se mai per alcuno tenpo lore poterano sapere tale che l' avese morto, che lore serano li primo che i amaza et suove case brusare, parando a lore che quile tale ne siano bem meritorio. Per modo che da quele zorne inento zorno e noto el popule stevano molte mirativo sopra tal cosa, et masime siando partito dito Berto et andato a Roma, come ut supra; et era al presento dito Berto uno deli nostre signore Consolato Conservatore. Et per queste la parte aversa i avea auto alquanto respeto, per eser lui senpre stato homo da beno et amato honiversalemente dal nostro popule; perchè in verità, siando lui stato al molte tenpo favorito dali nostre Signore passate et de continuvo oficiale de quili, senpre avea amorezato dito nostro popule come qualque suoa utilitade: tamen al popule del più numaro credea veramento che dito Jacomo avese comese tal pecato. Per modo che a dì 17 dito vene Nicolò zià fiole de uno M. Ator de Bertolino cognato dal dito Brardo per insine ala porta di Cotugne; et arivato che al fu, di subito mandò a disfidare dito Jacomo, dicando che lui era uno gram traditore, perchè l' avea morto dito Brardo so cognato. Facto quelo, di subito tornò nel teritorio de Ravena, perchè al presento lui era al servicio dal soldo dela Signoria de Venecia. Intese che abbe queste, dito Jacomo in brevità fece una gram suoa comitiva et andò a dita porta per volere andare dreto al dito che già era partito, come ut supra. Per modo che da quelle zorne inento steto le cose molte desdegnato per al dito Jacomo; per modo che le più volte la noto s'areducea per suoa salvatione nela porta de santo Petro. Per modo che a dì 19 dal mese de marze, die iovis, cercha l' ora vigesima prima, 1506, el povere zentilomo et sventurato in quello retrovandise propinque ala ghiesa del nostro santo Martino in Castello, in meze quela strata da quele pocio per la furia del gram bratio de dita fraternita, zoè quiste infrascrito de lore, secondo al mio reporto: al primo se fu uno chiamato Andrea, alias Conpadrino et Maxo già fiole de uno Martino Tomasolo, Jacomo fiolo de Galetto, Ranaldino Manara fiole de uno Bornacino Oliverio, Zohano Spiga di Pigo, Lodovico zià fiole de uno Antonio, alias Maghagnono, dai Orzolo, Bernardino fiolo de Baiozo Ponterolo, Bartolomio Golfarelle; e tuto li prefacto parse che s' acordasene tuto de comuna concordia de volere amazare al dito povere zentilomo quando lore avese al tempo, el modo et altre suoi hederento. Per modo che parte de loro atrovono al dito Jacomo in dito loco, et in quele loco ie parbe al tenpo: per modo che ie deno alquanto ferito de pugnale nela gola e nal peto; per modo ca-

(*) Fol. 70 a.

schò in tera (*) per morte. Alora arivò uno padrino dela ghiesa de sam Biaso, chiamato dom Masole; di subito se apropinquò chiamandolo, che lui dovese dire suoa colpa; tamen per le ferito dela gola mai non poté favolare. Alora arivò uno altro homo et levole suso a sedere a ciò che lui potese cognosere tale padrino et favolare. Alora tornò quile tale et di novo al butone in tera, et de quel loco non se partino che fezene partire quela anima dal corpo; sí che per modo al povere zentilomo fu maltractato. Dipo' fu tolto et portato ali Batú Negro et lì fu lavato et mese in suso una stora in dita ghiesa. Fate che quile tale abene queste, parte de lore se partino ala volta dela piacia et a casa dal dite Jacome se n'andone; per modo, quando lore fune arivato a dita casa, zoè quiste infrascripto conpadrino: Jacomo de Galeto, Maxo et Bartolomio dito Golfarello, atrovono uno Cesaro fratello dal dito Jacomo che potea avere cercha anno 18, et era una zentile criatura et de sentia molte ornato, al quale era int uno so studio a studiaro; et intrò in casa et al dito studio andone, perchè dito conpadrino era so molte familiare in dita casa, che zorne e notto lui potea intrare per la pratica de uno so parento R.do padre M. dom Lodovico pur Tomasole, che zorne e note stevano in quela casa et dominatore dal dito Berto so padre molte tenpo. Intrato che funo, ie deteno a' povere agnello inocento 4 ferito de una daga sopra la testa e doe nel suo brace destre, per al che lui se volea defendre al capo, come vole la legio dela natura, che hogne nostre menbre se debia metre al cimento per defensare el nostro cappo, zoè capo, dove se ritrova radicato hogne altra fortecia de nostre menbro et reposo dela nostra anima intelectiva. Et infra queste tenpo dito Lodovico et altre soi conpagne che erano andato ala volta dela piacia, già aveano morto uno favorito dal dito Jacomo, chiamato el Gobbo da Faiencia, et lì ie fu tagliato al colo. Dipo' fu portato aprese al dito Jacomo ali Batuto Negro. Et già siando la voze per la ciptà, dito Caldana dale Balestre dito autore ala morto dal dito Brardo se n'andò fora dala ciptà per suoa salvatione. Dipo' queste, dala rasone fu prese uno Rugiero fiole de Petro Paulo dal Tartaglia familiare dal dito Jacomo. Prese che al fui, di subito lui fu l'anzelo che anontiò la festa, zoè che insignò el corpo del dito Brardo, sepelito come ut supra, a ciò che s' adempeso quele che per al sacro evanzelio spando per boca divina, al quale dice: — nichil ocultum quod non reveletur —. Facte queste, come gram furia andone in dito loco et qui al deseterone. Deseterato che al fui, di subito fu facto intendre ala corte, la quale ie mandò al so bariselle, et per dito Batù fu tolto e portato come al candaleto nela nostra piacia; et lì (**) stete alquate che tucto al popule al potese vedere; che veramente i era li

(*) Fol. 79 b.
(**) Fol. 80 a.

dui terci del popule de dicta nostra ciptà. Dipo' fu portato nela ghiesa del nostro patrone santo Mercurialo et per quile reverendo soi padre monice fu lavato et mese int una cassa et portato a casa dal padre. Pensa mo', discrepto lectore, che animo dovea eser quele dal dito padre e madre e frateli dal gram caso acaduto de quele corpo così male tractato, e non sapendo la rasone; perchè tamen per al nostro popule molto iudicio se facea. Alcuno dicea che l'era stato la morto dal dito per so bene opperaro, con ciò fuse cosa che dito Jacomo già più tenpo facea che lui si era messe dreto a una M.ª Verda fiola dal conte Bernardino da Valdenosa, mogliere de uno nostre nobile Tomaso Becio, per tale modo e via che a le' era stato forcia a tornare a casa dal dito so padre, et al marito e soi parente staro in casa serato: et per queste più volte dito Brardo l' avea pregato dito Jacomo che volese eser contento de lasarela tornare a casa per eser contra al precepto divino; et se pur lui non al volea fare per nisuna altra via, che almancho che lui al facese per al so amore per eser dito Brardo parento de dito Beze. Alcuno altro dicea per contrario, che l' era stato per la gram conversatione et amicitia che avea auto dito M. dom Lodovico Tomasole per avere tanto dominato le facto dal dito Berto, come ut supra: dipo' eser partito de suoa casa, non sapando lore la casone; et abitava in casa dal dito Brardo per più so desdegno. Et queste poterebbe molto bene eser che dito Jacomo arebbe fato tale so omicidio per quello. Tamen alcuno altre dicea per contrario, che dito Jacomo avea fato tale cosa sole per al contento de Berto so padre e de uno Pirone de Naldo de Vale de Lamone, che per al so favore poterse fare grande deli primate de nostra ciptà a despeto dal dito M. Dionise amico dal dito Brardo, per eser già lui andato a favelareie incognito, come ut supra, per volere amazare dito Jacomo, per farse ancora lui grando, per eser lore dui valente omine, come ut supra. Tamen fuse tale cosa come la se volese, lo eterno Idio sapea al tuto. Questo per lo popule gram targha se ne tenea. Alora fu sepelito dito Brardo nela ghiesia de sam Dominico int uno diposito, sota quela schala che asendo a quel so corpo beato, come grando suoi epitafio, di verso la montagna: et fu la matina dipo' la predica. Dipo' queste, cercha l' ora vigesima prima fu sepelito al corpo dal dito povere zentilomo Jacome come grando honore aprese la ghiesia dal sarafico sam Francescho. Tolto da casa suoa, la matina per tenpo era stato sepelito al dito Gobbo. Sichè, amantisimo mei lecture, io lasarò ad voi iudicaro che animo dovea eser quelle de quella poverina suoa madre dal dito Jacomo, vedando eser quelle zorne tanta rovina neli soi fiolete, per eser morto dito Jacomo et quele poverino inocento de dicto Cesaro stare in quela; et po' considerando ala gram fortuna acaduta a dita M.ª Ranera de queli sovi fioli per al vincolo del parentá (*) che, secondo al mio riporto, in-

(*) Fol. 80 b.

fra lor doe era. Io veramente credo che non restava se nè che el so corre fuora dal corpo non potea saltaro.

Pur seguitando la instoria, avando li nostre rectore bem asaminato dito Rogerio, di subito spacione uno cavalario a stafecta ala Santità dal nostro Signore el gram case acaduto al presento in dita nostra magnifica ciptade. Et già al povere zentilomo dal dito Berto e soi conpagno non erano arivato a Roma, tamen videne però tale cavalare; et qui ie fecene domanda, che lui andava così in freta. Lui per modo alcuno non i al vose dire per al gram tema che lui avea.

Ultimatamento canpò al poverino Cesaro per insino a dì 24 dal dito mese de marzo, die martis, e po' rese al spirito a Dio; che fu al zorne benedecto dela vegilia dela incarnatione dal Verbo divino. Dipo' l' altre zorne fu sepelito come grandenisimo honore a dita ghiesa de santo Francescho. Et qui dita suoa madre nel so coroto senpre se portò honestisima, dicando suove infortunio come gram prudentia, che quase facea tucta la zente lacremare; et masime una cosa infra le altre, che avando domandato più volte dito Cesaro: — Mia cara madre, dove è nostre fratello Jacomo? — senpre ie decea: — Fiole mio, reponsa che Jacomo sta beno ed è andato a Ferara —, che vigniria presto. Cercha dui zurne nante a suoa morte, parse che in visione avese viste dito Jacomo so fratello eser stato morto nela contrata de Lodovico, alias seschalco Aricolano, non tropo lontano da dita ghiesia de santo Martino, dal so loco predicto et che l'era stato dito conpadrino, e soi conpagne le quale l'aveano morte; e po' erano andate a dare a lui dicando: — Mia madre e' l' è al vere —: lei negava dicando: — Fiole mio repónsate, che non è la verità —. Tamen dicea: — Che óglia facto mi al conpadrino, che me devese dare? Doncha io non ie feze mai male alcuno, et zorne e note steva i' nostra casa tinendolo io da buom fratello —. Pure tutavia confortavalo, dicando che lui era malcontento d' averie dato et che lui reponsase e tendese a guarire che ancora lui serà so bone amico. Sì che per queste, amantissime mei, l' è forcia che el nostre sangue convegna sentire la pasione del'altro soi sangue, o secreto o paleso. Et che queste sia al vere, tuoi el tema dela dita M.ª Renera che senpre dicea d' avere visto el so fioleto da Jacomo morto int una stala, come al fu al vere; el simile, dito Cesaro d' avere visto dito Jacomo in dito loco, come ut supra, come era stato al vere. Et per questo veramento che l' una natura po patire per l' altra de' denotare de eser lore tucte vere et legiptimo de uno sangue e de una carne. Per al che a mi molte ne renerebbe nel' una parte e l'altra, come doverebbe fare a ciasch[uno] fidelissimo cristiano.

Intese che abe dito Berto so padre tale so infortunio, se andò dala parte Moratina, et come quela pacifico (*) narandie lui hogne suo

(*) Fol. 81 a.

gram case acadute. Intese che abbe dita parte Moratina tale suove infortunio, apersene al so mante dela misericordia et quelle aricoperseno, recordandise dela suova gram promisione dela suoa vera e sancta pace; per modo che tucto insemo fecene ferma deliberatione de volere retornare ale lor case dentro da suoa magnifica ciptà de Forlì et in quella reponsaro. Alora intendando tal suoa unione, la parte Nomaglia de novo se comencione a fortificaro, come fano quile che suoi nomice apreciano; et fecene fabricaro uno bastione da dita Tore dali Quadre et in multe altre loco de necesità. Dipoi fecene venire 40 cavale lezere et cercha 70 pedune. Facto queste, fecene una bela mostra intorno ala piacia. Dipoi detene certe suoi tema al nostre canpanare, over amiranti, che steva in suso la nostra tore dal popule, che per suoi segne lui dovese fare intendre come la canpana tucto li cavalle che per la rivera andane: el zorno e la notto dovese stare lui come suove gram vigilie per infine ala venuta del R.do Monsignor M. Nicolae Bonafede nostre Governatore; che fu a dì 24 dal mese de maze, anno Domini 1506, die dominico.

Dipo' queste, stete le cose pacifico per insine a dì 13 dal mese de zugno, che alquanto dela parte Moratina vene per insino ala ghiesa dal Tenpio dreto ala via Flaminia: tamen vene secretamento. Dipo' tornone indreto senza alcuno so nocimento.

Dipo' queste, a dì primo del mese de luglio, die mercurio, de novo retornò cercha 25 cavale per insino al dito Tenpio dela parte de dito Moratino. Alora dito canpanare amiranto fece intendre a tuta la parte de dicta fraternita el numaro de tale cavale e soi momente. Alora dita fraternita se mese insemo come dito Monsignor Governatore, et parte ne usí fora et drete ali nomice andone; et presene uno familiare de M. Zohane da Sasadello come una suoa femina. Dipo' fune mese nela nostra roca aprese dal dito Monsignor castelano.

Dipo' queste, stete le cose come gram suspeto per insino a dì 4 dal dito mese de luglio 1506, die sabati, che dita parte Moratina retornò a dita nostra ciptà come l' aiuto del gram bratio de quisti nobile infrascripto. Al primo se fu uno M. Brunora dicto da Fuorumponpili, et M. Zohano dito da Sasadello da Imola, et al Conto dala Bordella dito imolese, come le multe altre suoi hederento del' una parte e del' altra; che poteano eser in tucto cercha 200 (*) cavale lezere et cercha 800 peduno. Tamen la parte dentro non avea se nè cercha 50 cavale de uno M. Arimeso Bentivoglie da Bologna che noviter erano venuto come l' aiuto de dita suoa fraternita; per modo come dita parte Moratina fune arivato, alozone a dì dito tra al molendino dali Banzole per insine ala Vila de Sam Varano. Alozato che lor funo, di subito dito amiranto fece gram segno dela canpana. Alora la parte dentro come dito Monsignore fece dare ala canpana dal popule

(*) Fol. 81 b.

— al' arma, al' arma —, et qui come gram furore tucta la piacia fu armata. Et li steteno per insine al'ora vigesima seconda, che cercha 25 cavale dela parte absenta vene per insine insuso al foso de dicta ciptà anonciare la festa, zoè a fare intendre che dita parte Moratina in tucto deliberato sono de volere retornare in dita suoa ciptà et in quella repatriare per insino che alo eterno Idio piacerà. Alora uno dela parte dentro chiamato Jeronimo Ranaldino, alias Galeto, et Zohano Francescho Palmezano et multe altre soi valentomino, di subito usino fora per la porta de Ravaldino et andone pugnare come dicta parte Moratina; tamen per eser al canale de meze ale parto, poco male se poteno fare.

Altre per quele zorne non acade, salvo che la note prosima, cercha l' ora quarta, la parte absenta de dito Moratino fecene ferma deliberatione de volere intraro et qui de tuto suove zento feceno dui squadrune. Al primo dovese andare a dare la bataglia al dito bastiono dala Tor dai Quadre; al secondo dovese andare per volere intrá per al foso da quela cepata dale Casaze de verse Cesena, non tropo deinstanto da dita nostra roca, int uno certe ghumito che li facea al fosso, che male dita roca ie potea nocere. Arivate che lore fune ali soi loci deputato, di subito comencione a pugnare per volere intrare, e tutavia l' amiranto sonava de continuvo la canpana — al'arma, al' arma —; et dito Monsignor come tuta la parta in suso la sella, che butava fogo per boca, che parea uno serpento; et la piacia bem properata, per modo che cercha 35 deli primato de dita parte Moratina che a dita cepata de verse dita roca se retrovavano; infra le quale i era uno Jacomo capo de bandera, già fiolo de uno frato Zohano da Casa Figaria, chiamato alias Cristo, dove in quele loco sole i era tre poste de guardiole come suove guardie alquanto luntano l' une dal' altre. Per modo siando puri alquanta quandità da qua nel foso, di subito ie portone al molte grano in paglia et li renpitino: dipo' ie messo le schale e dentre introne, per modo che tal nova arivò in piacia, (*) per modo che una parte de quile incontra i andone per volere fora recazarie. Per modo come lore fune propinque ala porta de Codugne, già n' era intrato gram numaro. E qui l' une con esa l' altre fortemente pugnavano, per modo che la voce per la ciptà volava dicando che la parte Moratina che già come gram sforcio era intrata, per tale via e modo che quile che erano romaste in dita piacia non sapeano quelle che lor dovesene faro. Tamen vedando al tuto che la fortuna i è nomica, de quele loco se partino et ala roca s' apropinquone per volere in quela salvarse. Le quale fune quiste infrascripto: al primo, dito Monsignor Governator; al secondo, M. Tiberto Brandolino; 3, M. Rugerio Nomaglio; 4, don Batista Nomaglie; 5, Tomase Nomaglie; 6, Gaspara Nomaglie; 7, Antonio Noma-

(*) Fol. 82 *a*.

glie; 8, Cecho Nomaglie; 9, Tadio Nomaglie; 10, Jeronimo Nomaglie; 11, 12, dui fiolo de M. Lufo dito Nomaglie e le multe altre. Item dipo' lore, quiste altre parenta: Tomaso Palmezano, dui fiole de Cremagnolo Palmezano, Bartolomio Chodeferro, Matio Lanbertello et altre. Partito che loro funo de dita piacia, la parte Moratina aperse la porta de Sam Piero, che tuto el resto de lore introne. El simile quela de Codugne, che intrò M. Brunore come suoa cometiva. Aperte che funo, el resto dela parte Nomaglia a salvatione se partino, salvo, come vose la suoa poca ventura, uno M. Maso Maldento et uno S. Antonio, già de Fiorencio Nomaglio, et uno fiole de Tadio Nomaglie, le quale per paura erano intrato nel canpanile dela ghiesa deli frati menori per suoa salvatione. Per modo che tale cosa fu facto intendro a uno nostro nobile Biaso del' Oso so nomico capitalo dal dito M. Maso, per già per altro tenpo uno Manfreto fiole dal dito M. Maso avero morto uno fiolo dal dito Biasio. Et intese che abe dito Biasio tale nova, come multe soi conpagne andone a dita ghiesa et cavone fora tute tri li prefacto per volerie menare a casa suoa: per modo come lore fune fora dal so cemiterio, venendo in verso Sancta Cruce, in capo dal mure del'orto de dito frati, fu morto al dito S. Antonio Nomaglio, che al presento se retrovava cancelerio deli nostri magnifici Signuri, et era uno figliole da beno et uno belo scriptoro. Dipo' fu menato dito M. Maso a casa dal dito Biasio, et lì fu conservato nele lor forcio. Et al simile fu salvato da uno Receuto ali conpagne che per (*) quela noto altre homicidio non se feze medianto la devina gratia. Intrato che lor fune, comencione come gram furore andare ale case de lore nomice, che era gram splendore de luna per eser propinqua a suoa opposicione; e tutavia l'alba nasea; et qui metando a saco tale lor case, per tale via e modo, tra la noto e 'l zorno propinque, che fu a dì 5 dito, die dominico, fu sachegiato over pignorato tutto queste infrascripto.

La prima se fu quela dal dito M. Tiberto Brandolino.
La seconda, quela dal dito Galeto.
3, quela de M. Antonio Beltracano.
La 4, quela de Francescho Marcobello.
La 5, quela del dito M. Lodovico Tomasolo.
La 6, quela dal conpadrino Tomasolo.
La 7, quela de Zecho Nomaglie.
La 8, quela de Tomaso Nomaglie.
La 9, quela de Gaspara Nomaglie.
La 10, quela de M. dom Batista Nomaglie.
La 11, quela de Tadio Nomaglie.
La 12, quela d' Andrea Nomaglie.
La 13, quela d' Antonio Nomaglie.

(*) Fol. 82 b.

La 14, quela de Jeronimo Nomaglio.
La 15, quela dei arede de Franceschino Nomaglie.
La 16, quela degli arede de M. Bem Nomaglie.
La 17, quela de Maiolo Nomaglie.
La 18, quela de M. Lufo Nomagle. Questa fu sole pegnorata per retrovarse la moglie de Galiazo so fiolo infecta.
La 19, quela de Tomaso Palmezano.
La 20, quela de uno altro S. Tomaso Palmezano.
La 21, quela de Crimagnolo Palmezano.
La 22, quela de Bartolomio Codeferro.
La 23, quela de Baiozo Ponterolo.
La 24, quela de Francescho Pontrolo.
La 25, quela de Federico Pontrolo.
La 26, quela de Matio Lanbertello.
La 27, quela de M. Maso Maldento.
La 28, quela del dito S. Stasio Prugnole.
La 29, quela de Marco Antonio Paulucio.
La 30, quela de Piere Antonio Paulucio.
La 31, quela de Zohano Francescho Palmezano.
La 32, quela de Zoano Pigho alias Spigha.
La 33, quela de Jeronimo Bisighino, alias Jom.
La 34, quela d' Alfonso de Riamo.
La 35, quela de Matio Golfarello.
La 36, quela de Bornacino Oliverio.
La 37, quela de Batista Oliverio.
La 38, quela de Petro Paule Chiarucio.
La 39, quela dal Cronachia: tamen questa per soi amice fu salvata in casa dal dito Berto da Oriolo.
La 40, quela de dom Antonio Capodelupo per origino dal dito Zecho so nepoto; tamen questa sole fu pegnorata.
La 41, quela de M.° Michelo per vigore de uno so fiolo che nela parto se retrovava.
La 42, quela de Jacomo d' Antonio da Milano.
La 43, quela de Zoano da Bagnacavallo (*) calegaro, et lui se retrovava infecto.
La 44, quela de Cabrino de Negusanto.
La 45, quela de uno Verdarino da Colina.
La 46, quela de M. Andrea Bonucio: questa fu pignorata per suspecto.
La 47, quela di S. Andrea Valeria, pignorata per suspeto.
La 48, quela de S. Valerano Pamsechio.
La 49, quela de Luca da Esto; e già lui era morto de morbo.
La 50, quela de Jacomo dal Conto, che già al presento lui era deli nostre magnifice Signuri ed era nela roca.

(*) Fol. 83 a.

La 51, quela de Pino Bicio, pignorata.

La 52, quela de M. Francescho da Lugo reverendo canonice dela Sancta Cruce per suspeto de uno Jacomo, alias al Zoppo da Lugo so parento.

La 53, quela dal dito Jacomo da Lugo zoppo.

La 54, quela de uno Antonio da Ronco da Faiencia, per origino dal conpadrino Tomasolo so cognato, pignorata.

La 55, quela de Jacomo da Barbiano.

La 56, quela de Nicolò da Barbigliano, per suspeto del' origino dal dito Jacomo.

57 ed ultimo, quela de uno M.° Ghiaranto sarto, alevo de S. Piero Antonio Michilino.

Dipo' queste fu tolte le molte robe de altre zento suspeta, le quale erano stato conservato nele loco piatuse, zoè ghiesie et monario, le quale erano insignato da certe homine e done per malavolentia, le quale veramento funo de gram valuta. Altro non acade per quele zerne, se nè chi avea al malanno s'al dovese tenere come tre male pasque. Pasato al zorno, la note propinqua dito Moratino feceno faro festa solena come fogo e canpano per memoria dela suoa gram vitoria, reingratiando lo eterno Idio che sangue alcuno non s'è facto, se nè quele del poverino inocento de dito S. Antonio Nomaglie cancelerio predicto.

L' altre zorno, che fu a dì 6 dito, die luni, vene M. Zohano da Sasadello a Forlì per siguitare hogne suoa placatione. Arivato che al fu, s'apresentò ali nostre magnifice Signure che erano in quelle tenpo, le quale fune quiste: al prime M.° Tomase Talento fisico; el secondo, Tomase di Minghe; tercio, Bartolomio già de Tonone di Rusio; 4, Jacomo già dal Prete dal Conto; 5, Piero Valeria; 6 ed ultimo, Piero Antonio de Perlino da Magliano: et qui grandamento confortandie che volesene eser con esa lui a pregare per tale suoa placatione. Dipo' se partì et andò ala roca a placare come dito Monsignore Governatore, et qui romasene conclusive che l' altre zorne prosimo dito Monsignore vignirà in palacio. Arivato che al fu, di subito feze comandare al Conseglio zenerale, che fu a dì 7 dito, die martis, nel quale (*) se retrovò dito M. Brunora e dito M. Zohano da Sasadello come dita parte Moratina et hogne altra persona zeneralmento che ie volea esero. Arivato che lore funo, di subito dito Governatore fece questa resposta dicando: — Amantissime mei, io ve fo intendro come M. Zohane da Sasadelo, al quale è qui presento, vene eri nela roca a pregarme che io volese tornaro in dito nostro palacio per seguire hogne nostra placatione, le quale voi sapite bene che dal mio introito in qua senpre questo è stato la mia soma volontà, che le absento poteseno staro a renpatriaro in questa nostra

(*) Fol. 83 b.

M. Rogerio suo cio et le multe altre deli soi, che in quelle loco erano conservato al'introito de dito Moratino, come ut supra. Per modo che a dì 22 dicto, die mercurio, fecene tale so acorde come dito Moratino denanto al dito M. Zohane da Sasatello in dita casa, come la volontà et presentia dal dito M. Brunora, in queste modo e forma. Con ciò fuse cosa che tale suoa pace non se intendea se nè per al dito M. Lufo e suoi fiole et dito M. Rogerio so fratello et Alesandro già fiole de uno Francescho so fratello, al presento dito M. lui e dito Alesandro abitavano nela ciptà de Ravena, et uno Magliolo de Fiorencio de Nomaglie, che sole tale pace se intendeva se né per li soprascripto prenominati et per le parte promese al dite M. Zohane, e dito M. Brunora et uno M. Melagre fratele dal dito M. Brunora. Item dito M. Pino fece la pace come uno nostro nobile dito Biasio del' Oso beccare per esere stato uno fiole già de M. Bene Nomaglie chiamato al Tosino quando fu morte al fiole dal dito Biasio del' Oso per mane de Manfreto Maldento, come ut supra, come n'apare pubiico instromento de hogne suova tal conventione e paze facta come dito Morati in dite loco e dito Biasio del' Oso per mane de uno S. Cristofore fiole de Piero Francescho Albecino.

Depo' questo, se partì a dì 26 dal mese de luglio, die dominico, la noto prosima ad venire, a hor seto, per andare a Roma dito M. Brunora e dito M. Zohane da Sasadello e dito Berto e dito Nano Moratino ali pede dal papa per vigore de uno so brevo. Arivato che lore fune, in brevità sua S.tà mandò uno brevo al dito nostro Monsignor Governatore, che, viste al presento, dovese transferire nante a soi pede per suoa intercesione sopra dita causa de Moratino per eser già arivato uno Piero Zohano, fiolo d' uno Gaspara Nomaia et Antonio (*) Nomaglie; et per queste la Santità dal papa già avea dato lecentia a uno Auditore dal dito Governatore che prima era andato per interzedere per dita parte Nomaglia. Et per queste retrovandese tucte le parte denanto a lui, per queste avea mandato per dito nostro Monsignor Governatore per potere intendro la verità. Arivato che fu tale so brevo, che lui dovese andare, che fu a dì XI d' agosto 1506, die martis, di subito feze adunare al nostro Conseglio grando et feze lezere tal breve in publico. Dipo' se partì a dì 14, die veneri. Item retornò M. Brunora a dì 18 d' agosto. Depo' per tale cosa se feze al Conseglio zeneraro et mandato le molte anbasatore a dita parto Nomaglia che volese tornare a casa, che erano a Bagnacavalo: mai non vosene tornare. Tamen i andò presentialemento homine digne, zoè preti, frati et M. Jeronimo Maseria che in quele tenpo era signore cape deli Conservatore; et tene tale modo lui come tuto li altre che l' una parte e l' altra vene e dete li ostadise e Monsignore castelano de volere fare dito sove paze, et mandone suoi precuratorio.

(*) Fol. 86 b.

ultimatamento che a lui ie parea che dovesene fare facto e non parole, recordandie quel tema che a nui lasò M. Jhesù Cristo quando l'asonse in celo, al quale dise che la gloria lui portava e la santa pace a nui lasava. Facto questo, Monsignor et M. Brunore et M. Zohane introne in sua camera in conclavo insemo come Berto da Horiolo; et al simile hogn' ome avea potute dire la suoa volontade in conseglio. Et qui ste' le cose tranquille per insine ala retornata dal cavalare da Roma. Tornato che al fui, di subito Monsignore feze andare uno bando soleno, che da [mo'] inento no sia persona alcuna ardischa e non presoma fare alcuno despiacere nele persone [e] nele lore robbe ala pena dela forcha e de ribelione e de confischatione de lor beno; et più che se debia restituvire hogne cosa per lore tolta. Facto questo, la parto Moratina da Dio illuminata di subito andone dal dito Monsignor insemo come al nostre magnifico Regimento, et a lore ie fecene intendre che facesene tornare tucta la parte Nomaglia che era absento, che libramento ie voleano perdonare, et mai per alcuno tenpo cognosere vendeta alcuna, e de queste veramento cautandio come hogne lor so potero (*).

Dipo' a dì dito, die martis, siando retornato al cavalare da Roma et ducte certe brevo per le quale dito Monsignore fezo convocaro al Conseglio zeneralo, dove se retrovava al Conto Obice dal Castelo dal Rio et M. Brunora et M. Zohano da Sasadello. Adunato che loro funo, dicto Monsignore coram populo feze lezere queste dui infrascripto brevo. Al primo era per drictura al dito Monsignore, dato in Roma a dì 10 dal dito, al quale dicea come ali zurne pasato i avea facto intendre per una suoa la quale testificava come nela nostra magnifica ciptà de Forlì era intrato de notto tenpo per forcia alquante nostre ciptadino absento et nomice como pocha confusione de sangue, tamen come gram sacomano et robaria; del che suova Santità molte ie rencrescea. Et più, aver inteso suoa Santità che dito Monsignore non abitava nel so palacio, ance abitava nela roca. Viste al presento, che lui dovese retornare in dito palacio per suoa abitatione, et fare et curare ita e taliter che tale robe debiano eser restituvito, da che le sone sota la pena dela forcha et ribilione et confuscatione de lore bene, ala Camera 'postolica; et che lui debia perseverare nel'acorde a ciò che hogn' ome posa retornare ale lor case et eser bom servitó al felicissimo stato de sancta matre Eclesia. Et ultimatamento che lui ie debia mandare a Roma ali soi pedi queste infrascripto: M. Brunora, M. Zohane da Sasadello, Berto da Oriolo, Nane Moratino, tuto antedito. Facte queste, lui comanda ali prefacte et a tucta la parte Moratina per la forcia che in dito brevo se contenea, che lore dovesene andare a Roma et fare come ut supra, et dita parte rendre overe fare rendre tucto quele predicte robbe che per lore e-

(*) Fol. 84 b.

dela parte absenta, che doveano venire per comandamento de dito Monsignore castelano so albitro, come ut supra. A queste dita parte Moratina ie dete la suoa fede, che andase libramento; et al simile al nostre excelso Conseglio. Et con esa lui ie tornò al dito M. Jeronimo Maseria, dito capo de Conservatore, et uno nobile imolese M. Aniballo da Verona legum doctor et Nicola Todole et Paule Becio nostre nobile; per modo che dipo' vespere, a dì dito, se partino et qui romasene conclusive, che dito M. Tiberto ie dete la fede che manderebbe uno so fiole al dito nostro castelano per ostadise de stare rata e ferma de hogne suoa promese, perchè zià uno Cecho Moratino era intrato in dita roca come uno fiole de uno so Bartolomio Moratino, ancora lor per ostadise. La sova tornata se fu a hor 7 dela dita note. Depoi la matina dito Monsignor M. Antonio come li magnifici Signor et Anciano tornone ala roca; et qui per lore fu concluse una trega et tolte zose le defiso; che fu a dì 21 dite, die luni. L' altre zorne dito M. Tiberto et uno Baioze Pontrole mandone soi fiole per ostadise (*) al dito castelano; et più, che già era uno fiole de M. Antonio Beltracano et Bartolomio Codeferro e Tomase Nomaglie et Francescho Marcobello. Facte queste, dito M. Antonio da Monto andò per al so viaze, che la Santità dal papa era ala ciptà de Perusia, che venea a Bologna. Per modo che le cose stete equietado per insino a dì 2 dal mese d' octobre, die veneri, 1506, che dita parte Nomaglia, siando lore d' acordo d' fare dita suoa pace, vene per insine ala porta de Ravaldino per volere concludere dita pace; che poteano eser cercha 70 tra pede e cavale; che potea eser cercha l' ora vigesima seconda, per aver lore litre dal dito Monsignor castelano dito so albitre. Alora intendando tale suoa venuta la parte Moratina, di subito una gram parte de lore se mese in armo per eser ancora lore armato et andare a piare dita porta de Ravaldino, dubitando asai de so qualque momento, che buom ne fuse per lore. Alora intendando queste el R.do Monsignore episcopo de Recio de Toscana, M. Cosimo de Paci nobile fiorentino, di subito per eser venuto per nostre Governatore montò in sella et andò a dita porta; et feze fare comandamento per parte dal papa che la parte Nomaglia dovese tornare indreto, come fene per bom respeto. Depo' dito Governatore al feze intendre ala Santità dal papa che era arivato ala cetà de Zesena, che ie mandò uno capo de stradioto, chiamato Contino, con 50 cavale. Arivato che lore funo, di subito dito Monsignor Governatore come dito Contino de conpagnia de dui nostri signure Conservatore andone incontra a dita parto Nomaglia et ie fecene ponsare l' arma. Depo' ie menone in dita nostra ciptà in le lore case a reponsaro; che fu a dì 3 dite, die sabati. Dipo' fu dato comiato ale lore forastere che come lore era venuto, et fate ponsare l' arma ala parte presenta. Depo' l' altre zorne

(*) Fol. 87 b.

a dì 4 dal dite mese d'octobre, die dominica, fecene la pace dentre dala roca come soi pato e conventione, come inento ad plenum parlaroe.

Infra queste tenpo arivò la Santità dal papa. Arivato che al fui, a dì 14 dito, denanto a suoa Santità se reconfermò dia suova paze in queste modo e forma; che suoa Santità avese già mandate per le parte per volere reconfermare dita paze denante ali soi pede; et lore aveano tolto alcuna suoa delicione de tenpo, per modo che a dì 14 dicto de novo suoa Santità mandò per lore dicando al' una parte e l'altra volere fornire tale suoa santa pace; dove che lì presento i era tuto li cape del' una parte e l' altra (*). Per la parte Nomaglia i era M. Tiberto Brandolino et le multe altre primate; et eciam al simile dela parte Moratina. Arivato che lor funo, sova Santità dicando: — Zentilomine e ceptadino nostri, la casone per la quale in queste loco ve ó facto convocare si è per farve intendro come alo eterno Idio è piaciuti et a mi che lore abiano facto la suoa santa pace, dela quale al presento voglie et ve comando che denante a me la dobiato areconfermaro, a ciò che voi poteate vivere da homine da bene come voi site —. Et qui ie dete al iuramento sopra el sacro evanzelio al quale tenea nel gremio de suoa Santità M. Antonio da Monto et dito M. Cosimo nostro monsignor Governatore, prometando tucto le dito parte alo eterno Idio ed a suoa Santità ed ali nostre magnifice signore Conservatore i' nome del nostro excelso Conseglio de Forlì che mai per alcun tempo non prevocarano quele che per suoa Santitá serà conclusa, et mai l' uno contra l' altre cognoserano vendeta alcuna, dagando lore cautione de duquati cinque milia d' ore in ore come la fede de quiste infrascripto parentado, zoè homine de ciptà e de contá. Prima per la parte Moratina. Per la ciptà, promeso

uno dito M. Bernardino Solonbrino
2, Bernardino de Checho deli Contrario
3, Alberto Roseto
4, Matio già fiole p. de Zohane Bondo, alias Zafrano
5, Antonio già de M. Zohano d' Albertino
6, per la ciptà, M. Brandole Caldarino
7, Nicolo Sibono
8, Galupino de Pentole dala Vila de Carpene
9, Tibalde Aremucio
decimo ed ultimo per dito Moratino, M. Zohane Rafacano.

Per la parte de M. Tiberto et Nomaglie. Primo per la cità, Paule Becio
2, S. Paule de Guarino
3, Jacomo Fachino
4, Marchione de Nicolino
5, Antonio Corteneso.

(*) Fol. 88 a.

montese, familiare del castelano de Schiavonia de suoa rocha, le quale volesene piare dito castelano e dare dita roca a dita parte Nomaglia in queste modo e forma. Con ciò fuse cosa che dito Governatore fece piare tale dui delinquento et mese ala tertura, et per suoa boca confesone dito Simone tute queste infrascripto cose. Prima seando andato dito Simone a dì 15 dal mese d'octobre 1506 ala ciptá (*) de Faiencia per certo suove facendo, per modo che lui s'abaté in dui dela parte Nomaglia, et qui ie fecene saluto dicando: — Simone, non seria posibile che una volta nui potesene tornare a casa? — Lui respose dicando: — Al manca da voi. — Risposene lore dicando: — Da noi non manca; ma se tui volese, tu ce poterise fare un gram beno per la intrinseca amicicia che tu ái come al castelano dela roca dela porta de Schiavania et come dito Bernardino so familiare; perchè volande voi, tramedui ce poteristine dare quela roca, zoé piare dito castelano. Et per queste noi poterebbene tornare a casa nostra a salvamento. — A queste lui respose: — quanto per lui, per niento non al poteria fare. — Mo se tu non al poi fare, fa' come nui te direma. Conduce almanco dito Bernardino da nui, e po' lasa fare a nui —. Per mode che in brevità de tenpo i al conduse, dicando che dito castelano i al dovese lasare andare; con ciò fuse cosa che più volte lui i avea dito che i atrovase una masara a dita Faienza et che lui ie l'avea trovata; e se dito Bernardino andase con esa lui, la menarebbeno. Et per queste dito castelano fu contento che lui i andase. Arivato che lore fune, atrovone altre partito che masara; per mode che infra lore fu concluse de volere piare dito castelano, a dì 29 dal dito, in queste modo e forma: che per eser lore tri conpagne et che a lui tocava la guardia matutina, per modo che in quele estanto se tale auture se trovarano in quele loco come suove schale de capestro, che lui ie torà dentro et piarano dito castelano. Dipoi lore farano la voglia suoa, dacandie lui queste segno; come lore sirano arivato, che lui cridaria a suoa voce piena, dicando: — Ohe tu che va' lá, tornate indreto, Franciose, che voi avite smarito la via —. Alora faritive inento che io ve torò dentro —, come ut supra. Et per suoa mercede ie promeso duquato ducento d'ore et provisione a vita; et al dito Simono ie promeso de darie una moglie come una posesione de tornadure 70 de tere. Come uno so nomico capitalo presene le sove mane et suoa casa a sacomano. Tornato che lore funo, di subito montone in suso tale pratica, per modo che più non ie detene resposta. Alora dito auture ie mandone uno contadino laporatore de soi amice; tamen non poté venire ad afeto; che li povere mischino fune preso a dì 29 d'octobre, la note prosima advenire. Et qui confesone al tuto, come ut supra. Depo' fui mese la casa dal dito Simone a sacomano, che steva lì propinque a dita roca et facea hostaria; tamen lui

(*) Fol. 89 b.

vene la matina, zoè dito Piero Pole, sponte nele forcio dela rasone per (*) eser nocento; et fu meso in roca per salvatione dela parte Moratina, che non fuse morto. Et lì steto certo zorno e po' fu liberato per suoa nocentia, et ie fu restituvito pur alquanto de sove robe sachezato. Item fu prese una suoa masara dal dito Simono, che sapea al tuto; per modo che a dì 8 dal mese de novenbre, die luni, fune inpicato tramedui in suso uno pare de forco propinque a dita come le cadene de fero; per modo che, lete che fui so procese e data la sentencia per quele Podestato, chiamato M. Masio de Amadio dal castelo de Lugo del tenitorio de Feraria, dito Simone e soi conpagne se voltone al dito Potestato come gram fervore domandandie perdonancia; et al simile a Bertolomio Moratino che era in piacia, et al simile al dito castelano: tucto ie perdonone. Tamen dito castelano feze solenità de dita suoa morto come suoe artigliarie. Et lì stene inpicato per insine a dì 9 dal mese de zenare 1508: dipo' fune sepelito aprese ala ghiesa de Santo Agostino. Et dita suoa masara fu bruxata per eser de poco sentimento et nostra forluvesa.

Pure seguitando la instoria, depo' le dito 15 zorne che i avea dato dito Governatore a dita parte absenta, mai nonn era venuto acuno de lore, né eciam facto alcuna suoa resposta, perchè lore atendeva ad maiora per volere intrare per dita roca de Schiavania a tuta suoa voglia, come ut supra. Facto questo, di subito dito Governatore al feze intendro ala Santità del papa per uno nostre nobile S. Bartolomio Exeli. Di subito ie mandò tri brevo. Al primo per dritura al dito Governatore che dovese confiscare dite robe dela parte absenta come soi ribeli; confoscato che le serano, de suoe fructe se ne debia cavare dinare da criare una guardia ala porta dal cortile. L'altre brevo s'andava a uno nostre M. Lufo Nomaglie che, viste al presento, se dovese transferire nante ali soi pedi, et uno Antonio Todole faciando al simile. Alora dito Governatore al feze intendre al Conseglio. Dipoe per la via del tribunale de M. Masio Amadio feze tuto li ati dela rasone, per modo che non vene alcuno dela dita parte absenta, né eciam fecene per lore respondere. Per modo che, pasate tucto soi termino, funo cridato in band cercha 28 de lore parte absenta per al banditore dela Comunità, chiamato Tasone, ale fenestro dal palacio de M. lo Podestato.

Dipo' queste, stete le cose aquiatato per insino a dì 23 dal mese de novenbro, che arivò a Forlì uno Comesario apostolico (**) M. Piero Grifo. Arivato che al fu, di subito fece adunare al Conseglio et qui vose intendre la volontà dela parte Moratina e de tucta nostra Comunità, se lore erano contento che la parte absenta tornase a casa; per modo che hogn' ome zeneralmento erano contento, seconde

(*) Fol. 90 *a*.
(**) Fol. 90 *b*.

le lore resposte. Tamen in cape de tri zurne se partì e dise che volea andare a Faienza a parlare a dita parte absenta per placatione: tamen andò e non tornò. Per queste dita suoa andata fu frustatoria e vana; per modo che l' una parte e l' altra se comenciò fortificaro, stagando lore come gram vigilio per insine a dì 22 del mese de februari, die martis, la nòte prosima ad venire, cercha l' ora decima, anno Domini 1508, che dita parte Nomaglia vene come l' asercipto de 500 tra pedi e cavale, come al favore del providitore de Faiencia e dal capitanio de Castrocario e de quile de Lugo, secondo che a mi fu riporto, ala coperta per dare la bataglia ale mure de nostra ciptà dala ghiesia de Sam Zohano Batista, di verso al monto, come le molte schale. Alora la parte Moratina siando stato invisato dal tuto, aveano bem proviste a hogne cosa, et masime el R.do M. duom Bartolomio Moratino che se retrova come 50 homine bene proviste ala guardia in pete ala ghiesia de Santa Maria de Schiavania. Et più, che aveano ordenato come l' amiranto dela tore dal popule non dovese sonare al' arma per insino che tucto non fusene conduto ale mure per poterie dare la gram streta, come lore fecene. Come lore fune arivato per volere suso montare, di subito ie detene adose, butandie zose e tolandie le schale, et le molte ne viene ferito et male tractato. Dipoe de quele loco se partino et andone ala Grada, faciando gram sforcio per volere intrare; tamen già era stato previsto per al Governatore intorne ala ciptà come dita parte Moratina, per aver tirato suso dale mure da dita ghiesia de Sam Zohane uno spagnole che i avea avisato dal tuto, come ut supra. Tamen per quela volta non potene intrare, et lasone tre schale et arme e targhe una parte; et partiseno molte pasionato, come fane quile che dela forcia sone caciato. Per eser stato granda inondatione d' aqua, tute le strato erano roto. Alora al castelano de Schiavania a sova partita aperse la porta; le multe drete i andone, et presene uno cavalare del dito proveditor de Faiencia come tri cavale et certe litre, et menole al Governatore; et fu molte esaminato, po' lasato: tamen scriseno al dito proveditó, dicando che tal cosa farebene intendre al papa. Tamen lui ie rispose la suoa inocentia, per modo che la parte dentre (*) molte se furtificò, intendando al grande amanamento che quele di fora faceano. Tamen a dì 24 dito l' amiranto dala tore dal popule parse che vedese verso Castrocario una gram cometiva venire ala ter'; per modo che comenciò a sonare la canpana al' arma cercha l' ora seconda dela note; per modo che quase tuto al popule prese l' arma, butante fogo da ogni canto, che veramento pareano serpento, per avere lore inteso che dita parto absento voleano tornare dentro, sole per metre nostra ciptà tucta a sacomando. Tamen per queste erano molte montati in colera; per mode se lor fusene venuto, che poche de lore ne

(*) Fol. 91 a.

canpavano. Tamen fu per contrario, che non fu nulla. Alora intendando queste, la Santità dal papa di subito scrise in multi loci che quisti tale parte absente non dovesene eser receptate in loco nesuno come homini ribele de santa matre Ghiesa; per mode che a dì 23 dal mese de marce 1508 suoa Santità mandò uno M. Brunora dito come al so esercipto, che venea dala suoa guardia dal dito papa ala nostra ciptà de Forlì per reparatione de dita parte Nomaglia absenta, come ut supra. Alora intendando tale soa venuta, dita parte absento comencione a placarse parte de lor et tornone ale loro case a renpatriare. Et per la parte Moratina senpre ie fu facto belo viso per insine ala suoa ultima venuta, come inento ad plenum parlaroe.

La presa de Jacomo fiole de frato Zohane da Casa Figara, alias Cristo.

Con ciò fuse cosa che fuse pervenuto ali orechie dal dito M. Bernardino da Casina nostre Governatore che dito Cristo perseverava pure neli suoi vicio e latrocinio, che fu a dì 25 dal mese de zugno, die dominico, cercha la prima hora dela note, 1508, che dito Governatore fece piare al dito povere mischino in queste modo e forma: siando in suso la piacia in peto al ponte dal pane, lui vene zose presentialemento, ie feze metre le mane adose dal so barisello et menare nel palacio del dito M. lo Podestato, et qui s' amanone per volerie dare la tructura. Tamen una parte de soi conpagne se andone ala porta dal palacio per volere dentre intraro, per volerelo tore; tamen non potino intrare, che lui era molte forto. Tamen dicevano a sova voce piena: — Governatore, guardato quele che voi faceato, che veramento ve ne poteristine pentire —. A lore lui respondea francamento, sencia alcuno respeto ala paura, che lui l' apicaria per la gola per li soi vicio e mancamento, come ut supra; e che al faria al simile a lore come ribele de santa matre Ecclesia, che lore erano, et nomice dela iusticia et del customato vivero. A questo (*) respose uno M. Brunora d' Antonele da Forlinpopule antedicto et uno Jeronimo Moratino, che in dita piacia presentialemento se ritrovava, dicando al dito Governatore che lui non avese alcuna dubitatione de tale soi conpagne, che pur lui facese rasone contra dito Cristo. Alora fece determinatione de volerle inpicare caldo caldo, et mandò a trovare la corda d' inpicarlo. Tamen per eser la festa, come ut supra, per non eser botego aperto et per un' altra più potissima rasone non potene aver, perchè quile tale recusava de non volere dare per paura, per eser home de Forlì e po' de dita parte Moratina, dicando lore: chi canpa una hora canpa cento. Tamen per quella volta non fui inpicato; ance cercha l' ora 4 de dita notto dito Governatore al menò presentialemento nela roca come al contento de dita parte

(*) Fol. 91 b.

Moratina: con ciò fuse cosa che più volte lore i avea dito et facto dire che lui se volese mendare de tale soi vicie e latroncinie, perchè queste era la lore volontá; tamen lui mai non s' avea volute mendare, nè eciam pentire, ance perseverava zorne e notto. Alora lui al mese ala tortura, et confesò quele che lui avea facto. Di subito dito Governatore ne mandò copia de dicto so processo al R.mo Monsignore Cardinale de Paviglia che al presento se ritrovava ala ciptà de Bologna. Viste che lui l'abbe, di subito rescrise indreto che fuse inpicato per la gola, come a lui parea che fuse veramento meritorio per al gram numaro deli soi vicio che in lui regnava, et masime la libidine che pur veramente n'era copiose. Perché, seconde che a mi fu reporto, era stato la suoa ultima revelatione sopra el pecato dela sotomia, che novamente lui era stato achiusato d' aver comeso tale pecato in loco sacris. Viste che abe dito Governatore la presente suoa litra, di subito fece ordinare de inpicarle per la gola; che fu a dì 2 dal mese de luiglio, die dominico, la note prosima ad venire, 1508. Et per suoa umanità el R.do Monsignore castelano al confesò come suoa boca e depoi ie deto li sacramento dela santa Ghiesa, remetandise et perdonande come tanto fervore che veramento parea uno frato observato, et faciando hogne suoa altre cerimonie come de' fare ciaschadune fidelle cristiano. E po' fu inpicato ale mure dela ciptadela, di verse la montagna, a una antena propinque al so primo revelino, l' ora predicta. Dio ie voglia perdonare soi pecati (*).

Pur seguitando la instoria et ultimo capitolo sopra la tornata ultima de dita parte Nomaglie ale lore case per volere veramento rimpatriare in dita nostra magnifica ciptà de Forlì e remetre l'una parte e l' altra hogne suoi rancore, che fu per intercesione et comandamento del R.mo Monsignor Legato de Bologna cardenalo de Paviglia, che fu ala sua venuta a dita nostra ciptà che venea da Bologna per andare a Roma, che fu a dì 4 del mese de decenbro, die luni, anno Domini 1508, che per suoa umanità et per intercesione de nostra Comunità lui ie fece una patento de hogne suoa remisiò et perdonanza, che lore dovesene retornare a casa per insine che lui era in dito loco, sencia alcuna suoa dubitatione de dita parte Moratina nè eciam d' altre suo male opperare per insine al presente. Fata che la fui, fu mandata per queste 4 infrascripto homine ala parte absenta, che le multe n' era a Bagnacavalo: al nome deli quale portadore fune quiste. Al primo uno Bartole Castelino, al presento deli magnifici Signore Conservatore; secondo, uno M. Zohane Antonio Bicio legum doctor; 3, Tomasio de Minghi; 4, Paulo Becio. Andone e tornone, per modo che a dì 4 dito, al zorno del partimento dal dito Legato, la matina per tempo, lui fece cantare una mesa dal Spiritu Santo nela ghiesia de Santo Mercurialo, dove se retrovava tuto le parte

(*) Fol. 92 a.

presento. Et qui ie comandò, depo' le molte parole, che lore se dovesene perdonare et reponsare ale lore case et eser buon zelatore al felicissimo stato de santa matre Ghiesa, per eser questa la volontà dela Santitá del papa, come più volte ve l' à facto intendre per soi brevo et altre suoi intercesore; per modo che oramai ie sito caduto a noglia et in gram fastidio; sí che io vi prego et comando per suoa parte e per la mia che ve vogliato l' une e l' altre perdonare et a vostre case reponsaro. Se ne no, io ve prometo de volere castigaro et metre tale morso in bocha che io ve ritiro ala voglia mia, come io ò fato ala ciptà de Bologna, come ad ogn' ome è manifesto. — Alora tuto fecero la voglia suoa, reconfermando che per suoa Santità era stato facto denanto ali piedi suoi, et mai piú per alcuno tempo recognosere et renovare cosa alcuna. Et come gram fervore in dita ghiesa coram populo s' abrazone et per la boca se basone, prometando alo eterno Idio de fare come ut supra, et al dito monsignore come hogne suoa buona cautione, come n' apare pubblico instromento facte e stipulato de mano dal dito S. Nane già de Vese de' Porcio. Facto questo, dito Monsignore se partì et vene a desenaro; e po' i' nomine Domini se fece al so partimento, che fu a dì 4 del dito meso de decenbro, anno predictis, die luni (*).

Momento fato a Cesena per la morte de M. Ruberto Moro.

Al prefacto momento facto a dita ciptà de Cesena per dita morte dal dito M. Ruberto More se fu in questo mode e forma. Corande li anne dal Signore 1505 a dì 22 del mese de zugne, die dominico, con ciò fuse cosa che uno M. Fabricio de Masimo, nobile de dita ciptà dela parte di Tiberti, facese una infinta de una suoa granda armata, mostrando de volere andare a secorrere al castelo de Savignano, perchè dito era asidiato da uno M. Brunora già d' Antonello da Cavidune da Fuorumponpili; fate che lui ebe tale armata, se partì et andò a casa dal dito M. Ruberto More che novamento venea da rivisitare el so R.do Monsignore Governatore M. Simono Bonis epischopo imolensis, che al presento abitava in casa del conto Nicolò da Bagno, et lì l'amazone in dita suoa casa et ferine de 5 ferito uno so fratello; el simile la matre sua, per eser lore dela parte de' Martinelli. Facto quello, corsone ala casa de uno Domenego de S. Paule, al presento tesorerio dela Camera; tamen non al potene avere, che incognito intrò in suoa roca: tamen ferino uno Zohane Batista dai Baste. Alora intendando queste Monsignore Governatore, constrese tramedoe le parte et criò una suoa fede de lore e de uno Ieronimo barisello da Ravena, che fu a dì 24 dito, die martis, che l'una parte e l'altra non avese a inovare cosa alcuna sencia sove lecentie, ala pena de suoa

(*) Fol. 92 b.

da dita mia inclita ciptà de Bologna, di subito per so conseglio (*) fu aleto 4 soi nobili le quale avesene andare in quelle loco abitare, che fu ali anne dal Signore 1385 et lì fecene fabricare uno magno palacio i' nomine suoa Comunitatis. Depoi per dito Regimento fu otenuto uno dicreto: chi volese andare in quelle loco ad abitare per la dinstancia de uno miglio, dito Regimento al facea asento in immunis in vita suoa tantum. Alora intendando uno M.° Berto e Zohane et Stefano, fratelli insemo et fiole de uno Iellmo di Ielmi dal comune dal dito Capugnana, di subito per eser lore tri dignisimo architature, vene dali dito nobile Bologneso et con esa lore fecene patto e conventione de volere venire in quelle loco ad abitaro et fabricare uno ponto sopra dito rio mazore per potere andare dal' una docia e l' altra, dubitando lore che tale docie fusene defrentiate de minera e de vertù per la denstantia che se ritrova tra l' una e l' altra; et de comuna concordia del dito Comune de Garnaglione et deto Capugnana fabricone tale ponto, che se ritrova una bela cosa. Fate quelle, per al so mirabile inzegno dito maiestro tosene uno conduto sota tera dela docia che se ritrova di verso al Comune dal dito Garnaglione, et la condusene dal' altre cante dal dito rio come suove tre canelle int una certe schafa, fabricata propinque al dito ponte. Questa tale aqua sole s' avea adoperare per li oste da cocinero et de radre barba et lavare testa et le mano e 'l vise più volte ala zornata pe quile infermo che in quello loco andavano. Dipo' questo non tro deinstanto da dita schafa, dal' altro canto dal dito ponto, ie fabrico bagno da bagnare sole li corpo umano. Facto quelo, tosene uno c duto d' aqua dal dito ri' mazore alquanto deinstanto da dita d conducendole sopro tera, propinque al dito ponto; in quele loco fa bricone un altro molendino per necesità de quile che in quele loc virano ad abitare. Alora vedando al Comune de Capugnana quele gno che avea facto al Comune de Garnaglione dal so canto, an lore purificone dita suoa docia dal so canto, dal quale n'ese da gram saso, et ie mese int uno so mure fabricato una testa lio la quale de continuo i avese a usire dita aqua benedeta de dita cia per la suoa boca int una canela lì fabricata, faciandeie int gram proparamento come suoi solare selegato, che quile che ven no per bevere dita aqua posano stare sencia alcuno so ditrime come uno coperte de sopra, come al presento è manifesto. Dipoi cora lore fabricone uno so bagne lì propinquo, al quale al pres non s' adopera, et dito M.° fabricone le multe altre (**) edificio al gram numaro deli persone che in quelle loco andavano ad abit et masime dal dito castello de Caso, per le grando esperientie de dita benedecta aqua de contenuvo se provava. Et per questa

(*) Fol. 95 *a*.
(**) Fol. 95 *b*.

quelle zurne inante fui chiamato al bagno dela Poretta nova, e l'altre al bagno dela Poretta vechia; al quale nomo deriva dal dito castelo guasto de Poredo, come ut supra, per esere stato corotto el vocabile. Per modo che stete tale bagno sota al dito magnifico Regimento de Bologna per insine a papa Paule II pontifico, che fu neli aue dal Signore 1466, che suoa Santità ne fece dal teritorio de tale bagne uno miglio intorno uno contato, del quale primo suoa Santità ne instituì uno nobile bolegnese chiamato M. Nicolao Sanuto, al prisento uno deli soi magnifice signure Sedece. Al secondo se fui M. (*) de Ranucio medico excelentissimo da lui instituvito ala suoa morte. Al tercio se fu uno M. Anzelo de Blanchi, che al presento se ritrova, per insino a dì 4 dal mese d'agosto, die dominico, anno Domini 1505, che io presentialemento me ritrovaie in quelle loco per intendre et volere vedere oculata fede quele che a mi fusse posibile. Per modo che la dita benedeta aqua era prosperata in tanta vertù che n'era stato portato per insino nela Magna et in Schiavania et per tuta Italia et in multe altre loci, che a mi fu riporto per homine esperitissimo de Bologna et de quelle loco, et masime per uno M.° Zecho de uno M.° Santo deli Ariento habitadore per suoa natione in dito castello de Caso, al quale era medico lui e dito padre nel tenpo de suoa vita; perchè seconde che a mi testificò dito M.° Zecho, lui potea avere 90 anne che senpre lui era stato ala cura de dito bagno, per eser ancora lui medico de grande esperientie et bone gramatico. Tamen in quelle loco più esperientia s'adoperava che sentia, come lui più volte a mi ne feze vedere. Per modo che uno altro Zecho Sanulo et dito Santo so padre e lui de continuvo erano stato a tale cura de dito bagno cercha anno 150, et tri ne canpò; da poi che sone anno 153; perchè, secondo al mio reporto, morì a dì 22 dal mese d'aprile anno 1508. Et per queste i era venuto ale sove mane infra el dito tenpo tucto quelle infermità per le suoe mane che potese venire a uno corpo umano; deli quale a mi me ne dete la resegna de quelle dite sove esperientie che per sine al presento avea potute fare quelle bagne de dita aqua benedeta, come inento in queste ve farò intendre a partita per partita, et al regimento de suoa vita et hogne altro so governo et altre aprobatione de dita benedeta per le multe altre digne (**) homine facta per insino al presento. In prima la dita benedeta aqua se retrova in tuto le infermità che per corse de natura potese venire int uno corpo umano; bevando de quela aqua come l'ordine soi, che veramento tuto guarirano o veramento ie farà gram zovamento; salvo che al male dela tisighita et intropesia et male franciose. Tamen, secondo che a mi feze intendre, dito M.° Zecho dise d'avere viste pure alcuno liberare de dita tisi-

ghita e intropesia, pure che non fuse stato tropo involuto et quela tale criatura fuse stato zovene et el male novelle, che per forcea de suoa natura e del grando aiuto dela vertù dela dita benedeta aqua lui n' avea viste al so tenpo guarire pure alquanto. El simile a lui i avea testificato al so tenpo al dito M.° Solaulo al dito so padre, come ut supra, a denotare che dita benedeta aqua in quelle loco ie venne divina et senpre fui devina et senpre serà; pure che tale umane criature l' apia come buona devotione et come la observantia de suoa regola; perchè tale gratie divino lo eterno et magno Idio non le dà a termino, ance le dà perpetualmento. Et al simile me dise d' avere viste pur de dito male franciose et eciam dal tenpo infecto quando quili tale i andasene nanto ala infecione; che veramento per la gram posancia dela vacuvatione de dita aqua, che le molte se purgavano per tale via e modo quelle tale so veneno che in quile corpo se fuse retrovato alquanto radicato, che per forcia convegneva che fuora dovese usire, come più volte lui avea viste nel tenpo infecto. Ultimatamento, per narare al tuto, secondo al dito M. Zecho, neli soi tenpo le multe valenti homine esperitissimo nel' arte dela medicina n' aveano facto gram disputa; con ciò fuse cosa per l' ordine naturale de dita aqua le omine anticho haveano obtenuto che dita aqua fuse de tre minere; zoè luma e solforia e salsosa, come ut supra: tamen a queste lore aveano concluse le signore medici che queste non potea eser, che dita benedeta aqua potesse esere se ne sole de una minera zenerale, zoè dovina e santa, come veramento la se ritrova. Perchè la deferentia dela criatione helementalo deli nostre corpo umano sone de 4 qualità; zoè calda e sechia e freda e umida, et per eser dita luma et solforia e salsa ancora lore deferento in sua qualità, secondo la suoa creiatione helementale, posibile non seria che potese liberare hogne dito infermità, come ut supra, per le lore deferentie de sove nature. Sì che per la rasone per lore asegnato non se po per modo alcuno (*) credere che la sia d'altra minera che dovina e santa; perchè quando fuse per altra via, zovaria a uno male et noceria al' altre. Non estanto queste, seconde lui, pare che già fuse stato uno gram nobile de dita ciptà de Bologna che n' avea facto gram parangone, togliando una gram caldara et inpieri de dita aqua: depo' la feze stare al cimento dal foco per insino a suoa tucta consumation per volere vedere al tuto che materia de quela romanese; tamen altro non romasti che avese corpo alcuno, salvo che dita caldara romase tuta intorno afumicata come serebbe al fune de uno capeze de cera quando dal foco lui fuse consumato. Non estanto quele tale paragone, lui avea cercato per tute le vie e modo che lui avea potute, per modo che, secondo lui, i avea spese qualque centonara de libre per vedere al tuto, credando lui forsa de cavareno altra materia de

(*) Fol. 96 *b*.

precio: tamen hogne suoa oponione fu falsa, salvo che liberare li corpo humano. Et per queste per al proverbio se spando che le bagne dala Poreta o che t'amaza o che te netta. Et per queste venne a eser la verità che tale corpe che ne piglia de tala aqua vene a esere liberato o morto o vivo. La quale aqua se pia doe volte ala zornata, zoè la matina nanto al sole, piandela come gram destreza e tolandine tanto quanto natura porta; depoi debia andare dove lui è alogiato e tanto anbulare che natura l'apia bem dizesta e restituvita; dipoi tornare ala dita docia et fare al simile. Depo' restituvita che tu l'arai, va', pia la helementatione del to desenare, el quale debba eser parce, mole nel brodo dal castrone, e poi la carne debbe manzare ordenatamento sencia alcune altre cibo d'alcuna rasone, salve che cose zucarine; et mai per modo alcune debbe dormire, se nè posto ocasum solis, che veramento tui te moririse sencia alcuno repare per la gram fumentatione che farebbene li toi omure neli intestino del tuo corpe per la granda suoa avacuvatione per la potencia dela dita benedeta aqua, le quale non poterebbe aselare per soi limeati per esere a boca serata, che tuto tale fumentatione andarebene al core et al cervelle nela testa, per eser quela al camino de de nostra vita; per al che sefocariano tale senso, conducendite inmediate ala morte. Nè eciam usare per modo alcuno al coito, che farise al simile. Et queste debia durare per insine che lui starà al dito bagno. Et più ancora, tu debe, dipoi tova partita, duplicare al tempo, zoè fare al dopie dita guardia, zoè bevando 15 zorno dita aqua fare tale guardia trenta zorne, et così de sigolis. Et infra el tempo che serà (*) al dito bagno, stare de continuvo bene caldo dela persona et non bere se nè vino pure garbo, et hogne quatre zorne intrare una volta nel bagno et lì fare quelle che per soi ministri ce serà inposto, a ciò che quella aqua te facia bene aperire li toi limeati che bene posano aselare per mandare fuora tale toi umure superfluve. Item che tu senpre durando dita tua guardia, de continuvo tu debe lavare le mane e 'l viso, come dita aqua radre la barba et lavare testa; faciando al contrario tu te poterise asidirare, come ut supra. Item se pure in tute la natura per modo alcuno non fose bene avacuvata, farate alcuno serviciolo come dita aqua, per al che te ne resultarà grando aiuto; et eciam farai tucte al conseglio che te darà quile signore medeci che in quelle loco serano deputato.

Oramai voglio metre fine. Quelle loco per insine al presento è molto beno abitato, perchè se ritrova più de 50 abitatione de gram statura: tute sone dignisimo ostarie, che veramente ie poteria alogiare hogne gram prencipe, e de contenuvo se ritrova mercate che venene del teritorio de dito signore Fiorentino et masime dala ciptà de Pistoglia, che veramento ie mandano bone specie le quale molte

(*) Fol. 97 a.

sone tolerate da quile signore medici per dare sopra la minestra d dito infermo et bagnarole. Item de continuvo ie sta uno sostetuto ds dito Conto a fare le bolete de quile che portano le some de dita a qua, dele quale ie ne resulta le molte fiorino l'anne, perchè tol per soma solde XI: li dece sone dela excelentia dal dito Conte; e resto deli signitore sustituto. Et queste sole se paga per li absent quando ne portano via; mo per quile tale infermo che in quele loc sone stato quile talle ne pone portare per suoa necesità quanto lor vogliano sencia acuna lore gabella. Ulterius un' altra cosa se ritrov ch' è in quele saso di verso ponento, dal canto de sopra ala dita do cia, in cima de quelle monte nel dito Comune de dita Capognana: i più loco se inpicia al foco a tuta tuoa voglia come altre foco natu rale apropinquandole; inpiciato che lui serà, sencia alcuno altro fa vore de legne o veramento d' alcun' altra cosa, lui brusarà de con tinuvo molte zorne, stagando al cimento dela piogia. Et queste et l multe altre deli dito cose le viste come li ochie mei. El resto n' ab be la vera informatione dal dito M. Zecho medico esperitisimo pe lui e soi intecesore, come ut supra. Et perchè siando morto al dit M. Zecho me parse per salute deli criature racionale volere durar questa poca fatica de fare aparere la vertù de questa dita benedet aqua et le introito de tramedui dito bagne; perchè, secondo che pe li signure medice a mi è stato reporto, non s'acata alcuno altro va lento (*) homine in medecina, nè eciam in altre facultade, che n'a pia fate aparere cosa alcuna; salvo che uno Michello Savonarolle, no bile ferarese, medico dignissimo. Tamen ancora lui non á potute pa lare ad plenum per non avere potute avere la vera informatione perchè per rasone de sentia non se n' acata cosa alcuna, per no esere stato al tenpo d'Avicena et Galiena et Ipocrati. Però questo i ó facto volentiera, a ciò che altre depo' mio tale lumo posa tore.

Felippo Brovaldo morto.

Al prefato magnifico et excelentissimo M. Felippo Bruvaldo dal magnifica et celeberima mia ciptà de Bologna, queste anno dal S gnore MDV a dì 17 dal mese de luglio, die iovis, cercha l'ora dec ma nona, al tenpo che presidea nela santa sedia postolica Julio pe la divina providentia papa secondo, intravenne la dita suova prefact morte. Con ciò fuse cosa, secondo quilli suoi signuri medice, par che fusse specie de male de mazuche, come per la influventia d quelle tenpo era stato tale giorne che n' era morte cercha 80 i dita suoa ciptà; la quale suoa morto, secondo al mio reporto, pa che fusse come tanta contricione che bastanto serebbe stato a un martire de M. Jhesuo Cristo, armandese lui come tucte le arme de

(*) Fol. 97 b.

sacramento divino. Dipoi fu sepelito aprese ala ghiesa dela Nonciata Virgo Maria come tanta veneratione del so clerico et masime de tuto quelli nobile de hogne colegio de dita suoa ciptà, per eser lui stato grando rectore et oratore in arte de homanità et molte amato et reverito per tuto quili soi colegio presento et absento, che veramento io credo quando dita suoa morte fusse stato posibile apreso a Dio de poterela schivare, che lui non fuse morto; che grandenissimo numaro de tale nobile presente et absento, come ut supra, l' arebbene reschoso hogne suo poterre, per eser stato lui in suoa vita la vera luci de dito nobile et eciam de tuta suoa magnifica ciptà, come per dito so magnifico Regimento n' era manifesto; che molte poche cose nel so Senato se facea che dito Felippo ne in fusse partecipo per al so alto e zentile et peregrino inzegno, che veramento raro o no mai in questa nostra Italia natura preducise homo a lui simile. Dele quali de continuvo pregarò la devina M.tà che ie voglia concedre la vita beata.

Al signore Bertolomio da Luigliano rotto.

La prefacta rota dal dito magnifico capitanio, dito signoro (*) Bartolomio da Luiano nobile de casa Orsina, queste anno dal Signore 1505 a dì 17 dal mese d' agoste, die dominico, retrovandese lui al servicio dal soldo deli signure Pisane et avante lui per so tema andate nel teritorie deli signuri Fiorentino, che in quele tenpo faceano gram guera a dito signure Pisano, a uno so castello chiamato Caupi, per modo che dito signore Fiorentino montone in colara, per modo e via che per la forcia dal so gram bracio al povere zentilomo dito S. Bartolomeo in quelle loco fu rotto et svalisato come suo gram danno e ditrimento per tuto suoa comitiva.

Capella granda de santo Mercuriale edificata.

La prefacta capella granda nela ghiesa dal nostro patrone Santo Mercuriale, questo anno del Signore MDV, a dì 9 dal mese de decenbro, die martis, cercha l' ora decima nona, fu fondata in queste modo e forma. Con ciò fuse cosa che in quelle tenpo ie stese per abitatione uno R.do M. l' abati chiamato Mateo de Iovanno de Martino dala ciptà de Volterra per suoa natione, et per eser lui homo da beno, spirituale e de grande inzegno, et per eser stato altre volte priore in dita badia, et per al so bene opperare mediante la divina gratia, uno nostro nobile chiamato Bernardino già fiole de uno Zorzo da Castelino da Dio illuminato fece ferma deliberatione de volere fare edificare dita capela granda per so titole, chiamato Santo Stefano no-

(*) Fol. 98 a.

stre primo martire, come ab entico era stato facta come volentá i comisione del dito R.do padre M. l' abati e soi munici. Fata tale de liberatione, di subito andò dal dito abate et conclusive romasino d'a corde che dito abate se dovese dare per soventione al dito Bernard no tucto quele prede che al presento se ritrovava in dita capela co me el so core, per esere lore tuto in volta come suoi grose pilestre fata al' antica, piando per al drito tuta la ghiesia per al traverse; de sopra dite volte i era dita capela de Santo Stefano, e de sota i tera quela dal dito Santo Mercuriale; et farle lui iusto patronatus co mo hoc pato, che dito Bernardino sia tenuto et obligato di spendi libre 400 in dita fabrica, e tanto più quanto serà al so bisogne, e che a lui piacerà. Item che dito Bernardino non posa mai per alcu no tenpo farene alcuno patrone dal dito altare, fuora suoa linea, sa vo che dito M. l' abato che in quelle tenpo se ritrovase i' nome de dito monesterio. Secondario, che dito Bernardino vole potere fare l suoa sepoltura in dita capela, et che mai per alcuno tenpo altra (*) sepultura in quelle loco se potesse fare, salvo che quella de quell abate et monice che in quelle tenpo se retrovasse; et le multe altr conventione infra lore facto, che a mi sirebbe dificile a scrivere, co me de tuto n' apare pubblico instromento facto e stipulato per man de uno so notario de dita badia, chiamato S. Zohane de Michilino.

Ora facto che fu hogne lore acorde, dito M. l' abate comenciò butare zose quela parte de dite volte che se ritrovava di verse al car panille; et già era stato fornito per sova intercessione tre capele d quelle canto, zoè quela dal Sacramente, et Ieronimo Bisighino; l' a tra a mi incognito: per modo che siando in punto al dito Bernardin autore, come volontà dal dito abato i' nomine Domini comencione fare cavare dito fondamento a dì 25 dal mese de novenbre, die mar tis, zoè 'l zorne benedecto dela virginella Catarina, per similitudin già sposa svissarata del nostre vere Redemptore, per mane dal so M chiamato Cristofano de Fiore Beze nostre forloviensis; per mode ch acade 'l presento per suoa necesità de guastare quele primo altar di verso la sagrastia, chiamato l' altare deli Nocente, che fu a dì del dito, die mercurio. Alora dito M. l' abate de volontà dal dito au tore Bernardino fece convocare al nostre R.do Monsignore Governato re M. Feriani de Bertune da Iese et epischo Astunensis i' nostra ma gnifica ciptà, al tempo che presedea nela santa sedia apostolica Iu lio per la divina providentia papa II, insemo come li nostre magnifi ce signuri Conservatore: zoè M. Bernardino Oliverio legum doctor; a secondo, Bertolomio Caputferi; 3, Baioze Pontrolo; 4, Paule de Ca stelino; 5, Tomase Becio; 6 ed ultimo, Bondo già de Paule de Za hane Bondo, inseme come le multe altre nostri nobile. Arivate ch lore fune, dite M. l' abate feze guastare dito altare, che potea ese

(*) Fol. 98 b.

cercha la seconda hora dela notto, et in quelle retrovono el corpo de Sam Gradi e Marceli int uno molumento marmorino, et epischopo in quelle tempo, come le multi altre arilequie sante de più sorta, et masime una croce de picole statura, facta del preciosissimo legno dela croze dove patì per nui pasione al nostro vere Redemptore. Al quale molimento era de questa statura, come una casa come tre croce, zoè una denanto e una per testa, come 4 colonele denanto, adornato come doe rose. Et fecene portare dite molimento come sove gram cerimonie de soi oficie divino, et la fecene aperire. Et in quele retrovone le ose deli dito corpe et certe casette de' pionbo come certi epitafie, scripte in carta et in pionbo testificando (*) tute quele predite cose dele quale se ne facea alora de presento gram iubilatione de organo e de canpane. Dipoi se ne feze la resegna de dito areliquie per mane de tri nostre notario come pieno so rogo. Fornito dito cavamento, de subito comencione a fondare, che fu a dì 9 dito, come ut supra, in queste modo e formà; che dito M. l'Abate de novo mandò per al dito S. Governatore et magnifici S. et per al R.do M. Rogerio Nomaglie et le multi altre nostre nobile et per mi che in quele tenpo io me ritrova' in letto alquanto amalato. Arivato che lore fune, per uno so capelano dom benedetto Bisighino feze cantare la mesa del Spiritu Sancto come gram solenità de organo e canpane, come ut supra. Cantata che la fui, dito Monsignore Governatore s' apropinquò al dito altare magno et in quelle loco si presentò come al contento dal dito M. l'Abato, già infra lore facto queste infrascripto trasonto in carta incirata, al quale testificava dito introito e la Santità dal papa, el Governatore e dite Signure e dito M. l'Abati, et dito padre R.do nostro episcopo, M. Tomase dale Aste, in quelle tenpo, dito M. Rogerio so vicarie, chiamato come ut supra, et al nome del dito autore M. Bernardino Castelino el al mio nome; le quale tute scripte in dita carta. Dipo' per mano dal dito M. l'Abato et dito Governatore fune involute in altra carta et mese int una casetta de pionbe, et po' rechiuse infra doe schotelle de stagne, chiavata come 4 chiode de pionbo rebatute forte. Fate queste, se partine come una bella procesione, et dito Monsignore andò cantando — Ta Deum laudamus —. Arivato che lore fune in cape del dito, di verso Cesena, dito Monsignore s'asetò pontificalemento, et lì feze bogne suove cerimonie. Depo' ie tose dite schotelle et le porso al dito so Magistrato dito Cristofano, che lui le diposìtò in una suoa certe finestra facta int uno pilestre a posta. Dipoi ie butone tre prede facte a posta; una per lui e l'altra per dito M. Rogerio e l'altra per l'Abate; le quale erano marmorino. Dipo' dito Magistrato le conservò intorne a dita schotella dali transonto in dita finestra, che noi tucte inseme dovesene in quelle loco reposare, per insino che alo eterno Idio

(*) Fol. 99 a.

piacerà de inovare altre cose. Fato queste, dito Governatore ie concedite a quili tale presento auditure hogne suoa benedició: al simile al dito fondamento. Dipo' al zorne dela natività del nostre vere Redemptore, dipo' el suo vespere, siando stato portato dito molumento di novo ala presentia dal dito nostre Magistrato e de hogne altra persona, coram populo apersene tale molumento, et lì per uno so reverendo munico fu lette in poblico al nome et rasegna de tucte quelle dito hereliquio, che potea (*) esere cercha la seconda hora dela notte, nante che fuse facta dita resegna; per modo che ie fu facto una bela oferta. Dipo' pasato la notte, el zorne propinque de Santo Stefano gloriose, dito M. l' Abato feze notificare in pergulo tale suove santimonie de dito areliquie. Dipo' fu retornato dito molimento neli soi loci in conserve, et lì stetene per insine ala tornata a Forlì dela Santità del papa, che l'ultimo zorne de suoa partita concedite ala dita ghiesia de Sam Mercuriale la indulizentia plenaria per tucto quelle zorne; per mode che dito M. l'Abati per solenizare più dita suoa ghiesa feze metre in suso al so altare grando tuto dito casette de dito arilequio; per mode che, come vose la suoa poca ventura, parse che fuse uno de quile soi monice incognito che tolese dita croce dal dito legno santo et portasela da loco a loco, dove a lui parea. Intese che fu queste per dita nostra ciptà, molte al popule s'atristone, et come so grando ardire fecene intendre a dito monice che dovese tenere tale modo che dita croce retornase a casa; per modo che quelle Abate de quelle tenpo gram schiusa lui facea; per modo che de volontà de dita nostra Comunità mandone dal so zeneralo a Vale Anbrosa et fare intendre che lui dovese tenere tale via e modo che tale croce dovese tornare a casa. Et al simile dita Comunità, per modo e per via che a dì primo dal mese d' agosto 1507 dito so Monsignore Zenerale feze et curò ita e taliter che fuse portata un' altra croce ala dita suoa ghiesa simile a quella; tamen non era la nostra. Però arivato che la fui, al nostre popule al molte se corcione, montando per modo in colara [che] s' al non fuse stato qualque homine da bene, a furore populi andavano a dita ghiesa et caciavano via tucte le dite munice et sachezandie. Alora parbe libramento che dito Zeneralo avesse delezato dito nostre popule averie mandato tale croceta facta de uno manico de rasore, et de nove ie fecene intendre che l' era stato peze l' ultimo errore che al primo. Dipo' dita Comunità mandò a fare intendre tale so gram pecato erore ala Santità dal papa, per modo che quella constrese tale Zenerale che ie mandò tale delinquente monice che avea portate via dita croce; et per intercesione de uno nostro nobile Zohane Andrea Moratino et per la comisione del R.do padre M. Antonio dal Monto Sam Savino primo Auditore apostolico, fu mese le mane adose a dito delinquento monice, et lì per via de tre

(*) Fol. 99 b.

lure dise al tucto. Tamen se piatì uno gram tenpo: tutavia dita nostra Comunità ie tenea dito Zohano Andrè faciandie lui hogne (*) so potere, per mode e via come l'aiuto de Monsignore R.mo Cardinale Ragino protetore de dita nostra Comunità fece et curò per tale via e modo che le monice de Santa Preseda da Roma, de volontà dela Santità del papa e de dito so Zenerale, daseano tanto legne santo de dita croce de Cristo che ne facea una simile alla nostra, parando a nui che quella mandata non fuse stato quella. Alora queste per dito Zohano Andrea fu facto intendro a dita Comunità, per modo che più volte se ne feze conseglio; tamen non se potè obtenero de volere tale legne de dita santa Preseda, dicando che una volta s' aveano ingannato de mandarse legno falso, et che un' altra volta se mandaria quelle e pegio, perchè multi multa locontur. Alore tale monice delinquento se oferse, usendo de persone, de volere retornare a Forlì al parangone, dicando quelle che lui ne sapea. A queste respose al nostro Conseglio che non facea bisogna che lui tornase a Forlì per stare a rasone, perchè a Roma se ritrova prencipio et meze e fino de tuto le rasone in spirituale; sì che per queste lui non dovese venire, conesando nui tale nostre popule eser acichato sopra de tale cosa, per mode che non cognoscano nè Dio nè Santo; per queste potereb-be eser la male venuta per lui.

Et per al presento altro non se feze, salvo che el resto de dito herilequio di nove se ne feze aventario, reconfermando quille primo per mane de uno S. Andriole de Ruse et S. Jacomo Aspino ala presentia de uno S. Lodovico de Rusio et Paule Laciose et Tibaldo Aremucio, in quelle tenpo signore Conservatore, et de M. Andrea Bonucio legum doctor, caput Consiglio, et deli Rigulatore et de S. Guielmo Prugnole Sindico Comunitatis. Fornito hogne suoa resegna de tuto, salvo che de dita croce mandato per dite Zeneralo, la quale lore l' aveano già mandata a Roma a parangone, de volontà dal dito Conseglio, depoi fu facta una grata de fere sopra dito molimento come tre chiave: la prima avese a tenere al nostre epischopo, l' altra M. l' Abato, la tercia li nostre magnifici Signure. Serato che le funo, di subito funo depositato int una suoa capella in dita ghiesa sopra al so altare, a dì 28 dal mese d'aprile, die veneri, la note prosima ad venire, 1508, come in quelle loco è manefesto.

Depo' queste, dito M. l' Abato forni de butare zoso tuto le dito volte vechie et refare de novo et peremidere tucto quilli soi pilestre vechie molto bene inteso per mano de uno M.° Antonio (**) dal nobile castello de Carpo dela proventia de Lonbardia; che fu l' ano predito 1508 et 1509. Et eciam in quelle tenpo se fornì tucto quella tiera de capelle di verso al dito canpanille et multe altre bone cose,

(*) Fol. 100 a.
(**) Lacuna del ms.

(*) come fui alicare la dita ghiesa di tera in suso, chè tropo ba era, et ecia' quelle sololenisimo batesimo tucto de novo facto de m morina, et ultimatamento quella suoa dignissima croce per lore f nita. Et se Dio me presterà vita felice, al fornimento de dita cape in queste memoria ne faroe (**).

(***) Fabrica de Santo Dominico da Forlì.

La prefacta fabrica facta ala ghiesa del dito Santo Dominico de nostra magnifica ciptà de Forlì, corando li anne dal Signore 150 fu facta questa dignissima infrascripta fabrica per la mazore pa per lo inzegno mirabole del R.do padre frato Agostino dala ciptà Mantova et dignissimo archetature, al quale in queste presento an fu mandato dal so capitole in dito presento monesterio; del quale ra stato comenciato de voltare el so inchiostre, zoè quella parto c vene di verso meze zorne alo introito de dita suova ghiesa di ve suoa sagrastia, per certe soi benefacturi le quale, secondo al mio porto, erano stato quiste infrascripto: zoè, uno nostre gram mer danto Maso Fachino et Jacomo so fratello et etiam tucta suoa li parentella, più e più volto per avere lore uno frato in quello lo et lore molto amatore de tale religione: et più, che zorne e no molto andavano per suoa devotione a suo hore canonice et altre s hoficio divino. Per modo, come dito padre priore fu arivato, che nea da Fermo, che fu a dì 4 dal mese d'agosto anno predictis, c duse uno digno M.° Francescho da Calvisana. Et qui i' nomine I mini comencione de voltare dita faciata dal dito inchiostro, com ciando al' altro so inchiostre et vinando per insine a dita ghie come ut supra; che non pasò la prima setemana del mese di zug 1506 et eciam li arco fuora li pilastre: tamen non pasò tuto ago che fu fornita. Dipoi già aveano comenciato a butare zose tuto camere da quele canto dal dormentorio et metre in volta; el sin al capitole per insine a suoa sagrastia, che fu l' ultima, comenci do come ut supra; perchè prima era facto di sopra e di sota. pasò tuto l' anno 1509 che fu voltato hogne cosa per tale benefa re et per multe altre et eciam come altre aiute che i avea dato frate: perchè in vere erano molte revisitato, per eser homine et r giose da beno, che per so bene hoperare gram lemosine i era fa La quale fu tenuta una dignissima fabrica.

Hercole da Este Marcheso de Feraria morto.

Al prefacto dito Hercole da Este et al presente Marcheso de

---

* Fol. 100 b.

**) Il resto della pag. e bianco.

***) Fol. 101 a.

raria, queste anno dal Signore 1505 a dì 25 dal mese di zenare, die sabati, intravenno la suoa prefacta morte nela suoa magnifica ciptà de Feraria, la quale per natura decrepitale. Et lì fu sepelito a grando honore per eser lui stato homo de gram famma, nel' arte militaria (*) molte espertissimo, et uno gram capitanio, et al molto amato oniversalemento, et homo molte spirituale et amatore del culto divino, et gram fabricatore nele santo ghiesie, et amatore deli soi popule, per avere lui mese zose le molte suoe angarie de suoe gabelle per quella rivera deli soi teritorio, le quale ab antico già erano stato, come in quelle loco è manifesto; et molte apetitose de ampliare dita suoa ciptà per averne facto uno peze de nova acresuta, chiamato Tera Nova. E tenea de continuvo una bela corte. E de lui n'è romaste 4 fiole maschie et fiole de Lianora d'Aragona, zoè fiola de Ferando re de Napole inlegiptima. Al prime avea nome dom Alfonso; secondo fu facto R.mo Cardinale apostolico; tercio dom Franto; 4 dom Julio; tuto homine de gram esperientie, per sapere lore quelle che lore volea quase in tucto hogne lore facultate. Morto che al fui, stetene alquanto tenpo pacifico, piando dito Alfonse la breta ducale; tamen [come?] ala mala ventura piaque, infra lore venene ali ronpento per invidia de lore familiare; per modo che, secondo al mio reporto, fune alcuno de lore dum Julio che ie fu cavato li ochie, per al che se inzenerò tanta desconcordia che fu caturate quiste infrascripto. Al primo, al conte Albertino Boscheto, so parente o veramento bem voiento; 2, uno Girardo Ruberto ferareso, so zenere; 3, uno Franceschino da Ruberia, camarere de dom Frante; et mese in castello vechio, che fu cercha ali 28 dì dal mese de luio 1506. Et lì steno per insino cercha al mese d'octobre anno predictis, che li prefacto fune tolte dal dito castelle vechio in dita suoa catura insuso una caretta et menato in piacia et meso in tribunale. Dipoe per al M.° dela iusticia, al quale era vestito de cremesino, come un' acepta ie incopò et po' come quela ie tagliò la testa et mese sopra le tore e poi li squartò in 4, metandie ale suove porto. Depo' questo, siando fuso dom Julio ala ciptà de Mantova, ie fu mandato in barcha; di poi fu incarcerate int una tore insemo come dom Franto, uno de sopra e l'altro de sota; et lí per lore aspetare al tenpo che piatà se mova. Et tale so tratate e discordie fu per intercesione de uno Vaschone cantore, chiamato Jacam, per insine a dì 10 d' agosto 1508.

Venuta de papa Julio per la divina providentia Papa II ala sova magnifica ciptà de Bologna.

La prefacta venuta dela Santità dal dito papa Julio II ala sova magnifica et celeberima ciptà de Bologna se fui ali anne del Signore

(*) Fol. 101 b.

MDVI, che fu cercha al mese d' agosto che quella fece al so concistorio (*) come li suoi reverendissimi monsignore cardenale, nel quale liberamente per lore fu concluse che dita suoa Santità inseme com parte de lore dovesene venire in questa nostra proventia dela Romagna sole per andare a dita suoa ciptà per placatione de quello suo magnifico Regimento, et masime de uno Zohano Bentivoglie, che al presento se ritrovava in dita ciptà primo homo et presidento de suoa Santità a peticione e de instancia dela sancta romana Ecclesia, et in ogne altre loco dove a suoa Santità ie fuse in piacere. Et a laude et honore e gloria del' onipotente eterno et magno Idio e dela inmaculata suova Madre Regina de vita eterna e delo apostolo Petro et Paulo e de tucta la corte celestiale, de dita suova partita fui a dì 26 dal dito mese d' agosto, die mercuri, cercha l' ora decima octava; la quale fu come gram sontuvosità aconpagnato da molte prelate cardinale et viscovo et arciviscovo et protonitario et le multi altri nobile. In primis ne farò rasegna d' alcuna partizella, secondo che a mi fu data. El rev. cardinale santo Petro ad Vincola; secondo, Santa Preseda; tercio, Sam Giorgio; 4, Ricanata; 5, Santa Crucis; 6, Grimano; 7, Regino; 8, Bologna; 9, Adriano; 10, Volterra; 11, Sinigaglia; 12, Narbona: 13, Felischo; 14, Eginiensis; 15, Papiensis; 16, Urbino; 17, Rodoricus; 18, Sancta Sabina; 19, Colonna; 20, Medici; 21, sam Saurino; 22, Franeso; 23, Finare; 24 ed ultimo, Cornare. Item M.r Antonio dal Monte Sam Savino so primo Auditore de camare, et monsignore Datario, et M.r Ghisimondo so prencipale segnatore et suoi maestri deli cerimonie, et altre suoi familiare, che a mi sirebbe lungo scrivere a consideratione che tale corte non va mai sencia suoi ministri. Dipo' lore i era al magnifico signore Acostantino Cominato de Macidonia sopra la suova guardia; aprese a lui uno M.r Brunore già d'Antonelle deli Cavidune da Forumponpili come altre suoi sequaci; dipoi i era sopra le sove zente d' armo la excelentia de Guido Ubaldo duca de Orbino, capitanio zeneralo dela sancta romana Ecclesia. Per so sustituto in dita ciptà de Roma lasò el reverendissimo monsignore cardinalo Alesandrino Jovanno Antonio episcopo Tuschulanus, et fu multe venerate da quello so popule romano.

Partito che al fui, al so primo reposo se fui a Foromello (?); al secondo reposo se fu ala ciptà de Nepo; 3 a Viterbo; et in quelle loco suoa Santità comenciò a fare una granda opra pia, perchè colcluse una suoa gram pace; 4 se fu a Civitavechia; 5 se fui a Rupi; 6 se fui al Castello dela Plebi; 7 se fu a uno altro castello a mi incognito, propinque a lago de Perusia; 8 al castello de Corculano. In (**) questo loco suoa Santità fece alcuno riposo suotta certe arbore de ulme, et in quelle loco comenciò arivare le zente d' armo dal

(*) Fol. 102 *a*.
(**) Fol. 102 *b*.

dito capitanio. El nono reposo se fu a dì 10 dal mese de setenbro, die iovis, che l' arivò ala magnifica ciptà de Perusia; et in quelle loco arivò al dito capitanio, bemchè denanto io l' abia meso nela dita rasegna. Et qui suoa Santità fece le molte opre, chè reconfermò le suove paze già per lore facte per intercesione de monsignor rev. Cardinale de Sam Vitalo che in quelle loco se ritrovava per so legato: con ciò fuse cosa che suoa Santità feze cantare una mesa nela ghiesia de sam Francescho del Spiritu Santi a dì 13 dito, die dominico; et suoa Santità i era presentialemento et in quele loco tute le dite parte sopra l' ostia consacrata fecene al so iuramento, promitando alo eterno Idio et a suoa Santità de mai più per alcuno tenpo lore cognosere alcuna sua vendeta, dagando lore buna cautione de duquate 5 milia d' ore. Et infra queste tempo era arivato Zohano Francescho da Gonzagha marchese de Mantova. Al 10 se fu ala Frata, partandise da Perusa ad ridito die luni; lo 11 se fu ala ciptà de Gobio; ali 12 se fu a Cantigliano; al 13 se fu ala ciptà de Caglio, che pasò per quelle et andò ad alogiare al' Aqualagna per la gram suspicione de morbo che in dito Caglio se retrovava; al 14 se fu a Fermigliano; al 15 se fu a Macerata; al 17 ale Pene de Sam Marino; al 18 al castello de Savignano; al 19 ala suoa ciptà de Cesena, che fu a dì 2 del mese d' octobre, die veneri, a hore 17, che lui arivò a reponsare a santa Maria del Monte, et in quele loco fece suoa Santità el so desenare. Depoi intrò nela ciptà cercha l' ora vigesima prima e da quelle popule fu bem viste et solenigiato come le multe suoi presenti; et alogiò nela murata. Alogiata che al fui, suoa Santità comenciò a considirare che tale ciptà per le multe anne era stata male d' acorde al tenpo d' altro pontefice per esere partorito le molte suoi homicidio et mai lore non i avea proveduto; per al che suoa Santità determinò de torie l' arma de mane, per modo che a dì 4 dal mese d' octobre, zoè al zorno benedeto del sarafico Francescho, nela suoa ghiesa fece cantare una mesa episcopale, dove in quelle loco se ritrovava tuti li capi prencipale; et lì per quili tale fu dato la fede a suoa Santità de fare lore la sancta pace. Facto questo, suoa Santità per la brevità dal tenpo constituvì lo episcopo d' Ancona sopra tale lore unione, per modo che a dì 11 dito andone ala ghiesa dal Domo, et lì fornino hogne suoa cosa confermando la santa pace, prometando al padre per al fiolo (*) per sine in quarte grade come suoe gram cautione. Et multe altre cose feze fare suoa Santità in quelle loco de granda comendatione, e po' fece suoa partita a dì 8, die iovis. Et venne alogiare a Forumponpili che fu al so 20 reposo, et lì stete per quelle zorne molto bene provisto da quelle so popule come suoa facia alegra de continuvo. Dipo' se partì l' altre zorne, che fu a dì 9 dito, die veneri, et venne a desenare come

(*) Fol. 103 a.

quilli rev. padre frati de Sancta Maria dale Gratie dela Vila de Foı noi e dali quale fu bem viste et honorate, faciando lore uno desina re bem proviste de hogne lore cose. Facto queste, suoa Santità i concese uno predone plenario per anne (*). Dipo' se partì et ver ne ala nostra magnifica ciptá de Forlì, che fu al so 21 reposo.

Ora, discrepto mei lecture, in queste loco m' acaderà le molt cose a notare duranto al so tenpo, a ció che al nostro magnifico pc pulo non m' achiusase de neglizentia. In primis: suoa Santitá pote avere per suoa natività anne 66, et homo de comuna statura; la fa cia tonda, tucto rubicondo, belle ochie grande, bella dentatura, e cole curto, come altre soi menbre ben proporcionato; andava drito d suoa persona come li soi pasi radi come gram misura. Dipoe, vesti to secondo l' abito suoi; et era in suso una mula bianca come l sella coperta d'ore, stafe d'ore, tuto el so fornimento d' ore, el moı so indorato, soveredane de pano d' ore come brevo in suso deli tr maiuscole d' ore che dicea — Santa Santorum —; soi petorale et grc pera et pendento de pano d' ore; neli soi petorale i avea cinque aı me d' ore dele sove de relevo, zoè tre denanto, e 'l resto da cantc et quatro n' avea suoa gropera; el simile la testera. Dipoe, dita mul coperta come una coperta d'ore, che veramento facea tucto stupefar la zente. Dipoe andava quella mula come suoi pase che verament parea avere spiritu umane. Denanto de suoa Santità i era al Sacra mento in suso una chinea, al quale era int una cassa tuta listad d' arzento coperta come una vesta de pano d' ore come una croc d' ore in suso, e in suso uno monte in mezo a dita cassa come un gram lanterna de continuo acesa. Item avea uno so capelano ch portava una gram croce denante per antica usancia. Item avea 8 ch neo; le cinque coperte d'ore e 'l resto de crimisino, molte adornat Item 29 cariagi come suoe coperte ala suoa devisia et le multe alt cose memorande. Al quale Sacramento el zorne denanto era arival nela nostra ghiesa de Sancta Lusía come soi maestro deli cerimoni al quale avea nome Misser Paris de Grasis da Bologna. Item già l nostra Comunità avea facto (**) fare più de 80 para de calze ala d visia de suoa Santità e dele multe cardinale, per modo che le mu te se ne fece da per lore; per modo che avea quili zuvine tucti un maza in mane depinto a più divisio come ut supra. Le quale tucto erano andato incontra per insino al ponto del Ronco, dove in quel loco ie tosene la scrana come la bandera inanto dela santa Ghiesa la quale portava uno nostre fiole de M.° Nero Girardino chiamato J come alias Gim. Dipoi come suoa Santità fu arivato non tropo lont no dala porta di Codugne a una colombara de uno nostre nobile M Bartolomio Lonbardino artium medicina doctor, lì fece alcuna res

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 103 b.

stencia et s' aparò in pontificale. Dipoe montò a cavale, et in quelle estante el rev.mo monsignor cardinalle de Voltera cascò da cavalo int uno fosse d' aqua, per modo che tucto se bagnò; tamen per la Dei gratia non se feze male alcuno. Item dinanto da suoa Santità i era tucta la suoa guardia come gram numero de soi cavali lizeri; dipoi i era sole cerca 18 dito cardinali, perchè li altre tucto erano andato al servicio de suoa Santità. Aprese a lore i era dito soi autore de camera e dito M. Datario chiamato M. Zohane Gozadino; dipoe tuto el resto de dita suoa corte dré, grado in grado. Arivato che al fui ala dita porta, molte regnava al vento meridionale; et arivato che al fui, in quelle loco se retrovava al nostro monsignore Governatore M. Cosimo dela nobile famiglia de Paci dala ciptà de Fiorentia, de conpagnia deli nostri magnifici signore Consolato Conservatore, le quale era quiste per nome chiamato. Al primo, M. Jeronimo dala Maseria; secondo, S. Bartolomei Exelis; 3°, Felipo Silenbeno; 4°, Zohane Batista Fachino; 5°, Bartolomio da Verucchio; 6°, Zohano Castelino. Alora li dito Signore ie presentono le chiave de suoa ciptà int uno bacile d' arizento; depoi lui ie le rese come bela facia et suoa gram dolcecia de sove parole. Facto questo, sova Santità fu mese suota a uno bandachino che avea facto la nostra Comunità, et al Sacramento fu meso sota a uno altro dalmasco bianco che era deli nostre rev. signore canonici; dipoi venene come la procisione magna come gram iubilatione de trombe e pifare e canpane per insino alo introito de nostra placia, dove in quelle loco se ritrovava una magna porta edificata come una sarasinesca la quale fu aperta che pasase al Sacramento; depo' fu serata. Et in quelle loco areteneno suoa Santità. La quale era facta come granda arte come una rovere di (*) sova verda come sove ghiando come uno pare di chiave. Dipoe i era era uno Nicolae fiole de uno Zohane de Redolfo, de natura puvaritia vestito; in nome de Livia nostra reciptò le multe verse de gram sententia, facto et ordenato per uno nostro rev.do padre M. Francesco da Lugo canonice de sancta Cruce, recomandando dita nostra ciptà a suoa Santità che quella se volese dignare d'arecoglirela suota li suoi mante. Dipo' pasò via et andò ala ghiesa dal Domo; et arivato che al fui, per suoi palafrenere ie fu tolto tramedui dito bandachino. Alora dite signori canonice comencione a cridare che lore erano asasinato; tamen poco ie zovò per eser quelo per antica usancia. Dipo' quelle, suoa Santità intrò in dita ghiesa et in quele loce feze suove cerimonie. Dipo' fu tolto dito Sacramento et reponsato nela suoa capella granda denanto al so altare, in peto a quela suoa scrana episcopale; et de continuvo stete come candele bianche acese. Fornite ogne suoa cosa, suoa Santità andò al so riposo nel nostro palacio magno, che lui montò in scrana e là fu portato nela suoa camera dale

(*) Fol. 104 a.

Ninfe, che potea eser cerca l' ora vigesima seconda, die nona octobris; et nel so camerino se feze diverso. Al montò suoa Santità so letto al quale era de tale natura che veramento, se posibile fuss stato, i arebbe potuto reposare l' anzelica natura.

A ciò che voi poteati credere, una parte ve ne farò intendre. L primis dito leto era solenisimo in sua natura, come una lectera ch mai io non [ho] viste al simile; suoa coperta de panne d' ore, cor tino intorno de panne d' ore foderato d' azure, el so cielo tucto ste lato d' ore; el simile tuto quello so camarino; et intorno intorno tu to adornato de crimisino come tucto suove porteri de panne d' ore Al simile dita camera dale Ninfe, dove lui abitava, dove a man drita dela usita dal camarino in peto ala fenestra i era la suoa men sa molte solenissima come sua cadrega in meze. Et in quelle loc manzava. Dal' altre cante de dita camera in petto a quella i era a so altare. Item i era un' altra litera come so letto coperto de crimi sino come altre suove credentie ornate. Nel' altra suoa tercia camer i era hornato de molte tapezarie, dove in quella se facea suoi conci storie, come un' altra cadrega multo ornata de almasco bianco com li multi fiorune et arme ala dovisia de altre pontifice pasate, com le multe altre galantaria.

Ora dipoe che io si ò alogiato suoa Santità, al presento me res ad (*) alogiare li dito monsignore cardinale et altre suoi nobile gra duati. In primis R.mo cardinale Sancto Petro ad Vincula in casa d M. Antonio de Chilino; Sancta Preseda in casa de M. Bernardino Ex lis; Grimano nel convento de Sam Francescho; Regino nel nostro pischopato; Bologna nel convento de Sam Dominico; Voltera in ca de Piero Aricolano; Nerbona in casa de Bernardino de Mingo; Flisch in casa de Francescho Fasole; Adriano in casa deli arede de M. At de Bertolino; Sinigaglia in casa de Marco Antonio Zuntino; Rodorer sis in casa de M.° Bartolomio Lonbardino; Paviglia in casa de Bert da Horiolo; Orbino in casa de Zohane Batista Paladino; Sancta Sabi na in casa d' Antonio Todole; Colona in casa de M. Lufo Nomaglio cardinale de Medici in casa de S. Jacomo Moratino; Ragona in cas de M. dom Piero dal Bello canonico; Cornaro in casa de M.° Tomas Talento; Finaro in casa delii aredi de Solvestre Mirando; al cardina le de Feraria ed ultimo in casa de Jacomo Fachino. Item la suoa d spensa, nela badia de Sancto Mercurialo: cancelaria, in casa dal dit M. Bernardino Exelio; et R.do M. Datario in casa de Bernardino d Bechis; R.do M. Antonio da Monto dito, primo Auditor de camare, i casa de uno Paule Castelino; M. Gisimondo da Foligno, M.° dele S gnature de camare, in casa de S. Dedo de Sasso; Maistro sacro pa latio, in casa de Paulo Lacioso. Le altre prelati et hoficiale, in diver so loco. Al magnifico S. Acostantino Cominato in casa de Marco A

(*) Fol. 104 b.

tonio Paulucio; la excelentia dal magnifico capitanio Guido Ubaldo in casa de Piero Antonio Paulucio; Zohano Franc.° da Gongiagha marcheso de Mantova nel' ostaria dal' Anzello, insemo come el R.do M. Nicolae Bonafides et al signor Zoane da Gonzacha. Item l' anbasatore imperialo alozò in casa de Francescho de Marito fornaro; l' anbasatore del re de Ferancia in casa dei arede de Maso Fachino; l' anbasatore del Re de Ragona inn al convento dal Carmine, al quale ie feze avere uno perdone plenario; l' anbasatore de Spagna de Castia in casa del Bruno Marzare; l' anbasatore de Feraria in casa de S. Jacomo de M.° Diaterno; l' anbasatore de Bologna in casa de M.° Bernardino Tronchino. Le quale anbasatore da Bologna fune quiste: M. Jacomo dal Ganbaro, al quale già era stàto prima le multe zurne ali pedi de suoa Santità nanto che quiste altre infrascripto andaseno; zoè M. Bonifatio Fantucio; 2, M. Zohano de Marsilio; 3, Jeronimo da Sam Piero; 4, M. Zohano da Canpegio (*); 5, Marchione Manzole; 6, M. Zohano dal Boe; 7, Polo deli Zambecari. Quisti tale sole erano andato dala Santità dal papa, quando zià era per al viaze da Roma, per intercesione del R.mo monsignor predicte M. Antonio da Monte Auditor, quando zià suoa Santità ie l' aveva mandato Auditor andato molte bene in punto seconde anbasature. E più, M. Carlo Grato alozò in casa de uno Lodovico dai Orciole. El resto dele zento d'arme alozò per dita nostra ciptà dentre e di fora. E più, avea sova S.tà come lui uno homo mostriuoso che era per suoa natione dele parte de Rosia et avea nome Zohane Babtista, et per suoa natività cerca anne 25; et avea una bela facia bem proporcionata et biancha et colorita come poca barba et avea uno nielle nela suoa facia dal canto stanco; capile bianco, destese, picole de statura quase oltre mesura; et avea 4 anelle de gram valuta. Et era molte literato et dicea che nela suoa proventia non c' era altre homo simile a lui. Et avea altre dui soi fratelli de gram statura bem proporcionato et lui, seconde al mio reporto da soi servi, era state dala Santità dal papa per ocurencie de suoa patria, credando che suoa Santità più preste lui dovese spazare.

L' altre zorne, che fu a dì 10 dite, die sabati, suoa Santità fece so primo concistorio. Depo' andò a vedere la suoa roca. E in quele tenpo i aspeti celesti meteano aqua non trope granda. E lì stete per insine al'ora vigesima seconda, e po' tornò al so ripose. Tutavia l'aqua metea. Tornate che al fui, la nostra Comunità ie feze uno bele prexente, e di poi el nostre episcopo M. Tomaxe dali Aste ie ne fese fare uno altre; et fune dui dignisimo prexento. E più, a dì 11 dite la Santità dal papa mandò una intradita al M.co Regimento de Bologna. E più, la prima odentia che dete suoa Santità ala nostra magnifica Comunità de Forlì. Et lì se retrovò nostre Conservató e le

(*) Fol. 105 a.

multe altre nobile, et lì ie dete una gratisima odentia. E più, s[illegible]oa Santità fece una opra pia, che zoè al confermò le nostre pace co[illegible]me li nostri homini, come in la suoa instoria io n'ò parlato ad plenu[illegible]m. E più, a dì 11 dite, die dominica, arivò al cardenale de Ferara, [illegible]et ie fece uno bele presente. A dì 12 dite fece al secondo viaze: ret[illegible]or-nò ala roca. E zià era partito al marchese de Mantova e le ze[illegible]nte d'arme. L'altre zorne dete odentia al' ambasator del re de Spag[illegible]a. E più, a dì 13, die luni, la note prosima pasata, li nostre sold[illegible]ate presene Castel San Piere d'acorde (*). L'altre zorne, che fu a [illegible]dì 15 dite, die iovis, siando sua Santità ala suoa mensa nel' ora del [illegible]so desenare, suova Santità feze mandare per mi in spicialità per inter[illegible]e-sione del dito M. Antonio da Monte, che al presente io era nela c[illegible]a-mera deli nostri dite magnifici Signori Conservaturi, per eser io [illegible]so mazordomo, al qual so mandatario che per mi venne se fu uno [illegible]so secretario da dito M. Antonio da Monte, chiamato M. Ascanio da T[illegible]To-lentino et so familiare; con ciò fuse cosa che per absentia suoa Sa[illegible]an-tità m' avese cognescuta nela ciptà de Cesena. Retrovandese ala su[illegible]o mensa come al R.mo monsignore cardinale de Pavia et Monsignor R[illegible]De-tario et dito M. Antonio da Monte, per avere già cenato suoa Santit[illegible]tà e tucto insemo de conpagnia erano a so gram parlamento de co[illegible]o memorando. Alora suoa Santità ebbe a dire queste parole: — O Iuli [illegible]li dove al prexento te ritrovi tu? Perché tui sei neli toi anni dela [illegible] criptà et va' per lo mondo tupinando come la cruce sopra le spal[illegible]al sole per castigare li delinquente che contravengono al stato pacifi[illegible]fi dela santa romana Eclesia. Se pur almanco a prese a Diio e li h[illegible]h mine dal mondo al cognoscisene et che dipo' mia morte al sapesen[illegible]n io porterebbe volentiera tale nostro fatico et restarebbe contento —
A queste respose dito M. Antonio da Monto, dicando: Padre sancte[illegible]t stato de bona voglia, che io so dove se retrova uno vostre subdit[illegible]t al quale si è dito mazordomo, chiamato io Andrea de Bernarde. S'[illegible] non è morte da dui mise in qua, che veramente noi credeamo ch[illegible] per insine al prexento lui abia scripte la vostra vita felici et eciar[illegible] de hogne altra immortalità de Italia et fuora de Italia dale multe an[illegible] ne in qua prosime pasate —. Alora lui ie feze comisione, come lor[illegible] fusene a Forlì, che me facese andare nante ali suoi pede, a ciò ch[illegible] lui me potesse cognosere per presentia, come lui feze, come ut su-pra. Et lì per dito M. Ascanio me fu fato comandamento che io in-mediate me dovesse transferire come hogne mio libre de coronico e[illegible] abito de mio milicio nante ali soi pede. Arivate che io fui, ie fece salute dicando: — Bom pro' ve faza, Padre sancto. Che vole da noi vostra Santità, che quela à mandate per noi? — Alora a mi se fu properato uno suo bancheto, dove io ponsato hogne mio libre et al-tre mio abito et patente. Reponsato che io fui, per lo introito dal mio

(*) Fol. 105 b.

Primo libro de anne 33 prosimo passato (*) de numero de carte 525, et era stato per dritura suota al titole che presedea nela santa sedia apostolica Sisto per la devina previdentia papa secondo, et a lui fece intendre le molte et suove inmortalitade, dele quale lui n' abe granda alegreza, per eser lui el so cio; et al simile fece de sua Santità de dita suoa vita felice, et le multe altre galanterie. — Et per queste, Padre sante, siande comenciato tal mio libre suota quele magno stendardo dela Rovre, al tenpe del pontifico dal dito vostro cio, per queste a Vostra Sanctità noi ie ne volemo fare un prexento et perservande per insine ala nostra morte —. Alora suoa Santità l' aceptò; e di poi ie mostrate tucte li mei patente et privilegio et uno mio capucio de rase cremisino foderato de vare, come una bacheta d' arzente come una ghianda de orro in capo, le quale m' avea date la magnifica Comunità de Forlì ala mia coronatione. Alora sua Santitá vose che io le i apresentase neli suoe proprie mane le dite previlegio de dita mia coronatione, dove per li menistri de quelle se retrovano otenticato tri conte et dui cavaleri et 6 magnifici Signor de Forlì, come al contento de quele nostre Governatore che presedea al presente in dita nostra ciptà de Forlì per suoa Santità, come lui vide in dite previlegio, le quale per lui lete dal prencipio al fine. Dipoi dite M. Antonio da Monte e dite Monsignor Datarie lesene le altre dite patente. Dipo' queste, per dito M. Antonio fu dito se io sapea lo epitafio dal mio sepulcre a mento, che se retrova nela ghiesa dal Domo: io respose de sì, che sapeva. Alora me fu comese che el dovese recetare; per modo, quando io fui a quelle verso che dice — Quod fuverat mortale datum mors inproba solvit — alora suoa Santità dise che inproba non steva bene, perchè, seconde al verse, la rasone de sub sententia non voleva dire inproba, ance volea dire improba, come era la verità; perché M. Antonio da Monte la matina era stato in quelle loco ala mesa, sole per vedere tal nostre sepulcre; al quale dite epitafio solo receptava hogne inmunità et melicie che m' aveva dato la excelentia dal Duca de Valentia, per eser stato lui so bom cortesano. Secondario io receptai quel' altre verse che dice — Misi animam ad superos, hic mea membra iacent —. Alora suoa Santità tucta se smarì intendande tal verse, dicande che per niente lui non arebbe giá facto tale cosa, parando, secondo tal verse, che io fuse morto et era pur vivo. Depo' ce fu le molte parole, perchè, secondo tale epitafio, dito Duca Valentino prima lui m'avea coronato secondo la sentencia de dito epitafio et eciam (**) per la laurea facta in dito nostro sepulcre in marmora, come in quele loco è manifeste, del' anno 1500: e dipoi che dite conte e cavalere et altre ministri sole s' aveano reconfermato, come per lor fu concluse che fuse la verità. E di poi suo S.tà me fe-

(*) Fol. 106 *a*.
(**) Fol. 106 *b*.

ce metro dito capucio e bachetta in mano; e dicando se io andava a mio tenpo debito vestite in altre abito, a quelo respose de sì, che i era andato vestite come una vesta recipiente a tal melicia, che nu per la nostra inpotentia tolevano in prestancia. Alora suoa S.tà fec comisione al dito M. Antonio da Monte che ne dovese far fare un'al tra vesta recipiente; eciam uno altre caputio per altra via, perch quele era tropo episcopalo, perchè veramente se retrovava più son tuvose et mazore che non era el soi. E dipo' sua Santità se reconfer mò che hogne nostre melicie fusene bem fate veridicamente et hogn altra nostra inmunità et asentione; e dipoi me dete la santa benedi cione, comandandime che io dovese perseverare nel nostre scrivere Et vose che come lui facese colatione zucharina nel so tazone che a presente lui avea nante. Et che queste sia la verità, discrepte nostr lecturi, io farò ad voi come fece al nostre vere Redemptore al' apo stole Tomaxe a suoa santa resuratione, perchè noi per nostra iusti ficatione ve adurò queste 12 infrascripte nobile, tute graduati, pe eser lor stato in quele loco presentialemente ad ogne nostra dicta re confermatione et altro nostre parlamente et cerimonie. Al primo e R.mo monsignor cardinale de Sinighaglia; 2, uno altre cardinale a noi incognete, che a suoa mensa se retrovava et con lui aveva dese nato; al tercio, al dito M. Antonio da Monte; el 4, monsignor Data tario; el 5, lo epischo' d' Ancona; el 6, lo epischopo de Castele M Achile de Grase; el 7, lo episcopo d' Arezentino; lo 8, lo epischo de Recio de Toschana, al presento nostre Governatore; el 9, al M. deli cerimonie M. Paris bolognese di Grase; el decimo, lo episcop Astilensis; lo 11, M. Maximo da Luca cobicolario; el 12, M. Carl Grato da Bologna. Tucto li prefacte fune prexente et videne et cogno bene, come ut supra: tamen io ò fate contra mia voia per prego d nostri amice tal menuta de dita nostra odentia.

Pur seguitande la instoria, cerca l' ora vigesima seconda, suo Santità cavalcò la tercia volta come al so stendarde inante et usì pe la porta di Codugne et andò intorne ala ciptà per insine ale Moline dipo' retornò per la porta de Ravaldine cerca l' ora 24. L' altre zor ne, che fu a dì 16 dite, die veneri, suoa S.tà usò inverse del nostr popule e de ogne altra persona coram ominibus granda umilità, pe eser quelle zorne al dì del mercato i'nostra ciptà, dove se trovava gra numaro de persone (*). Alore lui era per al nostro palacio magno l matina per tempo, che dicea al so oficio. Alore cercha tre volte s feze ala suoe finestre, che hogn' ome che in quelle loco se ritrovas et che avese la vista al potese vedere, a ciò che picole e gran do se potese recordare d' avere viste ali soi zurne uno papa. Depo el so desenare suoa Santità feze portare la suoa scrana ala ghiesa da Domo come so fermo proposito de volere andare. L'altre zorne in que

(*) Fol. 107 a.

come gram hordine, dove in suso i era una gram rovera verda, edi ficata come suove ghiando d'ore. Dipoi i era dui homine come una se ga granda in mane, che de continuo segavano de quile soi ramicelli. Dipo' i era uno puto vestite de anzelo che desendeva de una suoa tor re i' nome del Spiritu Sancto reciptando de multi versi de gram me dola. Depoc quelle aparbe la magnifica ciptà de Bologna in fegur de una dona vechia, dicrepita, distruta, tucta vestita de pane negre tucta melanconica et abscurata, come suoi ville negro da coroto tucta lacrimosa: et qui a suoa voce piena comenciò a rengratiare suoa Santità, dicando che per mille volte lui fusse el bem venuto per vo lere lui cavarella de tanto afanno, come lei se ritrovava, per eser state lei tanto tempo suocta la terania dela segha, che ora mai a le non i era romasti se nè le suove osse, che carno e sangue più in le non se ritrovava; considerando lei che la venuta de suoa Santità, non fuse manco per lei come fu la resuratione dal nostre vere Redemptor ali nostri sancto Patri. Per mode, secondo li mei riporto, tra per quel le so lamentare et altre cose dolce che lei receptava, che quase fa cea tuta la zente lacremare per la suoa gram tenerecia de lore core Item quella sega che de continuvo aveano segato quilli dui homin et mai non avea potuti segaro sole uno de quili suoi ramiceli de dit rovere, significava che de continuo dito M. Zohane Bentivoglie pa trone de dita sega che senpo in suoa vita era stato grando nomico d dicta rovere, zoè de suoa Santità patrone de quella, e mai dito M Zohane per la suoa inpotentia non i avea mai potuto nocere una drama

Fornite hogne suove cerimonie, che a mi serebbe lungo scriver per aver lore le multe cose memorande, dipo' andò a reponsare in suoa rocha, che fu al so 25 reposo. Et in quelle estante arivò la Ex celencia dal dito Guido Ubaldo capitanio, che se facea portare da For lì a Imola ed a Faientia: per al Conte de Petigliano, che lì se (* ritrovava, fu aconpagnato et receuto nel so palacio come gram suoa veneratione. Dipo' per li soi homine fu portato per insine a Imola. Item a dì 25 dito, die dominico, la note prosima advenire, M. Zoha no da Sasadello andò a piare al castelo de Sasuno nel quale se ritro vava per so capitanio M. Carlo Banco nobile bologneso, per eser nel so destreto: et qui lui fu preso come cercha 39 altre soi familiare. L' altre zorne, la matina per tenpo, tucto funo menato da suoa Santità, per modo che al dito M. Carlo fu menato nela roca de Doza. L' altre zorne che fu a dì 26 dite, die luni, andò la excelentia de dom Alfonso da Este marchese de Feraria a rivisitare suoa Santità. Item depo' a dì 31 dito, die sabati, suoa Santità per suoa devotione andò a rivisitare la ghiesia de Santa Maria del Peradello luntá cercha doe miglia da dita ciptà per la via Flaminia, et in quele loco stete per insino ala prima hora dela notte; dipoi ritornò el so riposo.

(*) Fol. 108 a.

Et infra queste tenpo se tramava l' acorde come el dito Regimento de Bologna, per modo che suoa Santitá già i avea mandato a dì 28 dito M. Antonio dal Monte dito Auditore camenando, e retornò sencia alcuna espidicione. Partito che al fu da dita Bologna, al dito M. Zohano comenzò a pensare che al tucto dala fortuna fuse abandonato, et come li soi figlioli lui feze ferma deliberation de quelle loco volerse partire per più suoa salvatione per aspetare al tenpo che per lui piatà se mova, considirando che la Santità dal papa se retrovava a dita suoa ciptà de Imola come hogne suoe sforcio, sole per andare ali dane suoi. Dal' altra parte se ritrovava al canpo dela M.tá del re de Ferancia. Tucte de conpagnia sole erano venuto ali soi dane per vorele cavare de dicta suoa ciptà. Et infra queste tenpo al popule de Bologna andò a casa dal dito M. Zohano et qui ie feze intendro che, partì lui, volea piare de torie quili dui canpo d' atorne a suoa ciptà, con ciò fuse che se lui e lore non provedeva, che veramento andarebbe in cativitate. Alora respose dito M. Zohano e soi fiole, dicando che, quanto per lore, sole non ie bastava già l'animo de potere spuntare le rabiose dente dela Santità dal papa come l' aiuto dela forcia del gram braze dela M.tá del re de Ferancia, et masime per avere già lore popule ponsato dito suove arme per la infrascripta intradita; et che lore piasene quelle partite che a lore paresso, et al simile farebbe lui e soi fiole. A dì 31 dal mese d' otobre dito, die sabati, la notte prosima advenire, ano Domini MDVI, dito M. Zohano se partì et andò al so castelo nela proventia dela Lonbardia chiamato (*), et usì per la porta de Sam (**) Mamole de conpagnia de soi fiole, quale fune quiste infrascripto. Al primo avea nome Aniballo, zoè el nome de so padre; el secondo, Antonio Galiacio, et queste era Protonitario apostolico; al tercio, Alesandro; el quarto ed ultimo, Aremesso. El simile fu aconpagnato dale multe altre soi partisano; per modo, come lore fune fora, come l' aiuto de Monsignore d' Alegro capitanio deli Franciose, fu aconpagnato ala secura: tamen M. Anibale andò a Ferara, chi a Mantova, chi in qua, chi in là, dove a lore pareano che lore dovesene eser salvo: tamen so padre e madre, secondo la mia resegna, me fu dito che era andato al dito castello, come inento ne parlarò ad plenum.

Dipo' suoa partita, l' altre zorne, che fu a dì primo dal mese d' octobre, die dominico, Monsignore Rev.mo Legato che in quelle tenpo presedea in dita ciptà, al quale se chiamava (***), come al so popule fecene gram preparamento ale lore porte che non erano acte et sbarande tuti li soi burge dove se fusse atrovato alcuno sospeto. Et infra queste tenpo arivò ala porta dito Monsignore d' Alegre come le multe soi favorito, dicando che lore veneano d' aconpagnare dito M.

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 108 b.
(***) Lacuna del ms.

Zohane et che più pricole non c'era alcuno, et che lui voria intrare a vedere tale suoa ciptà se al dito Monsignore et so popule fuse contento. Et così ie dete la suoa fide de tornare de fuora sencia alcuno so inpedimento. Intrato che lore fune et veneano per al borgo de Sam Piero, et come lore se ritrovone in peto ala ghiesa, tutavia al popule cridava a suoa voce piena — Ghiesa, Ghiesa —. Alora uno de quili primati Franciose ie comenciò a fare gram reprensione, che più lore non dovesene cridare — Ghiesa —, ma — Francia, Francia —. Alora tale popule se montò in colara et come una suoa ronca al tirone zose da cavallo et in quelle loco lo amazone. Alora tale Franciose se messo gram paura: tutavia Monsignore come suoe bone parole confortò tale capitanio che non dubitase de cosa alcuna; per modo che le condusene di fora dale lore porto e tornone nel so canpo, che già erano alogiato sopra el fose di verso la porta de Sam Felise, che venea da Milano per la strata Fleminia. Et lì aveano dodece grose canune et 4 colobrino, et multe fornito de gram numaro d'artigliarie de più sorta molte bem proviste. Et qui comencione per tale suoa inzuria a trare zorne e notte (*), per modo che, a vedere e non vedere, dito Franciose come suove artegliarie muzone la porta dal dito Sam Feliso per mezo: tamen ancora li Bologneso trasea forto. A lore per eser a tera dita porta poteano stare ala secura, per modo che dito Bologneso ie ropeno uno de dito soi canune; tamen al dite popule de Bologna se vide a male partido, in modo che s'aredusene nela suoa piacia e tucte a suoa voce piena comencione a cridare — Popule, Popule —. Depo' inmediate crione vinte homino per el so Conseglio, ale quale per dito so excelso Conseglio ie fu dato hotorita plenaria de poter fare alte e basso de dita suoa ciptà. Dipoi insieme come quili ie intravenno altre 4 dal numero deli soi Sedece, et lì lore de comuna concordia lore crione anbasaria nova la quale avese venire ala ciptà de Imola ali pedi dela Santità dal papa et a quella apresentarie le chiave de dita ciptà de Bologna. Et infra queste tenpo siando già alquanto placato dito Franciose, lore concluse una certa suoa trega per dece giorne; tamen non stevano per tale suoa trega che non treseno zorne e notto. Alora dito popule se vide a male partito, non sapando ancora se la Santità dal papa li voglia vivo o morto suota el so sancto manto. Alora vedando li dito Bologneso che tale Franciose non se voleano mendaro, fecene lore come fano li cani rabiose che danno de morse a hogne lore cose, et ie fezene tagliare al so canale che venea drentro dala ciptà, per tale mode e forma che tucta quela fiumana adose i andava, per al quale tucte le lore artegliarie fune somerso et ecia' lore asidiato, che per modo alcuno non poteano non andare e non stare; per al che se vidine a male partito. Era forcia a lore a vivere ala fogia che faceano li nostre sancti

(*) Fol. 109 *a*.

ghita e intropesia, pure che non fuse stato tropo involuto et quela tale criatura fuse stato zovene et el male novelle, che per forcia de suoa natura e del grando aiuto dela vertù dela dita benedeta aqua lui n' avea viste al so tenpo guarire pure alquanto. El simile e lui i avea testificato al so tenpo al dito M.° Solaulo al dito so padre, come ut supra, a denotare che dita benedeta aqua in quelle luoe se venne divina et senpre fui devina et senpre serà; pure che tale umane criature l' apia come buona devotione et come la observantia de suoa regola; perchè tale gratie divino lo eterno et magno Idio non le dà a termino, auce le dà perpetualmento. Et al simile me dise d' avere viste pur de dito male franciose et eciam dal tenpo infecto quando quili tale i andasene nanto ala infecione; che veramente per la gram posancia dela vacuvatione de dita aqua, che le malte se purgavano per tale via e modo quelle tale so veneno che in quel corpo se fuse retrovato alquanto radicato, che per forcia convegnere che fuora dovese usire, come più volte lui avea viste nel tenpo infecto. Ultimatamento, per narare al tuto, secondo al dito M. Zecho, neli soi tenpo le multe valenti homine esperitissimo nel' arte dela medicina n' aveano facto gram disputa; con ciò fuse cosa per l' edine naturale de dita aqua le omine antiche haveano obtenuto che dita aqua fuse de tre minere; zoè luma e solforia e salsosa, come ut supra: tamen a queste lore aveano concluse le signore medici che queste non potea eser, che dita benedeta aqua potesse esere se ne sole de una minera zenerale, zoè dovina e santa, come veramente la se ritrova. Perchè la deferentia dela criatione helementale del nostre corpo umano sone de 4 qualità; zoè calda e sechia e freda e humida, et per eser dita luma et solforia e salsa ancora lore deferentia in sua qualità, secondo la suoa creiatione helementale, possibile non seria che potese liberare hogne dito infermità, come ut supra, per le lore deferentie de sove nature. Sì che per la rasone per lore mogneto non se po per modo alcuno (*) credere che la sia d'altra minera che dovina e santa; perchè quando fuse per altra via, zovaria a uno male e noceria al' altre. Non estanto queste, seconde lui, pare che già fuse stato uno gram nobile de dita ciptà de Bologna che n' avea facto gram parangone, togliando una gram caldara et inpieri de dita aqua: dopo la feze stare al cimento dal foco per insino a suoa tucta consumacione per volere vedere al tuto che materia de quela romanese; tamen altro non romasti che avese corpo alcuno, salvo che dita caldara remase tuta intorno afumicata come serebbe al fune de uno capeto de cera quando dal foco lui fuse consumato. Non estanto quele tale paragone, lui avea cercato per tute le vie e modo che lui avea potuto, per modo che, secondo lui, i avea spese qualque centonara de libre per vedere al tuto, credando lui forsa de cavareno altra materia de

(*) Fol. 96 b.

precio: tamen hogne suoa oponione fu falsa, salvo che liberare li corpo humano. Et per queste per al proverbio se spando che le bagne dala Poreta o che t'amaza o che te netta. Et per queste venne a eser la verità che tale corpe che ne piglia de tala aqua vene a esere liberato o morto o vivo. La quale aqua se pia doe volte ala zornata, zoè la matina nanto al sole, piandela come gram destreza e tolandine tanto quanto natura porta; depoi debia andare dove lui è alogiato e tanto anbulare che natura l'apia bem dizesta e restituvita; dipoi tornare ala dita docia et fare al simile. Depo' restituvita che tu l'arai, va', pia la helementatione del to desenare, el quale debba eser parce, mole nel brodo dal castrone, e poi la carne debbe manzare ordenatamento sencia alcune altre cibo d'alcuna rasone, salve che cose zucarine; et mai per modo alcune debbe dormire, se nè posto ocasum solis, che veramento tui te moririse sencia alcuno repare per la gram fumentatione che farebbene li toi omure neli intestino del tuo corpe per la granda suoa avacuvatione per la potencia dela dita benedeta aqua, le quale non poterebbe aselare per soi limeati per esere a boca serata, che tuto tale fumentatione andarebene al core et al cervelle nela testa, per eser quela al camino de de nostra vita; per al che sefocariano tale senso, conducendite inmediate ala morte. Nè eciam usare per modo alcuno al coito, che farise al simile. Et queste debia durare per insine che lui starà al dito bagno. Et più ancora, tu debe, dipoi tova partita, duplicare al tenpo, zoè fare al dopie dita guardia, zoè bevando 15 zorno dita aqua fare tale guardia trenta zorne, et così de sigolis. Et infra el tenpo che serà (*) al dito bagno, stare de continuvo bene caldo dela persona et non bere se nè viuo pure garbo, et hogne quatre zorne intrare una volta nel bagno et lì fare quelle che per soi ministri ce será inposto, a ciò che quella aqua te facia bene aperire li toi limeati che bene posano aselare per mandare fuora tale toi umure superfluve. Item che tu senpre durando dita tua guardia, de continuvo tu debe lavare le mane e 'l viso, come dita aqua radre la barba et lavare testa; faciando al contrario tu te poterise asidirare, come ut supra. Item se pure in tute la natura per modo alcuno non fose bene avacuvata, farate alcuno serviciolo come dita aqua, per al che te ne resultarà grando aiuto; et eciam farai tucte al conseglio che te darà quile signore medeci che in quelle loco serano deputato.

Oramai voglio metre fine. Quelle loco per insine al presento è molto beno abitato, perchè se ritrova più de 50 abitatione de gram statura: tute sone dignisimo ostarie, che veramente ie poteria alogiare hogne gram prencipe, e de contenuvo se ritrova mercate che venene del teritorio de dito signore Fiorentino et masime dala ciptà de Pistoglia, che veramento ie mandano bone spe molte

(*) Fol. 97 a.

tem li masare et coltore, libre 4 milia. Item per li exempto forastere, libre 3 m. Item per altre provisione a soi deputadi, 3564. Item per fare credencie ogne anne per forcia ne resultava de predicta libre 1200. Item alo exatore, 1500. Item per li dacieri per suoa fadica, libre 1500. Item per lo intresso, qualque volte altra le provisione dele dito depositario, libre 1750. Item al dito M. Zohane Bentivoglie per la suoa manza, libre 1790 hogn' ano. Item per spelta per al dito M. Zohano per la sua stala, libro 1000. Item per suoi molendino tolea li dacieri per forcia, libre 6 m. Item per molendino tolte per forcia dali fiole dal dito M. Zohane, libre 5 m. Item per altre exempti facte de volontà dal dito M. Zohano, libre 4 m. Item dipoe le predicte cose che coreano adose ali povere homine dal contá, e tute le spese et angarie et extrusione decto di sopra in lo dacio del sale, et per zunta li era dato la iniusticia de queli libriciole per li quali erano astrecti a pagare masime a rasone de libre una e solde 4 de bolognino per ciascuna boca l' anno a quili che non aveano formento et che conparase el pane in piacia, si che veneano a pagare doe volte contra hogne suoe debito de rasone la dita masina, e suportavano la spesa deli oficiale (*) sopra la discritione deli boco et extensione per le boco falato. E quando pasavano li termini a pagari, erano constreto ultra la sorta prencipale pagare uno groseto per libra, conputato una parto alo exator: cosa molte iniqua. Et in queste modo erano stursiati e tiranizati li ciptadino e contadino de questa inclita ciptà de Bologna. Ale quale cose volendo provedere la Sanctità dal papa e tore tanta iniusticia et extrusione, metre questa ciptà, suo contá e distreto in uno tranquillo e pacifico stato, cum una bona equalità, ha deliberato e così vole, ordina e comanda: in primo, che lo dito datio delo cartisello sia tolto e canzelato e casso in tucto e per tucto per lo avenire, ma posano rescodro per l' anno passati secondo li soi capitole consuvete, exceptuando tucto lo anno presento le contracti facti in eso: ma quille che haveseno scosso non siano tenuto a restituvire. Eciam delo anno presente mai più si possa ritornare in la ciptà, nè in lo contá predecto; la quale remisione darà de beneficio ogni anno a questo popule dentro e di fora libre dece milia de bolegnino e più, come di sopra apare. Secondario; vole et hordena suoa Santità che lo datio dal salo sia per lo advenire, comenciando ale calendo de zenaro prosimo advenire, limitato e tasato in questo modo, videlicet: lo quartirollo del sallo si debia vendre solde tri d' arzento e non più, così per la ciptà come per al contá; et niuno sia strecto per forcia a levare lo dicto sallo, ma ciascuno, secondo vole e li piace, lo posa conparare al dicto precio cum le pene prohibitione del sale furastero; dela quale remisione la ciptà e contà ne receve beneficio deli dui quinto. E quili del contá consequirano la libertà che non serano astrecti

(*) Fol. 111 *a*.

per forcia a levar sale, nè pagare per altri, e serano asenti da tucto le angarie, spese, extrusione dicto di sopra. Tercio; vole, ordena e comanda suoa Sanctità che lo datio dela masina sia per lo avenire, comenciando a calendo de zenaro prosime, limitato, taxato in questo modo, videlicet: che dove per ogne corba de formento a rasone de libre 140 per corba se pagava solde 4 d'arzento, se debia pagare soldi tri d'arzento e non più; e questo per la ciptà et habitanti dentro ale porte; e così la ciptà habia questo beneficio dela remisione del quarto, così del formento come del'altre biave, over mistura: per la rata di quello si pagarà per tale mistura. Ma de fora dele porte dela ciptà, cosi nel piano como in montagna, siano tucto tolto, canzelato et anulato lo dito datio dela masena cum tucti li soi pagamenti et extrusione de ogne qualità e ciascuno (*) habitanto fora deli porte dela ciptà possi libramente fuora de dita ciptà masinare dove li parerà in lo contà e destreto de dita ciptà de Bologna, sencia pagamento alcuno di datio de tale masina per uso suo di tale habitanto al continuvo aut per quello tenpo che habiano habitaro fuora deli altre: la quale remisione darà de beneficio ogne anno al contà e destrecto di Bologna la totale exentione et liberità de tucte le extresione de tal datio dela masina. Vole et ordena suoa Sanctità che li suoi quatro deputati a queste (li quali sono: al primo, M. Zohane Canpegio; secondo, Ieronimo d'Alidovisio; tercio, Antonio Maria da Lignano; quarto, Bartolomio Zambicario) si debia fare una inquisicione per tucto al contà, così in piano, come in monto, de tucto li terre se lavorano come buoi, over sencia buoi; taxino quella quandità a pagare dal contadino o altra persona de qualoncha conditione se sia, lo quale lavora lo dicto terre le quale fusene suove proprio, o quale havesse in socida, o per qualoncha persona seculara, overe eclesiastica, che non fusse specialmento exempti per li suoi lavoratori affituari, o altre simile persone che parerá ale dicti deputati in loco dela gabella o datio pagavano per lo salle e macina; per modo che lo dicto contá e soi habitanti abia cum efecto la remissione dela quarta parte de tucta la graveza ordinaria, angarie et extrusione consuvete. Et circa la exatione de tale imposta provedano li dicti deputati de tale ordine che le exetrosione et angarie usitate per exigere li dicti dacii del sale e masina non si facino per exigere tale inposta; meterano sopra la lavorasone de buoi, over de terra, ut supra, ma cum quella più facilità, iusticia et equalità sia posibile, de dui mise in dui mise, per la rata cui meglio parirà ali dicti deputati. La consientia deli quali agrava et agravata vole che sia in tucto le sopradicto cose etc.

Oramai, dilectisime mei lecture, io voglie metre fine a tale suove angarie, che prima facea li mei signuri Bolognese, contra hogne mia voglia, perchè a' sacro evanzelio nara per boca de Miser Ihesù

(*) Fol. III b.

[illegible] nove spese al pacifico et honesto vi-
[illegible] in crimine leze maiestatis non vole-
[illegible] obteneva che le dito povere mischi-
[illegible] che al fuse, o che al non fuse, al-
[illegible] altra via obtenticare, perchè (*) li
[illegible] molto deficile da potere intendre. Et in
[illegible] insino al' ora vigesima tercia: dipoi
[illegible] Espitale dela Morte. Fate che abe dito
[illegible], di subito ne deto aviso ala Santità
[illegible] dal Conte Hobice suo fratello, che
[illegible] nel la ciptà de Cesena, come lui a-
[illegible] alcuno so momento dela ciptà, per ave-
[illegible] et mercancie a reponsare; tamen che lui
[illegible]. El simile feze al Governatore de For-
[illegible], al quale i avese a mandare uno conditere
[illegible] d' Antonello deli Cavidone da Forumpon-
[illegible] Imola che i avese a mandare le zento de
[illegible] conditere predicte.

[illegible] stetene pacifico e tranquille per insino a dì
[illegible] no Domini 1508, che, secondo al mio repor-
[illegible] divina al dito M. R.mo uno gram tractato con-
[illegible] de dita santa matre Eclesia, facto et orde-
[illegible] Bentivoglie per intercesione de uno Zabatel-
[illegible] magnifica ciptà de Perusia. Dove se fusse suoa
[illegible] mai non al poteti intendro. Intese che abbe
[illegible] lui come al suo alto e zentile et peregrino
[illegible] no mai in questa nostra Italia natura produse
[illegible] per aver di tucta l' arte la doctrina, di subito ne
[illegible] spaciando gram numaro de' suoi confidati in ogni lo-
[illegible] pasagio; et a quili tale ie fecene gram coman-
[illegible] dela Santità dal papa, che tucti quilli delenquen-
[illegible] a dita ciptà de Bologna, che tucte debiano e-
[illegible] et a suoa S. R.ma apresentato. Facto che fui tale
[illegible], in brevità uno Alesio, favorito de Zohane Fran-
[illegible] marcheso de Mantova, prese quiste infrascripto.
[illegible] Anibal de Segna; al secondo, Zohane Andrea Biga-
[illegible] Bartolomio de Raneri; el 4, Nicolò da Bazano; el quin-
[illegible] Rafael, alias al Compadre. Secondario, el conto Lodovi-
[illegible] Mirandola dela proventia dela Lonbardia pre' lui
[illegible] scripto povere sventurate e dal nomico dela umana
[illegible] Al primo se fu uno M. Manzino, zià fiole de Domi-
[illegible], al quale vose lui presentialemente lì eser morto

insine al canpo dal mercate, dove in quele loco se ritrovava, che già al tenpo de Martino quarte pontifice ancora lui n' avese facte edificare un' altra dita roca et molte fabricato propinque a quella porta. Tamen dipoi la suoa morte in spicialità de tenpo li mei signuri Bolognese montone in colara per modo che la butone zose per insine ali fondamento. Et così era stato (*) per insino al presento, per modo che suoa Sanctità fu consegliata che in quele loco la dovese rectornare, come el contento de quili suoi magnifici signori 40 et le multi altre nobile de dita suoa magnifica ciptà. Properato che lore fune, i' nomine Domini la comencione a tirare de novo suso tale suoi fondamento come mazore proportione che prima non avea, come in quele loco se ritrova manifeste, per eser per la prima quadra, zoè da levante a ponento di verso la cità, perteghe 23 $^1/_2$, la quale fu la prima; dove se retrovava suoa Sanctità presentialemente come al so clero et le multe altre, come suoi signure cardinale. Per modo che la prima preda, che in dito loco fu mese, fu marmorina come l' arma di suoa Sanctità, come le suove mane proprie; la quale ie dete el R.^{mo} monsignore cardinale de Paviglia, e lui la pose nel so primo loco. Dipo' per al maestre de quela fu reposta al so bisogne. La seconda quadra, che va da meze zorne e stentirione, over dal monte verse Feraria, questa tale se retrova per suoa lungheza perteghe 25, come suoi turione bem proporcionato, come tanto hordine che quase natura poco poteria miorare, et masime per eser de gram statura dito suoe mure, come li suoi bisogne multe bene inteso, et masime per eser lore aterati intorne intorne come uno so piano de largheza de braza 10. Dipoi li se ritrova uno altre fosso molte cuppe: dal' altre cante le case edificato intorno intorno, molte bem proviste, in suse la ripa de quelle fose, come soi repare d' artelarie. Item era hordenato de fare suota quelle piano, che va drete ale mure, dentre, una via secreta che s' avese a partire dala suoa tore maestra, la quale se ritrova la dita porta che è nel so megio in isola, provista de gram quandità de aqua intorno intorno. Dipo' usire da dita tore maiestra per via de una pontisella et intrare in dita via secreta sota tera et potere andare intorne ale mure a rivisitare de notto tenpo tucte le sove guardie ala secura. Dipoi se ritrova una bela piaza de gram statura come dito casamento intorno. Dipo' ie vanno canale che se parte dale muline et intra dentro come uno so revelino alo introito et uno al' usito, come so gram providimento da poterie edificare uno molendino per el suoi bisogne. Dipoi nela prima quadra di verse la ciptà se ritrova nel megio uno torió come l' arma de suoa Sanctità; nel' altra quadra al' encontre de verse al fose se ritrova uno altro torione nel megio come una porta fabricata, come pure le arme de suoa Sanctità e del dito R.^{mo} monsignore cardinalo de Paviglia, facto mar-

(*) Fol. 112 b.

[illegible] le multe altre cose se ritrova [illegible] in
[illegible] a mi serebbe deficile a potere n[illegible]ra-
[illegible] fabrica suoa Sanctità ie mese uno c[illegible]nia-
[illegible] perchè, secondo al mio reporto, era s[illegible]ato
[illegible] de dita roca. Et per suoi conpagne [illegible] a-
[illegible]one; per modo che lore aveano facto [illegible] la-
[illegible] che cercha la prima mediatà dal mese d[illegible] l'a-
[illegible]masc castelane. Et qui la comenciò a [illegible] far
[illegible] al favore che credea d'avere dito M. [illegible] Zo-
[illegible] aretrovava nela ciptà de Milano dala M.tà [illegible] del
[illegible] se retrovava in Italia per eser venuto per sec[illegible] cor-
[illegible] dela ciptà de Zenua, come inento parlarò [illegible] ad
[illegible], dito Acipreto tuctavia l'andò fortificando, p[illegible] per
[illegible]uvo ie tenea gram guardia; per tale via e mo[illegible] odo
[illegible] ane 1508 che mi me ritrova' in quela roca prese[illegible] sen
[illegible]ando bem viste hogne suoa cosa, et bem calcolat[illegible] at
[illegible] rasegna che la dita roca, come tuto le sove mu[illegible] nu
[illegible]te era venuta duquate 23 milia d'ore in ore. Ite[illegible] Ite
[illegible] suoi revelino et suoa scarpa come altre suoi bisogn[illegible] og
[illegible]quato 800 d'ore. Dipoe già avea fabricato una digna c[illegible]
[illegible] verso porta Sam Felise e da cole canto fabricato la port[illegible]
[illegible] dita ciptà; nela quale ciptadela i era fabricato per la pr[illegible]
[illegible] drete ale mure case n.° 96, tucto fornito et come li so[illegible]
[illegible] per modo, secondo la resegna che a mi fu data, venean[illegible]
[illegible] l'una. Dipoi i era una suoa strata di meze come uno al[illegible]
[illegible] de case per le suove stale, le quale erano 23, che furo[illegible]
[illegible] stale per ciascuna: veneano duquate 8 l'una de dito stale. [illegible]
[illegible] altra di verse la ciptà, perchè i andava al fose intorno in[illegible]
[illegible] era fabricato case n.° 80: veneano duquate 28 l'una. Dipo[illegible]
[illegible] uno fose per al meze dita ciptadela che non poteano andare l'u-[illegible]
[illegible] dal'altre se nè per via de suoi punte, per modo che veramento [illegible]
[illegible] tenuto una forte cosa et molte laudabile.

Ora mai voglio tornare a vedere ogne altre so bene opperare de suoa Sanctità in dita suoa ciptà, perchè forcia m'è stato al tucte dovere [illegible]nerare el facto de dita roca per insine ali soi termine predicti. Facte quele, suoa Sanctità avando ordenato le cerimonie tenporale per defensione de tale dite delinquento, al presento vose ordenare li cerimonie spirituale et devine, a ciò che non avesene a mancare; per modo che nel suo dito palacio suoa Sanctità fece fabricare una capela nel palacio di verso al monte, ordenato in queste modo e forma. In pete a una 'fiegia de uno altre papa messe de relevo de fora nela faciata, et qui dita capela suoa Sanctità ie feze fabbricare un altare dentro la faciata, di verso la piacia, come la figura dal nostre vere

(*) Fol. 113 *a*.

Redemptore et suoa Santità pinta de naturale come el manto de Sancto (*) Petro indose nanto a quella, la quale ie porgea le chiave del regno dal ciello. Item in dita capela di verso al monto i era in quelle mura uno balcó fabricato come uno vase grando avorato, dove de contenuo ie steva al Sacramento et le molte altre cose memorando: e lí steva sua Sanctità a dire la suoa santa mesa. Item suoa Sanctità feze metre la suoa 'figia de relevo facta de struco int una capeleta sopra la porta dela intrata dal dito so palacio. Dipoe dito so bene operare, suoa Sanctità fece un' altra hopra piglia, con ciò fuse cosa che conduse la vera pace tra M. Zohano da Sasadello et Guido Vaglino, cognato inseme et nobile Imolese; con ciò fuse cosa che tramedui fusene nante ali soi pedi nel so gremio per intercesione dal dito R.mo cardenale de Paviglia, promitando alo eterno Idio ed a suoa Sanctità ed al dito cardinalo che mai più per alcuno tenpo cognosere infra lore e so hederente vendeta acuna, come suoa bona cautione; che fu a dì 31 dal mese de zenaro, die dominico, come zià era stata hordenata dentro dala suoa ciptà de Imola per lo episcopo d'Ancona mandato da suoa Sanctità. Item avando suoa Sanctità facto piare uno M. Stolfo da Ascole dela Marcha, primate de quella, per qualque so suspeto de quella, che fu a dì 28 del mese de zenare, secondo al mio reporto; dipoe, quelle che de lui intendese suoa Sanctità, io nol potete mai intendre, salvo che al feze menare nela nostra roca de Forlì caturati.

Dipo', a dí primo del mese de febrare, die luni, arivò ala nostra ciptà de Forlì monsignore R.mo cardinale Francesco, che andava per Legato in dita proventia dela Marcha.

Item suoa Sanctità fece le molte altre opre piio et cose memorando che a mi serebbe lungo scrivero. Dipoi avande lui meso fino a hogne suo desiderato in dita, quante per el presento, depoe lui fece ferma deliberatione de volere retornare ala suoa sancta ciptà de Roma et in quelle lo' reponsare, et in dita ciptà lasare el R.mo Monsignore cardenali titoli Santi Vitalis. Dipo' feze suoa partita a dì 22 dal mese de februari, die luni, cercha l' ora decima quarta, anno Domini 1507, i' nomine Domini. Et vene per insine ala suoa ciptà de Imola. Arivato che fu a dita ciptà de Imola, suoa Sanctità feze convocare al reste deli auture de dita paze, et qui ascoltò tute le lore cose. Depo' remase d' acorde et remese hogne lore cose nel so peto. Et le multe altre cose feze lui de suoa granda utelità. Dipoe feze suoa partita a dì 25 dite, die iovis, et veno ala nostra ciptà de Forlì, et feze la via per di fuora dala ciptá de Faiencia, dal canto de verso la montagna, sopra al ponte dela ghiesia (**) della Observantia. Tamen quile fantine come granda veneratione, homine e done,

(*) Fol. 113 b.
(**) Fol. 114 a.

l' andone a videre nel so passare. Dipo' arivò ala nostra ciptà de Forlì a dì 25 dite, die iovis. Arivato che al fui, alogiò nel nostre palacio nel loco suoe; et avea con esa lui cerca dece cardenale come poca zente. L' altre zorne, la matina per tenpo, suoa Sanctità retornò a rivisitare la suoa roca, che fu al venere; et lì feze al so desenare; et lì stete per insine al' ora vigesima seconda, che mai poco persone ie poté parlare, se nè li nostri magnifici Signuri. Dipo' montò a cavale come suoi signori cardinali et andone intorno a nostra ciptà per insine ala porta de Schiavania, che lui intrò et venne al so riposo. L' altre zorne, a dì 27 dito, sua Sanctità fece mandare per vinte tri del' una parte e del' altra de nostre guarnimento et ie feze comisione che dovese andare a confine, donde M. Antonio da Monte ie mandarà. Facto queste, montò a cavale et andò a desenare a Sancta Maria dale Gratie. Arivato che al fui, mai non dete alcuna odentia publica che se potese vedere; per al che io ne poso rendre buona testimonianza per eser lì presentialemento: con ciò fuse cosa che al zorne denanto mai al dito M. Antonio da Monto non mai avea potuto fare che io avese apude hodentia da suo Santità; tamen lui avea hordenato che io avese odentia in tale zorne nel' ora dal so desenare. Tamen lui se pentì et vose andare a desenare a dita ghiesa, e dito M. Antonio romaste a Forlì per mandare quile tale homine a confino, come ut sopra. Tamen come lui abe desenato, lui andò a reponsare. Dipoi al cardinale Razino e al Colona me fecene chiamare nela sagrastia de dite frate ala presentia dele multi altre prelati e nobile, et qui me comenciò a domandare se io era quelle historico che se era trovato nanto al papa a Forlì. Io respose de sì, che io quele dese; ma nòi istorico, come uno componitore simplici. Me domandò che io andava faciando. Io ie feze resposta che io era venuto per volere parlare ala Sanctità del papa et mostrarie lo introito deli mei libri de coronico, come avea facto la prima volta; per al che io avea fate venire stanpa d' ore nove a Forlì et facti stamparia nova, et avea stanpato la prima carta, donando al titolo a suoa Santità, come i avea promeso; dove lui i era retracto de naturale in cadrega, et io denante a lui come l' abito dela milicia dela mia coronatione, come una mia pistola galante suota li nostri pedi, che testificava lui eser patrone de talli libro. La quale dicea in questo modo e forma: — Suole, Sanctissimo Padre, naturalmento ciaschaduno doppo el suo fine appetire comendabile memoria de suoa vita per la quale habia fra li mortali restare immortale; et io più volte fra (*) me medesimo pensando et darmi a qualche opera la quale havisse a dare dilecto alli amaturi dela vertù et consolare li animi de' mesti et tribulati, non ho trovato cosa più coriosa e delectevole del scrivere delli tenpi; al quale dedito, comenciai la inculta e debile mia opra cum

(*) Fol. 114 b.

firmo proposito, doppo le lunghe et faticate vigilie dedicarla a Vostra Sanctità. Et cognoscendo di tal' opra lo inornato stile, timido et pauroso cum epsa ne vengo ai piedi di quella, la quale pigliando del suo servo il sincero core et perfecta voluntà acusarà di natura al suo difecto che non a me come ad altri ha dato quel vero et perspicace spirite et acuto ingegno, pel qual habia potuto, come seria mio animo, dicta mia opera di loquentia ornare et intieramente satisfare a Vostra Sanctità. La quale l' onipotento Idio felice et victoriosa mantenghi nela 'postolica et sancta sedea. Amen. — Et voi, mei lecturi, ve poteristive forsi maravegliare che tale epistola destintamente l' ó qui registrata de verbo ad verbum: l' ó facto a ciò che voi me crediate che io i avese comenciato tale mei libre dedicato a suoa Sanctità; et più, che dite Monsignor cardinale vosene vedere dito mio epitafio, come a voi voglie fare el simile, a ciò che ancora voi al poteato vedere e intendre dipoi la mia morte; al quale se ritrova suopra al mio dito molumento, dicando:

Felsina me zenuit, sed pavit Livia prolis.
Bernarde Andreas gloria prima fui.
Dum vixi inmunem fecit me ex munere Cesar,
Et capiti inposuit laurea serta meo.
Historie post quam numerosa volumina scripsi,
Missi animam ad superos. Hic mea menbra iacento.
Quod fuverat mortale datum mors improba solvit.

Quiste fune le dui versi che al papa m' apuntò, come ut supra: — Ast mea cum scriptis famma perenis erit —. Tale vederà qui che non poterà vedere dito mio mulimento; et restarite satisfato che io non ve arò dito bosia alcuna. Dipoi dito cardinale Ragino et al Colona a mi feze domanda se neli dito mio hopre i era alcuna suoa inmortalità. Io dise de sì; per modo che a tramedui a Roma ie ne mandato copia, come lor sano, dele molte suove grande inmortalità. Alora m'aveano promese de farme parlare a suoa Santità; e con esa lore me menone dove l' avea desenato: tamem non tornò per quela via, et feze dare ale tronbe et andò nela ghiesa incognito, che nè lore nè alcun altre ie poté parlare. Montò in scrana et in verso Ceseno andò. Et io como i abe mostrato tale mio prencipio del dito libre a lore cardinale, me la reduse a casa. Sichè le cose mio pasone come voi intendito.

Arivato che fu suoa Santità ala ciptà de Cesena, che fu a dì 27 de februari dito, die sabati, dipo' se partì l' altre zorne et andò a desenare al Porto de Cesena. Dipo' se partì et andò a cena et a reponsare a Santo Arcanzelo. Dipoi a Montofiore. Dipo' ad Orbino. Dipoi, seguitando al so viaze, per insine ala sancta suoa ciptà de Roma, che fu a dì 28 dal mese de marze, die dominico (*), anno Do-

(*) Fol. 115 a.

mini 1507, zoè la dominica dele palme; et arivò in la ghiesa de Sancta Maria dal Populo. Et in quelle loco, secondo al mio reporto, feze la procesione de dito palme, e da quele so popule romane fu bem viste et solenizato da picole e grando come gram suove iubilatione. Et in quele loco feze al so ripose. A laude de Dio, amen.

Primo Legato ala ciptà de Bologna dipo' la partita dal papa.

Al prefacto R.mo Monsignore M. Antonio titoli Sancti Vitalis presbiteri cardinali Legatu primo de lactare, meso per la Sanctità del papa in dita suoa magnifica ciptà de Bologna dipo' la suoa partita, che fu a dì 22 dal mese de februari anno Domini 1507; intrato che al fui, di subito prese tale dominio come gram verelità; per modo, come vose la suoa mala ventura, feze inpicare per la gola uno M.° Acostantino già bonbardino dal dito M. Zohane de dita suoa Comunità in suso la suoa piaza. Item a dì 12 dal dito mese de marze, dito Monsignore fece inpicare insuso la suoa dita piaza quiste 4 infrascripto; zoè dui fiole de uno M.° Zuliano che facea dele carte, le quale stevano per stancia propinquo al palazzo dal dito M. Zohane Bentivoglie; et pure dui altre suoi che con esa lui steva in casa. Perchè se fuso al so male operare, io non potite intendre la casone. Dipo' queste, dito legate steva pur come gram vigilio zorne e note per avere inteso che la M.tà dal dito re de Ferancia era in Italia per reparatione dela ribilione dela suoa ciptà de Zenuva, come ut supra. Et per queste pel al vulgo se obtenea che l' avea promese dito re al dito M. Zohano de retornarele in casa suoa in dita ciptà de Bologna; perché al presento lui se retrovava in dita suoa ciptà de Milano in casa dal conte Palavisino; perchè lui i era andato dal mese de marze per 'more dela intradita dal papa, che lui e soi fiole non potesene stare per modo alcuno propinque a Bologna cento miglia. Tamen suoi fiole era a Ferara e Mantova, et M. Alesandre era in canpo a Zenuva come dita M.tà del dito re. Tamen dito M. Anibale so fiole come Heremes et multi altri mesene insemo cercha 6000 persone per volere retornare in dita ciptà de Bologna; che fu cercha l' ultima setimana dal mese d' aperile 1507. Et fate che lore abe tale cometiva (*), di subito veneno ale confino de Feraria, nel teritorio de dita ciptà de Bologna, propinque ala montagna, a certe sove castelle chiamato Bazano, destendandese per quela rivera per insine al Saso da Grosa; per modo che quele tale soi contadino i era forcia per hogne via darie vituaria. Alore le multe de quile contadino venene incogne a quarelarse a Bologna come dito Legato. Alore ie feze gram festa, dicando che lore stesene pur di bona voglia, che presto ie torebe d' intorno, et che pur lore andaseno per li soi dinare dare le lore robe. Alora dito Legato già a-

(*) Fol. 115 b.

vea comenzato a fare guardare dita roca de Bologna, come ut supra: et più, che già avea dato avise a Cesena, a Forlì, a Imola che tuto ie dovesene per lo so aiuto comandare uno homo per casa et là mandaro. Alora intendando al R.mo Monsignore cardinalo de Feraria che tale exercipto dal dito M. Zohano eser andato per suso el suoi teritorio ali danne de dita ciptà de Bologna, et non avando auto alcuno rispeto a dita suoa intradita, come ut supra, alora a mi fu dito che montò in colaro; et i era andato presentialemente per volerie de quelle loco caciaro. Per modo che infra queste tenpo vèno la nova che la M.tà del dito re de Ferancia già avea retenuto dito M. Zohano dentro da Milano; con ciò fuse cosa che lui e 'l Protonotario stesene in dita ciptà in casa dal conte Palavisino predito; et in quelle loco i andò Centorione mandatario de suoa M.tà, et a lu' feze questa proposta dicando: — M. Zohane mio, a mi me rencrese asai de doverve fare tale preposta per eser mandatario dal mio patrone e re, al quale a mi m' à comeso che io dove a lui piacerà che io ve debia menare —. A queste respose suoa Magnificencia, dicando che lui non credea d'avere a fare cosa alcuna come suoa M.tà, se nè bene, per la quale lui meritase de dovere eser menato: tamen che lui videa bene che per al soi proprio bene serebe inganato. A queste resposo dito Centurione, dicando che preste lui facese suoa deliberatione; casu che non volesse lui andare, che avea comisione plenaria de farele portare. Alora lui feze la suoa volontà, lui e dito Protonitario so fiole, et fune, secondo al mio reporto, menato in castello. Dipoi fu sachezato alquanto robe de sova casa, sole per dare la manza a quili tale sacardelli che con esa lore era andato. Fate quele, di subito quele Locotenento da Milano ne deto aviso a Bologna al dito Monsignore Legato ed a lui a Roma (*), et al simile a tucto li Governatore dela Romagna le quale ne fecene bande in publico e festa solene de canpane; et al simile ala lore come suove procesione; che poté eser dita suoa catura cercha al pinultimo dì d' aprile, overe al primo de maze 1507.

Item avando intese dito Monsignor Legato e dito magnifico Regimento de Bologna la catura dal dito M. Zohane, di subito fecene el so Conseglio, per al quale fu concluse che, dipo' che più pericole alcuno non c' era dal dito M. Zohano per eser caturato, come ut suopra, che tute li confinato per suoa horizine tucte dovesene retornare ale lore case et atendre a eser bom servitore al felecisimo stado de sancta matre Ecclesia; dele quale ne fecene bando soleno, che giá gra' numaro fuora n' era andato; et che hogn' ome s' avese a guardare dala mala ventura; che era stato a dì 13 del meso de magio. Item a dì 13 dito Monsignore Legato dete al palacio dal dito M. Zohano a sacomano, et che al s' avese a butare zoso per insine neli soi fondamento; et s' alcuna persona da lui dovese avere, che dovese tore tan-

(*) Fol. 116 a.

te de quelle prede o cuppe che lui fuse interamente pagato. Alora intendando tale deliberatione uno M. Iulio Malveze, di subito montò a cavalo come alquanto suoi ederenti et in quelle loco andò per volere reparare per conservatione de tale palacio da onorare tale suoa ciptà; tamen non poti reparare, consederando che per al proverbio spande che a furore populi libera nos Domini. Alora intendando lui che tale cosa era de volontà dal dito Monsignore, retirose indreto come suoi conpagne: tamen a tucta dita ciptà ie ne rencresea per l'onore dela ciptà. Et lì fu sachezato: dove se ritrovò alcuna conserva de suove tapezarie dal dito M. Zohano, le quale lore non aveano potute portare con esa lore, et per insino al presento erano stato salvato per la custodia del R.^{mo} cardinale de Sam Petre ad Vincola. Per al che se 'l dito M. Zohano fu' restato al so dito castello et atendre al' oneste vivero come li soi fiolete, veramento la Sanctità dal papa i arebbe lasato godere tucte li sove intrate iuridicamento: ance lore áne facto per contrario, che sone venuto a canpo ali danne de dita ciptà de Bologna, come ut supra. Et eciam lui e soi fiole erano stato caturato, che non serebbeno.

Alora avando inteso al marcheso de Feraria tale Betivoglie eser venuto per lo so teritorio ali danno de dita ciptà de Bologna, di subito fecene quisti infrascripto discrepto Monsignore reverendissimo Legato e lui, che da quelle zorne inanto tucto li ribelle dela santa matre Ecclesia che se ritrovase nel teritorio de Feraria, overe so destrecto, tucte debiano esere (*) costreto a sgonberare tuto al teritorio de Feraria et suoe destrecto ala pena dela forca et rebelione et confuscatione de lore bene, per tuto al mese de maze, comenciando a dì 25 dito 1507. El simile se feze per tuta la Romagna come soi bande solenisimo, che niuno ribele dal dito Marchè posa habitare ne' teritorio e destreto de dita santa matre Ecclesia suota la predita pena, dele quale se ne farà gram curatione. Et per questo dito Marchese vose mostrare ala Sanctità del papa che lui nonn era stato consentiente a tale esercipto che era venute ali danne de dita ciptà de Bologna, come ut supra. Depo' queste, dito Monsignore Legato comenciò per la revera de quela montagna, dove era andato tale esercipto, a recerchare tale soi delinquento et consentiento a tale Betivole; et per modo che ne cominciò apiquare alquanto. Item dito Monsignore infra queste tenpo se amalò alquanto, per modo che l'andò ad abitare nela ghiesia de Sam Michele in Boscho per più suoa sanitate, che fu a dì 4 dal mese di luglio. Dipo' ritornò in so palacio per abitatione. Tutavia facea lavorare a dita roca.

Infra queste tenpo parse che el povere mischino dito Monsignore Legato fuse stato per suspeto achiusato ala Sanctità dal papa, che fu a dì 15 dal dito mese di luglio 1507 che lui feze suoa partita da Bo-

(*) Fol. 116 *b*.

logna per andare a Roma ali pedi de suoa Sanctità. Arivato che al fui, in brevità suoa Sanctità al feze incarzeraro nel Castello Santo Agnello de conpagnia de Monsignore Datario. Et se altre de lore ne seguirà come al tenpo, innento in queste ve ne farò intendre al tucto.

M. Laurencio Flischo primo Locotenento a Bologna.

Al prefacto reverendisimo Monsignore Locotenento in dita ciptà de Bologna depoi la partita dal papa se fui uno M. Laurentio Flischo, nobile dela ciptà de Zenua, al quale intrò dipoe la partita dal dito primo Monsignor Legato, che fu a dì 26 dal mese di luglio anno Domini 1507. Intracto che al fui, di subito prese la santa bacheta dela iustitia in mane, stangando zorne e note come gram vigilio. Et de continuvo facea lavorare ala dita roca. Per modo, come vose la suoa mala ventura, feze piare Hericoles di Ogulotto, nobile bononiensis; di modo che per la iusticia del so M. lo Podestato fu inpicato per la gola al so palazo sopra (*) la piaza a suoa renghiera, che fu a dì 3 del mese d' octobre, die dominico, la notte prosima ad venire. Dipoi stete tucto l' altre zorne in quelle loco, che fu al dì del Sarafico Sam Francescho et eciam del suoi protectore Sam Petronio, che hogne ome al potese vedere.

Pur seguitando la instoria, retornò M. Heremeso Bentivoglie la seconda volta ala dita ciptà de Bologna per volere lui e tucti li soi retornare a casa suoa quanto che lui potese, in queste modo e forma. Con ciò fuse cosa che lui fuse venute de note tempo a una certa hostaria de dita ciptà di verse la porta de Sam Felise, arivato che al fui, fece alquante suove litre le quale le mandò per al dito hoste dentre dala ciptà; et al povere mischino per non più cognosere le dete, secondo al mio reporto, a quiste 6 infrascripto parenta, che fu cercha la seconda mediatà del mese de zenare anno Domini 1507. Al primo dito parenta se fu (**) fratele de Romei de Pepoli; lo secondo, Galiazo Poveta; 3, Galiazo Marsilio; 4, Basotto Fantucio; 5, (***) fiole de Rainaldo Arioste; al 6, uno dischapo. Per modo che tucto de conpagnia come le multi altre suoi hederenti, secondo al mio reporto, tucto se mesene inseme a dì 18 del mese de zenare, die martis, cercha l' ora duodecimo dela no', et andone al palaze che fu de M. Galiazo Marischoto et quelle sachezone et parte ne brusone come grando impido. Tamen, come a Dio piaque, tute li abitante de dita casa se salvone et schapulone ala ciptà de Imola et li aspetare per lore al tenpo che piatà se mova. Alora intendando tale cosa dito Locotenento, insemo come li soi signuri 40, di subito alquanto de lore se serone in palaze come gram guardie. Fate che lore abene quello, di

(*) Fol. 117 a.
(**) Lacuna del ms.
(***) Lacuna del ms.

primo, M. Hercolo Filisino; secondo, Antonio Cotio; tercio, M. Camile de Pepoli; 4, M. Agostino de Ranutio ed ultimo. La quale dita suoa famia veramento erano homine prodentisimo e de bela statura, molte bene in punto. Per modo che dito Monsignore reverendisimo arivò a Roma i' nomine Domini incognito, come suoa granda alegreza.

Carastia et abondantia et altre suoe infortunio. 1506.

Del' anne predicte fui le molte varie e descordanto cose in questa nostra machina mondialo per la vertù deli influse celeste, facto et ordenato ab eterno in mento divina, le quale ve farò intendre a partita per partita. In prima el Sole intrò nel primo grado d' Arieto a dì 10 dal meso de marze, a hore doe et menute 40 dela suoa notto, asendendo grade 21 de Peso, esendo el signore del'anno secondo la dinstantia di loci, zoè da horienti al' ocidenti; perchè Veneri si era signore in ocidento; le orientale da nui haverano el Solo. Et al simile tenerema al Sole per dito signore cum Marto in conpagnia, le quale tucto insemo queste presento anno tenerano el precipato de dita signoria.

Ora vediamo mo come stano la prima et seconda et tercia e quarta dal dito anno. La primavera fui instabile et molte più freda et umida che non convenea ala suoa natura. Et in questa acade alcuno gram prodigio; con ciò fuse cosa che a dì 3 dal mese de magio, zoè del zorne benedecto dela comemuratione dela Croce divina, che cercha l' ora del so vespere venne per vertù de dito influso celesto una tenpesta, overe grandina, come vento sencia aqua, de gram (*) statura et in tanta quandità nel nostre teritorio, comenciando da Faienza per insine a Cesena, dreto al zove dela montagna, che era de tanta quandità che come le pale se serebbe amonturata; per modo che a nui se dette gram danno. Item di poi a dì 22 dito, die veneri, de novo cercha l' ora 22, retornò in quello loco tale grandine et anco più, come aqua e vento, per vertù de quiste infrascripto especti che in quelle zorne ocorevano. Prima per la coniontione dela Luna come al Sole: dipoi uno sestile de Saturno come Luna e uno quadrato de Iove come Luna: la coniontione de Veneri come Luna; uno quadrato de Iove come Veneri. Per al che per suoa vertù tute insemo tale grandine fecene gram ruvina come suove gram fulghere. Tamen non vala al stare dal grano in prima dita quarta se nè da 25 per insine in 40: el vino libre 3 $^1/_2$ l' asaze.

Secondario, la quarta dela stado fu quase in suoa natura de calidità; tamen fu grando inondatione, che le biave meduto in canpo patito gram danno; perchè neli soi barche le molte se ne putrafene et marzone, che male se poté batre, se nè al mese de setenbro; per

(*) Fol. 124 a.

modo che al molte granò et fabe andone in perdicione. La vendema fu trista; per modo che cercha l' ultima parte del mese de luglio aparbe una gram cometa codata nele parte ocedentale, et asendeva nele parte stenterionale non tropo deinstanto dal polo, la quale durò cercha trenta zorne. Nel so principio fu gram serenità; dipoi vene granda inondatione che durò cercha 40 zorne, come ut supra, per modo che per vertù de quela fu dicto che morese el re de Castiglia, zoè l'arcioduca de Borgogna fiole dela M.tà de Masimiano inperatore. Et le multe altre infortunio acade per quela, che io lase per brevità.

Item la quarta octenale fu pur alquante termino de pesta a Forlì et a Bertenore. Valse al care del'uva libre 10; el vino libre tre l'asaze; el grano valse solde 25 el stare; la fava s. 14.

La quarta vernale fu molte bene in suoa natura, zoè freda e sechia che mai no nevó che se potese vedere, nè eciam mai non piobe; per modo che fuse facto bisogna al' ome andare a coperto. Poco infermità. Valse al grano s. 20; la fava s. 14; vino libre 4 l' asazo; le altre cose al so precio consuveto; salvo che la libra dal pepere peste valea solde 30; la libra del zoferano valea libre 13. Per modo che le cose pasone nel presente ano come voi intendito, et le multe altre etc.

Felippo Re de Castiglia morto.

Al prefacto Felippe, zenito dela M.tà de Maximiano (*) inperatore et re deli Romano, queste anno dal Signore 1506, intravenne la suoa prefacta morto, cercha al mese de setenbro, secondo al mio reporto.

El popule menute de Zenua caciò fuora al popule zentille.

Ala prefacta ciptà de Zenua i acade uno gram case queste anno dal Signore 1506, cercha al mese de decenbro; con ciò fusse cosa che al popule machanice venese in tanta dischordia et mala volentia come al popule civile, per al che dite mecanici cacione fora el civili, o veramento al zentile, che a lore fu forcia absentarse in altre patrie. Dipo' queste, li rimanento comencione a cridare — Libertà, Libertà — et grandamento se fortificone. Alora intendando la M.tà de Lodovico re de Ferantia suo patrone le gram discordie zià partorite infra lore subdito de dita suoa magnifica ciptà de Zenua, gram proparamento sua M.tà feze come suoi mandatario, a ciò che l' una parte e l'altra dovese venire ale lore remissione et retornare ale lore case et atendre a eser buom subdite et fidele al stato de suoa M.tà Tamen l' una parte e l' altra aveano cor Faravonis; per al che mai non se poteno acordare; e tutavia quili dentre se fortificavano, faciando gran-

(*) Fol. 124 b.

da armata neli soi porte et ala ciptà zorne e notto come gram vigiglie. Alora de continuo queli soi nobile absento senpre se ne trovava per viaze, che andava et venea denante dal conspeto de suoa M.tà, et quela caramento pregaro che se volese dignare de venire a tale suoa anpresa, che libramento lore ie prometea de pagare hogne suo danne et intrese a tucto le lore spese, purchè lore se posano retornare a renpatriare nele lor case. Alora suoa Maestà avando intese che quile dentre già aveano facto hogne lore sforcio, come ut supra, et già avere prese doe suove fortecio, zoè Castelacio et Sam Francescho, e tuctavia pugnavano contra al so Casteletto come grando ordine, per modo che suoa M.tà se partì per venire a tale suoa placatione et arivò in Talia (*) la prima mediatà dal mese d'aprile anno Domini 1507, et con esa suoa Maestà avea cercha (**) conbatento, molte bene in punto. E secondo al mio reporto, suoa M.tà feze al so riposo in loco chiamato al Bosche, che fu a dì 22 dal mese d'aprile predicte. Et in quele tenpo zià era andato una gram parte de suoe zente d'arme inseme come altre suoe excercipto de quilli suoi nobile Zenovese absento, che poteano eser cercha 600 de quili soi nobile dite absentati, e tute insemo aveano come 6 galeo grosso asidiato el dito suo porto; le quale ie faceano gram guerra. Alora de quili dentre se n'era facto tre parte: la prima erano quili ricone et altre homine de meza sorta; la seconda era li artifici che non se voleano inpaciare dali cuppe in suso; la tercia ed ultima erano quilli sbrico, overe spadacieri de gram numaro, che male volontiera lavoravano, perchè in ciaschuno regno asa' più cativo se ritrova che bone, et masime che de continuvo vorebbene vivere del bem dal prosimo, et più preste cedre al male che al bene. Et per queste era stato forcia che le altre doe parte stesene sotta lore de mai non s'avere voluto acordare. Alora vedando tale lore dureza dele lor core, suoa M.tà di subito in quelle loco s'apropinquò, concredando che al popule dentre inmediate ie dovese portare le chiave, come già i avea facte intendre tale suoi nobile absento quando per lui erano andato; e tuctavia dite nobile pugnavano intorne a dita ciptà per quela via che se potea andare a uno so torione dove era una inspugnabile fortecia, la quale lore se devano intendre d'averie el tractate dentro. Tamen per suoa pugnatione mai alcune si era motto a scoperire tale tractate. Alora suoa M.tà se cominciò a lamentare de tale suoi nobile, dicando che quille tale i aveano dicto la bosia per insine al presente. Alcune nonn era motto in suo favore, dubitando lui asai de non covegnere sumerzere tale suoa ciptà per la forcia del gram numaro dili tali suoi sbricho, perchè de tale suoe acorde lore non se n'aspetavano cosa buona alcuna; ance eser per contrario d'eser la rovina suoa. Tamen quisti

(*) Fol. 125 *a*.
(**) Lacuna del ms.

tale nobile de continuvo confortavano suoa M.tà, dicando che lore sapevano bene che tale tractate i era in dito torione et i aveano promesso, quando al tenpo fusse, che lore borsarebbo tuta la polvere de suoa monitione del dito toriono; et più, quelle che lore aveano promeso a suoa M.tà, che non ie mancarebbe de una drama de pagario suo danne e intreso de tucto suove zente d' arme et altre suoi incomodi. Et qui pregono suoa M.tà che facese pugnare verilemente sencia alcuna dubitatione, che una volta lore sane che interirano. Et qui fecene conventione come el canpo franceso de darie dita ciptà a sacho, perchè a lore ie parea gram cosa a potere intrare; perchè per al proverbio se spando che tucto al mondo non (*) poterebbe piare Zenua, mo che Zenuva piaria Zenuva. Et per queste tale Francioso, be' che lore fusene pagato ala zornata, non voleano metre suoa vita a pericole se lore non ie la devano a sacho. Et così per lore fu concluse, considirando lore chi non vole la benedicione abia la maleditiò. Dipoi gaiardamento comencione a pugnare contra dito bastione, che per altra via non potea andare, per modo che ala prima bataglia una gram parte dela dita guardia dal dito bastione insì fora a pugnare contra lore, asendando nel piano. Alora dito Franciose fecene dui squadrune come doe aliie et li mise in meze, e tucto fune preso. Alora el resto che se trova in dito torione fecene chiamare la parte che era nela dita ciptà, dicando che lore ie mandase zente frescha per so secorse. Alora la ciptà stete molte mirativa da mandare e non mandare; per modo, in quela suoa delicione del tenpo, quile prencipale aucture de so dito tratade, che dentro se ritrovavano, ie parbe al tenpo, et inpizone al foco in suoa polvere, che brusò tucta tale suoa monitione, come lore aveano promeso, come ut supra. Alora li Franciose come cane rabiato introne dentro per volere andare a sachezare la terra, come i era stato promeso. Alora suoa M.tà se mose a gram conpasione et ie mandò al so R.mo Monsignore cardenale de Ruano, che per niento non volese consentire a tancta cordilità, quanto serebbo stato quella; considirando lui che tucte quelle povere criature rationale serebbene andato in cativitado, per eser tucto lore suoi menbre. Ali quale suoi dite Franciose fece che dicto suoi nobile absento ie deto per suoa bona mane duquato 5 milia d' ore in ore. Dipoi inmediate ie fu aperte le porto, che la suoa M.tà intrò in dita ciptà, tucto coperto ad armo, come al so brando in mano, di mezo al dito cardinale et altre 4 prencipale suoi anbasatore et ostadise de dita suoa ciptà. Tamen i era gram numaro de povere dolzelle et maritato, secondo al mio reporto, erano tucto schapigliato, come suove mane batando per volere andare denanto ala M.tà del re et a quela recomandarse, dubitando lore de non andare tute per al file dela spada, et che quelle tale povere donzelle de non andare ale verghogne dal mon-

(*) Fol. 125 b.

[illegible] che intrato che fu suoa M.tà, comenciò [illegible] che fu dita suoa intrata, secondo al [illegible] meso d'aprile, die mercurio, anno Do- [illegible] suoa M.tà fu concluso che hogn'ome de lore do- [illegible] et atendre a esere suo buom subdito; et [illegible] dete lui che lore (*) facesene una roca; la [illegible], costò duquate 40 milia, a ciò che suoa M.tà ie [illegible] in boca un'altra volta, a ciò che lore fuse [illegible] pugnare l'uno contra l'altre. Dipo' quele, [illegible] dite zente d'arme, tra quelle de suoa M.ta e le [illegible] milia d'ore; che asendo mo ala quandità de 240 [illegible] in ore, sencia al gram numaro de suoi presento [illegible] per potere lore retornare ale lore case, sencia [illegible]. Per modo, come suoa M.tà fornite che l'abe ho- [illegible] et bene opperare, se partì et andò ala suoa ciptà [illegible], secondo al mio reporto, se retrovò la M.tà del re [illegible] stetene in gram suoa congratulatione. Depoi se par- [illegible] lore regno a darse gram piacere come le lor razine.

Cardinale de Salerna morto.

[illegible] R.mo Cardinale de Salerna, queste anno dal Signore [illegible] dal mese de maze, die iovis, intravenno la suoa prefa- [illegible] secondo al mio reporte. E fu nela magnifica ciptà de Ro- [illegible] nelle loco fu sepelito come grande honore, per eser sta- [illegible] spirituale et amatore del culto divino et molto amato [illegible] romana et molte venerato da hogne persona.

Adriano Cardinallo fusso da Roma.

[illegible] partita da Roma per suspeto dal R.mo monsignore car- [illegible] Adriano se fu corando li anno del Signore 1507, cercha al [illegible] (**); con ciò fuse cosa che parse che fuse stato messo in [illegible] dela Sanctità de papa Julio per la divina providentia papa se- [illegible], per suspeto dela catura de Monsignore R.mo cardinale et le- [illegible] de Bologna de lactare M. Antonio titoli Sancti Vitalis, che in [illegible] tempo già, secondo al mio reporto, era da suoa Sanctità stato [illegible] et caturato, come ut supra, insemo como Monsignor Data- [illegible] M. Zohano Gozadino, nobile dela magnifica nostra ciptà de Bologna. Per al che tramedui per so gram suspeto de suoa Sanctità fune molte [illegible]; per modo che parse che dito Adriano s'avese mese paura per tale (***) suspeto de dicta suoa norma; per tale via e modo che

(*) Fol. 126 a.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 126 b.

lui per più suoa salvatione se partì et absentose per cedre alquanto ala fortuna; considirando lui, come per al proverbio se spando, che pur che la furia non passa el segno, la sancta pacientia vince hogne desdegno. Tamen de tale suoa partita ale multi homine ie parbe gram cosa, considirando che lui fuse molte amato da suoa Sanctità per eser lui uno buom gramatico et grando horatore, et etiam componeva le molte cose. Et masime avea facto la venuta dal papa a Bologna in tercia rema, che veramento era una galante cosa.

Abondantia e carastia del' anno 1507.

Del' anne presento 1507, per eser el Sole e Marto signore, per vertù de tale suove signorie le influse celeste induseno sopra la terra le molte cose memorande, dele quale ne farò nome a partita per partita in ciaschaduna suoa quarta, a dì e mese, secondo le lore ocurentie. In prima nela prima quarta dela primavera comenciò a dì 12 dal mese de marzo, per modo che a dì 26, 27 venne alquanto termine de tenpesta nel teritorio de Faiencia e de Forlì: fecene gram dane ale vide che già molte aveano messo. Valse al stare dal grano per tucto aperilo s. 20; la fava, 15; al vino, L. 8 l' asazo. Item a dì 7, 8 de maze vene una gram tenpesta per al teritorio de Medola e di Forlì, di sopra da Strata, come gram danne ale multe cose. Item a dì 12 del mese de zugno vene una gram tenpesta nel teritorio de Ravena, venento per insine ala nostra Vila de Fabrica, pur come gram danno.

La seconda quarta, zoè la stade, fu come suoa natura, per modo che a dì 13 d' agosto, die veneri, la note prosima ven un' altra gram tenpesta per al dito teritorio de Ravena, de gram statura: ie ne fu de quela che pesò onze 9; per modo che amazò nela pigneda et in altre loco gram numaro de oceli: et più, s' al fuse stato al zorne, arabe morte forsa dele criature rationale. Valse al staro dal grano per tucto luio a Forlì s. 24, et per tucto agosto s. 27; al centonare dela farina, per al male masenaro, valse al centonare 28 solde per insine a dì 2 dal mese de setenbro, che comenciò la piogia, la quale feze venire buom masenaro. In la vendema, nela prima parte, valse al care del' uva libre 20; dipo' tornò ad 18 e 17; l' asaze dal vino puro valse L. 6; mitadengo L. 3; pizolato s. 30 e 40.

La quarta octonale fu più caldo che non conveno a suoa natura, come gram secità, per modo che le semento male poteano (*) naserо, perchè in molto loci li grano dipo' al so nasimento se perdeano, che era forcia a resomenare un' altra volta; et masime nel teritorio de Ravena in qualque loco paduli. Per modo che la prima setemana d' octobre valse al grano s. 30 al stare. Per modo che a dì primo dal

(*) Fol. 127 a.

dito, die venus, era venuto una gram tenpesta come gram fulgore et vento. Item per tale galidità tenperata per forcia de aira durò per insine ala natività dal nostro vere Redemptore, che fu a dì 25 dal mese de dezenbre. Con ciò fuse cosa che rose de rosare n' era in quandità bone et colorito in suoa natura, dele quale nele parte dala Marcha e de Roma e dal regno de Napole in quelle parte meredionale se n' era fatto gram quandità de aqua rosata et olio rosato dela profecione de suoa natura come in quele loco era manefesto. Et queste fu, secondo a iudicio deli multe, che ala primavera pasata nonn era state de dite rose quase niento. Secondario, era uva de più sorte, zoè vila, moscatello et altra uva zentile in suoa proficione. Tercio, fragoli colorite e bone in suoa natura. 4, nuci grose che se potea confectare et altre fructe de più rasone, che tucte faceano stupefare la zente, le quale erano zenerati et conducte per dicte especte celeste, come ad ogn' ome era manefeste, et masime in loco dedicato. Et così stete li tenpo per insine a dì 2 del mese de zenare ch' ese al vento stentrionale; et durò alquanto zorne, per modo che feze molte ghiazare la terra; per modo che in tale zorne era nevato in alcuno loco del' Alpo. Dipoe a dì 10 dito comenzò nevare non tropo de gram statura, per mo' che quela quarta vernale fui molte bene in suoa natura freda e sechia. Valse in questa quarta al grano s. 30; fava s. 28; le altre lomi al so precio consuveto. Al vino valea L. 9 l' asaze; la carne dal porcho valse L. 4 al centonare; legne, care; fructo de hogne rasone, caro; al mele valea s. 3 la libra et male se ne potea avere. Et poco infermità fui nel' anno presento. Per modo che pasò le cose come voi avite inteso per la vertù et potentia del dito Sole e Marto signore del' anno, come ut supra, et multi altre etc.

Guido Ubaldo duca de Orbino morto.

Al prefacto Guido Ubaldo al presente duca de Orbino et confalonerio et capitanio zenerale dela sancta romana Eghiesa, queste anno dal Signore MDVIII, a dì 11 dal mese d' aperile, die martis, cercha l' ora quinta dela notto prosima ad venire, intravenno la suoa prefacta morte nela suoa ciptà de Fuossaembrone. Di po' fu portato a sepelire ala suoa magnifica (*) ciptà de Orbino come grando honore, per eser lui molto amato et venerato da quello so popule. La quale suoa dicta morte male se poteria denegare che per la mazore parte non fuse causata da quello so male de pedagre, per eser lui stato coppiose, come lui era; per la quale dita suoa morte molte al dito so popule de ogne suoa administratione se ne poteane atristaro et grandamento adolorarse per eser senpre de continuvo suo buom pastore et avere receuto con esa lore de gram suoi guai, et masime

(*) Fol. 127 b.

per hogne qualeoncha volta che suoa Excelentia era stato caciato dal so regno dala potentia del gram bracio di Cesaro Borgea. Et sempre lui de continuo per la suoa gram prodentia, come al grando aiuto et favore de dito suoi populi, senpre medianto la divina gratia se n'era reparate per insino ala creatione dela Sanctità de papa Julio secondo et so cio de lui, che po' inmediate se n' era retornato a casa al so reposo, come inento in queste ad plenum nela suoa instoria n' ó parlato. Ulterius, era stato homo amatore del culto duino, et avea le inzegne spicolativo; buom gramatico, buom oratore et gram teiolico; del' astrologia al molte se ne delectava. Et che queste sia al vere, se retrovava lui avero uno zenaso copiose de hogne volume, zoè, secondo al mio reporto, greco, 'braico e latino, in tanta quandità che poche se retrova in questa nostra proventia de Italia che quello potesso aparegiaro: et la più parte scripto a penna in carta menbrana. Ultimatamento, home neutrale, costumato et amabile ale più persone. Et era de bona statura, bianco et colorito. Et per suoa natività potea avere cercha anne (*).

Morto che al fui et sepelito, romase (**) suoa dona et sorela de Zohano Francescho da Gonzagha per insino a dì 13 d'aprile dite, die iovis, che Francescho Maria dala Rovre profecta de Sinigaglia venne a piare la vera posesione de tale suo duquato de Orbino, come per lui in suoa vita era stato constituvito so fiole adoctivo nela ciptà de Roma denanto al conspeto dela Sanctità de dito papa Iulio so cio, come ut supra, come n' apare la piena invistitura de mia mane, cercha l' anno 1504 a dì 18 dal mese de setenbre, de volontá et comisione de suoa Santità e dal dito Guido e suoi populi. Et qui i' nomine Domini a dì dito corse la piacia et prese suoa breta duquale de tale regne come la volontà et comisione de tucta dita sedia apostolica e di ctucte li soi popule, zoè cità e casteli e d' ogne altre loco de suoa administratione, come piena rasone, per insino che alo eterno Dio piacerà (***).

Galiotto cardinallo de Sam Petro ad Vincula morte.

Al prefacto R.mo Monsignor cardinale Sancto Petro ad Vincola, questo anno dal Signore MDVIII, a dì 10 dal mese de setenbro, die dominico, secondo al mio reporto, intravenno la suoa prefacta morte dentro dala magnifica ciptà de Roma nele braze dela Santità de Iulio per la divina providentia papa secondo, per eser lui so nipoto, chiamato Galiotto fiole de M.a Luchina suoa sorella. La quale morto, secondo al mio reporto, fu molte repentina et non sencia dubio molto doveia recresere a suoa Santità. Morto che al fui, di subito la Santi-

(*) Lacuna del ms.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 128 a.

tà dal papa fece convocare al so Concistorio secreto et, secondo al mio reporto, a quili suoi signore cardinale ie fece una suoa domanda molte cordiale, dicando come le lagremo suopra li soi hochie: — Signore mei conpagne, dapo' che alo eterno Idio é piaciuto de ritirare al dito mio nepoto cardenale predicto neli beni de vita eterna, al quale a lui i aveano dato quel titole de quelle cardenalato, come voi sapito, per al che fuse al so riposo et al mio, tamen a mi pare che renescha per contrario; che io me vede a male partito como poco mio contentamento, salvo se le vostre Signorie iterum de novo non s'indariseno ala mia volontà, zoè de novo crearo duom Sisto mio nepote et fratelle del dito cardinale morto in quelo medesimo titole de Sancto Pietro ad Vincola, come ut supra —. Alora facta la domanda fu per lore vinto al partito, zoè de recognosere la suoa benevolentia de suoa Santità; et per quello, secondo al mio reporto, a lui ie fu asegnato la carta biancha, che quela dovese fare li capitole a so senno, mi sopra tale suo domanda fornire ogne suoa bramosa voglia. Et C' nomine Domini ie fu asegnato per suoa sedia apostolica la meliria del capello de dito cardenalato de dito Sancto Petro ad Vincola. Et fu sepelito tale so corpo como grando onoro.

Guera delo Inperatore come la S.ª de Venetia.

La prefacta guerra de dita M.tà de Maximiano nostro Inperatore et Re deli Romani contra la excelsa Signoria de Venetia se fu cominciato gli anno dal Signore MDVIII cercha al mese de marze. Con ciò fuse cosa che per le lore deferentia fuse già partorito le molte gran discordie (*) infra le lore parte, secondo al mio reporto, per interessione dela Santità de Iulio per la devina providentia papa secondo; con ciò fuse cosa che per la parte dela sancta madre Eclesia dicta Signoria avese e tenese et avese tenute contra la sedia postolica Ravenna ciptà et Cervia, et novamento presa la ciptà de Faencia et Rimino. Per al che parea che suoa Santità i avesse più volte facto domandare la restitutione deli prefacto terre a dita Signoria; tamen suo Santità nonn avea potucto avere cosa alcuna conclusive; et al simile dita Maistà inperiale le molte ciptà et castelle e loci i avea fato domando, che dita Signoria tenea et le multe anne avea tenuto, come era Paduva et Verona e Trevise et le multe altre le quale ab eotico sempre funo delo Inperio. Per al che mai dita Signoria non avea voluto restituvire alcuna; ance senpre de continuvo machinava de volerne tore ala Ghiesa et Inperio. Per modo che dito Inperatore de volontà et comisione del dito papa mese inseme le multi zente d'arme, solo per volere andare ali danni de dicta Signoria, per requiste de tale lore ciptà et castelle e loci. Alora dita Signoria se mese in punto come

(*) Fol. 128 b.

fane quili che soi nemici apreciano; per al che, secondo al mio reporto, introne in porticione suotta al gram braze dela M.tà de Lodovico re de Ferancia per tenere et posedere al presento al duquato de Milano et avere caturato nele suoe forcie al presento Lodovico Sforcia già duca de quello et cio dela Inperatrice, al presento moglieri de dicto Maximigliano, per al che lore se potesene defensare da dita M.tà Inperiale per le rasone sopra asegnato. Per modo che l'una parte e l'altra meseno inseme gram numaro de conbatanti. Per la excelsa Signoria i era per so capitanio quelle valeroso signore Bartolomio d'Avigliano, nobile di casa Orsina. Dipo' questo, a dì 2 dal mese de marzo, anno predictis, zoè el zorne consolato dela zobia grassa, andone ale danne del' Inperio nela Marca Trivisana et in quele loco s'atacone per modo [che] venne rotto et morto 1714 conbatante de quilli del' Inperio. Tamen de quile de dita Signoria, secondo che a mi fu data la resegna, sole 4 ne perì, et fu per daro la bataglia al Castelo de Cadore. Tamen a dì 4 dito, die sabati, l'abene per bataglia; nela quale fu morto al signore Carlo da Rimino come cerca 14 conpagne. Alora intendando lo Inperatore tale so male prencipio, molte s'adirò et fortificò de novo al so canpo, per modo che a dì 9 d'aprile mandò tale so canpo al castello de Trigesimo et a Cormuse, et lì presene quelle monto, conducendie cercha 12 boche d'artegliarie; per modo che sachezone et brusone cercha 12 de quelle suove grosso ville. Facte queste (*), lore se partino. Alora al dito canpo dela Signoria ie retornò e de novo le prese et fortificole; che fu a dì 10 dito, die luni.

Dipo' questo, a dì 14 dito d'aperile, die iovis, andò al canpo dela Signoria a Goritia. Arivato che lore fune, comincione asidiare al borgo per modo che l'altre zorno fu sachezato dala conpagnia dal signore Raneri. Item a dì 17 fu data la prima bataglia.

Pur seguitando, a dì 18 la seconda, nela quale venne brusato al signore Pandolfo Malatesta.

Dipo' a dì 19 dito, die martis, zoè al marto sancto de Resuretione, fu prese la terra. Dipo' a dì 22 dito, zoè e' sabato sancto, depo' al sone dele canpane, se rese la roca et abene hogne cosa d'acorde.

Facto queste, se partì dito canpo a dì 25 dito, die martis, et andò a Striaste. A dì 26 dito zunse a Persego, et lì fu data la bataglia, per la quale poche nocimento ie fu facto: tamen pur alquante ne fu ferito de quile de dita Signoria.

Dipo' queste, se partino a dì 2 de mazo et andò al canpo asidiare dite Triaste et al bonbardizone per terra et per aqua, dasandie zorne e notte gram bataglia per insine a dì 6 dite de mazo che se rese la terra et la roca d'acordo.

(*) Fol. 129 a.

Facto queste, a dì 9 de maze dito se partino dito canpo, die martis, et andone asidiare Goritia.

Depo' se partì a dì 16 dito et andò a Sancta Croce et ala Tore de Sam Zorze et quela pione, metando a fogo e saco, perchè già altre volte da lore erano rebelati.

Item a dì 19 preseno Richo in Bergamo, pure a foco e saco, per la mazore parte.

Item a dì 21 dito, die dominico, preseno Sam Nosigio et al brusone.

Dipo' se partì al dito canpo de dita Signoria per andare a Pistolio come tre boco de fogo: tamen non ie poteno andare: ie fu forcia indreto retornare. Tamen andone a Triaste. Dipo' se partino a dì 27 dito, die sabati, per andare Pitogolo.

Alora in quelle tenpo lo Inperatore, avande già visto quelle che avea facto al canpo de dita Signoria per avere prese tante del so teritò a lui, iterum de novo fortificò dito so canpo et come gram so sforcio vene al' incontre de quelle de dita Signoria, per modo e per via che ne ropene una gram parte per forcia del gram numaro de suoi cavalle legieri: per al che dito canpo de dita Signoria ne venno morto cercha numero 100 et prese cercha numero 40. Per mode che a dito canpo de dita Signoria ie fu forcia de retornare a Goricia; et in quelle loco stetene per insine a dì 6 dal mese de zugno, anno predictis, die martis. Dipo' se partì et retornò al dito Pistoglio, che fu a dì 8 dito, che arivone a uno so castelle a mi (*) incognito, et per lore fu mese a fogo e saco. Et masime int una suoa tore fu brusato tra homine et donne, tra grando e picole, cercha numaro 40 come suo gram terore, che quelle voce anda' per sine al ciele: ale multe homine ie ne rencrebbe per le lore inocentie.

Facte che lore abene quelle, se partino et retornone al dito Postolo, che fu a dì dieci dito, die sabati, de Pintecostes Domini nostri Ihesu Cristi; la matina nante el zorne aveano piantate suove artigliarie come grande ordine per la prudentia dal dito capitanio signore Bartolomio d'Alviane, come ut supra; per modo che zorno e notte faceano gram lavorare. Tamen nela levata dal sole la parte dentro faceano suoa grande fossa, tuctavia gridando lore a suoa voce piena — Arme, Arme —, perchè già tuctavia s'apropinquava gram numaro del canpo dela dita M.tá Inperiale, che veneano a tale suo secorse; zoè cercha 5 milia pedune et quatre cento cavalle legieri. Alora intendanto al dito signore Bartolomio d'Alvigliano, capitanio come ut supra, come quelle che avea de tucta l'arte la vera doctrina, butande lui fuogo per boca che paria uno serpento, dicando lui che tale suoa parte aversa pure veneso ali soi piaceri, che veramento lui credeva che poco honore lore ne poterano ariquistare; et per queste lui messe insemo gram numare de soi stradioto et prese li pase per mon-

(*) Fol. 129 b.

to e per piano; per modo che lore non ie potese venire a dare alcuno secorso per al quale lore da suoe forcie se poteseno salvare. Prese che fui tale suoi pase, per modo alcuno lore non poteno passaro. Alora vedando la guardia de suoa rocha che per modo alcuno secorso a lore non potea venire, per al quale lore se poteseno salvare, di subito feze gram segno come al fumo chiamando per lore secorse, tolande lui hogne suoe termino: tamen fornito hogne suoa deliberatione, fece fermo proposito et feze chiamare el capitanio et a quelle se rese d' acorde come suoe pacto et conventió. Et al simile feze la tera, salve persone e roba.

Et infra queste tenpo già per al volghe gram targa se tenea che infra la M.tà (*) Inperiale e dita Signoria se tramava de fare una trega per anne tri prosimo advenire. Rese che fu dito Pistoglio, prosperando tale volgo, se partino de quelle loco, zoè a dì 11 dito, die dominico, zoè el zorne benedecto de die Pintecostes, de mense iunii, anno predictis, et retornone ed alogiare a dita Goricia, che già era arivato la certificatione che dita trega per anne tri prosimo advenire, comenciando a dì 6 dal mese de zugno anno predictis 1508, era conclusa et bandita infra la M.tà Inperiale et dicta excelsa Signoria de Venetia, come le capitole et conventione infra lore facte, come inento ad plenum parlarò. Avande facte queste dita Signoria, pare che lei avesse a dare una paga a tale suoe soldati; tamen dove se procedesse io non al potite mai intendre. Lei non la vose dare, per mode che ala mazore parte dal dito suo canpo a lore fu forcia, se vivere se voleano, de quelle loco lore partirse et andare donde per lore fuse stato da potere vivere; perchè, secondo al mio reporto, quela guera era sta' granda come poco suo guadagne, che sola a pena lore aveano potute vivere, per eser lore andato nel so prencipio nel tenpo molte sterelisimo, et masime in quele loco come suoa gram copia de nevo et masime come lore gram carastia de hogne cosa, che, secondo al mio reporto, fu infra lore le molte volte che de uno so panne se ne facea doe parte che cibava doe persone.

Dipo' che fu fornito hogne lorre cose et bandita dita trega, come ut supra, al dito magnifico capitanio signore Bartolomio d' Alvigliano feze al so partimento per retornare a Vinecia bella, portando suoa Magnificentia la palma fiorita de hogne suoa vitoria al dicto excelso Senato venitiano et a lore rendre al gram temma de hogne suoa vitoria et bene opperare per lore auto contra la forcia del gram bratio de dita Maistà Inperiale, per la gram schorta che i avea facto per sua soventione la M.tà de Lodovico re de Ferancia per le rasone aseguato, come ut supra, et altre suoi hederente. Per al che per tucto al teritorio de dita Signoria de Venetia, per al ritorno dal dito signore Bartolomio cappitano da tucte era solenigiato da suoi popule come

(*) Fol. 130 a.

qualque suo gram precio, et solenissimamento acompagnato ala fuga che facea al Consolate romano quanto alcuno suo nobile venea ala sua patria come (*) qualque suove gram victorie. Arivato che al fu a dicta magnifica ciptà de Venetia, a ti, discrepto mei lectore, lasso dire sententia che alegretia n' abbe tale suo excelso Senato dela gran victoria aucta per dicto suo magnifico cappitanio, come cosa sempre per lore desideracta per li soi gram beneficio che pro tempore le ne resultaria, per avere lore prese quile tale porte et mese in fortezia, dove per quela viglia li Turche spese volte le crutiava, et cosi le altre suove gram comuditade che de quelle le ne resultava (**).

(***) **In Cristi nomine Amen.**

Guerra et ordinatione facte per la magna legha contra la excelsa Signoria de Venetia. MDVIIII.

La prefacta guerra et ordenatione et magna lega facta contra dicta excelsa Signoria se fu questa infrascripta: la Santità de Italia per la divina providentia papa secondo, e la M.tà de Masimigliano Imperatore et Re deli Romano; tertio, la M.tà de Lodovico Re de Francia; quarto, la M.tà del Re Ferdinando del regno de Spagna; 5, Alfonso da Este marchese de Feraria; 6, Iovanne Francescho da Gonzaghe marchese dela ciptà de Mantova; septimo ed ultimo, li Signori Fiorentino. Mo de quiste ala scoperta alchuno so momento poco se ne vide, per essere lore al presento come hogne suo potere interno da magnifica ciptà de Pisa, e già esere stato al molto tempo come hogne suoi hederente dele dicte parte, le quale tucto de comuna consella fecene ferma deliberatione de farre a tucto el so poterre gram guerra per mare e per terra a dicta excelsa Signoria d' Venetia. Cosa ne fusse cossa, amantissimi mei lectori, secondo li mei reporte, pare che già infra le predicte leghe fusse partorite le molti e varie et gran discordie, le quale sono molti deficille da poterre nerare; tamen a te che ancora quelli che depo' nui naserano possano intendro la mia verità, dove sone radicato tale lore descordie, per al che io ò voluto durare questa poca fatica volentiera per lorre satisfatione, a cui che lore le ne resulta la verra cognotione.

In primis: quanto per la parte dela Santità dal nostro Signore, secondo al mio reporto, cercha l' anno dal Signore 1503, siando morto Alesandro sesto pontifico et caturato Cesaro Borgia suo figliolo el duca de Valentia nele forcie de suoa Sanctità a Roma, al quale dito Cesaro per le forcio del gram bratio de dito so papa Alesandro lui l'avea constituvite so vicario et signore nela ciptà de Rimine e de Fe-

(*) Fol. 130 b.
(**) Il resto della pag. è bianco.
(***) Fol. 131 a.

ientia nela proventia dela Romagna come hogne suoi hederenti, et perchè talle populc de dita ciptà de Faientia avando già viste la morte de dito papa Alesandro et caturato dito Cesaro, come ut supra, per al che già lore aveano chiamato uno Francescho, già fiole inlegiptimo de Galavotto Manfreto et già signore de dicta suoa ciptà de Faientia, come dui altre soi cosino, zoé flogliole de Federico e Lancilotto fratello dal dito Galavoto pur inlegiptimo; et per questo dicta excelsa Signoria (*) de Venetia i andò a canpo a dita ciptà de Faientia contra la volontà de dicta Santità del papa e de tucto al Consolato romano et eciam de tucta la dicta lega; e de quela lore se ne fecene in brevità signore et patrone. Item depo' queste, in brevità del tenpo feceno atentare Pandolfo Malatesta, per al che già ancora lui se n'era retornato nela suoa ciptà de Rimino per dicta catura dal dicto Cesaro, se lui volea premutare con esa lore dita suoa ciptà de Rimini int uno so bum castelo, chiamato Ciptadella dela Marca Trivisana; et così faciando, lui mai per alcune tenpo lui non poterà eser catiato. Per modo che in brevità lore feceno tale contracto come suoe pacto et conventione e pur contra la voglia de suoa Santità et de altre, come ut supra. Et più ancora, aver lore posedute le multi anni la ciptà de Ravena et de Cerviglia, pure contra la voglia de tucto al dito Senato romano, et le multi altri castelli e loci in dicta proventia dela Romagna.

Secondario: per la parte de dita M.tà Inperiale parea che dita Signoria avesse tenuto e teneso le molte sove ciptà et castelli e loci contra hogne suoa voglia nela proventia de Verona, come a Friiulle et Marca Trivisana, come inento ad plenum parlaroe: et ultimatamento quelle quale che lei i avea tolte nela ultima suoa guerra pasata, zoè ciptà e castelli et passe et altre loci de granda importantia.

Tercio: per la parte dela M.tà del Re de Ferantia, che dita Signoria l'anno dal Signore 1499 dal so introito nel duquato dela magnifica ciptà de Milano, che siando dita Signoria in lega come suoa M.tà ala catura de Lodovico Sforcia, in quelle tenpo duca de Milano, per al che parse che dita Signoria se piasse per suoa prima parte tucto el teritorio de Crimona contra la voglia de suoa M.tà, secondo che a mi fu reporto, come al presento se po bem iudicare, et le molte altre lore deferentie etc.

Quarto: per la parte dela M.tà dal dito Re de Spagna, parea che l'anne 1494 la M.tà già de Carlo Re de Ferantia avesse conquistato tucto et regno de Napole contra la voglia d' Alfonso e Ferandino de Ragona Re de quelle; per modo che dito Re Carlo venne ala suoa morto, dipo' fu criato dito Re Lodovico; et infra quello tenpo dito Ferandino era tornato nel dito suo regno, e de quello prese lui la vera suoa corona. Per al che intese che abe al dito Re Lodovico tale suoa nova, man[dò] lui al' anpresa de quelo. Intendando dito Re Fe-

(*) Fol. 131 b.

randino tale sua malla nova, per queste lui avea impignato certi sue porti a dita Signoria de Venetia, considerando lui che al suo al dovesse aiutare per poterse lui defendre dale forcie del dito [illegible] Re Lodovico. Tamen intendando queste la M.ta del Re de Spagna, in lecita se ne feze de tale regne patrone, che per insine al presente se retrova. Et per queste pare che, secondo al mio reporto, le molte volte sua M.ta aiba facto domandare tale suoi porte a dita Signoria per bene et per amore: mai per modo alcuno non gli ano voluto restituire. Et per questo per al vulghe se obtenea non sine quare che per bogne modo lui vorebbe dito soi porte et altre sove etc.

Quinto: per la parte dell signore Fiorentino, qui ce serebbe molte da dire. Io respondero conclusive dicendo: s'al non fuse stato per forcie del grando aiuto dela granfa de Santo Marco le multe anne che dito signore Fiorentino se arebbene reauto la dita sua cipta de Pisa et multe altre sove etc.

6° quanto per la parte dal marchese de Ferraria, questo per certo non se poterebbe celare, perche l'aiuto dela sua guerra dita excelsa Signoria volse sopra bogne suo capitole per sua bonamano facto el so Polesene de Rovigo, donde che per insine al presente lui se retrovavano el patrone. Per al che io crede che dito Marchese se continuo se ne retrova la sua bocha amara.

7° et ultimo: pare che infra la dita Signoria e dito marchese de Mantoa pure ce sia qualque pecato veniale et forsa mortale, dell quale lo eterno Idio di sapere al tuto etc. Si che per le rasone supra segnate et altre, dita magnifica lega deliberato sono a bogne suo poere de persegutare dita Signoria zorne e note, per mare e per terra bogne quamocha volta che lore non vengano ala sancta obedientia e satisfactione, come se contera in questa sua infrascripta [illegible] et bolla, facta et ordenata per la volonta et consentimento della Santita del papa, come tuto li soi fratele S. cardinale et d'ogne [illegible] colegio, come quella legando voi tute intenderite de verbo ad verbum.

[illegible] Monitorio contra a' Viniciani. Sigismondo.

Iulio Vescovo, servo de' servi di Dio, ad memoria della cosa [illegible] ra del pastorale officio ingiunto per divina gratia a noi benche [illegible] rità. [illegible] considerationi non muovimo pel beato Iulio primo [illegible] decessore, el nome del quale eletto ala dignita dello apostolato [illegible] no per se, [illegible] non dissimulare non di tacere la libertà [illegible] christiana religione maggior zelo s'apartiene. [illegible] certo sommo [illegible] ara l'avere di quelle persone che [illegible] perseverano [illegible] la nostra reprehensione, ovvero non si correghano da peccati [illegible]

[illegible]

[illegible] VIII [illegible]

[illegible] 100 [illegible]

se incorreggibilia parissino, dalla Chiesa sieno separati. Pio è Idio et misericordioso, el quale tenpera la vendeta da quello che quella previene. Et come nel Genesi si legge, quelli che vedea al tucto impenitenti innanzi ad sé colla vera ultione castigha; la quale prima havea minaciato et assiduamente a' peccati et ne' peccati perseveranti non ha misericordia. Con ciò sia che ne' preteriti tempi la potentia de' signori Vinitiani con privilegii, indulti et favori et danari grandemente hanno cresciuto, et eciam alla romana Siede spesse volte favorisce, che ciascheduno re, principe, duca et potentato et dominii di tucta la Europia et maxime della matre sua Chiesa romana, dalla quale beneficii molti ha ricevnto, formidolosa et cattiva sia stata et sia al presente; quando certo la leonina pelle, presa non solamente per costume di leone, ma di tucti e' lupi a' quali proximamente s' acosta, el cuoio expela, nè mai risguarda in direto, ma del medesimo leone la verità e' vicini et quelli che vengano incontro la gli disfa (?) e dilania. Et sono stati spesse volte da nostri predecessori et da noi eduti della medesima ciptà di Vinegia, Pregati et Consiglieri et gli altri della Republica Viniciana Presidenti moniti che s' astenessino di fare violentia agli altri et le cose d' altri non occupare et maxime della sancta romana Chiesa: epsi, niente di meno la obstinatione di Pharavone imitati, di simile paterna et salubre monitione con sordo orechio ella excecatamente mai ha voluto admettere, se non tanto quanto la cupidità et del dominare la sfrenata libidine, o veramente qualche volta la necessità gli persuadeva. Et così facto da quegli conosciamo, acció che degli altri re et principi iniurie, oppressione et danni taciamo, quando la ciptà di Ferrara alla sancta Romana Chiesa nel tenpo di Federico re et di Clemente quinto predecessore nostro havendo occupato, per insino a tanto che furno constrecti per ogni censura, interdecti et diffidatione alla sancta romana Chiesa lasciare. Et quando el core di loro non al tucto fu penitente, la medesima ciptà de Ferraria, sedente in questa sancta Sedia Federico re et Sixto papa quarto eciam predecessore et patrico nostro, con grandissimi sforzi di occupare contendevano. Et senza dubio harebbono occupato, se del prefato pontifice et degli altri re di Italia et signori l'auctorità et potencia quelli non havessino facto resistentia. Così fu facto da quelli quando già molti anni Ravenna, ciptà nobilissima della romana Chiesa, per inganno et fraude, et ancora Cerbia ciptà, per modo prohibito et illecito, co' loro tucti castelli de quelli usurponno, a ciò che non (*) mancasse nulla al far male. Morto Alexandro sexto, ancora nostro predecessore, Rimine, Fencia et Sarsina, ciptà della sancta romana Chiesa, et loro rocche et castella et distrecto, et molte castella di Cesena, Furlì et Imola et per tucto il loro distrecto per la propria loro temerità hanno occupato. Et benchè noi simile occupationi mal volen-

(*) Fol. 133 *a*.

tieri sopportassimo et gravemente ci dolessimo nel principio del nostro pontificato, alcuni de' nostri castegli dipoi ci ristituvirno. Et per questo medesimo evidentemente confesorno ingiustamente di tenere quelle ciptà e gli altri luoghi, o veramente che si potessi pensare, quelli sì con duro core volsene ingiustamente et imprudentemente ritenere et non lasciare le ciptà predecte et l'altre cose nanzi dal tenpo delle occupationi; et li qual hanno tenuto et tengano al presente. E' quali come è lecito per processo, ogni anno nel dì della cena del Signore, sicondo el costume de' romani pontifici, si suole essere lecto come occupatori et detentori delle predecte ciptà et lochi della romana Chiesa excomunicati et anathematizati dichiarare et da tutti eser veduti, per insine a qui habiamo potuto dichiarare se con paterno amore el Duce et gli altri predecti, quando tractando noi maggior cose et hora essendo noi venuti alla dignità dello apostolato, sempre li habbiamo tenuti nelle viscere della charità et habiamo curato con ogni studio et diligentia che tornino a penitencia, a noi et alla obediencia della sua sancta madre Chiesa obedissino et favorissino alla salute delle anime loro, restituendo le cose occupate et della sancta Chiesa, la quale sempre stata a utilità et honore a quelli l' auctorità riconoscessino con debita reverentia. Dipoi pel venerabile frate Angelo vescovo Tiburtino, mandato dalla nostra apostolica Siede, essendo apresso di loro in zelo di charità, facemo advisargli et admonirgli che e' prefacti Duce et Consiglieri che erestituissino a noi le cose occupate per quelli, le quali s' aspectavano alla sancta Romana Chiesa, cioè Rimine, Faenza, Sersina, con distrecti, loro castelli, et altre congiunte a quelli, et altri oppidi, fortezze et terre del tenitorio di Furlì, di Cesena et Imola. Niente di meno habbiano protestato che per protesto o veramente in quelli non hedifichino per alcuno colore di nova opera, o veramente di fortificargli o di racconciargli; per la quale restitutione habbia a essere facta. El charissimo figliuolo nostro in Cristo Maximiano allhora Re de' Romani, come advocato della sancta romana Chiesa, per proprii et speciali imbasciadori sua, e' medesimi Vinitiani con grande instantia gli richiese et interpellò; i quali al pigliare [facili], al lasciare vero molti dificili, dispregiorno satisfare alle monicione (*) nostre et alle requisitione del predecto re; le decte ciptà et luoghi con nuovi bastioni et apparati d'arme le fortificorno. Oltra di questo, essendo già passato dua anni, concedente Deo, con maxime fatiche et expese la ciptà nostra di Bologna liberamo dale tyranni de diti Bentivogli, et contro a' medesimi Bentivogli et loro complicui et ribelli nostri, perchè aggiungendo mala ad male più apertamente nella rebelione contro a noi della romana Chiesa più l' un dì che l' altro con varie machinatione si armavano et mandavano le lectre di excomunigatione contro a ciascuno de' receptori di

(*) Fol. 133 b.

quelli et interdecti contro alla università et luoghi a quelli deliberassino andare. Et niente di meno Antonio, Galeazzo, Hanibale et Hermes Bentivoglio et loro servidori et complicui nelle terre da epsi Viniciani tenute, cioè Padova, Cremona, furno ricevuti et in Faiencia, ciptà propinqua di Bologna et ancora a Vinecia, più tosto ad inceptare ad rebellione el popolo di Bologna, et a piacimento di quelli, sono admessi a decti luoghi in maximo dispregio nostro et della romana Chiesa et delle censure apostoliche. Per la quall cosa e' receptori di decti ribelli nostri et tucti e' luoghi predecti caddono in nele censure delle excomunicatione, secondo la forma delle nostre litre predecte. Et così dovessimo essere tenuti excomunicati, noi pacientemente sopportando queste cose. La inobedientia d' epsi Viniciani i' nessuna cosa si rimette, ma cresce più l'un di che l'altro, a ciò sieno veduti manifestamente di dimandare la severità della ulcione eclesiastica. Queste son cose grande et sono tucti noctorie et da essere tagliate col coltello della apostolica severità.

Ma gli é molto maggior cosa che al Duce, gli Consiglieri, Senato et popolo di Vinegia pregati da ogni parte la religione cristiana così ardiscano negare, che nella obedentia della Siede apostolica al tucto habbi rigore in quegli; gl'impediscano pazamente le provisione facte dalla Chiesa predecta delle chiese cathedrale, munisterii, dignità et altri beneficii ecclesiastici, et non permetano mai essere dato la possessione di quegli se non per lor arbitro. Quelli che rifuggano per conseguire la iustitia a questa Sede apostolica, la quale è refugio di tutti gli oppressi, puniscegli come peccatori di gravissimi errori et non patiscano essere ministrato iustitia, et maxime a' cherici et persone ecclesiastiche, se non a piacimento della volontà lor nella ciptà di Vinecia, o veramente nelle terre subiecte a quella, et non permettano essere mandato ad exequitione nessuno rescripto, o veramente lettere apostoliche, se non volendo loro. El clero et le persone ecclesiastiche et luoghi pii con gravissime impositione, decime et graveze gli scorticano (*) per insino al sangue; mettono e' prelati, chierici et religiosi, non havendo rispecto alcuno dell' ordine della dignità, o vero della religione, in exilio, de qualche volta in pergione. Et cosí rocto el vincolo di ciaschuna sacra legge, o vero canone, si sono portati precipiti, che e' possino presummere nessuna legge essere imposta a quigli, o veramente potessi essere data, andando colla testa alta.

Ma tucte queste cose così sono manifeste a tucti; che noi siano di dì in dì commossi per l' assidue di re, principi et chierici et popoli et maxime de' loro subditi, a ciò che non tardassimo più oltre comprimere con canonica vendecta l' ambitione de epsi Viniciani e 'l nostro dispregio della apostolica Maistà. Et per le quali cose e' si

(*) Fol. 134 *a*.

tieri sopportassimo et gravemente ci dolessimo nel principio del nostro pontificato, alcuni de' nostri castegli dipoi ci restituivano. Et per questo medesimo evidentemente confessorno ingiustamente di tenere quelle ripta e gli altri luoghi, o veramente che si potessi pensare, quelli si con duro core volsene ingiustamente et imprudentemente ritenere et non lasciare le ripta predecte et l'altre cose nanzi dal tempo delle occupationi; et li qual hanno tenuto et tengano al presente. E quelli come è lecito per processo, ogni anno nel dì della cena del Signore, secondo el costume de' romani pontifici, si suole essere letto come occupatori et detentori delle predecte ripta et luoghi della nostra Chiesa excomunicati et anathematizati dichiarare et da tutti essere evitati, per insino a qui habiamo potuto dichiarare se con potentia e amore el Duce et gli altri predecti, quando tractando noi maggiore cose et hora essendo noi venuti alla dignità dello apostolato, sempre li habbiamo tenuti nelle viscere della charità et habiamo curato con ogni studio et diligentia che tornino a penitentia, a noi et alla obedientia della sua sancta madre Chiesa obedissino et favorissino alla salute delle anime loro, restituendo le cose occupate et della sancta Chiesa, la quale sempre stata a utilità et honore a quelli l'antichità riconoscessino con debita reverentia. Dipoi pel venerabile frate Angelo vescovo Tiburtino, mandato dalla nostra apostolica Sede, essendo apresso di loro in zelo di charità, facemo advisargli et admonirgli che e' prefacti Duce et Consiglieri che crestituissino a noi le cose occupate per quelli, le quali s'aspectavano alla sancta Romana Chiesa cioè Rimini, Faenza, Sersina, con distrecti, loro castelli, et altre congiunte a quelli, et altri oppidi, fortezze et terre del territorio Forlì, di Cesena et Imola. Niente di meno habbiano protestato per protesto o veramente in quelli non bedilichino per alcuna opera di nova opera, o veramente di fortificargli o di raccomandargli, per la quale restitutione habbia a essere facta. El charissimo figliuolo nostro in Cristo Maximiano allhora Re de' Romani, come advocato della sancta romana Chiesa, per proprii et speciali imbasciadori suoi [illegible] desimi Vescovi con grande instantia gli richiese et interpellò [illegible] al pigliare Cesena, al lasciare vero molti dificili, dispregiorno [illegible] alle monsione [illegible] nostre et alle requisitione del predecto re [illegible] ete ripta et luoghi con nuovi bastioni et apparati d'arme [illegible] corte. Oltra di questo, essendo già passato due anni, [illegible] con maximo [illegible] et expese la ripta nostra di Bologna [illegible] et Bentivogli, et contro a' medesimi [illegible] et loro complicii et rebelli nostri, perchè aggiungendo [illegible] per questo nelle rebellione contro a noi della romana [illegible] [illegible] machinatione si armavano et [illegible] di excomunicatione contro a ciascuno de' [illegible]

quelli et interdecti contro alla università et luoghi a quelli deliberassino andare. Et niente di meno Antonio, Galeazzo, Hanibale et Hermes Bentivoglio et loro servidori et complicui nelle terre da epsi Viniciani tenute, cioè Padova, Cremona, furno ricevuti et in Faiencia, ciptà propinqua di Bologna et ancora a Vinecia, più tosto ad inceptare ad rebellione el popolo di Bologna, et a piacimento di quelli, sono admessi a decti luoghi in maximo dispregio nostro et della romana Chiesa et delle censure apostoliche. Per la quall cosa e' receptori di decti ribelli nostri et tucti e' luoghi predecti caddono in nele censure delle excomunicatione, secondo la forma delle nostre litre predecte. Et così dovessimo essere tenuti excomunicati, noi pacientemente sopportando queste cose. La inobedientia d' epsi Viniciani i' nessuna cosa si rimette, ma cresce più l'un di che l'altro, a ciò sieno veduti manifestamente di dimandare la severità della ulcione eclesiastica. Queste son cose grande et sono tucti noctorie et da essere tagliate col coltello della apostolica severità.

Ma gli é molto maggior cosa che al Duce, gli Consiglieri, Senato et popolo di Vinegia pregati da ogni parte la religione cristiana così ardiscano negare, che nella obedentia della Siede apostolica al tucto habbi rigore in quegli; gl'impediscano pazamente le provisione facte dalla Chiesa predecta delle chiese cathedrale, munisterii, dignità et altri beneficii ecclesiastici, et non permetano mai essere dato la possessione di quegli se non per lor arbitro. Quelli che rifuggano per conseguire la iustitia a questa Sede apostolica, la quale è refugio di tutti gli oppressi, puniscegli come peccatori di gravissimi errori et non patiscano essere ministrato iustitia, et maxime a' cherici et persone ecclesiastiche, se non a piacimento della volontà lor nella ciptà di Vinecia, o veramente nelle terre subiecte a quella, et non permettano essere mandato ad exequitione nessuno rescripto, o veramente lettere apostoliche, se non volendo loro. El clero et le persone ecclesiastiche et luoghi pii con gravissime impositione, decime et graveze gli scorticano (*) per insino al sangue; mettono e' prelati, chierici et religiosi, non havendo rispecto alcuno dell' ordine della dignità, o vero della religione, in exilio, de qualche volta in pergione. Et cosí rocto el vincolo di ciaschuna sacra legge, o vero canone, si sono portati precipiti, che e' possino presummere nessuna legge essere imposta a quigli, o veramente potessi essere data, andando colla testa alta.

Ma tucte queste cose così sono manifeste a tucti; che noi siano di dì in dì commossi per l' assidue di re, principi et chierici et popoli et maxime de' loro subditi, a ciò che non tardassimo più oltre comprimere con canonica vendecta l' ambitione de epsi Viniciani e 'l nostro dispregio della apostolica Maistà. Et per le quali cose e' si

(*) Fol. 134 *a*.

la prefata chiesa nella medietà subiecti et non subiecti in qualunc[illegible]ne modo, strectamente comandiamone al soldo di quegli Duchi, Consig[illegible]io et Comune di Vinegia et a quegli che gli dessino favore melitare, [illegible]o a simili stipendii o veramente con quegli et sua armigeri et sequa[illegible]ci habbia ardire aconciarsi, et a quigli in qualunche modo aiuto et f[illegible]vore prestare et darre: anzi se alcuno di quegli al presente sono [illegible]al soldo, perché in ogni obligatione excepta sempre s' intende la rev[illegible]rentia et obedientia del romano pontefice, non obstante qualunc[illegible]e forma di obligatione, la quale e' fussino obligati, la quale obligati[illegible]ne, come contra alla romana Chiesa havessino promesso militare, n[illegible]n gli strigne et è di nessuno valore o momento; infra 24 dì dalla p[illegible]blicatione delle presenti da essere computati da quegli Duce, Cons[illegible]iglio et Comune di Vinegia, da e' beneficii et stipendii di quegli [illegible]al tucto si partino et contra tucti quegli da' quali contra al mandato s[illegible]imile haranno tentato fare nel venire in qualuche modo per sè o p[illegible]e altri directamente o indirectamente di simile excomunicatione, anath[illegible]mate, maledictione et privatione et inhabilitatione; et contra nel[illegible] l[illegible] terre, signori et luoghi di quigli, se alcuno alhora avessi, otenes[illegible]s et contra quegli et discendenti di quegli di interdecto, di privatione[illegible] di dignità, di signorie, di soldi et honori et privilegii, gratie et b[illegible]e neficii ecclesiastici et inhabilitatione di signorie et confiscatione [illegible]d beni, sentientie, censure et pene predecte, hora come allhora pr[illegible]o mulghiamo et quegli vogliamo in quelle incorere ipso facto. Le qua[illegible]l cose similmente per nessuno altro, se non pel pontefice romano (*) in fuori, che in articolo di morte, come di sopra, dell' altre expre[illegible]s so non possono meritare.

Prohibiamo ancora a ciascheduno ottenente temporale signori[illegible]a ancora regale, ducale, principati, marchionati, contadi et baronie [illegible] altri luoghi fruendo sotto simile pene et censure, se per quigli si s[illegible] rà contrafacto, per questo sieno incorse; a ciò che con questi Duc[illegible] Consiglio et Comune di Vinegia directe, vel indirecte ad impedire [illegible] recuperatione delle ciptà, terre et luoghi nostri, o a defensione o au[illegible] xilio di quegli, se a noi facendo per la romana Chiesa o admunition [illegible] della guerra o pongano in preiudicio della predecta romana Chies[illegible] faccendo lega, confederatione o collegatione o intelligentia, o insin[illegible] a qui fussi inita, facta et conclusa, le quali faccino a preiudicio del[illegible] la predecta Chiesa, ancora sole sono fortificate con adiectione di pe[illegible]ne et iuramento, el tinore di quelle sia inserto per expresso non te[illegible]nere a nessuno, a ciò che a' medesimi Vinitiani facendo sotto colore [illegible] di quelle censure et pene predecte incorrino nella excusatione, di[illegible]chiariamo potersi fare, observino in qualunche modo.

Ma se e' moniti et scomunicati et interdecti, anathematizati, ma[illegible]ladecti, privati et inhabilitati predecti dipoi sieno incorsi nelle pen[illegible]

(*) Fol. 139 *a*.

simile contro alle predecte cose al tucto s'astenghino. Et se el Duce, Consiglieri et Comune et singulare persone sopradecte, provisori, fautori, adherenti et sequaci et complici predecti alla nostra exhortatione, requisicione et mandato simile infra decti 24 dì non hanno obedito con effecto, né medesimi Leonardo Duce et Consiglieri de' Rogati et del generale Conseglio et altre sengulare persone del Comune predecto di Vinegia, ancora provisori, fautori, consultori, adherenti, complici et sequaci et ciascuno di loro, come nominatamente fusse expresso nelle presenti, e' quali se none haranno obedito, o veramente che e' non si obedisca, o si differisca a obedire, aranno persuaso, consigliato, facto, decto, o vero procurato in qualunchie modo, in questo sieno culpabili directe, vel indirecte, tacitamente, o vero spressamente. Hora come alhora pel consiglio maggiore de' medesimi frati per sententia excomunicati gli dichiariamo (*) et vogliamo che eglino incorrino in quello ipso facto, in fuori che nello articolo della morte constituti da altro che dal romano pontefice. Ancora per protesto de ciascuna facultà a qualunche concessa non possino obtenere el beneficio della absolutione; in tal modo, che se alcuno di quigli come constituto in tale articolo sia absoluto, el quale dipoi quando sarà guarito in quella medesima sententia di excomunicatione ipso facto ritorni, se muore dopo la sanità alla monicione et mandato nostro harà obbedito con effecto. Nientedimeno ancora manchi di sepoltura ecclesiastica insino a tanto che sarà obedito simili nostri comandamenti, come è scripto; et eser moniti, scomunichati et maledecti decta sententia di scomunicatione; et per altri decti 24 dì immediate sequenti con animo indurato haranno sostenuto (che Idio negli guardi) epsa sententia, aggraviamo hora come alhora di Vinegia, Paduanense, Veronense, Vicentinense, Cremonense, Brixense, Trevigense, Pergamense, Tregestinense, Travensi, Brundunensi, Isdrutinensi et altre cose da epsi Vinitiani etiam de facto tenute et possedute, ciptà, terre et castegli et qualunche loco di qua dal mare et di lá, constituta nelle maritime insule, nelle quali sono chieso, monasterii et cose religiose, et qualunche luogho pio, per consiglio de' medesimi frati et per la predecta auctoritá gli sottomettiamo allo interdecto ecclesiastico; in modo che in quello durando, in quelle ancora per protesto di ciascuno apostolico indulto persone, ordini, o veramente luoghi concessi in fuori che ne' casi a iure permessi et ancora in quelle, non altrimenti che chiuse le porte et expulsi gli schomunichati et interdecti, non si possa celebrare messe et alcuno oficio divino dire. Et se moniti, scomunicati et interdecti predecti per altri tre dì, decti ultimi tre dì immediate sequenti non sieno tornati a penitentia, et habbino differito rendere cose tolte, et non habbino obedito a nostre monitione et mandati predecti, et habbino voluto rimanere nella loro

(*) Fol. 136 a.

ladecti ed inhabilitati contro alla romana Chiesa nelle cose premess[illegible]e, o alcuna di quelle, arme, danari o vectovaglia ministrare, o auxili[illegible]o, consiglio o favore in qualunche modo dare habino presumpto, o co[illegible]n commodità potessino dallo spoglio et predatione et captura di quegl[illegible]i, et gli subditi loro si sieno abstenuti, qualunche sieno stati, ancor[illegible]a qualunche excelsa dignità egli habbino, sieno maladecti et scomun[illegible]i-chati et precossi dal divino anathemate; et non sperino della salut[illegible]te dell' anima se inanze al fine della vita non faranno penitentia, et a[illegible]a-postolica dignità sieno absoluti; et la università sapino che sono pr[illegible]i-vati delle cose divine. Et se non si faranno correpti, aspectino la d[illegible]li-vina ultione. Niento di meno le singulare persone di quelle con pa[illegible]ar sententia et altre pene di excomunica, colle quale gli altri scomun[illegible]i-cati predecti di quivi sieno innodati, et acciò che le cose premesse [illegible] a tucti sieno manefeste, a universi et singuli Patriarchi, Archiepiscop[illegible]pi et Vescovi delle patriarchale, metropolitane et (*) dell' altro cathadra[illegible]a-le et collegiate chiese, prelati, capitoli et altre persone eclesiastiche et d[illegible]di qualunche ordine, ancora mendicanti religiosi, exempti, et non exempt[illegible]ti, per tucto il mondo et maxime in Talia constituviti, mandiamo che cia[illegible]a-scuno di quegli suotto simile censure et pene per quigli et singular[illegible]re persone di quiglii capitoli: se poi per vigore delle presenti siati requi[illegible]i-siti infra e' tre dì, de' quali uno pel primo, l' altro pel secondo, l'al[illegible]al-tro pel tercio et peremptorio termino, canonica monitione premissa [illegible], assegnamo, non habbino obidito, ipso facto incorso, el medessimo Du[illegible]u-ce, Consiglieri et Comune di Vinegia et ciascuna altra singulare per[illegible]r-sona del decto Comune di Vinegia, oficiali, provisori, consiglieri, fau[illegible]u-tori, adherenti, complici et seguaci di quigli et altri nominati, pas[illegible]as-sati et termini predicti asegnati a quegli, se non haranno obidito ne[illegible]e-le loro chiesi, le domeniche et altre dì festivi, quando maggiore mul-[illegible]al-titudine di popolo quivi sarà convenuta agli ufici divini, col vexillo[illegible]lo della croce, sonate le canpane, accese le candele, finalmente spente e [illegible]et in terra gitate et conculcate con trina proiectione di prieci et con al-[illegible]al-tre cerimonie solite essere observate, in tale cose excomunicati pu-[illegible]u-blicamente gli nominino, et comandiamo essere nominati da altri e [illegible]et da tucti più strectamente vitati da tucti gli altri christiani, a ciò che [illegible]ne evincino quegli. Et con egual modo, sotto le predite censure et pe[illegible]e-ne, le presente, o vero loro tramsumpte sotto la forma in sua scri-[illegible]i-pta, facto infra termini di tre dì, come è scripto, sia apicato nelle[illegible]le chiese, monasterii, conventi, et in altri luoghi di quegli facino esse[illegible]re publicato et affixo. Et a' medesimi Venitiani, essendosi separati[illegible]ti per la loro tacita rebilione della gregge dominicale, tucto le cose ne-[illegible]cessarie nieghino ministrare, insino a tanto che compuncti nel quor[illegible] assumino lo spirito di più sano conseglio alle nostre monitione et mandati predecti habbino obedito et meritato dalle censure et pene

(*) Fol. 140 *a*.

predecte al beneficio della absuolutione et restitucione et ancora l' integra gratia della reconcillatione di quegli da noi et dalla siede predecta obtenere.

Et schomunichiamo ancora et nathematiziamo ognuno di qualunche stato et ordine sieno stati, e' quali le presente lettere nostre, o veramente lore transumpto copie, o vere exempli, nelle sua terre, o vero signorie, essere lecte e affixe et publicate et i' noticia di tucti non essere dedute (*) abbino facto et procurato et in qualunche modo alle chiese ancora et a' monesterii et a' conventi et a qualunche altri luoghi sacri, ne' quali sia stato denegato pe' prelati di quelli e persone epse lectere essere publicate ogni privilegio, ogni indulto, tutte le gratie per le quale per l' apostolica Siede sono ornate, leviamo, vogliamo quelle essere tenute per non facte.

Finallemento, perchè e' sarebbe dificile le presente lettere a ciascuno loco essere portate, ne' qualle sarebbe necessario, vogliamo et per apostolica autorità dichiariamo che el transumpto di quelle per mano di notaio publico, o vero nell' alma ciptà pel dilecto figliolo Mazochio impressa, et col sigillo di alcun prelato ecclesiastico munito, et in qualunche luogho egli stia come le lettere et orizinale stessi se le fussino datte o mostre; et perché lo inganno et la fraude a nessuno debbe essere a difesa, a ciò che nessuno sia inganato di nuovo errore, chi infra el tenpo del suo reggimento le predete censure et pene, o alcuna di quelle sostenga, che dopo quello non habbia essere constretto al debito dela satisfatione; perché colui el quale non ha voluto satisfare et ad alcuno de' nostri mandati obedire, anco diposto già l' administratione et sucessione di quello, se non harà obedito, dichiariamo nelle medesime censure essere incluse et in tucto et per tucto obligato.

Et non potendo le presente lettere a Vinetia asecuramente essere publicate per la potestà loro, a ciò che a' Vinitiani et agli altri epse lettere toccano et a' quali alcuna cosa è comandato et prohibito per le medesime, a ciò che non possino delle cosse promesse alegare ingnorantia, e per proteste di simile ingnorantia se non haranno obbedito piglino el velame della excusatione, vogliamo epse lettere essere appicate nelle porte della chiesa del principi apostolo di Roma, et per simille affixione essere publicate; et dichiarando che la publicatione delle medesime litre chosì facte, dipoi e' medesimi moniti, coloro a' quali epse litre tocano stringa. Et se epse lettere nel dì della affixione et publicatione simile fussino a quelli personalmente lecte et insinuate, non essendo versimile coniectura che quelle cose, le quali sì manifestamente sono facte, debino apresso quegli rimanere incognito, non obstanti le constitutione et ordinatione apostolici contrarie, qualunche le sieno, o veramente se a moniti predecti, o qua-

(*) Fol. 140 b.

luche altro comunemente separati dalla Sede apostolica sia perché
che gl' interdetti non possino essere sospesi et scomunicati per
lettere (*) apostolice non facendo piena et expressa de verbo
verbo di simile indulto mentione, a nessuno huomo sia lecito, in
pugna della nostra exhoratione, di requisitione, di mentione
mandato, di assignatione, di promulgatione, di volunta, di
tione, di ligatione, di decreto, di privatione, di inhabilita
diffidatione et absolutione, di liberatione, di prolatione, di
ne di precepto, di inhibitione, di excommunicatione et anathema
tione rompere o veramente a quella contradire temerario
Ma se alcuno abbi presumpto questo atentare, la indignatione
omnipotente Idio et del beato Petro et Paulo apostoli di quel
gnosci essere incorso

Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis
Millesimo quingentesimo nono, calenda mai, pontificatus nostri
sexto Sigismundus C.

A tergo erano scripte queste parole, registrate in camera
lica: D. de Iuventibus Le executione tale anno dalla
Signore MDVIIII indictione duodecima, di 27 del mese d' aprile
tificato del sanctissimo in Cristo patri domini nostri domini Iul
II Le presenti lettere scripte lettere apostolice, S. D. N.
affixe et publicate nella chiesa del principe degli apostoli di
nelle parte della Cancelleria apostolica in Campo di Fiore
cursori qui soscripti: cioè Evrardo du Vijvijer del prefato S. D. N.
pp. et della romana Corte cursore, così Michel
S. D. N. pp. et di ejsi cursori in solemne maestro Amen

Et perché, cuantissimi mei discrepti lectori
poterebbeno
stoqua di la monitoria, o vero interdicta, volgarmente
to per essere l' altre opperte volgate et etiam per signore
tal opere Ecce, perché in dita monitoria se contene
ne transcumpte non se possi di quella registrare se
no sia constativo
A questo io respondo che
potrebbe fare
constativo
tro perché
Secondario
a
fatto
letere
quo
gro

* [illegible]
** [illegible] Leonis X [illegible] II
*** [illegible]

Prime castelle dela Signorí prese dala lega in Lonbardia.

Le prefacto tri castegli tolte per dita lega ala excelsa Signoria de Venetia, corande gli anne dal Signore MDVIIII a dì 14 dal mese d'aperelle, die dominicho, ciovè Trivi e Pandino e Rivolto; conciò fuse cosa avando viste la Sanctità dal papa la dureza del lor core Venitiane, insemo come tucta dicta suoa legha, che per suoa dita monitoria et altre suoi precepte che mai per alcum tempo lore se sieno volute adumiliare et venire ala suoa sancta et vera obbidentia; per al che forcia a lore è stato de fare pigliare dite tre castello, a ciò che lore se debano revedere de hogne suo male opperare. Ale quale i andò, secondo al mio reporto, parte del' asercito dela M.tà del re de Ferancia, che già suoa M.tà non era tropo dinstanto, che venea ala suoa magnifica ciptà de Milano per venire a tale anpresa, come per capitole de suoa magna lega se continea. Al quale so asercipto s' andò al dito castelo de Trivi insemo come quelle valorose Zohano Francescho da Gongiagha marcheso de Mantova; per modo che ala cura dal dito castello i era uno M. Vitelle zià de M. Nicolò di Vitelle dala Ciptà de Castele, inseme come uno M. Vincentio de Naldo de Valle de Lamone dela proventia dila Romagna, et le multe altre suoi conpagne. Et qui aveano molte beno properate dicto so castello dentro e di fuora (*) come suoi gram repari de sbari et altri suoi bisogne; per al che più volte dite Franciose erano venuto ad asaltare per insino ale dito sbarre; tamen lore de continuvo erano usito fora et dreto andato come franco palatino, cridando dreti a suoa voce piena cose de gram suoe verghogne, et masime dicando — Talia, Talia liberata —: per modo, come per al proverbio spande, dicando che senpre la moglie delo ladro non ride, perchè quanto lui è inpicato, forcia ie conveno a pianzere. Per mode che a dì dito tale Franciose, sentando la M.tà del so re apropinquarse, alora ie parbe al tenpo de venire a tale castello, et qui lore fare hogne suo potero per siguire de quello farese. Apresentato che lore funo, subito dite Talici usino fora, faciando come de prima; et qui gaiardamento comencione a pugnare per tal via e modo che li Talici per forcia indreto se ritiravano; per modo che in quelle estanto venne morto uno de dito Franciose de gram famma. Alora dito Franciose se se refrancone faciando come cani rabiato, et con esa lore dentre dal dito castello introrino, et qui presene dito M. Vitelo e dito M. Dionise et le mandone in catura nel castello de Milano. Et dito castelo fu sachegiato. Dipoi andone al dito Pandino e Revolto et pure le piglone, et de quele se ne fecene patrune.

Pur seguitando la instoria in Romagna

(*) Fol. 142 a.

Prima coreria per la lega a Cerviglia nela Romagna.

La prefacta coreria in dita proventia dela Romagna per al terr[illegible] de Cerviglia nel conta de Ravena fu facta di 18 del mese d' apr[illegible] due mercurio, la notte prosima ad venire; concio fuse cosa che Sanctita dal papa avesse facte metre in pute el so valeroso capit[illegible] dela sancta Romana Chiesa, per nome chiamato M. Francesche M[illegible] dala Rovre, nepote de suoa Santita, nel so ducbato d' Orbino, et avea mandato el nobile M. Guido Vaglino per natione nobile [illegible] il quale in quele tempo se ritrovava primato de suoa guardia a[illegible] ra dela suoa cipta de Cesena, dove in quele loco i era per [illegible] tore quello dignissimo confalonerio dela sancta ilustra et magn[illegible] conte Obace de Medinst dal castelo del Ri' nela proventia de Rom[illegible] et territorio dela cipta de Imola, cognato dal dito M. Guido [illegible] che al fu, in brevita de comuna concordia et de precepto de s[illegible] Santita la notte predicta fenene tale i' coreria nel territorio [illegible] Cerviglia et per al territorio de dita Ravena; per mode che se [illegible] re stato sprevezuto, dipoi, potea essere cercha la meza notte, [illegible] uno gram botino; tamen se feze gram pugnare et ne venne [illegible] morto le multi; fra le quale morte se fu uno favorito de uno M. [illegible] nore zia d' Antonelle da Forlimpopule. Facto queste, di sub[illegible] excelsa Signoria fece retenere quante bestiame da Cesena a [illegible] ritrovavano nele lore pignuolo, et eciam nostre mercantie, [illegible] no nela cipta de Ravena, nele lore magazano. Alora [illegible] nostro Regimento tale cosa, molte de mi da voglia se ritrovava [illegible] avendo sapute alcuna dele predite cose da poter lore [illegible] nome dele quale dito Regimento erano quiste: prima el R[illegible] M[illegible] gnor nostro Locotenento M. Marcho di Cochiapane, pr[illegible] stolano, per ventione dal nobile castello de Corpo de Lor[illegible] darno, M. Simone dalo Organo, arcium medicine [illegible] Conservatore; 2, al nobile e zentile Iuliano B[illegible] 3, Lo Pontrole; 4, Zohane Francesche Maldento; 5, Sancto [illegible] fo nostro mercatanto; 6, Antonio fiole de M. Ant[illegible] M[illegible] spectale, come el resto de suoi compagne signure Ant[illegible] dito Regimento. Alora in quel tempo era alogiato in [illegible] Spegio de la nostra cipta de [illegible] Intendendo queste [illegible] mese in parte per [illegible] nel territorio de la [illegible] et [illegible] Alora intendendo tale nostre [illegible] cose [illegible] M[illegible] suoi [illegible] [illegible] cose [illegible]

avande sapute cosa alcuna de dita coreria, che lore voleano bem convicinaro et eciam per al gram danno che aria apute dito nostre popule per el gram numero de suoi pigne che in dito castelo de Medula s' atrovava nel banco de quelo suo ebreo. Fate queste, dito Regimento di subito fece aredure tuto nostre contadino come l' avere et persona. Dipo' provedando a nostre porte zorne e notto, come gram guardie; el simile intorne ala ciptà donde fuse stato necesità. Dipo' queste, scrise litre a Monsignor R.mo Legato che era ala ciptà de Bologna; al simile a Ravena, rendolandise de tale cosa, faciando lore gram suoa schiusa de non aver sapute cosa alcuna, come ut supra. Al simile a dita ciptà de Cesena: per mode che in brevità de tenpo dito Ravenato fecene restituvire tali nostre bestiamo et altre robe.

Item in tale (*) zorne veno a Forlì el R.do Monsignore protonitario apostolico M. Pirotto da Sena per menare via tale Spagnole in canpo a Castelo Bologneso, dove era uno M. Zohane da Sasadello nobile imoleso et capitanio de quello come cercha cinque milia persone per volere andare a metre canpo atorno al castello de Solerolo del contá de Faiencia. Et dito Monsignor Pirotto m.° de tal canpo et dito Spagnol in quelle loco le minò et feze la via da Castrocario. Po' siguitando.

Solerollo primo castello in Romagna prese dala lega.

Al prefacto Solerollo primo castello prese dala lega nel teritorio dela ciptà de Faientia, corande gli anne dal Signor 1509, a dì 23 dal mese d' aperile, die lune, i andò al canpo de dita lega, per mode che in brevità lore l' abeno d' acorde, salve persone e lore robe. Dipo' se partì dito canpo et andò a Brisigallo etc.

Bresigallo secondo castello in Romagna prese dala lega.

Al prefacto secondo castello, dicto Brisigallo, prese da dita legha queste anno dal Signore 1509, a dì 30 dal mese d' aprelle, die luni, i andò al canpo de dita lega, partito dal castello de Suolerollo; con ciò fuse cosa che già in dito castello i era intrato uno M. Zohane Paule Baglione conditere de dita Signoria de Venecia che venea dala ciptà de Faiencia, che ala custodia de quella lui era deputade insemo come uno so providitore; per mode che, secondo al mio reporto, era stato de lore comuna concordia dita suoa andata, et avea menato le multe suoi cavale lizere et fantaria et parte n' avea lasato nela flomana a suoa defensione: e 'l reste con esa lui. Per modo, come dito capitanio M. Zohane da Sasadelle et M. Brunora già d' Antonello da Forlinpopule et M. Ramazoto, tuto gurero dignissimo, abbene intese

(*) Fol. 143 a.

[illegible] suoa andata dal dito M. Zohane Paule, di subito venne a canpo [illegible] dito castello da Val de Lamone, teritorio de dita ciptà de Faiencia. [illegible] che lore fune, gaiardamento comencione a pugnare et come suove artegliarie de canune butando zose de quelle suove mure; et quase venne prese tute dite cavale dal dito M. Zohane Paule; per modo che cercha l' ora vigesima tercia li Spagnole come gram furore [illegible] in dito castello insemo come li altre, et quello sachezone come gram furore; et già era intrato dito M. Zohane Paule Baglione e so comesario in suoa roca. Pasato la notto, al giorno propinquo, che fu a dì primo del meso de magio (*), die martis, li nostre comencione a [illegible] a dita roca faciandie gram guerra. El simile facea quilli [illegible]: per mode che le Spagnole faceano gatto drete a quelle mure, per modo che una parte de dita roca se rese ali dite Spagnole d'acordie [illegible] quile del receto. Et già era andato uno bando per parte dela Santità dal papa: chi ie desse al dito M. Zohane Paule Baglione [illegible] duquate (**), o vivo o morto: e tutavia devano gram bataglia a dita tora maiestra. Per mode che infra queste tenpo uno cape de squadra dal dito M. Zohane Paule, che era per suoa natione da Carpanecha, fece ferma deliberatione de volere piare dito M. Zohane Paule so patrone e darele nele mane a quile dal nostre canpo per avere duquate per suoa pensione. Et qui ie messe le mane adose et s' al caciò suotta. Alora per eser lui potente ie insì di sota, et qui dito M. Zohane Paule s' arecomandò a certe prisone da Forlì, che erano in dita rocha, che erano stato prese a dì 18 d' aprile, die mercurio, e tote soi cavale, che erano partito da Forlì per andare in nostre canpo a Castelo Bolognese. Le quale era: uno Piero da Bagnara et Santo già de uno Banbino falconere; tercio ed ultimo uno nostre Iacome, alias Canpione, fiole de uno Bese già de Cristofano. Alore dite presuno s' atacono come dito cape de squadra et aiutone dito M. Zohane Paule; tamen per avere dito cape de squadra copia d' arme, ne ferì cercha dui de dito prisuno; cioè Piero et Canpione. Tamen per quela volta al salvone, faceando lore granda admonitione al dito so cape de squadra, dicando che lui non doverebbe mai eser traditore al so patrone. Lui respondea dicande so dane, che lui se doveria rendre e dare dita roca al papa, come tutavia era sopra al fose el nobile conte Lodovico, signore dela Mirandola, e dito M. Brunora, che come gram terore a suoa voce piena diceano: — Renditive; se ne no, tuto ve mandaremo per lo file dela spada —. Alora intendando tale cosa al dito M. Zohane Paule tale cosa, se vide a male partito, considirando lui al tuto dala fortuna eser abandonato, et secorse alcuno più a tenpo non potea avere, per al quale lui se potese salvare. Per queste inmediate lui fece ferma deliberatione, che l' ultima cosa,

(*) Fol. 143 *b*.
(**) Lacuna del ms.

che de' fare l' omo, si è de volere morire, et che la roba va e vene. Alora lui comese al dito Canpione et caramento pregandele che lui voglia chiamare M. Zohane da Sasadelle, che lui era ala cura dal dito castello, che volese venire a dita roca, che lui ie volea parlare. Alora dito Canpione tose (*) el so saglione e de quelle fece bandera, e chiamò dito M. Zoano pregandole che s' apropinquase a dita roca, che M. Zohane Paule ie volea parlare. Alora M. Zohane venno inmediate et con esa lui ie fu gram parlamento, dicando dito M. Zohano Paule che lui era contento de darie dita roca, salve lui de potere retornare ala dita ciptà de Faientia e poi salve tute el resto di soi conpagni, che potea eser in tuto cercha otto, le quale non aveano vituaria per potere stare trope ale lor defese. Alora intendando queste tale Spagnole che già erano intrato in dito recepto, e tutavia aveano le schale intorne per volere intrare per via de certo suove case che intorne i era, che dito M. Zohane Paule se volea rendre al dito M. Zohane da Sasadello, lore molte se turbone, e dise che dito M. Zohane Paule era e doverebbe eser liciptamento so presone per eser lor stato li primo aver prese dite recepto. Alora dito M. Zohane da Sasadelo a queste respose che nonn era la verità, che ancora lui fuse so prisone, e non doverebbe eser; che ancora lui è libro da poterse dare a quelle che a lui parerà: tamen gram contrasto infra lore furno, per al quale dito M. Zohane da Sasadello comese al dito M. Zohane Paule che lui ie trese a dito Spagnole, faciando al pegio che lui potese; per modo che di novo gram trare facca. Per modo che, secondo al mio reporto, vene morto certe de lore Spagnole. Alora cridando, dicando: — M. Zohane da Sasadello, voi facite male a eser contra nui per eser tuto uno, et como al tenpo nui al farema intendre ala Santità dal papa —: a queste respose lui dito M. Zohane da Sasadello, dicand che lore non doveria esere così superbio, per eser lore in quele loco homine de obidentia, per eser lui capitanio de tal canpo constituvito da suoa Santità: e se dito M. Zohane Paule se volea rendre a lui i' nome dal papa, che lor doverebbe eser contento. Alora dito M. Zohane Paule tose dentre da dita roca maestra dito M. Zohane da Sasadelo, et a lui se rese, et salve tute el resto. Rese che al fu, per al dito conto Lodovico fu tolte inseme come dito castelano, chiamato M. Iacomo Lordano, et dito Providitore M. Andrea Basilio, et le fece menare nel so castello dela Mirandola in loco di suoa salvatione; che fu queste a dì 2 dito, die mercurio, cercha l' ora decimo nona. Insito che lore fune, dito Spagnole vosene per suo prencipale capitole de metre suove bandere prima nela roca maestra, che già in quelle tenpo era comenciato arivare le zente del capitanio dela santa Romana Chiesa, come inento parlarò. Dipo' fu fornito dita roca a peticione de sancta romana Chiesa.

(*) Fol. 144 a.

Fate queste, M. Ramazoto, secondo al mio reporto, se andò per tuto el resto de dita Vale et abele d' acorde: sichè veramento, secondo al mio parero, dito M. Zohane Paulo Manfrone e dito Providitore (*) de Faiencia molte male per lore aveano acordate la pistola come l' avanzelio, ciovè nel' aver vedute come in quella hora la licione del' influsi celesti erano concordante insemo sopra de tale cosa nela suoa dicta partita per venere ala defensione de tale castello de Brisigallo, per avere mese tanta carne al fogo; zoè prima lui d' aver perso hogne suoa cosa et eciam l' onore suoe, che al tucto vale; dipo' dito so castelano et comesario et quiste soi conditere, zoè M. Bernarde Bionde come la conduta de cento cavale lezere. Item M. Bernardino Camaiano, c[avalli] 100: item M. Agostino da Varagnana, homi d' armo 50: item la conduta de M.° Francescho da Lomato, che già lui era stato morte a Faientia per suspeto a dì 26 d' aprile, die iovis, come inento ad plenum parlarò, come c. 100. Per mode che, secondo al mio reporto, erano into cercha 500 cavale et altre pedune, che poco de lore ne schapolò. Sì che per modo fu avigliato quelle castello che per multe tenpo se ne poterà dire, per esere stato per lo tenpo passato molte hodiato per la oniversità quase de tucta la Romagna per eser lore homine altere et di suoa vita gaiardo; et mai più a lore non acade sbregliata de tale natura etc.

Prima venuta del capitanio Duca de Orbino in canpo.

Al prefacto duca de Orbino et capitanio generallo della sancta romana Ghiesa Francescho Maria dalla Rovere, questo anno dal Signore MDVIIII, a dì primo dal mese de magio, die martis, suoa Magnificientia arivò ala nostra ciptà de Forlì, che al venea per andare nell' altre nostre canpo che al presento se retrovava al castello de Bresegalo de Vale de Lamone del teritorio dela ciptà de Faientia, che già aveano reavuto dito castello. Et per queste la Santità dal papa, vogliando siguitare la vitoria et la promesione per lui facta come dicta lega, avea mandato dito capitanio a ciò che lore potesene fornire hogne suoa bramosa voglia in queste parte de dicta proventia dela Romagna contra dicta excelsa Signoria de Venecia. Arivato che al fu, pasò come grando ordino per nostra ciptà, et quando al fu insuso al ponte dal pane, in quello loco se ritrovava al nostre Locotenento et Signure vechie e novo che in tal zorne faceano el so introito. Et (**) qui per tucto lore fui invidato dicto magnifico capitanio a desenare come suoa corte. A queste suoa Excelentia ie ne rendiete infenite gratie e non vose aceptare. Et cavalcò via drete al nostre fium Montone, lontane cercha duoa miglia. Et lì per quella notto alo-

(*) Fol. 144 *b*.
(**) Fol. 145 *a*.

giò come grando ordino. Et inmediate lui fece andare uno bande sota la pena dela forcha, che non fusse alcune so soldate che avese a tagliare nè grano, nè altre cose sopra al teritorio de Forlì, che tucto dovesene andare nel teritorio de Faiencia et lì tagliare orze e spelta et erba, come loro feceno. L' altre zorne, la matina per tenpo, se levone et andone nel' altro so canpo, che al castelo de Brisigallo se ritrovavano, che già in quello zorne aveano auta dita suoa roca, et in quelle loco doveano aspetare el R.mo Monsignore Legato et cardenale de Paviglia che al presento se ritrovava ala magnifica ciptà de Bologna, come inento ad plenum parlarò. Et qui dito capitanio fece la via dal castello de Oriole, e po' arivò per la Dei gratia a salvamente. E lì stete per insino a dita venuta de Monsignor.

La venuta dela M.tà de Lodovico Re de Francia a Milano.

La prefacta venuta dela M.tà de Lodovico Re de Ferantia ala suoa magnifica ciptà de Milano per la guerra dela excelsa Signoria de Venetia, se fu in questo modo e forma. Corande gli anno dal Signore MDVIIII, a dì primo dal mese de magio, die martis, che suoa Maistà arivò a dita suoa ciptà; al quale era in suso una chineia, over cavalle rose come tuto el so fornimento roso, zoè oro et altre colore roso; et suoa M.tà tuta vestita de rose ala suoa fogia franciosa, et tuta suoa comitiva de grado in grado; et da quello so magnifico popule molte selenigiato. Come tante galantaria fu so introito, che veramento tuto facea stupefare la zente, et masime quilli suoi barune tanto ornato, insemo come quilli suoe fiole de dita suoa lega, zoè el valerose capitanio Zohane Francescho da Gonzagha marchese de Mantova et Alfonso da Este marchese de Feraria. Intrato che suoa M.tà [fu], come quelle che veramento se po chiamaro Rex cristianissimus, inmediate fece ordinare per tuto el so clero che s' avesse a fare tri zurne procesione solenissima (*) e tuto de comuna concordia avissine a pregare la devina M.tà che quella se volesse dignare de prestarie la gram vitoria contra dicta excelsa Signoria de Venecia. Facte dita procesione, la domenica prosima ad venire, che fu ad 6 dito, suoa M.tà fece fare una suoa representatione de tuta suoa cometiva; con ciò fuse cosa che a dì dito suoa M.tà se partì dal so castello in suso una suoa moleta, che andava come tanto ordine che veramento parea avere spiritu umano; et intrava in Sam Dominico [de'] frato predicatore, al quale nonn era tropo dinstanto, dove in quelle loco se ritrovava, secondo al mio reporto, al primo suo anontio dela suoa vitoria, cioè la bandera, over stendardo de Sam Marco, che suoa comitiva già aveano tolte al dito M. Vitello da Castello e dito M. Vicentio de Naldo al' aquiste del castello de Trivi. Dipo' i andava dreto suoa baronia de

(*) Fol. 145 b.

grado in grado, siguitando suove melicie et masime una de quelle che portavano sopra le spale certe armi chiamate cette, che aveano al so capo fate admenino e di sopra spontone, come gran numaro d' arciero et balestrero, le quale erano la più parte Vaschone, et la multa altra fantaria, secondo al mio reporto, et le multe altre cavallo legiero et zente d' arme bene in punto. Fate hogne suoa representacione, parse che le multe de quile soi nobile Milanese fecene intendre a suoa M.tà che piase verilemente tale cura contra l' aspero veneno de dicta excelsa Signoria, che lore credevano veramento che lui arebbe la gram vitoria; et a quella dita suoa M.tà ie ofereano gram numaro dal so tesore et hogne altre so potere. Et in quello loco steto in gram iubilatione come el R.do epischo Spontino et Comisario apostolico, che nanto a suoa partita i avea mandato suoa Santità, et come dito soi popule et altre suoi aderento; per insine che suoa M.tà partì et andò in canpo al castello de Casano, come inento ad plenum parlarò in questo, pur seguitando la instoria.

Partita dal cardinalo da Bologna: ven in campo.

Al prefacto R.mo Monsignore cardinale de Paviglia et Legato de latare dela proventia dela magnifica ciptà de Bologna e di tucta la proventia dela Romagna, M. Francescho de Aledusio dal castello del Rio del teritorio dela ciptà de Imola, queste anno dal Signore 1509, a dì primo dal meso de magio (*), die martis, al quale era stato mandato dala Santità de papa Julio secondo a dita suoa magnifica ciptà de Bologna per suo sustituto et prencipale in ogne suoe ocurentia che potese acadere neli cerimone dela predicta suoa guera per dita suoa lega contra la dicta excelsa Signoria de Venecia durante hogne suo tenpo. Et qui suoa S. R.ma come quelle che era svisaratissimo del bene et honore del pacifico stato dela sancta romana Ghiesa, avando intese già suove gram vitorie nela Lonbardia et Romagna prosperare, di subito de precepto de suoa Sanctità fece ferma deliberatione de volere venire presentiallemento in dita proventia dela Romagna nela Valle de Lamono, dove se ritrovava el so canpo atorno ala roca del castello de Brisigale, che già al zorne nanto avea apude dito castello, come indreto ad plenum parla: et eciam eser la magnificencia del Duca de Orbino, capitanio zeneralo, in tale zorne alogiato ala nostra magnifica ciptà de Forlì; per modo che lui fece fare suoa mostra in suso la piacia de dita Bologna a dì primo maii, come ut supra. Fra li quale suo armizere, che se ritrovò, al primo se fu al magnifico conditero et capitanio dela guardia dela Sanctità dal papa M. Guido Vaglino, nobile imolese et cognato de suoa S. R.ma, che già era partito dala ciptà de Cesena a dì 26 dal mese d' aprilo prosi-

(*) Fol. 146 a.

simo pasate, et era andato a dita Bologna. Facte che fu tale suoa mostra, l' altre zorne suoa S. R.ma i' nomine Domini mese per suo Locotenento uno M. Bartolomio da Predasancta, e po' vene per insine ala suoa ciptà et patria de Imola. L' altre zorno vene a Castello Bologneso. Dipo' arivò al dito castelo de Brisigallo, dove in quelle loco se ritrovava la Excelentia dal dito capitanio come tuto al resto del so canpo. Et in quello loco fecene suove deliberatione de gram parte de quelle che lore voleano fare, per aver già reauto tucta dita Valle de Lamone. Pur seguitando la instoria etc.

Al canpo se levò da Brisigallo et andò a Faienza.

Al prefacto canpo dela lega se partì da Brisigallo a dì 14 dal mese de mazo, die veneri, et andò ad alogiare di sopra dala ciptà de Faiencia, per la via dela Observancia non tropo deinstanto, et in quelle loco steto per insine a dì 16 dito, die dominico. E qui se mese in punto per andare al castello de Solerollo. E po' se levò a dì dito (*).

Castello de Trivi retolto per al canpo dela Signoria.

Al prefacto castello de Trivi fu retolto per al canpo dela Signoria ali Franciose corande gli anne dal Signore 1509, a dì 8 dal me' de maze, die martis; con ciò fuse cosa che giá siando arivato la M.tá del Re de Ferantia a Milano et esere ancora tuto le suove zente d'arme alogiato neli ciptà e castelle per la sterilità del so vivero, per modo che a dì dito per la poca cura che facea la zente francese del canpo de dita Signoria per l' alegreza dela venuta dela M.tá del so Re, dito campo dela Signoria andone al dito castello de Trivi, et in quele loco per forcia introreno, et noviter al sachizorno; che venea mo a esere doe volte per conchola come gram crudelità, nonn avande lore alcuno respeto a loci piatuse et masime a monesteri de monice. Perché secondo al mio reporto, quando quelle tale se aricomandava a soi mazure, lore come grando inpido ie dicea: — Menate queste brutte putane, che a questa volta nui tute le meterema im postribolo —. Dipo' tute le sachegiava. El simile a quelle altre donzelle seculare, che in quelle loco erano stato conservato. Ance fu per contrario; perchè, secondo al mio reporto, la più parte se fu trabaldato come suove gram vergogna. Ulterius, fu prese cercha ducento homine d' arme, e le multe suoe pidune tucte sachizate: per mode che dito Franciose per quella volta fune molte male tractati. Alora intendando queste la M.tá del so Re de Ferantia, che dentre da Milano se retrovava in gram iubilatione come dito so populc, alora fu

(*) Fol. 146 b.

determinato de più non volere in quelle loco staro; ance, più preste, come tucto al so canpo al castello de Casano alogiaro, per seguitare hogne suoa bramosa voia contra dicta excelsa Signoria de Venetia, per volere spuntare le suoe rabiose dente, per eser lei insaciabile contra hogne forma de rasone, come più volte suoa M.tà ie l' avea facto intendre insemo come tucta la dicta suoa magna lega.

Primo bando del Re de Francia per andare in canpo a Casano.

Al prefacto primo bando che fece la M.tà de Lodovico Re de Ferantia ala ciptà de Milano se fu queste: che tute et in ciaschuno loco de suoa proventia dela Lonbardia, dove fuse persona alcuna deputata al' asercicio del' arte melitario, che inmediate (*) tucto se dovesene levare et al castello de Casane in canpo andare, suota pena di ribilione; che fu a dì 9 de maze dito, die mercurio. Facto queste, di subito hogn' ome se mese in via, e tute in quele loco andava come gram ferore, che veramento pareano le sancti apostole del nostre vere Redemptore ala morte dela inmaculata Maria regina de vita eterna, suoa madre.

Facto questo, suoa M.tà i' nomine Domini se fece suoa partita da dita ciptà de Milano per andare in dito canpo come hogne suo. potere, de tal natura e forma che tuto facea stupefare la zente de ogne suo oportune bisogne, che lui s' avea conducto a dicta suoa venuta; zoè gram numero de suove artegliarie, fornito de polvere et palote de ogne suorta, et arme de hogne rasone da ofendre e da defendre, et pichune de più sorta, et bem proviste de bone bonbardine, et altre maestre de più sorta da fare bricole e gate et repare e ponte de più sorta, come al numaro, secondo al mio reporto, de 2500 lanze, et gram numaro de cavalle lezere, et cercha vinte milia pedune; fra le quale i era cercha 4000 Vaschune, tucto balestrero, per la guardia de suove artegliarie; che potea esere in tucto, secondo al mio reporto, numero cercha 50 milia persone, tucto bene in punte, come voi potite pensare. Seando in quelle loco suoa M.tà presentialemento, acampato che lore fune, senpre de contenuo come suoe gram vigilio, come fane quili homine che soi nomici apreciano, per potere fare suoa voia.

Festa solena facta a Ravena per l' aquiste de Trivi.

La prefacta festa solena facta a dita ciptà de Ravena per avere reauto al canpo de dita suoa excelsa Signoria de Venecia al so castelle de Trivi et aver prese et sachezato tante homine d' arme et pedune, come lore aveano facto, et per dita suoa vitoria lore fecene

(*) Fol. 147 a.

tale festa solena, che fu a dì 10 de maze dicto, die iovis, la note prosima advenire. Et per più contento del so popule fecene brusare gram numaro de suoi libre de condanatione et altre lore suoe angharie, prometando al popule che stese di bona voia, che non pasarebe tropo tenpo che lore s' acatarebbe contento.

Castello Buono de Romagna tolto per la legha.

Al prefacto Castello Buone dela proventia dela Romagna prese dala legua, che era dala Signoria de Venecia, corande gli anne dal Signore 1509, a dì XI de maze, die veneri, fu uno M. Guido (*) de Vaglino, capo dela guardia del papa, che al presento se retrovava ala suoa ciptà de Cesena come la excelentia dal conto Hobice de Aledusio, in quello loco Governatore et so cognato de lui; per modo che dito M. Guido come suoa cometiva andò al dito Castello a dì dito, et come gram bataglia al comenciò pugnare, per tal via e modo che lor se resene d' acorde, salve roba et persone, suota al stado de sancta matre Eclesia. Durò tale bataglia cercha hor tre. Dipo' fu fornito i' nome de dita sancta Chiesa. Pur seguitando instoria.

Castello de Rusio preso dal canpo dela lega in Romagna.

Al prefacto castello de Rusio, del teritorio dela ciptà de Faiencia nela proventia dela Romagna, queste anno dal Signor 1509, a dì 8 dal mese de magio, die martis, i andò al canpo dela legha che venea da Faiencia, che s' era partito a dì 6; dipo' era andato a Solerole, et qui l' abene d' acorde a dì 7 dito. Dipo' andò a Rusio a dì 8 dito, come ut supra, et qui alogione come grando ordino, per modo che nel so alogiare la roca et eciam dito castello ie facea gram guerra come suove artegliarie; per modo che, secondo al mio reporto, fu morte non tropo deinstante dal padiglione dal magnifico capitanio uno suo favorito, per modo che suoa Magnificencia ie promise sopra la fede suoa che come al tenpo lui ie farebbe portare la penitentia. Alora Monsignore R.mo Legato come al dito capitanio ie dise se lore se volea rendro ala Sanetità del nostre Signore i' nome de sancta Chiesa, che lore l' aceptaria volontiera, et che in dito loco non erano venuto per altre. A queste lore fecene resposta, che una volta la excelsa Signoria de Venecia era stata constituvita suoa patrona, per al che lore voleano eser suo buom subdito et vasallo come lore erano stato per lo tenpo passato, e che de queste lore ne farebene prova; che prima tuto lore voleano morire che rendrese, perchè ala cura de quelle i era 4 digne contestabile come 350 fante. Li primate si era uno Michello Zaucha; el secondo uno Petro Paule Zalamella nobile

(*) Fol. 147 b.

ravenate. Alora intendando dito Monsignore Legato la ferma deliberatione de tale homine che prima volere morire che rendrese, di subito lui fece comisione a uno so cognato M. Guido Vaglino et a M Brunora, zià d' Antonello di Cavedune da Forlinpopule, et a un Berto, già de Iacomo da Oriolo, al presento nobile forluvese, ch dovese venire ala nostra magnifica ciptà de Forlì et tore quiste cappe (*) d' artegliaria grose et farela conducere al dito castello d Rusio per poter fortemente pugnare contra quello. Facta la preposta di subito a dì dito venene via et fecene cavare dite artegliarie for de nostra roca; zoè una colobrina de lungheza de pié cercha quin dice, chiamata la Lione, per avere nel so cappe una testa de lione et era stato facte l' anno dal Signore 1490 nel regno de Napole, co me apare a tale so milesimo nel' entroito dela suoa boca, et pe queste ancora se chiamava la napolitana, come le arme dela M.tà de re de Ragona: dipoe i era tri canune de gram statura, le dui políte el tercio facio a vide. Cavato che lore fune de dicta roca per la for cia de nostre fanciulle, tute tale suove carette funo menato i' nostr piacia, et in quele loco steno per quela note, che fu a dì 8 dito come ut supra. Dipo' questo, dito M. Guido et M. Brunora stetene cena come li nostri magnifici S. L' altre zorne, a dì 9, li pute iterun de novo menone tucte dicto artegliarie per insine ala porta de Codu gne, che per altre porta non poteano usire per la debelecia de lor punto. Alora fu comandato tanto boi et manegio a dicta nostra ciptà che per sine al dito Ruse le condus. Et in quelle loco fune lì post come grando ordino; per modo che a dì XI dito, die veneri, la nott prosima ad venire, comencione a trare in decto loco, nela faciat dele mura dal dito castelle; per modo che zorne e notte l' una part e l' altra faceano gram guerra; per al che venea morte le molte per sone de quilli dal canpo: tamen per dite artegliarie fu rote alquant de quelle suove mure: tamen tuto erano aterato insino ali merli e dentro come gram repare. Dipo' queste, tosene una gram parte d l' aqua ale suove fosse. Dipo' fecene fare alquante punte per voler dare la bataglia et inpiero tale fosse de fogate.

Alora in quelle tenpo Monsignor Legato fece andare uno bando ala pena dela forcha, che tuto li venturere, che in dito so canpo s trovava, che infra termino d' una hora dovesene avere schonberat de tale canpo; che fu a dì 14 de maze dito, die luni. Dipo' quest la magnificentia dal cappitanio fece dare dinare a tucto al canpo pe volere dare la bataglia. Alora tale cosa fu facto intendre a uno M Zohane Grego dala Guangia, che se retrovava ala costodia dela cipt de Ravena. Intese che lui abbe tale so ordine, fece convocare li sc savie inseme come quello so Providitore; per mode che de lore co muna concordia fecene ferma deliberatione de volere andare incognit

(*) Fol. 148 a.

a turbare dita bataglia al dito castello de Rusio, dipo' che altre bene non ie poteva fare. Et qui se mese in puto come suoa gram zento a cavallo (*) ed a pede per volere andare. Alora tale suoa deliberatione fu facto intendro ala Excelentia dal capitanio. Intese che lui abbe, di subito come al suo alte et zentille et peregrino inzegne di subito mese tale bataglia in pratica, e de suoa zente ne feze più parte. Alcuna dovese in quelle loco romanere, et altre parte contra dicto M. Zohane Grecho dovese venire, parte incognete e parte palese; et in quele loco, dove lore al trovase, metre in meze. Dipo' fare lor hogne suo potere per metre al fonde dicta parte Veniciana, come lore fecene; perché veneno loro, come suoa deliberatione era; et come i fune dove a lore piaque, comencione a scoprile quile tale incognito, cridando a suoa voce piena — Ghiesa, Ghiesa; ala morte tucte li nostre ribele —. Et qui ie detene adose e de lore ne fecene gram fracase, che gaiardamento alcune de lore si era apresentato per insino al dito castelle: tamen tutavia tronavano indreto verso suoa ciptà de Ravena; et senpre lore seguitando per insino in suso la bella suoa porta. Et più, che dui de nostre homine d' arme per la lore gram furia che lore menavano dentre da dito porta, introreno, faciando tutavia come bele paladino: tamen uno ne fu ferito e l' altre preso. Al nome deli quale fune quiste: al primo M. Benedecto Ziraldo da Mondolfo; al secondo al conte Felipo Horio zenoveso; tamen per la Dei gratia fune liberate al' osencia de presone, sencia male alcuno. Per modo che quile de dita lega tornono al dito castello de Rusio nel so canpo come gram vitoria, perché presene al dito M. Zohane Grego dala Guanza come le multe altre suoi primati, togliando al stendardo de Sam Marcho; et le multe ne vene dela oniversità prese e morte. Et più serebbe stato s' al non fuse stato quelle selbe e fose, che in quelle loco se retrovava, che le molte de lore se salvavano; fra le quale fu prese 4 deli Guarino suso al fose de dita ciptà de Ravena, non sapande che quile tale fusene nomice; et masime uno M.° Iacomo Saleghino et dignisimo architatura. Prese che fu dito M. Zohane, fu apresentado denanto ala Excelentia dal capitanio, et qui lui se butò in zonichione et a quele la vita per l' amore de Dio ie domandava come le lagreme sopra li soi hochie. Alora suo Excelentia a quele respose dicando: — Levateve suso et non dubitate d' alcuna cosa, che io voglio che voi a mi siato in loco dal patre mio, per eser stato senpre voi uno valento home et grando amico del patre mio. — Et ie feze (**) gram festa, tenendolo aprese di suoa persona per insine a dì 17 dal dito mese de maze, die iovis, ciovè el zorne benedecto che asonse al nostre vere Redemptore in celo, che lui al mandò nela suoa forteza de Sam Lei, aconpagnato da homo dabene,

(*) Fol. 148 b.
(**) Fol. 149 a.

sencia leghatura alchuna; anze ava suoe arme indose, zoé una coratina come uno so zupone de seda et una zornea di seda al' anticha, in suso uno lizadre so roncino, che veramento parea uno paladino.

Facto che fu dita coreria, che fu a dì 15 dal dito mese de magio, die martis, di subito al dito capitanio fece fare domanda a quile dal dito castello de Rusio se ancora erano deliberato de volerese rendre a dita sancta matre Eclesia. A questo lore feceno resposta che voleano termino per tuto quelle zorne; per modo che l' altre zorne, che fu a dì 16 dito, die mercurio, lore se rese a Monsignore R.^{mo} Legate che in quele loco se ritrovava i' nome de santa matre Ghiesia; al quale Monsignore senpre era andato et venuto da Castelo Bolognese et Cotignola, per eser lui de nobile conplisione, per non s' amalare. Et qui per suoa S. R.^{ma} fu facto salvo la roba e le persone, et segnandie hogne lore capitole: et ie feze uno salvo conduto a quili contestabile, che lore potese andare a hogne suoa voglia ad abitare nela ciptà de Faienza e non altro: tamen no i andò; ance la mazore parte volea tornare a Ravena. Le quale da nostre contadino fune sachezato.

Dipo' Monsignore intrò in dito castello, et in quelle loco ie mese uno contestabile, chiamato Matio dala Brancha, come 300 fante. Dipo' al castelano se rese quelle zorne proprio come hoc pato che s' avese a traro 6 bote de canune, come lor feceno. Dipo' Monsignore feze al salvo conduto al castelano et al mandò, seconde al mio reporto, in loco de salvatione. Et in quele loco ie messo uno nostre nobile forluvese, chiamato S. Bartolomio Exellis. Dipo' queste, la Excelentia dal capitanio fece cavare li ochie a quatre da quile s[illegible] bonbardino; et uno se butò nel fosso et schapolò, come lui i ave promese de farie portare la penitencia quando nel so alogiare lo aveano morto dito favorito de suoa Excelentia, a denotare che consticione del' arte melitaria non volene che, quando uno can[illegible] alogia, che per la parte aversa ie deba eser tracto. Pur seguitan[illegible] la instoria, ad Oriolo voglie andare.

Castello de Oriolo tornò suota la iuridicione de Forlì.

Al prefacto castello de Oriolo ab auro, dela proventia dela Romagna et al presente nel teritorio dela ciptà de Faiencia suota la obedentia (*) de Valo de Lamone, queste anno dal Signore 1509, a [illegible] 5 dal mese de maze, die sabati, per eser al canpo dela lega alogiato intorno a dicta ciptà de Faiencia, di verso la montagna, non tro[illegible] deinstanto dala suoa ghiesia dala Observatia de Sancto Ieronimo, [illegible] populc del dito castello da Dio iluminato fecene ferma deliberatio[illegible] de volere retornare ala suoa casa anticha, zoè suota la iuridio[illegible]

(*) Fol. 149 b.

dela nostra magnifica ciptá de Forlì, come ab enticho lore erano stato, et più volte aveano cercato de retornare, et masime ala morte d' Alesandro sesto pontifico; perché in quelle tenpo era Signor de dita ciptà de Faiencia la Excelencia de Cesaro Borgea. Et per eser lui caturate, uno so castelano de dito castello in quelle tenpo, chiamato Tomasio Nomaglia nostre nobile forluvese, più volte, seconde lui, dal dito so popule fu atentato che volentiera tornarebbene ala dita suoa casa antica dita ciptà de Forlì; per modo che dito Tomase castelano al fece intendre a uno Antonio Maria già de Cecho Ordelafo, che al presento presedea in dita nostra ciptà de Forlì, per eser dal nostro popule stato chiamato per dicta catura dal dito Cesaro Borgia, che in quelle tenpo era nostre signore. Tamen intendando dito S. Antonio Ordelafo che la Signoria de Veneeia già era in pratica de volere andare a piare dicta ciptà de Faiencia, dove in quelle loco se ritrovava presidento uno Francescheto già de Galavote Manfrede, chiamato da quele popule come altre suoi parento, per niento non vose aceptare tale castele d' Oriolo a suoa devocione, per eser lui zentilomo de Venecia, per no ie fare a suoa axcelsa Signoria de Venecia alcune despiacere. Et per queste romase nulla. Tamen iterom de novo dito popule, a dì 5 dito, de suoa comuna concordia mandone ala nostra magnifica ciptà de Forlì quisti setto infrascripto homine per suoe anbasatore a fare la prenontia al nostre Regimento che quelle volese eser contento che lore potesse retornare ala suoa casa antica, dove suota nostra iuridicione come per nostre arme in quello loco ab antico pare. Al quale nostre Regimento se fu questi:

el R.do in Cristo patri M. Marco de Cochapane Protonitario apostolico et nostro Locotenento, per natione dal nobile Castelo de Carpo dela proventia dela Lonbardia:

secondario, li nostri magnifici Consolati S. Conservatore, zoè eximio legum doctore M. Nicolò Tornello; secondo, Tomaso Palmezano:

3, Francescho Silinbeno;
4, Zohane Batista Paladino:
5, Valirano Pamsechio;
6 ed ultimo, Michelo de Ridolfo.

Le quale dite 7 anbasatore:

al primo se chiamava M.° Zohano de Casino;
secondo, Matio de Gabino;
tercio, Vandino de Timonzino:
quarto, Davide Tura:
quinto, Zegnano de Batista;
sesto Domenighino de Nicolò:
setimo ed ultimo, Piero Antonio de Bitino.

Et qui come (*) fune arivato, per instrucione de uno nostre S.

(*) Fol. 150 a.

[illegible] al dito nostre Regimento, per
[illegible]otenento. Facte per dite homine
[illegible] ie fu resposto che, quanto per
[illegible]e retornase ala suoa patria antica
[illegible]ione sia de volontà et comisione del
[illegible]ia, et eciam che lore dovesene an-
[illegible]quille altre so populo adure litre de
[illegible] cappitole.
[illegible]eli mei signure ie fece fare colatione
[illegible]andone et retornone conclusive a dì 18
[illegible]e per dito nostre Regimento fu obtenu-
[illegible]stra iuridicione suota al manto de San-
[illegible]nore Locotenento de volontà dal nostre
[illegible]esario zeneralo, chiamato Bastiano zià de
[illegible]le avese andare per intecesore al castela-
[illegible]a nome M. Batista de casa Salamona, zen-
[illegible]no; et piare la posesione de dito castello.
[illegible] fu constituvito per nostre castelano novello
[illegible] Moratino; per modo che a dì 19 dicto, die
[illegible]esario se partì come suove patento et menò
[illegible] dita roca, aconpagnato da uno nostre tron-
[illegible], chiamato Brocardo da Bologna, et n' nostre
[illegible]aego donzello. Arivato che lore funo, di subi-
[illegible]sentia dal dito so populo chiamone dito caste-
[illegible] tale preposta. A queste lui respose, dicando,
[illegible]se tucta Vale de Lamone et che secorse alcuno
[illegible]quale lui se potese salvare, quanto per lui, se-
[illegible] dita roca, in quanto che li soi conpagne fu-
[illegible]nale i era uno Contestabile, chiamato Matio da
[illegible]ae al n.° de 15 conpagne; per modo che inme-
[illegible] et mesene dentre dicto Comesario come le multe
[illegible]o' fu data la posesione al dicto castelano novello.
[illegible]a cridare a suoa voce piena — Ghiesa, Ghiesa —;
[illegible]sta de suove artegliarie. Dipo' prese la posesione
[illegible] Facto queste, dicto Comesario menò dicto Contesta-
[illegible]astelano vechie romase per quella note a casa de
[illegible] dito castelo per insine al' altre zorne, die domini-
[illegible] e magnifici S. Conservatore detene desenare a tale
[illegible]erto suoi conpagne. Dipo' venuto che fu dito M. Ba-
[illegible]no, li nostri Signure al fecene aconpagnare dito M.
Contestabile dal dito Brocardo tronbeta per insine a
[illegible]eratorio dela ciptà de Feraria, per suoa salvatione.
[illegible] le cose pacifico per insine a dì 18 dal mese de zugno,

die luni, 1509, che retornò dito homino da Oriolo come la copia hotentica de uno so conseglio zeneralo, che lore aveano facto pervenire al so iuramento d' esere bone et fidelle al stato pacifico de sancta matre Eclesia suota dicta nostra iuridició dela magnifica ciptà de Forlì: del quale so conseglio non aveano auto sole una faba negra. Arivato che lore fune, di subito introne nel nostre Conseglio secreto; et qui per dito Monsignore Locotenento a tute quile mandatario ie deto al iuramento etc. Dipo' queste, a dì 24 dicto, zoè al zorne benedecto dela natività dal Babtista Sam Zoano, tornò dito homine i' nostre Conseglio grando; et qui per al dito Conseglio ie fu segnato dito suoe capitole in queste modo e forma. . . . (*).

(**) La rotta de' Vinitiani da' Franciose a Revolta.

La prefacta rotta de dicta excelsa Signoria de Venetia, facta per la M.tà de Lodovico Re de Ferancia in loco chiamato 'a Rivolta nela proventia dela Lonbardia, che fu corande gli anno dal Signore MDVIIII, a dì 14 del mese de mazo, die luni, la matina per tenpo; conciò fuse cosa che suoa M.tà zià fuse venuta in canpo al dito Casano come animo deliberato de volere siguire la gram vitoria contro dicta excelsa Signoria de Venecia per le molte et varie deferentie infra lore zià partorito, come ut supra. Per al che suoa M.tà pare che deliberatamento a dì dito se trovase eser pasato al fiune de Ada e dipoi acanpate dreto a quelle, non tropo deinstanto dal ponto che avea facto per pasare int uno so certe gumito, che facea al dito fiuno. Et in quele loco deinstanto cercha uno miglio, propinque al castelle de Trivi e dita Rivolta, i era alogiato el canpo de dicta excelsa Signoria de Venecia come el numaro de cercha 70 milia conbatante bene in punto; dele quale a voi, discrepti mei lieturi, parte ne farò nome de quili valente omine, a ciò che lore romagnano inmortalo.

In prima, seconde la mia resegna, i era quelle valeroso cappitanio Conto de Pitigliano nobile romano de casa Orsina, Capitanio zeneralo; come per suoa conduta avea cavale n.° 1000.

Al secondo, al dito S. Bartolomio d' Alvigliano, dito nobile romano de casa Orsina: per suoa conduta c. n.° 1000.

Martino da Lodo; homine d' armo n.° 50.

El 4, el Conto Brunora de Sam Regole; homine d' arme n.° 50.

El 5, Conte Bernardino da Montono; homine d' armo n.° 150.

El 6, el signore Pandolfo e 'l fratello; homine d' arme n.° 200.

L' octavo, M. Melagra, zià d' Antonello da Fuorumponpilio; h. n.° 50.

El 9, M. Zohane Francescho da Ganbaro; h. n.° 100.

El 10, el Conto da Martinengo; h. n.° 100.

(*) Il resto della pag. è bianco.

(**) Fol. 151 a.

L' undecimo, Francescho Brardo; h. n.° 50.
El 12, el Conto di Valle de Marino Brandolino; h. n.° 60.
El 13, Conto Francescho dala Villa; h. n.° 50.
El 14, M. Lucio Malvezo, nobile bologneso; h. n.° 100 et cavale lezeri n.° 100. In soma, cavale n.° 400.
El signore Raineri dala Saseta; cavale lizeri n.° 100.
Pelegrino dala Rovere; cavale l. n.° 60.
Agnelo da Barignana; c. l. n.° 50.
Conte Carlo dal Mila; c. l. n.° 50.
Fracasino; c. l. n° 50.
El Conto Zohaano Antonio da Sancto Bonifacio; c. l. n.° 50.
El Conto Lodovico so cosino; c. l. n.° 50.
Francescho Belmanico; c. l. n.° 50.
Uno da Sam Soverino; c. l. n.° 50.
El conte Antonio d' Acesti (?); c. l. n.° 50.
Stradiote de levanto; n.° cavale 5000.
Contestabile de fanto, M. Dionise de Naldo de Valle de Lamone dela proventia dela Romagna, conduta (*) de mile fancti.
Crlino de Naldo; fancto n.° 800.
Bataglino da Codignola; fancti n.° 100.
Babone de Naldo, cosino dal dito M. Dioniso; fanti n.° 400.
Ricio da Cavina; n.° 300.
Grego Adorno; f. n.° 300.
Galetto da Forlì; f. n.° 400.
M. Letantio; f. n.° 1500.
Zohano Francescho da Ascole; n.° 1200.
Cristofano de Calabria; n.° 70.
El S. Piero dal Monto; f. n.° 1200.
El S. Iacomo dala Saseta; n.° 300.
Turcheto; n.° 700.
Grigheto; n.° 1500.
Iacome da Ravena; 900.
Piero Corso; n.° 1000.
El S. M. Parentino da Navi; n.° 2000.
M. Sacozo da Spolito; n.° 1000.
M. Agaminono da Bologna; n.° 250.
Contistabile dal Capitanio; n.° 300.
Citolo da Perusa; 1000. Et le multe altre a mi incognito.

La quale cometivà, secondo al mio reporto, el zorne predicti, per suspeto del gram bratio dela M.tà dal dito Re e di tucto la lega, se erano levato per volerse retirare in verso la suoa ciptà de Bresa ala secura; per modo che al dito S. Bartolomeo, siando a cavale, parse che se inscontrase in dui squadrune deli dito Franciose, per eser lui

(*) Fol. 151 b.

el re de guardia del dito so canpo; per tale modo e forma che, siando lui montato in colaro e dala natura atentata, per modo che dete adose a tale dui squadró, et a vedere e no vedere, di subito i ave tucto rocto e fracasato. Per al che la M.ta del Re se vide a male partito. Et lui, come quello che avea de tucta l' arte la doctrina, da cavale in tera fui smontato; et, secondo al mio reporto, fece el so gram conseglio come tucto li soi barune et ederento, zoè el valeroso Zohane Francescho da Gonzagha come suoi sequaze. Et qui tucto de conpagnia fecene ferma deliberatione de volere contra al dito caupe de dicta Signoria andare, considirando che per lore iustitia non po mancare per al gram favore che lore s' aspetano dala divina M.tà, la quale ie farà spuntare li soi rabiose dento. Et qui mese in punto suoa artegliaria, e dele multe squadre feze dui grande squadrune, dicando suoa M.tà: — Suse, zente mia lizadre et peregrina, siato tucto valento homine, che ogio serà el zorno dela gram vitoria per nui; dal quale ne aparerà la perpetua memoria; perchè in questo loco se pistarà el dolce e 'l forto. Chi amarà l' onore, non tema la morte —. Facte hogne suoa deliberatione, come al so gram tema feze sonare per soi tronbeta e tanbure — Al' arma —, come suove artegliarie bene in punto. E de' suoi squadrune ne feze doe alie, et come gram terore adose andone al dito S. Bartolomio d' Alvigliano. Et qui come gram furia l' una parte e l' altra comencione a pugnare. Et in quelle estanto per la vertù del binigno trino de love come la Luna, che in quel tenpo lui esendea, per eser lui per suoa natura sopra la corte (*) pontificalo, al quale i era de gram favore per eser lui especto de amicicia profecta et benevolentia manefesta; conciò fuse cosa che in quelle estanto Marte aspeto celesto fuse intrato in Zemini, et Zemini e' casa de Mercurio et la Luna se trovava in grado 14 d' Arieto, che se retrova casa de Marte; et lui per tale suoa forteza in quella hora facea li celi fulghere et grandine et aqua in quandità, che veramento, secondo al mio reporto, parea che le caratare dal celi fusene tucte aperto; per al che faceano gram impedimento ale dito zento d' armo nel so pugnare, per tale via e mode che dito Franciose ie mese di mezo e tucte pugnavano gaiardamento. Alora al Conte de Petignano butava fogo per boca che parea uno serpento, come la spada in mane, dicando a suoa voce piena: — Fative inante, zente valerosa, et non dubitado per niento deli Franciose, che oze se retrova al zorne che Talia serà liberata, che tucto dito Francioso serano morto e strasinato —. E tuctavia li Providiture de dicta excelsa Signoria faciando al dito Conto capitanio gram proteste de comandamento che facto d'armo non dovese fare; anze più preste, indrete retirare ala secura et propinque a Bresa lore salvare. Tamen quando el foco se ritrova inpizato, molte male se po amortaro: per tale via

(*) Fol. 152 a.

e modo che dito Franciose se refrancone e tucti ie mesene in gram fracasse. Per al che venne preso al dito S. Bartolomio d' Alviglian e dui suoe contistabile dito, M. Dionise de Naldo et al Citolo da Pe rose, e tucta suoa zente sachezata et per la più parte amazata. E piu ne serebbe morto s' al non fuse stato el gram numare de quell vigne e zardino che in quelle loco se ritrovavano; et poi per la be nignità del dito Zohane Francescho marcheso de Manto' et le mult barone franciose che faceano la guerra ala taliana, zoè la roba pers e la persona schapolata; per tale via e modo che tucto al canpo d dicta Signoria fu messo in gram fracasso, che lore non sapevan quelle che lore dovesene faro. Credeano d' andare inento come suov lanze in resta, et indreto retornavano; per modo che per lore le mio re arme fune le spirone che le conducea a salvamento: che tra pe dita pioza et la vertù del dito trino benigno aspeto, che placava l dicta crudilità de Marto, le molte se salvone, che veramento, secon do al mio riporto, tucto serebene morto. Sì che per queste la M. del dito Re romase come gram vitoria, considirando lui che dala d vina M.tà e dala rasone e dala forteza dal ciello per al dito tri benigno aspeto governatore de dicta corta pontificalo lui (*) fuse s to adiutato per le lore gram favore ronpre dicta zente venitiana, eser suoa M.tà in lega et menbre pontificalo, come apare per s capitole et munitoria facta per la Sanctità dal papa contra dicta excelsa Signoria de Venecia, de volontà et consentimento de tuct al so Colegio romano. La quale fu da suoa Sanctità amonita e non parsa; e, se pur comparsa, male obdiento ali suo precepto divino. A ora intendando al popule Bresano et Cremoneso et altre suoi hederent la gram rotta et mortalità auta suoa excelsa Signoria de dito Franciose, che veramento, secondo la rasegna, ne venne morto del' una parte e de 'al- tra più de (**) migliara. Sì che veramento a mi parse che per qu esta nostra povera et sventurata proventia de Italia fuse stato una nala cosa. Sole è stato per le nostre male descordantie, per le quale tuc- tavia lore Bresano et Cremonese aspetavano la sorta. Facto ho gne suoa cosa, la M.tà dal Re tornò al so ripose come la suoa pa lma fiorita.

Item, pur seguitando la instoria, in brevità conquistone tuct al Cremoneso d' acorde, salve che la roca de Crimona. Dipoe al pop ole Bresano, secondo al mio reporto, fecene convocare la M.tà dal di dito Re de Ferantia che lui dovese andare, che ie voleano dare d' acord de dita suoa ciptà. Alora suoa M.tà i andò presentialemento in quest te modo e forma. In prima armato de tucte arme, come l' elmo in testa, e de sopra al dito elmo una efigia de uno gato maimono: in el pecto, sopra al sagliono de raso cremisino, ie n' era un' altra dita efigia:

(*) Fol. 152 b.
(**) Lacuna del ms.

Zuntino, al quale lui zà n' avea apute la suoa patento dala S.tà dal papa cercha (*) mise prima prosimo pasato, per avere lui fato tale domanda de dita roca a suoa S.tà, dicando: — Padre santo, io ve prego che vogliate eser contento de farme la mia dita patento de dita roca de Faencia a vita mia, che senpre de continuvo posa eser castelano a quela hora che vostra S.tà se ne trovarà Signore. — Per al che ie fu concese hogne suoa domanda e fate dita suo patento, come ut supra. Et lì feze so introito i' nomine Domini a dì 29 dito. Et per na[ra]re al tucto, dito Marco Antonio avea fato al simile dela roca de Monte Fiore, che pur n' avea fato domanda inante al tenpo a suoa S.tà et lui ie l' avea concesse per brevo. Et introe e stete alquanto tenpo; e po' usite. Ultimatamente dito castelano M. Zohano Batista e dito M. Marco Orio, dito Providitore, e dito M. Alesandro Mino, Canmerlengo predito, fune tolte de dita roca de Faencia a dì 12 dal mese de zugno, ano predictis 1509; e fune menato nela nostra roca de Forlì come le multe altre nobile Venitiano, e masime al castelano de Rimino, chiamato Piero Saranto. Et lì steno in dita roca per insine a dì 20 dal mese d' octobre, ano predictis, che poi fune menato ala ciptà de Roma per mano de uno conte Lodovico da Carpe; et fune messe catureti in Civita Castelana. Et lì stene per insino a dì 5 dal mese de zugno, che dito M. Marco Antonio Orio fu liberato, die luni, 1510. Liberato che al fui, di subito lui retornò ala dita ciptà de Faencia, donde lì se retrovava la suoa dona, la quale senpro da quelle suo popule era stata bem vista et honorata. Et al simile fu fato a lui; e dipoi al resto de dito suoi conpagne funo liberati a dì 13 dite iuni, die iovis. Liberate che lore fune, parte de lor ne vene alquante de lore a renpatriare i' nostra ciptà de Forlì per insino che lore abene gratia, che retornone ala suoa patria ciptà de Venecia; le quale era de numare sete.

Item pur seguitanto la instoria, al dito canpo dela lega se levò dale dito Gatinello che era propinque ala ciptá de Ravena 4 mia et andò ad alozare aprese di verso meze zorne, dove se retrova la suoa chiusa dale molino. Alozato che lore fune, inmediato ie tosene l' aqua a dito suo molendino, che più non poteseno masenaro; che fu a dì 20 dito, die dominico. Intendando qullo so Providitore, che se retrovava al presento in dita ciptà tale suoa venuta, di subito lui (**) avande bem zià properato come suo gram numare de repare, com suoe case mate, come suoe gram quandità de suoe artelaria, ale loco suo necesario molte bene inteso, comenciò lui com dito suo popule a stare zorne e note come gram vegilie; tuctavia facea che uno M. Nicolò More suo cape de Stradioto useva le molte volte fuora cavalcando per la rivera, faciando bona schorta a suoe bestiamo, che se ritrovavano in Palazola. Tamen infra quelle tenpo alquanto volto li

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 156 b.

nomice stracorevano per tuto al paese, faciando buom butino de carne. Alora avando inteso quilli suoi reverendo padre frato de Sam Mane, ordine observanto de Sam Ieronimo, che dito Providitore avea ordenato de volere bursare al suo convento, chiamato Sam Mano, posto di fuora da dita ciptà di verso Forlivis, propinque a suoe mure, volea brusare dito suo convento, di subito lore andone in campo a fare intendre tale cosa a Monsignore Legato et ala Excelentia dal capitanio. Alora de subito ie mandone uno so contestabile, chiamato Ramaciotto, come multa fantaria ala guardia de quela ghiesa. Arrivato che al fui, di subito la ciptà ie comenciò a trare com suoe artegliarie, non avande alcuno respeto nè a Dio nè a sancto, butande zose so coperte e mure et usende fora dela ciptà et scharamuzande come tale suoi nomice. Alora dito Ramazoto come uno franco paladino dreto i andò per insino suso al fose, et amazandene alquante che per la furia se erano butato nel foso; e masime che uno favorito dal dito Ramazote se butò drete a uno et quele amazò in quelo loco; al quale dito Ramazoto, secondo al mio reporto, al fece suo capitrale. Et infra queste tenpo al Senato Veneciano, vedando al tucto dala fortuna eser abandonate et che altre lore potere fare, fecene ferma deliberatione de volere dare dita ciptà.

La ciptà magnifica de Ravena retornata suota la Ghesa.

La prefacta magnifica ciptà de Ravena, queste anne dal Signor 1509, retornò suota al manto de Sancto Petro in queste modo e forma; che al presento s' aretrovava subta la granfa de Sam Marco ala vera hobidentia dal Senato Venitiano, la quale lore l' avea posseduta dal' anno dal Signor 1441, la quale l' aveano tolta a suoi Signore e tenuta come pina rasone insine a dì dito, che l' è retornata suota al dito manto de Santo Pietro, come ut supra. Per al che parande che la S.tà de papa Iulio secondo avesse partorito suoa gram lega, e al presento se retrova al so canpo intorno, et avando suoi Providitore facto hogne (*) loro potere per resistre ala forcia dal gram bracio de dita lega; tamen avande lore viste de non potere dito Senato come che sone bone et fidelle cristiano et amatore dal culto divino, fecen ferma suoa deliberatione de observare le censure e intraditore contr lore facto per dita lega, zoè dare a Cesare quelle che è de Cesare o dare a Dio quello che é de Dio. Per al che comandone per suoe instrucione ali dito suoi Providitore, che al presento se retrovavano in dita ciptà de Ravena a pugnare contra al canpo de dita lega, che inmediate lore dovesene dare dita cità a dita lega i' nome de dita santa matre Eclesia e de quela lore metre in posesione de suoa rocca et ciptá com piena rasone. Intese che abbe queste dito Providitore,

(*) Fol. 137 a.

Castele dele Caminato e Dogaria veno suota Forlì.

Infacto castello deli Caminato come la Dogaria dela proventia magna, retrovandise al presento suota la granfa de Sam Martinicione ed instancia dal gram Senato Veniciano, che fu a dì mese de mazo anno Domini 1509, die lune, siande quele suoi da Dio inluminato, se partino de lor comuna concordia quisti scripti (*) homine et veneno denanto al conspeto dal nostre Se- dela magnifica ciptà de Forlì per volere lore intrare suota al o de Santo Petro et ala vera hobidentia de dita nostra ciptà de 1. Al nome deli quali fune quiste: al primo uno Baldo de Man- 2, Anzelo de Vanello; 3, Tonio de dom Santo; 4 ed ultimo, Sparino de Berto: le quale, per eser lore deli suoi primate, aveano re suoe litre de credencia come suoe bone instrucione de potere re hogne suoa domanda esoquire. E fu al tenpo che presedea in ieta nostra ciptà per dita Sedia apostolica al R.do padre M. Marco ho capano, per natione dal castello de Carpo de Lonbardia et Proto- ilitario apostolico. Intese che abe lui tale suoe domande, fece convo- Care al nostre Conseglio secreto, et lì per lore de comuna concordia Fu lete tale suoe litre; et intese che lore abe al tucto, per lore fu Conclusе de aceptarle de bona voglia, pure che Monsignor R.mo Le- Gato cardenale de Paviglia, che era in canpe, fuse contento. Et lì in mediate per lore conseglio fu alecto uno nostro nobile forluviensis chiamato S. Paulo de Guarino, al quale avese andare come tale dicto homine dal dito Monsignor Legato, portande lui hogne suoe fede. Arivato per mode che da suoa S. R.ma di subito fune spazate dal Tucto per suoe patento, et a Forlì retornone. Alora dicta nostra Co- munità come al contento dal dito nostre Locotenento fu spazato uno nostre magnifico Zohano de Francino pilizaro, che andò per suoe vicario et castelano; che fu a dì 21 dal mese de mazo dito, 1509, come ut supra; che potea eser cercha l'ora decima nona; che uno Bartole suo figliole per lui fece tale so introito come bela faza de tucto tale suoi populc. E da lore fu molte venerato a peticione ed instancia dela dicta santa romana Eclesia, a laude et honore delo eterno Idio.

La magnifica ciptà de Faencia retornò suota la Ghiesa.

La prefacta magnifica ciptà de Faencia dalo eterno Idio illuminata, questo anno dal Signor 1509, a dì 22 dal mese de mazo, die martis, retornò suota al manto de Santo Petre al tenpo che presedea la san-

(*) Fol. 151 a.

de dita Ravena a denotá la sengulare alegreza che lore áne auto de retornare nel gremio de dita sancta matre Eclesia, fecene brus are tucto e ciascuno suo libre de suoa camere in suso suoa piaza cor am populo, a ciò che s' avese a inovare hogne lor cose.

Alora avando intese dito Monsignor che al popule de Cervia a vea mandate per lui che dovese andare a ripiare Cervia, di subito f ece levare suo canpe a dì 29 dito, et andò ad alozare ala Vila de Cas tiuno, e li Vaschone romase ali Gatinello. Alora dito Monsignor se p artì da Ravena a dì 31 de maze dite, die iovis, et andò al dito cast ello de Cervia, che zià lore erano reso e retornato suota al manto de S anto Petro. Arivato che fu, dito Monsignore ie feze zurare et hogne altre suoe cerimonie, anno Domini 1509, come fu de volontà del dito suo Senato Venitiano, come la representatione de quelo suo magn nifico Podestato, che in quelle loco al presento se retrova, al qu ale avea nome M. Baptista da Casa Salamona; che fu a dì 31 dito, com ut supra.

Fornite che abe dito Monsignor hogne suoe cerimonie, se part et andò ala ciptà de Rimino, che fu a dì primo de zugno; dove da qu uello so Senato era stato chiamato per volerie lore dare la vera inve stitura de dita suoa ciptà de volontà dela dita magna Signoria de Ve necia, com inento ad plenum parlaroe.

La ciptà de Rimino retornò suota la Ghiesia.

La prefacta ciptà de Rimino, queste anno dal Signor 1509, a dì primo de zugno, retrovandese al presento suota la granfa de S am Marco ala vera iuridició e obidentia (*) dela magna Signoria per eser lore stato constituvito zià la seconda volta da Pandolfo Malatesta, dipoi la morte d' Alesandro sesto pontifico, che in quelle tenpo se retrovava per suo signor Cesaro Borgia duca de Valentia, per al che dito Pandolfo l' avea tolte al dito Cesare et redato a dita Signoria de Venecia, et al presento per eser quela signor, deleberò de voler rel restituvire ala dicta sancta romá Eclesia per la forcia del gram br aci de suoa lega et eciam per le suove molte censure e intraditorio pe lore facto al dito Senato Venetiano. Per al che Monsignor R.mo ca denalo de Paviglia et Legato zeneralo dela proventia dela Romandi iola insemo com la Excelentia dal so capitanio Francescho dala Rov ver duca de Orbino, venno a dì primo dal mese de zugno, come ut su pra, che venea da Cervia, et in dita cità de Rimine intrò per vol lere piare dita iuridicione de dita ciptà come al contento deli suoi pr ovi-diture e castelano de dita Signoria, come lui feze; che a dì 2 dito fece adunare suo populi et ie dete al iuramento i' nome de sa nta romana Eclesia d' eser lor buom subdito e fidele al pacifico stato d ela

(*) Fol. 158 a.

come ut supra. Fornito hogne suoe cerimonie, dito Monsignor al so castelano, chiamato Piero Saranto et mese al novo, al le lui fece menare nela roca de Forlì per mane de uno M. Bru- re de Caviduni da Fuorumponpili insemo come suo dito Providitor; e fu a dì 4 dito. E poi mese per dito suo Locotenento lo epischopo e Carpanica, che lui volea adare a Roma per avere lui fornito ho- gne suo operare in dita Romagna.

Cardenalo de Pavia Legato retornò a Roma.

Il dito Monsignore R.mo cardenalo de Paviglia et Legato de tucta la proventia dela Romagna, siando stato mandato dala S.tà de papa Iulio secondo in dita proventia dela Romagna insemo come la Exce- lentia de Francescho dala Rovere, al presento duca de Orbino et capitanio zeneralo dela santa romana Eclesia per consentimento de suoa lega, et avere zià lore requistato hogne suo male tolite incerto in dita proventia come al favor dal gram bracio de dita lega; per al che se partì a dì 3 dal mese de zugno et andò a Roma a rendre al tema ala S.tà dal dito papa. [E a dì 12 se partì per Milano dove an- dava dal Re de Franza] (*).

Conte Obice dii Aleduse Governator de Ravena.

Al dicto magnifico conte Hobice de Alidosio dal castello d' Ori' et fratello (**) de Monsignor R.mo cardinalo de Pavia, questo anno dal Signor 1509, avando zià preso la lega la ciptà de Ravena per la sancta romà Eclesia, per al che per dito cardinale fratello constituí suoa Excelentia Governatore de dita cità de Ravena, com molte bene tale suo populo n' avea gram bisogna; perche zià in quella se era criato certa quandità de delenquento et cativo homine, per al che più male se potea andare per dita cità zorne e notte che non fusene robato o asasinato; per modo, arivato che lui fu, di subito era stato tolte doe cavale nela ciptà per forcia, che erano legato in pete ala casa de uno Albanese, cercha al mezo zorne: tamen dito Albanese ie sentì et come l' aiuto d' altre ie le tose. Alora al patrone fece intendre a tale delenquento che lore s' aveseno a guardare dala gram iustia dal dito Governator novelle che era venuto, perchè quele tale prencipale se partì et andò al castello de Lugo. E di poi inmediato fu prese tri deli dito malefacture, che fu a dì primo iuni; per al che la note prosima ad venire ie feze inpicare per la gola, e lì steno tucto l' altre zorne, die sabati, per eser al so zorne dal so mercato. E queste fece suoa Excelentia a denotare che lui sapea menistrare

(*) Le parole « E a dì 12 » sono cancellate: in margine leggesi « a dì 11 luglio ». Tutto il periodo, che ho chiuso tra parentesi quadre, è aggiunto d' altra mano.
(**) Fol. 138 b.

cta Sedia 'postolica Iulio per la divina providentia papa secondo: con ciò fuse cosa che al presento dito Senato e populo Faventino fusene per suoa ierudicione et hobidentia estado suota la granfa del' avanzelista Sam Marco e suota el regimine del gram Senato Venetiano dala morte (*) d' Alesandro sesto pontifico in qua, che in quelle tenpo la presedea per suo signor Cesaro Borgia duca de Valentia: per al che dicto Senato Faventine sieno veramento retornato nel gremio dela dicta sancta romana Eclesia in queste modo e forma. In primis, avande la S.tà da dito papa Iulio partorito una suoa legha de gram medola, zoe la M.tà Cesaria et Inperiale et la M.tà del Re Cristianissimus Lodovico Re de Francia, et la M.tà del Re Catolico Ferdinando Re de Spagna, com hogne suoi hederento, com animiter suo deliberato de volere fare una aspera guera per mare e per terra contra al dicto Senato Veniciano, per tanto quanto le lor forcio se spanderano, com gram copia de lore censure, per potere lore mozare alquante la granfa al dicto Marco, a ciò che lui debia conservare al verbo divino, al quale dice: — Quae sunt Caesaris Caesari; quae sunt Dei Deo —: per al che avando intese diete Senato Faventino al tema de dicta gram lega et per eser lore vere e buom cristiano, se convocone inel suo conseglio, nel quale levande lore le suoi hochie al cele et com la suoa mente pia pregando la divina M.tà che quella se voglia degnaro de mostrarie la lor via de suoa salvatione del' anima e dal corpo, perchè zià Monsignor R.mo cardinale de Paviglia et Legato zeneralo de tucta la proventia dela nostra Romandiola per la sancta romà Eclesia, et averà zià lui insemo come la Excelentia dal so capitanio zeneralo Francescho dela Rovere duca de Orbino prese Vale de Lamone a peticione de dita lega, et eser zià lore alquanto apropinquato a dicta ciptà de Faencia per volere quela piare, come al dito Senato piena domanda ie n' avea facto; per al che li povere zentilomine se retrovavano a gram partito, per eser al presento dicta suoa ciptà suota dicta granfa de Sam Marco, la quale lui l' avea molte bem fornite de hogne suo bisogne; per al che al governo de quella ie presedea uno M. Marco Orio de conpagnia de uno M. Alesandro Minio camerlengo, e inela suoa roca castelano i era M. Zohane Baptista da Camenio, le quale tucto stevano come suoe gram vizilio molte bem proviste, come ut supra: per modo che dito Senato Faventino, vogliande lore conservare suoa natura de mai volere eser traditor ad alcuna persona loro, per dicto suo Conseglio preseno per suo prencipale capitale e tosene alcuna suoa delicione de tenpo a respondre al dicto Monsignor apostolico, per insino a tanto che lore arano facto intendre al dicto Senato Venitiano, suoi signore, che infra al dito so termino no ie mandano secorse per al quale lore se possano salvare dale forcio dal (**) gram bracio de dicta lega, che a lore ie serà for-

(*) Fol. 131 b.
(**) Fol. 133 a.

cia a quella rendrese. E per suoa cautione lore detene al dito Monsignore Legato et ala Excelentia dal dicto suo capitanio quiste quatre infrascripte homine: al prime se fu uno suo cavalere dala Masione; al secondo, M. Cesaro da Viiarana; al tercio, M. Andrea Sivirollo; al quarto, Miliano de Barbanaro; le quale ie fune asegnate per dicto suo colegio i' nomine dicta suoa Comunitatis, che pasate che serano hogne lor termino per lor tolte, et che dito Senato Veneciano non i abiano dato tale secorso, che lore se possano da dito suoe forcio salvare liberamento. Tale dicto suoi 4 hostadise abia piena hotorità come hogne suo favore da potere dare et asegnar dicta suoa magnifica ciptà de Faencia al dito Monsignor e capitanio de dita sancta matre Eclesia, come ut supra. Fate che fu queste, di subito dicto Monsignor et capitanio ie fecene le lor salvo conduto al dito suo popule, che lore potesene andare e retornare e lavorare suoa agricultura durante al dito tenpo a tucta suoa voglia sencia alcuno lor suo inpedimento.

Facto questo, al canpo dela lega se levò et andò a Rusio per volere andare ala ciptà de Ravena, quando serano fornito dicto suoi acordi.

Et infra queste tenpo parse che dito Providitore tose i' norma uno suo capurale, chiamato M.° Francescho da Lonato, al quale era uno home che valea et buom maestro da fare artelaria; parande, seconde li mei reporte, che lui ie fuse stato achiusato d' eser lui deli principale che volea dare dita ciptà ala Ghiesa: per al che lui al feze inpicare per la gola inela suo roca, e dipoi al fece metre ale suoi merli inpicato per li pede, e denotare che lui volea eser traditore a Sam Marco. Alora fornite hogne suoa voglia dal dito Senato Faventino, fecene retenere al dito Providitore suota lore bona guardia, e dipoi inmediate mandone per al dito Monsignore Legato che veneso al tucto a piare al poseso de dicta suoa magnifica ciptà i' nome dela dita sancta romana Eclesia, com lore i aveano promesso. Alora dicto Monsignor se messo in punto come suoa guardia et veno i' nomine Domini, e fece suo introito in dita ciptà per porta da Ponto com suoe gram iubilatione de campane et artegliarie, come suoa procesione, da quello suo clero e dal dito suo popule molte solenizate e bem visto. Andò al Domo et lì feze hogne suoe cerimonie; e de poi quele suoi zuvine ie tose suoa mula, dove per quelo ne resultò quase peze che parole: tamen dicto Monsignor ie l' asignò molte volontiera per seguire l' antica usanza. E po' andò a reponsare nel suo palazo magno (*), che potea eser cercha l' ora vigesima prima, anno predictis 1509, die martis, suota l' asenso de Schorpio come la influse deli altre suoi aspeti celesti. In prima al Sole in grade 10 e menute 8 de Zemini; la Luna in grade 19 m. 54 de Cancer; Saturne in g. 19 m. 8 de Virgo; Libra in g. 13 m. 32 dal Sagitario; Marte in g. 4 m. 54

(*) Fol. 133 b.

setimana dal mese d' agosto, di poi al parte dela Verzine, anno salutis 1509; per al che arivate che lore funo, se posene propinque a uno suo bastione diverso Codalunga, et lì comencione a pugnare zorne e note, butande zoe una gram quandità de suoe mure. Alore dito Senato Venetiano fece intendre a suoa M.tà che quella non dovese durare fatica de volere butare zose tale suoe mure per intrare, che lore se ofereva de butare zose lore e darie la via fata da potere intrare a tucta suoa voglia. Alora suo M.tà intrò in colara, e di subito ie fece dare una gram bataglia; che fu secondo al mio reporto, l'ultimo dì de setenbro. Tamen poco ie potino nocere per al gram numaro de dito suoi repare; per al che io veramento credo che nel' enferno non sarebbe potucto fabricare cosa più intesa et oribile de quella (*); perchè bem se potea biastomare, mo torela nóe: tamen quilli de dita Signoria saltone fuora et inchiodone cercha otto peze d' artegliarie de quele de nomice, dove erano ala guardi' de Todischo. Per al che suoa M.tà casò dito Todischo et ie meso suota la guardia de Spagnoli. Alora vedando suoa M.tà che in quelo loco non potere avere alcuna vitoria, se levò com sue canpo et andò destanto cercha doe miglia propinquo al ponte dela Brenta, propinque a una ghiesola. Alozato che lore funo, di subito alquanto Stradiote de dita Signoria drete i andone a vedere se lore poteano schufare alcúno de lore; che fu suoa levata a dì 2 dal mese d' octobre, anno predictis. E po' se partino a dì dito, et andone ad alogiaro in loco chiamato al Minio, sole per potere tore l' aqua de dita Brenta a dita ciptà, et altre secorse che potese venire da Vinecia, zoè dinere et altre necesarie: tam' poco in quelo loco steno.

Tornata dela M.tà Inperiale inela Magna.

La dicta ultima partita de suoa M.tà per volere nel suo inperio retornare, vedande zià eser molte propinque ala vernata et pe' eser in loco palude et base et aquose, per al che suoa M.tà molte dubitava de tale inverna, per al che lui fece suoa deliberatione et levose a dì 17 dal mese d' octobre, die mercurio, et andó ala suoa ciptà de Vicentia per aspetare al tenpo congruvo e debito, anno 1509. Arivato che al fui, di subito andò ala ghiesa dal Domo et lì fece hogne suoe cerimonie, e po' tornò in piaza a cavalo a cavalo et feze chiamaro al suo popule, a viva voce dicando che lore ie dovisene dare la suoa fede d' eser lore suo bum sudito e servitore; per modo che tucto lore alcione al dito, dagandie la lore fede. Fato questo, se partì et andò al castello de Montevelle, cercha lì dinstante mia cinque. Et per suo Locotenento ie lasò al Precipe de Naut come cinque milia pidune, in conpagnia dal signor Fracaso da Sam Soverino, al quale

(*) Fol. 160 a.

per suspeto in brevo tenpo fu mandato nela Magna. L' altre zorne suoa M.tà lui se partì et cavalcò nela rivera de Trento, dove in quelle loco, secondo al mio reporto, se retrovava M.a Inperatrice. Intendande queste la Signoria.

La cità de Vicentia represe dala Signoria.

La prefacta ciptà de Vicentia, avando inteso al tucto dela partita de suoa M.tà, l' altre zorne ie mandone al canpo et abela, et comenciò a dare la bataglia a una suoa porta e poi (*) a dí 19 dal mese d' octobre, die veneri, 1509, l' abe d' acordo pur non sencia qualque confusione de sangue. E di poi se partì dito canpo ed andò al castello de Suoano, seguitando la vitoria. E lì stete quatre zorne, et al mese a fogo e saco; e di poi se partino et andone al castello de Sam Martino, et al preseno per forcia. Fato queste, tucto li suoi cavale lizeri corsene per tucto al teritorio de Verona faciando lore gram butino. Alora intendando lo epischopo de Trenta, che presedea al presento in dita ciptà de Verona, tale suoa mala nova, di subito al fece intendro a Monsignor gram maestro franciose che se retrovava ala guardia de Peschera. Inmediate se partì com 400 lanze et 3 milia pidune; per al che in 24 hor lui s' atrovò in quelo paeso; per al che al fu forcia dito cavale lezere come tucto al so canpo a retornare a Venecia per suoa salvatione, a ció che lore abiano a piare altro partito.

Guera dela Signoria bandita contra al Marché de Ferara.

Al prefacto bande de dicta Signoria de Venecia contra ad Alfonse da Este marchese de Feraria fu in queste modo e forma. In prima se facea intendro in dita ciptà de Venecia, per li suoi banditure in logo consuveto che da quelle zorne inento, che fu a dì 11 dal mese de novenbro, anno Domini 1509, suoa Signorie volea che per lore se intendese rote guera come piena rasone contra ad Alfonse da Este marché predite et ecia' contra al teritorio de dita ciptà de Feraria, et che hogne cosa che per lore fuse tolte lore voleano che liciptamento fuse bem tolto sopra la roba e le persone. L' altro zorne prosimo ad venire, che fu a dì 12 dito, feceno fare al simile in suso la piaza de Comachie, a ciò che ciaschune de lore potesene de tal cosa esere informato ad plenum. Fate che fu queste, tucto li suoi venturere se andone per tucto al Polesene de Rovigo sachezando, e depoi dita Signoria ie fece andare una suoa grosa armata; per al che dito Alfonso et Monsignor so fratello cardinalo se videno a male partito: tamen lore zià aveano molte bene properato. Tamen innaze ali

(*) Fol. 160 b.

27 zorne dal dito novenbro, anno predictis, era zià quase prese dito Poleseno et guaste e rovinato tucto quilli suoi bele palaze et taiato quile suoi giardino com le multe suoi grande incomodo, che mai non se poteria astimare (*).

Miser Zohano Betivoglio morto.

Al prefacto M. Zohano zià d' Antonio Bemtivoglio e zià nobile et primato dela magnifica et celeberima ciptà de Bologna, questo anno dal Signor 1508, cercha al none zorne dal mese de marzo, die luni, intravenno la dita suoa prefacta morte ala magnifica ciptà de Milano; conciò fusse cosa che al presento al sanctissimo in Cristo padre Iulio per la divina providentia papa secondo l' avese confinato in dita ciptà de Milano per averele già caciato lui e suoi figlioli fuora de dicta ciptà de Bologna; la quale tucto erano in exilio in altra patria, dove a suoa S.tà era stato in piacero. Per al che lui stete alquanto zorne amalato e poi rese al spirto al' onipotento e magno Idio com suoa gram contricione. Et sempro fui bem revisitado da quili suoi nobile. Morte che al fui, fu sepelito in dicta ciptà aprese ala ghiesa de Sancta Maria dale Gratie in l' ora che le influse celeste metea gram pioza, come suoa granda veneratione da homine e done. Al quale M. Zohano era homo de comuna statura; suoa faza come tonda, biancha e colorita, hochie grosse, labre grose, capilli desteso, lungo e bianco de suoe menbre, bem proportionato e drito de suoa persona, come suoi pase veloce, bona loquella et bello parladore. Potea avere per suoa natività cercha anni 80. Et era stato senpro amato et reverito in la sua debita natura da tucto li Potentati dal mondo per eser lui homo neutrale et amator dal culto divino et eciam de tucto al popule de Bologna, che senpro de continuvo i avea tenuto in pace et abondanto dal suo vivero; perché quando a lore ie fusse acaduto alcum anno de carastia, senpre era stato la suoa borsa che avea proviste a mandare per dito vituvarie in lontano paeso; e poi senpro aver lui dato per qualque solde al staro, over suoa altre mesura, che non faceano li altro suoi populari. E più che de continuvo avea tenuto una bela corto, per averse lui retrovato quatre nobile figliole maschie et pur alquanto femeno; li quale figliole maschio erano stato de continuvo amate et venerato dali gram Potentati de Italia et fuora de Italia per le lore vere milicie che lore aveano. Et eciam le femeno molte bene alogato; e masime in quela nobile famia de Rangoni et Galavote Manfereti, signor de Faentia, et Pandolfo Malatesta dela ciptà de Rimino, et eciam ancora Hotavigliano Riaria signor de nostra ciptà de Forlì. E più, suoa Magnificencia avea inparentade la

(*) Fol. 161 a.

suoa (*) Madona Zenevera come casa Sforcescha, et Anibal suo figliole com casa de Este, et le multe altre etc. Per al che veramento in suoa vita lui si era viduto molte consulato: tamen, bem che per invidia a lui infra al tenpo ie fuse stato ordenato alcuno tratato contra lui e suoa famia, tamen per la suoa gram prodentia lui più presto i avea mandato contra quilli tale prencipate che lui e dicta suoa famia per eser senpre stato lui catedranto et principato dal dito Senato de dicta ciptà, com ut supra; et per più suoa fortificatione dal dito Senato fu tolto al suoi vasille dela sega et meso sopra la tor deli Asenelli l' anne dal Signor 1488; non estanto che in quelle tenpo suoa Magnificentia fuse caturata neli forcio dal Senato Fiorentino nela roca suoa de Mutigliana per vigore dela morte dal dito Galavoto Manfreto suo zenero. Et al simile era dita sega suopra tucto le porto del' usita de dita suoa ciptà de Bologna, insemo com quela dela sancta romana Eclesia e dal so magnifico Regimento in onore deli suoi vicariato apostolico, per aver lui senpre reverito et honorato al manto de Sancto Petro per insine al presento, che ala S.tà dal dito papa Iulio a lui è parse che dito M. Zohane e suoa famiglia, com ut supra, ie doveseno alquanto cedre per eser lore andato sponte per vera hobidentia in dita ciptà de Milano. Et lì morto e sepelito a dì, anne e mese come ut supra.

M.ª Zenevra Bentivoglia morta.

La prefacta madona Zenevera moglier dal dito M. Zohano Bentivole zià era intravenuta la suoa dicta prefata morte l' anne precedento dal Signor 1507, a dì 10 dal mese de maze; conciò fusse cosa che retrovandese lei nel castello de Bosci nela proventia dela Lonbardia suota la iuridicione dela nobile famia Palavisina, per eser lei in quelo loco intradita dala S.tà de Iulio papa secondo, per lor conventione fate; per al che la povera zentile dona in quele loco rese al spirito a Dio, quando a lui piaque; tamen per quela suoa intradicione non fu sepelita in sacris per quela volta; tamen per eser lei stata dona nautrale e dabene, da hognone fu revisitata e honorata. Et al simile era stato in suoa vita da quele nobile popule de Bologna, per eser lei stata amatore dal culte divino et masime amatore deli povere orfanele, zoè maschie e femina, che mai lore non se poteano a lei recomandare tarde. Infra li altre cose avea uno mirabile inzegno, come suoa lingua in bocha velocissima. Dove fusse stato suoa preposta, poche altre ie potea (**) zunzere; masime nel contrato deli matrimonie de dito suoe fiole, che per la dolceza del so parlare prima dito suoi zeneri erano inamorate di lei che de dito fiole suoe moglieri: et

(*) Fol. 161 b.
(**) Fol. 162 a.

masime quela dal dito Pandolfo Malatesta, che lei in persona ie la menò insine a casa ala dita suoa ciptà de Rimino, per eser lui alquanto crozato come suoi cognato, per che lui tardava de non la menaro; tamen lei infinse de volere andare a Sancta Maria da Loreto et con esa lei la menoi; et com fune a Rimine, per le suoe zentileze i' nomine Domini lì se feze suoe noce, dasandie lei hogne suo debito et molte altre suoe galantarie che io lase per brevità. Laus Deo.

M. Zohane de Zilio de Dipinture da Imola morto.

Al prefato M. Zohano zià de Zilio deli Dipinture nobile Imolensis, corando gli anne dal Signore 1509, a dì 28 dal mese de setenbro, die veneri, cercha l' ora vigesima quarta, intravenno la dicta suoa prefacta morte nela ciptà de Ravena; conciò fusse cosa che lui fuse in quelle tenpo in dita ciptà Auditore de uno Cesere fiogliole zià dal conte Hobice deli Aledose dal castello d' Orie; per al che dita ciptà zià era pervenuta suota al manto de Sancto Petro, in modo che lui in quelle loco s' amaloe et lì rese al spirto a Dio, come ut supra. E poi fu portato a sepelire ala suoa patria cità de Imola. Al quale potea avere per suoa natività cercha anne (*) ed era homo de comuna statura; suoa faza tonda e bruna, hochie grose, capile desteso, magre de suoa carne, bona loquela, come al so ducio parlare come gratia divina, che homo non se partiva da lui desconsolato, per esere stato lui come la Excelentia del conte Ieronimo Rearie gram tenpo e suo Auditore de lui e dela Excelentia de M.ª Catelina Sforcia suoa moglie; le quale lore molte se erano fidato de lui, et più volte lasato in suoe ciptà suo diminator, per eser lui home de grande inzengno e senpro fidelissimo ali suoi mazore. Ed era homo neutralo et amator dal culto divino; et era home literato e sapientissimo.

Resanata de Venecia brusata.

La prefata Resanata de Venecia, corando gli anni dal Signor 1509, a dì 14 dal mese de marzo, die mercurio, zià era per la suoa mala ventura stata brusata in queste modo (**) e forma. Conciò fuse cosa che, secondo al mio riporto, pare che fuse alcuno suo artifice che batande in suso uno suo chiode che quele facese una certa luda de fuogo, per tal via e mode che quele se inpizò inela polvere de dita suoa monitione, che lì propinque s' atrovava; per al che, inpizato che la fui, io lase a ti, discreto mei lictore, considiraro che furia potè eser quella e gram danno suopra hogni cosa, per eser quella fornita de hogne suo bisogne, com ade hogne persona che lì fuse

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 162 b.

andata i era manefesta: per modo che io veramento credo che ali zorne de multe altre non fui mai viste mazore fogo de quello. Per al che, oltra hogne suo danne dele robbe, venne tra morte e guaste più de 150 de quille suoi artifici; bem che prima zià, per narare al tucto, parse che a dito Senato Venitiano era intravenuto certe altro prodigio per eserse afondato certe suoe nave nel porto de Chioza, che lore mandavano per dare secorse ala suoa ciptà de Ravena, dove in quelle se ritrovava alquanto miara de duquate in criste e tureni e marcele per dare dinere a quele suoe zente d' arme che ala guardia de quella se ritrovava per suspete che al canpo dela sancta romana Eclesia no ie la tolese. E fu al tenpo de Iulio per la divina providentia papa seconde e dela suoa gram lega: tamen per la suoa gram prodentia lore aveano retornato tucto tale suoi dinaro, e di quilli facto la voglia suoa, et altre per eser poi intravenuto che dito Senato avere resa dita ciptà de Ravena ala dicta sancta matre Eclesia et avere lore facto la suoa vera obidentia de suoa S.tà e de suoa lega. Per al che, resa che la fui a dì 28 dal mese de mazo 1509, di poi per alcuno zorne fu alcuno homo de poco inzegno che avea trafo de uno suo schiupeto inte li testicole de uno Sam Marco de marmore, che se ritrovava in suso la piaza de dita Ravena sopra una suoa colona de preda istriana de gram statura; le quale suoi testicole da nel corpo i avea separato; e di poi a dì 3 dal mese d' agosto, anno predictis, fu tolto al dito Sam Marco de quelle loco et portato ala ciptà de Bologna, et fu messo nel cortile dal palazo deli suoi magnifici Regimento, com la brea in bocha et altre suoi breve intorne de gram vilità, non avande lore alcuno respeto al nome dal dito Sancto per eser lui avanzalista et cancelerio dal nostro vere Redemptore, et eciam per alcuno respeto dal dito Senato Veniciano. E lì steto certe tenpo com le multe suoi estratie. E ultimatamento, amantissi[mi] mei lecturi, a ciò che voi intendate al tucto, ò volute arecoiere et metre insemo quisti tale infortunio e prodicio acaduto contra lo excelso dicto Senato Venitiano (*), com di sopra apare per suoi ocurenti, zoè anne e mese e dì, com li suone sucese ala zornata per insine a dì 9 dal mese de zenare, die luni, cercha la note prosima ad venire, a hor doe, che brusò la duana, overe gabella, dela magnifica dita Comunità de Veneccia; che fu ali anni dal Signore 1514, in queste modo e forma. In prima, secondo li mei riporte, pare che fuse stato uno telarolo, overe M.° che tesese tela in capo dela contrada, chiamato Casarola, al cantone dove se scharegava le barco che andava a Triviso, propinque a dita duana; al quale lui steva in quelle loco per suoa abitatione de suoa botega. Et per eser la vernata e gram frede, lui tenea le molte volte uno suo choze, overe vase, pieno de carbone inpizate in dita botega per suoa utilità; per modo che a dì

(*) Fol. 163 a.

Conto Lodovico dela Mirandola morto.

Al prefacto conto Lodovico zià signor del castelle dela Mirandola dela proventia dela Lonbardia intraveno la dita suoa morte; conciò fuse cosa che al presento suoa Excelentia e Signoria se retrovase al servicio del' arto militaria com Alfonso da Este marchese de Ferraria menbre dela lega ederenti dela M.tà de Lodovico Re de Ferancia; et perchè dito conto Lodovico zià era pervenuto in gram deschordia com Iulio per la divina providentia papa secondo, per al che a lui era stato forcia da casa suoa partire et eser venuto com dito Alfonso; per al che lui recevito la dita suoa morta a dì 15 dal mese de dezenbro, anno Domini 1509, die sabati, per via de una artelaria, pugnando contra l' armata del Senato Venitiano, pur menbre ederenti dela gram lega dal dito pontifice e suoi hederenti. Morti che al fui, dita lega de suoa M.tà ie fece venire uno gram secorso insemo com l' aiuto Bentivole che a Bologna se ritrovavano, et in quele loco fene uno gram suo sforcio per volere andare asaltare l' armata de dita Signoria de Venecia com bem cercha 36 boche di fogo, come lore feceno.

La rota dela Signoria da Franciose dreto al Po.

La dita armata del dito Senato Venitiano fu rotta dal' armata dela dita lega dela M.tà dal dito Lodovico Re de Ferantia dreto al flum Poe (*), in loco chiamato Francolino, com cercha 36 buoche de suoe artiglarie et quase tante o più quele de dito Senato Venitiano, dove che in quelle loco fu comenciata dita bataglia a dì 21 dal mese de dezenbro, die veneri, ano 1509, cercha l' ora decimo otavo; et dur per insino ala sesta ora dela note, che l' una parte e l' altra forte mento pugnavano l' una parte e l' altra; per al che fu prese un gram rico zentilomo ferareso che era intrato per suoa gaiardeza con al so cavale com la lanza in resta infra al canpo de nomice; pe modo che fu prese a presone de una suoa gram taglia: tame' infr lor conpagne che l' aveano preso, veneno in gram divisione infra lor per tale via e modo che a lui lor ie detene la morto. Tamen dita armata venitiana tucta fu rota, salve che al capitanio so de dita ar- mata schapulò lui com certo suoi cape de ligno, che fu cercha la se- sta hora de dita note, come ut supra. Rota che la fui, dite Ferarese se n' andone a casa com la suoa gram vitoria, faciando zorne e noto tucta suoa lega gram iubilatione, et masime, secondo al mio riporto, a dita ciptà de Bologna, et altre. E più, per dita vitoria parse che e in

(*) Fol. 164 b.

dita ciptà de Feraria s' amazase alquanto Franciose e Spagnole com nostri Taliane infra lore.

La benedicione dela Signoria dal papa.

La prefacta facta a dicta Signoria de Venecia per la S.tà de papa Iulio second fu in questo modo e forma: conciò fuse cosa che de continuo i anbasatore de dito Senato fuseno stato senpro de continuvo ali pede de suoa S.tà, pregando quella per l' amor del' onipotento eterno Idio che quela se voglia degnare d' aperire li suoi hochie corporale et com la suoa mente pura bem iudicare de volere cognosere la gram perdicione de tanto numaro de animo racionalo, che tante tenpo tale criature suone stato tanto tenpo intradito dentro da suoa ciptà de Venecia sencia alcuna suoa contricione per insine al presento, pregando lore caramento suoa S.tà che quella se voa degnare a questa sancta Pasqua, che serà l' ultimo zorne dal mese de marzo, de aperire al manto de Sancto Petro e tute quelle tali suota retirarile, a ciò che lor se possano confesaro et comunigaro a dicta sancta dità Pasqua de resuratione; parando a lore Senato più non eser meritorio de tale schomunigatione, per avere zià lore restituvite hogne suo male tolite incerte de dicta santa romana Eclesia. Alora suoa Sanctità, cognosando la suoa pura e mera verità, sole ie concesse che lor se (*) potesene confesaro che fu a dì 17 dal mese de februari, die dominicho, prima dela quatrazesima, dove la suoa S.tà fece cantare una suoa mesa pontificale in ghiesa de Sancto Petro, dove lì nento ale schale prima che lore intrasene dite sei anbasatore per tre volte se feceno nante a suoa S.tà et a quela inzonichiata domandandie tale perdone per parto dal suo Senato; per al che ala dita tercia volta lore tucte insemo le basone lei suoi pedi. Alora lui ie deto la suoa benedicione. Facto queste, lor dito anbasator funo menato in dita eclesia com suoe bole in mano apresentato nanto al suo altare, et lì per suoa S.tà fornita dita mesa, ie fornì de dare suoa benedicione com hogne suoi capitole infra lor concluse; che fu a dì 17 dito anno Domini 1510. Facto che fu hogni cosa, al Senato Veniciano fecene fare a dita suoa ciptà gram procesione com festa solenisima, come rechedea a tale sancta cosa; dove per suoa S.tà fu mese al so iubileo ala ghiesa del' observantia de Sam Ieronimo per quilli tri zurne de Pascha predicta de resuratione prosima ad venire per aiute dela fabrica dela dita ghiesa dal dito Sancto Pietro, come lui avea facto a tucto li altre ghiese dela proventia dela Romagna.

Castelo de Legnagho preso dal marcheso de Ferara.

Al prefacto Alfonso da Este marchese de Feraria, queste anno dal

(*) Fol. 165 a.

suoa hoferta dal dito castelano, vedandese in quelle loco non tropo potento, di subito se levone per tale suspete et retirosene nel teritorio de Imola ala segura; che fu a di 20 dito, nela seconda hora dela noto, die luni. Et menone hogne suoe artegliarie, per modo che nel suo alozare funo asaltato dali nomice; per al che veneno morto del' una parte e del' altra.

Infra questo tenpo, a dì 30 dito, arivò a Forlì uno suo Comesario, chiamato M. Ramondo, com gram numaro de dinaro; et lì dete dinaro com fu in canpo; per al che di subito se levò al dito canpo et retornò al dito castello de Lugo; che fu a di 2 dal mese d' agosto, die veneri. Alozato che lor funo, l' abe dito castello de Lugo d' acordo senza la roca.

L' altro zorne, che fu a dì 3, die sabati, abene Codignola pur d' acordo, che volentiera tucto retornavano suota al manto de Sam Piero. E pur tuctavia forte bateano la dicta roca de Lugo zorne e notte come tucte quelle cose che fusse posibile a fare: tamen parea che per modo alcuno non la poteseno avero (*).

Partita del cardinal de Pavia da Bologna in canpo.

Al prefacto R.mo Monsignor cardenalo de Paviglia et Legato de tucta la proventia dela Romagna, questo anno dal Signore 1510, a dì 6 dal mese d' agosto, die martis, fece suoa dita partita dala ciptà de Bologna per volere andare nel canpo apostolico, che al presento se retrovava atorne ala roca dal castello de Lugo. E in tale zorno alozò al castello de Codignola, e l' altre zorno arivò in canpo. Arivato che al fui, di subito zorne e note forte pugnava, come senpro da precipio aveano facto; per al che al dito M. Zohane Paule Baglione nobile perosino, zià a dì 3 dal dito, per tale suo pugnare a dita rocha lui era stato ferito int uno fianco da uno schiopete de dita roca: tamen per la Dei gratia non abbe male, per al quale lui se liberò sencia alcuno suo inpedimento de suoa persona. Tamen vedando dito castelano che zià le promesse del marcheso so patrone e de suoa lega erano stato nula per lui, per modo che lui se reso al dito Monsignore d' acordo a dì 10 dal dito meso d' agó, anno predictis, die sabati, salvande lui et hogne suoa cosa. Facto queste, com lui fu partito de dita roca, dito Monsignor ie meso per suo castelano uno nostro nobile Berto zià de Iacomo da Horiole, al quale era castelano et comisario de tucta la Romagna; et lì steto alquanto tenpo e poi in quelle loco recevito suoa morto. Fornito hogne suo opperare se levò dito canpo et andò ad alozare suso al teritorio de Bologna dreto al suo fium Reno; che fu a dì 12 dito, die luni; tamen a dì 15 fune asaltato dali nomice per al so viazo: tam' poco ie nocino.

(*) Fol. 166 b.

Duca de Termino veno a Forlì.

Al prefacto mandatario dela M.tà del Re Catolico Ferdinando Re de Spagna, al quale avea nomo M. Andrea nobile Capuano et conto de Canpovechio et capitanio zeneralo in questa proventia dela M.tà dal dito Re de Spagna e duca de Termino, al quale andava ala M.tà Cesaria per suoventione del' arte melitaria, et arivò ala nostra ciptà de Forlì a dì 12 dal mese di zugno, die martis, anno Domini 1510, com la conduta de 400 lanzo. Arivato che al fu, da nostra Comunità fu bem visto et venerato et apresentato, per eser lui homo dabeno et honestisimo de suoe zento; per che lore pasone per nostre teritorie senza alcuno nostro danno: andavano com bele spose, pagando hogni cosa che lore tolevano. Per al che lui mai non s' alozava se prima n'avea alozato tucto suoe zento. Et poi lui (*) se reponsava, per modo che per tucta la Romagna fu tenuto home da bene, com veramento lui [era] et di suoe amoreveleze lui parea una sposa: per modo che lui andò e retornò a dì 2 dal mese de decenbro, die luni, anno predictis 1510. Et pure a suoa retornata alozò in queste loco, di fora dela ciptà, per non se volere dare alcuno danno ala suoa persona al'ostaria. Et lì pagò hogni cosa: tamen suoe zento alozone per nostre vile, faciando lor com de prima. E stetie sole una note, et po' s' andò per al suo viazo com humanità.

Castelo de Monseleso prese da Francioso.

Al prefacto castello de Monseleso fu preso da dito Franzose a dì 22 dal mese de luiglio anno Domini 1510, zoè al zorne benedeto del' apostela Maria Madalena; per modo che lore ie dete tre bataglie nante che l' aveseno auto; che lore l' abeno per forcia. Io crede veramento che dale pene del' enferno e quelle non ce erano stato deferencia alcuna, perchè veramento, secondo al mio riporto, poco de lore ie n' avanzoe. E queste fu per una inzuria che al zorno denanto lore aveano receuto dala signoria de Venecia; conciò fuse cosa che quella con ingano avese facto piaro a soi contadino uno favorito de dita lega franciosa nela vila de Saletto, chiamato M. Soncino Benzone et nobile da Crema, al quale al presento se trovava ala guardia dal canpo de dito Franciose. Et per eser lui rebello de quela Signoria, e di subito, come lore i' abeno nele suoe mane, di subito al feceno asaminaro, e poi strangolarle, e poi atacare per uno pede, a denotare che lui era stato suo gram traditore. Et per questo al poverino castelle portò tanta amaritudine per dita Sihnoria inocentomento, com ut supra.

(*) Fol. 167 a.

La ciptà de Modena presa per la Ghiesa.

La dicta cipta de Modena, questo anno dal Signore 1510 a [illegible] dal mese d' agosto, die dominico, la noite prosima ad venire, a [illegible] cinque, fu fato intendro a Monsignore R.mo Legato cardenale de Ravegna che al presento se retrovava nela magnifica cipta de Bologna che immediate lui dovese andare a dita cipta de Modena, che per la mazor parte de quello populo vorriano retornare sueta al mantenimento Sancto Petro et eciam sueta la vera hobedentia de la sancta romana Ecclesia. Facta tale sua ambasata, di subito monto in sella con sua guardia; et arivato che al fu, la matina per tempo se fu apresentato a sua porta et lui fece sua intrata; che fu a dì 19 d' agosto [illegible] dito die lui tucto introne con suoe lanze in resta et armata man, perche, secondo li mei riporto, in quello tempo dicta cipta se [illegible] vava in doe parte. Et alcune altre diceano in tre: la prima era [illegible] sastica, la seconda imperiale, per eser stato ab antico tale cipta [illegible] ta l' emperio; la terza era la parte de casa da Este che in [illegible] avea tetato et eciam ancora arebbeno volute tetare. Fate queste [illegible] subito dito Monsignor Legato fece andare manto al suo campo apostolico che se retrovavano alozato propinque a Bologna dreto al suo fiume Reno. Arivato che lor funo, dito Monsignor ne mese per suo castellano in sua roca uno nostre nobile Bastiano zia d' Andrea Mainardo da Forlì. Fornito che abbe dito Monsignor bogne suo bene [illegible] te messe per suo Governatore uno M. Vicentio Bevi[illegible] so et Protonotario apostolico. Fato questo, [illegible] dicta cipta de Modena et arrido ad alozare propinque al [illegible] per se [illegible] monto che, secondo el mei riporto, [illegible] ala cipta de [illegible] cerchia 5 miglia, in loco chiamato [illegible] Et lì stete per insine al ultima setemana del dito mese d' agosto, per se levare de quelle loco et retorno ad alozare al dito [illegible] che [illegible] Francese per altra [illegible] Marchese [illegible] Venciano per la via dreta [illegible] che [illegible] castello del dito Marchese [illegible] che [illegible] dì [illegible] del mese de setembre, die martedì, [illegible] che [illegible] Chiesa [illegible] Francese, per [illegible] questa, [illegible] per [illegible] Monsignor [illegible] capitano de volere [illegible]

* [illegible] 107 *

partito da potere salvare dito so canpo et dita ciptà de Motena per casone de quelle parte che dentro se retrovavano, com ut supra: per modo che dito Monsignor retornò in dita ciptà de Motena per le rasone sopra asegnato; che fu a dì 12 dal mese de setenbro 1510. E intrato che al fui, di subito steva in quelle loco com suoe gram vegilio per paure che tal parto non feceno movimento (*); e di poi dito Monsignore intendando che nel dito canpo Franciose se retrovava li Bentivole presentialemento asai lui e dito suo capitanio che per le lor parento e benivole de quilli tali, che per quelle rivere se retrovavano, che non fecene qualque nocimento al dito suo canpo apostolico; per a che lui al fece dal Finale levare et a Castello Sam Zohane in Perseceto andare ad alozaro, per eser dito Castello subdito dela ciptà de Bologna; che fu suoa partita a dì 12 dal mese de setenbro, com ut supra. Et lì stevano com suoe gram vizilio zorne e notto.

La seconda tornata de papa Iulio a Bologna.

La prefacta 2 retornata dela S.tà de papa Iulio secondo pontifico nela proventia dela Romagna per andare ala suoa ciptà de Bologna, dove in quelle parte se retrovava al suo canpo apostolico, sole per persiguitare Alfonso da Este marcheso de Feraria et suo confalonerio apostolico; la quale dita retornata se fu in queste modo e forma. Conciò fusse cosa che ali orechie de suoa S.tà fuse andato che molte lentamento fuse pasato et pasavano le vitorie dal dito suo canpo contra dito Alfonso suo disubdiento; per che al se fuse, parea che lui non potesse sapere la casone; per modo che a dì 16 dal mese d' agosto anno Domini 1510, die dominico, suoa S.tà se era zià partito da Roma et andato al porte de Ostia per volere lui alquanto in quello loco reponsaro. Tamen per le dito tardo novo che i andava de dite suoe vitorie, fece lui int uno suo momento deliberatione plenaria de volere venire presentialemento in dita proventia dela Romagna, sole per volere castigaro dicto suo Confalonerio Alfonso da Este per dito. Facta la dita deliberatione, suoa S.tà se partì dal dito porto de Hostia et veno a Civitavechia; che fu al secondo so viazo. Al tercio viazo se fu a Corneto; al 4 fu a Toschanella; al 5 a Viterbo, et lì fece al so concistorio per al quale fu concluso de volere venire, com ut supra. E di poi fece intendro al resto de dito suoi signor cardinale, che a Roma se retrovavano, che ie dovesene venire dreto, che lui s' aviava. Et nanto a suoa partita fu constituvito so Locotenento dentro da Roma al R.mo cardinalo (**). E di poi al so 6 viazo partí da Viterbo a dì primo dal mese de setenbro, die dominico, 1510, et arivò al Pichiaglia. Al 7 so viazo se fu a Torechiano; lo 8 riposo se

(*) Fol. 168 a.
(**) Lacuna del ms.

fu a Santa Maria dali Anzelo; al 9 (*) se fu a Foligna; al 10 se fu a Beldilecto; lo 11 se fu a Macerata int una hostaria sopra la fiumana; al 12 a Sancta Maria da Loreto, e lì suoa S.tà ie celebrò una suoa mesa piana a laude de quella inmaculata Maria regina de vita eterna e di poi fece cantare una mesa granda eposchopale, cantando molte suo hoficio divino. E po' se partino, che fu al decimo tercio suo viazo, et arivone ale Tavernello da Castello Figardo. Al 14 so ripose se fu ala ciptà d' Ancona; al 15 se fu ala Casa Brusata; al 16 se fu a Sinighaia; al 17 ala Bastia; al 18 ala ciptà de Fano; al 19 a Pesaro; al 20 ala Catolica; al 21 se fu a Rimino; al 22 se fu al castello de Savignano; al 23 se fu ala ciptà de Cesena; al 24 a Forumponpilio a desenaro e po' a cena; al 25 repose se fu ala nostra ciptà de Forlì, che fu a dì 18 dal mese de setenbro, die mercurio; e fu cercha l' ora vigesima prima, et alozò nel nostro palazo magno. L' altro zorno andò a desenaro nela nostra roca. E di poi le aspete celeste comencione a metre aqua non tropo granda; per al che suoa S.tà fece suoa partita, al' ora decimo hotava, nela suoa lanterna, dove lui era portato da suoi cavale com uno papagallo inanto in dita suoa lanterna; che fu al 26 so ripose, a dì 19 dito. Et lì stete tucto l' altro zorne, die veneri, per dicta pioza; e poi a dì 21 dito, die sabati, se partì et arivò a Imola, che fu al 27 so riposo, che fu al sabato deli 4 tenpore. E di poi l' altro zorno, che fu a dì 22 dal dito mese de setenbro, die dominico, anno 1510, cercha l' ora vigesima seconda, arivò ala magnifica ciptà de Bologna; che fu al suo 28 repose da dita ciptà de Roma per insine in dite loco. Et lì intrò in pontificalo com suoe gram solenità e da quello suo popule molte bene venerato; et dipo' andò al Dommo et a Sam Petronio a fare quelle cerimonie che a lui convenea; e di po' andò a reponsaro nel suo palazo magno dal suo Senato, dove abitava al suo R.mo Monsignor Legato cardenalo de Paviglia, che zià era partito da Motina et in quello loco andato. E di poi ie veno dreto dito signor cardinale de tenpo in tenpo.

Zohano Francescho da Gonzagha Confalonere dela Ghesa.

Al prefacto Zohano Francescho da Gonzagha marchese de Mantova, retrovandese al presento eser venuto ala ciptà de Bologna a rivisitare la S.tà de papa Iulio, per al che suoa S.tà de volontà et comisione deli suoi signor cardinale fu alete e criato e deputato Confalonerio apostolico et capitanio dela Signoria de Venecia com al consentimento de suoi anbasatore (**) de dita Signoria che lì presencialemento se retrovavano; che fu a dì 8 dal mese d' octobre, die sabati,

(*) Fol. 168 *b*.
(**) Fol. 169 *a*.

nela ghiesa dal so protetore Sancto Petronio, anno Domini 1510. Facto che fu questo, di subito dipoi, a dì 8 dito, die martis, se partì da Bologna per andare al Senato dito Venitiano per tala suoa reconfermatione, et dipoi per al suo gram tema e instrucione de quele che lui ama a fare; per modo, como al fui a Chioza, a lui ie fu forcia più inento non andare per paura dela potencia del gram brazo dela lega dela M.tà del Re de Ferancia suo adversario. Et retornò nante al conspeto dela S.tà dal papa che infra quelle tenpo lui avea fato retornaro al figliole dal dito Zohano Francescho a Bologna, al quale suoa S.tà l' avea retenuto per suo hostadise nela ciptà de Orbino. Arivato che al fui, da lui fu liberato, zoè al padre e 'l fiole, che l' une e l' altre se retornase ala suoa ciptà de Mantova, da poi che per li nomice a Venecia non era potute andare; che fu suoa partita da Bologna per andare a Mantova a dì 15 dal mese d' octobre predicto, die martis. E più, che a dì 17 dito la S.tà dal papa fece fare ali signuri cardinale lo esequio dal dito cardinalo Franciose, che zià era morto ala ciptà d' Ancona; al quale esequio fu molte copiose de suoe mese et hoficio divino com suoa granda aluminatione de cera et altre so bisogne.

Papa Iulio andò ad abitare in casa de Marischoto.

La dita infirmità dela S.tà dal papa parse che lui avese alcuna altaratione nela suoa persona, per al che per li suoi signuri medici ie fu dato conseglio che lui se partis' dela suoa habitatione del dito suo palazo, et andò ad abitaro in casa deli Marischoti, et lì stete per insine a dì 15 da' mese de dicenbro, die dominico, 1510. E poi lui retornò habitare in dito so palazo. Per la quale suoa infermità fu de tale natura e forma che era andato la nova per insine ala ciptà suoa de Roma che lui era morto, et eciam per tucta la Lonbardia e la Romagna: tamen per la Dei gratia fu per al contrario, che suoa S.tà se liberò senza alcuno suo inpedimento, et senpre andò de bene in meio per insine che suo S.tà andò ala Mirandola; che fu a dì 2 dal mese de zenaro 1511, die iovis, come inento parlarò ad plenum de hogne suoe cirimonie.

Vicentia represa da Viniciano.

La dita ciptà de Vicentia fu retolta ala M.tà Inperiale per al canpo dela Signoria de Venecia, che fu, secondo al mio reporto, cercha la prima setemana dal mese de setenbro, che dito canpo (*) zià prima era usito dela suoa ciptà de Padua et era andato asidiare dicta ciptà de Vicentia, et zià l' avea auto d' acordo, come ut supra. E di

(*) Fol. 169 b.

poi pur aveano tolto doe suove castello per forcia, zoè Sam Felise e Sam Martino. Fato che fu quelle, dicta Signoria avea deliberate de volere seguire le lore vitori; per al che feceno levare dito suo canpo dal dito teritorio de Vicentia et andone asidiare dicta ciptà de Verona, che era stato a dì 17 dal mese de setenbro 1510; et lì i aveano mese intorno cercha 16 boco de fogo che faceano zorne e noto gram crociare; per mode che pure a dì dito, la note prosima ad venire, secondo li mei riporto, al' ora suoa quinta, li Todischo et Franciose e Spagnole, che se retrovavano dentro ala guardia de quella dicta ciptà, una parte de lor usino fuora incognito per volere inchiodare parte de quelle suoe buoche di fuoco, over artigliarie, ne' quale erano posto suso al fosso: tamen mai lore non fune sentuto da lore suoe guardie, per insino che lore non funo in suso al fato. Per modo che dui caporale, che se retrovavano a dita guardia, se resentino. Al nome deli quale fune quisti: al Citole da Perusia; l' altro, uno M. Letancio a mi incognito. Per al che dito Citole se era levato et meso suoa coracina, e poi chiamò al suo ragaze e detie al so celadone al brace et aviose inverso dito artegliarie; per modo che inmediate se inschontrò int uno nomice, credando che fuse amice; per modo che di subito ie deto de una suoa ronca in suso la testa, per tale via e modo che lì rese al spirite a Dio. Per al che se levò gram remore, et in quelle loco se feze una meza bataglia; per al che lore obteno che tale suoe artegliarie non ie funo nè inchiodato e no tolto; per tale via e modo, per retrovarsie valento homine del' una parte e l' altra, che de tramedoe dite parte pur alquanto ne ven morte e ferito, et masime al dito M. Letantio morto. Per modo che al corpo dal dito Citole fune portato ala ciptà de Padua a sepelire com grando honore, com quilli erano meritorio; per al che al dito canpo dela Signoria ie fu forcia de quelle loco partirse et retirarse indreto per insino al castello del dito Sam Martine deinstanto cercha cinque mia per più suoa salvatione, de volontà de suoi mazore.

Castel de Carpo prexe da Franciose.

Al dito castello dela proventia dela Lonbardia fu prese da Franciose a dì 4 dal mese d' octobre, die veneri, anno Domini 1510; conciò fuse cosa che al presento dito castello se retrovava in portecione dela santa romana Eclesia al tenpo che presedea nela santa sedia (*) 'postolica papa Iulio secondo al quale se retrovava presentialemento per abitatione ala ciptà de Bologna. Et per esere in parte dito castello, una parte ce fu quando sentino venire dito Franciose a canpo; di subito feceno avi fato quella parte che presedea in dito castello per la Ghiesa, che breviter lor s' aveseno andare con Dio

(*) Fol. 170 *a*.

per dubitacione de tal canpo Franciose; se ne no, poterebbeno tucto andare per al file dela spata et lor sachezato. Tamen, secondo al mio reporto, tala sua anbasata per lore era stato de per che in al suo partimento lore per la mazore parte fune sachezato e morto, com ut supra. Et lì presene dito castello dito Franciose a tucta suoa voglia a dì 4 dito, com ut supra. Alora vedando la Signoria de Venecia che dito Franciose aveano prese dito castello de Carpo, molte s' atristone, e di subito andone a canpo ala dita Stelata i' nome dela sancta romana Eclesia; che fu cercha la prima setemana dal mese d' octobre 1510; et quela abene per potere andare asidiare al bastione dala punta, com lor feceno. Per modo che ie meseno gram numaro de suoe artigliarie intorne, per mode che zorne e noto ie faceano gram guera: tamen dita Signoria n' avea facto tre parto de suoe zente d' arme: una parte se retrovava alozato al castello de Sam Martino al' asedio dela ciptà de Verona; l' altra parte erano ala guarda dela ciptà de Padua; el resto intorne al dito bastione. Alora intendando la parte Francesa tale suo ordene de dita Signoria, ancora lore non vosene stare de suota; per al che inmediate se comencione a smascharare da buom seno, per tale via e modo che com la parte deli Bentivole insemo com gram numaro de Todischo veneno asidiaro al castello de Spilinberto et Panzane e Castello Franco; et quilli abe tute tre d' acordo suota l' onbra de dito Bentivole, stracorando lore tucta quella rivera per insino in suso al fium Reno, propinque ala ciptà de Bologna, faciandese lor patrone de quella, perchè ala coperta quelle suo abitante ie faceano gram presento. Alora intendando queste tale cose al dito Senato Venetiano, che tala parte Bentivola se era tanto apropinquato a dita ciptà de Bologna, et in quelle loco eser lore bem visto, com lore erano, retrovandese la S.tà dal papa dentro da dita Bologna, com la era, per al che suoe Signorie faceano molte cozitatione nele mente suoe a quel che potese advenire; per al che deliberone d' aiutare la S.tà dal papa.

Anbasatore Veniciano andò dal Papa a Bologna.

Al dito anbasatore del Senato Venitiano mandato ala S.tà dal papa ala ciptà de Bologna, che fu a dì 17 dal mese d' octobre 1510, che i (*) arivò ala nostra ciptà de Forlì et alozone nel nostre epischopato com alquante suoi cavale e cercha cara 6 de suoi forcieri, infra le quale fu obtenuto per le molto persone che in quelle ie fuseno gram tesore; deli quale lore deteno gram favore ala S.tà dal papa per dito suoi canpo. Alora intendando al canpo Francese tale cosa, fecene venire inenzo la parto Bentivole per avere zià lore asidiato la ciptà de Motena et prese dito suoe castello; per al che lor fecene ferma

(*) Fol. 170 b.

deliberatione de volere venire atentare fortuna, per la quale lore per alcuno modo poteseno intrare in dita ciptà de Bologna con l' aiuto de dita parte Bentivola, che lor crede d' avere dentro, et dipoi piare la S.tà dal papa che quela i avese a fare a lore li capitole a so senno, e poi tore quelle gram tesore a dito anbasatore del Senato Venitiano, e dipoi mandare dito papa a Roma a reponsare, com lui doveria fare, per eser quello l' oficio suoi et non andare per le rivere tapinendo, com lui facea. Per modo che a dì 19 dal dito mese d' octobre, die sabati, anno 1510, dito Bentivole com gram favore de dita suoa lega Franciosa veneno per insino ala dita porta de Sam Felise de dita ciptà de Bologna per volere in quella intrare per le rasone suopra esegnato. Arivato che lore funo, potea eser cercha l' ora decimo otavo; et nanto a tuto i era M. Anibalo Bentivole com tucto li suoi favorito, cridando a suoa voce piena — Sega, Segha —; credando lui tuctavia che la parte Seganta, che dentro se retrovava, se dovese levare et venire ala dita porta, et com al suo favore metre lore dentro, e di poi fare lore la voglia suoa. Arivato che lui fui ala dita porta, trese una suoa zaneta dentro da quella drete ali nomice et altre suoi favorito: per forcia introne una parte dentro dal suo borgo per la suoa gram furia che lore avea menato, aspetando l' aiuto, com ut supra: tamen fu per contrario, che homo alcune de dita suoa parte non se mote in suo favore; per al che tucto erano ale lore suoe botego ala vera hobidentia dela S.tà dal papa, stando lor saviamento senza alcuno peze de arme, com belle spose, per insine a tanto che per suoa S.tà no i abbe dato buona lecentia che lore piase l' arma et drete a nomice pugnare, com lore feceno; che int uno momento al popule fu levato com l' altre suo alturio, et dreto a tale nomice andone, faciando com palatino, ale porto e dreto ale mure, tutavia spugnando hogne volontà cativa che se retrovasi dentro da dita ciptà per dita parte Bentivola. Alora avando inteso dito M. Aniballo che li suoi penseri suone revesuto scharso et che al tucto lui vede dala fortuna esere abandonato, per al che a lui ie fu forcia de quelle loco partirse et indreto retirarse ala secura per aspetare al tenpo che per lore piatà se mova; considerando lore, pur che la furia (*) non passa al segne, la sancta pacientia vinze hogne desdegno. Alora avando intese al tucto al suo magnifico Regimento deli Quaranta la volontà dela S.tà dal papa e dal dito suo popule, le quale eser lore stato tanto fidelisimo al pacifico stato dela dita santa romane Eclesia, tucto de comuna concordia preseno ardire et andone a parlaro ala S.tà dal papa et a quella confortare, che per modo alcuno quella non se volesse piare alcuna pasione mentale suopra la venuta de dito canpo Franciose, nè eciam de dita parte Bentivola, che per modo alcuno nocere ie porano al dito suo pacifico stato, nè

(*) Fol. 171 a.

eciamdio a suoa S.tà, per eser lore tucto fidello sudito, com suoa S.tà n' à viste la suoa vera esparientia nel pugnare et caciare via dito canpo Franciò com dicta parte Bentivola, com. lore abene la vera lecentia et comisione de suoa S.tà; sì che per quelle lore pregavano suoa S.tà che per modo alcuno non se dovese volere partire del dito suo palacio per andare a stare nela roca, com deliberato lui avea, perchè lor se oferiano aparatissimo de defensare com suo popule lui e dita suoa ciptà dala forcia dal gram bracio del dito canpo Franciose et de parte Bentivola, sencia alcuna suoa debitatione. Perchè tuctavia arivava gram n.° de cavale lizere dela dita Signoria de Venecia che stevano aloziato de fuora ala canpagna, che de continuvo faceano stare tale Franciose indreto, che poco nocere ie poteano. A queste suoa S.tà ie fece, secondo al mio riporto, una dignissima risposta, dicando: — Dilecto nostro figliole amantissimo apostolico, per avere intese al tucto da vostro Signorie io me retrovo molte contento e satisfato da quelie, com al presento lui ie ne faria vedere la suoa vera esparientia per via de uno so bando, com quelle poterano al tucto intendro —. In prima andò al dito bando ala renghiera dal suo palazo magno in loco consueto, che per parte de suoa S.tà che tucto li conpagnie overe Consele de tucte li arte dovesene venire in piaza com suoe confalonere inanto, come suoe bandero et armata manui, che fu a dì 22 dal mese d' octobre, die martis, 1510; et che prima lore se dovese andare a metre in punto in suso al canpo dal mercato, com lor feceno; e po' veno in piaza come suoe gram iubilatione de tronbe e tanburi. Arivato che loro funo dove ala renghiera dal dito palazo se retrovava presentialemento al dito papa, et in quello loco facta che fu tal suoa rasegna, la suoa S.tà ie dete la suoa benedicione come quelle suove voce — Iulio, Iulio — che penetravano insine al cielo. Facto quello, di poi lì presento fece andare queste suo secondo bando, che per parte de suoa Sanctità che da mo inento che tucto al popule e contá e distreto de dita ciptà de Bologna debia eser asento de tucto punto per insine in cappo del presento anno, comenciando a dì 22 dite, come ut supra (*): fornito che serà al dito anno, suoa Santità vole che suoa tale asentione debia durare perpetualemento per dicta ciptà e contá e destreto, com ut supra, notificando lui che questo vole che sia la suoa ultima volontà per la nocentia et gram fedilità deli dito suoi popule inverso dita Ghiesa, zià per lui visto, come ut supra. E di poi fu dato licentia ad ogn' ome che andase a suoe habitantie e a eser bone e fidilissimo. Avando zià intese dite Franciose et Bentivole la granda unione facta per la S.tà dal papa com tale Senato Bolegneso, molte se turbone, com tu poi pensare, e poi avere intese che al canpo dela Signoria com al signor Fabricio Colona se apropenquavano per venire

(*) Fol. 171 b.

ala defensione dela ciptà de Motena; per modo, avando lore intesa al tucto, feceno retiraro dito suo canpo per insino al dito Castello Franco ala secura, et lì se fortificone, faciando lore com quilli homini che al suo nomice aprecia, et lì aspetare de vedere che boca farà al tenpo.

Canpo dela Signoria arivò a Modena.

Al dito canpo dela Signoria se arivò ala ciptà de Motena per liberare quela dala forcia de dito Franciose, che fu a dì 2 dal mese de novenbre 1510, die sabati. Alozato che lor fune, in brevità venne al dito Castello Franco et abele, che zià dali Franciose era abandonato. Et lì se fortificone per liberare quela rivera per favore de dita ciptà de Bologna. E dipo' infra al tenpo al canpo apostolico se fecione inento et andò a piare al castello de Sasole, che fu a dì 23 dal mese de novenbro dito, die sabati; al quale fu prese per liberaro quela rivera, a ciò che al canpo de Franciose più non potesene andare per quela dita rivera a Bologna, com zià lore aveano facto. Al quale castello i era per suo castelano uno Zohano da Casalo a peticione e instancia de madona Anzelica moiero dal signor Alesandro di Pio che, secondo al mio reporto, fu dite che lei i al vendito; e poi per castelano novo ie fu meso uno nostre nobile Bastiano Moratino di Forlì; per tale via e modo che da queia hora inanto molte stete stretto tale dito paso.

Festa facta a Bologna per la coronatione de papa Iulio.

La dicta festa solene facta et ordenata ala ciptà de Bologna e de tucta la proventia dela Romagna se fu per memoria deli annali dela coronatione de sua Santità, e che era stato in quello tenpo facta e celebrata ala ciptà de Roma, che era stato a dì 24 al mese de novenbro, die dominico. La quale fu tuta celebrato per dito ciptà e a Bologna e la Romagna da quile suoi populi com suoa granda veneratione (*).

Et infra al tenpo, zoè a dì 3 dal mese de decenbre, die veneri, al canpo de dito Francioso fecene uno gram sforcio et stracorse per al teritorio de Motena com grando inpido, vinendo a trovare li nostro non tropo lontano da dita ciptà; per modo che lore feceno uno buom butino. Et vene morto e prese del' una parte e del' altra com lore danno.

Castelo dela Mirandola preso dala Ghiesa.

Al dito castello della Mirandola veno suota al manto de Santo Pe-

(*) Fol. 172 a.

tro ala vera hobidentia dela sancta matre Eclesia, conciò fuse cosa che a dì 17 dal mese de decenbro, die martis, anno Domini 1510, ie fuse andato al canpo apostolico asidiarle, perchè in quelle loco se retrovava M.ª Zohana Traucia, zià mogliero dal conte Lodovico de dita Mirandola, al quale era zià morto da una artegliaria ala ciptà de Feraria, che lui stasea com la lega dela M.tà del Re de Ferancia al servicio de Ercole da Esto marcheso de Feraria: per al che dita Madona per esere lei bene amata da quello suo popule, lore tucto insemo se erano molte bene provisto de hogne suo bisogno d' aspetare al dito canpo. Per al che zorne e notto lore bateano dito castello: tamen poco male ie poteano faro; per modo che al fu forcia ala Santità dal papa i andase presentialemento, che se retrovava per suoa habitatione ala ciptà de Bologna. Arivato che lui [fu], al fece granda interogatione a quella dita Madonna, che lei guardase bene quelle che lei facese a non volere venire suota al manto de Sam Piero, com ut supra, per modo che lei se ne poteria pentire; perchè s' al so dito canpo al pia per forcia, tuto lore serano mese a fogo e saco com suoi ribelle, che lor suone, per eser lore andato al' aiuto de dito Franciose contra al pacifico stato de sancta matre Eclesia: tamen, secondo al mio riporto, quela dita M.ª ie fece questa risposta dicando: — Padre sancto, s' el Conto suo marito era andato al servicio de dita lega Franciosa, a lei molte ie ne rencresea, perchè mai contra la dita Ghiesa lui non dovea andare: tamen che l' era stato per li gram superchio e dispeto che pro tenporc i avea facto suoi familiare de dita suoa S.tà, recordando a quella che senpre lui era stato buone et fidello al stato apostolico, com suoa S.tà sapea al tuto quelle che avea facto dito Conto so marito ala rebilione de Bologna per dita Ghiesa contra parte Bentivola; che lui era stato boia a piare dite Bentivole e dare nele mano a Monsegnore Legato de Bologna cardenalo de Pavia, come lei credea veramento che sua S.tà de queste lui ne fuse informato ad plenum. Sì che per le rasone asegnato, Padre sancto, per al proverbio se spando che al dispeto se fa l' omo traditore: tamen Dio voia perdonare al Conte mio marito; che quanto (*) per lei e suoi familiare, che contra la sancta matre Ghiesa non volea esero, purchè la suoa S.tà se volese dignare d' arecoiere suota al dito manto de Santo Petro com hoc modo, che lei e suoi haredi et familiari posano e debano romanere in dito suo castello suota al titole de suo buom vichariato de dita sancta matre Eclesie in gremo de dito suo bom popule, et altre suoi capitole —. Et queste dicea, quante per lei, credando che tale popule serà contentissimo com vere buom cristiano, che lore erano. Non più: basta. Io voie metre fino, per al che sua S.tà fu contento de hogni suoa cosa, per la quale ie fu asegnato la posesione dal dito castello com la suoa

(*) Fol. 172 b.

vera hobidentia, a dì 20 dal mese de zenaro, die luni, anno Domini 1511, zoè al zorne benedeto de Fabiano et Sabastiano martiro.

Fato tucto le suopra dito cose, com ad plenum inanto n' ó parlato nele suoe instorie, suoa S.tà de quelle loco se partì et veno al castelle de Cento che già più volte, al tenpo che lui era ala milicia dal suo capelle apostolico, lui era stato per suoa habitacione molte volte, per eser in quele tenpo al suoi per al titole dal dito capello; che fui dita suoa partita a dì 5 dal mese de februari. Al quale lui era stato in dito loco mo suo gram senestro atorno a dita Mirandola per la gram moltetudine dela neve e ghiaze che in quelle tenpo crociava, per avere tenuto quella vernata de suoa natura, zoè freda e secha com dito gram ghiazo. E di poi lui stete in dito castello de Cento per insino a dì 7 dito, die venere, com suoa granda venerazione de quelle dicto suo popule. E poi se partì e tornò ala suoa ciptà de Bologna, e li aterminò tucto li fate suoie.

Seconda volta che al Papa se partì da Bologna andò a Ravena.

La seconda volta che la dita S.tà dal papa se partì da Bologna per andare ala ciptà de Ravena, che fu a dì 12 dal mese de februari, anno Domini 1511, die mercurio, et arivò ala ciptà de Imola et lì steto la noto e l' altre zorne. A dì 13 dito arivò al castello de Rusio e lì steto per insino a dì 18 dito februari, die martis; po' partì.

Prima volta che al Papa andò a Ravena.

La prima volta che la S.tà dal papa arivò ala ciptà de Ravena, che fu a dì 18 dal mese de februari, die martis, anno Domini 1511, che venea dala ciptà de Bologna, che potea eser cercha l' ora vigesima seconda; et fu da quelo suo popule bem viste e solenizato. Et alozò int una certe ghiesa nova che avea fato fare li frati de Sancta Maria in Porte, la quale era posta com suoe grande habitatione, dove lì se retrovava uno suo ortelano che avea dal piacevole, al quale da teneri annis era stato alevo de suoa Sanctità, et molte com lui fabulava com gram suo piacere, dicando lui de volerele menare con esa lui et farie dal beno; e lui dicea, secondo (*) al mio report, che non ie volea andare; per al che no ie volea dare alcuna cosa del suo horte se lui no i al pagava; stasando lore tuctavia in suli berto, recordando al papa lui quanto male lore aveano fato insemo. Tamen in quele loco lui era gram maestro, s' al fuse stato savio. E dipo' queste, a dì 21 dito, suo S.tà vose andare a marina a piare alquanto suo piacero. Et queste fece le molte volte, per insino che lui ie steto; e dipoi a dì 25 dal mese de marzo, zoè al zorne benedeto

(*) Fol. 173 a.

che fu anontiato al Verbo divino ala inmaculata Maria razina e madre de vita eterna, die martis, che in quela hora la piogia celeste forte abondava: et con esa a lui menò cercha 6 deli suoi conpagne signuri cardinale, et andò ala ciptà zià de Cervia, et alozò int uno suo palazo magno. Et in quele loco i era stato per quile suoi Cervese bem properato hogne suo bisogne e da quille fu bem visto et venerato com sove iubilatione, et masime no ie lasando mancare alcuna quandità de quelle suo sale bianco, che per la Dei gratia ie n'era per al suo bisogne.

E dipoi l' altre zorne, che fu a dì 26 dito, die mercurio, cercha l' ora vigesima, trese uno gram teremoto com suo gram terore, per modo che suoa S.tà per la gram paura che lui recevite vene zose del palazo com gram furia lui sole per una suoa schala non tropo utile. Arivato che al fu in tera, fece lui alquanto suoa resistencia per insine che suoi cardinale ed altre arivone, e di poi usí fuora per la porta dela roca et intrò int uno suo praticello bene hornato de fronde e flure, et lì stete alquanto a reponsare per insine che parse a lui che fuse fornito al dito gram terore. E di poi se partì et intrò int uno altre certo palazo, parande a lui d' esere più ala secura: tamen lui cavalcò la noto et andò dreto a' lito dela marina per più suoa salvatione. Et lí steto per insino ala sera. E dipoi l' altre zorno, che fu a dì 27 dito, die iovis, se partì et andò al porto Cesenadico, che lui montò in suso una suoa chinea; et com lui fu montato a cavallo, trese per tera li suoi guanto e andò senza. E di po' se partì et retornò ala dita ciptà de Ravena, faciando lui, com ut supra, de hogne su piacere.

Canpo dela Ghiesa roto dal marchese de Feraria.

Al dito canpo apostolico zià era stato roto dal canpo dela lega Franciosa in loco chiamato ala Fraschata, non tropo lontano dala bastia dal fosato de Zaniole, che fu a dì 28 dal mese de februare, die veneri, anno Domini 1511, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che Alfonso da Este marchese de Feraria com al so grando inzegno, avando lui intese che dito canpo apostolico in quelle loco era aloziato com poca misura sencia (*) alcuno suo comito, et parando a lor che le guardie del dito canpo non steseno tropo vizilanto com doveria fare quelle che suoi nomice aprecia, per modo che avando visto dito Alfonse tale suoi disurdine, fece fabricare uno suo ponte com gram mesura bene inteso da potere pasare quela aqua lì propinque et andare a ronpre tale canpo apostolico, come lui fece, in queste mode e forma; che al zorne inante avea mese insema gram parte de suoa zento com multe cape de suoe artigliarie a quele propriato,

(*) Fol. 173 b.

re la bastia e po' andare asediare la cipta de Ferraria per [illegible]
ne del suo campo apostolico, che dito Marchese l'avea [illegible]
supra. Fate queste, fece lore venire suoi comisario per [illegible]
de Romagna a fare provedimento dele alementatione dal dito [illegible]
po. Hordenato che lore habene bogne suoe cosa, suoa [illegible]
et andò ala cipta de Imola, che fu a dì 6 dito aperitis, [illegible]
co; e lì stetto una noto. L'altro zorno, zoè a dì 7 dito [illegible]
vò ala suoa cipta de Bologna. Arivato che lui fu, di subito [illegible]
Santità comenciò a fare properare uno bello presento da [illegible]
nare a dito ambasatore imperiale, che zà lui, secondo al mio [illegible]
era venuto dala suoa cipta de Modena ala ghiesa dela observa[illegible]
se retrova nel territorio de dita cipta de Bologna, per aspetare [illegible]
Sanctità dal papa che veneva da Ravena, com ut supra, et [illegible]
esser zà arivato l'ambasatore Venitiano et altre che erano st[illegible]
suoa dieta fata ala cipta de Mantova per dita suoa le[illegible]

Ambasatore Imperiale venno dal Papa a Bologna.

Al dito mandatario et ambasatore imperiale che veneva dala [illegible]
suoa cita de Modena, et era zà, secondo al mio [illegible]
zorno repossò da ghiesa dela observatia, [illegible]
Bologna, per aspetare suoa Santità dal papa che veneva da [illegible]
com ut supra, per modo che nel tempo predito che lore [illegible]
dita S.tà dal papa parse che dito ambasatore Venitiano [illegible]
dato a rivestare [illegible] per volerlo [illegible]
non le [illegible]
de Bologna [illegible]
revisto [illegible] com li signuri [illegible]
fu, [illegible]
tempo [illegible] a rivestare la [illegible]
molto [illegible]
mio [illegible]
suo [illegible]
zà per [illegible] ala cipta de Mantova [illegible]
guerra [illegible]
cia, et [illegible]
buono [illegible]
fece [illegible]
che [illegible]
[illegible]
tirare [illegible]
[illegible]
com [illegible]

[illegible]

modo alcuno non ie vose ascholtare, nè eciamdio dare alcuna suoa risposta. Per al che lore se feceno indreto, et lui respose a suoa Santità che avea intese al tanto quanto quella i avea preposto, che in brevità lui ie responderia ad plenum. Facte queste, suova S.tá ie feze fare queste bele infrascripto presento. In primis ciriole de cira biancha per suoa tavola, maze 14, che pesone in soma libre 150: dupieri de cira bianca, maci 28; per ciascuno maci ie n' era oto, che pesone in soma libre 450; et piato d' arzento numaro 12 pieno de schinalo, zoè dui per ciaschuno, in soma n.° 24; e più piate 54 pieno de miiuramento salati, et per ciascuno ie n' era 8; in soma numaro 432. E più, i era 4 vaselino de malvasia, e più i era schatole 4 pieno de (*); e più, i era cara 13 de vino pure; e più, cara 35 de biava, zoè saco oto per ciascuno caro; che asendo ala quandità de corbo, in soma, n.° 320, le quale erano atorno ala piaza di verso Sam Petronio dal' altro canto de dita piaza. Di verso al palazo dal Podestato i era mule n.° 75 cargo de formento, che erano in suoma corbo 300. El resto dal dito presento erano in schera in meze dita piaza, a ció che dite anbasatore al potese vedere quando al pasaso, che venese zose dal so palazo magno, dove la S.tá dal papa i avea dato suoa hodentia. E quando lui venno fu aconpagnato da Monsignor cardinalo de Pavia per insino ala unsita dal dito palazo, che più inento non potè andare per la granda inondatione del'aqua che facea la pioza: tamen fu aconpagnato per insino al so lozamento da molte altre nobile e prelate. E dipoi dito presento tucto ie fu apresentato nanto al so conspeto in dito suo alozamento, al quale a lui e tucto li suoi altri ie fu molte agratissimo per eser veramento una preciosa cosa secondo li tenpo, com ut supra. E di poe certe altre volte dito anbasatore insemo com quelle del Re Catolico Ferando Re de Spagna andavano da suo Sanctità a hogne lor voglia per vedere la vera suoa (**) conclusione per quelle che lore erano stato mandato, senpro pregando esortando dita suoa Santità, com vere e buom pastore dela sancta fede cristiana, che lui volese bene aprerire li suoi hochie corporale et suoe horechie da potere bem vedere et hodire et iudicaro per questa povera svinturata proventia de Italia, la quale al presente se ritrova sopra al tolere com suo gram danno. Alora intendando tale popule Bologneso tale suo cordiale suplicare, com al papa per al beno dela republica per dito anbasatore preseno lor ardire; una gram parte de lore se convocone nela ghiesa dal so protetore Sam Petronio, et lì per lore fu concluse de volere suplicare ala S.tá dal papa che quela se volese dignare de fare e curare ita e taliter che lore poteseno avere dal formento per licipto precio per li suoi dinero, a ciò che lore non moreseno de fammo. Et lì per lore

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 175 b.

de comuna concordia fecene fare tale suoa dita suplicatione, e tucto insemo a viva voce comencione a cridare — Abondantia, Abondantia —; et introne nel palazo dove steva la S.tà dal papa. Et quela tale suplicatione la deteno a suoi portere che l' avese a dare al papa; che fu a dì 14 dal mese d' aperile, die dominico, zoè la domenega dale palme anno Domini 1511. Tamen tale suplicatione non abene resposta alcuna. Di subito ne fecene un' altra; tamen per le sacretario dal papa, secondo li mei riporto, ie fu trabaldata. Alora tale popule montoe in colara et per al conseglio d' alquato suoi homine savio ne fecene fare un' altra, et a suoa viva voce andone presentialemento ala camera de suo S.tà pregando quella che volese eser contenta de dignarse de lore ascoltare. Alora al dito anbasatore catolico parse che lui abbe a dire: — Padre santo, a V. S.tà toca d' ascoltare le vostre pecorelle com buom pastore che voi site —. Alora fu aperto e data tale suoa suplicatione, la quale narava al tuto; per modo che per intercesione deli suoi signure cardinale e dal dito ambasatore suoa S.tà hordinò che da quello zorne inento s' avese a dare la corba dal grano per precio de soldo 40, che prima valea solo 55; et che lore ne potese avere a tucta suoa voglia per li suoi denari. E dipoi a dì 20 d' aprile dito, die dominico, zoè al zorne benedeto dela resuratione dal nostre vere Redemptore M. Iesù Cristo la S.tà dal papa volande lui fare l' antica usancia, che senpro in tale zorne lore pontifice ave dato la benedicione a lore popule, dove lui se sone retrovato, per al che siando al presento suoa S.tà in dicta suoa ciptà de Bologna, ancora lui vose fare al simile, e dete sua benedicione al dito popule Bologneso in questo modo e forma. In primis a dì dito suoa S.tà se aparò in pontificalo et vene ala renghiera dal so palazo di verso al monto, dove lì com lui se retrovava Monsignore R.mo cardinale di Graso, no[bi]le suo bologneso, al quale com al papa dicea, e lui replicava al (*) popule a suoa viva voce hogne suoe cerimoni; per modo che veramento in tale zorne se retrovò in suso quela piaza più de dece milia anime, stasando in quelle loco com suoa gram devotione, com rechedea a tale cosa. Fornite de dare la suoa benedicione, retornò in camera.

Infra queste tenpo dito anbasatore inperiale determinò de volere fornire per quello che l' era venuto e non stare più in tale loco bemché zià al sabato santo suoa S.tà i avea donato tre some de carta vrite et stramo per suo use; per al che a dì 24 d' aprile dito, dì iovis, retornò da suoa Santità per tore licentia, credando veramente che infra lore fusene d' acorde per eser stato le molte volte insieme ala vera conclusione, credando che suo Santità stese lui per contento de quelle che lore aveano parlato insemo. Tamen fu per contrario che a dì dito, ala quarta hora dela noto, suoa S.tà ave mandato per

(*) Fol. 176 a.

lui, dicando che per niento non volea che fuse concluse suoe facendo in quelle modo che lore aveano fato. Secondo al mio reporto, suo S.tà non volea per modo alcuno che dito Veniciano rendese la ciptà de Padua alo Inperio, nè eciam romaneseno fuora de suoa lega in guera per le promisione et beneditione che zià lui i avea facto. Alora dito anbasatore da lui se partì disconcordanto, dicando che lui non avea tale otorità dala suoa M.tà Inperiale de potere resolvere queste.

L' altre zorne, a dì 25 dito, la matina per tenpo, cercha l' ora nona, retornò da suoa Santità insemo com dito anbasatore de Spagna, e tramedui iterum de novo pregone suoa Santità che non volese guardare ala suoa bramosa voglia inverso dito Venitiano; per al che suo S.tà molte bem lui avea apute quele de suoa ghiesa da lore; et che lui ancora volese considirare quele parole che dicano — Que sunt Cesaris Cesari —, e considirare che dita suoa M.tà Inperiale vole al suoi inverso de dito Veniciani, come lore dito anbasatore credeano veramento fuse concluse; recordando a lui quele che prima i aveano dito, d' aperire suoi hochie et horechie et bene considiraro quele che a lui ed a altre ie poteria incontrare per esere tucta Italia in s' al tolere, com lui vedea. Per al che suoa S.tà et altre se ne poteria pentire, per sapere bem lore la volontà de lor M.tà corone, perchè al pentire tardo poco vale. Per al che vedando lore suoa S.tà eser cor Faravonis, tosene bona licentia per andare inverso suoa ciptà de Motena, com ut supra. Et partise a dì 25 dito, aconpagnato dala guardia dal papa e dal cardenalo de Pavia molte lontano.

Alora intendando tucta la Lonbardia e la Romagna le gram discordie che zià era romaste tra la S.tà dal papa e dito anbasatore, molte quilli suoi habitanto s' atristone, aspetando de ora in ora al frazelle dela gram fuorcia del braze de dita lega Franciosa; per modo che intendanto al (*) papa tale grando lamento, se rechò la barba al peto et fece lui penseri novo, et fece adunare tucte le suoe zente d' arme insemo ala Finalo e Sam Feliso al' incontra de nomici, et lì fortificandise ad ogne suo potere, considirando suoa Santità quele che ie poria venire. E dipoi, secondo li mei riporto, parse che suoa S.tà retornase incognito al dito suo castello de Cento, et lì feze certe suoa mostra, e poi dete dinare; che fu a dì primo dal mese de mazo.

Fate che lui abbe al tucto dal suo volere, retornò a dita ciptà de Bologna, et qui com li suoi signuri cardinale comencione a pensare et deliberaro quello che lore voleano fare; per modo che infra lore fu concluse de volere de quelle loco partire et ala ciptà de Ravena venire per più suoa salvatione. Per al che lore feceno caregaro 22 mule de suoe robe per mandare ala suoa ciptà de Roma per eser più franco, e poi fare che al so canpo faza fato d' armo com le nomice.

(*) Fol. 176 b.

L' ultima partita dal papa per andare a Ravena e po' a Roma.

La dita ultima partita dal papa per andare a Ravena e po' a Roma, che fu a dì 14 dal mese de mazo, die mercurio, 1511, et arivo a Imola, e li steto quela note. L' altro zorne, a dì dito, vene a Faenza, die jovis, et li fece al so desenare. E po' vene a cena ala nostra cipta de Forlì, et qui steto quela note. La matina per tempo se fece dire la mesa nela camera dali Nufo, e dipoi dete [illegible] zenerale ad ogn' omo coram populo, e di poi fece lui suoa partita et andò a desenaro ala dita cipta de Ravena; che fu a dì 16 de mazo dito, die veneri, 1511. Per modo che suoa S.tà se fermò in questo loco per avere suoa via francha, aspetando lui tuctavia che al campo facese fate d' armo com li Francieso, credando veramente che tale nomice fuseno roto, dicando lui d' avere rasone somama apresso a Dio ed al mondo. Tamen nel zorno del suo partimento da Bologna stande tucte dui tale campe de la dal fium Panaro, dito Francese s' atacone, faciando lore gram scharamuza; per modo che li nostri avea prese 40 homme d' arme com la morte d' alcuno valentuomo del' una parte e del' altra; perche zia a dì 15 de dito mazo se era arivato ala nostra cipta de Forlì, al quale tornava ala vera [illegible] tia dela M.tà dal dito Re de Spagna al dito signor Fabricio Colonna per le rasone de dito ambasatore suopra asegnato; e piu, per essere zia stato prese M. Zohane Paule Manfrone che se retrovava per la [illegible] ala custodia dal castello dela Mirandola. E dipoi al campo [illegible] nostre parse che fuse andato ad alozare a Castele Sam Zohane Persiceto, per al che parse che lore avesseno la spia che al dito [illegible] francese volea venire insemo com parte Bentivola asediare [illegible] Bologna per esser zia partito al papa et venuto ala cipta de Forlì com al supra, et quela piare che stando al dito campo de la [illegible] Signoria de Venezia alozato al dito castello Sam Zohane Persiceto et avendo intesa la partita dal papa, fore comencione fortemente [illegible] dubitare che al popole de Bologna non faciano fare mente a [illegible] Francese per metre dentro la parte Bentivola per fare dispetto a [illegible] per al che dito campo se levò meogno [illegible] dreto a [illegible] la Samoza per insire ala strata che venea da M[illegible] dubitando [illegible] tale campo Francese non venese ad alozare a [illegible] Bologna [illegible] Tamen lore screbeno po' stato a gram [illegible] rasone [illegible] avese roto. Per al che li nostri [illegible] Bologna [illegible] questo modo [illegible] forma [illegible] de [illegible] Papa de Urbano capitano [illegible] [illegible] verse Ferrara, et al campo de [illegible]

* [illegible]

ria alozò pur di verso al monto dreto al fium Reno, denstanto de ciptà cercha doe miglia, in loco chiamato Ponto da Casalechio, per suore de guardia per guardare quela via dal zoe del' Alpo de Toschana, che zente contrafata per quela rivera non veneseno ad ofendere; che fu a dì 16 de mazo, die veneri.

Avando zià inteso dito canpo Franciose le deschordanto cose che erano romaste infra la S.tà dal papa com li anbasature inperiale et Re Catolico per la suoa gram dureza de suoa Santità, e poi quela zià eser partita com l' avere e la persona da dita ciptà de Bologna, et esere venuta presentialemento a dita ciptà de Ravena, et quella li retrovarse più preste de fuzere che stare, di subito veno dito canpo ad alozare dreto al fium Ren, in loco chiamato al Ponto da Panigalo, dreto ala via Flaminia che venea da Motena, et com lore menone la parte Bentivolo com hogne suo potere, sole per volerie retornare in dita ciptà de Bologna. In al so alozare li nostri i andone a trovare, e lì fecene una scharamuza, per modo che vene morte certe valenti homine del' una parte e l' altra, et masime uno capo de squadra de M. Anibale Bentivole; et ali nostri ie fu tolte le multe sarune et altre drappe de seda. Alora vedando al Senato Bologneso d' avere al canpo deli nomice et amice nel so terjtorio, intorno et propinque a dita ciptà de Bologna, et esere dal dito mese de mazio com substinimento de suo gram danno, per eser lore aloziato nel fiore de suoi zardino, per modo che inmediate feceno intendro ala S.tà dal papa com quella caramente pregaro che volese eser contento de mandarie tale sforcio che almanco al canpo deli nomice se debiano partire. Alora, secondo al mio riporto, suoa Sanctità ie fece resposta, se lore non voleano tale nomice in quelle loco, che tuto lore popule se meta insemo com dito suo canpo e dare adose a tale nomice: che se così faciando lore ronperano tale suoi nomice, et lui serà contentissimo; et laudandela lui et benedicandole lui com cosa bem facta (*). Alora intendando tale mio popule Bolegnese la risposta de suoa S.tà, di subito ie comencione a fumare li suoi camine, per eser lor de suoa natura alteri; perchè lore domandava aiuto a lui per restauratione de lore bene, che per la canpagna se retrovavano, et lui ie volea dare conseglio per dita suoa risposta, com ut supra; considirando lore che conseglio non cacia canpe, mo forcia sì; perchè lore se retrovavano suopra al tolere, com i era stato dito. Non sapevano lore de chi fidare; non d' amice e non de nomice; dubitando, se lore esisine fuore per spugnare le nomice et lasando lore roba e moglie e figlioli, che forsa poteria bene esere che queli che lore tengano per amice ie seraria le porte drete et sachezaria suoe case, e poi s' andaria con Dio, com suo gram dane e vergogna. Tuctavia de novo fecene intendre a suoa Santità che tale cosa lore non poterebbe fare et che lui

doveria comandare tucto li ciptà de Romagna che ie dovese mandare uno o dui homine per casa, che queste serebbe zoghe de poco tavole, che di subito le ronperia, hoferendose lore a dare vituaria a soficientia; e così faciando, lore arano vitoria da cazare li Gali fuora de Italia com suo grando honore. Et casu che suoa Santità non al faza fare, se ne poterà pentire lui e tucte dite ciptà. La rasone era questa: — Se tal nomice ronpe al nostro canpo et pia la ciptà, poteria eser che tale Galli vorano seguitare vitoria per tucta dita Romagna, per eser quele suoi populi sbatude, che di subito lore se rendirano et a Roma venirano dreto a vostra S.tà — Et che lui ie ponese gram cura, perchè al bisognava. Tamen suoe resposto a dito Senate Bologneso a mi incognito, salvo che per al vulgo se obtenea che lui ie comandava che al soi canpo sopra hogni cosa doveseno fare fato d' armo com suoi nomice, et quilli ronpre. Alora vedando dito Senato Bolognese che tale suoe parole erano verba ad Efesios, che hogne zorne andava via al so pane coto e crudo, zoè che taiavano tucte suoi grani; per al che, secondo al mio reporto, una famia deli Arioste com multe altre de noto tenpo se erano convocato e deliberato al tucto de volere retornare dentro da suoa ciptà dita parte Bentivola com suoi cetadine e nobile che lore erano, fecene suoi anbasatore incognito che andasene in canpo per al dito M. Anibale, che fu a dì 21 dal mese de mazo, die mercurio, cercha l' ora tercia dela prima parte dela note prosima ad venire, anno 1511. Alora intendando dito M. Anibalo la voglia dal so popule Bologneso, che vorebeno che lore retornase a casa suoa a rinpatriare, di subito, secondo al mio reporto, convocò al Senato dal suo canpo et a quelle fece intendre al tucto. Per al che alcuno dicea: — No i andate, perchè voi serite menato ala tracta per eser in quello loco Monsignore cardinale de Pavia com una suoa gram guardia; e di poi avere li suoi canpo intorno al fosso com suo tanto gram sforcio, poi la roca fornita (*) de hogne suo bisogne, e di poi la S.tà dal papa esere in quelle loco com al grando aiuto dela Signoria de Venetia; dubitando lore per forcia de suoi dinare e de capelle apostolico che voi non siato inganato da dito vostre popule, per eser voi povere orfanelli. Per al che quilli tale de voi mai bene alcuno non pone aspetare; per modo, se voi andato e che ie siato dato nele mane al papa per le rasone asegnato, lui ve farà male capitare tucte voi povere fratelì, a ciò che al tuto sia stripada la parte dela sega, a ciò che al tuto sia liberata tale ciptà de Bologna. — Per tale indicio et per lore fu deliberato che non venese per modo alcuno: tamen da lore fune reingratiato, dicando per modo alcuno non volere venire. Intese che lore abbe tale cosa, considerando lore che per lui non ce era pericole alcuno, de subito remandone. Tuctavia lui fece com ut supra. Alora vedando lore d' avere hordito

(*) Fol. 178 *a*.

tale tela, se costui non veno, che tuto serano inpicato per la gola, per modo che la note pasava, determinone lore de volere chiarirele per hogne via, et lì a viva voce comencione a cridare — Sega, Sega; Francia, Francia; Libertà, Libertà —; per modo che tale voce andò del' une in l' altre per tucta la ciptà; per al che int uno momento la mazore parte dela cità fu armata manu, sonando la m[aggi]ore parte de suoe canpane necesarie, com li burgo tucto iluminato per insine atorne ale mure. E di subito butone zose la porta de Sam Felise et andone per al dito M. Anibale, al quale lore l' aveano molte bem chiarito dela suoa gram fede che lore i aveano dato. Et li fone ferito uno Achile dai Calese et cinque altre per mane deli Marischoto a dita porta.

Et infra quele tenpo se partì dito Monsignore de Pavia incognito per la porta dela roca e dipo' arivò al dito M. Aniballo com cercha trecento cavale et molta fantaria, aconpagnato dal dito popule, da homine e done, zoè zovene e vechie; perchè, secondo li mei reporto, ce era tale vechio et vechia avea più de anno 70, com forcati et gramoline in mane, che tuto voleano basare dito M. Anibalo, come quele suoe voce — Sega, Sega — che penetrava per insino in cello: e tuctavia la tera aluminato per le strato e finestro che parea de belle zorne. Per modo che inmediato presene al palazo e di poi le case deli nomico a saco, et avando lore popule profesione insemo, amice e nomice, che più preste volere li suoi che li altru'; considirando lore che tale Bentivole erano stato de continuvo suo buom cetadino et zentilomine et amatore dal so bene dela republica. Et in quelle estanto li contadino del suo contá, avando intese tale suo suom de lor canpane, zià era andate suoe voce del' una vila in l' altra, sonando suoe canpane al' arma al' arma; per modo che tucto veneano ala ciptà ale voce e suom de canpane de quela, che zià al Duca de Orbino capitanio com tucto al so canpo se era levato et era drete al foso di verso al monto, dove lore erano aloziato. E tuctavia se ne fugiano per venire (*) nele parte de Romagna ala secura. Tuctavia per la lore gram furia, che lore menavano, stanpezavano tale suo contadino che cridavano a suoa voce piena — Sega, Sega; Mora, Mora tucte al reste deli traditurì —: per modo che avande inteso al canpo Venitiano tale strepedo che se retrovavano re de guardo del dito suo canpo, le quale erano alozato dreto ala fiumana, com ut supra, di subito se armone e vene streto inseme verso ala ciptà, non sapande quelle che al se fuso, che a lore non i era stato fato intendro cosa alcuna dal suo capitanio. Per modo come lore fune propinque ala cità, intendanto al tucto, se mesene a pasare drete ali altre, lasando lor hogne suoi cariazo et artegliaria; per modo che se vedene a male partito: tuctavia voseno salvare la vita che la roba, che tutavia

(*) Fol. 178 b.

usiva fora la ciptà, schufando lore quele che poté avero; perchè al simile avea fato li altre che erano pasato, lasando quelle che non aveano potute portare, per eser quile loco streto de pasazo che forcia era andare cavale nante a cavalo dreto a quelle fosso. Et vene via in quele modo che lore potene per insino al fium Sam Prove le, perchè le Imolese no i avea voluto aceptaro. Et lì steno quela noto. L' altro zorno, che fu a dì 23, die veneri, se partino la matina per tenpo et veno alozare neli nostri prati dal Caserano. Alozato che lor funo, al popule de Faencia e 'l nostre ie devano vituaria, vedando al canpo de dito Francioso che zià tale canpo dela lega del papa zià era quase tucto roto et fracasado per averie lore tolto hogne suo maioramento, com ut supra. Et più veramento lore arebene fato, se lore non aveseno auto a pugnare com alcuno suo nomico in dita ciptà, che, siando de noto tenpo, lore serà forcia atendre ali nomice presento et non ali abisento. Per al che in tala hora queste tute nostro canpo schapolavano, com ut supra. Per modo che la matina per tenpo al dito canpo Franciose, che zià tuta la ciptà era presa, salvo che la roca, se veno dreto ali nostri per insino ala ciptà de Imola et a Doza per tucta quela rivera; tamen lore aveano fato forte al dito Castello Sam Piero per seraro quela via Flaminia che al papa più non potese dare secorse ala roca de Bologna; per modo che al castello de dita Docia ie dea vituaria. Et al simile a me fu riporto che dita ciptà de Imola facea; perchè lore coreano hogne zorne in suso le porto, faciando lore gram guardia, com fano quilli che suoi nomice aprecia.

Orama' io voie tornare a vedere com al dito Senato Bologneso èno romaste concordanto insemo da conservare dale gram forcio de dita lega dal papa dita parte Bentivole in dita ciptà de Bologna. In prima, l' altro zorne, zoè a dì 23 dito, M. Anibale, secondo al mio reporto, la matina per tenpo, com quelle che veramento lui volea prima fare al suo fondamento nel suo popule che in altra persona (*) per eser lore stato quille i quale l' áno retirato nele suoe brace et retornato lui e suoi fratelle a renpatriare in dita ciptà de Bologna tanto cordialemento, com lore aveano fato. Per al che suo Magnificentia com la volontà et consentimento del Senato Franciosio suo preceptore fece lui convocare in loco consuveto al conseglio del dito suo Senato Bononiensis, et in quele, dipoi hogne suoa cordiale a lore per lui preposta, fu concluse che se avese alezere et criare e deputare homi 31 suopra al rezimine de dita suoa ciptà; le quale insemo com dito M. Anibalo aveseno hotorità plenaria de tal suo governo lore poteseno fare la voia suoa, la quale serano quiste infrascripto.

Al primo se fu al dito M. Aniballo Bentivole.

Al 2, M. Zohano de Marsilio.

(*) Fol. 179 *a*.

Al 3, M. Ieronimo da Sampiero.
Al 4, M. Zohano Gozadino.
Al 5, Hericolese Felesino.
Al 6, M. Agaminone de Graso.
Al 7, conto Andrea de Pepoli.
Lo 8, conto Hericoleso Bentivoglie.
Al 9, Iulio Malvezo.
Al 10, Hericoleso Marischoto.
L' undecimo, Francescho Fantucio.
Al 12, Alesio di Urso.
Al 13, Alesandro dala Volta.
Al 14, Zohano Francescho Andruvando.
Al 15, Iacomo Maria da Lino.
Al 16, Anzelo Ranucio.
Al 17, Ghinolfo de Branco.
Al 18, Alesandro Barzolino.
Al 19, Bartolomio da Monte Calvo.
Al 20, Cornelio Lanbertino.
Al 21, Felipo de Manzole.
Al 22, Iacomo de Ingrati.
Al 23, Baldisera Cataneo.
Al 24, Verus Magnano.
Al 25, Laurentio Biancheto.
Al 26, Laurentio de Ariosto.
Al 27, Zohane Galiazo Poeta.
Al 28, Castelano da Castello.
Al 29, Gaspara dala Renghiera.
Al 30, Alovise Maria Grifono.
Al 31 et ultimo, Zohano de Salustio Guidoto.

Ale quale, criato che lore fune, per dito suo Conseglio ie fu conceso com ut supra, reservando la observantia de hogne precepto dela santa romana Eclesia et quante che per quella se aparteno reconfermando hogne suoa vera hobidentia lore a quelle che presede et presederà in dita suoa ciptà per dita santa Eclesia, com ut supra. Et eciam confermone quele potestato che al presento lì se ritrovava et altre suoe intrate che a quella fuse pertinento.

E di po' queste, dito suoi Senato andone ala suoa roca et a quelo suo castelano, chiamato M. Iulio de Vitelli protonitario apostolico, nobile dela ciptà de Castello, al quale sole era in quelle loco com 60 conpagne male fornito de suoi bisogne, perchè Monsignor de Pavia la tenea a dieta de suoe vituverie dita roca; et qui lore ie feceno intendro per parto dal gram brazo dela lega dela M.tà de Lodovico Re de Ferancia se volea dare quela roca al dito Regimento de Bologna, che lore ie farano festo e salvatione. A queste lui respose che, una volta la Santità dal papa l' avea mese in quella a peticione ed

instancia dela sancta romana Eclesia, che mai lui no se renderebbe sencia lecentia dal papa; che prima lui se lasaria (*) cavaro in pezo: tamen più volte ie feceno tale domanda; senpro lui respose come ut supra. Per modo che a lore ie fu forcia a metre intorne cercha boco de fuogo de quelle che se retrovava nel so palaze et altre canuno deli Franciose, et lì la comencione a batre zorne e noto; per modo che, avando lui sole dui bonbardino, inmediate da nostre artegliarie ne vene morto uno et le molte de quili fanti navorati de quile suo scope de suoi casamento per la furia de dito arteliarìa di fora. Et medico alcuno dentro non c' era; per modo che dito castelano se vido a male partito; et fece lui determinatione de volere fare intendre ala Santità dal papa, che presencialemento se ritrovava ala ciptà de Ravena, com ut supra, che, partí lui, volea che lui piase de poterse in quelle loco salvarse per esere lui stato inganato da Monsignore de Pavia e dali suoi fratelle de lui, le quale se retrovavano in canpo, che senpro dito Monsignore i avea promese de fare venire in dita roca alcuno de dito suoi fratelli com cercha trecento fanto per eser lore valente homine et buom contere dela Ghiesa. Tamen era stato per al contrario; che zià lore erano arivato a Cesena com al dito suo canpo e dito Monsignor de Pavia partito incognito, com ut supra. Et qui a lui ie fu conceso dal dito Senato Bolgnese che lui avese termino recipiento da potere fare intendro tale suoa ultima volontà al papa. Intese che lui l' abbe, suoa resposta a mi fu incognito: tamen vedando dito castelano d' avere al canpo de dito Francioso aloziato al dito Castello Sam Piero, per al quale avere lui serata quela suoa via, che per modo alcuno salvare non se potea d' aspetare suoi secorso, et eciam li Ferarise dal' altro canto, per modo che a lui era forcia a piare partito, e determinò de volere dare quela roca al dito Regimento de Bologna com suoi capitole, salvo la roba e le persone et altre: che fu a dì 27 dal dito mese de mazo, die martis, cercha l' ora decimo quinto, anno Domini 1511. Resa che la fui, dito castelano se partì. Partito che al fui, di subito per essere romasta aperta li sachardeli, la comencione a sachezare.

L' altro zorne, che fu a dì 28, avando zià hobtenuto per suo Conselio dito Rezimento de volere guastare quella roca, com zià fu fato altre volte, et non volere lore quelle steco neli ochie, per modo che M. Anibalo Bentivole veno insuso la piaza, et lì a viva voce fece intendre al popule queste suoe parole dicando: — Popule nostre, io so certo che alquanto de voi ve trovaste a guastare le nostri palaze per fare dita roca; del che nui v' avema perdonato rialemento, pur che voi andate a dita roca a fare al simile —. E di po' inmediate de volontà dal dito Regimente fu andato uno (**) bando, che tuto li Con-

(*) Fol. 179 *b*.
(**) Fol. 180 *a*.

ele deli arte doveseno andare com suoi stendardo ala dita roca et
uili comandare a soi artifici che quela doveseno spianare insine ali
uoi fondamento, come lore fecene. E di poi tucto le caso dela suoa
nurata che se retrovava lì propinque di verso ponento funo donato
uno suo ceptadino, che era suo quli tale tereno dove le era posto.
l nome dal quale fu questo (*). Fato che fu questo, dito Rezi-
ıento feceno retornare al dito vecio Legato et Potestato apostolico in
alazo ale lore suoi governo, prestando a quilli vera hobidentia com
prima: e che tale cosa lore non avea fato per volere tori al stato
a santa romana Eclesia, ance l' aveano fato per volé retornare li
ıoi citadino a casa per non volere stare più suota al rezimento de
eto, se nè in quelle cose de iure prevenirano a lore, com ut su-
a: perchè al Cardenalo de Pavia era doventato becaro dele carne
ıoe contra al debito dela rasone, com ad ogn' om fu manefesto, per
ıer stato lui tropo credibile contra de quili tale morte. Avando zià
ıteso al dito canpo Franciose la suoa gram vitoria et conventione
nitivo, fato per dito Regimento de Bologna, al tucto de comisione
e suoi mazuri se levone dal dito Castello Sam Piero et veno ala di-
ı ciptà de Bologna, che fu a dì 29 dal mese de mazo predito, die
ovis. E dipoi in brevità se partino et s' andone con Dio a Parma ed
Cremona. La quale suoa partita fu molte memorando et recordeve-
e per dito popule Bologneso; conciò fuse che tucto quelle vechiaze
e 15 anne de suoe done tucto se le menone che ie fuso pervenuto
le suoe mane, et eciam altre serore de suoi monesterio de fora dela
ptà, et al multe suo bistiamo tuto se le inmenone con sua gram
ergogna e danno, sencia i altre suoi dscunze da lore receuto, come
ıento ad plenum parlarò.

La morto del Cardenalo de Paviglia a Ravena.

Al prefacto R.mo Monsignore Cardenalo de Pavia M. Francescho de
ledusi vicio Legato dela proventia de Bologna, questo anno dal Si-
nore 1511, a di 24 dal mese de mazo, die sabati, intravenne la di-
ta suoa morte cercha l' ora undecima nela ciptà de Ravena in que-
ste modo e forma. Conciò fusse cosa che per la S.tà de papa Iulio
secondo dito cardinalo fuse stato constituvito Legato de dita proventia
de Bologna per tucta la Romagna, e parando che in dito tenpo dito
pontifico pure avese constituvito capitanio zeneralo dela sancta roma-
na Eclesia Francescho Maria dela Rovere suo nepote, le quale trame-
dui al presento aveano hoperato (**) et hoperavano sopra l' arto me-
litaria nela dita proventia dela Romagna e de Lonbardia a peticione
ed instancia dela magna lega facta e partorita per la S.tà dal papa,

(*) Lacuna del ms.
(**) Fol. 180 b.

com inento ad plenum n' ó parlato; e perchè siando al presento venuto la S.tà dal papa presentialemento ala ciptà de Ravena, et quele loco zià lui avere nova che l' era perse la dita ciptà de Bologna per dita sancta matre Eclesia per averela prese al gram brazo dela lega Franciosa insemo com la parte Bentivola, chiamato dentro da quele suo magnifico Regimento de dita Bologna; et perchè siando stato dito Legato in quela ciptà alora presentialemento et avando lui auto poca cura, com l' abbe, del governo de dita ciptà; per esere lore aloziato de fuora ala canpagna non tropo denstanto a dita ciptà a partirse, et era venuto ad alozare ne' teritorio de Forlì neli nostri prati dal Caserano; dito Legato era andato ala ciptà de Ravena dala S.tà dal papa; per modo che la Excelentia dal dito capitanio, la matina per tenpo, parse che dito capitanio fuse andato ala dita città de Ravena com poco suoe persone, credando le più persone che fuse lui andato a rivisitare la S.tà dal papa per schiusarse et reindolese dele cose acadute. Tamen, fuse com se volise, dito capitanio duca de Orbi parse che se inscontrase in dito cardinalo che venea da casa de uno M. Brunora zià d' Antonelle di Cavidone da Fuorumponpilio, che andà a corte; per modo che, siando per una suoa certe viocela che va dala ghiesa de Sam Vitale, lui se butò denanto al dito cardinalo et se ie dete, secondo al mio reporto, certe bote de uno suo stiletto com l' aiuto de quiste suoi familiare; zoè uno chiamato al Contino zià de Felipo di Asphischo e de uno Diamanno da Carcia et altre suoi staferi, che infra tucto lore ie deteno cinque ferito; per tale via e modo che lore per quele fene partire l' anima da quelle corpo tamen lui canpò cercha una hora e mezo, che lui potite armarse dele armo divino, perchè lui confesò et comunigò com gramdenissima contricione, perdonando lui a tucto quelle persone che i aveano ofeso alora et senpre mai. Et abbe la benedicione papale. Et poi rese al spirto a Dio, com ut supra. Et fu al' ora predita. L' altro zorne, fu sepelito a grando honore nela ghiesa dal Dommo int uno suo deposito.

Facto che lui abbe questo, inmediato lui retornò ali suoi dito alozamento neli nostri prati dal Caserano, et com al fu al pasare dal nostro fiune Montone, propinquo ala porta nostra de Schiavania, per che altro non avea potute passare, lui abbe, secondo al mio reporto, a rebelare hogne suo male hoperaro in quelle loco, dicando lui: — Homine da Forlì, io ve fo intendre com io ó morto ala ciptà de Ravena Monsignor Legato de Pavia vostro gram nomico —: (*) parando ancora che lui per la via l' avese dito ale multe altre. Tamen, fusse stato la cosa com la se volese, infra lore deschordantie per li multi se obtenea che fusene partorite per le lore verghogne receuto a tale suoe administratione in dita ciptà de Bologna et in altre in dito proventie. Avando zià inteso la S.tà dal papa al grando et hori-

(*) Fol. 181 *a*.

bile case acaduto ala suoa corte romana per la morte dal dito povere mischino svinturato R.mo M. Cardinalo de Paviglia, suo conpagno e fratello, per al che a lore molte ie ne rencrebbo, com hogn' om deveria pensare, che uno tanto hommo suo ministre sia morto in dito loco tanto vituperosamento, com l' era; et masime nel gremio de suo magnifica corte: tamen siando stato forcia a lore Colegio de romanere per conteto de quello che fortuna vole, considirando lore donde fortuna vole, sapere no ie vale; per modo che inmediate lore fecene com fane li bone nuchieri, che per dito suo Colegio aleseno et crione e diputone al dito R.mo Cardinale Rezino suo Legato zeneralo com piena rasone suopra hogne suoe ocurentie; che fu a dì 24 dal mese de mazo dito, die sabati. Et criato che al fu, di subito veno lui da cavalare ala nostra ciptà de Forlì; per modo che, arivato che al fu, di subito fece adunero al nostro Conseglio secreto, et in quelle lui prepose dicando: — Popule nostro de Forlì, io so che vostre Signorie zià áno inteso al tucto dele nostro grando infortunio acaduto, per al che io ve ó asortare per parte dela S.tà dal papa che V. S. dovate esere buom et fidelle al pacifico stato dela sancta romana Eclesia, com de prima, che V. S. non dubitano del canpo Franciose, per eser già rebelato nostra città de Bologna, che lui ve darà talle secorso e favore che da hogne suo rabiose dento ve poteriti salvare. Et qui a mi ve prego che V. S. faciano tale lore dimando che io liberalmento suone qui per asequrlie —. A queste respose suoe S. dicando: — Monsignor nostro R.mo, quante che per la parte dela S.tà dal papa e suo colegio, che lore ve apiano constituito in dita vostra legatione, nui ve respondema tuto d' eser molte contentissimo per esere V. S. R.ma stato ed esere nostre padre et protetore de questa nostra magnifica ciptà de Forlì, et che dito vostro colegio abiano facto hotima e bona electione de vostra criatione, oferando nui a quella che nui funne e sema et sereno bom et fidelissimo subdito al dito pacifico stato dela sancta romana Eclesia —; et che lore pregava suoa S. R.ma che quela volese eser contento de mandare per suo aiucto fantaria numaro 500 (*), tucto Spagnole; parte ne forni la roca; el resto alozone in palazo. Fate queste, andò a Faencia et a Imola faciando al similo, provedando a tuto li soi bisogne com grand' advertentia per so repare.

Partita ultima dal papa da Ravena e po' a Roma.

La seconda et ultima partita dala ciptà de Ravena per retornare ala suoa magnifica ciptà de Roma se fu a dì 24 dal mese de maze 1511 dite, die sabati; conciò fuse cosa che suoa S.tà, avando viste al tuto che la fortuna ie sia nomica, che dali cativo homine esere

(*) Fol. 181 *a*.

stato inganato, et considirando lui donde vole fortuna sapere non vale, per al che lui s' avió inverso dita ciptà de Roma, per modo che lui arivò a quela la vezilia del suo protetore santo Petro, che fu a dì 28 dal mese de zugno, die sabati, anno Domini 1511. Arivato che al fui, fecero al so concistorio com li suoi signore cardinale per volere al tuto castigaro quelle suo popule sbravato dela ciptà de Bologna, che grandamento da quilli se tenea inganato; per mode che per sua penetentia contra quilli ie fermò de volontà del suo colegio una suoa schomunica, overe censura, de tale natura e forma, che mai ali zurne nostri io non credo che fuse viste una de tale suoa natura, non andande ali pedi de suoa S.tà per la vera suoa remissione, com inente nela suoa instoria ad plenum parlaroe. Partito che fu al papa, al suo canpo se partì dal nostro teritorio et andò al teritorio de Cesena e de Rimino; che fu a dí 25 dal dito zugno, die dominico. Et in quele zorne li aspeti celeste fecene toni e fulghere.

Canpo dela Ghiesa retornò a Bologna.

Al prefato canpo dela Ghiesia retornò ali danne dela ciptà de Bologna e suo teritorio, conciò fuse cosa che dipoi che la S.tà dal papa insemo com suo colegio aveano viste che per suoe censure overe in-intraditorio, lore non poteano avere hobidentia alcuna dal popule Bolognese, determinone lore al tuto de volere spuntare quilli suoi ra-biuse dento, per modo che lore con suoa lega aveano remeso dito suoi canpo insemo et comandato uno homo per ciascuna casa per ucta la Marcha; e tucto insemo retrovandise al R.mo Monsignor Legato car-dinale Razino presentialemento ala cità de Imola, et in quelle loco avea lui fate fare le molte cose da pugnare contra nomici et gram numaro de schalo et altre cose da dare bataglia. Et in quele loc se mese in punto dito canpo e poi (*) a dì 15 dal mese di luglio la matina per tenpo, die martis, anno Domini 1511, andò al dito canpo dela Ghiesa a Castello Sam Piero in queste modo e forma, che dito Monsignore Legato i andò presentialemento et mandò uno so condteri chiamato M. Zohane da Sasadello inento per la via de sota per ine al fiune dela Quaderna per metre de meze al dito Castello Sam Pie-ro. Arivato che lor fune, l' abene d' acorde; tamen zià l' era stato sgonberato hogni cosa et areduto ala ciptà de Bologna nele brazo dela parte Bentivola; tamen pur ne fu morte alquante. Et fu de vol-gato che i avea prese uno deli Bentivole chiamato M. Heremes che dovea esere ala guardia dal dito Castello: tamen fu nula, che zià lui se era areduto a salvamento.

L' altre zorne, che fu a dì 16 dito, die mercurio, la matina per tenpo, se levò dito canpo et andò ad alozare in suso al fium Lidenne,

(*) Fol. 182 a.

cercha lontano cinque mía dala ciptà de Bologna; e di poi la note prosima advenire, cercha la quarta hora, se levò dito canpo et andò ad alozare a Ponte Maore, propinque ala ciptà uno mío, dove nante a tucto i era al dito Monsignor Legato com 4 torce inanto. Et lì se fermò senza alcuno suo strepede de tronbe e tanbure; et lì inmediate cridando lui de potere quela note intrare a Bologna, credande d' avere la parte dela Ghiesa per suo ordine fato com al vasile dela santa croce inante; e dovea intrare per Porta Stramaore e Sam Vitalo. Et lì per suo tema mandò dui suoi contestabile, zoè Carlo d'Avezano com 500 fante et l' altre era contestabile de' venturere com suo gram numaro; li quali doveseno andare de sopra da dita ciptà dala Ghiesa de Santo Michele in Monto, dove in quele loco tenere asidiato quele pase che venea da Fiorencia, che alcune secorse a lore potese venire. Et lì ie fu apresentato le guide le quale le avise a menare a salvamento. Partito che lore fune, fecene per contrario; che lore le guidone per altra via, di meze a quile suoi zardino et vigno; per al che tuto funo mese in mezo ali nomice; per al che quase tucto funo preso e morto. Tamen pure fu salvo le dito contestabile, e tutavia la ciptà sonava al' arma al' arma come le suoe gram vizilio e favore, et faciando lor com paladino. Alora avando intese tale mala nova dito Monsignor Legato, lui molto se turboe, credando lui d' andare inento et intrare in dita ciptà per le dite porte per suoi hordine fato: ance ie fu per contrario, che lui ie fu forcia de quele loco levarse et indreto retornare, dubitando che tale popule no usiso fora, com lore feceno, che veneno alozare al dito fium Lidise, com di prima. Et in quele estanto quase tuto quele venturere se ne fuseno. Non valea prego alcuno dal (*) dito Monsignor Legato, tucto tornando ali soi lozamento. Alozato che lor funo, le molte cavalo lezere dela ciptà ie vene dreto, seguitando per insino al dito fium Lidese di verso Bologna, et lì se fermone da quelo molendino, suopra quela levata che tute vedeano, al dito nostro canpo apostolico; che del'altre canto dal dito fiuno erano alogiá, et masime dito Monsignore a quela hostaria di sota dala strata; per modo com l' alba fu nata, vedando tale nomice che in quele loco la vitora non c' era, di subito retornone a casa; per al che zià a lore era stato fato 'ntendro che era arivato al Ponte da Panigaro sopra al fiuno Reno ducento lance franciose, ch' erano venuto ali suoi securse. Arivato che lor funo, di subito mandone uno so tronbeta al dito Monsignore, al quale ie mandò per parte dela M.tá dal Re de Francia che inmediate lui dovese sghonberare come suoe zente tucto al teritorio de Bologna; et contra fasando, che lui ie facea intendro chi arà male serà suo danno, et le molte altre. Intese che abbe dito Monsignor tal mala nova, che al tucto dala fortuna esere abandonato, di subito de quelo loco se

(*) Fol. 182 b.

levò, che fu a dì 17 dito, die iovis; et veno ala ciptà de Imola, et lì alozò. Et al reste de suoe zente d' arme pasò quele suo fiuno et dreto a quelo alozone per suoa salvatione. Alozato che lor funo, dito Monsignore spaciò a stafeta al conte Nicolo da Ghiazole che aveso adare a Roma e tale mala suoa nova portare ala S.tà dal papa.

L' altro zorno al canpo veno ad alozare a Castello Novo et M. Ramazoto romaste ala guardia dele castelo de dita ciptà de Imola; e dipo' a dì 25 e 28 dal' osto dito lui se levò quele zente d'armo, e fu alozato per suoe ciptà de Romagna, et lì stare ad aspetare la volontà dela Santità dal nostro Signore.

L' anno 1508. Abondancia e carastia.

Nel' anno presento fu le molte e varie cose sopra tera, conduto per le constelatione celesto. In prima la prima quarta fu tenperata: valse al stare del grano dal meso de maze solde 32, 35; d' aperile solde 38. Item a dì 20 dal mese de mazo, die sabati (*), la note prosima ad venire, venno una gram tenpesta come le molte fulgore come gram quandità de aqua. E più, che a dì 23 dito vene al simile, per modo che nela Vila de Ravaldino e Sam Martino per tuto quele rivere dete gram danno. E più, che in dita quarta trese uno gram tremoto nela proventia de Candia; per al che, secondo li nostri reporto, ali zorne nostre non fu mai viste al simile; per modo che tale proventie recevitene gram danne, et eciam venne morte gram n.° de persone maschio e femeno. Item valse al grano per tucto luglio solde 33, 34; tamen a dì 20 dal dito, cerca l'ora 22, die iovis, venne una gram pioza com gram tempesta; per modo che per la dita granda inondatione quase intrò per tuto le nostre case. E più, che a dì 14 d' agosto, die luni, cerca l'ora vigesima seconda, de novo venno una gram tenpesta che durò cercha dui terci de ora, come granda aqua e fulgore; per modo che le vigno dal dito Sam Martino et Busechie stetene male. Valse al stare dal grano l'ultima mediatà d'agosto s. 25. E più, che a dì (**) dal mese de setenbro vene gram pioza, per al che feze gramda inondatione a Rimino per via dal so fium Marechia. Valse al grano s. 25, et steto per insino a mezo al meso de februari 1509: e po' andò a s. 30: fava s. 16, e po' andò nal dito tenpo a s. 24. Item in questa dita quarta hotonale fui la mazore copia de mele che mai ali nostre zorne fu viste zeneralemento; per al che uno Cristofano dal Rio, in quelle tenpo lavoratore de uno nostro Nicolò de Todole, se retrovò cavare de 4 samo per tucto al dito anno libre 1248 a libre 4 al cento; restoe ancora sei samuse in semento, che fu tenuto una cosa incredibile. Tamen fui altre che

(*) Fol. 183 a.
(**) Lacuna del ms.

n' abe mazore quandità che io laso per brevità. E più, la prima setemana de maze al grane valse s. 36.

Lo inverno fu in suoa natura com poca pioza, come gram nevo; tamen nel so partimento de dita nevo durò asai, com gram danne facea li teti dele case; per al che non se potea provedere, che se marcìó una gram quandità de grano e biavo, che nè se potea salvare. Le altre cose funo al so precio consuvete. Valse l'asazo dal vino 4, 6 $^1/_2$; al care del' uva L. 7; legno, care; olio s. 4 la quartarola. Tamen fu alquante infermità de male de cataro: pure alquanto ne perì. Per al che queste fui uno male anne, come ut supra (*).

L' anno 1509 come suoa fertilità. 1509.

Del' anno presento fui le molte cose sopra la tera conduto per la signoria de Jove e de Marto signore dal presento. La prima quarta comenciò a dì 11 de marce, la note seguenta, a hor 7. Item valse al stare dal grano la prima mediatà dal dito marzo s. 45 al stare; fava 27; e poi l' ultima mediatà retornò al grano a s. 40. La quale prima quarta fu molte suta come gram frede, perchè la luna de februari fornì a dí 20 dal dito marci, che ancora non era era mese erba alcuna che bestie potese vivere; per modo che abene gram streta. Et più, per tuto aperile valse al grano s. 40; fava, s. 28.

Item a dì 18 d' aperile, cerca l' ora decimo nona, veno uno teremoto de poca pusancia, die mercurio; e più, che era stato la eclise dela luna com al sole a dì 2 dito, a hor 11 dela noto, al quale fu poco. E più, che a dì 23 dito, la note, veno un altro teremoto de poca pusancia.

La seconda quarta fu più suta che ne convene a suoa natura. Item valse al grano s. 45 la prima mediatà d' aperile; e poi l'ultima parte dal dito meso valse al grano s. 50; e più, la prima mediatà de zugno tornò al grano a solde 35. E più, per far intendre a nostre lecturi cose maravigliose, valse a dì 8 dal mese de zugne, die venus, la libra dela foglia dal more solde uno e dinare quatre, che venea al cento libre 6, s. 13, dinare 8, per eser stato al zorne denanto la festa dela representatione dal corpo de Cristo. E poi per narare al tucto, a dì 10 dito, tornò a solde 24 al cento: a dì 13 tornò a libre 5 al cento; e poi a dì 15 tornò a dinare 8 la libra. E più, per tuto zugno tornò al grano a solde 35 al stare. E lì stete per insino a dì 12 de luio, e po' a dì 14 retornò a s. 30. e po' tornò per tucto agosto e setenbro a s. 25, e poi la prima setemana d' octobre valse s. 30. Vendema bona. Valse al care del' uva libre 7; quela dal piano s. 50, e l' asaze dal vino L. 3, al pure. La tercia dita quarta quase 'n soa natura. La quarta vernale fu in suoa natura. Item fu uno teremoto

(*) Fol. 183 b.

una [illegible] piozza per la quale andò via la nostra chiusa dal [illegible] le [illegible] [illegible] et al nostro ponte del fiume M[illegible] fu per la forza del vento Borra che tenea che la [illegible] tagliantre le sopre [illegible] fiumane, per al che fece tale [illegible] ne tale nove sumerse e per nostre territorie et altre, [illegible] le vere non fu viste tal cosa, et per, che s'è visto dun[illegible] modo de Schiavania, per tale mode che se giusto le [illegible] co de grano, che per mode alcuno non potene prove[illegible] per [illegible] sum[illegible] del [illegible] Item valse al staro del grano per [illegible] per la panicatelle, e per la [illegible] s. 55 [illegible] tava sulle 34, [illegible] dal paese L. [illegible] di centonare. E poi a di primo de febraar, [illegible] neve de grani stimati; e fu per lo opposto della Luna com[illegible] Item valse [illegible] per la settimana de febraar. L. [illegible] s. 13 [illegible] grano, [illegible] libre nove; fabaa s. 30 [illegible] cose [illegible] consuveto. Et questo anno non fu [illegible] paso le [illegible]

Or, [illegible] lectore, voi poterstive forse [illegible] noi abbia [illegible] soprascritte quatro anne l'une dreto la [illegible] stato presta, che noi non li abbiamo messo del in l'[illegible], e me al consuveto, solo è stato per non avere [illegible] per le [illegible] per esser stato sempre legato assemo [illegible] non potute intra come tale nostre dite [illegible] carast[illegible] deguanta.

Una nova che papa Julio era morto.

[illegible]

lì presento se ritrovavano, biade più era quele che potea andare a portare tale nova a dite suoi mazure de tale suoa morte: tamen come alo eterno Idio piaque, in cape de sette hore prosimo retornò, et in brevità lui se fece gaiardo. Alora al dito popule romano reponsò l' arma come suoa grande veneratione: tamen zià era partito tale secritario; come fui uno M. Cichino da Imola, che era venuto per tucta la Romagna a dare nova per insino ala dita ciptà de Imola, dove se retrovava Monsignore cardinale Ragino, come ut supra, per esere in quele loco Legato de dita proventia de Bologna. Intese che abbe dito Legato tale nova, di subito fece ferma suoa deliberatione de retornare a Roma; che fui suova partita a dì 25 dito, die lui; et con esa lui remenò dito M. Cichino come poco cavalo, faceando granda asortazione a dita Imola e Faencia, che lore dovesene stare saldo suota al manto de Santo Petro; che lui volea andare a Roma, et che credea veramento per al Colegio romano presto se criaria un altro pontifice che a tute lore piaceria; per modo che arivò ala nostra ciptà de Forlì che potea eser cerca l' ora seconda dela noto. Immediate fece chiamare li nostri magnifici signor, zoè M. Antonio Chelino e soi conpagne, dicando come era piaciuto al' onipotente Idio de tirare l' anima dela S.tà dal dito papa Julio secondo nel santo paradiso, et asortande lore, come ut supra. E poi fece colatione de hove et certe sosine dansasane, e poi tose licentia et partise (*) et andò per lo so camine. Tamen zià lui era tucto smarite. Et aveano gram numaro de torce da vento; per al che cavalcavano molte forte. E fu al tenpo che per nostre governo i era M. Marco Antonio Razino suo familiare et protonotario apostolico. Partito che al fui, arivò a dì 27 dito ala ciptà de Rimino et lì abe uno brevo apostolico come al Colegio romane facea intendro che la S.tà dal papa era liberato; che, quanto per quela volta, mediante la divina gratia più pericole in lui non c' era. Et al sim[il]e tale brevo andone per hogne so teritorio de Roma, dubitando lore che li populi non avesene a fare alcuna mudatione per tale devolgo zià andato per dita suoa infermità, dicando che lui era morto o che veramento morerebbe de quela, com ut supra. Alora dite nostre Legato mandò tale brevo per tuto nostre ciptà de Romagna; per modo, come al fui a Forlì, dito nostro Locotenento fece andare al nostro Conseglio magno, et lì in pulpito al fece lezere, faciando noi ed altre feste soleno. Alora avando intese dite Monsignore Legato tale bona nova, fece lui ferma deliberatione de volere lui retornare indrete per tucto le ciptà de Romagna et in quele volere intrare lui, aparate come suoa melicia apostolica, secondo l'ordeno de suoa dita legatione; per modo che lui se partì da Rimine a dì 5 dal mese de setenbro, die veneri. E da quele soi Senato fu bem viste et solelizato. Arivato che al fui, in brevità se infermò de una

(*) Fol. 186 a.

suoa malatia non trope grava; per modo che li signore medece ne facea poca cura: tamen ordenone che lui s' avese a fare portare a Forlì per avere alquanto miore aiara. Tamen infra quele tenpo pezozorò, et lì rese al spiritu alo eterno Dio; che fu a dì 22 dal dito mese de setenbro, die luni, la note prosima ad venire, cercha l'ora quinta. Et in quele loco fu sepelito nela suoa ghiesa dal Domo: per al che in quele tenpo parbe che la morte fuse più potento che dito signor medici, per al che lei ie fece la figa ala casa e dite so corpo ale ritiroi, perchè lore diciano che da quela infermità no moreria: tamen fu per contrario, a denotare quele che dice al sacro avangelio, dicando — Estote parati —. Le quale medeci fu per uno al nostre M.° Bartolomeo (*) Lonbardino. Al quale so corpo stete in dito loco per insino a dì 8 dal mese d' octobre 1511, che al dito Monsignore nostro Locotenento so familiare, come ut supra, al fece portare a Roma, die mercurio, int una suoa casa in sopra dui cavale, come doe torce inpizate inanto. Arivato che al fu a Roma, de volontá dela S.tá dal papa fu sepelite solenemento. Al quale era homo bianco e colorito, facia curta e tonda, hochie grose, non tropo de gram statura, mo d' ogne so menbre ben proporcionato, belo parladore: potea 'vere cercha ane (**) et per so nome chiamato Pietro, prima epischopo de Regio de Calabria e poi Governatore dela magnifica ciptá de Roma; e poi per intercesione de Cesaro Borcia Duca de Valentia fu fato dito cardenalo d' Alesandro sesto pontifico. Et per suo titole se chiamava Petri titoli Sancti Ciriaci presbitari dito cardinalis. Al quale veramento era homo neutrale et amatore dal culto divino, et molte venerato da altri parlati, per tale via e mode che la S.tá dal papa l'avea mandato l'anno 1503 per suoa legatione nel regno d'Ongaria, et con esa lui i andò uno nostre nobile et graduate M. Jeronimo Maseria; che fu a dì 5 del mese de decenbro, anno predictis, quando suoa S. R.ma arivò a nostra ciptà de Forlì, dove qui presentialemente se retrovava per nostre signore al dito Cesaro Borgia. E di poi a suoa retornata, al nostre Conselio de suoa volontà de lui, come al fu retornato a dita Roma, et sempre fui per insine a dita suoa [morte]. Dela quale lo eterno Idio ie vòi perdonare li soi peccate e poi donarie la gloria beata. Seguita la instoria.

Lega nova conposta per papa Julio.

La prefacta lega conposta et hordenata per quisti infrascripte: prima, la S.tá de papa Julio secondo pontifico e la M.tá de Ferando Re Catolico de Spagna e la M.tá del Re de Inglitera e la Signoria de Venecia et uno altre loco se salvava, che al presento per lo mèi se

(*) Fol. 186 b.
(**) Lacuna del ms.

tacea: conposta che la fui, la Santità dal papa fece cantare la mesa del Spiritu Sancto nela ghiesa de Santo Petro a dì 5 dal mese d' octobre, die dominico, anno Domini 1511, e poi per tucta Roma fu publicata dita lega, e poi per tucto al mondo, dove la dita sedia postolica presedea (*).

Legato novo veno a Bologna M. Zohane C. Medici.

Al prefacto Legato novo nela proventia de Bologna M. Zohano zià figliole dal magnifico Laurentio de Medeci nobile fiorentino et cardenalo R.mo, queste anno dal Signore 1511, siando morto Monsignor cardenalo Ragino, precedento dito Legato per Julio secondo pontifico, come al contento deli Signore cardinale crione e deputone dito cardinale a dita legatione in dita proventia. Criato che al fui, di subito vene a tala dita anpresa, aconpagnato da tale so colegio cardinalo fora de Roma come suoa gram veneratione, dasandie lora al tema de hogne so bem operaro: per modo che lui arivò a nostra ciptà de Forlì a dì 16 d' octobre, die iovis, et qui stete per insino a dì 18. E poi partì et andò ala ciptà de Faencia, et lì stete senpre presentialemento per insine ala venuta dal Viciorè de Spagna per andare a metre canpo a Bologna, come inento parlaroe.

La seconda volta che al Viciorè de Ragona tornò in Romagna.

La dita venuta a Roma et in Romagna dal prefato Viciorè de Spagna come suoa cometiva per satisfatione dela parte suoa dela dita lega, fata ala ciptà de Roma come al contento dela S.tà de papa Julio secondo e soi conpagne, et in quele loco zià publicata a dì 5 dal mese d' octobre prosimo pasato; per al che volande suoa M.tà observare hogne promesa per lui facta a dita lega, siando al presente suoa cometiva ali dane dela Maistà del Re de Tunise de Barbaria, et quela zià avere molte male tractato, e da quela tolte dal so teritorie; tamen lui abandonò hogni cosa et constituì per dito so Locotenento al dito dom Ramondo Cardona come la cometiva; zoè cavale tri e mezo per ciascuno so homo d'armo, che asendo ala quandità de 7991 cavale, e fantaria cercha 12 milia. E poi la S.tà dal papa aveva constituvito per so capitanio dela santa romana Eclesia al Duca de Termino; per modo che tucto se mese insemo a dita ciptà de Roma, sole per volere venire a piare la ciptà de Bologna e de Feraria, et quele retornare suota al manto de Santo Petro, come così infra lore era hordenato, et in hogne altre loco che fuse desobidiento a dita sancta matre Eclesia. Per al che la Sancità dal papa ie dete la suoa benedicione (**) e poi i' nomine Domini s'aviglione per venire in di-

(*) Fol. 187 *a*.
(**) Fol. 187 *b*.

ta proventia de Romagna, et lì fare la vera hobidentia deli soi mazuri: per modo come lore funo a Civita Castelana, parse che intraveneso la morto dal dito Duca de Termino capitanio predicto dela sancta romana Eclesia; tamen come se fuse tale malatia de dita suoa morte, io non al potete mai intendre; tamen lui rese al spiritu a Dio in quelle loco a dì 15 dal mese de decenbro, anno Domini 1511. E lore cavalcone via, per tale modo e forma che arivono ala nostra ciptà de Forlì a di 21 dal mese de decenbro, die dominico, bem che zià prima era arivato a dì 16 dito, die martis, a dita nostra ciptà un altro Locotenento de dita M.tà del Re di Spagna capitanio sopra dite suoe fantarie, per so nome chiamato al conte Petrinavara, zoè conte d' Oliveti. Al quale se trova gram valento homo et homo de granda suoa espariencia et fama, et masime le grande inmortalità facto inel sopra scrito regno de Barbaria. Al quale dite conte Petri stite qui alozato per insino a dì 18 dito, die iovis. E po' se partino; et erano ad alozare a nostra Vila Francha et eciam suso al tenitorio de Faencia, perchè lore senpre erano venuto nanto ale zente d' arme per la via dela marina per insine a qui, sole per la helementatione de suoe vituarie. E po' l' altro zorno, a dì 19 dito, die venus, andone ad alozare a Ruse et eciam per tucto quelle castele da quella rivera; le quale loro tucto le aveano auto d' acordo. E poi a dì 22 dito, die luni, se partì et andò ala ciptà de Imola do' 'nto lì se retrovava al R.mo Monsignore Legato de dita proventia de Bologna, zoè M. Zohane de Medeci nobile fiorentino e dito Monsignore cardinale, al quale era stato in quelle loco alquanto zorne, et avea facto fare al molte providimento da potere andare a metre dito so canpo ala ciptà de Bologna et contra de quella da potere pugnare. Arivato che lui fui, soi Senato se adunone insemo et per lore fu concluse de volere piare tucte le castele del teritorio de Bologna et eciam quele dela ciptà de Feraria dal canto de verso lore, da potere fare pasare al signore Fabricio Colona dal canto dela dita ciptà de Bologna, quelle al quale abia a tenere reparate al canpo del' altra lega, zoè dela M.tà dal Re de Ferancia et Ferarise et altre soi hederente (*); perchè al presento dentro da dita ciptà de Bologna sole se retrovava la parte Bentivola come al secorse dele sopra dito 200 lanze franciose come altra so adiuto de dito Bentivole, le quale parea che già fuseno venuto in discordia insemo dito Bologneso; per al che ne intraveno la morto de queste tri infrascripto homino. Conciò fuse stato cosa che per lo pasato fuse partorito alcuno rancore et hodie per suspete dal canpo apostolico prosimo pasato, che era stato un' altra volta atorne a dita ciptà de Bologna tra uno Aloviso Maria Grifone et Galiazo Marischoto et uno Jeronimo da Ledovisio come altre soi hederento; per al che lore feceno suoa adunatione, e dipoi armata manu andone a casa dal

(*) Fol. 188 a.

dito Galiazo et lì l'amazone. Infra quele tenpo in quele loco se ritró uno so nobile Antonio Moleto parento dal dito Galiazo, per modo che, secondo al mio reporte, parse che dito Aloviso Grifone ie fece domanda: dicando: — Antonio, che fa' tu qui in questa hora? Sì tu venuto per volere consigliare dito Galiazo to parento de volere retornare al canpo dela Ghiesa dentro da Bologna contra dita parte Bentivola, al quale canpe in quest' ora se retrova alozato al fium Lidise, come ut supra? Non sa' tu, cativelle, che tucto abiamo zurato de mai più volere caciare le nostre per li altru' per li male portamento che lore se áno fato? — Fata la preposta, inmediate in quele loco l'amazone. Al tercio se fu uno Jeronimo d'Aledovisio al quale era sopra la porta dela suoa casa; per al che le dito tri zentilomine fune male tractá. E po' tuctavia andavano per la ciptà cercando i altre. Alora avando intese queste al Regimento e dita parte Bentivole, fecene hogne so potere per avere nele mane dito Aloiso e soi conpagne: tamen ziá erano partito, a denotare che tal cosa era stato contra lor voglia. Tamen a mi fu reporto che per lore Senato ie fu registrato dreto una taglia, o vivo o morto.

Et per la rasone sopra segnato dito Vicioré mandone al canpo dela Ghiesa. Andò ala dita Bastia dal fosa de Zaniole nel teritorio dela ciptà de Feraria; che era stato a dì 21 dal mese de dicenbro dito, die dominico, 1511, che al magnifico conte Pietro Navara come suo fantaria i era andato et apresentato a uno so bastione dal canto de qua dal dito (*) fosato, propinque a quela suoa hostaria. Et lì dito conte s' apropinquò come molte cara de feno bagnato, per tale via e modo che tale artegliarie de dito bastione nocere no ie potea. Et inmediate presene dito bastione e tuta via venea suoe zente d'arme, de mane in mane, dreto dito fosato, com nostre gram n.° de artegliarie, nante, drete a una suoa transea che dite conte avea facto fare. Di subito pasone dito fiune, che fu a dì 23 dito. Pasato che lor funo, di subito comencione a metre tale cara de feno denanto a suoe dite artegliarie et come dui soi canune batre forte le mure de dita bastia, per mode che a dì 31 dal mese de decenbro dito, die mercurio, lore l' abene per forcia; che durò tale bataglia cerca una hora $^1/_2$, in queste modo: che lore inpizone al fogo in dite cara de feno e dipoi li Spagnole per forcia montone di sopra ale muro et introne dentro e tucto fune morte, salve che dui che schapulone incognito. Fato queste, al reste de quili tri bastione, che i erano intorne, tucto i abandonone. Alora dito conte de novo fornì tale bastia e bastione a peticione de dita suoa lega apostolica, e di po' tucto suoe zente d' arme tornone ali soi logiamento al castelle de Budrio, che ziá erano stato in quile loco alogiato. Alora avando intese queste Alfonse da Este, in quele tenpo marcheso de dito Feraria, che tale

(*) Fol. 188 b.

suoa bastia zià era presa, come ut supra, di subito fece lui uno so gram sforcio et vene in persona, e de novo la represo, e poi tucta la spianò per sine in tera; e tucto quele che dentro se retrovone, tucto per al file dela spada ie mandò: che fu a dì 13 ianuari, die martis, 1512, la matina per tenpo. Tamen parse che se levase M. Zohane da Sasadelle da Imola per venire a tale secorse: tamen fu tardo. Alora dito canpe apostolico determenò d' andare a Bologna.

. . . . . .

Al prefacto canpo dela lega apostolica andò per volere piare dicta ciptà de Bologna a peticione ed instancia dela dita sancta matre Eclesia, come suoa che la era: che fu a dì 14 dal mese de zenari, die mercurio, anno Domini 1512, in queste modo e forma. In primis una parte de quelle dito capo alogiò per la via drita propinque a uno espitale de Sam Lazare, lontane cerca tre miglia da dita ciptà (*); el dito magnifico conte Pietro Ramire et Ramazote contestabile bolegneso s' andone ad alozaro di sopra dala ghiesa de Sam Michele in Boscho sopra dita; e dal' altro canto di verso Modena i era andato dito signor Fabricio per tenere guardato quela rivera. Et lì si era molte fortificato. Alozato che lore fune, dito conte Petro ie feze portare doe colovrino et certo falconite in suso al dito Monto de Sam Michele, et zorne e note trasea per la ciptà, faciando gram rovine de quili soi magne palaze et amaciando le molte creature per esere per linea drita ala mita de dita ciptà per quele so traverso. L' altro zorne, che era stato a dì 15 dito, die iovis, la Excelentia dal Viciore era venuto per insine a porta Strà' Maoure. Alora al Senato Bolegneso come suoi sequaze mesene fora alquanto soi cavale lizere et ie vene dreto per insino a Ponte Maore. Et infra al tenpo dito Monsignore Legato facea condure zorne e note suoe schale e trabache e altre cose necesarie da pugnaro, che lui avea fato fare a dita ciptà de Imola, perche già lore avea de boi e cara et cavale, che avesene a portare dite vitavarie in canpo: e tucto caparato secondo le lore precio, et facto notificare tale soi comisario per nostre banditore, chi perdese buoi o care et altre, che dito Viciore staria a nostra menda de tucto nostri dane. Et ecia' al simile de tucta la Romagna. E di poi queste, a dì 19 dito, die lunì, fu poste soe artegliarie propinque a dita porta Sam Stefano, et zorne e note batea dito suoe mure di verso Porta Stramaore. Et infra queste tenpo dito magnifico Conte Petre Novara cominciò a lavorare una suoa gram transea per volere spacare et [illegible] gram numaro de dito suoe mure, per modo che zorne e note [illegible] lavorare come grando ordino.

Et infra queste tenpo vene nova in canpo che al capo de' Fran-

(*) Ric. 189 ?

ciose erano apropinquato al Castello de Cento e là pei castelo de Bologna, le quale i aveano mandato uno so tronbeta al comesario de dito Castello et a quelle i aveano facto domandare pase et vituvaria per volere lore andare al' incontra dela forteza dela Sestelata ne' teritorio dal marcheso de Feraria: per al che lì dovea pasare al canpo dela Signoria de Venecia, che veneano ali dano de dita ciptà de Bologna in favore de dita suoa lega apostolica, come ut supra. Per modo che per tale domanda dito Comesario de dite Castelle (*) se partì come suoi castelano et vene nela Romagna per suoa vita canpare: che fu a dì 25 dito, die dominico. Alora intendando al dito signor Fabricio che se retrovava aloziato dal canto de là da Bologna, come ut supra, tale nova, de subito de quele loco se parte et vene alozare in campo come gli altre. Alora vedando al Viciorè che una porta era intera et gram numare de dito suoe mure, per al che lui fecene ferma deliberatione come suo Senato de volere dare suoa bataglia a dita ciptà; considirando lore, chi á al tenpo non aspeta tenpo; per modo, dove se retrovava batute tale mure in pete a certe ghisola, dove zià la madre de vita eterna per vertù divina i avea fato alquanto gratio, et li in quele loco feze renpire al foso come suoe fogato e poi di sopra fece fare uno ponto de tera molto fortificato. Fato che al fui, fune alquanto de quile Spagnole che fecene alquanto suoa representatione come quili dentro; per modo che, secondo li nostre reporto, parse che dito Spagnole ie tose una suoa bandera, dove se ritrovava sopra pinta la sega. E di poi parso che tri altro bandirero Spagnole piaseno grando ardire, et come suoe schale montone in suso uno torione de dito mure et lí facea suo gram iubilatione. Alora quile dentre inmediate ie dricione uno so canone a tale torione, per modo che ala prima bota butone tute tri dito bandirero nel fose per la forcia de quile soi cupe e predi; per mode che dui ne morì e l'altro fu menato dal Vicio a notificare che canpado lui abia avere certe suoa provisione a vita, come se retrovava per lore consuetudine. Fato questi, dite Bolegnese ie tose tale dite tre suoe bandere, e di poi, secondo li nostre reporto, parse che lore dentro metisene una suoa gata ligata in cape de una suoa lancia como dui pane bianco a qualque suoa significatione; e poi fecene la efigia contrafata dal magnifico Petro Navara e poi la mesene a sedere suopra le suoe mure. Et po' avando lore intese al tucto de lore di fora, di subito come la punta de suoe lancie com gram furia la butone nel fosse. Alora parse che dito Vicioré e soi Senato montase in colara, et al tucto fecene ferma deliberatione de volere dare dita bataglia; che fu a dì primo dal meso de februari, die dominico, anno 1512; che inmediate fecene metre dite suoe zento in ordenanza (**) per vo-

(*) Fol. 189 b.
(**) Fol. 190 a.

lere dare dare dita gram bataglia. Facto che fu questo, al magnifico dito conte Petro dete al fogo a dita suoa transea per volere butare zose tale mure, come ut supra, a ciò che tale suoe cometive potisene intrare dentro a tucta suoa voglia. Alora la dita transea, come vose la soa poca ventura, s' uperì in molte loco come tanto terore che, secondo li nostri reporto, andava tale peze de suoi legne in gram somità nel' aiara, et suo fume e strepeto crede che andase per insine ala spera dela Luna: per modo che non operò in so favore per quela volta, che lore poteseno intrare. Item la note prosima ad venire, per la vertù del' influse celeste, zoè per la oposizione dela Luna com al sole et uno sestile de Saturno com dita Luna e lo osito de Jovo com dita Luna et lo oposito de Mercurio com dita Luna, tamen per non si n' esere inpazato Marto in alcuno loco, dita bataglia male potea avere afeto; per al che tucto insemo partorino una nevo d' altecia de dui palme, com granda aqua e vento; per tale via e modo che queli povere fanti a pedi stevano sota al tecto dal cielo. Tamen a lore era forcia a fare dele cavamento in tera, et in quele coprirse come fronde e paglia, per non potere resistre ala gram forcia dal dito vento: per al che veramento era gram compasione a vedere tale cosa. Per modo che io veramento non potea credere che natura umana in quele loco potese vivere, come ut supra. Et anche li altre tucte stasivano male, come tu poi pensare.

Et infra queste tenpo arivò uno gram secorse de Franciose a dita ciptà de Bologna, zoè quille che doveano andare a dita Stelata contra al canpo de dita Signoria, come ut supra; per al che arivato che lor fune, unsì fora alquanto suoi cavali lezeri trascorando la rivera per vedera come tale nostre canpo era alozato. Alora la guardia dal dito canpo ne prese dui, et per interogatione de quille parse che al dito Vicio ie fuse revelato tale so secreto, che a dì 5 dal dite mese de februari, die iovis, 1512, cercha l' ora vigesima tercia, fece come gram terore fece levare dito so canpo, tolande tucte quante le boi e cavale et altre bestie necesarie che in dito canpo se retrovavano, lasande lore hogne lore cosa che per forcia caregavano dele cose dal dito canpo et li boi tirava (*) sove artegliarie et auglianse quanto lore più poteano in verso Castello Sam Piero per dita via Fleminia; per modo, come lore fune partite, inmediate comenciò la gram piogia, per tale via e modo che come lore fune arivato al dito fiune Lidese, che già era molte ingrosato; per al che a lore povere zentilomine i era forcia a pasare come lore poteano. Tamen zià era la note che per forcia de suoe torze da vento vene al canpo. Considrá mo, discrete nostri lecture, come dovevano fare quele tale creature, siando del quele mese e da quella hora, et la neve in tera, et al gram frede che crociava; per modo che pasone a salvamento et arivone ala Vila

(*) Fol. 190 b.

de Sam Nicolò et al dito Castello Sam Piero, dove in quele loco non non aveano nè padre, nè madre, nè eciam nesuno suo amico lialo che a lore potese de lore pane mudare. Per al che hogne cosa per lore era sghonberato per tale via e mode, che a lore povere mischino ie fu forcia a stare come lor poteano per quella notto. L' altre zorne, che fu a dì 6 dito, al Viciorè divise quele so canpe in tre parte: una lì romaste; l' altra andò nel monto a quelle Castele, zoè a Varagnana 'el monte dal Re; et l' altra ultima parte al Castele de Budre per tucta quela rivera. Facto queste, dito Viciorè fece menare alquanto sove boche grose de artegliarie ala ciptà de Imola, et lì fune mese in conservo; et così steno per insino a dì 14 dal dito meso de februari, die sabati, che poi tuto andone ad alozare al dito Brudio et a Castel Gelfo e Medecina et a Minerbio et in ogne altre loco per quela rivera.

Alogiato che lore funo, di subito al dito Viciorè de novo mandò soi Comesarie per la Romagna a fare intendre che lore dovesene portare vituaria secondo l' usato. Alora la nostra ciptà de Forlì ie fece intendre che per modo alcuno più vituaria non ie volea dare, nè eciam mandare più bove per insine a tanto che suoa M.tà interamento non ce avese pagato et satesfato le nostre mende; per al che lore aveano perdute ne' levare so canpo da Bologna per avere precara e vituaria et homine presonate come suoa gram taglia sencia li altre suoe mercantie, come de prima lui avea fato prometre per dite suoi Comesario et per nostre banditore fato intendre i' nostro loco consuveto. Alora dite Comesario respondea come suoe parole dolce, dicando che quelle era la verità; tamen che lore non stese per quele de remandare, che al Vicio so re farebbe per lore hogne cosa promesa. Alora nostro Senato ie mandó soi anbasadure a intendre al tucto in canpo (*) et al simile faceano tucto al reste de dite ciptà de Romagna, perchè hogn' ome recevite gram dane, perchè quile Bolegnese erano usite fora piando e schufando hogni cosa che lore trovavano et preseno le molte prisune, le quale non voleano lasare sove robe, come ut supra. Tamen fu forcia a remandare hogne so bisogne; et chi avea perse, avese al male anne come tre male pasque.

E di poi a dì 21 de februari dite, die sabati, dito Bolegnese corsene per insine a Castello Sam Piero e di poi zose per quelle riveri per insine ala Vila di Sarte, rastelando hogne cosa: tamen li povere biolche lasavano le cara, fogiando le lore boie: tamen li nomice se ne portavano li sove vituarie e poi smembravano le cara togliando hogne lor fere. Tamen ne fu prese alquante a presone, perchè lore venene molte quode, per modo che al fu tale contadino che fu de peze tra boe e cara e roba più de cento 50 libre, sencia quille che

(*) Fol. 191 a.

se bisognava reschodre a presone; per mode che veramento fu una mala coreria per quille tale.

Item a dì 8 dal mese de marce, die luni, parse che venese gràm discordia in canpo de dita Ghiesa; per al che parse che tuta la piaza del canpe per quille Spagnole fuse mese a saco, rebotande le cara e togliandie le loro vituarie e robe. Alora vedande le nostre Talici quele che faceano dite Spagnole, le comencione a reprendre dicando che lore non doveria fare in quele modo a tore la roba de quilli che l'aducano; per al che più non non adurano. Alora dito Spagnole montone in colara et s' atacone come dite Talice et n'amazone alquanto. Alora certo homine d' arme dal Duca de Orbino, se partino et veno ad Orbino, dicando de più non volere stare suota l' ira de' Spagnole, dubitando lore tuta via de non avere al pegio.

La ciptà de Bresa rebelata da Franciose alla Signoria.

La prefacta ciptà de Bresa queste anno dal Signore 1512, a dì 3 dal mese de februari, die luni, già se era rebelata dala M.tà de Lodovico Re de Ferancia e data ala Signoria de Venecia in queste modo e forma. In prima dita Signoria mese inseme uno grando esercipto sopra al quale i era per so prencipalo (*) M. Andrea Grifo per suo Proveditore, et uno M. Zohano Paulo Manfrono, et come l'alturio de uno conto Aloviso Ongaro nobile Bresano, come gram numaro de quile soi contadino, zoè montanare et pianesano, come suo gram numaro de schopito; che fu a dì 12 dite februari. Le quale s' aprestone gaiardamento a dare la bataglia in queste modo e forma. In prima tra al castello e la porta dale Pelle, l' altra se fu rento ala Garzeta, di verse meze zorne, dove lì se trovava la usita de uno torento chiamata la Garza, dove in quello loco se retrovava una granda grada de fere, che lì tenea serata, dove dita aqua usiva; la quale lore levone per forcia de sove livere, et lì comencione per forcia intrare. E depoi intravano come suo schale da dita porta dale Pelle per suoa debilità dal mure, che quile che erano nal dito castello nocere no ie potea; per al che introne a poco a poco, come ut supra. Alora quili tale Franciose, che dentro se ritrovavano, per una gram parte se ne fuse in castele et un' altra parte fune resposto incognito in dita ciptà; perchè era andato al bando per parte lore che tuto quele popule Bresano suota la pena dela forcha se aveseno a stare serato in le loro case, che contra nomice non avese a pugnare, se nè l' asercipto Franciose. Per tale via e modo che, intrato che lore fune, a dì tri dito, la matina per tenpo, era arivato tuto al restò del dito asercipto de dita Signoria, et lì prese dita ciptà i' nome de dita Signoria de Venecia sencia la roca, che molte era fortificata, come

(*) Fol. 191 b.

ut supra. Per modo e via quanto lore poteno avere, tucto i amazavano come gram so vituperio. Fate queste, de subito dita Signoria comenciò a scrivere litre a tucta suoa lega, domandando alturio per dubitatione dela gram forcia dal braze dela M.tá del dito Re de Ferancia, che lui non manda gram secorse a dita roca; per al che lore zià l'abateva zorne e note, et aveano mandato al dito M. Zohane Paule Manfrone drete Alidese de Peschera, al quale avese a guardare tucta quela rivera, che dite secorse de Franciose venere non potese a dita roca. Tamen dita lega avea tanto da fare come altre Franciose; che se retrovavano atorne et secorse dela ciptà de Bologna, che per modo alcuno lor (*) no ie potene mandare alcune so secorse da poterse lore salvare dala dita forcia de dito Franciose; conciò fuse cosa che al Marchése de Feraria i era nomico. Per al che male se potea andare per insine a dì 19 dal dito mese de februari, die iovis, 1512, che la M.tá dal dito re de Ferancia mandò uno tale secorso de tale natura a dita roca de Bresia, per al che lore la riquistone un'altra volta: conciò fuse cosa che l'aiute de dita lega per dita Signoria de Venetia et le guardie che faceano dito M. Zohane Paulo Manfrone in dito so loco fune per similitudine ale guardie che faceano li Fariseli al Sepolcro dal nostro vere Redemptore, quando per al so rectore Pilato a lore ie fu comeso che tale guardie non potene tenere lui che non facese la suoa vera resuratione. Et al simile avea facto dito Franciose, che lore aveano pasato et intrato in dita roca, et poi erano reintrato in dita ciptà a cavale nento cavalo. Et quela fo presa per lore come gram bataglia del' una parte e del' altra; al che ne vene morte gram numare per le strade e de verso Sam Pedre Lovere et nela ghiesa del Domo et 'n altre soi palaci magne, dove lore erano apiatato per suoa vita canpare; perchè zià era intrato al resto dal dito so canpo franciose per un' altra suoa porta, chiamata Porta Salezare, che avea zià fato aperire uno so comesario de dita Signoria sopra cavale lezere, che zià erano schapulato et quile intrato per forcia. Et al reste de dita Signoria pugnavano, come ut supra; tamen poce ne schapulò che tuto non andaseno per al file dela spada. Et al simile quele povere mischino Bresano, che per lore io crede veramento che la destrucione de Troglia a tanto per tanto fuse nula aprese a questa; perchè dito Franciose aveano, secondo li nostri riporto, gram numaro de zudio con esa lore, le quale non aveano alcuno resguardo a loco piatuse nè eciam ad alcuna suoa reliquio santo; conciò fuse cosa che toleano una nostra croce d' arezento dove se retrovava al nostre Signor in croce, et quela spacavano come le manare, et altre noe cordilità inastimabile. Et masime de quili montanare et pianesa- che avea conduto al dito Conte Aloviso Ungaro so nobile predicte, e dito Franciose al squartone. Et la tene dita ciptà per insino a

(*) Fol. 192 a.

dì 8 dal mese d' octobre, anno predictis 1512, che la dita lega ie mandò al so esercipto spagnolo, perchè zià tucto al resto de dito Franciose aveano sghonberato la Italia. Per al che vedando al tucto dito Franciose (*) dala fortuna esere abandonato et al presento per lore secorse alcuno potere venire da poterse in quele loco salvarse, per al che Monsignore de Benino come i altre soi conpagne, che erano dominatore de dita ciptà de Bresa, fecene ferma deliberatione de volerse prima rendre a dito Spagnole che dare dita cità ala Signoria de Venecia. Et lì per lore parte fu concluse che dito Spagnole i avesene a condure fora de Italia tucto dito Franciose a salvamento, dagando l'una parte e l'altra bone cautione; una fora d' Italia, l'altra al dito castelano, come so contento del' una parte e del' altra.

Acordato che lore dito Franciose, se partino; che fu a dì 8 dal mese d'octobre, come ut supra. In modo che ciascuna de lore parte se observone le lore fede e remastine contento, romanando dito Spagnole come piena rasone dominatore de dita ciptà de Bresa i' nome de dita suoa lega. Sì che pesa mo, discreti mei lecture, come debe romagnere quela povera et svinturata ciptà, siando tanto populosa et deli prencipale tere de Italia de suoe mercantie, et esere romasta in mane de tramontane et usita de mane a Gali, et sachezata tante volte, perchè nè l' une nè l' altre no ie potea portare amore. Tamen romagna mo come la voglia, a noi molte se ne rencresute: tamen io ve voglio fare intendro che ancora le influventie celeste n' avea pronosticato qualcuna de dito suoe infortunio. Conciò fuse cosa che del'ano 1508 prosimo pasato, a dì 15 dal mese d' agosto, zoè al zorne benedeto del'Asontione dela inmaculata razina de vita eterna, trese una saeta dal ciele et dete int una tore rodonda, la quale è posta in meze al castele de dita ciptà, chiamata Mirabile, et zetò via uno pomo d' oro che era di sopra da quela, et rebotì un' altra tore retonda piena de polvere de bonbarda, la quale tore era int uno so angolo de muro de fora da dito castele. Per al che li strepite de quile suoi sasi de gram statura come tanto impito e terore in dita ciptà, che veramento che loro credeano tucto de andare in perdicione. Et zetorne tale sase per tera 'n altore int uno altro angolo de dito castello, che l'una butava zose l'altra come so gram dane e ditrimento de dita povera svinturata ciptà. Item del' ane 1510 dede un' altra dita saeta nela suoa tore dal populc, chiamata la Palata, la quale se retrova in meze dita ciptà; tamen poco ie fu nocimento. E più l' ano 1512 trese uno gram teremoto in (**) dita ciptà cerca ale dece hore, zoè l'ora di tercia, die dominico, de tale natura e forma che tucto quele populc i era forcia ad usire dele ghiese e de lore case per al gram terore che quele menava. Sì che a mi è parse de volere durare questa poca fadica

(*) Fol. 192 b.
(**) Fol. 193 a.

per dita magnifica ciptà a denotare che prima tale suoe infortunio era stato pronosticato dai cele che dali homine tereste, a denotare che nui se dovema guardare dal nostre male fare, per al che le cause sopriore ce governa le inferiore; dele quale l' onipotento Idio ce ne voglia liberaro.

Canpo dela Ghiesa se partì da Budri et ven a Castel Sam Piero.

Al prefacto canpo dela Ghiesa se partì dal Castello de Budrio et vene ad alozare a Castello Sam Piero per suspeto dal canpo franceso, che fu a dì 18 dal mese de marce, die iovis. Alozato che lor funo, inmediate quele de tale dicto canpo franceso se levone da Bologna et venno alozare al dito Castello de Budrio, perseguitando dito canpo eclesiastico. Alozato che lore funo, inmediate mandone uno so tronbeta a fare intendre al capitanio dal dito canpo, zoè al Vicioré catolico et a Monsignore R.mo Legato apostolico, che per parte dela M.tà de Lodovico Re de Ferantia che infra termino de tri zorne prosimo ad venire, comenciando a dì 20 dito mese de marcio, che quele tali debiano avere sghonberato al teritorio dela magnifica ciptà de Bologna: casu che non vogliano sghonberare, che lore se debiano metre in punte, che inmediate d' aspetare de fare fato d' armo come lore. Alora intendando queste tale prefacti, secondo li mei riporti, dito Vicioré fece resposta a tale dite tronbeta, e poi ie fece uno belo presento: et lui per al soi viaze retornose. Partito che al fui, dito Vicioré fece fare la mostra, et metandise in punte come fane quile che li soi nomice aprecia; che fu a dì 21 dito, die dominico. Fato queste, lore stevano come suoe gram vigilie. Alora al dito canpo franciose se partì da Budrio et andò per riquistare queste infrascripto Castello: zoè, Bagnacavallo e la Masa et dito Ruso et altre loco li propinquo, che zià dito canpo dela Ghiexa le avea tolto, come (*) ut supra; che fu a dì tri d' aprile dito, die sabati, 1512, che l'abene dito Rusio per forcia, che mai lore non se voseno dare d' accordo. Et introne per la via dela Palata, che se retrovava propinquo ala suoa roca; per modo che fu male tratato. Et vene morto le molte de lore. Tamen fu salvate le sove done in certe suoe ghiese: e più che avando visto dito canpo dela Ghiesa che dito canpo francese se era levato dal dito Budre per volere venire a piare dito Castello dal Marcheso, come ut supra, et avere prese dito Rusio, per dubitatione dito canpo apostolico se levò dal dito ponto; che fu a di tri dal dito mese d' aperilo, et veno ad alozaro propinquo a dita ciptà de Faencia di verso ocidento, perché li Franciose faceano gram sove corerie per dito so teritorio; per al che ogne zorne l'uno e l'altro s'atrovavano insemo. Per modo che dito Fantino, una parte de lore avando facto

(*) 193 b.

di 8 dal mese d'octobre, anno predictis 1512, che la [illegible]
mando al suo exercito spagnolo, perchè [illegible] tucto el [illegible]
Francese avevano sgiomberato la Italia. Per al che [illegible]
dito Francese [illegible] de la fortuna essere abandonato et el [illegible]
lore secorse alcuno potere venire da poterse in quele [illegible]
per al che Monsignore de Bemno come l'altre [illegible]
rano dominatore de dita cipta de Bresa, [illegible]
de volerse prima rendere a dito Spagnolo che dare [illegible]
ra de Venecia. Et li per lore parte fu conclusa che [illegible]
avessero a condurre fora de Italia tucto dito Francese [illegible]
dagnolo l'una parte e l'altra bone cautione; una fora di [illegible]
tra al dito castelleno, come so contento dell'una parte e [illegible]

Ve sciolto che lore dito Francese, se partono; che [illegible]
mese d'octobre, come ut supra. In modo che [illegible]
se observono le lore fede e remastino contento, [illegible]
gnole come pieni [illegible] dominatore de dita cipta de Bresa
de dita sua lega. Se che pesa mo, discreti mei le [illegible]
romagnere quela povera et sventurata cipta, stando [illegible]
dell'prese pole fere de Italia de suoi mercatie, et [illegible]
mare de [illegible] et usita de mano a Gali, et [illegible]
te, perchè [illegible] l'altre no ne poteva portare [illegible]
romagnere mo come la voglia, a noi molto se ne [illegible]
ve voglio fare intendere che ancora le inflivente [illegible]
nostre [illegible] de dita sua infortuno [illegible]

per dita magnifica ciptà a denotare che prima tale suoe infortunio era stato pronosticato dai cele che dali homine tereste, a denotare che nui se dovema guardare dal nostre male fare, per al che le cause sopriore ce governa le inferiore; dele quale l' onipotento Idio ce ne voglia liberaro.

Canpo dela Ghiesa se partì da Budri et ven a Castel Sam Piero.

Al prefacto canpo dela Ghiesa se partì dal Castello de Budrio et vene ad alozare a Castello Sam Piero per suspeto dal canpo franceso, che fu a dì 18 dal mese de marce, die iovis. Alozato che lor funo, inmediate quele de tale dicto canpo franceso se levone da Bologna et venno alozare al dito Castello de Budrio, perseguitando dito canpo eclesiastico. Alozato che lore funo, inmediate mandone uno so tronbeta a fare intendre al capitanio dal dito canpo, zoè al Vicioré catolico et a Monsignore R.mo Legato apostolico, che per parte dela M.tà de Lodovico Re de Ferantia che infra termino de tri zorne prosimo ad venire, comenciando a dì 20 dito mese de marcio, che quele tali debiano avere sghonberato al teritorio dela magnifica ciptà de Bologna: casu che non vogliano sghonberare, che lore se debiano metre in punte, che inmediate d' aspetare de fare fato d' armo come lore. Alora intendando queste tale prefacti, secondo li mei riporti, dito Vicioré fece resposta a tale dite tronbeta, e poi ie fece uno belo presento: et lui per al soi viaze retornose. Partito che al fui, dito Vicioré fece fare la mostra, et metandise in punte come fane quile che li soi nomice aprecia; che fu a dì 21 dito, die dominico. Fato queste, lore stevano come suoe gram vigilie. Alora al dito canpo francioso se partì da Budrio et andò per riquistare queste infrascripto Castello: zoè, Bagnacavallo e la Masa et dito Ruso et altre loco li propinquo, che zià dito canpo dela Ghiexa le avea tolto, come (*) ut supra; che fu a dì tri d' aprile dito, die sabati, 1512, che l'abene dito Rusio per forcia, che mai lore non se voseno dare d' accordo. Et introne per la via dela Palata, che se retrovava propinquo ala suoa roca; per modo che fu male tratato. Et vene morto le molte de lore. Tamen fu salvate le sove done in certe suoe ghiese: e più che avando visto dito canpo dela Ghiesa che dito canpo francese se era levato dal dito Budre per volere venire a piare dito Castello dal Marcheso, come ut supra, et avere prese dito Rusio, per dubitatione dito canpo apostolico se levò dal dito ponto; che fu a dì tri dal dito mese d' aperilo, et veno ad alozaro propinquo a dita ciptà de Faencia di verso ocidento, perchè li Franciose faceano gram sove corerie per dito so teritorio; per al che ogne zorne l'uno e l'altro s'atrovavano insemo. Per modo che dito Fantino, una parte de lore avando facto

(*) Fol. 193 b.

do al nostro reporto, avea fato a dì dito M. Zohano da Sasadello da Imola, perchè avea tolte le molte (*) vituvarie che veneano al dito canpo francioso per la via del Poe; per modo che, secondo li nostri riporto, tal Franceso stevano male usai et in quele loco come un gram sinistro.

. . . . . .

Al prefacto canpo dela Ghiesa fu rotto a Ravena dal canpo dell Franciose al tenpo che presedea la corona de Francia la M.ta del Re Lodovico contro al dito canpo apostolico al tenpo che presedea nela sancta sedia apostolica Julio per la divina providentia papa secondo, come suoa lega insemo come suoa S.ta; zoè la M.ta de Massimiano Re deli Romane nostro Inperatore et la M.ta del re Catolico Ferdinando Re di Spagna et la M.ta del Re de Inghilterra contra la M.ta dal dito Re Cristianissimo de Ferancia et dela Signoria de Venecia e d'Alfonso da Esto Marcheso de Feraria e de tucta la parte Bentivola da Bologna. Le quale tucto lore aveano dui grose canpo, come ut supra; et che al presento tramedui se ritrovavano ala spugnatione e dane de dita ciptà de Ravena; che fu corande gli anni dela salutifera incarnatione dal Verbo divino 1512, a dì 11 dal mese d' aperile, die dominico, dominica sancta dela resuratione dal nostro vere Redemptore M. Jhesù Christo, cercha l' ora decima quinta, che dito canpo apostolico fu roto, in queste modo e forma. Che siando alozato dito canpo franceso propinque a dita ciptà de Ravena dreto al fiume Montone et in suso al fose de dita ciptà per insino a porta Sam Mane, et masime int una suoa ghiesa de Sam Mane, propinque a dita porta, dove abitava li frati observante de Sam Jeronimo, et eciam per tutta quela rivere per insino al ponto dali asse, che se retrova sopra al so fiumisello chiamato l' Ausa, et zià avere fato suoa domanda al popule de dita Ravena che per parte de Monsignor R.mo Legato del Concilio pisano cardenale de Sam Suovrino, e de Monsignore di Foglia, tramedui mandatario dela dita M.ta de Lodovico, Re Catolico e de tucta suoa lega, che ie dovese dare dita ciptà de Ravena per eser quela a lore concaduta a tale so Concilio pisano e per la contumatia de dito Julio secondo pontifico, per eser lui stato chiamato per lore a dito (**) Concilio e non comparse; per al che a lore pare che liciptamento dito Ravenato ie doveseno dare dita suoa ciptà per le rasone sopra asegnato. A queste dite Ravenato, secondo al mio riporto, i avevano fato questa re-posta: che lore non cognesevano altro Colegio, salvo che quello de Julio pontifico romano, come lore da lui receuto tale suoa invistitura de so bone lore vicario apostolico; et per

(*) Fol. 195 a.
(**) Fol. 195 b.

modo alcuno lore non voleano altro signore che lui i' nomine dicta Eclesie; et che lore non sapeano se dita suoa lega l' avea fato chiamare a dito so Colegio pisano. Tamen dito Franciose avando intese dita suoa voglia, zià l' aveano molte batute suoe mure, come ut supra: per al che avande zià lore viste venire dito canpo apostolico suo adversario dreto al dite fiuno Aquaductus, et eser posto del'altro cante de lore, dove lì se retrovava molte bene in punto come suoe artegliarie del' una parte e del' altra, che asime quele dela Ghiesa che aveanó le molte careto caregato de gram numaro de suoi spide com lore punta innanto de gram statura, che menava li omini come suoe mane da fare uno so gram repare postize, come altre soi targone che in tera se ficavano al' encontre dove suoi nomico poteseno venire; per al che avando viste lore canpo Franciese che per modo alcuno dito Ravenate non i áne volute dare dita ciptà per la gram vizilio dal dito S. Marco Antonio Colona et per lore rasone sopra segnato, per al che oramai lore non poteano stare et non andare; fecene ferma deliberatione infra lor Senato de più in quele loco volero staro, per modo che lore deliberono de fare fato d' armo, considerando lore se ronperano li nomice, che tal ciptà no i poterá mancare; dicando lore che, remote la causa, remote i afecti.

Per modo che a di 11 in l' ora predicta se mesene per volere fare dito fato d' armo in queste modo e forma. In prima dito Francese fecene doe ale dal dito so canpo per metre tale nostro canpo apostolico in mezo: una pasò al dito fiumo ali Beverature, aprese di porta Sisena, propinque al so porto, come so gram numaro de suoe artegliarie, a ciò che dito canpo apostolico non potese intrare in dita porta Sisena, et intrare in dita ciptà, perchè tale porta era francha per dito canpo (*) apostolico, per esere da quele canto dal dito fiune dove lore erano alozato. E po' siando in dita ciptà, poteano usire per la porta dela Roca et venire intorno a dita ciptà incognito per insine dove era alozato dito canpo francese, et lì serarie di meze a quele dui fiune, per tale via e modo che i arebbene mese a male partito como l' aiuto dal populo de dito ciptà. La seconda dita suoa aila de dito Franceso pasone dito fiune Aquadutus in peto ala tore de Claso, che se retrova suso la marina tra quela tor de Sam Sovere et quela dal porto, dove lì fecenene gram spianuti, et pasando come suoe artegliarie a tuta suoa voglia a despeto del' aute guarde dal dito canpo apostolico, metando de meze da dito soe ale dito nostro canpo. Et lì se comencione a fare fate d' arme sopra quela pradaria chiamata de Meleta, di verso la marina; per modo che nel prencipio dito canpo apostolico se portò molte verilemente, et masime al magnifico M. Pietro Navara come sova fantaria e cavale lezere; per al che n' amazone gram numare de dito Franciose. Per al che li più

(*) Fol. 196 a.

dito Colegio Pisano; perchè siando zià lore stato intorno, et quela molte batuta da so canpo, et una gram parto de suoa moraia in tera butata. Alora vedando tal Senato Ravenato de non potere per modo alcuno resistre ala forcia de dito canpo Franceso, la note prosima passata, zoè la dominica note, lore aveano fato suoi anbasature de comuna concordia et mandato nel so canpo a Monsignor R.mo so Legato del dito so Concilio Pisano cardenalo de Sam Soverino come so altre Senato come soi capitole fermative de volere dare et avere data dita suoa ciptà al dito Concilio (*) Pisano; et zià dito Monsignor Legato e soi Senato in dita note i avea segnato soi capito, infra le quale lore i avesene a properaro al presento vituaria per lore bisogne. Et inmediate lui in dita note mandò dui soi secretario a solicitare tale suoe vituarie per eser lore quase afamato: per modo che zià la più parte dela ciptà avea ponsata l' arma et atendeano a tale vituvarie. Et eciam ala batitura de soi ripare poche suoe guarde i erano, credando lore veramento che sove cose fusene acordato et aspetando tore tutavia che venesano tale concilio a corere dita suoa ciptà et quela piare, come per dito soi capitole erano romasti d' acordo, come ut supra. Per modo, come vose la suoa poca ventura, a dì 12 dito, cercha l' ora decima quarta, avando zià properato le molte cara de suoa dita vituaria, hogn' home e done picole e grando se erano afadicato a fare lore tale vituarie, et masime quele zentile, e masime per la gram paura che lore aveano receuto al zorne denanto dela gram cordilità dela dita rota dal nostre canpo; per modo che avando aperto dito so popule porta Andriana per volere mandarie dite vituarie in canpo; infra quele teupo siando gram numaro de Vaschone dal dito canpo Francieso aloziato nela dita suoa ghiesa de Sam Mano suoa observantia, como ut supra, non tropo lontano da dita batitura, inmediate lore se mese in bataglione et s' apropinquone a dita batidura; et vedando la suoa guarda debile, presene lor ardire de volere per quele loco in dita ciptà intrare, come lore fecene incognito. Intrato che lore fune, inmediate, a vedere e non vedere, se sparsene per tuta la ciptà per più rasone, zià per tale suoi capitole segnato; la più parte de lore aveano ponsata l' arma, come ut supra, non avande lore altra legreza, se nè de farie cosa che a lore ie fuse in piacere. E tutavia era pino le case de quili loco deputati, dove se lavorava dite suoe vituarie; e masime a dite zentile done et altre, che poco persone de lore per dita ciptà se retrovava per le rasone sopra asegnato. Alora vedando dite Vaschono contra lore avere alcune contraste, a lore ie parbe al tempo de fornire suoa voglia et quela ciptà sachezaro; per modo che comencione amazare hogn' ome zeneralmento che lore poteano, et masime tucto li contadino. Et non ie valea (**) a fare de suove braze croce faciande lore

(*) Fol. 197 b.
(**) Fol. 198 a.

cridare so dito Concilio, come lore faceano, ali repare zorne e noto — Julio, Julio —, e taiande le lor teste, et aperendie per al so ventre, e togliando le loro teste e corade et metando per la ciptà inchiodate sopra li pali ale molte usite de vie.

Alora intendande la ciptà tale suove curdilità, et masime tale zentile done e donzele che non se n' era separate niuna, nè eciam mote alcuna lore cosa per la suoa repentina venuta, senpre sperando lore nel' adiutore dal dito nostro canpo apostolico, zià roto, che veramento le suoe voce penetravano per insine al cele, non sapevano quelle che lore dovesene fare; no stare e non andare, per esere lore homine per paura la mazore parte se era inaschosto e fozito, come feze li santo Apostole ala catura dal so Maestre morte, che lore n'abine quele che a lor parbe. Comencione a piare le molte de quilli nobile a presone, et sachezando zeneralemento hogn' ome, non avando alcuno respeto ali loco piatuse et masime nela suoa ghiesa dal Domo, che tucto al sachezone, et masime suo gram numaro de calice e pianeto et palio d' ore de suoa sagrastia, et masime uno so palio che era reposto sopra la ghiesa, depese a certe suoa seratura del' ochie de suoa ghiesa, di verso hocidento, per eser lui tucto d'ore, ornato come le molte suoe zoie de gram valuta. Et più, che destacone gram numaro de suoa arzento fino che se retrovava sopra soi canzele, che queste tucto erano coperto, fu mese per insino al tenpo che Sam Vitale e Apolonare et le molte altre epischo et arcepischo in quele loco lore presedeano per suoa sanctitado, per eser quela terra antica. Per modo che quase no ie remase cosa alcuna. Et al simile fecene in tucto li altre loco piatuse, et masime, secondo li nostro reporto, fecene una cosa che nel' enferno serebbe stato bastanto; che a uno certe loco de parochia ie tosene uno tabernaculo d' arzento, dove in quele stava contenuvo al Sagramento divino consagrato; et quele apersene et in tera butone dito Sacramento et alo tabernacole lore amacone. Alora, come alo eterno Idio piaque, li aparbe uno so zentilomo francese et inmediate fece chiamare li frati de Sam Dominico, le quale come suoa gram veneratione al tosene et portole in suoa ghiesa nel so loco deputato a reponsare. Ulterius non remasti alcuno monesterio che non andase a saco; tamen fu uno zentilomo che salvò le monico de uno et le robbe a saco; et al simile tuto li altre loco, aperendo lore le molte sepulture et andande butande aqua per ghiese et altre case; dove tale aqua fuse preste intrata, lì comenciavano a vangare et schoprire (*) dicando che in quele loco era nascosti l'argens. Al simile fecene nela sometà dele mure, che lì bateano; dondo fuse resonato, lì ronpeano, faciando come ut supra. Quanto al robare e sachezare, queste erano le lore cerconstantie: al' omicidio, come ut supra, a dito povere contadino

(*) Fol. 198 b.

dit
me
re
e

lore aveano lavorato a dito: per
a morte renegare dito nostro pa-
rea, già per lor Concilio fato, che
r cridasene — Papa Andrea, papa
so al cole et so cape tagliavano,
rius quanto ale vergogne dele pove-
laso ad voi, discrepto mei licture,
quele de lor Franciose ed altre,
amen per suoa passione de tale svin-
so ve farò intendre, secondo che a mi

dovi lì le trovava, teneano de falcone,
meteano, tolandone lor per so bisogne,
saoi amici ad beneplacipto, e poi lasan-
voleano la roba e l'onore. Et più, quan-
re, li soi povere padre e madre se le
ze, domandandie per la morte de Dio che
sene la voia sova; me che tale done so fi-
l'amen faceano lor per contrario, che ala dita
ere nele suoe braze et lì ala suoa presentia
al fuse stato alcuno so padre e madre che i
ate i amazavano, come pur ne fu alquanto
evere la morte che mai consentire. E dele
ne vol dire. Oltra le suoe verghogne che ie
lore s' acordavano al mèi che lor poteano in-
come li soi pani era zose, che tale so cosa
danno dela casa. Mo che se sia, quanto per
one, come ut supra, io credo che prima arebbeno
morto che a tale verghogna venire per al so ho-
entilomine marite. Et al simile aria volute fare
urate monice de hogne lor sorta per eser lor le
vere redemptore M. Jhesù Cristo. Sichè la dito po-
iptà fu presa da dito Francese et male tractata; per-
se ritrovava gram numaro de ghiese et multa cor-
che tuto fune male tractato, et lore inganato come
no ie valse suoa signadura de dito soi (*) capito-
ra, perchè veramento, come v' ò dito di sopra, dale
e quelle non ie serebbe stato deferencia alcuna per
et cridare che in dita ciptà se facea, per eser lor
oviso e non pensatamente. Tante più ie dolea suoe
vere lore senpre sperato in dito adiutorio dal dito so
. La quale dita ciptà remaste molte misera de hogne
asme tucte le veste de hogne sorta de lor zentile done,

per eserne in quelle tenpo in gram numaro in dita ciptà. Per al che quele zentile dona me perdonarano. Al molte lore pavonezavano, perché non z' era così miserabile dona che non volese a soi pani la coda: tamen lore tucto romastine sencia coda, perchè proter peccata veniunt adversa: che fu a dì 12 dito aperilis, die luni, hor 14, 1512, che lore presene dita ciptà sencia la suoa roca.

Ora vedando dito Francise d' avere zià roto dito canpo apostolico et prese dita ciptà de Ravena sencia dita roca, inmediate fecene intendre a quele so castelano apostolico che pensere era al soi de volerie dare dita roca. Lui ie fece resposta de noe; che una volta la S.ta de papa Julio in quelle loco l' avea mese, et quele volea che al cavase. Alora ie deteno una gram bataglia, et avando zià lore renpito le fose de veze e legnano, tamen non la poteno avere; per modo che vedando lore Francieso che per lore non esere al tenpo da pedere in quele loco, inmediate fecene conventione come dito castelano de volere metre con esa lui uno so sostituto. Et lui fu contente de fare de quela suoa roca quelle che farebbene tucto li altre roco dela Romagna. Et dito Franceso fune contento per potere seguire le lor vitorie.

Ora avando visto dito Senato Franceso la gram vitoria che zià lore avere auto, per non volere al tucto disfare al teritorio de dita ciptà de Ravena, fecene partire dito so canpo da dita Ravena et andò ad alozare ala suoa vila de Massa, di verso Cervia, per tucta quela suoa rivera, tenporezande lore per insine che suoe nove fuse retornato de Ferancia, overe de in altre so loco deputati, per saper al tucto al tema de quele che lore avesene a fare. Et lì steto dito canpo per insino a dì 5 dito mai, die mercurio; e po' se partì et vene ad alozare molte repintinamento in la nostra Vila Francha da Forlì; che potea esere cercha l' ora vigesima seconda. Et lì stevano como gram vizilio (*).

. . . . . .

A dita nostra ciptà de Forlì, corande gli anni dal Signor 1512, a dì 14 dal mese d'aperile, die mercurio, cercha l'ora decima quinta, se dete zoe al nostro popule al Concilio Pisano in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che avando zià al canpo Francese rote al nostro canpo apostolico et sachezato la ciptà de Ravena, per volere seguire la lor vitoria, per suo Senato fu electo et criato e deputato quiste dui soi infrascripto Comesario che avesene a venire a nostra ciptà de Forlì, come lor feceno: che fu a dì dito, cercha la matina. Al nome deli quale fune quiste: al primo M. Piero Jacomo da Mantua; second, uno M. Andrea cappe de Stradioto de conpagnia de cer-

(*) Fol. 199 b.

cha quatordese cavale. Arivato che lor funo, di subito fecene domanda de nostra ciptà al nostre Senato per via de suoe litre a noi mandato, pregando lore che breviter noi ie dobiamo daro risposta. Alora al nostro Senato particolaremento che in dita ciptà se retrovava fune quiste infrascripto: al primo se fu uno Zecho da Passecho del numaro deli nostri Signore Conservatore; al secondo, M. Nicolao Torniello; 3, M. Bernardino Solonbrino, tramedui legum doctor; 4, S. Stasio de Prugnolis al presento canzelerio de nostra magnifica Comunità; 5, S. Paulo de Guarino; 6, Jacomo dal Torresan antiano come la representatione cercha de 60 conpagne. Altre particolare, zoè dela ciptà e dal contà; infra li quale i era quiste homine de fama: al Il.do M. dom Jacomo de Masa canonico de Santa Croce e Andrea da Pontrole, Lodovico d'Ancona, tucto ver nobile, perchè veramento questa nostra magnifica ciptà al presento facea più de 25 milia anime tra ciptà e contà, che al presento n'era absente meccha 25 mia, che per modo alcuno non se retrovava per nostre territorio dentro e di fora zià più de mile anime tra picole e grando, e la più parte zente decrepita. Le quale se retrovavano per la più parte nel teritorio del signore Fiorentino per paura che zià lore s' avesano preso dela forcia dal gram brazo del canpo de dito Franciose, perchè lore se erano absentado come sentino esere roto dito canpo apostolico et esere andato tanto repentinamento, che al padre e la madre avesano lasato li figliole et la moie al marito et al marito la (*) moglie e dito fiole lore padre e madre fratelli e sorelle et altre de singolia. Li le molte poco sapevano dove lor doveseno andare per suo tanta repentina partita, lasande le lor case aperto, pieno de hogne se bene, et non avando lore respeto a niuna lor cosa; che veramento se vedo che per tale nostra gram paura che dito Franciese se poschale fise stato a noi a lasare l' anima separata dal nostre corpe, che li multe l' arebbene lasata per salvare in quele estanto le lor corpe per aver zià intese la gram lore crudelitade et sanguinosa fato per dito Franciese a queste povere svinturate ciptade, zoè Bresa e dita Ravena.

Ora tornare voie a decidere la definicione dal dito nostre Senato romasti et la conclusione de nostra ciptà. Viste che lore abbe date soe letre per brevità cercha le dite sesanta homine particolare in ciptà e contà, come ut supra, tucto de conpagnia andone ala nostra porta de Schiavania, dove quele tale li s' atrovavano presentialmente. Arivato che loro fune, li fecene intrare in dita ciptà et convenesse le l' oratorio de Santo Spirto, non tropo lontano da dita porta per la via Flaminia, et li per lore oratore ie fu fato questa domanda dicendo: — Nobile viro et in Cristo amantissimo, come vostre Nobiltà pone avere inteso, noi de novo ve domandema per parte del nostro se-

(*) Fol. 200 a.

cro Concilio Pisano de volontà et comisione dela sacra M.tà Re Cristianissimo Lodovico Re de Ferancia e de tucto al so concilio, et masime de monsignor R.mo Legato de quello, zoè cardenalo de Sam Sovrino, la vostra ciptà de For' a peticione ed instancia dela sancta romana Eclesia et sota la iuridicione de quelle ver papa che serà criato et electo e deputato per dito so Concilio Pisano: et voi pregandive, esortandive et confortandive per tucto lore parte che a questa volta vostre Nobilità voia bene aperire li soi hochie et horechie et cognosere al gram pericole che voi ve trovato, per eser roto vostro canpo et prese dita ciptà de Ravena sanguinolentomento come la era. Et contrafasande voi, inmediate dite nostre canpo venirà ali dani vostri, et metande dita vostra ciptà in preda, come veramente voi potite bene esere certo. Sichè, care dilecti nostre, piato mo quele bom partito che per voi pare, che preste noi siama resolto per volere seguire nostra vitoria —: considirando lore che per al proverbio spando, chi á al tenpo non debia aspetare al tenpo, come ut supra (*).

Alora intendando nostro Senato le sove gram preposto come le suoe eficacissimo rasone, et recordandise che l'anno precedento 1511 era stato inela nostra ghiesa dal sarafico S. Francescho a predicaro al dito venerabile in Cristo padre M.° Tadio da Rovigo dito so frato minore cercha al mese de hotobre, et quelle avere a nostre popule anonciato più volte che noi se dovesene mendare deli nostri male operare et l' une contra l' altre de noi volerce perdonare, et che noi se volesemo recordare che al' asoncione del nostro vere Redemptore lui ad noi se lasò la sancta pace in tera et la gloria come lui portò, et eciam amare al prosimo come si modesimo, e dicando ale done che volesene lasare la suoa tanta sensuvalità et vanagloria et che lore se dovesene mozare le lor caude per nonn esere dela conpagnia dal diavole; et contrafasando lore, che ie cometia per parto de Dio che loro dovesene aparechiaro suoe veste dala bruna come suoi vili da corute, che veramento lui era certissimo che non pasarebbe tucto l'anno prosimo ad venire, zoè 1512, che veneria zente contra zente barbaro in Italia, che mai per nui se erano inteso, che se cazarano de nostre case faciandese lore come li fati patrone e noi come leparo, batandise, tolandise la roba, l' onore et le molte altre cose, et masime nostre absentare, che veramente tucto e più sone venuto avere per questa nostra ciptà et eciam per la Romagna, perchè noi avema auto cor Faravonis inverso l' onipotento Idio per non avere volute credere a dito so predicatore, tronba divina. Al quale so predicaro era cercha l' ora dela chionpeda. Sì che, dilecte nostri lectore, abiato paciencia: come brevità l' ó fato, a ciò che quilli che da po' nui posano inpararo a nostro costo che da tale fortuna poterse guardare. Alora avando intese al tucto nostro Senato, dicto signor Zecho Pam-

(*) Fol. 200 b.

... et nela porta de Sam Piero uno so Nicolò dal Piasentino. ...ndande nostre castelano che non se era volute rendre (*), ...la ciptà se era rebelata a dito Franciese, et avere mese tale ...lano in dito porto, comenciò lui a usire fora de sova roca gram ...de suoa zento, faciando soccorerie per insine ala piaza; per al ...e da lore vene prese quiste dui infrascripto de dita parte Nomaia ...he continuvamento stevano ala guardia et cura dela dita roca; che fu a dì 19 d' aprile dite, die luni. Per al che lore stetene in dita roca per insine al piaito fenito; e poi, secondo li nostri reporte, ie fu forcia a metrese la taglia tramedui; zoè Ludovico duquato cento d'ore; al conpagne, a mi incognito. Alora vedando dito Comisario Franciese che tal borgo de Ravaldino era asidiata dal dito castelano et ecia' che dita parte Nomaia asai dubitavano che dita parte Moratina de note tenpo non li metese drentro dito castelano, per al che tucto lore non fusene tagliato a peci, per eser dita cipta male fornita d' aiuto da soldato, che tuto stevano in canpo per eser romasti non tropo potento a dita nostra rota; tamen uno Galete Ranaldino deli primati de lor parte andò in canpo suplicando a lore Senato, come ut supra: per al che lore ie mandone dusento fante talici per la più parte napolitane; che fu a dì 21 dite, die mercurio, che lore introne. E intrato che lore fune, tale soldate mandate per dita parte Nomaia, come ut supra, per la mazore parte fune alozato nele case de dita parte Moratina, le quale zorne e note stevano ala custodia dela dita roca, dubitando lore del dito castelano, come ut supra. Arivato che lor fune, l'altre zorne, a dì 23 dito, la noto prosima advenire, dita parte Nomai fece inpicare uno chiamato al dito Morete, zià familiare de M. dom Bartolomio Moratino, ali fenestre dal palazo di Signore per eser lui i' norma contra dita parte Nomaia per avere zià morte lui uno parento de M. Gaspara Bionde et parento del dito Galeto condusitore de dita fantaria, al quale per favore avea morte in suso la piaza de Forlì. Per al che, secondo al mio vedere, dito Galeto ie ne feze portá a lui la gram pena. Alora intendando dito Comesario che pare che nostra ciptà non sia bem d' acorde, ie mandone cercha dite 300 Vaschune, che fu a dì 23 dito, die veneri; le quale tute erano capilite. Et per la mazore parte alozone nel bor' quarteri de Sam Piero. Le quale erano homine molte contraverse, perchè lore voleano alozaro a so peneplacito, donde a lor parea: perchè nostre Senato (**) ie volea alozare per via de soi boletino: tamen non al potene fare, che lore s'alozone al so senno, come ut supra.

Alora vedando nostro Senato che dito Vaschone molte male ie trava, et per eser lore poco non le timia, et male lore ie poteano provedero, per al che lore s' adunone e de novo lore feceno ferma

(*) Fol. 201 *b*.
(**) Fol. 202 *a*.

[illegible]

[illegible] Andrea Valera [illegible]

Baldo: 11, Tibaldo Aspino: 12, Piero Nicolò Fachino come suoa famia: 13, Bernardino de Girardino come soi altre fratelle. Et le molte altre nostre sacerdoto, come fu M. dom Jacomo da Masa, M. Jeronimo Castelino, dom Zentile Corbino, dom Jacomo Civinello. Queste sono quanto ala civilità del' una parte e del' altra. Et poi dito horator prepose a dita parte Moratina quanto a lui era stato inposto. Le quale per suoa congregatione romase come ferma opinione de fare de volere fare la voglia de dito horatore. Et al simile avea facto quili che se retrova a Castrocare, prometando come ut supra. E de poi lui tose una guida che al guidase per tucto al resto de dito zove del'Alpe, dove se ritrovava M. Jeronimo Moratino et S. Bartolomio Exselio et tucto el resto de dita sova parte, caminando quase tucta quela note et parte del' altre zorne per suoa granda iubilatione che lui se avea de fornire de fare hogne suoa promessa. Et secondo lui, tucto remastine de volere fare la voglia et preposta dal dito horatore. Intese che abe dito M. Bastiane talo oratore, se partì come dece conpagne cantando et vene propinque a Forlì a Remondeto, a una suoa posesione, faciando intendro a Galeto Ranaldino dela parte Nomaia, parento de dito Moratino, che lore venea in quele loco a cena, et che lui dovese venire a cena come lore: ance feze per contrario, che i andò dreto (*) a cena armata manui, incognito, come gram numaro de quili de dita suoa parte, come schiopito ed altre cose, sole per volere piare dito M. Bastiano e soi conpagne, e de quilli fare lui la voglia sova. Tamen, secondo al nostre reporte, dite M. Bastiano e soi conpagno se schapulone ala segura nel teritorio del Castelo de Medula.

Alora intendando dita parte Moratina che al dito e la fedo dal dito S. Jeronimo oratore era stato per contrario, come era stato uno tratato dopie, et masime dal dito Galeto, per eser lui parento et benivolo del' una parte e dil' altra, como ut supra, et eser lui stato in casa suoa deli prencipale, che lui avea pregato dito S. Jeronimo che volese tore tal cura et più volte dato la suoa fede; tamen per eser lui stato per al contrario, che lui è stato al primo autore a venire a tale tradimento, como ut supra; per al che dita parte Moratina molte se inanimone contra de lore, faciande lore ferma deliberatione de venire a casa a so dispeto et lore cazarie. Fate questo, dito M. Bastiano et uno so Zohane Andrea pure Moratino se partino et andone a Roma. Alora intendando al nostre Senato che le deto parte non ce sone acordate insemo, per al che li absento apano potute tornare a casa, per tale via e modo che lore tucto insemo arebbeno provisto a dito Vaschuno che in tucto non arebbene consumato le lore robe e case come lore faceano, nè eciam la roca non aria bursato tanto dele case dal borgo de Ravaldino, come lore aveano facto

(*) Fol. 203 a.

se era reso al dito Concilio Pisan-
ita nostra Comunita mandò ques
de Sam Dominico dala nostra ciptà
se so amatore de quele so Senato Fra
per suoa parte avese obtenere qua
Senato de mandare qualque so Comi
so ad liberaro dale grande astrusion
che avando intese dito so R.mo Lega
Vaschone, di subito ie mandò Comes
dito M. Zohano Tomaxo, nobile napolita
lui insemo come quele altre soi Comes
stra ciptà, chiamato M. Piero Jacom
tale apiano (*) a provedere ala gra
dito castelano per insine ala venuta sova
Legato: la quale non serà tropo deinsta
subito lui fecene andare uno bando, e
on fuse persona alcuna de che grado e co
, che da mo inante portare alcuna vitua
na boleta, nè eciam segare grano in camp
ta a dite Vaschone contra dita nostra Com
avande intese tale nova, di subito monto
a far male e pegio non avando alcuno r
masime ali frati de Sam Jeronimo, che ie d
asime a robe da manzare, che in quele lo
Vora i andò dito M. Zohane Tomase, caciand
astonade. E poi andone a casa de uno nost
, et li fene al simile. Alora fu fato intendro
se, per modo che molto volentiera in quele l
Vaschone se mese a defesa, che lui fu fore
se; perchè ie veneno come l'arma adose. Fa
la sova gram superbia et poca hubidentia av
e parbe a lui al mei a cedre alquanto ala fort
per insine ala venuta dal so dito M. R.mo L
nostra povera sventurata ciptà l'adorava per sa
so alturio: tamen romaste lore al'arma de Jhe
a dita venuta dal dito Monsignore, come incuto

à de Forlì presa d'acordi dal canpo franceso.

R.mo Monsignore so Legato dal dito Concilio Pisan
figliole dal signore Ruberto de San Sovrino, che
ndito da Julio secondo pontifico per eser lui and

come certo soi altre cardinalo contra suoa voglia al' adiutorio dela M.tà del Re Cristianissimo Lodovico Re de Ferancia, per al quale suoa M.tà insemo come suoa lega aveano facto chiamare dito papa Julio a so Concilio Pisanó et non comparse, come ut supra; sí che per le rasone asegnato dito M.re era venuto a piare la vera posesione de dita nostra zità, auta sencia suoa roca; et quela al presento lui sole è venuto per spugnarela: che fu a dì 3 dal mese de mazo, die luni, zoè al zorne benedeto dela inventiò dela santa Croce (*). Et avea cercha 70 cavale per suoa conpagnia. Et vene cercha al' ora decima quarta, che nostro Senato non sape cosa alcuna. Arivato che al fu, andò ad alozare nele case deli aredi de M. Lufo Nomaglía. Alora nostro Senato l' andone a rivisitare quele poco che se retrovavano; tamen lui non ie vose dare alcuna hodentia, salve che per uno so Auditore, chiamato M. Julio ie feze respondro a confortarie che lore doveseno atendro a provedero che al so canpo no ie mancase vituaria: niandie, dito canpo molte ie poteria nocere contra suoa voglia. Sì che per al che, secondo li nostri reporto, che lui non i avese volute dare hodentia, sole era stato che dito nostro Senato a suoa venuta no l'aveano solenizato come convenea a tale Legato apostolico, per esere zià dita nostra ciptà al dito so Concilio Pisano, come ut supra. E dipoi inmediato avande lui fato zià venire sete bocho d' artegliarie grose da potere spugnare nostra dita roca per volere castigaro dito so castelano che avea fato tanta guera a nostra ciptà, et avere zià brusato tanto nostro case come lui avea; per modo che fece pore tre boco de fogo grose per la via dala ghiesa dai Servi et comenció a fare trare ala nostra in al torione che se ritrova di verso Forlì e di verso Faencia, et quele comencionè abatre. Tamen poco ie poteano fare, che dito castelano molte bene s'avea lui reparato como veze e tinazo tolte lì propinque i' nostre case: tamen però non faceano però tropo gram traro; per modo che dito castelano dela gram forcia de dito Franciose, tose lui termene otto zorne prosimo ad venire da poter fare intendro ala S.tà dal papa che ie dia mandare tal secorso, per al quale lui se poteso salvare dale forcio del dito gram bratio del Re de Francia. Et non venento secorso alcune, lore feceno quiste capitole: che dito prefato castelano sia salvo lui e suoa roba et eciam bogne soi famigliare, et che tale debiano esere pagato de hogne suo servito per insine al prexento. Le quale dito suoi capitole fu rogato uno nostro notario dito signor Stasio de Prugnole.

Fato queste, dito Monsignore Legato, credando veramento che tale secorso per dito (**) castelano non potese venire a nesuno so adiuto, fato queste dito Monsignor montò in pratica de volere fare che dita Comunità volese pagare questa emenda, che potea eser cerca

(*) Fol. 204 *a*.
(**) Fol. 204 *b*.

doe milia duquato. Fato tal determinatione, dito Monsignor [illegible]
al dito suo Auditore che facesse che tale nostro Senato [illegible]
mandare et adunare al so conseglio et in quele prepose [illegible]
pra Adunato che al fu, dito Auditore le fece questa proposta [illegible]
me fu se volea dare una bona nova per parto dal dito M[illegible]
che se tale Senato volesse eser contento, che infra termine [illegible]
zorno prosimo adventre de' pagare la emenda al dito [illegible]
dito doe milia ducate, che lui se andara con Dio, et [illegible] M[illegible]
se partire' dali dane nostri come dito so campo francese. [illegible]
proposta, dito Senato fece comandare al so Conseglio [illegible]
che poco persone se retrovava per essere absente, come [illegible]
dunato che al fu, per lore fu respusto che mai per lore [illegible]
silole che tale emenda lore potessene pagare, ma che [illegible]
scriviranno al resto deli suoi Mazor et Senato che sono absen[illegible]
breviter lore se responderebbe. Per modo che per dito [illegible]
Stasio a lore fu scripto a tucto li nostre absente tale proposta [illegible]
dito Auditore, casu che lore non vora retornare, [illegible]
dreto per rebello como la confusciatione de lore [illegible]
respose, dicendo che lore non se credano d'essere fora de [illegible]
le tri quarte deli nostre animo abitanto in dita cipta [illegible]
no usito fora per la gram paura dal cortello de dito campo [illegible]
come ancora aveano tacto li nostri convicino, zoe Imola [illegible]
Forumpopuli, si che per le rasone assegnato lore non [illegible]
de essere in peccaviti, per al che contra lore fuse [illegible]
Et che quando lore conosceano essere al tempo de [illegible]
lore [illegible]
stroto [illegible] Auditore, [illegible]
possibile [illegible] milia ducato per le [illegible]

[illegible]
tal Se[illegible]
ste [illegible]
[illegible] Monsignor R[illegible]
dare [illegible]
[illegible]
[illegible]
gliete [illegible]
ro [illegible] nostro Se[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] M[illegible]
[illegible]
[illegible] Senato [illegible]

dito Monsignor R.mo Legato avea zià prestato duquato 1000 d' oro al dito populi Ravenate da dare la paga al so dito castelano, et che confortaria grandamento dito nostro Senato che ancora lore, volandese dignaro Monsignor de fare a lor tale prestancia, che le dovesene tore come certe tenpo a suoa restitutione per abreviare le lore cose de torse dito canpo dali lor danno. A queste respose dito Senato, che serebbene molte contento de fare quele quando lore le poteseno rendro; mo, per non ce esere soi Mazure, non poteano prometre de fare nè l' uni e nè l' altre: per al che dito Monsignore molte contra noi remasti turbate, avande zià lui caciato li Vaschune et fato venire cerca doe milia Todischo, le quale tucto erano helementato da nostre Senato. Tamen dito Monsignore per eserie le molte venturere, lui fece andare li bande che s' avesene andare con Dio: tamen non se voleano partire: per al che le multe lui ne fece ligare a suoe care dal' artelaria per so disprecio per fare paura ali altre.

Infra queste tenpo vene nova che dite canpe Franciese se cogneva levare etc.

Partita del Cardinalo Savorino da Forlì Ligato Franciose.

La dita partita da Forlì dal dito Monsignore R.mo Legato dal dito Concilio Pisano se fu a dì 5 dal meso de mazo, die mercurio, cerca l' ora vigesima seconda, anno Domini 1512; la quale fu molte repentina, perchè inmediate (*) lui fece levare suoe artegliarie da dita roca et le fece menare in dito so canpo, al quale era alozato nel nostro teritorio in Vilafranca, al quale era lozato prima nela Vila de Masa del teritorio de Ravena, non tropo lontano da Cervia, como ut ut supra. Fato queste, lui fece dita suoa partita et andò in dito so canpo al' ora predicta. Al quale parse ala schoperta che lui se partise como al so cordoglio contra nostro Senato per le molte rasone. Prima lui non esere stato solenezato, nè eciam per nostro clerico non avere volute observare alcune so precepto d' avere volute dire nè cantare alcuna mesa nel nostro Dome nela ghiesa de Sancta Croce, come lui presonalemento ie l'avea comandato, et masime a uno dom Antonio de Roseti, che sole lui era nel dito Domo, et quelle negò de non avere ancora cantato mesa: tamen i altre monasterio per modo alcuno non voseno celebrare suoe mese per suoa zià intraditoria che lore avea auto. Tamen (**) quilli Franciose et Vaschuno molte ne fecene lore dire sopra l'altare dela Croseta, che se retrova nel nostro Forum, per le anime de quile soi defonto che in quele loco erano sepelito. Et più, che nostro Senato mai non aveano po-

(*) Fol. 203 b.

(**) In margine è aggiunto: « lui ie ne fece dire una in dito Domo a uno deli soi: sonò le canpane ».

tuto fare alcuna voglia dal dito Monsignore, nè pagare nesuna suoa inposta, nè eciam darie alcune caregio, come ut supra. Sichè per tale rasone lui vene corciato como nui, e steto corciato come noi, et partise corciato come noi.

Partito che al fui, per lui lasò Presidento li dito primo Comisario et M. Zohane Tomaso Napulitano et dito M. Federico, et a quile comeso che infalanter doveseno reschodre da nostro Senato le dito doe milia duquato da dare al dito nostro castelano come serà fornito hogne suo termeno, per volere lore andare ala espedicione dela roca de Imola; et che lore tornarebene poi. Fato tal preposta, dito so canpo Franceso se fezo suoa ultima partita da dita Vilafranca et aviose verso Milano per retornare nel lore paeso de Ferancia, che fu a dì 6 de maze dito, die iovis, 1512. Alora al dito Zohano Tomaso Napulitano come suoi conpagno Comesario tosene bona elecentia per volere andare dreto al dito so canpo. Alora al nostro Senato ie feze advertire che lore s'aveseno a guardare da nostri contadino in dito so partimento, che non ie faceseno alcuno so nocimento, hoferandie lore d'aconpagnarie (*) molte volontiera. A queste lore ie ne reseno infenite gratie, dicando lore che veramento non credeano che per modo alcuno ie facese bisogna de tale suoa conpagnia; per al che, considirando dito M. Zohano Tomaso d'esere stato senpre de continuvo zorne e note lui servo deli servo de questa nostra magnifica ciptà a tuto nostre necesità e bisogne, come a lore ad ogn'ome era manefesto, sì che per le rasone asegnato lui non credea mai che per lore ie facesse bisogna suoa conpagnia. Et lì se partino come le suoe lagreme sopra li soi hochie per al grando amore che lui portava a dito popule de nostra ciptà. Partito che lore funo inmediate uno gram numaro de nostre dito vilani, che bem liciptamento se pone chiamare vilano, andone ala volta de dito Comesario, sole per volerie svaliserie; per al che, vedando questo, a lore ie fu forcia a retirarse propinque a nostra ciptà per suoa salvatione, per insino a tanto che lore fecene venire uno suo squadrone dal so canpo per lore; per modo che tale dito vilano alora fecene come fanno saco de gato quando le sone aperto, che tuto o per la mazore parto schapulone inverso al monto, et dito zento drete; per al che asai n'amazone et preseno, come a lor bene meritò per non avere lore volute cognosere la buona fede e gram servituto per lore et per noi receuto inverso al dito M. Zohano Tomaso. Tamen dito canpo, quando funo per al teritorio de Faiencia e di Imola et masime soa roca, pure ie repugnone.

La ciptà de Forlì tolte a' Francese et corsa per la Ghiesa.

La dita nostra ciptà de Forlì recorsa per la Ghiesa per al caste-

(*) Fol. 206 *a*.

lano de dita nostra roca; conciò fuse cosa che avando prese al Concilio Pisano i' nome dela M.tà de Lodovico Re de Ferancia e suoa lega dita nostra ciptà de Forlì et zià averela poseduta da 14 dì dal meso d' aperilo prosimo pasato per insino al presento, che fu a dì 6 dal mese de mazo, die iovis, 1512, che dito Conciolio Franciose se erano partito, et quela abandonata; partito che lor fune, di subito al dito nostro castelano mese fora de suoa roca al so capitanio come alquanta suoa fantaria et vene lui presentialemento dito capitanio in palazo nostro magno et lì fece intendro a' nostri magnifici Signore che (*) lì se retrovavano come lore voleano recorere dito nostro Forum et de dita nostra ciptà a peticione ed enstancia dela sancta romana Eclesia: tamen suoe resposto a mi incognito, perchè lui vene zose et corse dito Forum come certo altre nostre homine sencia niune de lore, tuctavia cridando lore a suoa voce piena — Ghiesa, Ghiesa; Julio, Julio —. E poi fecene suoa retornata in suoa roca, come ut supra.

Ora avando intese dita parte Moratina che zià parte Nomaglia se era absentato da nostra ciptà, et eciam avando intese al tucto al nostro popule absento che al canpo Franceso se era andato con Dio, et zià recorse nostra ciptá per la Ghiesa per dito nostro castelano come piena rasone, per al che lore fecene piena deliberatione tucto volere retornare ale lore case a renpatriare. Tamen a dì 6 dito, che fu corse dita ciptà, la note prosima ad venire, se partì alquante zuvene de dita parte Moratina et de noto tenpo veneno dentro et zachezone questo infra scripto case de parte Nomaglia. La prima se fu quela de uno S. Andrea Valeria, che al presento se retrovava nel castelo de Duadola amalato. La seconda fu quela de uno nostre nobile Simone de Zafo tintore: tamen a questa parse che li Signuri i andasene a secorere, secondo al mio riporto. La tercia quela de dom Antonio Caputlupi. La tercia *(sic)* quela de Galeto Renaldino. La 4, quela deli aredi de M. Maso Maldento. La 5, quela de Vicentio Codefere. La 6, quela de Jacomo d' Antonino da Milano. La 7, quela d'Andrea alias Conpadrino di Tomasole. Et in questo arivò la matina per tenpo M. Jeronimo Moratino et le molte altre soi nobile. Arivato che lore fune, di subito ie tosene le arme dele mane, che a lore molte ie rencresea de tale cosa, et lì lore fecene che tale soi delinquento meseno fino a tale suoa danza per quela volta. E di poi a dì 25 dal mese di zugno andone dita parto Moratina come bandere e tanbure a brusare li ricolto dal dito Vicentio Codifero, 1512, a dispeto de soi lavoratore ale posesione dal dito Vicentio.

Ora intendando al resto de nostro popule tale estrusione, quase hogn' ome retornone a casa: pur alcune lasava le done e la roba, dubitando ancora dela forcia de tale Francieso, che erano fermo dre-

(*) Fol. 206 b.

zugno, como ut supra, 1512. E poi retornone in canpo, che zià era partito a dì 18 de mazo, die martis, et andato al'aquiste de dita roca de Ravena. Et intrato che lore fune dentro de dita ciptà, di subito detene tanta aqua nele fose de dita roca che l'afondone per insino ali cordone, batendela zorne e note; per al che dito castelano, vedando de non potere avere alcune alturie per al quale lui se potese salvare; per modo che infra lore e 'l castelano i acade certe soi capitole ad noi incognito, aterminato per tale via e modo che dito R.mo Monsignore Legato et la Excelentia dal capitanio fune contento de metre uno so castelano novello in dita roca de conpagnia de quelle per observatione de lore termine e capitole, per non stare più dito so exercipto ali danne de dita sventurata ciptà de Ravena: che fu a dì 22 dito mai, die sabati, 1512, che dito castelano intrò, como ut supra.

Et infra queste tenpo dito canpo corse alquanto volte ne' teritorio de Bagnacavalo, faciando lor butino: et più, che lore bravavano dicando quili tal Spagnole che voleano venire a nostra ciptà de Forlì per sachezarela per volerese vendicarese, dicando lore: — a dita rota de Ravena erano venuto per volere lore intrare i' nostra ciptà de Forlì per so ripose; tamen, intrato che lor fune, parse che, secondo lore, da nostri Forluvese fusene sachezati et male tractati —. Et per queste lore diciano de venire et vene in queste modo e forma. In prima, avando intese nostre Senato tale so male dire, se n' erano querelato a chi de lor potea, per modo che infra lore fu concluse, per non volere dare più danne a dita ciptà de Ravena, che nostra Comunità avese a fare le spese 5 zorne a mile fanto spagnole; et faciando queste, che più lore non venerano ali nostri danne de nostre ciptà de dito Forlì. Fata la preposta fu (*) obtenuto al partito de fare hogne suoa voglia; per al che inmediate fu previste a tale bisogne de dito speso per 5, e date a lore suoi mandatarie. Tamen fu nulla; che una parte de lore Spagnole se partino dal canpo et veneno a dì 26 dal dito meso de mazo per volere intrare dentra da dita nostra ciptà. Et come lore fune ala porta de Sam Piero, nostro Senato per modo alcuno non vosene che lore intrase, per insino che non sapeno la voglia de Monsignor R.mo Legato, per averie zià mandato suoi anbasaturi, per non volere preterire suoi precepti: tamen fezene hogne suo potere per volere intrare. Tamen al popule nostre, che era a dita porta armata manu, per modo alcuno non vosene che lore intrase; per al che cerca al meze zorne una gram parte de lore se partino et andone ad alozare di verso al monte int una nostra Villa de Sam Martino. Tamen nostre popule steva como suoa gram vizilia.

Pasato la note, al zorno sequento, che fu a dì 27 dite, die iovis,

(*) Fol. 208 b.

arivò una parte dele zente d' arme dal canpo, sopra li quale i era al signore Troile Savela nobile romano, insemo uno M. Zentile Baglione nobile perosino. Arivato che lor funo, dito Senato lì ie fe' fare alcuna suoa resistencia, per insine a tanto che per nostro Consegglio fu ordenato che uno nostro nobile chiamato M. Bastiano Moratino eques et comes avese andare come le multe altre nostri nobili ala dita porta de Sam Piero a intendre la voglia de dito signor Troile e soi conpagne; per modo che lore feceno risposta che lore non erano venute per volere intrare i' nostra ciptà per farse male alcuno; ance erano venuto de volontà deli soi Mazuri per volerse fare hogne nostre a piacere. Alora dito M. Bastiano e soi conpagne come al gram so temma fecene intrare dito signor Troile et M. Zentile et uno so Contestabile chiamato al Gregheto napulitano come tucto soi cariaze: al reste non poté intrare niuno. Tamen quili altre Spagnole che lì se ritrovavano insemo come i altri fecene granda instancia de volere intrare per forcia. Et aveano prese al dito ponto; tamen a lore fu forcia che lore romaneso forra. Alozato che lor funo, quele zorne modesimo, cerca l' ora vigesima, quilli altre Spagnole, che erano alozato al zorne denanto in dita Vila de Sam Martino, zià aveano fato intendre a quilli altro Spagnole che erano a dito Forumponpili (*) a castigare quili soe case, che zente no era che doveseno venire da lore per volere intrare a castigare nui, como ut supra. Tamen non vosene venire; per al che lore se mese al' ordenanza in suo bataglione et veneno ala porta de Ravaldino, et lì comencione a dare una gram bataglia per volere intrare per forcia. Alora nostre popule feze dare ala canpana, sonande al'arma al'arma; la quale tucto s' aredusene in quele loco a pugnare grandamento. Alora nostre Senato molte se marevegliò de tal cosa, dicando al dito signore Troilo e soi conpagne che volese provedere a tale suo inconveniento. Alora lore mandone a dita porta, comandando a lore che se doveseno partire de quele loco: tamen poco conto lore faceano de suove parole, dicando lore che nostre popule era tucto traditore per avere bem lasato intrare al canpo Franceso soi nomice; mo che lore non voleano che lore Spagnole intraseno insemo come multi Napolitano che erano como lore, dicando lore molte bene li fate soi. Tutavia montavo per le more per volere per forcia intrare. Tamen in quele estanto, como alo eterno Idio piaquo, arivò uno fratello dal nostro castelano Episcopo de Melia, al quale venea da Roma, per eser stato in que' loco gram tenpo et eser lui al vere castelano. Aririvato che lui fu, di subito fece gram remore al dito so fratello, dicando che lui dovea fare fare indreto tal Spagnole, avando inteso li gram comandamento che i avea zià fato dito signor Troilo e soi conpagne; per modo che lui ie feze fare comandamento per suoa parte

(*) Fol. 209 *a*.

che de quele loco lor s' aveseno a partire et andarse con Dio et st[illegible]a-
ro ad obidentia de chi i è mazore: case che noi, lui ie faria parti [illegible]re
per forza, perchè la S.tà dal Papa ie conceso così che soi populе fu[illegible]se
reguardate; perchè se male alcune fuse andate a tale nostre popul[illegible]e,
senpre seria stato dito che tal male fuse stato de volontà d' epso c[illegible]a-
stelano: per al che a lui molte ie ne seria recresuto, per eser se[illegible]n-
pre stato de continuvo amatore de dito nostro populo et molte vene[illegible]e
rato da nui, per eser lui homo neutrale et amatore del culto divin[illegible]o
Fato tale comandamento lore se partino et andone ad alozare al c[illegible]
stello de Medula e li Camineto e Dogaria, et lì fecene uno bom b[illegible]
tino. Et infra queste tenpo dito Contestabile Grigheto più volte se [illegible]
ra atacato i' nostro Forum como nostro homini, dicando lui la ras[illegible]
ne de dito (*) Spagnole; tamen fune alcuno de nostro populo ch[illegible]
molte l' abeno per malo et montone in colara per volerle amazare [illegible]
tamen fune alcuno soi amico armizere che non vosene consentire[illegible]
Alora dito nostro Senato, faciando como quili homine che suoi no[illegible]
mici apreciano, di subito comencione a fare zorne e note per quar[illegible]
teri gram guarde, dubitando asai che tale Spagnole non facesene qual-[illegible]
qua nostra gram novità: tamen nostre Senato, vedando de mai no[illegible]
avere apudi resposta alcuna dal dito Monsignor Legato, se nè ch[illegible]
lore aves a dare a tale soldato coperte e paglia e legno, tamen niento[illegible]
no ie zohava; per al che per nostro Conseglio fu alete quisti dui ho-[illegible]
ratore che avesene andare ala S.tà dal Papa et a quela farie intendr[illegible]
che, non estanto d' averie fato le speso 5 zorne a tale Spagnole, [illegible]
a noi comesse da suoi Mazure, como ut supra, che ancora lor[illegible]
se vorebbe sachezare, tamen parea a dito nostro Senato che lore s[illegible]
fesene torto; perchè si bene alcuno nostri delinquento avese fate [illegible]
dita rota de Ravena alcuno despiacere a lore, como ut supra, tamen[illegible]
erano stato pocho; perchè tuto l' altre nostro populе era absentato[illegible]
per paura de dito Franciose, como ut supra, noi altre non meritava-[illegible]
no da dito Spagnole male alcuno. Al nome deli quale dito orator[illegible]
fune quiste: uno M. Antonio de Chilino e Antonio Todole. La qual[illegible]
suoa partita se fu a dì primo dal mese de zugno, die martis, dipoi[illegible]
meze zorne, che lore partino, et andone ad alozaro a Castrocaro, [illegible]
1512, a ciò che la S.tà dal Papa s' avese a conosere nui suoe bon[illegible]
pecurelle.

Francescho dala Rovere reconfermato capitanio e ven in Romagna.

Al prefacto magnifico capitanio M. Francescho dala Rovera, al pre-[illegible]
xento reconfermato dito capitanio dala Sedia postolica, questo anno [illegible]
dal Signore 1512, a dì 9 dal mexe di zugno, die mercurio, fu suoa [illegible]
dita venuta a nostra ciptà de Forlì, che venea dala ciptà de Ravena [illegible]

(*) Fol. 209 b.

et Rimino et Cesena, per avere lui, insemo como Momsignore R.mo Legato dela proventia dela Romagna M. Sisismondo cardinale Mantoano, per avere lore zià reqistato sove roco, le quale avea tolto li comisario Francioxo per la suoa vitoria da Ravena al tenpo de Julio secondo pontifex maximus. Et questo era per volere andare (*) al'aquisto dela magnifica ciptà de Bologna per suoa rebelatione. Et quando al foi ala nostra porta de Ravaldino, dove lì se retrovava li nostri Senati, zoè M. Anibalo de Baldo et soi conpagne Conservatore, per al che, arivato che al fui, intrò dentro como suoa guardia et poi lui feze comandamento a soi secretario che facesene serare dita porta che per modo alcuno non avese a intrare altre de lore; perchè dito Senato aveano proviste de hogne so bixogne et aveano mandato zià fora suove cara per la porta de Schiavania. Le quale tucto ie funo sachezato dal resto de suoa cometiva et rote le lore casone, faciando lore al pegio che lore poteano. Intendando queste la Excelentia dal dito capitanio, che era alozato in casa deli aredi de uno Berto da Horiolo, molte se ne turboe, et de poi ie feze gram provisione. Et desenato che lui abe, andò alquanto a reponsare: tamen dita cometiva, non estanto ale predicto cose, voleano butare zose la porta de dita Schiavania per volere intrare per forcia per venire a bere deli nostri bone vino; perchè zià lore aveano roto le veze et butate via quele che i aveiano mandato. Alora dito nostro Senato ie fu forcia ad aperire dita porta et lasarie intrare a parte a parte che lore veneseno a bero et altre suoi bisogne. Tamen come fu al' ora decima sesta, dito capitanio montò a cavale et andò ala ciptà de Imola per volere lì aspetare dito Monsignor Legato e di poi andare a dita espeditione de Bologna, como ut supra.

Cardinale Mantovano Legato veno a Forlì.

Al prefacto Monsignor R.mo Legato feze dita suoa venuta, zoè M. Sisimondo cardinale Mantovano e dela nobile famia da Gonzagha, che veno a dita nostra ciptà de Forlì a dì 10 de zugne, die iovis, zoè al zorne benedeto dela representatione dal corpo dal nostro Signore M. Jhesù Cristo, anno Domini 1512. Al quale alozò in casa deli aredi de M. Lufo de Nomais, dove lì era properato per nostro Senato de hogne so bisogno. Arivato che al fui, dito nostro Senato l' andone a (**) rivisitare, aricomdandi nostro populo et a quele recordandie al gram contrato che zià avea dato certi Spagnolle et Napulitano che per forcia aveano voluto intrare i' nostra ciptà. A queste lui respose che molto ie ne rencresca, pregandie che lore se debiano portare in pacientia, perchè al cele vole così, perchè al prexento li soldato rezeno et volere esere li patrone. Tamen se lui et la Excelentia dal capitanio

(*) Fol. 210 *a*.
(**) Fol. 210 *b*.

dal gram bracio dela S.tà del dito papa; per al che lore fecene fer[illegible]na deliberatione de quelle loco voler partiro et cedre al dito Monsignor Legato et dito magnifico capitanio che liberamento lore posano venire a recognosere dita dominatione de dita ciptà i' nome de dita sancta madre Eclesia. Et tosene bona elicientia dal dito so popule. E[illegible] Et molto aconpagnato da suoi hederento, se partino a dì 10 de zugne [illegible], die iovis, ano predictis 1512, cercha l' ora vigesima seconda. Et andone fora per porta Sam Felixe et i' nomine (*) Domini andone [illegible] al so viazo.

Ora, discrepti nostri lecturi, per narave al tucto, al prexento lore aveano preseduto in dita ciptà de Bologna contra la voglia dal dito Stato Apostolico ano uno e zorne 19 e hor 19, vel circha. Partito che lor funo, di subito quele Senato dal dito suo magnifico Regimento fecene intendro al dito Monsignor R.mo Legato e dito magnifico capitanio che voleseno retornaro a piare la vera possesione dela dita suoa magnifica ciptà, como de prima, i' nome de dita sancta romana Eclesia, et che lor tucto erano aparatissimo et buom subdito al felecisimo stato de dita santa romana Ghiesa, como erano stato de prima.

Intrata de Legato dentro da Bologna.

La prefacta intrata dal dito Monsignor R.mo Legato dentro da dita ciptà de Bologna M. Sisimondo cardinalo Mantovano dela nobile famia da Gonzagha, insemo como la Excelentia dal magnifico suo Capitanio Francescho dala Rovre et Profeta de Sinigaia, como ut supra, questo anno dal Signore, 1512 a dì 13 dal mexe di zugno, die dominico, cerca l' ora decimo tercia, fecene suoa dita intrata in dita ciptà de Bologna, per eser zià partita la parte Bentivola, como ut supra. Et introne lore sole como suoa guardia, perchè al reste dal dito so canpo era romasti dreto al fiume da Ponte Maore; e da quelle so populc fune bem viste et solemizato. Intrato che lor funo, la Excelentia dal dito capitanio, come quello che avea de tucta l' arte la dotrina, fece corere suoa piaza como era per antica usanzia. Fato hogne suoe cerimonie, tucto al resto dal dito canpo salariato introne in dita ciptà, e li venturere tucto abene lecentia; et al simile a tucto li guastadure, tornando lore ale lor rezione. Et dite soldato alozone ali soi lochi deputati come grando so ordine. Et li dito Monsignore e dito Capitanio romastine al governo de dita ciptà como pina raxone, a peticione ed instantia dela dita sancta romana Eclesia, nele braze del dito so magnifico Regimento et populo, como suoa granda humanità et hobidentia al dito pacifico Stato de dicta sancta romana Eclesia dipoi dita suoa ultima partita de dicta per dicto Bentivole (**).

(*) Fol. 212 *a*.
(**) Fol. 212 *b*.

meli pieno so ricolto, come lore erano; per tale via e modo, avando inteso uno reverendo padre Protonitario apostolico, M. Jeronimo Campegio, che al prexento se retrovava per nostro Locotenento a dita nostra ciptà de Forlì, al quale era nobile Bolognexo, di subito lui avea fato fare festa soleno de canpano a dita nostra ciptà, et po' la note prosima advenire lui era partito et andato ala ciptà de Imola a fare intendre tale suoe conventione de dito Regimento de Bologna al dito Monsignore et al capitanio.

Partita ultima de' Bentivole da Bologna.

La prefacta dita suoa ultima partita da Bologna dela parte Bentivola se fu a dì 10 de zugno, die iovis, zoè al zorne benedecto dela reprexentatione dal corpo dal nostro vere Redemptore M. Jhesù Cristo, ano Domini 1512, che dite Bentivole zià a dì dito erano stato a gram parlamento come al magnifico Regimento de Bologna, sole per volere fare dita suoa partita, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che ale suove horechie fuse stato riporto (*) che la S.tà dal Papa avese facto comandare per tucta la Romagna uno homo per casa, le quale tucto aveseno andare a dare al guaste per tucto al dito teritorio dela ciptà de Bologna; et più ancora, che per una gram parte dal dito so popule zià per lore erano al tucto deliberato de volere retornare suota al dito manto de Sam Piero et avere zià lore comenciato a cridare a suoa voce piena — Ghiesa, Ghiesa —. Et avando lore sentuto tale soi movimento, zià erano serato nel palazo del so Senato et avere zià come suoe artegliarie prexo doe bocho dal so Forum; et più, zià al' ora quinta decima, die dito decem zuni, lore aveano mandato suoe donne et figlioli in careta, aconpagnato fora de dita Bologna per più suoa salvatione. Ora avando intese al tucto dito Bentivole che dito so magnifico Regimento aveano deliberato de volere retornare suota al manto de Sancto Pietro, per al che avere lore inteso che la famia deli Ariosto et quilli de Castello zià lore erano serato nele lor case, mostrando lore d' esere in so guarnimento; per modo che Monsignor Protonitario Bentivole andò ale lor case deli prefacti per volere intendro da lore che adunatione è la suoa; a queste lore ie fezene risposta che in quele loco lore stevano per suoe salvatione et non per volere ofendre ad altre persone. Alora dito Monsignore tose da lore bona lecentia et a casa retornoe. Fato questo, al popule menuto se levò ad ordenanza et andone a casa deli prefacti Ariosti e Castello et fora de suoe case e dela ciptà lore le cacione. Partito che lor funo, di subito vedando dita parte Bentivola che dala fortuna esere abandonato, che per lore piu secorso alcuno non aspitaro, per al quale lore se poteseno salvare dale forcio

(*) Fol. 211 b.

L' altro zorne, avando inteso al resto dal so canpo che se ret vava dreto a Lago de Peschera alozato per tucta quela rovera, dito soi Mazore erano schapolato et che tucto la rivera de Verona punto erano per lor venire insema come li altre, come ut supra, subito se mese una gram paura, metandise lore in ordinanza, et cavalcando quando lore più poteano; et introne in dita ciptà de P viglia che zià era partito dito so Senato et in Asto erano andato. li dito canpo Franceso molto se fortificone aspetando tutavia che di soi nomice dreie i andase. Alora intendando dita Lega apostolca ct al tucto al canpo Francese se erano mese in fuga et serato in di ciptà de Pavia, come ut supra, di subito dito Monsignor Cardinal Sovizaro come al so exercipto dreto i andone a dita Pavia et al si mile suoa dita lega; per modo, come lore fune lì arivato da un cante de dita ciptà, ie posene gram numaro di suove artegliarie, li fecene gram bataria dasandie dipoi un' aspera bataglia; per mod che ne vene morte gram parte de lore: per tale via e modo che ta reste di dito Franciose ie fu forcia incognito per una suoa porta usi re et andare ala ciptá d' Alessandria per più suoa salvatione. Tamen drete i andò dito soi nomice; per modo che nel pasare al Po, gra numaro de lore se n' anegò; et più, che le molte de lore vene pre se e morte; che fu a dì 18 dal mese de zugno, die veneri, anno Domini 1512. Alora, secondo li nostri riporto, tale nostri Talici ie usone a tale soi corpo gram cordulità; conciò fuse cosa che gran numaro de lore corpo ie legava insemo come le cordo, e poi l' une drede al' altro como soi brevo che diciano: — Lasame pasare, che io vade a pagare mei debito de mio malo operaro —: et (*) più che che gram quandità de tal de lore vivo ferito da morto ie meteano so pra li zate de legnano, ligato in suso in dito fiune, come gram nu maro de cani mastini incadenati aprese a quili tale; per al che an dando zose, drete al file del' aqua, quili tal cane per suoa necesità dal so vito i era forcia a manzare tal suoi corpo, che so bero no ie mancava. Tamen però queste aprese ali fidelle cristiano molte era biaxomato, dicando che ancora lore erano criatura humana et fidele cristiano: tamen per quili dito poveri svinturati a lore no ie valea pasione alcuna, che le cose chigneano passare, como ut supra. E tuctavia dito canpo apostolico i andava drete de ciptà in ciptà, persiguitandie como fu facto a Jhesù Cristo: tamen hogn' ome de quelle ciptà aveano sghonberato l' avere e la persona; et però al resto de dito Francios tuto se erano fortificato in Aste per suoa salvatione per volere lor tornare neli suoi regne; perchè zià era perso per lore hogne cosa, salvo che la ciptà de Zenuva et Bresa et al Castello de Milano; et pur, secondo li nostri riporti, qualque castele, over forteze, dreto questa rivera de Pischera. Per modo che dito povere Fran-

(*) Fol. 213 b.

ose fune asai male tratade, per eser stato dito fato d' armo molte ontrario a lore: tamen dicta cità de Bresa se teno per dita M.tà del e de Ferancia per insino al' ultimo mediatà d' octobre 1512, die vis: che al Vicioré de Ragonia i era venuto, et caciato dito Franose, como ut supra. Et quela avea prese d' acordo sencia alcuno pedimento de dita ciptà: tamen la roca se teno pur alquanto ad i incognito, como inento ad plenum parlarema come lei se serà sa, e dite altro sove forteze; perchè se lore non arano alcuno serso, forcia ie serà arendrese ai supriore: perchè donde vol fortuna, per non vale.

La benedicione de Bologna facta per al Papa.

La dicta benedicione facta al dito popule de Bologna per la Sanità de Julio secondo pontifico per la ribilione che contra al pacifico to stato de sancta romana Eclesia lore aveano facto, per avere lochiamato al canpo de Gali et per posancia de quilli avere retora parte (*) Bentivola dentre da dita ciptà, e de quela lore averefacto le lor voglie contra al Stato apostolico, che dita benedicione stato publicata ala renghiera de dita magnifica ciptà a dì 23 dal se de zugno, die mercurio, como suoe gram solenità, anno Domi- 1512, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che più e più te li anbasaturi dal dito Senato Bolognexo fuse stato nante ali pele suoa S.tà et quela avere caramento pregato come gram suoa gheza de tenpo, tamen suoa S.tà per modo alcuno non se era mai ute dignare in conto alcuno de umiliarse inverso de tal Senato, ando a lui che lore aveseno auto inverso al dito Stato apostolico Faravonis, per queste raxone infrascripto a lore asegnato. In pris dicando che lore aveano tirato zose suoa statua de bronzo che avea facto metre int una capeleta nela faciato dal mure dela ghiede Sam Petronio suo protetore, di verso so Forum, como una caza al collo come se fa ali bestie de becaria; et più, che di poi aveano spacato in gram numaro de pezi e de quilli lore n' aveano cta la voglia suoa; et al simile aveano facto ad altre suoe fighii osto sopra la porta del palazo so magno de dito Senato. E tucto ueste so male operare era in crimina leze Maiestatis. Et più ancora, vere dito Senato facto guastar tanto grando et inastimabile edeficie ome era stato quela suoa magna roca et ciptadella, la quale erano enute gram numaro de dinare. Ultimatamento avere seportato che ito so canpo apostolico era venuto ali dane de dita suoa ciptà come o gram danne dela Sedia apostolica et eciam de suoa lega e de ieta la Romagna; per al che lore mai non avea voluti cognoseri tal oi grando erore et senpre mai male e male azunzendo; et però que-

(*) Fol. 214 a.

ste tal so pecato se può chiamare peccato in Spiritu Sancto inrem si-
bile. Tamen suoa S.tà interamento lui vose observare al so prece to
divino, como recipta l' Avanzalista per boca dal nostre vere Rede- m-
ptore: lui dise — Tu es Petrus et super anc petram quia edifica bo
Eclesia meam —. E — Se 'l pecadore pecase sete volte al zorn e,
voli tu che io le perdona? —: lui resposo di sì: mo io non dico sett o,
mo eciam setanta volte setto —. Per al che (*) sua S.tà insemo co-
mo al so Colegio apostolico se mosino a conpasione et liberalmer nto
retirone dito popule Bologneso suota al manto de Sancto Petro, et a
quilli dasandie sova benedicione in secula seculorum amen; dican ndo
a lore al so gram tema, come feze al dito nostro vere Redempto ore
ala Samaritana a suoa solicione, dicando — Vade e iam plus no non
peccare —. Et però avando (?) suoa S.tà insemo come dito so Col le-
gio che tanto corpe e anime patiano per suoa intradictoria, che er ra-
no sepelito como cane, et quanto bene divino se serebbe facto ir
dita suoa ciptà che non se era facto, per tal via e modo che lore de
suoa comuna concordia aveano facto como ut supra. Laus Deo.

Alfonse da Esto andò per hobidencia dal Papa a Roma.

Al prefacto Alfonso da Este marcheso de Feraria, queste anno da da
Signore 1512, a dì 23 dal meso de zugno, die mercurio, lui feze di di-
ta suoa partita dala suoa magnifica et nobile ciptà dita de Feraria ia
aconpagnato como al signor Fabricio Colona nobile romano; per a
che conciò fuse cosa che la S.tà de Julio secondo pontifico avese man an
date per lui insemo como al dito S. Fabricio, al quale dito Fabrici ci
al prexento lui se retrovava caturate nele forcio dal dito Alfonso da
la rota dal canpo apostolico da Ravena per insine al prexento; l.
quale dita suoa partita per andare da dita suoa S.tà a suoa magnifica
ciptà de Roma se fu i' nomine Domine a dì 23 dito; et arivò quel
zorne ad Arzento. Et lì reponsò quela noto. L' altro zorno, che fu
a dì 24 dito, zoè al zorne benedecto dal Batista Sam Zohano, lui ve
no a reponsare nela nostra ciptà de Forlì, et alozò in casa deli are
de de M. Berto da Horiolo: el dito S. Fabricio alozò in casa deli a
redi de uno M. Lufo nostro Nomaglie. Et qui fu molto venerato da
nostro popule. E dipoi l' altre zorne feze suoa partita et andò al so
viaze, per eser lui conduta da suoa S.tà per fede dal dito signore
Fabricio che l' avea tolto lui a menare e retornare da dita Roma a
salvamento sopra la fede suoa, come lui feze. Per al che, como suoa
S.tà l' abe nante ali soi pedi, secondo li nostro riporto, i avea facto
grandenisima asaminatione come suoa gram reprensione più e più vol-
te, per eser lui senpro inanto a lui inzenochiato, dicandie (**) — O

(*) Fol. 214 *b*.
(**) Fol. 215 *a*.

Alfonse, Alfonse, tu pare a ti che la sancta madre Eclesia merita queste inverso de ti, abiandete facto so Confalonerio e tanto veneratto come l' avea? Come á' tu mai potute soferire de consentire ali Galli che siano venute tante volte i' nostra proventia de Italia, et masime avere lore e ti dato tanto favore ala parte Bentivola che siano retornato i' nostra ciptà de Bologna, e de quela esere lore fato primato contra nostro stato apostolico, et esere stato casone de tanto nostro gram dano, per avere lore roto canpo a dita ciptà de Bologna et al simile a nostra ciptà de Ravena, per eserie stato tu como hogne tuo favore armata manu? Del che n' è resoluto ad noi e a M.tá del Re Catolico de Spagna grandenisimo danne e vergogna; et masime quanto povere donzele et serore et altre donne da beno sone andate ale verghogne dal monde! Per al che lo eterno Idio cono gram dificoltà te vorà perdonaro, per eser in crimina leza Maestatis —. E tante altre infinite rasone i asegnò lui, le quale noi laamo per mazore brevità. Et lì stete a tale suoa examinatione, secondo li nostri riporto, per insino ala prima mediatà dal mese d' ottobre prosimo advenire, 1512: et poi suoa S.tá ie feze suoa liberaione, dicandie, come feze al nostro vere Redemptor ala Cananea. Tamen più volte per al volgo fu dito che i avea fato taiare al capo n castello Sancto Agnelo: tamen medianto la divina gratia lui non ebbe alcuno so dispiacere. Et soi capitole tra suoa S.tá e lui ad noi incognito. E poi feze la suoa partita i' nomine Domini, et retornò ala suoa patria, como l' avea promeso dito signor Fabricio. E da quele soi popule fui be' visto et venerato.

Liberatione dela catura del Cardinalo de Medezi.

Al prefacto Monsignor Cardenalo de Medeci nobile fiorentino, Legato zenerale dela proventia dela Romagna, questo anno dal Signore 1512, fu liberato de una suoa catura dele mani de' Franciose; al quale lui era stato prese ala rota dal so canpo apostolico ala ciptà de Ravena et menato in Ferancia. Et quando fu in piacere alo eterno Idio, lui se liberò de tale catura per (*) dicto adiuto divino et per favore de certo altre persone et masime contadine et altre ad noi incognito; per al quale dito suo adiuto schapulò et arivò ala dita magnifica ciptà de Bologna a dì 23 dal mese di zugno, die mercurio, anno predictis. Et tale zorno reponsò a uno so horatorio, chiamato la Certosa, e da quili soi padri venerando fu bem viste et solenizato. E dipoi l' altre zorne, che fu a dì 24 dito, die iovis, zoè al zorne benedeto dal Batista sam Zohano, fece suoa intrata in suoa ciptà de Bologna como suoa granda rivisitatione et iubilatione da

(*) Fol. 215 b.

quelle suo magno popule, como so ver Legato che lui era et lì [illegible] so da dita suoa Sedia apostolica.

Canpo apostolico se partì da Bologna; andò per secorso de Par[illegible]a.

Al prefacto canpo apostolico feze suoa dita partita dala ciptà [illegible] de Bologna per andare al secorse de Parma e Piaxencia, Stato aposto[illegible] li-co in Lonbardia, per avere intese la S.tà dal papa che la M.tà del F[illegible] Re de Ferancia venea per volere requistare al duquato de Milano che z[illegible] zià tucto da suoa M.tà era rebelato, come in dreto in questo ad plenur[illegible] n' ó parlato. Sopra al quale canpo i era la Excelentia de Francesch[illegible] dala Rovere Duca de Orbino et Profeta de Sinigaia, per avere ziá lo[illegible] re requistata dita ciptà a peticione de dita sancta romana Eclesia. [illegible] fu a dì 26 dal mese de zugno, die sabati, anno salutis 1512. Anda[illegible] la che lui fu, zoè dito capitanio, abe per inteso che al Viciorè de Ra[illegible] gona retornava per secorso dela dita lega apostolica; per modo, du[illegible] bitando lui che dito Viciorè no ie volese fare alcuno so danno e ver[illegible] ghogna in el dicto suo duquato de Orbino, di subito suoa Excelenti[illegible] anticipò al tenpo de dita suoa venuta, et partise lui a dì 6 dal mes[illegible] di luio anno predictis; et vene incognito a suoa ciptà de Orbino. E[illegible] lì steto per insino a dì 18 dal mese d' agosto anno predictis, che suo[illegible] Excelentia retornò a Bologna.

Venuta a Forlì dal Vicio Re de Ragona.

Al prefacto venuto a Forlì de dom Ramondo Vicio Re de Ragoni[illegible] se fu a dì 19 dal mese de luio, die luni, anno 1512. Et alozò d[illegible] fora da dita ciptà neli prati dal Caserani como so grando hordine[illegible] Alozato che al fui, al nostro Conseglio, vedando suoa humanità, hor[illegible] denone de farie uno so bello prexento de bona valuta, como lor fe-[illegible] ceno: ábele lui agratissimo (*).

Ora infra questo tenpo como suoa M.tà fu alozata, fece suoa di-[illegible] cta partita et retornò a dita ciptà de Ravena, dove quela al so can-[illegible] po era sto rotto. Et come lui avea li molti suoi baruni, a ciò che[illegible] quili potisino vedere in che modo i era intravenuto dito suove gram [illegible] fortunio; a ciò che como l' ochio vede, como suo cor crede: perchè multi multa locontur. E più, che, secondo li nostri riporto, suoa M.tà quando lui se trovò in suso al facto et avere viste lui per modo alcuno potere lor vinire ad nui, fu riporto che lui avea facto butare zose certe suoi edificio, che prima i avea lui soterato certi soi gram tesore, a ciò che niuno al potese ritrovare. Altre diciano, che i a-vea soterato sota a uno pagliare di paglia et po' l' avea facto tucto spanto. Tamen fuse como se volese, suoa M.tà andò et retrovò hogne

(*) Fol. 216 *a*.

uoa voglia ad plenum. Et quele lui l'aduse ad ogne suoa voglia como bela facia deli patrune dal loco dove l'era depositato; del quale tala biastema ad noi potese venire, como bene gram bisogna nui arrebbene da poter pagar carta e inchiostro.

Arivato che lui al fui al so canpo, l'altre zorno, che fu a dì 21 dito, die mercurio, lui feze suoa levata et andò ad alozare nel teritorio de Castel Bologneso; e dipoi andò a Castello Sam Piero: tamen passò per la ciptà de Imola, che fu a dì 24 dito, die sabati. L'altre zorne, che fu a di 25 dal dito mese de luglio, die dominico, suoa S.tà arivó a dita ciptà de Bologna la dita suoa seconda volta, anno 1512, che venea dala magnifica e sancta ciptà de Roma, mandato da suoa magna lega. La quale era questa: prima la S.tà dal dito papa Julio secondo et la M.à Cesaria de Maximiano Inperatore Re deli Romane e dela M.tà de Ferdinando Re Catolico de Spagna e dal Re de Inglitera contra la M.tà del Re Cristianissimus de Ferancia e dela magna Signoria de Venecia et Hercole da Esti Marché de Ferara et par- Bentivola, como ut supra. La quale dita lega zià la S.tà dal papa fea fato publicare in dita Roma nela ghiesa de Sancta Maria dai Anzelo a dì 25 dal mese de novenbre 1512, zoè al zorno benedecto dela verzinella et matira Catalina, zià per similitudine sposa dal nostre vere Redemptore.

Ora, discrepti nostri lectori, voi ve poteriti forsa maravegliare che questa iosa de dita lega é stata per anticipare al tenpo intraducta lui; sole è stato per c'esere stato tale nova incognito ad noi per insine al prexento.

Al quale dito Vicio Re alozò di fora da dita ciptà, di verso al monto, como suoa fantaria, nel monesterio dela Certosa; e le zento d'armo (*) alozato dal cante de sota da dita ciptà per tucta quela rivera. L'altre zorne, che fu a dì 26 dito, die luni, la note prosima advenire, dita suoa fantaria fecene una suoa consuatudine che circa l'ora tercia de dita note mesene dui casune da pane a saco. Allora li suoi M.° de canpo ie fecene gram remore: tamen comenzone a cridare a suoa voce pina — Dinari, dinari; paga paga —: et andone al'alozamento dal Vicio Re per volere per forza intrare. Tamen li labarderi ie mesene selentia. Tame' al fu forcia al dito Vicio Re de quele loco partirse et andarse dove era dito suoe zente d'armo alozato. Tamen in brevità abene suoa paga da suoa lega. Tamen lore quela note fornino de sachezare dita suoa piaza, e poi in brevità se levone de quele loco et andone ad alozare a Castello Franco per tucta quela rivera di verso al monto, et al simile dal'altre canto, per insino a Castello Sam Zohane Perseceto. Et lì steteno per insino che dita suoa lega retornone dentro dala ciptà de Fiorencia la

(*) Fol. 216 b.

parte de' Medeci per intercesione dal dito Monsignó Legato de [illegible]dita Bologna, Cardinale de dito Medeci.

La parte deli Medeci retornò in Fiorencia.

La dita parti deli Medeci retornono dentro dala dita ciptà de [illegible] Fiorencia corande gli anni dal Signor 1512, a dì 2 dal mese de set[illegible]tenbro, die iovis, in questo modo e forma. Conciò fuse cosa che in q[illegible]quele tenpo Monsignor R.mo Legato dela proventia de Bologna e de [illegible]tucta la Romandiola, Cardinalo M. Zohano de' Medeci, al tenpo de [illegible]dela Santità de Julio secondo pontifico e de tucta la suoa lega, ciové [illegible]la M.tà dal Catolico Re Ferdinando de Spagna et la M.tà dal Re de [illegible]Inglitera et altri suoi hederenti, aveseno facto uno so gram canpo [illegible]de zento d' armo, le quale se trovavano nela proventia dela Lonbard[illegible]rdia alozato per la via Flaminia in loco chiamato Castelle Franco, nel t[illegible]te ritorio dela ciptà de Bologna; sopra al quale i era per la M.tà d[illegible]da Re Catolico uno so Vicio Re dom Ramondo Cardona al quale se [illegible]r trova' lì presencialemento a dito Castello Franco sopra tucto al di[illegible]di axercipto de dita lega: per modo, volando dita magna lega recogno[illegible]n sere tanto grando beneficio zià lore receuto come tanta suoa servit[illegible]i dal so dito Monsignor R.mo Legato per eser (*) stato per suoa serv[illegible] tù in dita lega caturato nele mane de' Gali et altre etc.; per al ch[illegible] dita lega l' arecoseno suota al so manto como capo et prencipalo d[illegible] dita parte de' Medeci, per eser lui figliole zià dal magnifico Laurenti[illegible] de' Medeci; per tale via e modo che dita lega mandò al dito suo Vi[illegible] cio Re come hogne suo potere per metre dita parte de' Medeci dentr[illegible] dala magnifica ciptà de Fiorentia in queste modo e forma.

In primis zià la suoa parte aversa di Paze aveano molto fortifica[illegible] to al castello de Prato como gram numaro de quili soi bataglion[illegible] comandato per soe montagno, dove tale canpo de nostra lega dove[illegible] pasaro per andare a metre dentro da Fiorenza dita parte de' Medeci [illegible] per modo, come lore fune al dito castello, ie comencione a fare in[illegible] tendro che lore ie dovesene lasare pasare per volere lore andare [illegible] metre dentro da dita ciptà la parte dele Palle. Tamen per modo al-[illegible] cuno non voseno che lore pasasene: per al che lore ie dasie un[illegible] gram bataglia; per tale via e modo che lore al mesene a sacoman-[illegible] no, in tal modo e forma che, secondo li nostri riporto, al presento [illegible] non c' era persona humana viva che peze avese potute vedre. Con[illegible] ciò fuse cosa che quile Spagnolo faceano come cani rabiato, non a-[illegible] vando alcuno rispeto nè a Dio, nè al mondo; che loco piatose de hogne sorta non ne fu salvato nesune, nè eciandio serore, nè altre donzele, che tucto a lore posibile andone in cativìtà. Per al che quele suoe voce penetravano per insino al cielo: tamen per lore niento

(*) Fol. 217 a.

altro so papa per nome chiamato Andrea,
cardinale demese dal'apostolato per la S.tà
suoe intraditorie.
oncilio Pisano como dito suo Legato prese
dita Romandiola d' acorde contra la vo-
no, salvo che la ciptà de Ravena che lor
nostro canpo apostolico, come indreto in
ad plenum per suoe capitole de instorie.
lio fu senpre persiguitate, et masime
che per suoa potencia, per eser dito Ju-
apostolato, ie fu forcia absentarse come
ferire nel regno de Ferancia, et quele
Re, al quale vene et castigò dito Ale-
Fiorentino. E dipoi siando zià morte
o Carlo prese quele regno e de quele
mo ad ogn' ome fu manefesto. E poi
to Alesandro pontifico come dito Ju-
o hoficio et beneficio como pina raxo-
Ferancia. Tamen dito Alesandro pon-
o se spando, al quale dice, bem che
-- chi dice e tal promete per insino
che al serà, tucto rote no io poti (?) —
to Julio che ne retornase nel gremio
erancia, et lì steto per insino ala
ifico. E poi suoa M.tà dal dito Carlo
ventura. Tamen come fu in piacere
tenpo, veno ala dita suoa melicia
503, a dì primo dal meso de noven-
reto in queste a c[arte] 36 ad ple-
ad noi fu forcia, per esere pasati
u più.
amo volute durare questa nostra po-
biati perfecta zoglia dele dito gran-
caro dilecto dito Julio pontifico, al
anta menbrana, come lui se comes-
a se ritrovone per aver mandato per

. . . . .

ordine tenno al Consolato apostolico
llo. In prima, depo' fornito hogne
lore facto per dita Santità dal di-

stete insino a dì 5 de zenaro, die mercurio. E poi se retornò a Faenza.

Ora sì che, discrepti lectore, fu ariquistato tucto le dicto castelle del Marchese de Feraria, che se trovava nela Romagna per la forza de dita lega a peticione ed instancia de dita sancta romana Eclesia, et fornito lo introito de dita parte de' Medeci a tucta suoa voglia dentro da dita suoa ciptà de Fiorenzia, come i avea promese dita lega dal dito Monsignor R.mo Legato per le suoe gram fatico et vizilio che lui avea durato in servitù dal dito stato apostolico, como lui vere et fideli so menbro che lui se ritrovava (*).

. . . . . .

A dita partita da Bologna dal dito R.mo Monsignor cardinale M. Zohano de Medeci dito, Legato de Bologna, per retornare a dita suoa ciptà de Fiorenza, se fu a dì 15 de februari 1513, die sabati; nel quale zorno era stato la matina prexento e capitato M. Bastiano Moratino ala ciptà de Bologna so grande amicisime, quase fu dito che per suo benevolentia; per tale dolore dito Monsignor si era partito per non se ritrovar. O che al fuse, o che non al fuse, lo eterno Idio sapeva al tucto. Tamen dito Monsignore Legato se ritornò a dita suoa ciptà de Fiorencia, et lì star pace e tranquille come suoa parte infenita secula seculorum amen. Et lì romasti per suo vicio Legato in dita ciptà de Bologna al dito Monsignor M. Orlando Careta arcioveschove apostolico dela proventia d'Avignone de Ferancia; al quale era stato sova criacione nela ciptà de Roma per la S.tà dal papa e deli R.mo suoi Monsignore cardinale a dì 26 zenuari 1513. Et sempre lui avea tenuta la bacheta dela santa iustia in mane, et non avando mai auto lui respeto ala paura; anze senpro che avea peccato, i avea fato portare suoa penetencia; durando queste insino ala morte dela S.tà dal dita papa Julio, comi qui di sota parlarò ad plenum.

Julio secondo pontifico morto.

La prefacta morto dal dito Julio secondo pontifico intraveno questo anno dal Signore 1513, a dì 21 dal mese de februari, die luni, cercha l' ora decimo octavo, in queste modo e forma. Retrovandise suoa S.tà nela magnifica ciptà de Roma nel gremio deli soi conpagne R.mo Monsignor Cardenalo, et lì reso al spirito al' onipotento eterno Idio, como ut supra. E poi, secondo li nostri riporti, fu sepelite aprese ala ghesa de Sancto Petro, nela capela che feze fare Sisto 4 pontifico, di dreto dal suo altare, int uno suo deposito: tamen bene ad noi fu dito che suoa Santità in suoa vita per vigore de' suoi

(*) Fol. 218 a.

Legato avea lui alasato a dicta ghiesa cercha 15 milia duquato d' ore, a ciò che quella se potese fabricaro et cunzare per dita suoa sepultura et per altre suoi necesario bisogno (*). Al quale dito Julio per suoa natione dala magnifica ciptà de Savona, et per suo nomo naturale se chiamava Juliano dala Rovere et cardinali titoli Santo Petro ad Vincola. Al quale poté avere per suoa natività cercha anni 70. Et era de comuna statura, como suoe menbre bene proporcionato et altre, come indreto in questo ad plenum n' abiamo parlato. Et vis' lui in dito so pontificale anno n.° 10, m[esi] 4, z[orni] 20 como suo grando afanno; perchè senpre suoa S.tá stete come la sancta bacheta dela iusticia in mano per ariquistare et mantenire li bene dela sancta romana Eclesia; et maxime contra al Senato Venitiano, le quale aveano e teneano et posedevano de dita sancta madre Eclesia queste infrascripte ciptà. La prima era la ciptà de Ravena che multi anni l' aveano tenuta insemo como la ciptà de Cervia, la quale, secondo li nostri riporti, erano a lore stato inpignato. Tercio era la ciptà de Rimino che Pandolfo Malatesta l' avea contratata come dito Senato per eser lui in quele tenpo presidento et vicherio de quela. La 4 se fu la ciptà de Faiencia che al presento, siando morto Cesaro Borzia zià patrone et vicario de quela, et po' pervenuta ale mane dal dito Senato dito Venitiano como hogne altre suoi casteli et subditi hederenti del' una parte e l' altra; per al che dito Senato tucto l' aveano restituvito a dita sancta mater Eclesia per via de suove gram censure et guerre. E più, che suoa S.tá i era venuto prexentialemento come la croce sopra la spala, como inento ad plenum parlaroe. Conciò fuse cosa che uno Zohano Bentivole parea che fuse più anni che lui per la gram forcia avese hocupadi la ciptà de Bologna; tamen quando al dito M. Zohane piaque, ie cedito lui come suoi hederenti. Ulterius, al simile la ciptà de Imola, che posedea i aredi zià de Jeronimo Riario. La setima se fu la nostra ciptà de Forlì, che in quelle tenpo posedea i aredi che fu de uno Cecho Ordelaffo in suoa vita signor et vicario de dita nostra ciptà. Le quale dito aredi avando al canpo apostolico ale mure, al nostre popule retornone suota al gremio de sancta matre Eclesia, et dito heredi fu salvo la persona e l' averi. L' otá, 8, Forumponpili ciptà. La nona ciptà de Bertinori. La decima Cesena; che tucto al prexento erano stato suota al dito vicariato de Cesaro Borgia Duca de Valentia. Le quale suoa S.tá l'avea ariquistato armata manu come dito suoe censuri. Et più, che a' popule Modenese chiamò Monsignor R.mo cardinale de Paviglia, et lì lui andò per eser in quelle tenpo ala legatione de Bologna, per al che dito Modeneso introne sota al mante de Santo Pietro, che fui la undecima ciptà. E più, al simile (**) abe le molte de quele suove ca-

to papa Julio, come se retrovava per antica usancia, in primis dito Consolati se messe insemo quiste 26 infrascripti R.mo Monsignor Cardinale, le quale insemo e de comuna concordia come l' altro Senato Romano ordenone et afermone certe gram numaro de suoi capitole per la criatione dal dito suoi papa novello, per zià esere infra lore acaduto le molte suoe parole: per al che parse che per dito suoi capitole per lore formato l' une e l' altre romanese tacipto. Per al che dito Monsignor Cardinale ie fecene suoa signatura de suoa propria mane, e po' ordenone de intraro in conclavi per fornire hogne suoa hordenatione. Le quale soi capitole al presento ad noi sone incognito, come inento ad plenum parlarema. Et lì per so hordene nela ghiesa del' apostolato Sancto Piero nela capela de Sam Sisto fu ordenato 4 canzeli. Nel primo a mane destra fui asetati:

al primo Monsignor Cardinali Anglicus
al secondo dito Cardinale Stiborensis
3, Cardinali de Grasis
4, Cardinali Ulterani
5, Cardinale Liberto.

Nel secondo posto cancelle:

6, Cardinalo Anconitano
7, Cardenalo Fernese
8, Cardinalo Cornarius
9, Cardinalo Stragonia
10, Cardinalo Sam Vitali
11, Cardinalo Gurensis
12, Cardinali Sam Petri ad Vincula.

3 canzeli a destris:

n.° 13, Cardinalo Mantuano
14, Cardinale Grimano
15, Cardinalo Astensis
16, Cardinali Suvetino
17, Cardinali Strigonensis
18, Cardinale Sam Giorgio.

4 ed ultimo posto canceli:

19, Cardinali de Savolis
20, Cardenali Flischo
21, Cardenal Genensis
22, Cardinal Finalis
23, Cardinali Fluxitanus
24, Cardinal Petencius
25, Cardinale Hadriano
26 ed ultimo, Cardinali de Medeci.

Le quale tucto insemo introne in dito conclavi in dita cap[illegible] dito soi canceli a dì 3 dal mese de marci, die iovis. Prima [illegible] per tenpo fecene cantare la mesa dal Spiritu Sancto

de volere lor criaro uno altro so papa per nome chiamato Andrea, insemo come 4 altre suoi cardinale demese dal'apostolato per la S.tá dal dito papa Julio come suoe intraditorie.

Et facto queste, dito Concilio Pisano como dito suo Legato prese quase tucta la proventia de dita Romandiola d' acorde contra la voglia dal dito Concilio Romano, salvo che la ciptà de Ravena che lor la sachezone et ropeno dito nostro canpo apostolico, come indreto in questo noi n' abiamo parlato ad plenum per suoe capitole de instorie.

Ultimatamento, queste Julio fu senpre persiguitate, et masime d' Alesandro sesto pontifico, che per suoa potencia, per eser dito Julio ala melicia del so capelle apostolato, ie fu forcia absentarse come altre soi conpagne et transferire nel regno de Ferancia, et quele conducere la M.ta de Carlo so Re, al quale vene et castigò dito Alesandro pontifico et al Senato Fiorentino. E dipoi siando zià morte Ferdinando Re de Ragona, dito Carlo prese quele regno e de quele se ne feze al vere patrone, como ad ogn' ome fu manefesto. E poi retornò a Roma et pacificò dito Alesandro pontifico come dito Julio, restituvandie lui hogne suo hoficio et beneficio como pina raxone. E po' tornò al so regno de Ferancia. Tamen dito Alesandro pontifico fece come per al proverbio se spando, al quale dice, bem che nostro parlare non sia honesto; -- chi dice e tal promete per insino che io t'al mete; mese e tracto che al serà, tucto rote no io poti (?) — Per che in brevità per paura dito Julio che ne retornase nel gremio dela M.tá dal dito Carlo re de Ferancia, et lì steto per insino ala morto dal dito Alesandro pontifico. E poi suoa M.tá dal dito Carlo mandò a Roma a cerchare suoa ventura. Tamen come fu in piacere ala M.tá divina, lui, come fu al tenpo, veno ala dita suoa melicia dal pontificato, che fu l' anne 1503, a dì primo dal meso de novenbro, come nela dita criatione indreto in queste a c[arte] 36 ad plenum noi n' abiamo parlato, come ad noi fu forcia, per esere pasati li tenpo, in quele loco metre non più.

Discrepti mei lecture, noi abiamo volute durare questa nostra poca fadicha a ciò che voi altri n'abiati perfecta zoglia dele dito grando inmortalitá dela S.tá del nostro caro dilecto dito Julio pontifico, al quale a noi se à facto hocupare tanta menbrana, come lui se comesso quando nanto ali pedi de quela se ritrovone per aver mandato per noi a Forlii (*).

. . . . . .

Hora retoniamo a vedere che ordine tenno al Consolato apostolico in criaro uno altro suo papa novello. In prima, depo' fornito hogne suo esequie et altre cerimonie per lore facto per dita Santità dal di-

(*) Fol. 399 a.

sa (*) nela capela de Sancto Andrea, e ponsato in quele loco per dito so clero fui cantato hogne suo salmi et horatione, como ut supra. Fornito hogne suo hoperaro, fui aparato in abito sacerdotale per celebrare la suoa prima mesa et poi tolto da dita capela et menato al' ara de Petro como al so M.° dele cerimonie, tuta via inate faciando lui hogne suoe bisogne, dicando queste parole: — Pater Sancte, sic transit gloria mundi —. Pervenuto che al fui ala dicta sacra ara de Petro, et lì como suoa grandenissima devocione celebrò la suoa dicta prima mesa. Fornita che la fui, suoa Santità se montò sopra al dito palco et lì demorò alquanto per suove cerimonie. E poi da quiste infrascripto dui cardinale, zoè Farnesio e Ragona, per lore fu posto uno regno de tre corone et cercondato dele molte varie perle e zoi intorno; et como granda iubilatione de tronbe et altro instromento de più sorta del populo suoa S.tà fu coronata in dito palco coram hominibus. Fornito hogne suoe cerimonie, dete suoa benedicione plenaria a tucti quilli che lì circonstanto se retrovava, e poi pontificalemento nel dito so palazo al retornone; et poi al so tenpo debito andò ad aceptare la possessione del suo epischopato Laterenensis. Et le multe altre grande infinite cose de suove representatione se fece in dita ciptà, che, secondo li nostri riporto, per homini vivo mai più non fu viste al simili. Dele quale noi volema lasare la cura a quilli suoi signuri historici, per eser lore presentialemento in dito loco. Laus Deo Amen.

Coronato che al fui, sua Santità feze spazare uno suo brevo a tucto suove ciptà et parte de castelli del stato de sancta romana Eclesia, neli quale dite brevi se contenea suoa prima dicta criatione, faciando a lore intendro come suove dolce parole, le quale portava suoi mazeri; e tucto voleano al so beveragio nela forma de suoa posibilità: et masime qui ala nostra ciptà de Forlì, che da dito nostre Senato ie fu donato per suoa bona mano duquato dui d' ore in ore molto volontera, per eser lui in nostro Conseglio.

Magnifico Regimento facto a Bologna.

Al prefacto Regimento facto ala magnifica et celeberima ciptà d[illegible] Bologna et novamento criato deli dito Quaranta per la Santità d[illegible] dito papa Lione decimo novello (**) e de consensu deli suoi conp[illegible]gno Monsignor R.mo Cardinale, fune quiste infra scripto.

In primis se fu al magnifico conto Alesandro de Pepolis.
2, al conte Hericoles de Bentivolis.
3, M. Agaminon de Grasis.
4, M. Antonio dala Volta eques.

(*) Fol. 221 *a*.
(**) Fol. 221 *b*.

El 5, M. Carlo de Ingrati eques.
El 6, M. Zohano Antonio Gozadino eques.
El 7, M. Verzilio de Ghisileri.
Lo 8, M. Ercules Felixini.
El 9, M. Jeronimo da Sampiero.
El 10, M. Cristofano d' Anzelino.
Lu XI, M. Anibal da Sasone.
El 12, Juliano Alvecio.
El 13, Aloviso de Ursis.
El 14, Hericoles Mariscoto.
15, Jacomo dali Armo.
16, Francescho de Fantucio.
17, Piero Oxelano.
18, Antonio Maria da Lignano.
19, Alberto di Albergati.
20, Lodovico Foscharara.
21, Cornelio Lanbertino.
22, Verzilio Pueta.
23, Marchiono de Manzoli.
24, Ovidio Barzolino.
25, Tadio de Bolognini.
26, Agostino de Marsilio.
27, Orelio Guidoti.
28, Paulo de Zambecare.
29, Laurentio de Biancheto.
30, Galiazo de Castello.
31, Jacomo Maria dal Lino.
32, Antonio Paltrono.
33, Felipo de Guastavilani.
34, Bornino de Bianco.
35, Anzello dai Coppo.
36, Antonio Maria da Canpegio.
37, Felipo Maria de Androvando.
38, Lodovico Carbonexo.
39 ed ultimo, Gaspara dela Renghiera.

L' altro insino ai dito Quaranta, secondo al nostro reporto, pare che la S.tá dal papa se l' avese observato nel so peto, che como al tenpo volere metre in dite loco preservati: Anibal Bentivoli. O che al foso, o che non al foso, per al vulgo se obtenea così. Al quale dito magnifico Regimento, criato como ut supra, era stato per intercesione de suoi anbasatori nanto ali pedi di suoa Santitade, e di poi arivato che lor fune a Bologna, che fu a dì 4 dal mese de luglio, anno Domini 1513, fune publicato nanto al tribunali dela resedencia dal so presidento, chiamato M. Baldo epischo.

Signore Bartolomio da Luigliano fu liberato de catura.

Al prefacto Signore Bartolomio da Luigliano dela nobile famiglia casa Horsina et zentilomo romano, queste anno dal Signor 1512 dì 8 dal mese de mazo, die dominico, arivò ala magnifica et [illegible] berima ciptà de Bologna, che venea del Regno de Ferancia, acompagnato como multi soi baruni, per eser stato a lui facto dita liberatione. Conciò fuse cosa che l'ano 1509 fuse lui stato prese et [illegible] in dita suoa catura ala rota (*) che fe' la M.tà del dito Re de Ferancia al canpo Venitiano al castello de Revolta, per eser dito signor Bartolomeo in quele tenpo condutere de dito Senato Venitiano; al che del' anno predicto era stato caturato et menato in Ferancia dì 14 dal mese de maze, die luni, et lì stato per insino al presente che fu liberato, como ut supra. Tamen in brevità, siando stato da quele Senato Bolegnese bem visto et honorato, tose lui bona [illegible] centia et andò ala magna ciptà de Venecia, per eser come lui [illegible] zentilomo al quale l'aven prese a soa dita catura, per volerle [illegible] come proprie mano apresentarile al dito Senato Venitiano come [illegible] conditere che l'ere. Arivato che lor funo, ie fu fato tanto honore come quase intelecto humano poteria comprendere; che fu a dì [illegible] dal mese de mazo, die dominica de Pintecostes dal nostre vero [illegible] demptore; che in tal zorne dito Senato i asegnò al so gram honore et fecele so zenerale capitanio. E dipo' vogliando siguitare la volontà dela M.tà dal dito Re de Ferancia, feze che quelle Senato, come [illegible] fu criato, in brevità se mese in punte suoa cometiva et corse [illegible] insino le porto de Verona, che fu a dì 11 de zugno, die [illegible] lì feze lui uno buom botino: tamen dito Veronese usino fora [illegible] iarda et ne prese et n'amazone et ferino alquanto, per tal via [illegible] modo che a lore fu forcia de quele loco partire et tirare indeto [illegible] secura. Et andone a metre canpo al castello de Legnagho per [illegible] tare la volontà dela M.tà dal dito Re Cristianissimo de Ferancia, [illegible] sidirando lore, se non pone avere al prexento li capi, de [illegible] menbre. Et lì comenciole a crutiale zorne e note; per tale via [illegible] do, non aspetando lore alcuno suo secorso, a lore fu forcia a [illegible] voglia de tale signor capitanio M. Bartolomio d'Aviano, come [illegible] pra. Et lì al povere castele fu meso a sacomano como suo gran [illegible] tuperio e danno.

Facto questo, che fu a dì 19 dal mese di zugno, die [illegible] e di poi in in brevità se levone et andone a tendre ad [illegible] per tore la roca dela ciptà de Cremona, credando che la M.tà [illegible] dito Re de Ferancia ie la vole dare a dito Senato Venetiano, [illegible]

(*) Fol. [illegible] a.

cora non era resa lei al Duca novello de Milano; perchè zià era per via l' asercipto franceso che venea al' aiuto da' castello de Milano. Tamen, come lore fune arivato, fu nula al fato suoi (*).

Franciose retornò a Novara.

La prefacta [ritornata?] de dito Francioso ala ciptà de Novara se fu a dì 5 dal mese di-zugno, die dominico, anno Domini 1513, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che la M.tà de Lodovico Re de Ferancia Re Cristianissimo avese zià preso tucto al duquato de Milano, salvo che certi suoe roche, per al che lui avea zià facto lega como la excelsa Signoria de Venecia et Alfonso da Esto Marcheso de Feraria et como parto Bentivola da Bologna per volere retornare a suoa liberatione da dito duquato de Milano, et per secorse de dito suoe roche, che zià la lega apostolica suoa adversaria, zoè la S.tà de Lione decimo pontifico et Ferdinando Re de Spagna Re Catolico, de volontà dela Cesaria M.tà Maximiliano Inperatore et Re deli Romano, et la M.tà del Re de Ingliter e de Maximiliano Sforcia duca novele del dito Milano, per esere al prexento stato suoe exercito de dita suoa lega ala expugnatione del castele de Milano, et per esere al dito exercipto franciose per venire al dito aquisto de Milano, parbe mèi al dito Maximiliano duca novelo de quele loco partirse et esere andato a dita ciptà de Novaria per suoa mazore defensione, et in quele loco molto fortificato; et però avere inteso tale exercipto franciose che dito duca novele esere in quele loco per volere a lore inpedire dita suoa venuta, lore fecene ferma deliberatione, et veno a dita Novaria per avere zià al secorso dal canpo dela lega de dita Signoria de Venecia ala ciptà de Crimona in so favore. Per modo, como lore fune arivato a dita ciptà de Novara, como so gram terore comencione a dare una granda et aspera bataglia a dita ciptà per volé de quele loco cavare dito Maximiliano duca novele; la quale durò gram tenpo. Per al che vene morte quase tucta la fantaria de' Franciose et prese cercha 200 lanze e tucto li suoi cariaze; et secondo li nostri riporti, le molte boche de suoe artegliarie ie tosene, per modo che veramento funi male tractati per dito suoe cordilitade: per al che al reste de lore ie fu forcia a ritirarse li dinstanto cercha doe mia per più suoa salvatione a spetare al tenpo che per lore piatà se mova da seguire suoa voglia (**).

. . . . . .

Al prefato tratado facto over schoperto ala dita ciptà de Padua

(*) Fol. 222 b.
(**) Fol. 223 a.

ordenato, secondo li nostri riporti, per dita Cesaria M.tà Inperialo contra dicto Senato Venitiano in questo modo e forma. Conciò fuse cosa che uno Contestabile de dita ziá Signoria, Albaneso, per so nomo chiamato Mercurio, al quale era al prexento al servitio de dito inperio, per eser lui in pecavisti contra dito Senato Venitiano, e da lore aver una gram taglia dreto a chi lui ie l' avese dato vivo o morto; per al che cognosando lui al prexento d' esere via e modo de torse tale dita taglia de dreto, et da quella senpro esere liberato da tal Senato, fece lui ferma deliberatione per eser lui a tale dito tractale inperiale uno deli prencipale suoi secritario, avando considerato suoa M.tà che tale Mercurio se retrovava vere ribello del dito Senato per le rasone suopra asegnato. Et per queste lui se era fidato de lui: tamen fu per contrario; che dito Mercurio feze intendro a tal Senato che quando suoe Signorie voleseno eser contento de retorele suota la granfa de Sam Marco et a lui perdonario li soi peccato, che lui virebbe da lore conspeto et a quilli farebbe intendro la più grata cosa che mai per lore potesene intendro. Facta la preposta, di subito ie fu facto la resposta; et per lui fu mandato come suoe bone cautione. Arivato che al fui, per suoa revelatione secretamento del dicto tratade fu prese alquanto soi nobile Paduano et secretamento menato, secondo li nostri riporte, in feri a dita suoa ciptà de Venecia. Et ne feze morire alquanto ad noi incognito. Per al che dito Mercurio ie fu perdonate, et iterom de novo fu meso nel numero de bom servitor, et da lor fu facto più grando che al n' era come suoa gram fede. E poi inmediate dito Senato avea facto retornare dito so canpo che era a dita Crimona dentro da dita Paduva, dubitando de tal tractato, como ut supra.

Canpo de Spagnole veno a Paduva.

Al prefacto canpo de Spagnole veno ala ciptà de Paduva, a ciò che dito Senato Venitiano avesene a lasare. Al canpo Francese non potè seguire suoa voglia contra al (*) dito Maximigliano Sforcea Duca novello de Milano, nepote de dicta Cexaria M.tà; che fu dicta suova venuta a dì 18 del mese de luglio, anno Domini 1513, die luni, como cercha 13 milia persone bene in punte. Et lì s' acanpone di verso porta Sancta Crucis, overe al Basanello; et lì stevano como suove gram vizilio, dubitando de quelo gram gorero signor Bartolomio d' Alvigliano che dentro i era intrato, como ut supra. Et zorne e note quili dentre trasia in canpo per eser lor propinque; per al che n' amazavano gram numaro. Et più, che quase hogni zorne dito signore Bartolomio facea usiro fora suove zento et ie coriano per insino in lor repare. E più, per esere al Signor Zohano Paulo Baglione

(*) Fol. 223 b.

et le multi altre bene in punto ala guardia de Trevisio, per modo che a lore era forcia a stare zorno e noto come suoe gram vizilio; per al che vedando dito canpo Spagnolo che li soi pensiero i erano riusito falato, che mai alcuna parto de dita ciptà non se era mota per lore, como i era stato promeso, como ut supra; e più, che per lore non potea venire secorse alcuno che zohare ie potese, lore Primato fecene ferma deliberatione de quele loco partirse, per eser giá stato in quele loco zorne numero 31.

E po' se partino: che [fu] a dì 19 dal mese d' agosto, die veneri, 1513. Et andone ala dita ciptà de Vicentia per più suoa salvatione. Tamen nel so levare le molte gram novità lore fecene per più so disdegno; che una gram parte de quili suoi palaze, dove lore erano aloziato, tucto le brusone et per tucta quela rivera. Alozato che lui fune in dita povera sventurata ciptato, che noi crediamo che l'asendento de suoa edilicatione fuse in mala hora et in male punto; perchè senpro quela è stata la più cruciata de quela rivera; perchè hogne vento che se levava, tucte ie nociano; perchè era stata abandonata quase da tucto li soi habitanto, dal tucto considirando lore, et aveano facto piare altre suove habitatione. Et qui steto dito canpo per insino a dì 25 dal meso de setenbro. E po' fezene suoa partita, et andone ad alogiaro ad Albareto et ala Vila dela Piebe de Saco, et quela brusone. E di poi a Mestruvo; e tucto sachezando e brusansando, non avere alcuno rispeto ala piatà et misericordia de Dio. E di poi fecene alto e forti aprese a Canpo Sam Piero; che fu a dì 2 dal mese d' octobre, die dominico, como so gram furia (*).

Canpo dela Signoria rote da Spagnole.

Al prefacto canpo de dita Signoria de Venecia, questo anno dal Signor 1513, fu roto et svalisato dal dito canpo Spagnolo et canpo dela lega 'postolica in queste modo e forma. Siando aloziato dito Spagnole aprese a canpo Sam Piero per la rivera della Marcha Trivisana, et zià sachezato le molte de quele suove vile et brusato, et non avando lore auto alcune respeto al timore de Dio, per modo che l'andava insine al cielo la schlamatione de quile suoi povere abitante; per al che se motto de compasione al dito Senato Venitiano ad avere sentuto tanta estremità et verghogna, come lore aveano de tale canpo Spagnolo, determinone de fare usire dala ciptà de Paduva al so capitanio S. Bartolomio d'Alviano et andare a retrovare al canpo de dicto Spagnolo, et con quelo avere a fare; credando lor veveramento de conquitare li suoi rabiose dento, per eser lor tanto nemico dal nostro stato talico, como lore erano. Tamen fu per contrario, che li poveriti Veneti vene roti in queste modo e forma. In pri-

sota l' onbra de tal suoi burdunale, per eser uno capo in tera e l' altro nel so loco debito. Tamen per eser quela quarta gram vernata, stete dita neve in tera per tucta la prima mediatà de marce. Le altre cose ali soi precio consuveto, como poco infermità de hogne sorta.

L' anno 1514

Del' anno prexento fu le molte gram contraverso nela nostra proventia dela Romandiola, come inento in questo al tucto intenderito. La primavera fu tenperata. Valse al stare dal grano s. 26, 27; faba, s. 28. E più, che a dì 31 dal mese de mazo, la note a hor 5, die mercurio, ven una gram tenpesta nel teritorio de Bologna, dì verse (*) al monto, che quase tenpestò uno quarto del so teritorio; et per la gram furia caschò ghiexe e case in gram numero, per tale via e modo che dita ciptà recevito uno gram dano. E più, che a dì 3 dal mese de luglio, die luni; per modo che dete gram dane ale vigno da Castelecio et per tucta quela rivera; la quale vene como gram forcia e durò alquanto, che gram danne abe le fructo per tucto quele rivere.

La stade fu in suoa natura; per modo, como vose la suoa poca ventura, intravenene uno gram case ala nostra ciptà de Forlì a una certa famia, chiamata dite Spagliafeno. che per verità dela posancia dal gram vento meredionale caschò la dita casa, posta nela contrata de Sam Biaxio, la quale era de gram statura; che fu a dì 30 dal mese de setenbro, die mercurio, cerca l' ora decima quarta. E fu in questo modo e forma, e fu quele zorne benedecto del doctore dela Ghiesa Sam Jeronimo; per al che vene morto tre criature; zoè doe done gravede et uno pute de anno cercha (**). E perchè la dita casa era posta da levanto a ponento et andava più lunga e più alta de quele deli suoi convicino, per modo, siando quela fazada de mure di verso dito vento meredionale sole de doe teste dal solare in suso, per sova debilità, per la granda suoa alteza, dite vento la butò innentio; per al che caschò tucto al coperto; et per esere debile ancora le mure dal solare et male chiavato. Per al che, come vose la suoa poca ventura, i era tre done e uno puto in casa: una era al telare et una ala cosina; l' altra per casa: una avea nome Bela e l' altra Bianca e l'altra Cilia. Quela dela cosina di subito morì senza favelare; quela dal telare chiamava la Cilia, che era in casa sota uno bordonale che l' avea salvata, per eser como uno capo nel mure: tuctavia era dale prede tucta amachata. E dicea: — Cilia, oimè che schopo sota legne e prede —. La Cialia respondea per suo

(*) Fol. 225 b.
(**) Lacuna del ms.

conforte: — Non avere paura, sorela cara, che avignirà le bone persone preste aiutarce, tolandise tal nostre graveza da dose, che Dio s' aiutarae —. Tamen fu nula. Così sclamando, la poverina chiopoe; e al pute per esere fuse al' use del' andavenio, dal canto de dreto, per volere usire, quando sentì la fùria dal coperto, tamen zià era serato l' usi et (*) lì morì. Se lui fuse stato advertento de venire a quele dinanto, lui schanpava, per eser quela casa denanto a Biscanteri et al solare miore. Tamen tucti le tri povere sfortunate morine sencia alcuno so repare; zoè le dito doe povere zentile done gravedo e dito puto; che veramento nostra ciptà tucta sclamava de compasione, per eser lore doe polite zovene. Una era deli suoe proprio de casa, che era maridata in casa de uno M.° Matio Bisighino, la quale era venuta in parento per eser stato al zorne denanto la festa del'anzele et arcanzele Michelo: lei fu quela che morì in dita cosina. L'altra era una suoa in quela casa maridata dela linea dela casa de Benzoveno. Veramento questa per suoa natura parea una dea, che da hogne persona per suove zentileze e poledeze et formosa de so corpo era desiderata; tamen quele zorne avea domandato al so marito de volere andare a casa dal so patre per suoa curentia; tamen per eser l' altra suoa conpagna lì in parento, e più per eser quele dito zorne la festa dal dito Sam Jeronimo, per eser lì propinque, per modo alcuno dito suo marito no ie vose dare lecentia; per al che la povera mischina antedito, per volere observare li precepto dal dito suo marito, per al che vene ala dicta crudelle morto, como ut supra. Per al che per le molte persone fu interpetrato che al spiritu de quelei zià avea cognosuto che per la suoa granda inocentia et purità l' arebbe voluta salvare da tanta granda infortunia: tamen fu tenuta gram cosa per lore et per dito criature che neli lor corpo aveano. E la dita Cilia canpò como suoa granda amaritudine, per eser let figliola dal dito M.° Matio Bisighino et vedua zià per suoa prudentia per lungo tenpo.

Valse al care del' ua per al comune precio L. 6, 7; al vino pure s. 40 l' asaze, e 50. Al stare dal grane valse s. 25, 26, 27, 28.

La quarta hotonale dita, humida più che non convenea a suoa natura.

La quarta vernale observò suoa natura como poca nevo, salvo che a dì 21 dal meso de marzo nevò uno gram peze quele zorne como gram vento molte ferdose, zoè vento stenterionale: feze gram danne ali fiuri et vide et altre fronde. Valse al stare del grano la prima mediatà de marzo como tucto februari s. 25; faba, s. 20, 21, 22. Tamen queste anno fu poche infermità. E li altro coso al so precio consuveto. Pur fu alquanto tenpesta, como ut supra, et altre (**).

(*) Fol. 226 a.
(**) Fol. 226 b.

re al dito grando aquisto dal dito so duquato de
Maximiliano Sforcia rebelato dala magnifica co-
como ut supra. Et più, che per dito so Conseglio
suoa M.tà avese a venire presentialemento al dito
beneplacipto como questo suoe infrascripto exer-
siando poteriti intendre. a partita per partita parti-
imis noi farema la suoa somma dele somme.
n.° 2300
ri 500

125.
Più sorte, boche n.° 110: zoè in queste modo e

Monsignore dala Tramozeia, come lanze numaro

M. Zohano Jacomo Traucio, lance 100, arcieri 300.
se retrovavano li cappi del' antiguardie de suoa M.tà:
or de Inberioto, capitanio de lanze 50, arcieri 150.
nore di Bieno C. de lanze 50, arcieri 150.
one de Birro, C. de lanze 50, arcieri 150.
stardo de Savoglia, C. de lanze 50, arcieri 150.
nor di Piro, C. de lanze 50, arcieri 150.
gnor d' Entrecti, C. de lanze 50, arcieri 150.
tale dito capitanio sopra scripto sone l'antiguardi de cavale.
dal dito antiguardi:
tto di Raicomo, n.° otto milia fanti Vaschuni, balestrere
to 21,500.
nanni como lanzuni 400.
ver M. di Motarda, Bertoni e Vaschoni n.° 1500.
prenominati como multi altri sono dito antiguardio como
de artegliaria.
l' armata. Li capitanie sone questi in conpagnia:
arciduca de Borgogna como lanze 300, arcieri 900,
ica de Sason, lanze 100, arcieri 300.
fratel dal duca de Savoglia, lanze 150, arcieri 325.
ica de Vandome, lanze 100, arcieri 300.
berto, alias al gram Diavole dela Marcha, lanze 100, ar-

nsignor di Lois de Hatarra insemo como al gram schode-
150, arcieri 325.
a dela bataglia. Suoi (*) Capitanio:
lu di Gualdres, lanzechinech 1225, como dito boco di fo-

b.

..., et masime al dito signor Prospero Colo-
... molte altre ferite et morte. Per al che fu
Sevizaro retirarso per suoa più salvatione pro-
Milano. Alora vedando questo suoa M.tà che
...erava, di subito ie vene dreto faciando la via
... a Chivase, e poi a Sancta Ada, e poi a Sam
...eli, e da Verceli a Novara: et lì pasò al fiuno
... Galarà e poi al castello de Merengana, tuctavia
... ciptà e casteli ad noi incognito. Al quale dito
... se retrova tra Lodo e Milano, dove in quele lo-
...oa M.ta Arivato che al fui, credando suoa M.tà
...xe fuse bem desposto de volere caciare dito Ma-
...a novello, como ut supra, per esere pervenuto
... Lodovico per lineia materna, como ut supra, e
... lore, come ut supra; per al che fece lui che
la Traucio como una suoa gram cometiva vene
...oriana, zoè porta che veno da Torino, per asen-
le Milano sone in alcuna voglia per lore. Arivato
...ito dove in quelo loco se ritrova una gram for-
... mesene a pugnare insemo, perchè al dito popu-
...eso a cosa alcuna; ance più preste ie fune per
...ia e modo come al gram bracio de dito suo Vi-
...dal dito Maximiliano duca che cacione dite Galle
...lozamento como so grando impito, per tale via
... li nostri riporte, s' al non fuse stato certe vo-
...ne dicando, a viva voce — Volta, volta, et più
—, che veramento per le lor gram forcio serebbe
... atrovava al resto dal canpo, dubitando asai de
contraversie. Per al che dito M. Zohano Jacomo
se retornò indreto como so poco honore. Alora sian-
... dal tucto, che s' al vole dita ciptà de Milano,
...are, di subito (*) feze lui intendro al Senato Ve-
... venire como al suo exercipto ad aiutaro a suoa
... esequire hogne suoa bramoxa voglia contra di-
Per al che dito Senato fecene andare al so capi-
nio d' Avigliano, nobile romano de casa Orsina, da
...vese a fare la voglia suoa: al quale se retrova-
ione nel dito castello de Maregnano. Per al che
... tale venuta dal dito signor Bartolomeo, di subito
...ncia una suoa bona schorta, la qual avese a veni-
ito signor Bartolomeo, per eser per al paese uno
Vicio Re de Ragona, che quele no ie potese fa-
...o per eser lore dela lega inperiale, como ut supra.

mo. discrepti lectore, che gram crudilità potè eser quella, ande noi per la gram lungheza dal so pugnare et per la de dita suoa note quanto n' era perito contra suoa voglia; quanto amico avea morto l' altro amico, per eser l' une e tre incognito. E più, quanto ne caschava in tera per le lor gram ica del' arma et lungheza dal so pugnare; per al che, come lore rano in tera, non potando avere alcuno so adiuto, la furia deli cavale ie montava adose et per forcia le facea crepare: perchè in quele loco non valea aclamare adiuto, per eser lore incognito per dita schorità de dita note. Ultimatamento, quanto n'era ferito de poca valuta, se i avese potute usire, che serebene canpato; che tucto morino per le lor gram furie. Sì che considirando a tanto suoe grando infortunio, noi non potiamo (*) fare de non sclamare, considirando noi a quelle suoe povere anime topino che Dio su como le sone pasato de quilli suoi corpi bene disposto. Sia como se vòglia, la divina M.tà po sapere al tucto. Et quela continuvamente poi pregarema che la se voglia per suoa infinita misericordia e bontà perdonarie li suoi pecati et poi donarie la gloria beata per infenita secula seculorum, amen.

Per modo, como tal dito combatante fune al' ore 19 predicta, per suoa gram stracheza li romanento ie fu forcia a destacarise de semo como fani li galli quando lor creste sone rotte et ciaschune ale lor loco secure retornare. Alora avando viste la M.tà dal dito Re de Francia le gram crudilità del' una suoa parte e l' altra, molte lui, secondo nostri riporto, molto se n'atristoe, considirande ali anime de quili povere sventureto, como ut supra. Per al che suoa M.tà feze ferma deliberatione de volere tirare ad efecto al so desiderato, considerando lui como più è caldo al ferre e tui al martello: per al che lui comenciò a fare intendro ala ciptà de Paviglia per suoi bande, chi volese dinare da lui dovese andare; et in multi altri loco notificando per volere remetre quilli suoi tal smanchati. Per modo che de novo refeze suoa cometiva, pagando le lor baile d'alevarie como suoi poco dinare, che più a lui non i era doluto le rine, overe schena, per averie in corpo portato: et li dicando: Suse homini nostri, et non dubitati de cosa alcuna; che per noi è adeso al tenpo dala gram vitoria, dela quale n' á aparere perpetua memoria —; considerando lui come per al proverbio se spando: — chi à tenpo non aspeta tenpo —.

Alora intendando monsignor cardenale Suoviciaro como tucta la parte ducale al grando amanamento che contra lore avea facto suoa M.tà, et che la S.tà dal papa avea facto fare alcuno suoe movimento per lore, nè eciam la M.tà Cexaria, nè eciam per la parte dal Re Catolico quili suoi Spagnole che lì al prexento se retrovavano, como credando lore veramento tucto li prenominati fusene in dita suoa le-

(*) Fol. 229 b.

[illegible] suopra asegnati, per modo, lore, zoè dito Monsignor cardenale, d' essere stato dal tucto inganato; et maxime, siando l' asenpio dito apostolico lì a Parma et a Piasentia; per modo (*) alcuna man non se erano motto in alcuno suo favori: per al che dubitando lore dela furia dal gram braze de dita M.tà del Re Cristianissimus de Ferancia, lore preseno per so prencipale capitole de retornare nel lor regno per più suoa salvatione.

Partito che lor fune, la excelentia dal duca Maximiliano intrò nel castello de dita ciptà, considerando lui como per al proverbio se spando: — purché la furia non pasa li segne, la sancta pacientia vinze hogne desdegno —. Et così stete le cose per insino a dì 17 dito.

La cità de Milano reauta dal Re de Feranza.

La prefacta ciptà de Milano, zià reauta per la M.tà de Francescho Re Cristianissimo de Ferancia, che fu a dì 17 dal mexe de setenbro, die luni, cercha l' ora vigesima, anno Domini 1515, quando suoa M.tà retrovandise a Pavia prexencialemento, fece piare la suoa vera invistitura de dicta mágnifica ciptà de Milano como suoa grandenisima prodentia, per eser zià partito dito Monsignó R.mo cardinale Suoviciaro como tucta suoa cometia et la excelentia dal Duca intrato in castello, como ut supra. Facto questo, suoa M.tà feze fare tri zorne di procesione in dicta ciptà dal suo clero a laudo et honore delo eterno Idio et eciam per gloria dela sancta lega per lui facto como la S.tà de papa Lione decimo pontifico: per al che dita suoa S.tà se sia dignata d' arecogliere suoa M.tà suota al manto de Santo Petro. Facto che abbe questo, suoa M.tà di subi' fece fare intendro ala dita Excelentia dal duca Maximiliano Sforcia, che se retrovava in dito so castello, como ut supra, che volontà era la suoa de volerie dar tal castelle: le suoe resposte ad noi incognito. Per al che, secondo li nostri riporto, parse che non fusene ala voglia de suoa M.tà, perché inmediate avando lui in suoa catura uno M. Petri Navara Spagnolo, zià prese per dito canpo Franceso ala rota dal canpo apostolico ala ciptà de Ravena l' anne 1512; al quale era homo aprobatissimo sopra la custodia de l' artegliaria; et le molte volte de lui eser visto grando grando experientio; et maxime al Vicio Re de Ragonea inento suoa catura l' avea facto so primato in ogne suoe facoltade (**).

Alora suoa M.tà, avando inteso la voglia dal dito Maximiliano Duca, deliberò al tucto volerele da quelle loco cavarelo, et ordenò che per lo inzegno dal dito Petro Navara fuse cercondato dito castelle intorno come 50 boco de artegliarie grose, e zorne e note batrele de continuvo, et fabricando lui altre suoe transeo per volerelo lui spa-

(*) Fol. 230 a.
(**) Fol. 230 b.

carele in più parte, e poi per forcia dentro intraro. Facto lui hogne suo prencipio, in brevità parse che lui ie tolese hogne suoa defesa, che più per la ciptà non poteseno traro, nè eciam poco poteseno nocere ad altre; per modo como al tenpo vedando la excelentia dal dito signor Duca che, non avando lui secorse alcuno, che mai lui non se poterebbe conservare dala dita gram potentia dal braze de suoa M.tà, per al che parse che infra lore fuse partorite certi capitole e termino, tolando zose lore defeso. Et parse che, secondo li nostri riporto, dite Duca s' avese aricomandato e facto arecomandare de novo a dita suoa lega dela Cexaria M.tà: tamen era stato nula; ed era a denotare che a uno male anno debitamente convene che lui abia tre male pasque per le rasone suopra asegnato. Tamen parse che lui alciase li suoi hochie al cieli et pregando la divina M.tà che quela per suoa infenita misericordia e bontà se volese dignare de mostrarie quela bona via da poterse conducere lui al bom porte. Et parse che per intercesione del signor M. Zohane da Gonzagha e de altre suoi confiderato fuse per lore concluse che dito Duca avese a fare la voglia de suoa M.tà, come lui feze, per eser ad noi incognito. Tamen fu dito che lui ie deva nel regno suo de Ferancia uno altro duquato in scambio, simile a quelle, come inento ad plenum nui parlarema. Et concluse hogne lor suoe deferentie, dito Duca ie deto la vera potestato dal dito castello; considerando lui che donde fortuna vole, saper non vale. Al quale so partimento a noi incognito.

Ora avando la M.tà dal dito Re Cristianissimo de Ferancia auto hogne suoe desiderato dal dito Duquato de Milano come al grando adiuto de dita suoa lega, mo al prexento a lui s' aspetava de cognosere li suoi beneficio receuto de tal dicta suoa lega; per al che de lor comuna concordia dicta mandò al dito suo canpo como al favore dal so gram braze de suoa M.tà ala dicta ciptà de Bresa per volerela requistare per dito Senato Venitiano, como tucto al Bresano et Marcha Trivisano, come zià per altre tenpo fu suova (*); che fu cercha la prima mediatà dal mese d' octobre anno Domini 1515. Arivato che lor fune nel teritorio de Bergamo, zoè al signor Bartolomio d' Alviano capitanio de dita Signoria, de conpagnia de uno M. Piere da Lunghena conduteri dela dita, come grando exercito et gram n.° de suoe artelarie, lì in dite loco Bergamascho se infermò al dito capitanio signore Bartolomio dela suo infermità mortalo; per al che tardò dito exercito cerca 18 zorno nante che l' andase a dita suoa expugnatione de Bresa; che fu cercha a dì XI dal mese d' octobre, die veneri, la noto prosima pasata, quando dito exercito arivò intorno a dita città come sove artelarie. Et lì faciando granda bataria in loco chiamato la Garzeta, dove, per esere quela cità al prexente sota la dominatione dela Cexaria M.tà Inperiale, quela avea zià bem proviste

(*) Fol. 231 a.

ala defensione de quela: dove lì se retrovava al' incontre uno so condoteri chiamato M. Luvis Incardo, homo valentissimo et esperto, come la conduta de 1000 pedune todischo; le quale molte bene ie respondevano, perchè durò dodece zorne che senpre in dito loco bateano zorne e note; per al che lore fecene gram suoa bataria. Alora la parte dentra, vedande per modo alcuno de più non poter resistre, usine fora incogniti, et per al so mirabile inzegno tene tal via e modo che inchiodone 12 peze de dita artelaria de nomice, zoè doe colovrino e sei canune e dui sagri; le quale lore ie tosene et per via de argano le tirone dentre da suoa città. Per al che fu forcia a dito nomice de quele loco partirse e tirarse in dreto ala segura, per insine a 25 zorne prosimo a venire; e poi retornone, e posese propinque a Tore lunga; et lì zorne e note faceano al simile, faciando a lore gram nocimento; per tal via e modo che infra lore fu necesaria cosa a conpore una suoa trega per 20 zorne prosimo ad venire, che la Cesaria (*) M.tà non ie dia secorse alcune, per al quale lore se posano defensare dale forcio dal gram braze del canpo de dita lega Fracesia, che veramento, fornite al tenpo lore, s'acordarano. Tamen infra al dito tenpo non vene secorse alcuno, che a dite Bresano a lore fu forcia a seguire tal so acordo in queste modo e forma: che lore non voleano per modo alcuno più retornare suota la iereducione dela granfa de Sam Marco; per al che zià altre volte erano stato inganato da lore, per eser lor date a quela e po' averie lasato andare in preda et sachezato dal tucto. Alora uno conditere zenerale dela M.tà dal dito Re de Ferancia, chiamato M. Zohane Jacomo Traucio, nostre Talice, tose tale asonte in dito so acorde i' nome de suoa M.tà dal dite so Re, et intrò in dita città de Bresa inseme come dite exercito Veniciano. Intrato che lui fu, dito M. Zohane Jacome fornì suoa roca a peticione dela M.tà dal dito Re; et lo exercito Veniciano dominarà la città per insine a tante che dita suoa lega serano veramente d' acordo. E poi inmediate fecene andare uno so bande: che tuto li forasteri s' avesene andare con Dio ala pena dela forcha. Alora siando stato in quella città de Bresa per so oficiale uno dito M. Pino Nomaglie, legum doctor e zià figliole de uno nostro nobile Forluvese, chiamato M. Luffo Nomaglie, conte e cavaleri, come tuta suoa famia lui era abitato in dita città; per al che dubitando lui, se feze fare a quili primate uno salvo conduto da poterse conservarse per insine a tante che tuta quella zurmaia se fuse andato con Dio, per più so honore de lui e de dita suoa famia. Et per bom respeto lui si era conservato in uno so monesteri de frati; perchè lui veramente era molte amato in dita città zeneralmento per la suoa gram conversatiotione. E di poi, come a lui parbe al tenpo, usì fora per volerse partirse. Inmediate da dito Franciose fu preso. Tutavia lui dicea le suoe

(*) Fol. 231 b.

raxone, mostrandie dite salvo condute: tamen lore a quelle respondeano dicando; chi facea salvo condute li potea guastare; avande zià lui preterite al tenpo de non esere partite e andate nel tenpo dal dito bando come li altre. E di poi li soe molte parole dal dito M. Pino, come homo savio e prudente che lui era, cognobbe lui come (*) per al proverbio spande: — Donde vole fortuna sapere non valle — et — Segue al tenpo e lassa fare fortuna —. Per al che inchinò al so cape et feze acorde come lore in la quandità de duquate tre milia et cinque cento: le doe milia per lui; el reste per al so unico fiole. Pagato che lui abbe, tose bona elicencia e retornò ala cità de Ravena, dove lì reinpatriava. Tamen, secondo le nostri riporto, dita cità de Bresa romase al tuto sota la dominatione dela granfa dal dito Sancto Marco de comisione e volontà dela M.tà dal dito Francescho Re Catolico de Ferancia e de tucta suoa lega promisive, come ut supra.

Signor Bartolomio d' Alviano morto.

Al prefacto signore Bartolomio d' Alviano dela nobile casa (**) nobile romano, queste anno dal Signore intravenne la dita suoa prefata morte, che fu a dì cinque dal mese d'octobre anno Domini 1515, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa che al prexento lui se retrovasse capitanio zeneralo del Senato Veneciano, per eser lui al presento stato per dito so Senato al' adiutorio dela M.tà de Francescho Re Cristianissimo de Ferancia, quando lui intrò per so aquiste nela magnifica cità de Milano; e di poi per dita soa lega de volontà dal dito so Senato eserse partito da Milano per volere andare al' aquiste dela celeberima cità de Bresa per dita suoa lega; et quando lui fu arivato nel teritorio de Bergamo al castelle de Gheti, lui se era in quele loco romaste amalato da morto int uno palazo dela excelentia dal conte de Petigliano so legitime fratelle. Et lì solo canpò quatro zorno; e poi rese al spirtu al'onipotento Idio: che fu a dì 5 dito hotobre, come ut supra. Et parse, secondo li signor medeci, che dita suo morte fuse stato per vertù de omuri colico (***).

Vici Re de Ragona retornò al so regno.

Al prefacto Vicio Re de Ragona, chiamato M. dom Ramondo Cardona, queste anno dal Signor 1515 fece lui so retorno nel dito so regno in queste modo e forma. Siande lui venute l' anne 1512 per al servicio de Julio secondo pontifico e de suoa lega, et intrate nela Marcha Trivisana et quela avere poseduta a voia dela dita lega, et eciam la cità de Bresa come al Bresano, et eciam la celeberima cità

(*) Fol. 232 *a*.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 232 *b*.

de Verona, che, secondo li nostre reporte, lui i era intrato per abitacione dentre a dì 6 dal mexe de decenbro, anno dito 1512, come tuto al Veronexe; et per eser zià morto dito Julio pontifico et creato Leone per la divina providencia decimo pontifico, et per eser fornito dita suoa lega et avere zià retolto la M.tà de Francescho Cristianissimo Re Catolico de Ferancia la cità de Milano contra la voglia de Maximiliano Sforcia, zià duca de quello; et però nonn era più necesaria cosa che lui avese ad abitare in queste nostre provencie, e dali soi mazure chiamato a casa, et dal dito som pontifico et altre potentati de Italia avere apude suoa bona helecencia. Et eraso partito et arivato al Castello Sam Zohane Persiceto del contà e destreto dela magnifica et celeberima cità nostra de Bologna; che fu a dì 30 dal mese de setenbro 1515, die dominica. E tuto i alozone dentro al dito nostro Castello; che poteano eser cercha otto milia, molte bene in puto, per eser lore tute doventà rico in questa nostra Italia. Tamen fu forcia per li soi gram discunze che lore faceano al dito povere popule, che al R.mo Monsignore Legato de Bologna i andase al dito Castello per so adiutorio cercha tre volte nante suoa partita. La prima se fu a dì 2 dal mese d' octobre; la seconda se fu a dì 4 dito; la tercia ad noi incognita: tamen lui dite Vicieré, seconde nostre riporte, senpre i era venuto incontra, dicando lui — Non tibi, sed Petro —, per eser cardinale di Medici nobile fiorentino. E po' fu suoa partita a dì 11 dal dito mese d' octobre, die iovis; et venene ad alozare ala Vila de Sam Nicolò et a Castelle Sam Piero, pur teritorio de Bologna. L' altre zorne, a dì 12 dito, die veneri, venne alozare a Castelle Bolegnese. Et pasò per la cità de Imola dito Viciorè come suoa guardia; e fu, seconde nostre riporte, venerato da quelle so popule per intercesione dela magnificencia del so M. Zohane da Sasadello, per sapere lui navegare quando al bisogna: perchè, seconde che per al proverbio spande, — Tenpo è da perdere e tenpo è da guadagnare: savio è l'omo che sa bem tenporezare —; comi lì al dite castello, laso mo iudicare ad voi, discreto mei lictore (*).

L' altre zorne, che fu a dì 13 dal mese d' octobre dito, die sabati, dito Vicio Re vene ad alozare in dita nostra cità de Forlì in queste modo e forma. In primis, anno Domini 1515, conciò fuse cosa che al presente nela provencia dela Romandiola ie presedea uno per so governo uno M. Alesandro Vascho et nobile Alesandrino et episcopo de dita suoa cità d' Alesandria, et al presente lui abitava ala cità de Ravena, et per comisione de Monsignore R.mo Legato de Bologna cardenale de Medeci, nobile Fiorentino, era andate lui dite Presidento ala cità de Imola, prencipio de dita suoa provencia, ala custodia de tal exercito dal dito Viciorè, che non i avese a lasare mancare nè pase nè vituaria per li suoi dinare; in modo che lui avea fate

(*) Fol. 233 a.

intendre a tuto sove cità che avesene a provedere, come ut supra. Et più, che a nostra cità de Forlì i avea fato intendre che lore, dipo' al dito so providimente de diti vituarie, che lore debiano fare sghomberare tuto al nostre borgo di Codugno, a ciò che la guardia dal dito Viciorè posa in quele loco alozare. Et lui vole alozare nel palaze deli Signure: et queste sie de suoa comisione et volontà; el reste de dita suoa comitiva pasare et andare ad alozare a Forumponpili et a Bertenore. A queste parse che dite nostre Senato molte se ne fuse agrevate, per eser zià publica famma che la parte Nomaia, per eser fora absente, de suoa comuna concordia retornava dentre come dite Viciorè, contra voglia de dita parte Moratina. A queste dito Senato avea fato intendre al dite Presidente che volese eser contente de queste: non volerie agrevare per le pratico zià partorito in dita cità, come ut supra. Lui a queste respose che tal dubie per modo alcuno non ce era sopra dela fede suoa; ma che l'era volontà dal dito Monsignor Legato che dito Viciorè potese alozare a tuta suoa voglia inte sove cità de Romagna. Alora dubitando dita parte Moratina de non andare a sacomano lore e tuta la cità, di subito montone in colara, solevando al popule, che per mode alcune non dovesene lasare intrá dentre dite Viciorè per le rasone sopra asegnato.

Infra queste tenpo era comenciato a venire sei fereri per volere comenciare ad alozare, come ut supra. Alora intendande al tuto dite nostre Senato, che l' è de volontà dal dito R.mo Monsignore Legato che debiano venire ad alozare dentro, i arebene consentito, s'al non fuse stato la parte Nomaia e dito popule per lore solevate, che dubitavano d' andare a sacomano, come ut supra, dicande che dite Presidento (*) tene come parte Nomaia, per avere lore apremiate come cosa sova promesiva. Alora dite fereri solicitavano, dicando che l' asercito s' apropinquava. Alora vedando nostro Senato la dita mala disposicione deli prefati, inmediate mandone uno nostro eques, chiamato M. Francescho dali Aste al dito Presidente, et quele caramente pregare che volese esere contento de non alozare in dita nostra cità tal zento, come de sopra, per le rasone sopra asegnato. Tamen infra queste tenpo arivò certe epischopo Comisario apostolico zeneralo. Arivate che lor funo, fece chiamare dite nostro Senato nela Badia de Sam Mercuriale, et lì ie fecene intendre per parte de Monsignore R.mo Legato de Bologna che lore dovesene solicitare vituaria et alozamente i' nostra cità, et fare la voglia dal dito Viciorè: case che dito Senato n' al fazano, che lore áno dal dito Monsignore Legato comisione plenaria de farie intrare per la roca. Alora nostre Senato a queste respose molte umanamente, dicando, per quanto se astendo la forcia dal so brazo, che lore éno molte contentissimo de fare interamento la voglia dal dito Monsignore Legato e dal dito Viciorè: tamen a lo-

(*) Fol. 233 b.

re parea che dite nostre popule se fusene molto desdegnato, come ut supra. Tamen dito epischopo se partino descordanto. Alora tutavia venea tale exercito et se fermavano propinque a nostra porta da dita roca molte cruciate, per esere tuto al reste de nostre porte serate come suoa gram guardia dela parte Moratina. Et era al nostro Forum properato sopra le cara tuto dite vituarie amanate per dito nostre Senato, como loro aveano promeso.

Et infra queste tenpo arivò dito Vicio Re come dito so exercito a dita porta dela roca; che fu cercha l' ora vigesima seconda. Et lì atrovando sove zente, che ancora nonn era alozato niuno, molte lui se turbò, considirando lui che uno tanto homo fuse retenuto in quelle loco da nostre popule contra la voglia dal dito Monsignore Legato e dela suoa. Alora tutavia li nostri cetadino sghonberavano hogne so bene mobile, portandole in citadella, per averela asegnata al castelano al dite popule; et che lore in quele loco avesene a conservarse sove dite robe e done e figliole, et guardarela; perchè fu alete certo nostre cetadino che i andase per guardia. Alora dite Viciorè comese ali dite epischopo et al dito Presidento che dovesene venire a' nostre dite Senato ed a quelle fare intendre che ordene era per lore properato al dito so introito, come (*) ut sopra. Alora arivato che lore funo al nostre palaze deli Signore, lì se trovava gram numaro dal nostre popule armato, le quale chiamavano l' amiranto dela tore dal popule per suoa adunacione: tamen mai lui non avea volute sonare sencia spresa helicencia dal dite Presidento e dili nostre Signore. Le quale dite Signore erano queste infrascripto:

M. Bernardino Exelio legum dotore, caput.
2, Zuliano Bertracano.
3, Paule Laciose.
4, Batista Castelino.
5, M.° Francescho Oroxeto.
6 ed ultimo, Jacomo de Minghe. Queste non se fu per esere absento.

Le quale per niente non vosene consentire che tal amirante sonase. Et li infra lore acade le molte parole de gram medola; per al che fu necesaria cosa che dito signor M. Bernardino e dito S. Paule Laciose et dito S. Batista Castelino avesene andare i' nome del resto del so Senato come dite Monsignor Presidento nante al conspeto dal dito Viciorè, al quale era a dita porta, come ut supra. Arivato che lor fune, dite magnifici Signore se butone in zonichione nante al conspeto dela serenità dal dito Viciorè, et quello caramento pregaro per suoa infinita humanità se voglia dignare de cognosere al gram pericole che al presento se retrova questa nostra poverina sventurata città de Forlì, che senpre per so instinte naturale á prese et pia la parte

(*) Fol. 234 *a*.

negativa per l' afermativa. Per al che, dipoi le molte suoe parole del'una parte e del' altra, dite Viciorè comese a dite Signore che ite e taliter facesene, et curasine in tal modo e forma, che lui e tuta suoa cometiva potese intrare ad alozare in dita nostra cità, come era stato determinata per M. S. R.mo Legato. Et questa era la suoa ultima volontà. A queste respose suoe Signorie, secondo nostri riporto, dicando che per modo alcuno non s' atendeva ala forcia dal so braze de poterie fare intrare, dubitande lore dele gram descordie del dito nostro popule, che lore non i amaciaseno; concordandise come quello verso de litanie che dice: — a furore populi etc. —; mo che la Signoria R.ma dal Presidente, al quale era lì presento, lui per suoa potencia poteva fare che lore intrasene per eser dominus constituvido dala S.tà dal N. S., come lui era. Alora dite Vicio Re fece retenere tute tri dite Signore, et protestando al dito Monsignore Presidento che lui avesse a fare quel tante de lui e de soi che i era stato inposto dai suoi mazure, come ut supra. Fato questo, dito Presidento mandò a dire al castelano dela rocha per uno so barisello che per parte dal papa e suoa che inmediate (*) che lui debia fare partire dite nostre popule che se ritrovava ala guardia de dita porta, armata manu. Tamen dito castelano non vose hobidire dito barisello, che a dito Presidento ie fu forcia andarie lui in persona et cantarele in che modo lui vose. E po' inmediate fece intendre a tal nostre homine hogni cosa, come ut supra. Tamen a lui ie fu forcia a trare alquante bote de artegliarie nento al so partimento.

Et infra queste tenpo uno M. Antonio da Chilino legum dotor, de conpagnia de uno S. Bernardino di Mingo, cancelerio del nostre Conseglio, veneno batando per insino al nostre palaze magno, dove abitava nostre Senate, et a quilli fecene intendre al tuto come dite Viciorè avea fate retenere dite nostri tri Signore, et dito Presidento avea fate cazare via nostra guardia come ut supra: per al che dito M. Antonio fece comandamento al dite amirante che dovese sonare dita canpana dal popule al' arma al' arma; se ne no, che lui se ne poteria pentire. Alora lui dete alquanto bote ala dita, a ciò che al popule potese intendre al tuto: tamen poco ie zovò, perchè zià aveano comenciato de intrare cercha l' ora vigesima tercia, die 13 dite dal mese d' octobre, die sabati, come ut supra. Per al che dito Vicio Re alozò in casa che fu deli arèdi de uno M. Lufo Nomaglie: tamen zià per intercesione dal dite M. Presidento avea lasate dite tri nostre Signore, dicando dito Presidento che sove Signorie erano nocento di tale cosa, per non avere lore potuto dispore dal dito so popule, per esere stato solevato, como ut supra; perchè la paura mai non se poteria armare. Et la zente d' arme alozó in la mità dela cità, di verse la porta di Schiavania; e la fantaria nel'altra mediatà de dita cità,

(*) Fol. 234 b.

mo. Et i era tri ponte de legnano, ornate e molte bene intexo, ala similitudine de quili de Cesaro ali trionfe romano, come soe gram numaro di verse de divarie materia. E più, ie n'era uno altro in porta, che avea fato fare uno M.° Matio dala Lana, al presente masare dela conpagnia del' arte dela seda, como uno so brevo che dicia — Beneditus chi venit i' nomine Domini —. E più, sopra la botega dal dito M.° Matio i era fabricato uno belo balcó, molte bene inteso et ornato come soi drapi, come alcuna figura molte fantastiga, como uno so gram tendo, nel quale i era l'arma dela S.tà dal papa, la quale era sostenuta da dui anzeli e dui lioni; le quale anzele ie meteano al regno in testa; e di sopra i era uno altre brevo che dicea — Al divo pontficò maximo Lione decimo Medici et dela republica cristiana moderatore —. Et da mane drita i era l' arma dela M.tà dal dito Re de Ferancia como uno so brevo che dicia — Franceschus primo Galorum Regi Cristianissimus —. Et a mane stanca i era l'arma de Monsignore R.mo Legato, zoè Julio de Medici, nobile fiorentino, cardinale apostolico, come uno so brevo che dicia — Patre dela patria —, come 4 pifaro in suso, che tuto quele zorno non fecene che sonare le suoe molte galantarie. E più, per dito borgo per sine al Dome i era altri 6 ponte molte bene ornate come suoi gram numero de diverso soi brevi de più medolle. Et suoa S.tà i' nomine Domini i era intrato per dita porta et venuto come dito sontuvosità per insine in porta dala Tore deli Axenelli, dove lì se ritrovava aparate epischopale come so piviale et mitria in testa coperta de gram zoe preciosissimo, de conpagnia dal Sacramento divino int una cassa coperta de pane d' ore, in suso una chinea. Ed era sota uno bandachino d' ore tirato biancho. Et per narare al tuto, avea suoa S.tà nanti quatre capelli da cardinale et nove chineo bianco, tuto fornito d' ore e d' arzento, coperto de crimisino, come tri mule bianco ornato a simile modo; le quale veramento erano astimato gram valuta. Et lì in dito loco suo S.tà fece alcuna suoa resistencia per non potere andare più nante per la gra' moltitudine de dite persone. Et lì se mese uno so hochiale grando per vedre tante grande solenità che lie se trovava (*). Et era portato in suso una sova carega coperta de crimisino, tuta lavorata de oro fino. Et lì come suoa boca alegra comenciò a lezere de quili tale dite breve de quili verse. Et lì in dite loco, in peto al botega dal dito M.° Matio, se retrova uno zenere dal dito M.° Matio, vere auctore dele suoe predicto cose, al quale se chiamava M. Feriano di Ubaldino, historico veridico et nostro precetore; al quale dito Feriano a sua voce piena diceia — Viva, viva la magnifica casa reale de Medeci —. Alora suoa S.tà ie guardò in suoa facia come suoa risa in bocha, e po' a lui ie dete suoa benedicione, perseverando per dito so viazo insine ala dita ghiesa dal Domo, faciando lui lì ogne

(*) Fol. 237 b.

instoria del' Epocalis, pinta (*) come alquanto figure vivo, che recitavano gram numaro di soi verse in laude de suoa S.tà E poi a Sam Felice in piaza i era fabricato uno arco trionfale molte rico et bene inteso; et poi al ponte dela ghiesa dela Sancta Trinità uno altre al simile, et per tuta la via dal so ponsamento ornata de dece cara trionfale, tute bene intexe, senza la gula e la colona Antonina che se contrafeze, sencia una altra figia de uno Carlo d' oro et uno Ercole de brongio; tute le quale cose erano beletissimo et bene intexo. Tamen non erano fenito per al poco tenpo che ne fu casone. Et più, che ala ghiesa de Sancta Maria dali Fiuri, zoè Sancta Liberata, i era adificato uno palco in meze come soe gram numaro de lume come le molte altre suoe sontivosetade. Et per quela suoa S.tà pasò presencialemento come suoe grandenisimo veneracione. E di po' arivò ala ghiesa de Santa Maria Novella, dove lì lui feze al so riposo. E di poi hogne suoe cerimonie, lì era properati una suoa bela sala come tre altre soe bele camare hornate, una de velute et de raso crimisino, l' altra de pane luchesino, alias rosato, tute adornato de tele d' ore; et al simile so lette, come le molte altre sontivositade ad noi incognito per la nostra absencia.

Fornite che abbe suoa S.tà in dita suoa patria hogne so bene hoperare, fu necesaria cosa che lui se partise da dita città de Fiorencia et venese ala dità città de Bologna; per al che in quele loco breviter se retrovarà la M.tà de Francescho Cristianissimo Re de Ferancia presencialemento per lore suoe grando ocurencie. Per al che suoa S.tà, siandose zià partito, et vene ad alozare al castello de Pianore, che fu a dì 6 dal dito mese de dicenbro, die iovis, 1515, lontano da dita città de Bologna cercha otto mia. L'altre zorne che fu a dì 7, die veneri, vene ad aloziare propinque a dita città nela ghiesa deli Crosati per la Via Flaminia, et lì steto quella note. L' altre zorne, che fu a dì 8 dite decenbre, die sabati, zoè al zorne benedeto zoè quelle zorne benedeto *(sic)* dela concetione dela inmaculata Vergine Maria, che suoa S.tà arivò ala porta destra mavore cercha l' ora vigesima seconda, dove lì se retrova tuto al clero de dita come hogne suoe cerimonie come convenea a tele misterio, e poi tuto al so Senato, avande dito religiose alquante areliquie de suoi sancti et masime la testa de Sam Dominico et quella de Sam Provelo, di conpagnia deli Confalorerio de iusticia, come soi signuri Anciani, e tuto al resto del Regimento, come tuto le sove chiave dela città int uno (**) bacile d' arzento de conpagnia de tuto li Confalonerio deli arte. Ultimatamente, i era 50 zuvine, tuto nobile dela città, tuto vestite de brocato d' ore per suoi staferi, come suoe maze in mano; et era tuta coperta la dita strada de pane de lana per insine ala ghiesa del Do-

(*) Fol. 236 *b*.
(**) Fol. 237 *a*.

[illegible] a hore 24, la quale venea dala cità suoa de Fiorencia. Et era [illegible] una chimea biancha, coperta de brocato d' oro, et lei vestita de [illegible] biancha in testa, avea sova conciadura francexa. Et avea 12 [illegible] come doe altre suoe matrone; et avea 46 cariaze, coperto de [illegible], come una suoa croce biancha, et le multe altre suoe galan-[illegible].

Re de Feranza venne a Bologna.

La prefacta M.tá dal dito Francescho Cristianissimo Re de Feran-[illegible], questo anno, di poi el parto de Maria Vergine, 1515, a dì 11 dal [illegible] de decembro, die martis, cerca l' ora decimo nona, fece so di-[illegible] introito nela dita magnifica et celeberima cità de Bologna, che venea dala suoa preclarissima cità de Milano. Al quale dito suo introi-[illegible] fu in queste modo e forma. Prima i andó li R.mo Monsigore cardi-[illegible]nale et multe epischopo et protonitario come tucto al so clere e tuto [illegible] Senato et altre nobilisimo; le quale i andone incontra insine ala porta de Sam Felixe, che lui venea da Castelle Franco. Et lui avea [illegible]nanti li magnifico anbasature del Senato Veniciano, le quale erano quiste infrascrito: M. Andrea Grito; 2. M. Antonio Grimano; 3, M. Zorgio Corraro; 4, M. Dominico Trivisano; 5 ed ultimo, M. Marino Giorgio; et le molte altre zentilomine, tute vestite de brocato d' oro. Apresse lore i era sei suoi aralde, di meze da dui cardinale, zoè Sam Severine et quelle de Feraria. Et suoa M.tá avea in dose uno saione de raso bianco, listà de borcato d' oro (*), como una breta de ve-luto negro, come uno bel zoiello in suso, come una pena negra i-neutro; aconpagnato dala suoa guardia, zoè balestrero e zaniterē de gram numaro, come la conpagnia de tute li suoi cavaleri e baruni et altre soi zentilomine al prexento ad noi incognito. Per al che dito Senato Bolognexo aveano fato properaro dala suoa porta de Sam Fe-lixe per insine al so palaze magno, dove lui avea ad alozare, tuta coperta de pane de lana; et per dito borgo de Sam Felixe i era fa-bricato le molte suoe porto, molte bene inteso, come suoe gram iu-bilatione de suoe musico e tronbe e canpane et artelaria, come tan-to gram numaro de persone che quase intilecto humane non al pote-ria capire. Arivato che al fui al dito palazo, feze lui suo introito co-me suoa gram sontuvosità, et alozò nel' altra mità dal dito palazo di verso stenturione, inte quelle nobililisimo camare che zià avea fate fare Monsignore R.mo cardinalo de Pavia al tenpo de Julio secondo pontifico, per esere alozato la S.tá de papa Lione decimo al prexento nel' altra parte dal dito palazo, di verso meze zorno; al quale al presente li lui avea aspetato la venuta de dita suoa M.tá come suoa granda alegreza; che potea eser cercha hore 21 quando lui fu aloza-

(*) Fol. 238 b.

to. Alozato che lui fu, di subito mandò ala S.tà dal papa quiste infrascrito horaturi; zoè, el R.mo Monsignore cardinalo suo franciese et al cardinale de Sam Suvrino e dui altre suoi epischopo; e po' suoa M.tà i andò presencialemento. Al quale da lui fu viste molte volontiera, come suoa bela facia, coram populo, come granda veneratione. E poi lui tornò a dita suoa abitacione. L' altre zor', che fu a dì 12 dito, die mercurio, la matina per tenpo, suoa M.tà andò ala ghiesa de Sam Piere so Domo; et era vestito tuto de brocato d' oro; et lì per dito S. canonici ie fu dito una suoa solenissima mesa. Et era aconpagnato molte sontuvosamente, come rechidea a tale e tanta suoa granda corona. E più, che dipoi l' altre zorne, che fu a dì 13 dal dito mexe de dicenbro, die iovis, zoè el zorne benedeto de quella verginella et martira Luxia, dita S.tà dal papa retornò a dita ghiesa de Sam Petronio, di compagnia de tuto li suoi R.mo Monsignore cardinali, le quale fune de numaro 21, tute vestite epischopale, come tuto dito suoi piviale de drapo et sove mitria dalmaschino bianco. E li epischope aveano dito pivialo come suoe mitri de raso bianco; et suoa S.tà avea (*) indose dite so piviale de brocato d'oro come suoe stole de gram valuta: in capo avea al regno regalo come suoa croce inante. Aprese de suoa S.tà i era la M.tà dal dito Re como una suoa dita vesta de brocato d' oro, come una breta in testa de drapo negro. E poi inante a suoa S.tà i era portato doe mitrie epischopale, tuto cargo de zoie de gram valuta, come dui altre regne pur cargo et adornate de dite zoie, come le molte altre inastimabile cose li i era. Et inanto al' une e l' altre, seconde li nostri riporte, se retrovava cercha doe milia pedune, tuto beno armato como armo da asta.

Arivato che lore fune in dita ghiesa, montá suoa S.tà e la M.tà dal dito Re in sopra dito balcó, como cercha 6 milia persone deli più soi graduati et favoriti, tuto ali soi loco deputate; et masime la Santità dal papa, propinque a uno so altare lì fabricato in meze a dita ghiesa, in capo dal so coro, in peto al' altre so altare inferiore, a ciò che hogn' ome potese vedere. E la M.tà del Re pure propinque al dito altare, in certo so loco eminento. Asentato che fu hogn'omo, suoa S.tà se aparò in abito sacerdotale per volere dire i' nomine Domini la dita suoa sancta mesa. Aparate che al fui, comenciò a dire la suoa confesione; et, secondo nostre reporto, suoa M.tà fece una gram parte dele cerimonie de dita mesa come suoa S.tà; le quale ie convenea al so oficio dal suota diacano, come suoa M.tà lí se retrovava, perchè, secondo le condicione dela sancta romana Eclesia, la Cexaria Maistà Inperiale lui è stato constituvito diacone, e suoa M.tà de tale dite Re suota diacone, come lui feze. Per al che, quando fu l' ora suoa debita, la S.tà del papa dete la pace per boca suoa ala M.tà dal

(*) Fol. 230 a.

dito Re, e po' lui la dete a M. R.^{mo} cardinalo de Sam Zorzo. E po' lui tose la pace in mane e detela ad altre cardinale che lui l' avese a despensare secondo al so ordene debito, come lui fece. E poi suoa M.^{tà} avea dato al lavabo l' aqua ale mano a suoa S.^{tà}. E di poi, secondo nostri riporto, suoa S.^{tà} comunigò come suoe mane 25 deli prelibati suoi baruni; e di poi suoa S.^{tà} al' ora suoa debita dete la suoa sancta benedicione. Alora suoa M.^{tà} se chinò in tera et a lui basò li suoi sancti pedi: che potea eser cercha l'ora vigesima tercia. Fornite hogne suoe cerimonie, tuto tornone de conpagnia, como ut supra, ali suoi alozamento.

L' attre zorne, che fu a dì 14 dito decenbro, die veneri, suo S.^{tà} fece so concistorio, nel quale, secondo nostre reporto, suoa Santità de volontà de tuto al so colegio deli signore suoi cardinalo fu per lor alette et criato e deputato uno cardinalo franceso a noi incognito (*). E più, che la M.^{tà} dal dito Re a dì 14 decenbro dito, die veneri, feze adunare al so dito band' in loco consuveto in dita cità de Bologna: che s' al fuse alcuna criatura racionale che se trovase esere inavorato del male dele scrove, quili tale voiano eser contento, volandese liberare medianto la divina gratia, l' altre zorno prosimo ad venire andare ala dita ghiesa de Sancto Petre, so Dommo, che lì presencialmento se retrovava suoa M.^{tà} a schonzurare dite suo male dele scrove: fato che lui arà quelle, veramento quilli tale serano liberato. Pasato la note, al dito zorne propinque, come ut supra, suoa M.^{tà} più non tornò al dito Dommo; tamen gram numaro de tale infermo andone da suoa M.^{tà} nel dito palaze, e lì a tute ie feze suoa sconzuratione come suoa granda reverencia ala presencia deli soi signor medeci et eciam deli multe altre nobile barune. Fate che lui avea tal suoe cerimonie, ie facea dare uno so grose lucheso de valuta de solde tri per ciaschuno; dove che veramente per hogn' ome fu tenuta una bella et caritativa cosa, che una tanta corona se fuse degnato a tal cosa.

Ora fornito che abe suoa M.^{tà} hogne suo bene operare come la Santità dal dito papa, tose bona licentia da lui come suoa benedicione, et partise i' nomine Domini per andare ala suoa magnifica cità de Milano: che fu a dì 15 dal dito meso de decenbro, die sabati, 1515, cercha l' ora decimo hotavo, quando lui meso so pedi nela stafa. Et fu aconpagnato molto sontuvusamento molte deinstanto per suoa viglia. E po', per narare al tuto, suoa M.^{tà} fu da quile soi popule molte bem viste et honorato. E stete nel gremio de quili soi Milani, secondo nostri riporto, per insino a dì 8 dal mese de zenare, die martis; e po' feze sova partita e tornò nel so magno regno de Francia, 1516.

Arivato che al fui, pesa mo, discreti mei lituri, che granda ale-

(*) Fol. 239 b.

greza ne dise sentire la suoa bella et magnifica razina come tuto li suoi Senato, che veramento lui come gram lungheza de tenpo dise volere acelebrare tuto le suoe magnanimità a suoi Senato, receuto dala Santità dal papa, e masime nele braze de dita suoa magnifica razina nel so lette; per al che in quele loco se fa hogne bone operare.

Pure seguitando la instoria, havando la S.tà dal papa fornito hogne suo bene operaro in dita città de Bologna come dita M.tà del Re de Ferancia et altre, lui fece dita suoa partita da dita Bologna per retornare a dita suoa patria città magnifica de Fiorencia, et eciam per retornare a dita Roma sancta: che fu a dì decimo otavo dal dito meso de decenbro, die martis, cercha l'ora vigesima prima, 1515. Aconpagnato come 6 suoi R.mo cardinale, et usite per porta Sam Stefano a cavale de una chinea bianca, come uno so capello de crimisino in testa. Et andò alozare a Pianore (*). L'altre zorne a Scargalaseno; e po' in Fiorencia; che fu a dì 22 dite decenbro, die sabati, cerca l'ora vigesima seconda. Intrando como poco persone e poca ponpa per porta Sam Gallo, pur lì i era alquanto so ornamento ad noi incognito. E di poi la matina dela sancta natività dal nostre vere Redemptore celebrò una suoa sancta mesa nela ghiesa de Sancta Liberata. E di poi lì tenea gram corte; per la quale infra lore Colegio apostolico fu concluse de fare al so concistorie, che [fu], secondo li nostri riporto, a dì 29 dal meso de zenaro, die mercurio, 1516. Nel qualo per lore fu liberalmento determinato de volere fare intendre al Duca de Orbino, Fancescho Maria dala Rovere, che voglia eser contento de sghonberare tuto quelle so duquato, che dito Colegio apostolico ne posa fare la voglia suoa. E di poi suoa S.tà stete in quele loco bem viste et venerato per insino a dì 28 dal mese de februari, die iovis, anno predictis; che lui feze suoa partita e tornò a Roma, aspetando quel so popule romano dita suoa retornata come facea li sante padre la resurecione dal nostre Redemptore.

Et per narare al tuto, suoa S.tà a suoa partita da Bologna i avea lasato Monsignore cardinale M. Julio so parento per so legato; et lui si era partito a dì 22 dal mese, pure de zenaro, da Bologna et era andato a Fiorencia da suoa S.tà Et lì avea lasato per so Locotenento M. Laurencio Flischo episcopo de (**); et con esa lui avea menato lo epischopo de Polo, zià Presidento in dita Bologna, parande che al Senato Bolognese se fuse alquanto quarelato de lui ala S.tà dal papa.

L' anno 1515.

Del' anno prexento fu le molte variato cose sopra la tera per le

(*) Fol. 240 *a*.
(**) Lacuna del ms.

descondanto suoe constelacione, come nente parlarò ad plenum. La primavera freda et humida più che non conveno a suoa natura. Vale al stare dal grano per tuto quello s. 27 al stare, e po' la prima setemana d' aperile s. 30; e di poi steto dito grano a solde 30 per insino alo recolto, e po' a s. 33 per tuto hotobre. La stato calda e seca in suoa natura, come gram copia de tenpesta; et masime a dì 19 dal mese de luio, die dominica, che tenpestò a Castelutio. L'otono molte humido et ventose, come gram piogia per tuto novenbro. Valse al grano per tuto novenbro s. 35 al stare. La prima mità de decenbro valse s. 40 al grano. Fava s. 25, 30; e poi de zenaro tornò la faba a s. 28; gram s. 42. L' altra mità, s. 46, 47; faba s. 28 (*). Pioza granda: al verno molto humdo; per al che a dì 8 de zenaro vene una gram pioza; e di po' a dì 27 vene l' altra, die dominica; per tal via che andò via tramedoe le nostre chiuse dal molendino. Al grano valse l' ultima mediatà de febrare s. 50; faba s. 28, 30; et eciam per insino a meze marzo valse al care del' uva L. 8, 9, 10; vino pure, L. 3; L. 3, s. 13 l' asazo. Et fu poca nevo e poco infermità. Carno dal porco, L. 4, s. 15; L. 5 al centonare. Caso, caro: fruto, carisimo; legno, care: altre cose, ali loco soi.

Ferdinando Re di Spagna morto.

La dita morte dela M.tà de Ferdinando Re Catolico dela corona del Regno de Spagna ie intraveno l' anno 1516 dipoi al parto de Maria Vergine, a dì 26 dal mexe de zenare, die martis, in queste modo e forma. In primis, stasando suoa M.tà suspeto de dita morto, como doveria fare ciascuno fidelle cristiano, lui hordenò li fate suoi in spirituale e in tenporale in queste modo e forma. Prima lui zià avea hordenato questo suo testamento per vigore di suoi capitole.

Nel primo lui lasava l' anima suoa al' onipotento eterno Idio per vigore e raxone de suoa vera restitucione.

Secondario, la suoa sepultura volea che fuse apre' ala suoa capella dela razina, posta in Granata, et a questa dita capella ie lasò tuto al so altare d'arzento che valea de comuna astima cercha duquato 20 milia d' oro in oro.

Tercio, che se apia a vendre tuta la suoa retrocamara e de quello se debia pagare tucte li soi crediturі, et parti si abia a destribuvire ali suoi criati; al reste, ad pius causis.

El 4, lasa per iure legati ala razina de Napole suoa sorella lo Stato che teno in quello regno, e più duquato 100 milia quando la razina zovene se maridarà.

5, lasa la signoria Infante don Heramondo lo prencipato del destreto de Galipole et altre terre nel regno de Napole, et 50 milia du-

(*) Fol. 240 b.

quato hogne anno, che se debiano cavaro sopra la dovana deli pegore. Et queste debia esere ad beneplacito dal prencipe in Caxali.

6, dicono eser una clausola nel testamento che renonciava el magistrato al prencipi per facultà dela bola gli concese la S.tà de papa Julio secondo le quale gli erano venuti da Roma; et per questo potere suoa M.tà mandò ali comandaturi che non alezesseno altro che 'l principe per maestro, che così era bene steseno in la corona reale.

7, lui instituviva universale so herede et prefato principo (*) dom Carlo. Dicano etiam esere una naracione nel testamento dela causa perchè al feze el matrimonio como quela Razina suoa consorta, che per la pace dela cristianità che secorese al serenissimo Re de Napole e so regno, che la prefata Razina senpre ha operato molto per la pace fra al serenissimo Re et questa corona de Castelle e tanto ditamento el prefato regno de Napolo.

8, lasa che 'l duquá de Calabria sia menato al principe dom Carlo quando venerà in Castella; et bem che epso duca, como ha confessato di boca suoa propria, temptase cose triste contra suoa reale persona, che pur li volé perdonare et amarele come prima l' amava cordialmento; et roga al principe lo tenga in quello amore e tratamento che epso facea como sobrino et figliolo, et che le doni la provisione che epso le donava de duquato 12 milia l' anno, et che s'astrinca al principe subito che li piaaza, e che il duca subito sia liberato.

9, nominava per Gubernatore del regno de Castello el R.mo cardinalo Tolentano una com lo conseglio realle; et che tuta la iusticia del regne non se mutase; et che questo gubernio duri donec princeps veneri vel alter provederelo; nomina al R.mo Cexaro Agustini per gubernatore del regne de Valencia et donec venerie vel aliter provederelle.

11, li suoi executore testamentarii nominò el R.mo Cexaro Augustiensis, Duca de Alva, la Duchesa de Cardona, e dom Ramondo suo Vicio Re de Napole, et lo confesore, et il prothonitario di Salerna, che rogato del testamento. Et lo dito testamento era zià fato in sanità, e pur in morte multa fuveront adolita. Et qua hè stata tenuta disposicione di quella tanta sapiencia che era la vita suoa. Ex Guadalupo etc.

Sichè, caro nostri dileti lecturi, queste se ritrova dito so testamento de suoa M.tà de verbo ad verbum, come dito suoe clause; sì che per queste e per altre, come voi intenderite, meritamente suoa M.ta se poteva chiamare dite Re Catolico, per avere lui volute conciare li soi fati in tenporale, come ut supra; e più, in spirituale lui se armò come le arme divine, come tute li sacramente dela sancta

(*) Fol. 241 a.

matre Eclesia. E po' rese al spirito al' onipotento Idio; che fu a dì 27 dal dito mese ianuari, come ut supra.

Ultimatamento se resta ad notare qualque cosa dela suoa dita vita sancta et felicissima et honesta. Come fu cercha li anne dal Signore 1480 (*) che M.ª suoa Razina e lui fecene convocare uno so gram conseglio, donde lì intravene hogne suoi primate; che fu al dì dela natività dal nostre vere Redemptore; nel quale de tute lore comuna concordia liberalmente determinone de volere al tuto somerzere et in preda mandare al regne de Meles Bleusem Re de Granata, nomico dela nostra sancta fede, come lore fecene, durando insine al' anne 1492 cerca l' ultima parte dal me' d' agosto, che per lore fu fornite de somerzere hogne lor cosa a fortificacione de dita nostra sancta fede, come nel primo altre nostre libro coperto de brasilio, n' è parlá de dita suoa instoria dal prencipio ad finem, de verbo ad verbum, a carte 225. Sichè veramento suoa M.ta in dita suoa vita fu molte amatore dal culto diví, come ut supra; del che noi de contenuvo pregarem la divina M.tá che se voglia dignare de donarie la gloria beata.

Pur seguitando la instoria, per nostra granda denstancia dela via, per la ocupacione dele nostre gram guerre de continuvo se cruciavano, et per la gram carastia de nostri riporte, ad noi è stato forcia a fare uno dito capitoletto moze dela prefacta morte dela M.tá del dito Re d' Ongaria e de Bovemia dito Vadeslao, che, seconde li nostri riporte, fu del' anne 1516 cercha al mese ianuari, come inento ad plenum parlaremo (**).

(***) Maximiliano Inperator ven in Talia.

La prefata Cexaria M.tá de Maximiliano Inperatore Re deli Romane, queste anno depoi al parte de Maria Verzine 1516, vene nela provencia de Italia presencialemento nela parte de Lonbardia, che fu cerca l' ultima mediatà dal mese de februari, come al so exercito, zoè de 35 milia combatanti, in queste modo e forma: zoè doe milia homini d' arme burghognone et gueti et todischi, e poi al signor Marco Antonio Colona nobile romano come li altri multi fanti todischi e sovicíaro, como so gram numaro de soi capi de artegliaria et altre sove cose necesarie da potere pugnare contra soi adversarie; et masime la M.ta de Francescho Re de Ferancia, che zià lui se era partito de Italia dala suoa cità de Milano et andato in Francia dal mese de zenare 1516, die martis, come inento ad plenum noi avema parlato. Al qual avea lasato per so Presidento et Vicio Re in dita cità de Milano Monsignor de Barbone, pur franciose et fiole lizitime e

(*) Fol. 241 b.
(**) Il resto della pag. è bianco.
(***) Fol. 212 a.

naturale de una sorella del signore Zohano Francescho da Gonzagha Marchese de Mantova, come la conduta de 25 milia persone conbatenti; tre milia homine d' arme et tre milia cavale lizere, come molta suoa artelaria et altre soi bisogne. Ora dipoi che noi abiamo fata la rasegna de dito, suoe venute in Italia come dito suo exercito fui per quaque suoe cause zià per lore partorite, seconde la comuna oponione; conciò fuse cosa che la dita M.tà dal dito Cristianissimo Re nel' anne precedento avese cavato Maximiliano Sforcia dal Duquato de Milano e de quele al prexente suoa M.tà tenere et posedere a tuta suoa voglia, come in queste indreto al capitole de suoa hinstoria ad plenum n' avema parlato, et per le molte altre suoe cause. Al quale dito Maximiliano Sforcia, per esere nel vincole lui de parentela come dita Cexaria M.tà, molte bene se po conprendere che a lui ie n' era recresuto et recreseva; dove che al prexente, siando morto Ferdinando Re Catolico de Spagna, come ut supra, e di poi esere romasti uno so nepote, per suoa vera institucione primato de dita corona de Spagna e de Ragona (*) et altre suoi etc. Per al che parea a dita comuna opponione che dita Cexaria M.tà fuse venuto in Italia sole per andare a dita tale anpresa de Milano per volere retornare dito so Maximiliá Sforcia in dito Duquato de Milano, et de quelle et altre so pertinento farele so ver signore e duca; et al simile volere fare suoa Cexaria M.tà contra al Senato Veniciano, parande che lore teneso et avese tenute le multe soi bene inperiale suceso ala zornata contra la voglia de suoa Cexaria M.tà Per al che lui feze andare al so exercito a metre canpo ad Asola; che fu cerca l' ultima mediatà dal mexe de marze 1516. Et quela facea batre zorne e notte. Alora in quel tenpo lo exercipto dal dito Cristianissimo Re suoe adversarie se retrovavano adunato a granda ordenanza a Cremona, a Soncino et a Pontovigho et a Remona, luntano l'uno dal' altre cercha 15 mía, come hogne suoe gram vigilio, come fanne quilli che soi nomice aprecia, per insine a dì 20 dal mese de marze anno predictis, come ut supra. Tamen dipoi, secondo li nostri riporte, suoa M.tà pars' che se reterese indreto ala secura per insine a Trenta, et li Sovizare per insine a Belenzone.

Magnifico Zuliano di Medece morto.

La prefacta morte dal dito magnifico Zuliano deli Medeci, nobile fiorentino et coxino dela S.tà de Lione decimo pontifico, ie intraven in quisti modo e forma del' anno 1516 dipoe el parte de Maria Verzine, a dì 17 dal mexe de marze, die luni, la note prosima ad venire, e fu quel zorne benedeto del dito lune santo de pasione dal nostre ver Redemptore. Et morì alquanto deinstanto de suoa abitacio-

(*) Fol. 242 b.

ne in una suoa certe ghiesola. Morte che al fui, lui fu portate a casa suoa come suoa gram veneracione. Et lì fu messe int una suoa carega a sedere armato a tutto arme, a denotare che dela milicia del' arme aveva la dotrina. Et lì steto tuto quelle zorno. L' altro zorne fu sepelite como so grandenisimo honore a una suoa ghiesa al prexento ad noi incognito. Al quale veramento era stato amatore dal culto divino, et homo neutrale, et molte amato oniversalmento e dala S.tà dal papa molte opperato in ogne suoe grande ocurencie zeneralmente per tuto li soi bisogne (*).

M.° Feraldo da Imola morto.

La prefacta morte dela excelencia dal dito M.° Feraldo nobile Imolexe, arcium medecina doctor et fiseco dignissimo, intravenno in queste modo e forma a dì 8 dal mexe de aprile, depo' al parte de Maria Verzine 1516, per eser lui uno digno astronomo: et avea lui zià più volte viste e calcolate, et pare che trovà che la suoa vita doveva esere breva et preste lui andare al' antiga madre. Tamen lui non se vogliando però confidare del so proprio conseglio, suoa excelencia transferì ala cità de Bologna, dove in quelle loco se retrovava quelle dignissimo astronomino et M.° iudiciale de Luca Garico; et a quelle, per aver lui suoa familiaritade, ie feze intendre che lui per al so amore volesse esere contento de volere calcolare suoa nativitá et farie suoa figura. Et lì lui ie dete l' anno e 'l dì e 'l mese e l'ora de dita suoa natività, come se convene a tal suo dite cerimonie. A queste lui respose dicando: — Voi, M.° Feraldo, site al M.° e seti da noi venute che sema vostre disipole; tamen noi sema per fare la voglia vostra, purché soficiento se retrovema — Et come tal resegna se n' andò al suo zenase; et lì bem viste et calcolate che lui abbe, fece dita suoa figura molte de mala voglia asai, per al che lui trovò la brevità dela dita suoa morte, et quela ie portò. Arivato che lui fu', dise M.° Feraldo: — Nostro caro, noi non avema potute concludere dite vostre case per mancarse uno libro definitive de quella: mo retornative a casa et state de bona voglia, che noi arema dito libre e poi formerema hogni cosa e poi ve la manderema insine a Imola —. Alora dito M.° Feraldo: — Queste non voglia miga fare, perchè io sone venute ad animo deliberato de mai partirme per insine che vostra excelentia non m' á chiarito dal tuto —. Alora vedando la suoa ultima volontà, come suo gram fervore i apresentò dita figura, et dito M.° Feraldo i apresentò la suoa: per al che tramedoe erano concordanto insema, salve che quella dal dito M.° Luca ie deva de termino cercha cinque hore più dela suoa. Tamen dito M.° lui ie feze gram renpresione che lui non dovese però credere a influse dele stel-

(*) Fol. 243 *a*.

le, pronunciandie l' autorità dal gra' Tolomeo, al quale dice volgarmento che li sapienti dominarano li cieli; et le molte altre parole de gram medolla acade infra lore per eser dui valenti homini. Tamen lui come suoa bella faza al rengraciò asai de quelle che per lui i'avea fate, e po' tose da lui bona elicencia et tornò a casa. Tornato che al fui, di subito (*) per tuta suoa cità devolgò tuti li dite suoi secreti, come ut supra, et masime a tutò li suoi infirme che acurava. Et quando fu la suoa hora debita, tose tuto licencia da lore et confortandoe che lore stesene di bona voglia che de quelle male dal presento non morirebbe. E poi i' nomine Domini aconciò li suoi fate in spirituale e in tenporale: tamen tuta la cità ie facea remore che non credese tal cosa; et credandila, se retrovà contra la voglia divina, per al che lui serebbe danato, seconda le consticione de dita nostra sancta matre Eclesia. Tamen lui senpre steto forte e constante neli soi termine per insine al suo ultimo, che lui se butò in leto; tamen, secondo li nostri riporto, uno so nobile chiamato M. Zohane da Sasadello fece fare al zorne notte, che mai non sonò canpane per eser lui in suoa camera rechiusa, a ciò che lui non potese sentire tale dite suoe hore aterminato sonare, a ciò che lui usise de quela suoa fantasia. Tamen, come alo eterno Idio piaque, lui rese al so spirto al' ora predicta dal dito M.° Luca, come per l' orizinale de dita suoa figura parea. E poi fu sepelito nel so loco deputato come grandenissima veneracione per la suoa grandeza, che lui era; non estanto dita suoa cità stese mirativa de tal suoa morto, mo eciam tuti li omine e done dal mondo che al sapeano granda e dificile cosa.

Magnifico Laurencio de Medeci Duca de Orbino criato.

Al magnifico prefacto Laurencio deli Medeci, nobile fiorentino et in vincole de parentella come la S.tà de Lione decimo pontifico, et Confalonerio et Capitanio zenerale dela sancta romana Eclesia, l'anno di poi al parte de Maria Verzine 1516, cercha al mese de mazo, suoa Excelencia, insemo como l' adiutorio dal dito so canpo apostolico, suoa excelentia era andato in canpo per al teritorio de Rimine, sole per volere pugnere contra la Excelencia de Francescho Maria al prexento Duca de Orbine per la suoa desobidencia contra al Senato apostolico, como a partita per partita inanze in queste ve farò intendre neli soi infrascrito. In prima, l' anne prexento, cerca a dì 29 dal mexe de zenaro, die mercurio, retrovandise la S.tà dal papa presencialemento nela suoa magnifica cità de Fiorencia et suoa patria, per al che lui avea fate a dì dito so concistorio come li suoi conpagne signure cardinale, in al quale per lore fu concluse uno so vere acetatorio contra dite Francescho Maria Duca de Orbino, come ut supra.

(*) Fol. 243 b.

Al quale viste al prevento, che immediate lui dovise transferire [illegible] te ali pedi dela S.ta dal dito papa Leone e da quelle [illegible] a lui [illegible] ra fato la exequucione dal tuto dela medola dal so dito acetatore [illegible] me ut supra; tamen parse, secondo dito colegio apostolico, che [illegible] tal molte volte lui fu acetato e non comparse; per al che [illegible] lore constricione et stato, licita e onesta cosa a mandare [illegible] capitano come dito suo campo, come ut supra, et [illegible] come la verga dal fere. Per al che dita ghiesa insieme come [illegible] ga mese insieme in dito loco uno bele campo, et feceno [illegible] 14 loco d'artelaria dala sua cita de Bologna; zoè dese colover[illegible] na come l'arma dal Senato bolognese et l'arma de Bentivole, [illegible] poi 5 canuni: te n'era dui come dite arme et uno che aveva [illegible] ranochia in suso per insegna; e poi n'era dui curtalde; e poi [illegible] cinque tra sacri e falconeto. Le quale tuto arivone qui a Forlì [illegible] 28 dal dito mese de maze, et pasone per nostra cita e poi [illegible] ne nove capi da Castrocaro, zoè sacri e falconetto che avea fa[illegible] nire uno M. Simone Fornalione, nobile fiorentino Comessario [illegible] per tuta la Romagna, la quale tuto fune menate in dito campo [illegible] tavia se facea tantaria, dasande dinare in piu loco.

Et infra queste tenpo la excelencia dal magnifico Lauredano [illegible] tamo predito vene a nostra cita de Forlì, che fu a di 28 dito [illegible] die mercurio, la matina per tenpo, al quale zio era accompagnato [illegible] 4 nostri ambasatore mandato da nostre Senato. Al primo [illegible] M. Antonio de Chalino; 2. M. Andrea Bonuccio; 3. M. N. [illegible] rius Vandeno, legum doctor; 4. Zohanne Andrea Morosino. [illegible] fu sua excelencia non troppo lontano dal nostro [illegible] nostro borgo, smontato sua excelencia da cavalo et vene [illegible] mano a nostri magnifici signor Conservatore, e [illegible] se, insieme come al dito M. Antonio de Chalino [illegible] poi [illegible] sua excelencia al simile [illegible] nobile, [illegible] lui suo gran proferto, e poi [illegible] et montò a cavalo, et [illegible] nomine Domini [illegible]

E poi a [illegible] 30 dito mai andò uno bando a nostre [illegible] parte de S. [illegible] dal papa e sua lega, zoè al gran [illegible] Francesco [illegible] Ferrarese et altre [illegible] tuto [illegible] molte [illegible] che se [illegible] del Duca [illegible] Marchese [illegible] [illegible] de Pesaro [illegible] dal dito Duca [illegible] contado [illegible] per so territorio.

* [illegible]
** [illegible]

Aló al dito Duca Francescho intendando la gram rovina che contra le venia, tu poi pensare, discreto mei litore, che animo dovea eser al soi, considirando ala forcia dela S.tà dal N. S. e suoa lega, et parande a lui de non aspetare al prexento alcune suo secorse per al quale lui se potese salvare; perchè tuta la suoa sperancia, secondo nostri riporte, era in la Cexaria M.tà de Maximiliano Inperatore Re deli Romane, e perché siando zià morto Ferdinando Re de Spagna, et esere suceso dita suoa corona al' Arceduca de so vincule de parentella; tamen lui ancora non era stato creato da soi popule spagnole; per al che dita Cexaria M.tà avea tanto da fare da casa suoa che quase lui dubitava che non se smentigasse quella d'altre. Sì che per le rasone suopra asegnato lui non aspetava al prexente alcuno suo secorse. Per al che lui determinò de volere alquanto cedre ala fortuna, dicando lui: — pur che la forcia non passa el segno, la sancta paciencia vince hogne desdegno —. E di poi lui fece convocare alcune deli soi primati et a quilli ie feze intendre al tuto, come ut supra, dicando che al presente lore dovesene piare quelle bom partí, che a lor piacese, per poterse salvare lore e soi ricolte; considerando veramente lui che come dita Cesaria M.tà Inperiale arà fornito le lore suoe facende, che se degnarà de prestarie al so grande adiutorie, per al quale lui come al tenpo potrebbe retornare a casa suoa. E poi parse che lui fece suoa partita per volerse incognito andarse con Dio: tamen, secondo nostre riporto, lui retornó in la cità suoa de Orbino, et lì feze inpicare certe suoi delinquento, le quale pare che avesene ordenato certi suoi tratate come al canpo apostolico contra lui. Fate che lui abbe questo, feze suoa partita incognito et veno ala cità de Manto a narare al tuto de dito suoi guai a Zohane Francescho da Gonzagha suo cognato. Et lí, secondo nostre riporto, fece suoa abitacione in quelle modo che Dio e natura lo inspirirà, come inenzo in suoa instoria ad plenum parlaremo (*).

Partito che al fui, di subito al popule de dita cità de Orbine se andò come dito canpo apostolico e suoa lega, et detie dita suoa cità de Orbine; che fu cercha l' ultima mediatà dal meso de mazo 1516, como ut supra: perchè al presente altra chiareza noi non potine fare per non poter sapere al tuto alora.

E di poi inmediate la cità de Pesare, vedando che la Excelencia dal dito so duca Francescho se era partito et a lore dato al so tema, come ut supra dito, fecene suoi conseglio, preponande come ut supra; per al quale per lore fu concluse de dare dita suoa cità a dito canpo apostolico come suoa observatione de hogne lore criatura et altre lor bene. Et mandone suoi anbasatore ala Excelencia dal dito magnifico Laurencio capitanio zenerallo, como ut supra, al quale presencialemento era in dito suo canpo nel teritorio de Rimine, come

(*) Fol. 245 a.

ut supra. Arivato che lor funo, immediate, facta la lore pre[illegible]
ne feze la resposta, che lui aceto bogne suo capitole [illegible]
ne ne feze suoa rasegna liberalmente. E, pe[illegible] [illegible]
se introuto a dì 4 dal mese di zugno, che [illegible]
na, in dita cita, anno Domini 1416, in queste [illegible]
lui intro come sole suoa guardia, come gran [illegible]
che poco in quella cita se poteva bere, perch[illegible]
to sgomberata; et eciam, secondo li nostri [illegible]
suma vituaria. Fato che fu queste, di subito [illegible]
suoa roca; tamen dito castelano, avande [illegible] al gra[illegible]
Signore recetato per l'avanzalista canzeliero, al quale [illegible]
crucem pastorem desperzentes oves [illegible], perche [illegible]
dito so duca et non sapande lui suoa retornata et [illegible]
tande lui see rse alcuno da poterse salvare dale forze del [illegible]
ze de dita lega apostolica, per al che lui prese per so [illegible]
pitole de volere piare alcune acorde come dito campo, e [illegible]
perche lui tose termino 20 zorne. Tamen la Excelencia [illegible]
feze tuta la suoa voglia, sapande lui che posibile non era [illegible]
dite tempo venere per lui secorse, et che per dito capit[illegible]
male era per lore a fare dito termino, che vole pugnare [illegible]
roca per le lore suoe gram spese, e poi per l'onecto [illegible]
ria acadere, et senza al gram dane dele mure de dita [illegible]
(*). E di poi tuto al resto dal dito Duquato de Orleans [illegible]
to se resene al dito campo apostolico. Pasato al dito termi[illegible]
stelano non se vose rendere, come lui aveva promesso [illegible]
novo fu [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

legnano legone dito schale, e dipoi senpro andone zuntando dita schale per insino di sopra, come tal ordine che mai non fune visti nè sentuto da quele guardie di sopra per la vertù dal dito concavo, come ut supra. Per mode che une de lore montò de sopra ale suoe hor debito, e poi ne tirò di sopra alquanto come 5 suoe bandere; perchè quile de fora non aveano maie lavorato se nè al zorne, quando dito guardio dormivano. Et come lore funo montato, introne in quele suoe guardiole et lì n' amazone XI de lore guardie; et al resto intrò, secondo nostri riporte, inela roca lì propinque per suoa salvacione. Per il che dito Duca Francescho stete privato dal dito Duquato, per insine che lui retornò la dita suoa seconda volta, in queste modo e forma, come vuoi, nostre discreto lectore, poterite intendre infrascripto a partita per partita, de verbo ad verbum, come serano sucese le cose ala zornata, zoè a dì e mexe e anne.

In primis, dipoi la suoa partita dal dito Francescho Maria, come ut supra, parse come per suo mirabile inzegne che lui abia fato et curato ita e taliter che (*) lui mese insemo cercha dece milia conbatante molte bene in punte come l' adiutorio de gram numaro del popule Robinato, le quale tucto i erano andato contra la voglia del Senato apostolico et eciam contra la voglia dela Excelencia da' so magnifico Capitanio et Confalonerio M. Laurencio de Medeci nobile fiorentino, et al prexento Presidento e Duca dal dito Duquato de Orbino, constituvito et inovato per al dito Colegio apostolico, come ut supra. Adunato che lui abbe tute le dito conbatante, se mese insemo, secondo li nostri reporto, nel teritorio dela cità de Mantua, e de quelle loco fecene suoa partita, et vene ad alozare a dì 20 dal mese de zenare 1517 in suso al teritorio de Bologna e dal Marcheso de Feraria, propinque al castelle de Cento e dela Peve; et lì stene per insine a dì 25, fornendese in quele loco de hogne lore bisogne. E poi cavalcone per dito teritorio de Bologna per insino a Castelle Gelfo e a Medicina e Budrio. L' altre zorne, che fu a dì 26 dito, venene ad alozare a Lugo ed a Codignola per tuta quela rivera. Alora avando intese questa nostra cità de Forlì dita suoa venuta, fune alcune nostre guardie, zoè certi zuvene dela redità che fu del' Orse caporale, bene armato, e bene a cavalo, com altre di suoa conpagnia (**), che andò ale ascolte per insine al nostre paso da Vigo dreto al fiune Montone, dove in quele loco se inscontrone nele guardie dal canpo deli nomice, et lì favelone, per esere lore del canto de là dal fiune. Domandavano se a Forlì i era al magnifico Laurencio Duca de Orbino: dite nostri disene di sì, che lui i era come soi zento. Fato queste, dito nostre guardie tornono a Forlì et fecene tal suoa relacione

(*) Fol. 246 a.

(**) In margine è aggiunto: « Jeronimo Chim..... e conpagne M. Cechone da Perusia e André zà de M. Zohan dall Selli ».

a nostri Comisario, dicando lore che tal guardie aveano fato [illegible] fu al tempo deli nostri magnifici signore Conservatore, [illegible]

uno M. Zohano dali Aste legum doctor,

secondo, Bernardino di Checho de Contrario;

3, Zohane Batista Fachino;

4; Valirano Orselli;

5, S. Paule Bonneio; tamen questo non vose [illegible] Signoria;

6, Agostino dei Agostino.

Le quale intendando insemo come altre nostro Senato [illegible] Francesco Maria venea, di subito comencione a fare gram [illegible] zorne e notto, dubitando de qualque contraversia. Et per [illegible] te ghiazato li nostri fosse, di subito le fezene tanare dito ghiazo [illegible] pinquo ale ripo, e poi ne tosene l' aqua dal dito fosse, et [illegible] mediate dito ghiazo calo, che male se arebbe potuto passare.

L' altre zorne, di 27, vene nova che dito Francescho Maria [illegible] pasato al dito paso da Vigo et alozato tra li dui fiume. Alozato [illegible] lui fui, immediate fece lui venire certi suoi trombete ala nostra [illegible] de Forlì come litre ad instancia de uno so maestro de campo [illegible] gnolo, al quale lui facia domanda de 1000 scudi d' ore per [illegible] tauracione de suoi danne e intrese che recevuto dal popolo [illegible] nostra cita ala rotta da Ravena. A queste lore respose al dito Francescho che de tal cosa lore non ne sapeano niento; e quando [illegible] suo maestro de campo le facese constare che quelle fuso la [illegible] che dita Comunita se obligava spentaniamento a tal [illegible] satisfacione; le quale litre de dita suoi risposta vose [illegible] nato che quilli signore Comisario, che al presente [illegible] se retrovavano, soloscrivisse tal dito suoe litre per [illegible] ne. E poi per dito trombeta ne le mandone. E di [illegible] suoe resposte; per al che l' altre zorne, che fu [illegible] 28 mercurio, se levone e tuto prisone al fiume d' Aqua [illegible] zone dal canto de la per poi suoa salvacione. [illegible] rin alozo personalmente nela ghiesa, overe convertì [illegible] da Forlì. Et lì, secondo al reporto de quilli padre [illegible] tene gram dinne.

E poi, pur segutando la istoria, la Excelenza [illegible] Laurenzo de Medice nobile fiorentino, Capitano [illegible] romano, [illegible] dito [illegible] Ravenna [illegible] [illegible] 24 [illegible] [illegible] arivate [illegible]

fanti de uno M. Vicentio de Naldo de Valle de Lamone come tuto nostre Senato molto solonegiando suoa Excelencia. Arivato che al fui, alozò in casa deli aredi de M. Lufo Nomaglie; che potea eser cerca l'ora vizesima tercia. Alozato che al fui, de nove lui comese al dito M. Vicencio che facese retornare dita suoa comitiva et pasasene a uno a uno nante a dita suoa abitacione, et che lui ie volea vedre a suoe fenestre de dita casa (*).

L'altre zorne, che fu a dì 30 dito, die veneri, suoa Excelentia feze notificaro uno suo bando soleno in suso al nostro forum per suoi tronbeta, che hogn'ome di suoa comitiva debiano stare ad obidencia deli soi mazuri suota suoa bandera nel so partimente, ala pena dela forcha; et non debiano dare inpaze ad alcuna persona. Fate queste, suoa Excelencia feze al so partimento i' nomine Domini, siguitando suoa vitoria, et andò ala cità de Cesena: tamen nanto a suoa partita, seconde li nostre riporto, avea dato bona helicientia al dito M. Vicencio de Naldo dipoi dita suoa mosta, che era stato a dì 30 dito, die veneri. E po' suoa Excelencia feze suoa partita da Cisena e andò a Rimino. Tamen conciò fuse cosa, partito che lui fu da Forlì, parse che partorise una gram descordia fra dita cometiva e nostre popule; conciò fuse cosa che siando stato alozato dita comitiva nel nostre palacio, et parse che lore avesene guaste le molte suoe use e finestre dal dito palazo; et siando stato fato intendro al nostre Senato tal so male hoperare, di subito ie mandone uno so familiari a fare intendre a quili tal male operante che più in tal cosa non voleseno hoperáro; tamen infra al dito mandatario e dito male hoperante i acade gram numaro de suoe parole inzuriose; per al che tale mandatario per forcia vose caciare zose de una schala dal camarino uno da Brisigallo. Alora uno, chiamato Cesaro de Naldo, menò de una suoa ronca per dare a nostri dito mandatario, dove lì propinque se retrovava uno nostro M. Jeronimo Moratino: parse che tale ronca contra voila dal dito Cesaro ie taiase alquanto dal mantello dal dito M. Jeronimo. Alora li nostri comencione a cridare a viva voce — Arma, arme; popule, popule, che l'è stato ferito et asidiato dito M. Jeronimo —: per al che int une estante fu armato tuta la piaza e la cità, sonande la canpana dal popule. Alora dita comitiva se vide a male partite, faciande lore retornare dentre da nostra cità una gram parte de lore che se retrovavano di fora dala porta di Schiavania, che zià lì infra lore era acadute la morte de uno de quilli da Cavina nobile faventino. E poi tute insemo vene in piaza. Alora dito nostre popule se mesene drete ale multe da Brisigalo; per al che ne vene ferite alquanto che se retrovavano per le contrate. Tamen, come vose la suoa poca ventura, vene ferite de uno schiopeto in suso al cantone

(*) Fol. 247 a.

dal nostro forum, in peto a suoa gabella, uno S. Anselmo (*) dal Sere, per la quale dita suoa ferita lui in brevità recevito la suoa morte la note prosima. Tamen s' al non fuse stato dito M. Jeronimo Moratino, che s' areduse dito Cesario a casa suoa per suoa salvació et mese selencia a tal nostre popule, che veramente se serebbe fato gram male: e più, per nostri citadino ne fu de lore le molte salvate nele lore case tra ferito e non ferito, dasande li nostri la bataia a nostre case per avere tal delinquento; per al che grando e picole, e homine e done, tuto i erano nomico per la vocie sopra andato, come ut supra. Tamen fornito tal furia, hogn' ome fu liberato. E di poi arivato che fu suoa Excelencia a dita città de Rimine, di subito comenciò a metre uno grando hordine a fare in quelle loco uno so canpo per tenere asidiato quelle golfo de mare e tuta quela rivera, che non vaga secorse alcune al dito Francescho Maria. E di poi de zorne in zorne arivava zente frescha, zoè Vaschone e Lanzechinecho, le quale tute le feva andare ad alozare ala guardia dela città de Pesaro suota la obidencia dal signor Renzo da Cera. E po' al resto de suoa cometiva suoa Excelencia le metea per quelle rivere dal dito Duquato de Orbino più necesario suota la obidencia de altre homine excelentissimo et esperto ala defesa de dito suoi nomici. E più, che tutavia arivava gram numero de valenti homini che veneano dala città de Verona e de Bresa e de tuta la Marca Trivisana; le quale per ese' zià acordata la Cexaria M.tà Inperiale come al Senato Veniciano, per lore era stato necesaria cosa a dare suoa bona liciencia; dove che la Excelencia dal dito magnifico capitanio Laurencio, come ut supra, tuto i acetava volentiera ali suoi servicio.

E cosí steto le cose del' una parte e l' altra suota bona guardia per insino all' ultimo dela vernata, che poi l' una parte e l' altra se comencione apropinquare per al teritorio dal dito Duquato de Orbino. Alora suoa Excelencia, parando a lui al tenpo de siguire vitoria, fece suoa partita da dita città de Rimine per andare ala città de Pesaro; che fu a dì 9 dal mese de marce, die luni, 1517. Per al che in quele tenpo suoe zente erano stato bem proviste de hogne suo bisogne; tamen parse che al capitanio deli Vaschone che se trovava in dita città de Pesaro non i avese dato suoa paga a lore Vaschone che i avea mandato la Excelencia dal dito Duca; per modo che lore erano montato in colara et era stato forcia al dito so capitanio a (**) entrare in suoa roca per suoa salvatione. Alora al dito signor Rencio da Cera intendande tale cosa, per esere in quele loco Governatore, como ut supra, per al che avande la molta fantaria taliana come lui, vose provedere a tale suoe placacione: tamen, seconde li nostri riporte, fu per contrarie; che tal Vaschone se mese a defesa, per tale

(*) Fol. 247 *b*.
(**) Fol. 248 *a*.

via e mode che fu forcia al dite S. Rencie et suoa comitiva ancora a lore redurse in dita roca. Fato che fu queste, dito Vaschone comencione a cridare a suoa voce piena — Dinare, dinare —; et prese suoa piaza a sacho come le multe altre fonticho come so gram danne. Alora intendando quele tal soi capitanio e dito signor Rencio, di subito mandone fora de dita roca soi canceleri et ie dete suoa paga; et secondo nostro riporto, sape sì bene fare diti Vaschone che se retrovò avere più de suoa debita rasegna più de otto milia duquato de bande. Per al che la Excelencia dal Duca, tra per quelle e per altre, era andato a dita città de Pesare. Arivato che lui fu, di subito mese fora de dita città tal Vaschoni per la rivera contra dito soi nomice nele loco soi proibito, per eser lore molte homini coriose; e più, avando intexo zià la S.tà dal papa al gra' devolghe che facea li populi sopra la prosperità deli prefati canpi, per al che, secondo per li proverbio se spando, che multi multa locuntur, per al che suoa S.tà volea metre qualque selencia ali ditraturi, lui feze in dito canpo et in ogne altra suoa ciptà queste dito prexento bando. Conciò fuse cosa che suoa Santità faceva intendro che da mo inento non fuse persona alcuna che per favore de tuto li potentati del mondo che ardischano et non persomano dare sosidio e non favore a Francescho Maria dala Rovre, che al prexento se retrova avere ocupato la iereducione del Duquato de Orbino contra la voglia dela santa matre Eclesia, avisandie che quilli talli che contra farano se intendano d'esero de schominigacione mazore incorsa de volontà et comissione de tuto al Colegio apostolico: e più, che per via alcuna non se debia favolare. Al quale dito bande per noi fu notificato ala nostra città de Forlì de verbo ad verbum; che fu a dì 16 dal mexe de marze, die luni, 1517. E più, che nostri canpe cavalcone drete al fiune Metri cercha 4 mla deinstante da Pesaro; che fu a dì 11 di marci; al'incontre de una colina, dove lì dal' altre cante dal fiume al' incontre i era li nomice. Per al che se favolavano a faza a faza, trasandese l' une al' altre; et li soi capilite corivano (*) per tuto quelle riveri, faciando lore gram butino, tolando le multe cariaze ali nostre: e po' tutavia al canpo apostolico piava et sachezava le molte de quelle soi castelete de dito nomice, e pur tutavia scharamuzando insemo l' une e l' altre da valenti omine. Per al che, secondo li nostri riporti, avande zià prese e sachizato dito castello li nostre, come ut supra, tornande indreto, che fu a dì 19 de marzi, die iovis, li nomice erano al' encontro in certe so loco deputato per volere piare li nostre; tamen per suoa prodencia aveano con ese a lore 6 falconito carico. Et siando zià lore avisato, di subito ala suoa hora debita scharicono tuto a uno trato li prefate falconeto, per tale via e modo che amazone molte deli nomice; per al che ali altre ie fu forcia de quele lo-

(*) Fol. 248 b.

co schapolare; per tal via che dito canpo apostolico, zoè li nostri come ut supra, tornone per dita suoa prodencia a casa a salvamento. Et più, a dì 27 de maze, die veneri, li nostri presene al castello de Sam Costancio a saco; per al che vene morto le molte persone. E più ancora, li nomice presene al castelle de Monte Baroze et de quelle, secondo li nostri riporte, ne fecene la voglia suoa.

Pur seguitando la instoria, siando la M.tà de Francescho Re de Ferancia in lega come la S.tà dal N. S. ie mandò queste infrascrito 400 lanze francexe, le quale erano guidato da uno nobile bolognexo per so Comisario apostolico, chiamato M. Lododovico zià d' Alberto Carbonexo dal n.° deli 40 dal Senato Bolognexo, per sovencione dal dito so canpo apostolico contra dito Francescho Maria dala Rovere, come ut supra. Per al che arivò nel nostro teritorio de Forlì, zoè a nostra Vila Francha et al pase dal Vigo per tuto quelle castelle li cerconstante; che fu a dì 28 dal mexe de marci, die sabati, anno Domini 1517. L' altre zorne, dì 29, die dominica, pasone per nostre dite teritorio et alozone incontra per tuto nostro ville, salve che soi Comisario alozone nela cità; perchè lore voleano tuto alozare a discricione nela cità s' al non fuse stato uno bello prexento che ie donò nostre Senato de pane e de vino. Le quale Comisario alozò dito M. Lodovico Bologneso in casa deli arede dal Belle Bello de M. Bello nel Borgo de Codugne, alo qualo per uno Zohane nepote dal dito Bello ie fu fato grando honore al dito Comisario per insine che lui ie stete al' andare e 'l retornare. Uno altro dito Comisario alozò nel convente de Sam Mercuriale; e l' altre in casa de uno nostre nobile Lodovico d' Albertino spicialo; e a tuto ie fu fate precio et honore. E po' cavalcone a dì 30; andone (*) a Cesena: tamen detene gra' dane per dito nostre contado. Et lì stete a Cesena insino a dì 4 dal mese d' aperile, die mercurie; e po' cavacone per insine a Savegnano e Santo Arcanzello, per tuto quele sove riveri; e poi corevano per al teritorie de Cesena e de Ravena, faciando lore butino.

E più, pur seguitando la instoria, dito castello de Mondolfo fu preso e sachezato dal dito canpo apostolico in queste modo e forma, che, secondo nostri riporto, i andò dito so canpe à dì primo dal mexe de maze, die mercurio, 1517. Arivato che lor fune, comencione a batre zorne e note. Et più, secondo nostre riporto, parso che lore ie feceno fabricaro una suoa transea, e tutavia perseverando per insino al zorne e notto come suoa gram prudencia: tamen le molte volte lore fune atentado per parte dela Excelencia dal dito S. Duca capitanio che lore volese esere contento de rendrese a suoa Excelencia sencia alcuna suoa dubitacione; et che lore per tale suoa oppunione ironica e falsa non voiano esere casone de tanta suoa rovina, come serà quella se dito so canpo la piase per forcia, espetando lore

(*) Fol. 219 *a*.

al pecato suoe et la penitencia a uno trato. Tamen, secondo li nostri riporte, senpre lore steno forte e constanto, dicando lore che non cognosevano altro so Duca che Francescho Maria dala Rovere; et che lore non dubitavano per modo alcuno dele lor forcie; che lore facesene pure hogne so poter. Alora intendando la Excelencia dal dito capitanio la suoa ultima volontà de tal popule dal dito castelle, come ut supra, di subito lui feze ferma deliberacione, come quelle che avea de tucta l' arte la dotrina, per tanto quanto se stendea le forcio del gram braze de dita suoa lega, de volere fornire suoa voglia de piare dito castello. Et lì ordenò de darie una gram bataglia: tamen, come vose la suoa poca ventura, faciande lui de suoa persona como franco paladino, non avande lui respete alcune ala paura, fu ferito, secondo li nostri riporto, nel so colle da una boca d' artelaria deli nomice; che fu a dì 29 dal mexe de marzo, die dominica, 1517. Fato che fu queste, lui fu portato in loco de suoa salvacione; et come al tenpo, medianto la divina gracia, non n' abbe male alcuno. Alora tu poi pensare, discrete nostri lectore, che anime doveva esere al reste de suoa comitiva, vedando lore ferito al dito so cape: fecene lore tuto cor de lione, et fornino hogne so opperare de dita transea et ripare, e po' ie detene al fogo, per avere zià lore in quelle (*) loco fato una gram bataria; per al che la forcia dal fogo de dita transea treva gra' numaro de quele suoe prede de quele mure inn alte, ronpando et fracasando tuto al reste del' altro mure et amaciando le multe homine che se retrovavano a quella costodia. Per al che lore popule, vedando al tuto dala fortuna esere abandonato et non aspetando lore alcuno secorse dal dito so signor Duca da poterse salvare, fecene ferma deliberatione de volerse rendre d' acorde al dito canpo apostolico, salvandese lore robe e persone; che fu, secondo li nostri riporte a dì 3 dal mese d' aperile, die mercuri, 1518; per esere ala guardia de quele cercha 3000 Spagnole. Fato queste, secondo li nostri riporto, la mazore parte de tale suoi habitanto fune meso a saco, e poi fu salvato tuto sove donzele et maritato, et masime in conpagnia de dito donzele molte de quelle suoe matrone, che funo menato a Sinigaia per suoa salvacione per intercesione et presencialemento dal dito signore Rencio. Al quale castelo, secondo nostri riporte, se retrova cercha 6 mia lontano dala cità de Fano. E zià li nostri aveano Fosanbrone e la Pergula, et li nomice erano lontano cercha sette mia, secondo nostri riporte. E più, siando venuto morto uno nostro conditero, chiamato Colamore, fu asegnata dita suoa conduta al signore Zohanino, alias al signore Lodovico de Medece.

Et infra queste tenpo vene gram discordia infra Todischo e Vaschoni e Talici; conciò fuse cosa che siando uno Todeschо int una hostaria a gram discordia come l' oste, da si e noe, parande a diti

(*) Fol. 249 b.

Talici che quel Todescho avese auto vino dal dito hosto e non volere pagare come suoa bravaria, alora dite Talici comenciò a fare remore al' une e l' altre per tal via e modo che dito Todescho ie dete una bota d' arme de drete in suso al cole e poi comenciò a cridare — Mora, mora tuti li traditore Talici —. Per al che gram numaro de dito Talici se meso insemo a bela ordenancia et comencione a pugnare come dito Todischo e Vaschone; per modo che ne vene morte gram numa' del' una parte e del' altra; perché male se potea a quelle provedere siando zià alcadute al dito gram caso ala Excelencia dal dito magnifico capitanio, perché, come per al testo Avanzelio spando — Per crucem pastorem desperzentes hoves —, per al che era molto necesaria cosa che dita lega in quele loco avese a constituvire uno presidento zeneralo, al quale avese a tenere suota al so tema dite suoa comitiva, a ciò che le cose avesene a pasare per al so ordine (*).

La prefacta venuta nel canpo apostolico dal dito R.mo Monsignore cardinalo M. Bernardo da Bibena de Vicis titoli Santa Maria in Porticum, al quale per esere zià stato inavorato da una boca d'artegliaria al magnifico capitanio dal dito canpo M. Laurencio de Medeci nobile fiorentino, come ut supra, la Santità di N. S. papa Lione decimo, de volontà et comisione de tucto al so colegio apostolico, l'aveano aletto et criato e deputato suoa Signoria R.ma per suo vero Presidento et Comisario zenerale per le rasone sopra asegnate sopra dito tal so canpo, come autorità e posancia e balia de tucta dita suoa lega. Al quale, secondo li nostri riporto, pare che lui arivase in dito canpo cercha la prima setemana dal mexe d' aperile del'anno 1517 dipoi al parte de Maria vergine. Arivato che lui al fu, di subito, come quele che era prodentissimo, prese tal suoa cura come suo gram fervore non avande lui alcuno rispeto ala paura; et lì metando gram selencia a quilli soi talli descordante. E po' inmediate fece ritirare dito so canpo indreto in verso Nuvelara; e più, tenendo tutavia suoi canpe frescho come suoi bande et masime queste infrascrite. Conciò fuse cosa che in dito canpo fuse de devariato opunione et parlamento de più persone; per al che fu necesaria cosa a suoa S. R.ma fare publicare questo dito infrascrito bando drete al fiume Metre per parte de sua S. R.ma, ut supra; che fu a dì 10 dal dito mexe d' aperile, die veneri: che da quelle zorne inanto non sia persona alcuna de gradi et condicione voia esere e sia, che ardischa e presoma a cridare altra voce in campo che — Ghiesa, Ghiesa —.

Pur seguitando la instoria, l' una parte e l' altra de dito canpo molte se teneano rivisitato l' une e l' alto, et maxime quili capilite dal dito Francescho Maria tuto al zorne coreano per insine insuso le fose dela cità de Pesaro, faciando de bom butino contra suoi nomi-

(*) Fol. 250 a.

ci: tamen era però una gram guardia in dita cità, et in quella granda abondancia, et eciam in tuto al so canpe, le quale ie portava nostre cità de Romagna et maxime Forlì più che li altre. E più, che al dito magnifico Zohanino de Medici se partì dal canpo e a dì XI de maze, la matina per tenpo, arivò a Castrocare per andare in Toscana, dubitando dal dito Francescho Maria dala Rovere che come al tenpo non se stendese per dita Toscana. E di poi li Franciose i andone drete per la via dela valle de Sam Vitore, che fu a dì 13 dito. E tuto quili tali exercito andavano là per dita suoa salvacione (*).

La prefacta partita de canpo dela Excelencia dal magnifico Laurencio capitanio perdito se fu che siando piaciute ala divina M.tà d'averele conservato dala dita suoa granda infortuna, come ut supra, pare a lui de volere mudare alquante quela aria, a ciò che più preste lui se potese fare più gaiarde; et retornò ala suoa dolce patria magnifica cità de Fiorencia bella, et lì stare per insine che al tuto serà liberato. Et arivò a nostra cità de Forlì a dì 23 dal mese de maze, die sabati; et era incognito. Et intrò come poco cavali in Forlì per la porta dela roca e po' cavalcò et andò ad alozare al castello de Castrocaro. Et da quilli fu bem viste et honorati. E po' i nomine Domini arivò a dita suoa patria. Et lì fu bem viste et solenizato, 1517, come voi potite pensare.

E più, pure seguitando la instoria, parse che siando stato molte atentato al dito Francescho Maria dala Rovere dala parte absente dela cità de Perusa e dala Cità de Castello, che lui volese eser contento de volerie prestare l' adiuto dal so gram braze, che lore posano retornare a casa suoa in dito cità, che veramente lore ie farano guadagnaro uno bom butino dela roba deli suoi adversario. Per al che lui s' adarì a suoa voglia, non avando alcuno respeto ala paura dal dito canpo apostolico. Et parse, secondo li nostri riporto, che tal popule de dita cità non vosene suoe contraverse; per al che parse che se remedesene alcuna suoa quandità de dinare ad noi incognito: tamen zià aveano sachizato alquanto de quele suoe castele. Fate che lui abe tale acorde come dite Perosino et Cità de Castello, et avere intese tal Franciò eser andato in Toscana, como ut supra, di subito lui se partì et ritirose ala cità d' Ancona e da quella abbe trabute, come ut supra. Per al che in ogne parte che lui andò abbe vitoria como so granda utilità, secondo nostri riporto, per eser ad noi incognito; e più, che per noi dela Romagna male in quelle poteano intendro de dito sove vitorio per al gram tema de nostri bande apostolico, como ut supra. Tamen lui feze dal male asai remescolate come dite suoe vitorie.

E più, avando dite Franciose, che erano andato in Toscana, intexo che Francescho Maria era zià partito de Toschana et andatò a-

(*) Fol. 250 b.

matina per tempo, uno de quelle son primeri se partì [illegible]
dare al so porte; tamen fu asaltate da quelle [illegible]
che a lui fu forcia a salvarse in dito porte. Intese [illegible]
pagne tale cosa, se mese in ordenanza et andone [illegible]

L'altre zorne, che fu a dì 12, una parte [illegible] partino e tornone in Lombardia, pazande bogni cose [illegible] neste come belle spose, al reste tornete [illegible] Francesche Maria, et al presente al reste [illegible] da Pesaro, in loco chiamato al Pozo, [illegible] dito pozo a dì 27 de zugno, che sabato, et [illegible] Imperiale. Alora al dito popolo de Pesaro, [illegible] vano de mala voglia, per tale vita e modo, [illegible] parte la mazore parte de lore se [illegible] sua salvazione, dubitando lore de ora in [illegible] in preda, perche dito campo se levò dal dito [illegible] Vene ad alozare nel porte de Pesaro [illegible] parte de dito Franzese vetene ad alozare [illegible] al mare, per poi stare salvi, [illegible] e Tedischo, che al presente erano per [illegible] vano zirando dito popolo [illegible] propanque a Ravenna, et in [illegible] se de luno stare della Venuta. [illegible]

Per seguitando la istoria, il dito Svizzero [illegible] per al terdorno de Forlì a dì 23 del mese [illegible] le quale posate come [illegible] cosa che lore ne devea. Intentando queste, al [illegible] se feze levare dito so campo et Vene [illegible] considerando lui, come per il provedeva [illegible] che fu a dì 26 del dito luno, che sabato, [illegible] mentre avendo intese del stare Venuta, al [illegible]

nula dita suoa venuta, che zià dito Presidento Monsignore era arivá a Rimine a salvamento (*).

La prefacta venuta a Cesena la prima volta dal dito R.mo Monsignore Presidento, zoè cardinale de Bibena, se fu a dì 29 dal mexe de luio, die mercurio, 1517, la matina per tenpo; et intrò come poca zento. E da quili Cesenate fu bem visto et honorato; et po' se partì et tornò a Rimine a dì 31 de luio per avere zià tra lui e dito Francescho Maria dala Rovere fate certe sove fede da potere insemo convocare dela dita cità de Rimine in verse Pesare, dove lì si ritrovava uno certe oratorio chiamato la Colonella. Et lì fecene suoa prima convocacione et li pase, secondo li nostri riporte, che infra lore fuse concluse una suoa certe trega per 4 zorne prosime ad venire, comenciando a dì 7 dal mese d' agosto, die veneri, 1517; nela quale parse che fuse convenuto dito Monsignor Presidento, che, partande dito Francescho Maria d'acorde, che tuto le cità e castele de Romagna siano tenuto de farie le spese a lui e tuta suoa comitiva de pane e di vino per tuta dita Romagna a gratis. Fate tal dita convencione, dito Monsignore al feze intendre a tuto tal governo de dita Romandiola, overe Romagna, che quili tale avesene a stare proviste.

Infra queste tenpo nostre Senato ie mandò per soi anbasatore uno Locotenento che se retrovava a Forlì, chiamato M. Francescho da Ischia et uno S. Dedo de Saso; che fu a dì 9 d' agosto, che lore retronone resolute cercha la tercia hora dela noto. Et con esa lore ie veno Monsignore R.mo Presidento dela Romandiola, M. Alesandro de Vascho epischopo dela cità d' Alesandria, et lui nobile de quella, al quale non fusele mai venuto, come inanto ad plenum parlaremo.

E di po' a dì XI dal dito mexe d'agosto, die martis, dito M. R.mo Presidento se era partito da Rimine et venuto la suoa prima volta a nostra cità de Forlì. Arivato che al fu ala porta de Ravaldino, per nostro Senato ie fu andato incontra et molte venerato a cavale et a pedi come nostre canpane et artegliarie; et avea poco cavalle come lui. Arivato che al fui, potea eser cerca l' ora vigesima tercia; e po' alozò in al nostre palazo magne al' alta camara di verse stenturione. Schavalcato che al fui, per al nostre Confalorerio dal quarteri de Sam Mercuriale fu fata una suoa bella mostra intorno al nostro forum, a [illegible]anza: conciò fuse cosa che dita nostra Comunità avese[illegible] Confalonerio per dita nostra cità, uno per porta, [illegible] sera e note suoe guardie (**) intorno dita no[illegible]tale ordine per nui fate era stato per paura de [illegible]che zià erano venuto et alozato i' nostre teritorie [illegible]disordine che lore aveano fato per al teritorio de [illegible]Romagna; dele quale ad noi se era stato dato advi-

[illegible] b.
[illegible]52 a.

[illegible] Per al che per dito nostre populc se n' era fato nostre conselio [illegible]rale et obtenuto de fare talle nostre guardie, come ut supra. Et [illegible] tenpo de uno M. Folfo de Folfis, cape de' Conservatore, legum [illegible]: secondo, Antonio Nomaglie (queste se fu absento): 3, Ja[illegible] dal Conto: 4, Rafaello Punzeto: 5, Jeronimo Paulucio: 6, Je[illegible]mo de Murusi. Per al che se era proceduto et procedea come [illegible] ordine, come al zornale nostro ad plenum n' avema parlato. [illegible] dito M. R.mo nel so arivaro feze depore le arme a dito nostre [illegible]. Arivato che fu in suoa camera, dipo' suoa cena, dete gra[illegible]ma odencia come suoa bela faza a nostre Senato; et cognosiando a loro inocencia del male opperare deli nostri cative delinquento, [illegible] ut supra. E po' inmediate dite nostre Senato ie feze queste [illegible] infrascrito presento, zoè pane e vino et uno trentino e dui ca[illegible]ni et alquanto dupieri di cira bianca, stara 18 de orzo, et altre [illegible] condicento. Et a quele suoa S. R.ma ie ne reso infinite gracie. L' altre zorne, a dì 12, die mercurio, la matina per tenpo, suoa S. R.ma ie dete una gratissima hodencia, pregandie lore caramento che lore dovesene fare la suoa debita provisione sopra la cura dal dito R.mo Monsignore Presidento sopra la provencia de dita Romandiola M. Alesandro de Vascho, epischopo d' Alesandria, zià per li nostre cativo home morto, come ut supra; che tale nostre populc debia fare et curare contra tale dito delinquento hogne suo potere, per eser questa la volontà dal nostro Signore e de tuto al so colegio apostolico. Et più, che lore ie ne debia dare la vera rasegna particolaremento de tale delinquento. E di poi desenaro, per nostro Senato fu fato una bella oracione per uno so M.° di schola, chiamato M. Cristofano Settebuso, al quale lui pregò caramento dito M. R.mo che in verse de queste nostre populc suoe pecurelle lui voia eser contento d' aperire le braze dela misericordia et arecorse sota al so mante dela piatà, et altre etc. (*). Et più, siando stato zià dito M. R.mo a parlare come Francescho Maria dela dita santa suoa onione et criata dita suoa trega, come ut supra, et zià pasato suoi termino et poca suoa deliberacione avere facto, parse, secondo che ad noi fu riporto, che dito Francescho Maria avea mandato 4 infrascrito capitanio galico a parlare come dite Monsignore; le quale, secondo che ad noi fu reporto, parse che al fuse per intercesione dal conte (**) dela nobile famia de Pepoli da Bologna. Le quale, arivato che lor funo, nauto al conspeto dal dito Monsignore fune a gram parlamento l'une come l' altre da volere fare la dita granda onione; tamen soi parlamento ad noi fu incognito, perchè li fati deli gram maistre sone molte deficile da potere intendre. Et queste fu le molte volte che venea dito anbasatore del dito Francescho Maria: pur alquante volte se par-

(*) Fol. 252 b.
(**) Lacuna del ms.

tiano deschordanto come dito Monsignore, faciando lore so gram menazo e dicando lore più non volere tornare, ance più preste volere lor siguire suoa voia. Et senpre dito M. R.mo come suoe parole dolce dicando che lore non vogliano fare per modo alcuno, che lui crede veramento che la S.tà dal N. S. aconzarà hogne lore deferencie.

E più, seguitando la instoria, l' altre zorne, che fu a dì 15 dal dito mexe d' agosto, die sabati, zoè quelle zorne benedecto che asonso in celo la inmaculata Razina de vita eterna, suoa S. R.ma dal dito Monsignore Presidento, zià avande a noi favolato altre volte et mandato uno so mazor dommo ale case nostre, et avere lui volute vedere hogne nostra instoria, al quale se chiamava M. Zohane Cavaletto, nobile bolognexo; per al che a dì dito suoa S. R.ma avande lui audite la sancta mesa in dito so palazo e po' dato una gratissima odencia ad ogn' ome zeneralemento, e poi se intró ala suoa mensa. Intrato che al fui, per eser noi lì in dita sala come alcuno nostro nobile, di subito lui se fece chiamare nanto al so conspete, dicando lui che volea che noi desenase come lui a dita suoa mensa: tamen noi recusone asai de non al volere fare, rendandie a suoa S. R.ma infinite gracie; parande a noi de non eser meritorio de stare a dita suoa mensa. Tamen lui replicò; et faciandese cinne de suoa mane che nui s' avesene asentare apresa a lui a suoa mane drita, noi a queste resposene dicando che sove parole se erano ad noi vere comandamento; mo che per niento (*) da quele cante non voleano sentare. Tamen suo S. R.ma dise che volea così; et noi inchinone el cappe et fecene tuta la soa voglia, sentande noi da quel cante aprese de uno so epischopo romano et a quelle domandandie perdonanza. E dal' altre cante in pete a noi i era uno M. Jeronimo Camucia, eques et comes et al prexento Governatore de Rimine; et prima era stato al nostre governo de Forlì. E poi i era altre suoi graduati de singulis. E più, suoa S. R.ma me feze invide più volte, metandese nanto de quelle che lui manzava; e più, volea che noi bevesimo vino nel so calice: tamen nui queste recusone per bere per nostra natura aqua; per al che se ne fece portare, sempre mai come suoa facia alegra, e tutavia interogandise de molte sove facende e del'altre. E più, dicandise, che dipoi nostre desenare, che noi non se partisine per volere suoa S. R.ma de novo alquanto parlare come noi in loco secreto. Fornito nostre desenare, lui comenciò così ala dita mensa a dare gratissima odencia ali multi et maxime a uno M. Brunora zià d' Antonello deli Cavidone da Forumponpilio, al prexento conditero apostolico, et a M. Jeronimo Moratino, e poi a uno M. Alexandro dala Nave, nobile bolognexe, legum doctor, e poi S. Cristofano Albicino, et Zohane Andrea Moratino, Baioze Pontrole, Nofrio de Matio, exiguitore dela corte, et uno Achilo da Castrocaro, familiare dal

(*) Fol. 253 a.

nostro Monsignore epischopo: le quale tuto fune prexento a tuto nostre cerimonie, come ut supra. Fornito suoa hodencia, di novo coram populo, per esere noi levade da dita mensa, per volere noi credere ad maiora, se comesse che noi non se dovesimo partire per modo alcuno, pur aspetande de fornire hogne suoa hodencia. Fornite che lui abbe, se fece cenne de suoa mane che nui dovesene andare a dita suoa hodencia, come nui fecene, nela camera dela regolaria dal nostre Senato, che se retrovava propinque ala sala dal so Conseglio, dove li in peto al so uso del' introito i era poste dita suoa mensa; et comese a quele, che avea la custodia de suoa camera, che per modo alcuno non dovese lasare intrare se nè noi, zoè lui et dite epischopo e noi, sencia suoa espresa eliciencia, come lui feze. Ad ogn' ome che fuse andate dicea lui che dito Monsignore era occupato, come ut supra. Et se pose a sentare, et noi aprese a lui. Et lì se domandò dal' a per insino arone, (?) et maxime se noi aveno scrito alcuna cosa dele inmortalità dela S.tà dal N. S. papa Lione decimo e de suoa magna casa. Noi decisine di sì; conciò fuse cosa che quando (*) lui era venuto Legato de Bologna Cardinalo, vene a Forlì, e che per intercesione de uno so auditore M. Galavote de Gualde de Rimine i aveano noi dato in suso uno nostre zornale inscripto tuta la inmortalità de suoa magnifica casa e de suoa persona de lui, a partita per partita, da anne 43 in qua. E più, noi i anoncione el dito so mante de Sam Piere. Alora suoa S. R.ma replicò dicando: — Quando queste fuse al vere, che bem per noi che se faria senpre bene per al so amore —. A queste noi resposene, che lui quando serà retornato da suoa S.tà, che noi al pregavano che de tal cosa ie ne facese domanda. Et più, se lui avese dito zornalette, che oculata fide lui poteria vedere al tuto. Per al che lui se feze gram suoe preferte come suoa bela faza; et senpre da quelle zorne inente se mostrò grande amore.

Et per fornire al tuto, per non rompre capitole, al' ultima suoa partita da Forlì per retornare a Roma, come inento ad plenum ne parlaremo dal tuto, suoa S. R.ma siande venuto da Cesena, steto quella noto qui. Siando a suoa odencia de nostre Senato, alciò li suoi hochie e se vide. Viste che lui se abbe, a viva voce se dise che noi non se dovesene partire, che lui se volea favolare. E poi fornite suoa hodencia, lui se poso a sedere, e nui se posene nante lui: feze serare suoa dita camera, et lì iterom de novo se feze granda interogacione: dove lì e' era con esa noi uno zià fiole de M. Ghisimonde da Foligno so secritario. Et lì noi ie fecene domanda a suoa S. R.ma se l' era la verità quelle che ad noi s' avea fato intendre nostre Senato, che prima de dita suoa vinuta al prexento a Forlì i avese fato intendre nostre Senato che, quando lore fusene contento, che mol-

(*) Fol. 253 b.

te volentiera verrebbe a stare una notte come dito suoi popule Forluvexe, nanto che lui andase a Roma. A queste lui replicò dicando che l' era la verità. Et più noi ie dicisime se l' era vere che lui avise dite a Cesena, quando li Sovizaro vose la suoa paga, che presene doe suoe porte et 5 boco de nostre artegliarie; per al che al popule Cesenate se mese gram paura et per una gram parte s'absentone da dita cità; per al che dito Monsignore abbe a dire: — O popule mio de Forlì, almanco, se fuse, la non m' acaderia d' avere paura, perchè lore per al gram bene che lore me volene se arebbe defese —. A queste lui ad noi respose, dicando lui che l'era la mera verità, che lui avea dito e dicea come ut supra per amare dite nostre popule prefetamento. A queste noi respondesemo che suoa S. R.ma tenese per certo che tal nostre popule facea al simile in verse de lui: et (*) che al sia la verità, lui sa bene quando la suoa prima volta lui vene a Forlì, che dal dito nostre popule era nostra aspetativa come facea li sante Padre ala vera resuracione dal nostre ver Redemptore; perchè noi dito so popule, s' al non fuse stato che per soa infinita humanità che lui s' aricose suota al so gram mante dela misericordia per l' orizene deli nostre male opperante operato nela morte dal dito M. R.mo Presidento prosime pasata, che questa nostra poverina et sventurata cità tuta serebbe andata in preda per al file dela spada, per esere al prexente cercha 40 milia conbatante non trope deinstanto da quella, et altre ecc. — E più, al prexento a dita vostra venuta da nostre Senato site stato molte venerato a cavalo ed a pedi —, come lui sapea. Alora dito so secritario replicò nostre parlare, dicando che così a cavale a cavale alo introito de nostra cità avea numarato cercha 80 nostre nobile. A queste lui dito Monsignore n' abbe granda alegreza, dicande lui che veramente quella era la verità; a ció che quilli tale secritario avese tale cose a notificare quande lui serano a Roma per suoa consulaciore. Infra queste tenpo arivò uno M. Jacomo dal Ganbaro che bati all'uso, al quale era nobile bolognexe et Comisario zeneralo, a dare dinare sopra suoe zente d' arme; et inmediate ie feze aperire; e po' tuto de conpagnia andò a cena; che potea esere cercha doe hore. Et lì ala mensa dite Monsignore se feze cognosere al dito Comesario nostre bolognè, al quale per amore de Bologna nostra patria n'abbe (**), arecomandandise al dito Monsignore. E po' contenuvo steno in gram piacere dele cose che continuvamento l' une e l' altre se domanda. E po' tose bona licenzia: ala nostra abitacione tornone. L' altre zorne, la matina per tenpo, se feze dire una mesa e poi dete gratissima odencia ad ogn' ome zenerallemento, rendande lui infinite gracie a tuto nostre popule, a grande e picole, de tanto honore che lore i

(*) Fol. 254 a.
(**) Lacuna del ms.

aveano fato, hoferandise senpre lui aparatissimo ad nostre bene placito. Alora noi veneano dreto ala seconda. Alciò suoi hochie et videse in media. Se chiamò per nome cora populo; et nui da lui andone, dicando se per noi stato dato cosa alcuna. Noi dicissime de noe. Alora mese mane a suoa borsa et se donò tri duquate d' ore larghe, zoè uno papale, l' altre senexo, l' altre l' arma dela sega de Bentivole, dicando che noi s' avesene a fare tre para de calze per so amore, et che lui se volea beno. Alora tuto nostre Senato li abbe in mane dite duquato et hogn'ome (*), che lí presente era le vide. E più, che per so amore cerca lontane 40 mia se ne fu fato festa. E più, che ala roca de Sam Casane alozò quella sera, et avea desenato a Castrocaro: per al che lì se retrova uno M.° Bastiano Cirvicho, dignissimo et bom poeta, dal quale dito Monsignore ie dise tate bene deli fate nostre, che lui per suo amore se mandò una bela suoa epistoletta de granda nostra comendacione, et po' se ne dete avise come suoa gram iubilacione, per esere lui nostre grando amatore. Sì che, amantissime nostre lectore, no ve maraveato se noi abiamo arecolto insemo hogne cerimonia acadute tra dito R.mo Monsignore per non fare capitole rotto; perchè male saria potute condure a dita suoa proficione.

Ora vogliema mo retornare a siguitare la instora de verbo ad verbum, come voi poterite intendre. E più, che a dì 15 d' agosto dito Monsignore, overe al nostre Governatore M. Francescho da Ischia legum dotore, feze butare zose queste infrascrito case per orizino dela morte dal dito Presidento et per parte de penitencia del so male operare. La prima se fu quela de quelo tesare de tela de renso nela contrada dala ghiesa dai Servo: la seconda quela d' Evanzalista dal Balbe da nostra Villa da Masa: tercio, de uno Albaneso calzolare.

L' altre zorne, che fu a dí 16 dito, die dominica, cercha l' ora vigesima, parse che se levase alquanto remore per certe soldate del Vicioré de Spagna, che zià erano venuto a poco a poco alozare in dita cità; per al che nostro popule per suoa zelosia tuto s' armone, piando l' arma: tamen, intese che fu tal cosa, uno M. Brunore da Forumponpili, conditero apostolico, ie mese selencia.

E più, a dì 16 dito vene Monsignore de Schuto Vicioré de Francia come poca zento; et alozò in casa delii arede de Berto de S. Berto da Horiole, die dominica. E tutavia parse che molte lui se maravegliase de tal temulte del nostre popule per orizine de tale soldate, zià per lui intexe, come ut supra; dicando lui che non facea bisogna al dito popule al prexento avere alcuna suoa dubitacione, che lui era venuto de comisione deli soi mazure; perchè al presento lui se retrovava Locotenento dela magnifica cità de Milano, e vole qui in dito loco aspetare tute al resto deli anbasaturi de dita suoa lega; et

(*) Fol. 231 b.

maxime dela volontà dela S.tà del N. S., sole per volere tuto insemo vedere de fare qualque placacione contra li rabioxe dente dal dito Francescho Maria dala Rovere, per esere zià infra lore fornito tuto al tenpo de dito suoe legho, come indreto n' avema parlato (*).

E più, seguitando la instoria, pure a dì 16 d' agosto 1517, die dominica, venne certe anbasature dal dito Francescho Maria a pregare dite M. R.mo che solecitase de metre fine a dite suoe onione; et questa era la volontà dal dito so capitanio: casu che non faza, lore farane hogne so potere: tamen dito Monsignore senpre come humanità dicando, che lui fa tute quele che a lui sia posibile, et che preste lui crede de metre fine. Et de novo feze solicitare tuto dito citade e castelle e ville che avesene a properare hogne lor vituarie ch'erano a lore stato comeso.

E più, seguitando la instoria, l' altre zorne, che fu a dì 17 dal dito mexo d'agosto, die luni, 1517, vene quiste infrascripto dui anbasatore galico a Forlì dal dito M. R.mo Presidento cardinali de Santa Maria in Porticum, M. Bernardo de Vicis nobile da Bibena et Comisario apostolico zenerale nela provencia dela Marcha Anconitana et dela Romandiola. La quale dito dui anbasature et Vicierè erano quisti. Al primo Monsignor de Schute et Locotenento dela M.tà de Francescho Cristianissimus Re dela magna corona de Ferancia, et al prexento Locotenento dal so duquato de Milano: al secondo si era al magnifico conte Ugo di Cardona et Locotenento del Regno de Ragona, a peticione ed instancia dela M.tà de Carlo Re Catolico dela provencia dela Spagna. Le quale tute dui presencialemento andone nanto al conspeto dal dito M. R.mo Presidento in suoa abitacione de suoa camara i' nostre palaze magno, l' ultima de verso stenturione, dove habitava nostre Senato de Forlì, in peto a una suoa finestra, dove lì s' aretrovava al so studio et la letera dal so reposo; nela quale sentava dito Monsignore di verse al mure; e dito Viciorè de Ferancia sentava in dita letera. Aprese a lui, a mane drita dal dito Monsignore, el Viciorè de Ragona, sentato in suso uno banco tondo, in pete a lore, propinque al dito studio. Et lì i' nomine Domini comencione a prepore le lore fato per quelle che lore erano andato. Et lì l' une e l' altre diceano sue raxone. Per al che siando dito Monsignore de mezo, come ut supra, veramente a suoa S. R.ma fu forcia a cavarse suoa breta per le gram fatico che lui durava a dito suoe replicacione et per la posancia et vertù dal gram luminare dal sole, che al prexento lui se retrovava nela suoa magnifica casa de Lione, cercha l' ora vigesima. E tutavia era colore che erano venuto come lore a solaze per dito nostre palaze, che veramente dal prencio ad finem durò cercha doe hore (**) nante che lor avesene fornito

(*) Fol. 253 *a*.
(**) Fol. 255 *b*.

dito suoi rasonamento, per eser lore sustanciose e de gran [illegible]
come veramento hogn' ome doveria pensare. Et maxime [illegible]
muracione granda che si facea per li popole zeneralmente, et [illegible]
me a considerare tala suoa adunacione in dito loco deli dite tr[illegible]
sidento; zoe M. R.mo cardinale per la S.ta dal N. S., capo [illegible]
de tuta la cristianita; dito Monsignor de Schudo per il M. [illegible]
Re Cristianissimo, la excelencia dal dito magnifico conte [illegible]
M.ta dal Catolico Re Carlo de Spagna, come indicacione de [illegible]
gna corona dela Cesarea M.ta de Maximiliano Imperatore, et [illegible]
bre et Re de dito Romano, per eser lor dui unus et idem, [illegible]
dito magnifico conte e lui Maximiliano per suoa successione et [illegible]
parentella. Ad notare che li se retrovava tute le prem[illegible]
de Italia e dela Oropa, le quale per le figure preventi [illegible]
venuto per l'orizuno et prevenecia dal dito magnifico Zoh[illegible]
scho Maria dala Rovre, che al prevento acupava et aveva [illegible]
duquato de dito Orbino contra la voglia dela S.t dal dito [illegible]
papa Leone decimo e di tuta suoa magna lega. Per al [illegible]
cratiure humane i era le molte suoe varie oponione, [illegible]
no tanto infimo e basso homo aprese a lore corone i [illegible]
re e balano per lui al bale dela torcia, zia tanto mixe [illegible]
dela venuta deli predate Vicere, come ut supra, che [illegible]
multi multa locuntur. Chi decia una cosa, chi decia un [illegible]
ne diceva, stando venuto dito magnifico Franc. Maria [illegible]
de tanto valente ommo spagnole, come l'era, che ver[illegible]
essere de [illegible] dito [illegible] M. [illegible] dal dito Re [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

bom pro ie posale fare. Et questi vide noi come li hochie nostre, per eser lì prexento in dito loco, come ad noi rechedea de intendre tale cosa.

L' altre zorne, che fu a dì 18 dito, die martis, retornò al dito Conte Ugo de Pepoli et al signore Rencio da Cera, dicando che lore avea intexo che era fuzite al canpo dal dito Francescho Maria.

L' altro zorne, a dì 19 dito, die mercurio, arivò dal dito Monsignore dui epischopo et auditore de Camera, che venea da Roma a stafeta, sopra li capitole et onione de dita pace. Arivato che lore funo, fecene intendre al tuto al dito Monsignore, et po' retornó dito Conte Ugo e suoi conpagne e tose al vere tema dal tuto dal dito Monsignore. E po' tuto insemo, cerca l' ora vigesima tercia, la Comunità dete li cavale da posta ali dito epischopo, et cavalcone inverso Cesena per andare a portare dito capitole a Francescho Maria: che fu a dì 20 dito, die iovis. Uno de quile epischopo, chiamato M. Jeronimo Ghinocio: l' altro, ad noi incognito.

L' altre zorne, che fu a dì 21, die veneri, tutavia cavalcava tal nostra comitiva nela provencia de Toschana, zoè cavale lizere e fantaria; le quale andavano al' incontro dal dito Francescho Maria che grandamente pugnava et avea pugnato contra dita Toschana: ad noi incognito per la distancia dela via. E tutavia de ora in ora arivava anbasatore frescho de dito Francescho Maria ala S. R.ma di Monsignore.

L' altre zorne, che fu a dì 22 dito, vene nova che al Conte de Potencia vicio Mandatario dela la M.tà dal dito Carlo Re de Spagna, che al prexento era alozato nela ciptà de Pesaro, secondo li nostre riportio, come 600 lanze, volea venire ad alozare nel nostro teritorio de Forlì; et lui come una gram parte volea alozare dentre de nostra città: per al che nostre popule se mese gram paura. Per al che nostre Senato pregò Monsignore reverendissimo che volese esere contento che lui volese fare che dito conte dovese andare per aliam viam in Galiata, come lui volea andare, per eser nostra città tropo sbatuta: tamen lui dito Conte vene a Forlì: che fu a dì 23 dito, die dominica, de agosto, 1517; lui come alcune soi graduati. Arivato che al fui, di subito andò nanto al conspeto de M. R.mo dove lì se retrovava i altri dui prefate Viciorè, che erano zià retornato; per al che lore inmediate (*) che lui potese parlare como dito Monsignore; che poté eser cercha l' ora vigesima. Fato queste, li barone del'una parte e l'altra comencione per caciare al tenpo a zugare insemo; le quale zughone gram n.° de dinaro. Et stete dito Conto come dito Monsignore per insine ala prima hora dela noto. E po' dito Viciorè de Franza tose bona licencia et andò al so viazo.

L' altre zorne, che fu a dì 24 dito, zorne benedeto del' apostole

(*) Fol. 256 b.

Bartolomeo, dito Conto de Potenera retorno dal dito Mons[illegible] pur al dito Venere conto Ugo; e dipoi dito suoi part[illegible] Monsignore vose che lore desenasene insemo come fu[illegible] ale suoe mane delato

Per quele zorne non acade altra cosa memorando, salv[illegible] al zorne precedento era venuto al dito signore Troilo S[illegible] zare in dita nostra cita de Forlì in casa del arcede de M[illegible] da Monsignano speciale el resto de suoa comitiva, parte [illegible] nela ghesa de Sam Francescho, e suoe zente d'arme [illegible] Sam Come e de Sabone. Tamen per eser lui andato de [illegible] la ghiesa del nostro Santo Agostino de Forlì a zugiare [illegible] core de Feramera, che li abozava, parse che dito Troilo [illegible] de una sua egritudine terciana, che ne duro gran tempo [illegible] me fu tato le paze, come mante ad plenum parlaremo. E [illegible] portate a casa sua a Roma, lui et uno so cancelerio, [illegible] secondo nostri riporto, che li fu Venese ala sua morte.

L'altre zorne, che fu a dì 25 dito, die martis, dito [illegible] tenera torno a desenare come dito Monsignore. E zia avo [illegible] to, se leva gram romore per alquanto Spagnole che erano [illegible] mo dito Conto, stordando suoe arme. Tamen Monsignore [illegible] per male. Alora dito Conto se mose selencia. E poi, [illegible] che fu a dì 26 dito, pur dito Conto torno a desenare [illegible] signore, et poi la sera reno come dito Re de Feramera [illegible] ghiesa de Santo Agostino. Conteto che lore abeno, [illegible]

lese danezare. A quele lui respose che faria molte volentiera, come ut supra; pure che a lore no ie mancase da manzare. Et chiamò soi tronbeta et fece comisione che tornasene in canpo et che facesene comisione per suoa parte che dovesene lasare vendimare et lavorare dito nostro popule, et per modo alcune non ie dovere dare danne.

Et infra queste tenpo se tramava pure la santa pace. La quale dita santa pace, come alo eterno Idio piaque, fu puplicata ala nostra magnifica cità de Forlì; che fu a dì 29 dal dito mexe d' agosto, die sabati, la matina per tenpo, zoè al zorne benedeto dela degulacione del' apostole Zohane Batista per boca dal dito M. R.mo Presidento de dita provencia dela dita Marcha et Romandiola, come ut supra, M. Bernardo da Bibena, cardinale et zenerale comisario, anno Domini 1517, in queste modo e forma. Conciò fuse cosa, siando piaciuto ala divina M.tà che le orechie et li ochie dal magnifico Zohano Francescho Maria dala Rovere erano stato tanto tenpo ciego e sordo per avere ocupato et ocupava al dito duquato de Orbino contra la voglia dela S.tà de Lione decimo pontifico e de tuto al so colegio apostolico per la dita santa romana eclesia, perchè più volte suoa S.tà i avea fato intendro che lui, se volese cognosere et observare li soi precepto, et lì lui se dovese partirsé et liberare dito ducato de Orbino per intercesione de tante potentate del monde, et maxime per al dito monsignore R.mo cardinale Presidento dito M. Bernardo da Bibena, come ut supra; alora siando lui stato iluminato dala divina M.tà, come ut supra, alciò li soi hochie al cielle et quella caramente pregare che per suoa infinita bontà se voglia dignare de mostrarie la bona via per la quale lui e tute li soi hederento posano condure suoa (*) navicola al bom porte de suoa salute dele suoe anime e dal corpo, togliando per el so gram tema al dito avanzalista canzelerio del nostro vere Redemptore, al quale dice: — Chi se exalta è adumliato, et chi se adumilia è exaltato in cielo —. Et più, che al nostre Catone dice: — Cede loco maiori —. Per al che lui dito Francescho Maria se chinò al so dito magnifico et zeneroxe cappo, et fece quel tanto che vose la S.tà dal dito N. S. insemo come dito soi conpagne R.mo Monsignore Cardinale apostolico, come inento nui parlarema ad plenum. La quale dita publigacione, fata per dito Monsignore a nostre Senato, se fu la matina per tenpo a dì 29 dito, che lore erano andato a pregare lui dito Monsignore che volese fare levare tale dito grando exercito suoe, che se ritrovava i' nostre teritorio de Forlì, per esere stato gram tempo come nostre gram dane, che ora mai più nulla non ci era, non poteande nè vendimare e no lavorare suoe tere alcuna. Al quale dito so exercito era questo: zoè, dece milia lanze franciexe et cinque milia tra Sovizare e Todischo. A questo lui respose molte umanamento, dicando che l' era molte bene raxone,

(*) Fol. 257 b.

Il più, per seguitando la historia, parse che [illegible] hane Francesco Maria non volesse [illegible] de novo stare [illegible] ali supra scritto, fato e ordenato per la [illegible] dai [illegible] et ceriaen de lui e suoi mazure, como ut supra, per al [illegible] rivase sua causa, ancora noi non l'abiamo potute antendere [illegible] trovarse li fati del gran maestro per non molte [illegible] intendere. Ancora dito Monsignore sempre [illegible] molto [illegible] et sempre stato revestato [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]

cto Agostino; et lì ie vinse cercha ottocento duquato d'ore. Et per nostre popule fu bene aconpagnato et venerato. Arivato che al fui, di subito quili Sovizare che lì se ritrovava, avando zià intese che era per fornire suo acorde la lega come dito Francescho Maria, fecene domanda al dito Monsignore de volere suoa paga: tamen Monsignore, non siando ancora stato mandato tanto dinare a soficiencia da potere darella, tutavia ie deva bone parole de bem fare; per al che dite Sovizare non voleano parole; ance vosene li fati. Per al che inmediate presene doe porto dela dita cità, e poi ie tosene cercha 5 boche di fogo per sova caucione. Per al che la cità se mese a gram paura, et una gram parto de lore s'abisentone et ne morì alquanto de ciaschaduna parte per lo lore volere pugnare: che fu a dì 16 dito, die mercurio. Tamen dito Monsignó, per la suoa gram prodencia, depo' in brevità ie mese selencia e detie dita paga, restituande hogne lor cose. E po' lore fecene suoe partite. Et vene a nostra ciptà de Forlì; che fu a dì 23 dito, die mercurio (*).

Avando dito Monsignor intese al tuto, che dito Francescho Maria di novo romaste contento de hogne capito' et convencione per lore fate, di subito lui de novo feceze intendre a tuto li cità e castele de Romagna avese a metre in punto dito vituarie, recordandie che dito Francescho Maria se vole partire breviter.

Pur seguitando la instoria, avand intese dito Monsignor de Schudo dito Vicioré de Ferancia che liberalemente lore se covene partire per dito so acorde, zià facto per lore come dito Francescho Maria, come ut supra, feze intendro a nostra cità de Forlì per via de dito suoi bande se 'l fuse stato alcune de suoa conduta che avesene butate zose case overe brusato o altre so dane necesarie contra noi, che quilli tale danezati inmediate ie ne debia a lui overe a soi mandatarie daro la vera suoa rasegna, che lui liberalmento a quilli soi tali ne farà pagare lamento, overe lui per lore. Et queste feze fare lui, secondo nostri riporto, aciò che mai persona alcuna de lui come rasone se potese lamentare: tamen in dite contà de Forlì tuto quile, che licitamento se lamentone, tuto fune satisfate.

Ultimatamento, siando stato la Excelencia dal dito Francescho Maria zià illuminato da Dio, come ut supra, per non volere smancare in verso dela S.tà del N. S. papa Lione decimo e de tuta suoa lega niuna particolare cosa per lui facta neli soi sopra scrito capitole come hogne suoa hobservancia, fece lui suoa ferma deliberacione de volerse partire totalemento dal dito duquato de Orbino per cedre ala dita sancta matre Eclesia e suoa lega. Et lí i' nomine Domini avea lui fate suoa dita partita, et arivato suoe zento nel nostre teritorio de Forlì; che fu a dì primo dal mese d'octobre, die iovis, anno salutifera incarnacione dipoi el parte de Maria verzine 1517, in queste mo-

(*) Fol. 238 b.

do e forma. In primis a dì dito, la matina per tenpo, comencione a pasare sopra al nostre fose dala porta de Sam Piero a bela ordenanzia come sove artelarie et altre suoe cose necesarie; e durò tuto quele zorne e quase tuta la note, perchè la excelencia dal dito Francescho Maria, come ut supra, era andato ad alozare nela nostra Vila de Bagnole nela casa deli aredi de uno M.° Pirone da Bagnole, insemo come dito Vicioré de Ferancia Monsignore de Schuto. E dipo' suoa cena, lore se levone per al frescho come cercha 200 cavale lezere per suoa guardia, et vene al foso da dita porta de Sam Piere come suoa gram veneracione, che zià tute li altre Franciose (*) che erano stato aloziato per dito nostre teritorie cerca 52 zorne prosimo pasato sencia suoa descricione, e tuto andone une drete al' altre a bela hordenancia, come ut supra. Et alozone per al teritorio de Faencia nela Vila de Basiaga et altre so loco necesarie. Tamen parte de dita comitiva dal dito Francescho Maria nel pasare aveano mese a sacomanno nostre molendino dela Comunità, propinque ala città, et nostre popule sonando suoa campana — al' arma, al' arma —; per tal via che lore usine fora et n' amazò alquanto. Et per narare al tuto, tuto dito città e castele i aveano dato dito suoe vittuarie, zoè pane e vino, et masime nostra città ie dete per suoa resegna stare 60 de grane, fate in pane et cara (**) de vino. Et al simile aveano fate e altre per so conto de singolis. Sì che, discrete nostre amantissime lectore, questa tale suoa retornata al dito duquato de Orbino per al dito povere zentilomo Francescho Maria per la omana zeneracione ie parea eser stato gram cosa, per avere lui per dita suoa potencia comose gram parte dele forcio de tuto le dito corone a venere a tala suoa expugnacione, come ut supra; et ancora lui eser stato quelle che de quelle dito loco se sia partite sponte. Per al che per quele tale umane criature i aveano fato sopra de tal cosa gra' iudicio come suoe parolo, aduciando lore per suo parlamento suoe cognosimento, come di sopra avema parlato ad plenum. Sì che veramento ad noi è stato necesaria cosa a fare de quel tanto suoa celebracione, a ciò che quelle umane criature di po' nui naserano possano intendre al tuto di verità, per quanto lo eterno Idio et umana natura si á a noi dato insperacione (***).

E più, ultimatamento, avando dite M. R.mo Presidento M. Bernardo dito cardinalo de Bibena fornito hogne so bene opperare sopra la costodia dela guerra dela retornata ad Orbino per Francescho Maria dela Rovere, feze lui suoa partita dala città de Cexena per volere retornare a rendre al so gram tema ala S.ta dal N. S. papa Lione decimo ala suoa magnifica et celeberima città de Roma: che fu a dì 2 dal mexe d' octobre anno Domini 1517, die veneri; che lui arivò ala

(*) Fol. 259 *a*.
(**) Lacuna del ms.
(***) Fol. 259 *b*.

nostra cità de Forlì, per avere zià fato intendre a nostre Senato che lore l' aveseno ad aspetare quela tal sera a reponsare come tuto al so popule amantissime nostre forluvexe, come lui feze. Per al che tuto al nostre Senato i andò incontra come suoa grandinisima veneracione a cavale e pedi come gram iubilacione de canpane et artelaria. Arivato che al fui ala porta, lui ie feze salute dicando: — Siatiie li bem trovate, Forluvese mei. Come situ stato dipo' i' nostra partita? — Lore replicone dicande: — Monsignore R.mo noi sema stato bene al vostre piacere —: dicando lui: — Io v' anoncio gaudio magno zià de dita nostra santa pace, come vostre Nobilità áno intexo —; tocando ala mazore parte la mane. E po' cavalcò et vene al dito palaze, schavalcando ali soi loco deputati. E di po' ie dete una gratissima odencia. Et alora nostre Senato ie rendene infinito gracie per parte de tuto al nostre populi, done e omine, grando e picolo, del tanto beneficio che lore aveano receuto da suoa S. R.ma (*) la quale avea hoperato et de continuo hoperava per dita nostra povera svinturata cità, per nostra defensione de quella, per le cativo operacione deli nostre zià delinquento; considerando lore dito Senato, s' al non fuse stato per la suoa dita gram benevolencia, che lui s' avea volute e vole, che dite nostre popule tute serebbe andato per al file dela spada et dita cità in preda. A queste lui replicò dicando, che tuto quele che lui avea facto per dita nostra cità l' avea fato volontiera per nostre amore. Et più, quando per al tempo advenire lore se degnarano de recorere a lui per so adiutorio, che senpre lui farà hogne suo potere. Et quelle che lui avea fate per noi, come ut supra, seria nulla aprese a quelle che lui farà per tuto dito nostro popule molte volentiera. A queste dito Senato de novo lo rengraciò, dicando veramente queste era tuto al so credere in verso de suoa S. R.ma E l' ultime che da lui abbe odencia se fu M. Ieronimo Moratino, e poi noi, chiamato como ut supra. Pasata la note, l' altro zorne presento, la matina per tenpo, lui se feze dire la suoa santa mesa, e po' de novo dete ad ogn'ome zeneralemente gratisima hodencia, dicando a nostri ambasatore che zià erano amanato per andare a Roma nante ali pedi dela S.tà del N. S. papa Lione decimo, come ut (**) supra, per la causa dal dito grando et orendo case dela morte dal dito Monsignore R.mo Presidento prosimo pasato, come inento ad plenum parlaremo. Et che lore se partisine et andasene inanto; et come lui serà arivato a Roma, che a lui ie bastava bem l' animo de operare come la S.tà dal dito N. S. che liberalmente ie perdonarà per la dita nostra granda inocencia; et le molte altre cose dise lui etc. E po' tose bona suoa licencia, dasandise suoa benedicione, per andare a desenaro a castello de Castrocare, come lui feze. Tamen in quele estanto lui se chiamò coram po-

(*) Fol. 260 *a*.
(**) Fol. 260 *b*.

pulo e dese de bona manza tri duquato d' ore, hoferandise lui ad nostre bene placito, come ut supra.

Seconda nostra confermacione dela laura.

La seconda dita confermacione de dita nostra lauriiacione se fu a dì XI dal mexe d' octobre, die sabati, cerca l' ora decima quinta, anno Domini dela salutifera incarnacione di poi el parto de Maria Vergine 1516, in queste modo e forma. In primis siando venuto a nostra magnifica città de Forlì al zorne precedento al R.mo M. cardinalo M. Achille de Grase nobile bolognexo e titoli Sancte Sixti presbytero, per eser lui nanto al conspeto dela S.tà dal N. S. papa Lione decimo protetore e defensore de dita nostra magnifica Comunità de Forlì, che lui volea retornare ala sancta et magnifica ciptà de Roma; et qui a Forlì era stato adalozato una dita la note dita precedenta. E po' a dì dito la matí per tenpo noi andasime ala camera (*) de dita suoa abitacione in dito nostro palaze magne, dove lì era l'abitacione del dito nostro Senato, l' ultima de verse stenturione. Et arivate che nui fune, noi comesene a uno so camarero sopra dita suoa costodia che volese eser contento de fare intendro a suoa S. R.ma se quela se volea dignare de darse suoa hodencia, per eser noi bolognexo et so amatore. In brevità vene in suoa camera dal'odencia, che ancora non era vistite; et lì inmediate se feze chiamare. Intrate che nui fune, ie fecene salute, domandandie se lui se cognosea. Lui respose de sì, dicando lui d' averse viste nante al conspeto dela S.tà de Julio secondo pontifico, quando lui fu qui a Forlì la suoa prima volta. Alora presene ardire per volere da quela una suoa certa iustificacione de alcuna suoa inmortalità; con ciò fuse cosa quando suoa S. R.ma se retrovò nela cità de Ravena, quando dito Julio pontifico l'alese et criò e deputò lui et altre soi conpagne nel numaro postolato come sova confermacione dela milicia del dito suo capelle roso, lui respose di sí, per esere in quele loco presencialemento; et quelle pregai che lui volese eser contento de darse suoi nome particolare, a ciò che noi potesene celebrare i' nostre quinterno, come noi aveano zià de quelle tenpo fato suoa robrica de cenabre et lí lasate una carta voita. A queste lui respose che era molte contento, et che noi ie lasaseno vedere tale robrica, come nui fecene. Alora viste che lui abbe, se pose a sentare aprese a noi ala suoa tavola et vose che ala presencia suoa tuto ie registrasene in dita carta in quelle loco; et lui se mese al quinte de so numaro 12, che lor fune, come apare indrete in questo a c. 174, tuto li prenominate nel dito so capitole. E più che, siando lui stato epischo dela Cità de Castelle, vose che, depo' dita suoa criacione dal dito capelle, che nui constituvisono in

(*) Fol. 261 *a*.

dito so epischopato uno so nepote chiamato M. Baldisera, pur de Grasis, le quale dita suoa sucesione del dito so epischopate vose che noi a dita suoa prexencia facesene in dita carta, aprese ali altre dite capitole, dita suoa sucessione dal dito Monsignore M. Baldisera, come in quele loco apare de verbo ad verbum oculata fide. E poi se feze domanda se noi aveano de lui e dela suoa magna casa altra inmortalità. Nui disene de sí. Et lì al prexento ie mostrone come al tenpo dal dito Julio pontifico, quando noi fune prexento a suoa S.tà come lui dicea che li presente lui i era 'n apiscopato, come ut supra, uno M. Parise pure de Grasis, M.° de suoe cerimonie, et uno altre pure soi ad noi (*) incognito; et i era dito M. Carlo de Grato nobile pur bolognese, al quale era alora li prexento; et molte altre suoe pure inmortalità de dita suoa case, come aparea indreto in altre nostri quinterno. Viste che lui abe hogni cosa, n' abbe granda alegreza. E poi se feze domanda da che casa noi eramo da Bologna. Noi ie dicissimo che eramo dela casa de Bernarde. Alora lui respose dicando che al so R.do padre capelario se retrova de nostra dita casa; mo che lui non è ancora arivato. E come piaque alo eterno Idio, in quele estanto lui arivò. Arivato che al fui, lui ie feze intendre s' al se cognosia. Alora lui alciò li soi bochie che l'era inbaucato et guardose, et inmediate vene a noi basandise per nostra boca, dicando: — Monsignore, si che noi al cognosema, che lui è dela nostra linea parentella —. E poi ie dise che una volta, al tenpo de Monsignó de Ragusa Legato de latare de tuta la provencia dela Romagna, retrovandese lui contra Cexare Borgia in questa citá ala spugnacione de nostra roca, dise che lui in quele tenpo era so capelano et che fu prexento quanto dito Monsignore se feze prexento de uno so magno prevelegio in carta menbrana. Alora Monsignore se fece a noi domanda se queste era la verità. Noi decisimo de sí; e se lui volea, che noi l' andarebbe a tore. Lui dise che lui ad noi dui se credea. Alora noi pione ardire in verse de lui, et pregone che lui volese eser contente de dignarse d' aricomandarse al nostre Senato, siando lui stato prexento quando la S.ta dal dito papa Julio avea mandato per nui et viste et confermato tuto nostre milicie, come nele suoe mane, et li prexento a suoa mensa se retrovano tuto, et come lui tuto i avea benedeto et conformato, come ad plenum indreto in questo a c. 106 n' e parlà ad plenum, quando lui avea mandato per noi e dato dita suoa bodencia, come voi sapito. — Se vostra S. R.ma fa intendro questo al dito nostre Senato, lore se darano nostri servito, per eser so mazore domino —: et che lui animosamento lui e dito M. Carlo facesene tal domanda a nostre Senato che lore arano al tuto: — perche ve amano cordialmento, come li ie metea voi vaxilli pinto per aver lore fato inmediate quando ai fu erato a dita cita de

(*) Fol. 261 b.

Ravena, come ut supra, inante che voi fusene nostre protetore —. Alora lui se feze resposta che le faria molte volontiera; mo che una gratia volea da noi, che acetasime soi privilegio per volerse lui coronare poeta lauriato. A queste noi resposene che per niente noi non al volea fare per più raxone. La prima, nostra milicia dela instoria è nomica mortale dela povesia; perchè lei non dice mai verità, e la instoria non dice mai bosia. E più, che molte anno prosimo pasato noi indignamente fune coronato historico, come aprese ad noi n' apare tri hotentico privilegio in carta menbrana (*), le quale fune viste et aprobato per la S.tà dal dito papa Julio e da quello confermato, come voi sapito, per eser prexento, come ut supra. A queste lui respose dicando che era la verità: tamen che lui volea et comandavase che per amore de suoa e nostra patria Felsina, e po' per suo amore de lui, e po' per l' onore de tanto nostre gram fatico et contenuvo vizilio, come lui ave intexo da noi, che dovesene eser contento d' acetare tale soi dito privilegio; aprobande per suoa ed altre autorità che instorico e poeta tramedui fune de contenuvo cose notando; per al che l' una non po proibire l' altra; per al che a quela tale ie possa acadere calonia alcuna. Ultimatamento noi ie fecene resposta, che per modo alcuno non voleano come aveano recusato altre volte sopra tal cosa Monsignor R.mo cardinale de Pavia, al prexento defonto. Et lì tosene bona nostra licencia, et partisene, et adusene dito nostre quinterno a casa. Partite che nui fune, fece dire la suoa mesa, e poi fece tale nostre anbasato al nostre Senate, et abe de suoe promisione al tuto de quelle tanto che per noi avea fato domando. E poi ie feze intendre come noi non aveano voluto acetare tale soi previlegio, come ut supra. Tamen de novo mandavano dui soi camarere per noi; et zià noi erano per via, che tornavano a sapere come lui avea de nui hordenato come dito Senato inanto a suoa partita. Tamen come nui fune arivato, avea date e deva gratisima odencia. E po' andó ala suoa mensa. E noi aprese lui, comandandise che noi dovesene fare carità dela mensa come lui. Noi fecene resposta che era trope bon' ora per noi: tamen senpre de continuvo se facea coram populo granda interogatione de molte numaro de cose de gram medole. Tamen noi, secondo nostri recorde, respondeano. Fornito che fu so dito desenare, ne feze comandamento che noi dovesene venire a casa per al nostre capucio de crimisino foderato de vare che noi abeno a dita nostra coronacione dal nostre Senato de Forlí. Arivato che noi fune a dita mensa, al mio primo loco li fu apresentato una suoa lauria de conpagnia de quiste 12 suoi graduati; et aveano tuto una palma de melorio in mane, a bela ordenancia: parea per semelitudine quando la domenega dale palme quando al nostre vere Redemptor andò sopra l' asinello in Jerusalemo. A-

(*) Fol. 262 a.

rivato che lore fune, me meseno dito capucio contra nostra voia, che de tal cosa a noi facea bisogna, come ut supra: tamen dito Monsignore dise: — Io voglie così —. Alora fui contento de tuta la voia suoa. Alora dito Monsignore come suoe mane propria se coronò come dita lauria ala presencia. Et per so testes i era le dite dodece infrascrito graduate.

Al primo, suoa S. R.ma

Al secondo, dito M. Baldisera, Monsignor epischo de Castelle, come ut supra.

Tercio, dito M. Carlo de Ingrato, equito a sperone d'oro.

Quarto, M. Felipo da Sarezana, utriusque dotor.

Quinto, al magnifico Prospere et scultor et musiche.

Sesto, M. Salvatore (*).

Setimo, M. Corade poveta lauriato.

Otavo, M. Persio, alias Confermatore, poveta volgare et musico insignito per M. Zohano Manento.

None, M. Mario Patacaforo.

Decimo, M. Cristofano vexilifero portante in capitaniato magnifico Juliano siniscalco secreto.

Undecimo, M. Johane da Casello, in forma onibus previlegis.

Duodecimo et ultimo, M. Leonardo philosopho polifero palotanto patrocia.

Tuto li quale fune presento et cognobene instante et acetanto a dita nostra coronacione, anno predictis, in loco dito et die tali, ala presencia deli nostri magnifici Conservatore, al tenpo de M. Zohane dale Aste legum dotor caput et soi conpagne, et le molte altre nobile del Conseglio: zoè uno M. Jeronimo Moratino, M.° Lodovico d'Albertino spicialo, Zohane Andrea Moratino, Jacomo dal Toroxano, Zohane Batista Palatino, Bernardino de Mateo, e de hogn' ome che lì se retrovava zeneralmento, per eser piena quela camera.

Coronato che nui fune, dito Monsignore se tocò la mane et basandise per la boca, et al simile fece tuto dite graduati et quili signore che lì se ritrovavano. Et poi per dito Leonardo philosopho atanensis a noi se feze una dignisima e bella oracione, senpre laudande exaltando la vertù; che veramente la durò uno quarte de ora, senpro tenendo suoa mane drita sopra dita nostro lauria. E po' de novo lui s'abraciò et basò da hogne cante de nostra boca. Fornite che fu la oracione, dito Monsignore coram dito popule se feze fare uno prexento per mano dal dito so epischo de uno duquate d'ore per suoa bona mane (**). E po' se de' suoa benedicione. E poi fune menato nela camera dove lui dormiva; et lì era suoa litera tuta ali soi cantone adornata come palmo de laurio. E poi li se vene dreto per vo-

(*) Fol. 262 b.

(**) In margine: « dicando: — Virtus coronatur, viciom ociditur — ».

lerse vestire per caminare. Arivato che lui fu, di subito fune desparato de dito capucio de laurio; et lì per dito episcopo, sedando pro tribonale, se feze porc in zonichione et come la colana dal dito M. Carlo Grato lui se la mese al cole, e po' dito M. Carlo se cinse suoa spada, et poi se mese suoi spirone. E di poi ala prexencia dal dito Monsignore dito epischo se dise una bela horacione. E po se feze levare, dasandise dita spada nuta in mano, faciandise nui brandire tre volte intorne intorno. Fate tuto sove cerimonie, fune preso per la mane, et tornato in dita prima sala in abito proprio, et per dito epischopo fu chiamato per so vere testimonio, particolarmento dito M. Jeronimo Moratino e dito M.° Lodovico d' Albertino spiciale e dito Zohane Andrea Moratino, ala presencia de tute quilli altre che lì se retrovava in zenerale. E po' fu tornato nanto al dito Monsignore e de novo confermo hogni cosa, dasandime suoa benedicione. E poi lui (*) come suoe mane propria se deto per dita nostra benedicione una corona d' ore, come suoa bela faza alegra, hoferandise lui ad nostre bene placito per amore dela patria; et che noi avesene a perseverare al dito nostre exercicio dal conpore per utilità universale. Finis.

Ultimatamente, discreti nostre amantissimo lectore, voi ve poteteritive forsa maravigliare dela granda diciaria che noi abimo fata in questa nostra naracione, bemchè per li dito Monsignore se fu promese, se noi mandase per nostri previlegio, li daria; noi recusone, che regno nostro non est de oc mondo; per eser noi in aitá de anne 67, che questa dita prononcia fata per noi, come de suopra, ad noi bastava, come tante vere digne testimonio: perchè, seconde nostra leze, dove sone dui o tri, lí consta vera testimonianza; per avere tuto li altre previlegio aprese de noi. Et al simile fezene quando noi fune ala S.tá de papa Julio, come ut supra, come indreto in questo da quelle tenpo poterito intendre al tuto, come ut supra.

Guera de Salimi 8 Imperatore de' Turche contra Ghusso Soldá de Babilonia 7, [e] altre.

La prefacta guerra dela M.tá del dito Salimi otavo Imperatore deli Turche contra la M.tá dal dito Ghusso Lonbeco et Soldano dal Chaiaro e di Babilonia, se fu del' anno 1516 di poi el parto de Maria verzine. Conciò fuse cosa che dite Salimi Imperatore de Costantinopole e de dito Turche fuse zià fra lui e dito Ghusso partorito certe gram discordie; per al che dite Salimi era andato ala spugnacione del stado e dominio dal dito Ghusso, como ut supra: per al che, discreto nostre lecturi, per le nostre grande denstancie tra quilli soi regne e noi, per al che ad noi è stato necesaria cosa, a volere noi testificare la

(*) Fol. 263 a.

mera verità, come convene ale milicio deli instorie, a redurse ala fonte dela soma verità. Conciò fuse cosa che in queste tenpo presedesse nela sancta sedia postolica Lione per la divina providencia papa decimo, al quale per eser lui nostre vere e bom pastore dela sancta catolica fede per uno suoi secritario che suoa Santità teneva de continuvo in quelle parte per le suoe gram vizilie, faciande lui come quili che soi nomice aprecia (*), a lui per una sua litra de credencia ie fu fate intendre al tuto sucesse de dite sove guer', come qui infrascrite de verbo ad verbum poterite intendre al tuto.

— In prima avisamo li cristiani signore et potenti come a dì otto dal mese di zugne Salimi di Octomani esere spulso in guerra e haveri preso la nobil cità di Anagora per haver mancato la fede a Ghusso Lonbeco Soldano del Cayro; el quale inanimito per la inguria far vendeta si feze chiamare tucti e signuri capitani; fecin conseglio, chiamò suo figluolo Abbel et dettegli la signoria et la corona, che potesse fare e disfare per tuto el suo dominio come vere inperatore. E dito Salimi ha fato uno grandinisimo exercipto, tra cavale e pidoni 60 milia, et lui capitano di tucta la giente, salvo quel capitano dela Valona che andava davanti co' cavalli et pedoni n.° dece milia, sencia l'artiglieria ch'era restata drieto col Signore, tra boche grosse e picole n.° 300. Et deliberosi di andare con tuta la gente, che fu a dì 20 del mexe de luglio 1516, contro al Soldano. E tanto caminorno che in trenta giorne arivorno a una cità del Soldano che se chiamava Grandono in terra, sul confino dal Gram Turco. Et misse el canpo suota la cità senza domandare niento. Et combaté tre dì, e po' presela pre forcia et mandoroli a filo di simitara. Et partí, et andò verso Antioopia, et presela con le sove circunstacie; et a dí otte del mese d'octobre, Alepho. El Soldano havea properato un grandissimo exercito de pédoni, trenta milia: hebbe animo d'investire el Gram Turco et rompre la prima guardia. E' mamaluchi si butorno a piede per sachieggiare la gente. El Turco giunse col canpo et anco l'artiglieria contro costoro, et 'ndò lore adose, et rupegli; perché eran senza (**) ordine. Vedendo questo, el Soldano fugí con molto suoi capitani; ma poco li valse, perchè furno roto in quel conflicto con otto suoi conpagni; donde che tucti fur posti in fuga. Poi el Turco si posò tri dì. El quarto dì andó in Alepho et preselo; et trovò gram copia d'oro et d'arzento; sì che rifece le sue gente. Dimorò lí tre dì: po' andó a Damasco et preselo. Et lì dimorò giorni vinto. Po' andò verso Hierusalem, et prese trenta citade, et andò al sepulcro di Cristo; et feze ruinare tuto quel muro che i avea facto el Soldano, a ciò che se vedesse dita sepultura de Cristo. Et udì una messa da frati di Santo Francescho et donogli 20 milia aspi ed donogli dua milia

(*) Fol. 263 *b*.
(**) Fol. 264 *a*.

[illegible] oracione et chiamoe Caboni et dettegli quatro [illegible] fornissi di Vettuvaglia per caminare per lo lu sterdo, [illegible] va habitacione nessuna, salvo che sabiono. Quatro [illegible] tavano la vettuvaglia, tre carette di monicione a [illegible] viorno al primo di de febrare [illegible] Et caminando, [illegible] cavali morva di disagio. Lorante che fu li dissesti [illegible] che li [illegible] zovedì, [illegible] Mamaiolu investano li [illegible] strachi et [illegible] li [illegible] [illegible] sollecitava [illegible] [illegible] che [illegible] Mori. Vedendo el Sofiano [illegible] Conpute [illegible] Venetia [illegible] la mostra di [illegible] mostra [illegible] Padovano [illegible] Mer[illegible] che [illegible] fra [illegible] [illegible] [illegible]

INDICE

[I volumi sono indicati così: Vol. I.° parte I.ª, con *a*; Vol. I.°, parte II.ª, con *b*; Vol. II.°, con *c*].

A

Abramo di Giacobbe. Banchiere ebreo in Forlì, *a*, 239.
Acerra Capriola. Arso dai Veneziani, *a*, 78.
Achille da Castrocaro, *c*, 455.
Agostini Agostino. Conservatore di Forlì, *c*, 444.
Agostino d'Emiliano di Forlì. Muore, *b*, 282.
Agostino (frate) da Mantova, architetto, *c*, 186.
Albarano da Lodi. Contestabile, *a*, 180.
Alberti Francesco. Muore, *c*, 60.
Albicini Girolamo. Commissario ai lavori della rocca di Forlì, *c*, 61.
Aleotti Alessandro, *a*, 214.
— Antonio. Cappellano della cappella della Canonica, *a*, 309.
— Giovanni Battista. Anziano di Forlì, *c*, 95.
Aleria, vescovo di. Creato cardinale, *a*, 296.
Alessandro VI. In lega con Luigi XII e Venezia, *b*, 204. In lega con la Spagna e Venezia contro il Turco, 347 e sg. Parte da Roma per venire in Romagna, 349. Visita alcuni Castelli dei Colonnesi, ivi; e poi torna a Roma, ivi. Muore, *c*, 32, 46 e sg. Cause della sua morte, ivi. Sue lodi, ivi.
— frate, da Imola. Predica in Cesena nel 1497, *b*, 96; e in Forlì, 153.
— da Modigliana. Uomo d'arme, *a*, 255.
Alidosi Francesco. Viene nel campo della lega in Romagna nel 1509, *c*, 266. Muore a Ravenna, 331 e sgg.
— Opizzone. Governatore di Ravenna, *c*, 289 e sg.
Aliprando da Savona. Governatore di Forlì, *a*, 276.
Allegro (d') Pier Sante, mastro muratore, *a*, 320; *c*, 105.
Almeida (d') mons. Ferrando. Sua morte e sepoltura, *b*, 282.
Altis Antonio da Montecchio. Bargello del Comune, *a*, 233. Ucciso, ivi.
Alviano (d') Bartolomeo, *c*, 402. Muore, 419.
Amalfi (di) duca. Fatto prigioniero, *a*, 106.
Ambrosi Pietro Martire. Milite, *a*,

233.
Amici Bernardino, Governatore di Forlì, *c*, 164.
Ambrosi Simone, *a*, 241.
Ancona. Ne assedia il porto la flotta di Ferdinando di Napoli, *a*, 76.
Andrea di Cecco, maestro calzolaio, *a*, 306.
— di Marchione, speziale di Forlì, *b*, 254; *c*, 260.
— da Parma, soldato, *a*, 232.
Androvandi Benedetto da Bologna, *a*, 327.
— Nicolò fa prigioniero un uccisore di Giacomo Feo, *b*, 102 e sg.
Angelo, frate. Predica a Forlì, *b*, 371 e sg.
— da Campobasso. Prigioniero, *a*, 106
— frate, da Parma, *a*, 343.
— di M[illegible] Zaffo tutore, *a*, 41.
Anghiarino d'Anghiari, *a*, 26, 28.
Anghiari Giacomo. Milite di Pino, *c*, 41 e sg. Sue lodi, 151
An[illegible] Giovanni Ettore. Capitano [illegible] di Caterina Sforza, [illegible] 195
An[illegible] Mario. Commissario di Forlì, [illegible] 90 e sg.
An[illegible] Antonio. Arrigoto, [illegible] 127. Sue lodi, 127 e sgg. [illegible]
— [illegible] condottiero, [illegible]
An[illegible] di Monte San Savino. [illegible] 17 e sg. [illegible] 212 e sgg. [illegible] 214 [illegible]
— [illegible] maestro muratore, [illegible]
— [illegible] barbiere, *c*, 38
— di Garaffino da Forlì. [illegible] alla cappella della [illegible] *a*, 309. Sua morte, [illegible] testamento, 151.
— di Giovanni di Matteo [illegible] co di Forlì, *c*, 307
— di Giovanni, milite [illegible] Forlì, *a*, 219
— da Gualdo. Sua morte [illegible] e sg.
— da Montecchio Barg[illegible] mune di Forlì, [illegible]
— di ser Nero, *c*, 154
— di Sassino, *c*, 155
— da Sogliano. Imp[illegible] ro, *c*, 23
Antonielo da Mo[illegible] d'arme fatto pr[illegible]
Apollonio, frate. Pre[illegible] *b*, 147 e sgg.
Aragona (d') Alfonso, [illegible] Fabrio Vaol [illegible] se nella guerra [illegible] *a*, 66 e sg. Capit[illegible] gia, 71 e sgg. [illegible] [illegible] 112. Sue relazioni [illegible] Condizione del suo regno [illegible] la invasione francese, 71

— (d') Ferdinando. Guerra contro Firenze, *a*, 25 e sgg. Si difende dai Veneziani che gli devastano il reame, 78 e sg. Sua morte, 349. Suoi figli, ivi. Suo successore, ivi.
— (d') Ferdinando II. Succede ad Anfonso, *b*, 48. Si difende contro Carlo VIII, 49 e sgg. Rientra in Napoli, 62. Riprende Castelnuovo, ivi; e Castel dell' Ovo, ivi. Sua morte, 65, 112.
— (d') Ferrante. Muore, *b*, 302 e sg.
— (d') Isabella. Sposa il duca di Milano, *a*, 292.
Arcangelo (S.), di Romagna. Saccheggiato nel 1503, *c*, 52.
Arienti Cecco *c*, 177.
— Sante, ivi.
Aspini Evangelista. Anziano di Forlì, *b*, 167.
— Jacopo, Senescalco della Signognoria di Forlì, *c*, 96.
— Piero Antonio, *a*, 42.
— ser Spinuccio, *a*, 154 e sg., *b*, 14.
Aste (dall') Antonio, *a*, 246.
— Francesco. Anziano di Forlì, *c*, 95.
— Giovanni. Conservatore di Forlì, *c*, 144.
— don Paolo di Bartolomeo, *b*, 226.
— Tommaso, vescovo di Forlì, *a*, 32; *b*, 157; *c*, 183.
Astrologia (note e osservazioni di), *a*, 62 e sg., 113, 117 e sgg. 132 e sg., 137, 155 e sgg., 169 e sg., 197 e sg., 293, 303, 313 e sg., 332 e sg., 346 e sg.; *b*, 377; *c*, 109, 228.
Asola, *a*, 75. Assalita nel 1516 dall' esercito imperiale, *c*, 437.
Avogadro Pietro Buono. Sue predizioni, *a*, 40, 117; *b*, 169, 217, 237, 340, 377; *c*, 126.

B

Babino. Falconiere, *a*, 241.
Baccarini don Taddeo. Congiura in favore dell' Ordelaffi, *a*, 203. Esiliato, 204. Assolto dalla condanna, ivi.
Badia in Isola, *a*, 27.
Badia. Presa da Roberto da S. Severino, *a*, 68.
Baglioni, famiglia. In lotta cogli Oddi, *a*, 322 e sgg.
— Giovanni Paolo. Ferito sotto la rocca di Lugo, *c*, 304. Condottiere della Signoria di Venezia, 261.
Bagno (conte di) Giovanni Francesco. Muore, *a*, 336 e sg.
— Guido Guerra, *a*, 337 e sgg. Combatte a Cesena, *b*, 28. Suo valore, ivi. S' intromette nelle lotte intestine di Cesena, 84 e sgg. Muore, 113 e sg.
— Nicolò di Giovanni Francesco. Marito di Faustina Riario, *b*, 227.
Bagnolo. Castello di, *a*, 79 e sg.
— Villa di, 148. Paga una somma al duca di Calabria, *b*, 35.
Baiazet II. Manda doni a Lorenzo de' Medici, *a*, 191 e sgg. Sua elezione, 295 e sg. Il suo fratello è mandato a Roma, ivi.
Baldassarre da Bagnara. Bargello di Caterina Sforza, *a*, 298.
Baldraccani ser Antonio di Giorgio. Ambasciatore al papa, *a*, 241. Ambasciatore di Caterina Sforza al duca di Milano, *b*, 81. Cancelliere della Sforza, 259.
— Giorgio, *a*, 34.
— Giuliano, *c*, 260.
Balestre (dalle) Pace, *a*, 171.

Banzole. Molino, *a*, 211.
Barbarigo Agostino, doge di Venezia. Muore, *b*, 369. Sue lodi, ivi.
Barbiani Antonio. Fatto prigione e liberato, *a*, 273.
— Costantino, ivi.
Barisano Girolamo, *a*, 83.
— Marchione, ivi.
Barnaba da Verona. Contestabile al soldo di Forlì, *a*, 96. Muore combattendo, ivi.
Barone di Buzino da Villafranca, Contestabile della Porta de' Cotogni in Forlì. Congiura dei Roffi contro di lui, *a*, 219.
Bartolini Ettore, *a*, 37, 154.
— Nicolò, abate di s. Mercuriale, *a*, 37, 183.
Bartolomeo, don, cappellano di s. Guglielmo in Forlì, *a*, 204.
— maestro, di maestro Lombardino, *a*, 158.
— già del Prete Peloso. Accusato di congiura contro il Riario e impiccato, *a*, 214 e sg.
— di Salomone. Fatto prigione e liberato, *a*, 273.
— di ser Ugo. Cancelliere degli Anziani di Forlì, *a*, 152, 154, 247.
Basso (il). Sopranome di Biagio Selvole (?) dalla Villa di Bagnolo, *a*, 148 e sgg.
Bastiano di Bonone, *a*, 247.
— don, da Forlimpopoli, *b*, 254.
— del priore di s. Bernardo. Condannato e graziato, *a*, 299.
Battista di Davide, *a*, 42.
— da Forlì. Sarto dei Signori di Forlì, *c*, 95.
— da Vezano. Castellano di Castelnuovo di Romagna, *b*, 115.
Baviera (duca di). Combatte contro i Veneziani nel 1487, *a*, 178 e sg.
Babino di Mela Martino. Congiura in favore degli Ordelaffi, *a*, 218 e sgg.
Baldi Andrea. Conservatore di Forlì, *c*, 97.
— Annibale. Conservatore di Forlì, *c*, 94.
— Pietro Martire. Conservatore di Forlì, *c*, 95.
Becchi Andrea di Benvenuto, *b*, 255.
Bendandi Giovanni. Congiura in favor degli Ordelaffi, *a*, 205, e sg. Impiccato, 207.
Benedetto arcivescovo e castellano di Castel S. Angelo. Eletto cardinale, *a*, 295 e sg.
— di Bartolomeo da Firenze. Abate di s. Mercuriale di Forlì, *a*, 185.
— da Galeata. Medico in Forlì durante la peste del 1486, *a*, 171.
— Marzanese. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.
Benevento. Occupato dal duca di Calabria, *a*, 101.
Bentivoglio, famiglia, *c*, 311 e sgg. Tenta di tornare a Bologna, ivi, e 325 e sgg. Sua partenza da Bologna, 383 e sg.
— Annibale. Sue splendide nozze, *a*, 173 e sgg. Doni offertigli, ivi. Suoi senescalchi, 176 e sg. Viene a Forlì con sei squadre di armati, *b*, 14. Va ad ossequiare Caterina Sforza, ivi. Torna a Bologna, 22. Combatte contro i Francesi, 62.
— Bianca. Sposa Pandolfo Malatesta, *a*, 299 e sg.
— Ercole. Viene colla sua condotta di militi alla Villa della Pianta, *b*, 262.
— Ermes. Tenta di tornare a Bologna, *c*, 215 e sg.

— Giacoma, vedova d'Ermes. Torna a Bologna, *c*, 429.
— Ginevra. Muore, *c*, 295 e sg. Sue virtù e lodi, ivi.
— Giovanni. Viene a Forlì, *a*, 51. Nel 1488 va a Venezia, 201 e sg. Eletto Podestà di Verona, ivi. Lodi sue e di sua casa, ivi. Congiura ordita per ucciderlo, 292. Soccorre Astorre Manfredi contro Ottaviano Manfredi, *b*, 119. Fa innalzare in Bologna una torre, 145 e sg. Descrizione della torre, ivi. Ottiene privilegi da Massimiliano imp., 377. Conia monete, ivi. Il suo figlio va in Francia a ossequiare Luigi XII, ivi. Perde la signoria di Bologna, *c*, 199 e sgg.; 212 e sgg. Premio a chi lo avrebbe consegnato al Legato, o vivo o morto, 221 e sg. Muore, 294 e sg. Sue notizie, lodi e virtù, ivi.
Bergamino Giovan Pietro, Governatore di Forlì. Sua morte, *a*, 274 e sgg., 282 e sgg. Suo successore, 276.
Bergamo. Assediata nel 1483, *a*, 75.
Berlati Francesco, *b*, 26.
Bernardi Andrea. Sua patria, *a*, 65. Viene ad abitare a Forlì, ivi. Benefattore della Chiesa del Carmine di Forlì, 84. È nominato, *a*, 317; *b*, 72, 236; *c*, 183. Il Borgia gli rilascia un privilegio, *b*, 326 e sg. Gli vengono indirizzati versi di lode, 327 e sg. Eletto membro del Consiglio sul fiume Montone, 369. È invitato a cena dal Borgia e gli presenta la sua storia, *c*, 18. È da lui riconfermato nell'ufficio di soprintendenza del Montone, ivi. Senescalco dei Conservatori di Forlì, 95. Ricevuto in udienza e onorato da Giulio II, 194 e sgg. Vuol presentargli la cronaca, 210. Frontespizio stampato e dedica del volume, ivi. Epitaffio sulla sua sepoltura, 211. Ricevuto ed onorato dal card. Dovizi, 455 e sgg. Gli vien confermata la laurea ed è creato cavaliere, 468 e sgg.
— Giorgio. Fratello di Andrea il cronista, *a*, 65, 297. È fornaciaio e muratore, ivi. Lavora in s. Giovanni in Persiceto, ivi. Sua morte, ivi.
— Nanna di Giorgio, nipote del cronista, *a*, 297. Miracolosamente si libera da una grave malattia, ivi.
Bernardino Albanese. Fatto prigione, *a*, 265.
— detto Buzanegra. Accusato di congiura contro il Riario ed assolto, *a*, 213. Arrestato per sospetto da Caterina Sforza, 299.
— maestro. Castellano d'Imola, *c*, 113.
— da Cremona. Castellano della rocca di Forlì, *b*, 259.
— di Donato, *b*, 192.
— di Francesco di ser Ugo. Fa versi in lode del Bernardi, *b*, 327.
— frate, da Feltre. Predica a Faenza, *a*, 322.
— di Giuliano, *a*, 154.
— di maestro Nicolino, *a*, 41.
— speziale. Conservatore di Forlì, *c*, 94.
Bernardo, frate, da Casalmaggiore, guardiano di s. Francesco di Forlì, *c*, 61 e sg. È ucciso, ivi.
Beroaldo Filippo. Muore, *c*, 180 e

sg. Sue lodi ivi.
Berti Berto da Forlì, *b*, 254. Tesoriere del Comune di Forlì, *c*, 13.
Bertinoro. Danneggiata dal terremoto del 1484, *a*, 118. Assalita dai francesi, *b*, 27. Sua difesa, ivi. Nel 1495 caddero fulmini nella rocca e nove persone ne morirono, 121. Fazioni e guerra e uccisioni nel 1496, 137 e sgg. Cade sotto la signognoria di Cesare Borgia, 309. Restituita alla Chiesa, *c*, 115. Saccheggiata dagli Spagnoli dopo la rotta di Ravenna, 377.
Besi Beso di Cristoforo. Anziano di Forlì, *b*, 168.
Bezzi Cristoforo, mastro muratore. Opera nella cappella della Canonica, *a*, 310. Ricordato, *c*, 39, 182.
— Giovanni, *a*, 42.
— Giovanni Antonio. Vicario del Luogotenente di Faenza, *b*, 373. Ambasciatore al papa, *c*, 98.
Biagio di Giacomo. Milite di Caterina Sforza, *a*, 232.
Bianchino da Bologna. Impiccato a Cesena, *c*, 114.
Biblioteca (ducale di Urbino), *c*, 107.
Bighi Paolo. Accusato di congiura contro il Riario, *a*, 218.
— Silvestro di Paolo. Accusato come sopra, ivi.
— Tommaso di Paolo. Accusato come sopra, ivi.
Bigliardi Andrea di Guido. Fatto prigione e liberato, *a*, 273.
— Cristoforo di mastro Giovanni. Muore, *a*, 49.
— Damiano, *a*, 83.
— Giovanni barbiere, *a*, 247.
— Guido, *a*, 83 e sg. Fatto prigione e liberato, 273.
— Lodovico, *a*, 273.
— Pietro Paolo, ivi.
Biondo Gaspare. Muore, *a*, 344 e sg. Suo ufficio e sue lodi, ivi.
Bisighini Bartolomeo, *a*, 39.
— Girolamo. Narra al Novacula la morte di Francesco Ordelaffi, *a*, 62. É nemico del Riario, ivi. Cacciato in esilio, è per grazia del Riario richiamato a Forlì, ivi. È nominato, *b*, 192.
— Paolo, *a*, 39.
Bisighino di Ravaiolo, *a*, 219.
Bisolli Nicolò da Carpi, *a*, 313.
Boldilino Antonio e Francesco. Mandati a confine, *a*, 97.
Bologna. Ha signoria sul Castello di s. Giovanni in Persiceto, *a*, 64 e sg. In lega col duca d'Este, 66. Cade con gravi danni la torre del Carobbio, 133. Costruzione del porto, 349. Foggie del vestire nel 1494, *b*, 76. Torre dei Bentivoglio, 145 e sg. Strada nuova presso il palazzo de' Signori, 146 e sg. Distruzione della torre delle cornacchie, 147. Si accorda con Cesare Borgia, *c*, 34 e sgg. Danni pel terremoto del 1505, 128. Soggetta a Giulio II, 199 e sgg. Elezioni e nomi dei Quaranta, 202 e sg. Primo Legato pontificio, 212 e sgg. Primo Luogotenente, 215. Opere del Legato nella città, 217, 224 e sgg. Congiura per sottrarre la città alla Chiesa, ivi. Altra congiura del 1508, 218 e sgg. Catalogo e condanne dei congiurati, ivi. Prima guardia della cittadella, 223 e sg. Costruzione del palazzo del Legato, 225 e sg. Vi torna Giulio II, 307 e

sgg. Abita nel palazzo Marescotti, 309. Vi si fa festa per la ricorrenza della sua elezione, 314. Il papa vi torna, 319 e sgg. È minacciata dai Bentivoglio, 325 e sgg. Catalogo dei Senatori bolognesi nel 1511, 328 e sg. Torna ai suoi danni il campo della Chiesa, 334 e sg., 346 e sgg. Benedetta dal papa, 387 e sg. Catalogo dei Quaranta eletti nel 1513, 400 e sg. Visitata da Leone X, 426 e sgg. Feste per la sua venuta, ivi. Catalogo dei cardinali del suo seguito, 429. Vi giunge Francesco I, 430 e sgg.; e vi è accolto con pompa, ivi. Il papa vi tien concistoro, 432.

Bolognese (il). Impiccato, *a*, 49.

Bonafede Nicolò. Luogotenente del Borgia, *c*, 18.

Bonarelli Gabriele. Luogotenente del Borgia, *c*, 19. Viene a Forlì, 31 e sg. Sue opere savie nella città, ivi. Luogotenente in Forlì, 58.

— Giacomo. Eletto Governatore di Forlì, *a*, 148. Sue lodi, ivi.

— Lodovico. Conservatore di Forlì, *c*, 97.

Bonatti Guido. Fa piantare la croce nella piazza di Forlì in memoria della strage dei Francesi, *b*, 79.

Bondi Antonio, *a*, 208.

Bonichi Raffaele. Milite della guardia del Riario, *a*, 233.

— Nicolò. Castellano di Castelnuovo di Romagna, *b*, 115.

Bonis Simone. Vescovo d' Imola, *c*, 171.

Bono (dal) Galeotto da Forlimpopoli, *b*, 254.

Bonoli Bianetto. Castellano della rocca di Tossignano, *b*, 259.

— Pier Matteo. Muore, *b*, 281.

Bonucci Andrea di Giovanni. Esattore e giudice dei dazi di Forlì, *b*, 371; *c*, 440.

— Giacomo. Sua cappella in s. Girolamo, dove fu sepolto Pino Ordelaffi, *a*, 36.

— Paolo. Conservatore di Forlì, *c*, 444.

— Zaccaria. Maestro di legname, *a*, 168, 214, 320.

Bordoni Simone. Cappellano de' Signori di Forlì, *c*, 95.

Borella Cristoforo. Predica a Forlì, *a*, 85.

— conte da Milano. Governatore a Forlì, *a*, 276.

Borgia Cesare. Creato Signore d'Imola, *b*, 238 e sgg.; di Forlì, 245 e sgg. Suo ingresso in Forlì, 262 e sgg. Personaggi del seguito, 264 e sg. Gli si arrende Caterina e la rocca, 276 e sgg. Dà sepoltura ai difensori della rocca, 281 e sgg. Elegge in Forlì il Consiglio degli Anziani, 283. Parte da Forlì e s' avvia verso Pesaro, 285 e sgg. Giunge a Roma con la Sforza, 290. Creato signore di Cesena, 304 e sgg.; di Bertinoro, 309; sua partenza da Roma, 311 e sg. Creato signor di Pesaro, 312 e sgg.; di Rimini, 315 e sgg. Torna la seconda volta a Cesena, 330 e sg. Torna da Imola a Forlì, 336 e sg. Creato signor di Piombino, 337 e sg. Guasta Castel Bolognese, 338 e sg. Torna a Roma, 339. Parte da Roma per recarsi in Urbino, *c*, 8 e sg. Giunge a Spoleto, 8: a Forlì, ivi; a Camerino, 9; a Cagli, ivi. Creato

signore di Urbino 11; di s. Marino, 11 e sg.; di Camerino, 12 e sg. Va a Milano a trovarvi Luigi XII, 13, e sg.; a Imola, 14. Si forma una lega contro di lui degli Orsini, dei Vitelli, del Baglioni e di Liverotto da Fermo, 15 e seg. Riprende Urbino, 19. Va a Cesesena, 20. Sua lettera agli Anziani delle città di Romagna, 21 e sg. Minaccia di distrugger Teodorano, 26 e sg. Si accampa a Senigaglia, 28 e sg. É creato signore della città, 29 e sg. Scrive agli Anziani di Forlì la relazione della presa di Senigaglia, 29 e sg. Va a Fabriano, 30; donde continua il viaggio per Viterbo, ivi. Scrive al Commissario Cristoforo della Torre, 31. Sua lettera riguardante l'accordo con gli Orsini e i Vitelli, 32 e sg. Occupa Maiolo, 33. Si accorda con Bologna, 34 e sgg. Crea i quattro Commissari per la Romagna, 40. Sue lettere, 40 e sgg. Suo campo a San Leo, 43. È in Roma quando morì il papa, 47 e sg. Perde Rimini e Pesaro, 49; e Urbino 50 e sg. Sua cattura e morte, *c*, 116 e sgg.

— Giovanni, duca di Candia. Muore, *b*, 157. Scoperta del suo corpo nel Tevere, ivi. Sospetti sul suo uccisore, ivi.

— Lucrezia. Sue nozze con Alfonso d'Este *b*, 349 e sgg. Feste in Roma per le nozze, 350 e sg. Sua partenza e viaggio sino a Forlì, 352 e sgg. Personaggi al seguito degli sposi, 352 e sgg. Accoglienze e feste a loro fatte a Forlì, 356 e sgg. Alloggi per le persone del seguito, 358 e sgg. Seguito del viaggio degli sposi da Forlì a Ferrara, 366.

Borgognone. Capitano di milizie stradiotte al soldo della Signoria di Venezia, *a*, 75.

Boschetti Albertino. Catturato, *c*, 187.

Boschi Antonio. Commissario di Firenze, *a*, 289 e sg.

Bosi Ambrogio. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.

— don Francesco. Carcerato per sospetto di congiura contro il Feo, *b*, 104.

— Pietro. Ufficiale della porta di Schiavonia, *b*, 24.

Brandolini Tiberto. Conduttore di milizie, *c*, 53. Sua casa saccheggiata, 70.

Bravo da Stella. Castellano di Forlimpopoli, *c*, 64. Dà il proprio nepote in cauzione all'Ordelaffi per la cessione della rocca, ivi.

Brescia. Si ribella contro Luigi XII e si dà ai Veneziani, *c*, 350 e sg. Danni prodottivi dai fulmini, 352 e sg. Suo stato deplorevole, ivi.

Brisighella. Occupata dalla lega nel 1509, *c*, 261 e sg.

Brocardi Cornelio da Imola. Assassinato, *b*, 127 e sg.

Brocchi Alberto. Carcerato per la congiura contro il Feo, *a*, 110.

— Battista. Carcerato per la congiura contro il Feo, ivi.

— Pietro. Carcerato per la congiura contro il Feo, *b*, 103 e sg.

Bruchello. Architetto a' servigi di Caterina Sforza, *a*, 191.

Brunaldi Cristoforo. Congiura in favore degli Ordelaffi, *a*, 205 e

sg. Impiccato, 207.
Brunetto, maestro muratore, *a*, 320.
Brunori Francesco, *a*, 11.
Brusco. Uomo d'arme di Caterina Sforza, *a*, 258.
Bubano (castello di), *a*, 189 e sg.
Budrioli Giacomo. Ambasciatore del Senato bolognese al Legato, *c*, 382.
Bulciano. Dieta di, *b*, 372 e sg.
Buonafede Nicolò. Luogotenente a Forlì, *b*, 368.
Buonarroti Michelangelo. Sua statua del papa in Bologna, *c*, 224.
Buono (del) Giovanni di Andrelino. Prigione a Forlimpopoli, *a*, 47.
Busone. Congiura in favore degli Ordelaffi, *a*, 218 e sgg.
Butrighelli Antonio, *a*, 41. Carcerato, esiliato e poi richiamato a Forlì, 207. Congiura contro il Riario ed è impiccato, 217 e sg.

C

Caianello (da). Castellano della rocca di Schiavonia, *b*, 104 e sg.
Cagli. N' è creato signore Cesare Borgia. *c*, 9 e sgg.
Cagnaccio (il). Vedi Sassatelli Giovanni.
Calbi Ventura di Massimo. Mandato a confine, *a*, 212.
Calderini, famiglia d'Imola, *a*, 305.
— Pier Paolo, *a*, 31, 189. Ambasciatore al papa, 342.
Caldora Giovanni Antonio. Capitano di soldati, *a*, 140 e sgg.
Camerino. Ne è creato signore Cesare Borgia, *c*, 12.
Caminate, rocca delle. Assalita dai Francesi, *b*, 27, 35. Sotto la signoria di Forlì, *c*, 281.
Caminati Costantino. Governatore in Forlì, *c*, 102 e sg.
Campeggi Girolamo. Luogotenente in Forlì, *c*, 383.
Campofregoso Agostino, *a*, 11.
— Federico. Castellano di Bologna, *c*, 221.
Campomarino. Arso dai Veneziani, *a*, 78.
Cantagalli Pietro da Imola. Podestà di Forlì, *a*, 244.
Cantelmo Cesare. Governatore di Cesena, *a*, 336.
Capoferri Bartolomeo. Anziano di Forlì, *b*, 167.
— Battista di Bartolomeo. Muore, *b*, 281.
— Carlo, *a*, 241.
Cappelletti Cristoforo, condottiere di Nicolò d' Este, *a*, 10.
Caraffa Rubino. Cameriere di Caterina Sforza, *a*, 276. Fatto prigione e, riconosciuto innocente, messo in libertà, ivi. Va a Milano al servizio di Lodovico il Moro, ivi.
Carbonesi Lodovico d'Alberto. Commissario apostolico, *c*, 448. Viene a Forlì, ivi.
Cardella Giovanni. Cancelliere di Pino Ordelaffi, *a*, 36. Cancelliere del Riario, 244. Cancelliere di Caterina Sforza, 318. Cancelliere del Riario in Imola, *b*, 110. Carcerato per la congiura contro il med., ivi.
Cardinali, eletti nel 1489, *a*, 295 e sg.
Cardona (di) Raimondo. Torna in Romagna nel 1511, *c*, 343 e sgg. Viene a Forlì, 390 e sg. Torna nel reame, 419 e sg. Itinerario del s[illegible]rio, ivi. Giunge a For[illegible]
Caresti [illegible] la Romagna

e in altre regioni d' Italia: vedi Notizie.
Carlo da Imola. Uomo d' arme di Girolamo Riario, *a*, 234.
— Magno, *a*, 216.
— VIII. Succede a Luigi XI, *a*, 112. Sua venuta e sua impresa in Italia, *b*, 7 e sgg. Sua armata a Bologna, 12. Suo ambasciatore a Forlì, 13. Giunge a Mortara, 19 e sg. Va a Pavia, 20. Visita Gian Galeazzo, ivi, 74. Va a Piacenza, ivi; a Borgo S. Donnino ed a Pontremoli, ivi. Giunge a Firenze, 29. Capitoli colla Signoria di Firenze, 30-34. Va a Siena, 36; a Viterbo, ivi; a Montefiascone; ivi. Gli si arrendono varie città delle terre degli Orsini, ivi. Entra in Roma, 42 e sg. Capitoli conclusi col papa, 43-48. Va nel reame di Napoli, 48 e sgg. Entra in Napoli, 50. Si forma una lega contro di lui, 51 e sg. Va a Roma, 54 e sg.; a Perugia, 55. Presa Pontremoli, s'avvia a Pisa, 56. Battaglia al Taro, 57 e sgg. Tregua con la lega, 69. Muore, 168. Sue lodi, ivi.
— del Piandimeleto, condottiero, *a*, 46.
Carpantieri Alessandro, Conservatore di Forlì, *c*, 94.
— Nicolò. Anziano di Forlì, *c*, 95.
— Ser Paolo. Anziano di Forlì, *b*, 167. Cavaliere della guardia di Caterina Sforza, 198.
Carpi. Occupata dai Francesi, *c*, 310. Restituita dal papa all'imperatore, 318.
— (Signori di). In lega col Duca d' Este, *a*, 66.
Casalappara, *a*, 209.
Casole da Volterra, *a*, 27 e sg.
Cassandra di maestro Giovanni. Detta la Pavona, *a*, 279. Amante di Galeotto Manfredi, ivi.
Cassandra (della) Piero. Uccide Francesco Ordelaffi, *a*, 61.
Cassano. Vi si accampa Luigi XII, *c*, 268.
Cassina. Possedimento del Riario, *a*, 189 e sg.
Castelbolognese. Guastato dal Borgia, *b*, 338 e sg.
Castelbuono di Romagna. Occupato nel 1509 dalla lega, *c*, 269.
Castelletto di Genova. Restituito al Duca di Milano, *b*, 70.
Castellini Antonio, *a*, 37; *b*, 107.
— Bartolo, *b*, 192.
— Bernardino. Fa costruire una cappella in s. Mercuriale di Forlì, *c*, 181 e sg. Nominato, *a*, 37.
— Castellino, *a*, 37.
— Giorgio. Castellano, *a*, 37, 43. Anziano, 152.
— Lorenzo, *a*, 37.
Castello (Città di). Assediata, *a*, 67. Occupata da Nicolò Vitelli, 88 e sgg. S' accorda col Borgia, *c*, 42.
— della Contessa. Fatto edificare da Caterina Sforza, *a*, 191.
— di Lugo. Apparizione della Vergine, *b*, 132 e sgg. Costruzione di un oratorio, ivi.
Castelnuovo. Saccheggiato, *a*, 66.
Castelnuovo di Romagna. Occupato da Caterina Sforza, *b*, 115; e dalla Signoria di Venezia, 116 e sgg.
Castrocaro, *a*, 98. Ne è danneggiato il castello nel 1497 per un fulmine, *b*, 169 e sg. Soccorsa da Caterina Sforza, 192.
Cavalletto Giovanni da Bologna, *c*, 455.

Cavazzoni Francesco, *a*, 41.
Ceccolino. Caposquadra di Girolamo Riario, *a*, 234.
Cedro (del) Cristoforo, da Forlì, *a*, 169.
Cento, castello di, *b*, 310 e sg.
Cere (da) Renzo. Governatore di Pesaro per Lorenzo de Medici, *c*, 446 e sg.
Cervia. Danneggiata dal terremoto del 1484, *a*, 118. Assalita nel 1509 dalla lega, *c*, 260.
Cesare da Carpi, maestro muratore. Costruisce la Cappella della Canonica, *a*, 308.
— di Domenico orefice. Ucciso a Cesena, *c*, 114.
— da Forlì, banchiere. Anziano, *a*, 152.
— da Faenza, schermitore, *a*, 272.
Cesarini Gabriele, *a*, 58.
Cesena. É destinata dal papa sede d' un congresso per la pace nel 1484, *a*, 78. Danni pel terremoto del 1484, 118. Vi si ordisce una congiura contro Forlì in favor degli Ordelaffi, 218 e sgg. Fazioni dei Polidori e Martinelli, 334 e sgg. Insurrezione delle fazioni dei Tiberti e Martinelli nel 1495, *b*, 83 e sgg. Strage di cittadini, ivi. Nuova lotta delle due fazioni per ragione del Castello di Monteghiottone, 90 e sgg. La Comunità nel 1496 elegge gli Anziani, 95. Sotto il dominio di Cesare Borgia, 304 e sgg. Banco istituitovi nel 1503, *c*, 43 e sg. Assediata da Palmiero Tiberti, 49 e sg.; e dal Duca d'Urbino, 52 e sg. Torna alla soggezione della Chiesa, 113 e sgg. Discordie interne nel 1505, 171 e sgg.
Chelini Andrea, *a*, 50.
— Antonio. Capo de' Conservatori di Forlì, *c*, 100. Sua ambasceria, 380, 440.
Cibo Nicolò. Governatore di Cesena, *b*, 11.
Cicognani Cicognano da Castrocaro. Capo delle milizie di Caterina Sforza, *b*, 115.
Cirvico Bastiano, *c*, 458.
Citolo da Perugia. Muore, *c*, 310. É sepolto con onore a Padova, ivi.
Civitella, *a*, 147. Presa dal Duca di Calabria, *b*, 35.
Classe, abate di. Fatto prigioniero dai Veneziani, *a*, 82. Liberato, ivi.
Cobelli Ippolito. Pittore, *b*, 335.
— Leone. Pittore, *a*, 272, 299. Riceve una profezia della morte del Riario, ivi. Sua cronaca, ivi. Dipinge bastoni ed armi con gli stemmi Sforza-Ordelaffi, ivi. Arrestato per sospetto da Caterina Sforza, ivi. È graziato per mezzanità di Tommasino Feo, ivi. Sua morte, 301. Sue virtù e lodi, ivi. Sua sepoltura, ivi. Storico e pittore, *b*, 105.
Coccapani Marco. Protonotario apostolico in Forlì, *c*, 260.
Codronchi Innocenzo da Imola. Occupa nel 1471 la rocca di Forlì, *a*, 186 e sgg.
Colleoni Bartolomeo. Sue squadre, *a*, 181.
Colonna Giovanni, *a*, 58.
— Girolamo. Muore, ivi, 102.
— Cardinale. Fatto prigione, ivi, 103.
Coltellini Marco. É creduto complice della congiura contro il Feo, *b*, 110. Suoi beni confiscati, ivi.

Coltrari Bernardino di Francesco. Conservatore di Forlì, *c*, 444.
— Checco. Anziano in Forlì, *c*, 95.
— Giorgio. Economo de' Signori di Forlì, *c*, 95.
Comacchio. Occupato dal duca d'Este nel 1482, *a*, 69. Messo a fuoco e sacco, ivi.
Conte (del) Giuliano. Caposquadra di Nicolò Riario, *a*, 60.
Conti (de') Sigismondo da Foligno, *c*, 456.
Corbizo di Giovanni di maestro Bettino, da Castrocaro. Muore, *b*, 215 e sg. Sue lodi, ivi. Ragione ignota di sua morte, ivi. Suoi figli, ivi.
Corradini Giovanni. Governatore di Imola, *b*, 216 e sg.
Correggio (signori di). In lega col duca d' Este, *a*, 66.
Corvara (della) Matteo. Famiglio del Contestabile di Forlì, *a*, 60. Contestabile della Chiesa, 72.
Corzole (da) Andrea, *a*, 37.
Cósina, *a*, 209 e sg., 247.
Cremona. Convegno e deliberazioni della lega del 1483, *a*, 72.
Cristo. Vedi Giacomo di Giovanni da Casafigara.
Cristoforo di Betto, *a*, 37.
— di Giacomino, alias Polzone, da Forlì. Carcerato per congiura contro il Feo, *b*, 104.
— da Lugo, *b*, 192; *c*, 69.
— da Mantova, detto Barbirolo. Commette un omicidio, *a*, 350. Muore, ivi.
Cusercoli. Occupato da Caterina Sforza, *b*, 115 e sg.

D

Damiano frate da Casalmaggiore. Predica in s. Francesco di Forlì nel 1484, *a*, 134 e sg.
Dandi Galepino. Carcerato per ordine di A. Maria Ordelaffi, *c*, 60.
Denti Alberico. Canonico di Forlì, *a*, 307.
— Almerico. Castellano in Forlì, *a*, 245.
— Francesco. Conservatore di Forlì, *c*, 94.
— Pietro. Compra la gabella del Danno dato, *a*, 155.
Diaterno, maniscalco. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.
Dionigi da s. Agata, *c*, 9.
Diovecchio da Forlimpopoli. Milite al soldo di Forlì, *a*, 146. Salva la vita a Giovan Francesco da Tolentino, 146 e sg.
Dipintori Giovanni, da Imola. Uditore di Caterina Sforza, *a*, 312 e sg. Muore, *c*, 296. Suo ritratto e sue lodi, ivi.
Dogaria. Sotto la signoria di Forlì, *c*, 281.
Dolce da Spoleto. Uditore del conte Riario, *a*, 153, 196. Segretario del duca d' Urbino, *c*, 9.
Domenico Andrea da Novara, *b*, 377.
Domenico da Bagnara. Uomo d'arme di Forlì, *a*, 251.
Domenico da Bologna. Castellano di Tossignano, *a*, 325.
Domenico (don) da Lugo. Congiura contro Giacomo Feo, *b*, 97 e sgg. Assassinato, 100 e sg.
Domenico frate da Pescia. Predica nel 1496 in Firenze, *b*, 57; e vi fa fare una processione, ivi. Suo processo, 171 e sgg.
Domenico da Viterbo. Cancelliere pontificio, falsifica con Francesco Maldenti una bolla, *a*, 301. Sua condanna, ivi.
Dovizi card. Bernardo, *c*, 450. Va

a Cesena, 453; a Forlì, 453 e sgg.; dove riceve gli ambasciatori francesi, 459. Torna a Cesena, 464; ed a Forlì, 466 e sg. Conferma la laurea al cronista e lo crea cavaliere, 468 e sgg.
Durazzano (da) Tommaso, 41.

E

Emanuele. Banchiere ebreo in Forlì, *b*, 289.
Erba (da) Pietro, balestriero, *a*, 18, 19, 179 e sg.
Ercolani Alberto. Anziano, *a*, 152.
— Bartolomeo. Castellano di Forlimpopoli, *c*, 76.
— Bernardina, *a*, 36.
— Gismondo. Giudice dell'arte della mercanzia in Firenze, *a*, 26. Sue ambascerie, 50, 54. Mandato a confine, 97. È nominato, 107. Capo degli Anziani di Forlì, 151.
— Lodovico. Mandato a confine, *a*, 97. Senescalco del Riario, 232; e di Caterina Sforza, 263. Ambasciatore al Borgia in Cesena, *b*, 307.
— Roberto. Anziano in Forlì, *a*, 235.
Este (d') Alfonso. Sposa Anna Sforza, *a*, 349. Fa parte della lega contro Venezia, *c*, 240 e sg. In guerra con Venezia, 293 e sg. Occupa Legnago, 301 e sg. In dissenso con Giulio II, 307. Vince l' esercito della Chiesa, 317 e sg. Va a Roma dal papa, 388 e sg. Passa per Forlì, ivi.
— — Beatrice. Sposa Ludovico Sforza, *a*, 316.
— — Borso. Viene per due giorni a Forlì, *a*, 84.
— — Ercole; *a*, 9 e sgg. È in guerra con Venezia nel 1482, 65 e sgg. Fa pace nel 1484, 81. Dà la figlia in isposa ad Annibale Bentivoglio, 173 e sgg. Relazione delle sontuose nozze, ivi. Sue lodi, *b*, 70. Recasi a Venezia, ivi. La Serenissima lo accoglie con solennità, ivi. Diminuisce le tasse di pedaggi e le gabelle nel territorio di Ferrara, 158 e sg. Conclude la pace fra Firenze e Pisa, 205 e sgg. Muore, *c*, 186 e sg. Sue lodi, ivi. Suoi figli, ivi. Discordie domestiche in sua corte, ivi.
— — Nicolò. Sua morte, *a*, 9 e sgg.
Ettore d'Antonello da Forlimpopoli. Confinato, *a*, 269.

F

Fabris Rinaldo, *c*, 115.
Faccenda (il), figlio di Roberto da S. Severino, *a*, 142.
Fachini Domenico, *a*, 42.
— Giovanni Battista. Conservatore di Forlì, *c*, 444.
— Guglielmo. Mercante di Forlì, *a*, 86.
— Pietro Martire. In discordia con Tommaso Numai, *c*, 164.
Faenza. Signoria dei Manfredi, *a*, 16 e sgg. I Faentini fanno rappresaglie ai Forlivesi, 98 e sg. Uccisione di Galeotto Manfredi, 279 e sgg. Vicende dello stato, ivi. Suo governo, 288 e sgg., 290. Assalita da Ottaviano Manfredi, *b*, 118 e sgg. Caso di due ladri impiccati, 373 e sg. Sotto il dominio di Venezia, *c*, 109 e sgg. Nel 1509 torna alla soggezione della Chiesa, 281 e sgg.

Feo Cesare. Succede a Giacomo Feo nel governo della rocca, p. 324.
Giacomo. Ha il governo della rocca di Forlì, p. 310 e sgg. Onorato dagli ambasciatori milanesi, 312. L'ambasciatore del re di Napoli gli dà le insegne del cavaliere, ivi. Assassinato, 317 e sgg. Sepolto in S. Girolamo, 100 e sgg. Funerale, 101 e sgg. Il suo testamento sequestrato e distrutto dalle milizie del Borgia, 278.
Genevra. Sposa Sinione Rodolfo di Firenze, 114.
Gonfalone, Governatore di Forlì, 178. Consegna di Forlì per incanto, 290 e sgg.
Forlimpopoli. Castello della rocca di Forlì, 200. Spese [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

dai Fiorentini nel 1482, 67 e sg. Chiesa di s. Maria del Carmine, 83 e sgg. Si stanzia nella città il campo della lega nel 1482, 91 e sgg. Vi è accolta con pompa e grande corrotto la salma di Federico duca d'Urbino, 107. Gravi danni pel terremoto del 1484, 118 e sg. Carestia, 121. Miracolo del 1494, 134. Rappresentazione della Passione in quell'anno, ivi. Pestilenza in quell'anno, 134 e sg. Consiglio tenuto nel 1485, 151 e sgg. Vendita dei dazi, 153 e sgg. Processione del Corpus Domini nel 1485, 159 e sg. Figura di Madonna trasportata nella chiesa dei Servi nel 1486, 168 e sg. Abbazia di s. Mercuriale presa dai monaci Vallombrosani, 183 e sgg. Giostra nel dì di s. Mercuriale, 185. Rocca occupata da Innocenzo Codronchi, 186 e sgg. La città è minacciata nel 1480 dai fautori degli Ordelaffi, 205 e sgg. Alla chiesa di s. Croce il conte Girolamo fa doni per la fabbrica delle vòlte, 211, 213. Palazzo del Riario saccheggiato dopo la morte di Girolamo Riario, 233 e sg. Nel territorio della città s' accampa il Duca di Milano, 248. Catalogo degli esiliati dal Riario, 227 e sgg. Diminuzione di tasse per volontà di Caterina Sforza, 278. Si tien Consiglio per la venuta di Guglielmo ebreo da Bologna, 304 e sg. Membri che formavano il Consiglio degli Anziani nel 1490, ivi. Storia della cappella di santa Maria della Canonica, 306 e sgg. Immagine miracolosa della Vergine ivi dipinta, 307. Offesa da un mulattiere, ivi. Si colloca nella Cappella il s. Sebastia- del Rondinello, 308. La rocca è data da Caterina a Giacomo Feo, 310 e sgg. Feste per la nascita del figlio del Duca di Milano, 316. Nel 1491 s' impedisce il passaggio pel territorio se non si paga il dazio, 316 e sg. Si costruiscono case per soldati, 317 e sgg. Membri del Consiglio degli Anziani nel 1491, 318. Processione del 1491, 321 e sg. Nel governo della rocca a Giacomo Feo succede Cesare Feo, 324. Poi il Rosso da Tossignano e Giovanni di Corradino, ivi. Bando sopra le tasse nel 1491, 331 e sg. L' esercito di Carlo VIII si accampa presso Forlì, 339. Il Duca di Calabria ne percorre il territorio, 340. Perdono plenario concesso dal papa per intercessione di Caterina Sforza nel 1493, 342 e sgg. Richiesta di vettovaglie pel campo francese, *b*, 24 e sg. Campo francese nella Villa di s. Martino e in altre Ville vicino alla città, 26 e sg. Il Consiglio delibera di fare il fosso e la porta di Ravaldino, 74 e sg. Vien tolta e poi rimessa la crocetta nella piazza, 79 e sg. Chiese di Forlì e del territorio, delle quali Caterina Sforza concesse la investitura, 108 e sg. Terre e case confiscate che Caterina donò a' suoi amici e fautori, 109. Monete coniate nel 1496, 122. Parco presso la rocca, costruttovi da Caterina, 122

e sg. Condanne di Forlivesi ribelli alla legge, 123 e sg. Nota dei condannati, 124. Vendita della gabella del danno dato, 130 e sgg. Distruzione di una parte del Palazzo, 134 e sg. Prezzo del sale in Forlì nel 1496 e 97, 143 e sg. Istituzione della Compagnia della Pietà, 147 e sgg. Rappresentazione per la festa del Corpus Domini, 151 e sg. La Compagnia della Pietà si unisce a quella della Casa di Dio, 153 e sg.; e poi se ne distacca, ivi. Feste nel carnevale del 1498, 166 e sg. Conferma degli Anziani pel biennio 1497-98, 167. Si continua da Caterina la fabbrica delle mura attorno alla città, 192, 211 e sg. Furto di oggetti sacri e di pregio commesso in s. Francesco di Forlì, 214 e sg. Fabbrica della chiesa di s. Guglielmo, 226 e sg. Incendio nel monastero di s. Chiara, 227. Preparativi di difesa contro Cesare Borgia, 248 e sgg. Milizie raccolte nella rocca, 258 e sg. Elezione di 20 cittadini con autorità di ceder Forlì al Borgia, o di difendersi, 260 e sg. La città è ceduta al Borgia, 261. Occupata da lui, 262 e sgg. Danni che fecero le sue milizie nella città e nel palazzo, 265 e sg., 289 e sg., 293 e sg. Resa della rocca, 276. Prigionieri fatti dal Valentino, 277 e sg. Anziani eletti dal Borgia, 283. Il Commissario della Chiesa prende possesso della città e riceve giuramento di fedeltà, 291. Patti conclusi con la Comunità, 291 e sg. Consiglio dei 40 tenuto nel marzo del 1500 per deliberare su l'arte della lana, su l' ufficio dell' estimo, su alcuni dazi, ecc., 302. La città è retta dell' arcivescovo di Trani, Luogotenente del Borgia, 328 e sg. Elezione degli Anziani per la guardia di Forlì, fatta nel 1501, 345 e sg. Consiglio dei 40 per la costruzione del ponte sul Montone, 347. Vendita dei dazi, 370 e sgg. Cittadini di Forlì che danno la cauzione per la vendita di questi dazi, 370 e sg. Milizie del Borgia in città, *c*, 23 e sgg. Compagnia del Corpo di Cristo, 36 e sg. Si rinnova nel 1502 il lastricato delle vie, 38 e sg. Vi ritorna Antonio Maria Ordelaffi, 57 e sgg. Si crea la Giunta degli Anziani dopo la morte dell'Ordelaffi, 66 e seg. È eletto Ludovico Ordelaffi, 69 e sg. Suoi capitoli col castellano della rocca, 72 e sgg. Fazione della Chiesa per restituire a questa la città, ivi. Ritorna alla soggezione della Chiesa, 78 e sgg. Elezione del nuovo Consiglio e dei sopranumerari, 83 e sgg. Inaugurazione del nuovo governo in Forlì, 94 e sgg. S' inviano al papa i capitoli della dedizione della città, 98 e sg. I capitoli sono deposti nel conv. di s. Maria della Ripa di Forlì, 99 e sg. Porta di Schiavonia ceduta dal Moratini alla Chiesa, 100 e sg. Il Mirafuentes cede la rocca alla Chiesa, 104 e sg. Castellano della Chiesa, 107 e sg. Guerra tra le fazioni dei Numai, Moratini ed Orioli, 133 e sgg. Pa-

ce tra le fazioni, 155 e sgg. Costruzione della Cappella grande in S. Mercuriale, 181 e sgg. Fabbrica di s. Domenico, 186. Giulio II in Forlì, 190 e sgg. Alloggiamenti dei cardinali e del seguito suo, 192 e sg. Giulio II vi ritorna, 210 e sg. Forlì nel 1512, 363 e sgg. Senatori e Conservatori di quest'anno, ivi. Presa dai Francesi, 370 e sgg. Partenza del campo francese, 374. La città è corsa per la Chiesa, 374 e sgg. Minacciata dalle orde spagnole, 378 e sgg. Vi giunge Raimondo di Cardona, 422 e sg. Vi si trova Lorenzo de Medici duca d' Urbino, 440, 444. Tumulto fra soldatesche nella piazza, 445 e sg. Notizie di carestie, raccolti, prezzi di generi, malattie, varietà di temperature ecc. dal 1476; vedi Notizie.

Forlimpopoli, Tesoro di Pino nella rocca, *a*, 54. Rocca resa al papa, 247. Governatori della rocca, 270. La rocca si arrende a Cesare Borgia, *b*, 283. Ceduta ad Antonio Maria Ordelaffi, *c*, 62. Cittadini eletti per trattar la dedizione, ivi. Venezia tenta di riconquistarla, 63. Pratiche col castellano della rocca, 64. Si dà alla Chiesa, 76. Assalita dagli Spagnoli dopo la rotta di Ravenna, 377.

Fornari Antonio, *a*, 208.

Fornò. Chiesa, *a*, 13 e sgg.

Fossombrone. Si ribella al Borgia, *c*, 15. È saccheggiata dalle sue milizie, ivi.

Fracassa. Capitano di milizie, *a*, 140. Ferito, ivi.

Fragia. Sopranome di Tommaso Pericoli, *a*, 96. — Vedi Pericoli.

Framonti Giovanni di Matteo, *a*, 31.

Franceschi Bernardino. Partecipa alla congiura de' Pazzi, *a*, 24. Fugge a Costantinopoli, ivi. Consegnato dal Soldano a Lorenzo de' Medici, ivi.

Franceschino da Rubiera. Camerieri di Ferrante d' Este, *c*, 187.

Francesco I re di Francia. In lega con Venezia, l'Imperatore ecc., *c*, 410 e sgg. Suo esercito, 411 e sg. Riacquista Milano, 416 e sg. Va a Bologna, 430 e sg.; dov'è accolto con pompa, ivi. Torna a Milano, 432; e poi in Francia, ivi. In guerra nel 1516 coll' Imp. Massimiliano, 436 e sg. In lega col papa, 448.

— da Calvisana, mastro muratore, *c*, 186.

— cardinale di Pavia. Legato di Bologna, *c*, 216 e sg. Va a Roma, 226. Sue lodi, ivi. Viene a Forlì e riceve dalla Comunità uno splendido dono, 227. Itinerario del viaggio, ivi. Persone del suo seguito, 227 e sg.

— (frate) da Cotignola. Predica in Forlì, *c*, 37.

— Francesco da Ischia. Ambasciatore forlivese al cardinale di Bibbiena, *c*, 453. Fa atterrare alcune case in Forlì, 458.

— da Lugo, uomo d' arme. Confinato, *a*, 213.

— maniscalco di Pino Ordelaffi, *a*, 59.

— di Giovanni della Fabrozina. Condannato e graziato, *a*, 299.

— di ser Ugo. Anziano, *a*, 152.

Francia. Nota dei primati del regno al tempo di Carlo VIII, *b*, 71.

— Antonio. Congiura contro il Feo, *b*, 104.
— Antonio detto Magagnone, *a*, 242. Confinato, ivi.
— Bartolomeo. Sospettato di congiurar contro il Feo, *b*, 104.
— Francesco, *a*, 242. Congiura contro il Feo, *b*, 104.
— Marino, *a*, 37, 58, 242.
— Pino, *a*, 242.
Ordelaffi Antonio Maria. Signore di Forlì, *a*, 38 e sgg. Tenta di tornare alla signoria di Forlì, 92 e sgg. Il suo esercito combatte sotto le mura della città ed è respinto, ivi. Congiura ordidita per restituirgli la signoria di Forlì, 203 e sg. I Roffi ordiscono in suo favore una congiura contro Forlì. 218 e sgg. Corre voce delle sue nozze con Caterina Sforza, 298 e sg. Mandato nel Friuli perchè quella voce cessasse, ivi. Congiura contro Caterina Sforza, 328 e sgg. Torna la seconda volta a Forlì, *c*, 57 e sgg. Gli si arrende Forlimpopoli, 62 e sg. Abita in casa di Luffo Numai, 63. È malato, ivi. Muore, 66. Suo testamento, ivi. Sua sepoltura, ivi.
— Francesco signore di Forlì, *a*, 38 e sgg. Sua morte, 61.
— Lodovico, *a*, 38, 40. Viene a Forlì, *c*, 61. Creatovi Signore, 69 e sgg. Elegge gli Anziani, 70. Gli è tolto il dominio della città e si ritira a Ravenna, 78. Muore, ivi.
— Pino III. Fa erigere un monumento a frate Pietro da Fornò, *a*, 14. Soccorre Galeotto Manfredi, 18. In lega col papa, 26. Sue lodi, 33, 39. Provvede alla carestia della città, 35. Sua morte, 36 e sg. Sinibaldo suo figlio illegittimo, ivi. Suo testamento, ivi. Sua sepoltura in s. Girolamo di Forlì, ivi. Sua armatura, 46 e sg. Suo tesoro nelle rocche di Forlì e Forlimpopoli, 54.
— Sinibaldo. Figlio illegittimo ed erede di Pino, *a*, 36, 40. Suoi tutori, Sisto IV e Ferdinando d'Aragona, ivi. Eletto dal papa Signore di Forlì, ivi. Congiura dei Forlivesi contro di lui, ivi e 39 e sgg.
Organi maestro Simone, *c*, 260.
Orioli (fazione degli). Guerra coi Numai e Moratini, *c*, 133 e sgg.
— Berto. Accusato all'Ordelaffi, *c*, 64.
— don Filippo. Gli è dal conte Girolamo Riario data a « adornare una scrana » che fu offerta al card. Raffaele Riario, *a*, 138 e sg.
Oriolo. Torna sotto la Signoria di Forlì, *c*, 272 e sg.
— (da) Francesco, *a*, 37.
— (da) Timidio. Conservatore di Forlì, *c*, 97.
Orselli Guido. Anziano, *a*, 152.
— Lorenzo di Guido. Confinato coi figli, *a*, 270. Graziato, ivi. Sua morte, ivi.
— Nicolò. Anziano, *a*, 152.
— Simone. Ambasciatore di Forlì, *a*, 54. Anziano, *b*, 167.
— Valeriano. Conservatore di Forlì, *c*, 444.
Orsi Andrea, *a*, 37.
— Bartolomeo. Anziano di Forlì, *c*, 95.
— Battista, *a*, 14.
— Cecco, *a*, 219. Con altri di sua casa congiura contro il Riario,

Giovanni Andrea da Casale. Uditore del Luogotenente del Borgia in Forlì, *c*, 31.
— Andrea da Savona. Castellano d'Imola, *a*, 302.
— Battista di Ventura, *a*, 247.
— alias Calandrino. Mazziere dei Signori di Forlì, *c*, 95.
— cardinal di Salerno. Commissario pontificio in Romagna, *b*, 336.
— di Carlo da Imola. Familiare di Caterina Sforza, *b*, 107. Carcerato per congiura contro il Riario, ivi.
— di Corradino. Governatore della rocca di Forlì, *a*, 324.
— (frate) da Ferrara. Priore del Carmine, *a*, 87.
— Francesco da Bagno. Condottiero di soldati, *a*, 244. Ucciso, 251.
— Francesco da Tolentino. Condottiero di Sisto IV, *a*, 66 e sgg.
— Giacomo da Imòla, *b*, 259.
— Grifone, bolognese. Fatto prigione, *a*, 256.
— di Lorena. Fonditore di campane, *c*, 37.
— manescalco di Pino III. Confinato, *a*, 213.
— di Nanne, fabro da Forlì, *a*, 49. Congiura in favor dell' Ordelaffi, 225. Suoi figli prigionieri, 273. Giustiziati, ivi. Loro colpa, ivi.
— Novello da Siena. Predica in Forlì nel 1487, *a*, 194 e sgg.; e in Bologna, 197. Si reca in varie città di Romagna, ivi.
— da Parma. Capo dei balestrieri a cavallo, *a*, 260.
— (S.) in Persiceto. Castello costruito e poi abbattuto nel 1480, *a*, 64. È patria del Cronista, 65.
— da Savona. Capitano della cittadella di Forlì. Muore, *b*, 280.
— di ser Ugo, *a*, 42.
— da Varano. Saccheggia i banchi degli ebrei in Forlì, *a*, 239.
Girardone, alias Satanasso, *a*, 49.
Girolamo da Casale, cancelliere del Riario, *a*, 247.
Giudío. Vedi Pettini Andrea.
Giuliano. Trombetta della città di Forlì, *a*, 259.
Giulio II. Sua assunzione al papato, *c*, 70 e sg. Sue azioni, ivi. Itinerario e relazione del viaggio da Roma a Bologna, 187 e sgg. Suo seguito, ivi. Sue opere in Bologna, 206 e sgg. Viaggio di ritorno, 209 e sgg. Fa parte della lega contro Venezia, 240 e sgg. Monitorio contro Venezia, 242 e sgg. In lega con Venezia, 302 e sgg. Torna per la seconda volta a Bologna, 307 e sg. Itinerario del viaggio, ivi. In Bologna abita nel palazzo Marescotti, 309. Va alla Mirandola, ivi. Riceve gli Ambasciatori Veneziani, 311 e sgg. Festa in Bologna per la ricorrenza della sua elezione, 314. Va a Ravenna, 316; ed a Russi, ivi. A Ravenna elegge nove cardinali, 318 e sg. Parte da Ravenna per tornare a Bologna, 319 e sg. Qui riceve l' ambasciatore imperiale, 320 e sg. Torna a Ravenna, donde a Roma, 324 e sgg., 333 e sg. Falsa notizia di sua morte, 340 e sgg. Sua morte, 394 e sgg. Sue ardite opere e lodi, ivi.
Giustiniano d' Amelia. Castellano per la Chiesa in Forlì, *c*, 107.
Gobbi Antonio di maestro Piero. Condannato e graziato, *a*, 299.
Golfarelli Lando. Caporale delle

Forlì, *c*, 95.
— Nicolò, *a*, 42, 241. Fa parte del consiglio degli Anziani, 152. Mandato a confine con la famiglia, 270. Giustiziato, ivi.
— Piero. Anziano di Forlì, *c*, 95.
— Tommaso, *a*, 37. Cancelliere del Comune, 85 e sg. Ambasciatore a Faenza, 98 e sg.
Paolo Andrea di Giovanni di Nanne. Congiura in favor dell'Ordelaffi, *a*, 225 e sg.
— dell' Andrelina, da Forlì. Arrestato e condannato per sospetto da Caterina Sforza, *a*, 298 e sg.
Parma. Campo della Chiesa in suo soccorso, *c*, 390.
Passarella mons. Giacomo, *a*, 287 e sg.
Paulucci Bernardino. Anziano di Forlì, *b*, 167.
— Checco, *a*, 37. Anziano, 152. Cavaliere della guardia del Riario, 233.
— Ludovico. Podestà in Imola, *a*, 243.
Pavona. Amante di Galeotto Manfredi, *a*, 279.
Pazzi. Congiura dei, *a*, 21 e sgg.
— Fazione dei, *c*, 392.
— Francesco. Congiura contro i Medici, *a*, 21.
— Giacomo. Congiura contro i Medici, *a*, 21 e sgg.
Pedrignani. Guardia di A. Maria Ordelaffi, *c*, 59.
Pegolotti Schiattazzo, *a*, 205, 208.
Penna, della, Giovanni. Bargello di Caterina Sforza, *b*, 123. Va a Bologna, 125. Sua morte, 127 e sgg.
Pepoli Ugo, *c*, 454, 461, 464.
Peppi Guido, *a*, 50.
Peratello, s. Maria del, *a*, 296 e sgg.
Pergola. Si ribella al Borgia, *c*, 15. È ripresa e saccheggiata, ivi.
Pericoli Tommaso, detto il Frate. Prigioniero, *a*, 96. Impiccato, 211.
Perottino Epriato di Crevalcore. Sua morte e sepoltura, *b*, 282.
Persiceto, castello di. Nel 1497 vi si costruisce un palazzo per volontá di Giovanni Bentivoglio, *b*, 157 e sg. Vi si fa una festa, ivi. Miracoli operati da una Madonna, detta s. Maria dal Poggio, 374 e sgg. Vi si fabbrica la chiesa, 376.
Perugia. Fazioni degli Oddi e dei Baglioni, *a*, 322 e sgg. Nel 1495 vi si fa la processione del corpo di Cristo, *b*, 55. S' accorda col Borgia, *c*, 42.
Perugino (il). Caporale dell'armata di Caterina Sforza, *b*, 195.
— da Perugia. Familiare di Caterina Sforza, *b*, 22.
Pesarino, speziale. Congiura contro Caterina Sforza, *a*, 325 e sg.
Pesaro. Sotto la signoria del Borgia, *b*, 312 e sgg. È ripresa da Giovanni Sforza, *c*, 49. Giustizia sommaria fattavi nel 1502 su tre uomini sospetti, *c*, 23. Si dà a Lorenzo de Medici, 441 e sg.
Pescatori Bastiano, da Faenza. Carcerato e liberato, *b*, 220.
Pese (di) Righetto d'Andriolo. Mette a rumore Forlì, *a*, 51.
Pettini Andrea, detto il Giudio, *a*, 208.
— Giacomo, detto della Donnina, *b*, 24.
Petrignani Bartoletto. Congiura in favor degli Ordelaffi, *a*, 205 e sg. Impiccato, 207.
Piacenza. Campo della Chiesa in

242 e seg. Torna in soggezione della Chiesa, *c*, 112 e sg. Discordie intestine nel 1504, 118 e sg. Vi si reca Giulio II, 197.
Innocenzo VIII. Creato papa, *a*, 124 e sg.
Italia. Foggie di vestire sullo scorcio del secolo XV, *b*, 75 e sgg. Notizie di carestie, prezzi di generi, malattie, ecc.: vedi Notizie.

L

Lacchini Pompeo, *b*, 123.
Ladino (Villa di), *a*, 211.
Lambertelli famiglia, *c*, 61. Bando dell' Ordelaffi in suo favore, ivi.
— Guglielmo. Uditore del Borgia, *b*, 289. Ferito da Nanne Moratini, *c*, 59. Muore, ivi. Sepolto in s. Agostino di Forlì, ivi; e poi trasportato in una cappella di s. Mercuriale, ivi.
— Lamberto. Carcerato dall' Ordelaffi, *c*, 60.
Lampugnani Giovanni Andrea. Congiura contro il duca di Milano, *a*, 3 e sgg. Sua morte, 8.
Lando di Martino di Lando. Impiccato, *a*, 215.
Landriani Giovanni Pietro. Castellano di Forlimpopoli, *a*, 313; di Imola, 325.
Laziosi Angelo. Contestabile, *a*, 180; *b*, 280. Muore, *b*, 280.
Lazzaro di Tommasolo. Fatto prigione, *a*, 273. Rimesso in libertà, ivi.
Lega del 1478, *a*, 25 e sg. Dei Fiorentini contro il Re di Napoli, 26. Di Firenze con Venezia, 26 e sg.
Legnago. Occupato dal march. di Ferrara, *c*, 301 e sg.
Leo (San). Vi si accampano le milizie del Borgia, *c*, 43. Resiste a Lorenzo de' Medici, 442 e sg.
Leone X. Eletto papa, *c*, 399 e sg. Conclave per la sua elezione, 397 e sgg. Catalogo dei conclavisti, 398. Va nel 1515 a Bologna, 426 e sg. Ne riparte, 433; e va a Firenze, ivi; donde torna Roma, ivi.
— frate, da Piacenza. Predica a Forlì, *b*, 147.
Lendinara. Presa da Roberto da S. Severino, *a*, 68.
Lodovico di Domenico da Bagnara. Muore, *b*, 156. Sua vita e sue lodi, ivi.
— frate, da Forlì. Dice l'orazione in morte di Giacomo Feo, *b*, 102.
— da Lugo, *a*, 243.
Lombardini Bartolomeo, *b*, 247; *c*, 79, 342.
Lonato. Castello di, *a*, 75.
Longhi don Antonio, *a*, 307.
Loredano Leonardo. Eletto Doge di Venezia, *b*, 369 e sg.
Lorenzo di ser Guido, *a*, 241.
— da Ravenna, mastro muratore, *a*, 83.
— da Reggio nell'Emilia. Campanaro della Signoria di Forlì *c*, 95.
— di Zaffo, Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.
Lorqua (da) Remiro. Muore a Cesena, *c*, 22 e sg. Suo ritratto, 23. Governatore in Forlì, 51 e sg.
Luca d' Este. Servo di Caterina Sforza, *a*, 238.
Lugo (da) Andrea, *a*, 37.
— Castello di. Apparizione della Vergine e costruzione di un oratorio, *b*, 132 e sgg.
Luigi. Uomo di camera di Cateri-

na Sforza, *a*, 238.
— XI. Sua morte, *a*, 112.
— XII. Succede a Carlo VIII, *b*, 168 e sg. In lega col papa e Venezia, 204. Guerra contro Lodovico il Moro, 229 e sgg. Re di Napoli, 341 e sgg. A Milano riceve il Borgia, *c*, 13 e sg. Torna a Milano, 37 e sg. In guerra contro il Cattolico, 44 e sgg. Partecipa alla lega contro Venezia, 240 e sgg. A Milano nel 1509, 265 e sg. Riporta vittoria sui Veneziani, 275 e segg., 300 e sg. Torna a Milano, 279 e sg ; e in Francia, 280.

M

Machirelli Michele, da Imola. Cancelliere di Caterina Sforza, *b*, 115.
Maffei Antonio da Volterra, *a*, 22.
Magagnone. Capo di militi, *a*, 37, 232.
Magnani Giacomo Governatore di Forlì e vescovo d'Imola, *a*, 92. Respinge l'assalto dato a Forlì dai fautori di Antonio Maria Ordelaffi, 92 e sg Suoi bandi, 95. Vescovo d'Imola e Governatore di Cesena, 287 e sg.
Manolo (fortezza di). Presa dal Borgia, *c*, 33
Malatesta da Montalboddo Luogotenente in Forlì, [illegible] 100, 103. Pandolfo Succede al padre nella Signoria di Rimini, *a*, 111. Sposa Bianca Bentivoglio, 299 e sg Congiura ordita nel 1498 per ucciderlo, *b*, 150 e sgg. Condanna dei congiurati, ivi. Chiede aiuto alla signoria di Venezia, ivi. Riprende Rimini, *c*, 49; e la saccheggia, 51. [illegible] riprende per la seconda volta 56 e sg.
— Roberto. Partecipa alla guerra contro Venezia nel 1482, *a*, [illegible] e sgg. Assedia Lugo e [illegible] cavallo, 101. Sua morte, [illegible] 109 e sg. Sue lodi, ivi. Chiama a Girolamo Riario la grazia della vita per Giudeo Pettina, [illegible]
Malattie, a Forlì e in Romagna dal 1476: vedi Notizie.
Maldenti Bernardino. Milite di Caterina Sforza, *b*, 198.
— Francesco, *b*, 371. Anziano di Forlì, *a*, 235. Muore 300 e [illegible] Cancelliere in corte del papa, ivi. Causa della sua condanna, ivi.
— Giovanni Francesco *c*, 260.
— Tommaso, *a*, 37, 54, 241 Capo degli Anziani di Forlì, 24[illegible] *c*, 8.
Maldonato Rodrigo. Castellano di Rimini pel Borgia [illegible] 12
Malvezzi Battista [illegible] il Bentivoglio [illegible] 290 [illegible] Lucio, Condottiero, [illegible] 180.
Mamalucco. Contestabile [illegible] Lodovico Ordelaffi, [illegible]
Manfredi Astorre, *a* [illegible] Sposa Bianca Bentivoglio [illegible] difende contro Ottaviano Manfredi, 118 e sgg [illegible] molti fautori di Ottaviano, 12[illegible]
— Carlo, *a*, [illegible] e sgg [illegible] te, 20
Federico, *a*, [illegible] te, 20
Galeotto. Eletto [illegible] za, *a*, 16 e sgg [illegible] correre Forlì, 53 [illegible] duca d'Este, [illegible] e sgg Cassandra, detta a [illegible]

Bertinoro, ivi. Torna a Roma, ivi.
— Scipione. Figlio illegittimo di Girolamo, *b*, 252.
— Sforza. Sua nascita e battesimo, *a*, 189.
Ricardini Francesco, da Pievequinta. Muore, *c*, 77.
Ricci Andrea di Domenico, *a*, 243. Sposa la Riario Sforza, ivi.
— Domenico, da Savona. Governatore di Forlì, *a*, 86, 243. Governatore d' Imola, 177.
Riccio da Sovragna. Caposquadra di Roberto da s. Severino, *a*, 61.
Ridolfi Giovan Battista. Commissario fiorentino, *a*, 283, 286.
— Simone di Firenze. Sposa Ginevra Feo, *c*, 113. Governatore di Forlì, 217.
Rigo Tedesco. Anziano di Forlì, *c*, 95.
Rimini. Ne diventa signore il Borgia, *b*, 315 e sgg. É ripresa da Pandolfo Malatesta, *c*, 49; e saccheggiata, 51. Ripresa da lui per la seconda volta, 56 e sg. Restituitagli dai Veneziani, 116. Torna alla soggezione della Chiesa, 288 e sg.
Roberti Girardo, ferrarese. Catturato, *c*, 187.
Roberto da Sanseverino. Partecipa alla guerra contro Venezia nel 1482, *a*, 65 e sgg.; e alla guerra contro i baroni del reame di Napoli, 139 e sgg.
Rocca di Papa. Occupata dal duca di Calabria, *a*, 101.
Rodolfo, cavaliere della Guardia di Pesaro. Impiccato, *c*, 23.
— maestro falegname, *a*, 232.
— da Ferrara, mastro muratore, *a*, 320.
Roffi Domenico. Congiura contro Forlì a favore degli Ordelaffi, *a*, 218 e sgg.
— Nino. Congiura c. s., ivi.
— Sante. Congiura c. s., ivi.
Roma. Inondata dal Tevere nel 1495, *b*, 121. Saetta caduta in s. Pietro il 29 giugno 1500, 303 e sg.
Rombelli Battista da Forlimpopoli, *b*, 254.
Rondinello da Lugo. Capo dei fanti del duca di Milano, *b*, 193. Viene a Forlì, 193 e sg.
Rosetti Alberto, *b*, 192; *c*, 69.
— Domenico. Fatto prigione e liberato, *a*, 273.
— Francesco di Cristoforo, *b*, 194, 262; *c*, 60.
— Giuliano. Muore, *c*, 60.
— Lazzaro. Carcerato per congiura contro il Riario, *b*, 105.
— Paolo. Accusato di congiura contro il Riario, *a*, 218.
Rosi Giovanni, *a*, 247.
Rosighini Matteo. Accusato di congiura contro il Riario ed assolto, *a*, 213.
— Pietro. Confinato, ivi. Ambascerie, *a*, 37, 241.
— Pietro Antonio, *a*, 16.
Rossi Raffaele. Contestabile, *a*, 180.
— Pierantonio, *c*, 109.
— Tonone. Combatte contro Antonio Maria Ordelaffi, *a*, 93.
Rosso (il) da Castello. Muore, *c*, 54.
Rosso di maestro Cristoforo. Fatto prigione, *a*, 265.
— da Tossignano. Castellano della rocca di Forlì, *a*, 324.
— di Zerlo, da Imola. Castellano in Forlì, *a*, 96.
Rovere (della) Bernardino. Prende in consegna la rocca di Forlì da parte della Chiesa, *c*, 106. Suo successore, 107.

della rocca d' Elmici *a*, 49.
Marzano Antonio. Condottiero, *a*, 66, 126. Fatto prigione, 68. Muore, 126.
Massimiliano, imperatore. Sposa Bianca Sforza, *a*, 349. Viene a Vigevano, *b*, 67. Ragione della sua venuta in Italia, ivi. Va a Pisa, ivi. Muove guerra a Firenze, 68. Va a Como, ivi. Muove guerra contro Venezia, *c*, 236 e sgg. In lega contro la Signoria 240 e sgg. Viene a campo presso Padova, *c*, 291 e sg. Va a Vicenza, 292. Torna in Austria, 293. Torna in Italia nel 1516, 436 e sg.
Mattei Matteo di Giovanni. Conservatore di Forlì, *c*, 97.
Matteo di Giovanni di Martino. Abate di s. Mercuriale, *c*, 181.
— del Ronco. Caposquadra dell' Ordelaffi, *a*, 221. Fatto prigione, 256.
— di Tito della Villa di Bagnolo. Condannato e mandato a confine, *a*, 210 e sg.
Mattio di Galasso, *a*, 232. Caposquadra del Riario, 269. Premio a chi lo avesse fatto prigione o ucciso, ivi.
Mauro S. (castello di). Espugnato e distrutto, *a*, 126 e sgg.
Mazzolani Bernardo. Congiura contro Giacomo Feo, *b*, 97 e sgg.
Medici (I). Tornano a Firenze, *c*, 392 e sgg.
— (de) Giovanni. Muore, *b*, 212 e sg. Caterina Sforza sua moglie prende la tutela del figlio Ludovico, ivi.
— (de) card. Giovanni. Legato di Bologna, *c*, 343. Fatto prigione nella battaglia di Ravenna, 377. Liberato, 389. Va a Bologna, ivi. Torna a Firenze, 394.
— (de) Giuliano. Sua morte, *a*, 21 e sgg.
— Giulio. Legato pontificio in Bologna, *c*, 433. Muore, 437 e sg. Sua sepoltura e lode, ivi.
— (de) Lorenzo. Creato duca di Urbino, *c*, 439 segg. Viene a Forlì, 440, 444 e sg. Va a Cesena, 445; e da Rimini a Pesaro, 446. Di nuovo a Forlì, 451.
— (de) Lorenzo il Magnifico. Si salva dalla congiura de' Pazzi, *a*, 21 e sgg. Riceve doni dal Soldano, 191 e sgg.
— (de) Lodovico. Rimasto privo del padre, la madre Caterina Sforza ne prende la tutela, *b*, 213.
— (de) Piero. S'accorda con Carlo VIII, *b*, 29 e seg. Muove guerra a Firenze, 154 e sg.
Melara. Saccheggiato, *a*, 66.
Meldola, *a*, 197; *c*, 116. Ha danni dalle milizie del duca di Calabria, *b*, 35. Occupato da Pandolfo Malatesta, *c*, 57. Gravemente danneggiato dagli Spagnoli dopo la battaglia di Ravenna, 377.
Mele da Cortona. Condottiero al soldo dei Forlivesi, *a*, 94.
Meleagro di Antonello da Forlimpopoli. Condottiero, *b*, 195.
Melfi (duca di). Prigione, *a*, 106.
Melozzo (di) Giovanni, *a*, 41.
— Giacomo, ivi.
Menghi ser Andrea, *a*, 87.
— Tommaso. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.
Mentana (castello di), *a*, 140.
Mercati Giulio, *a*, 305. Suscita fazioni in Imola, ivi. Condannato, ivi.
Mercuriale (don) da Ravenna. Ac-

cusato di congiurare in favore dell' Ordelaffi, *a*, 226.
— (S.) Vescovo di Forlì, *b*, 377 e sg. Sua vita, ivi. Sua sepoltura, ivi. Indulgenze concesse in suo nome, 378.
Mercuriali Cristoforo, *a*, 208. Accusato di congiura in favore dell' Ordelaffi, 225 e sg.
— Giovanni, *a*, 208.
— Nicolò di Giovanni. Accusato di congiura in favor dell' Ordelaffi, *a*, 226.
— Tommaso di maestro Cristoforo. Arrestato per sospetto da Caterina Sforza, *a*, 298. Punito con tratti di corda, ivi. Rimesso in libertà, ivi.
Mercurio. Soldato Albanese, *c*, 404.
Merlini Paolo. Orefice, *c*, 38.
Merlo Giovanni. Vedi Penna (della) Giovanni.
Mezzoprete da Cotignola. Familiare di Girolamo Riario, *a*, 232.
Michele, cancelliere del Riario, *a*, 247.
Michelini Giovanni. Notaio forlivese, *c*, 182.
— Piero Antonio, notaio, *c*, 65 e sg. Conservatore di Forlì, 94. Muore, ivi.
Milano. Congresso e deliberazioni della lega nel 1484, *a*, 76 e sg.
— (Ducato di). Francesco I lo conquista, *c*, 410 e sgg. Vi si reca nel 1516 l'imp. Massimiliano, 436 e sg.
Minozzi Antonio. Tesoriere di Caterina Sforza, *b*, 195.
Mirafuentes Consalvo. Parte dalla rocca di Forlì, *c*, 104 e sg.; e la restituisce alla Chiesa, ivi. Sua partenza da Forlì, 106 e sg. Va a Ravenna, ivi.
Mirando Girolamo, *b*, 192.
Mirandola. Occupata dalla Chiesa, *c*, 314 e sg.
Modena. Danni del terremoto nel 1505, *c*, 128. Sotto la soggezione della Chiesa, *c*, 306 e sg. Restituita all' Imperatore, 318.
Modigliana, Soccorsa da Caterina Sforza, *b*, 192.
Modona, porto di. Occupato dal Turco, 309 e sg.
Mondolfo, castello di, *c*, 448. Saccheggiato nel 1517 dal campo apostolico, 448 e sg.
Monselice. Occupato dai Francesi, *c*, 305.
Monsignani ser Evangelista di maestro Giovanni, *b*, 259. Muore, 281.
Montanari Giovanni. Congiura contro Caterina Sforza, *a*, 329 e sg.
— Giovanni detto Gratusa. Congiura contro Caterina Sforza, ivi.
Monte (dal) Pietro. Inviato a Forlì dai Fiorentini, *c*, 62.
Montefeltro (da) Federico, *a*, 46 e sg. Inviato dal re di Napoli a Faenza, *a*, 18. Riceve doni da Pino Ordelaffi, 19. Alloggiando a Meldola, cade e si rompe una gamba, ivi. A campo presso Ferrara, 67. Muore, 70, 97, 107 e sg. Sue virtù e lodi, 107.
— (da) Antonio. Capitano de' Fiorentini, *a*, 74.
— (da) Guidoubaldo. Eletto duca d' Urbino, *a*, 108 e sg.
— (da) Isabetta, *a*, 107. Le muore il padre e il marito nello stesso giorno, 110.
Monteguido, *a*, 27.
Montesecco (da) Giov. Battista. Contestabile della signoria di Firenze, *a*, 23.
Montesi Antonio, medico, *a*, 241.

Mandato a confine, 270.
Montorio (da) Andrea, *a*, 139.
Morandi Zafira, moglie di Bernardino Morandi, *b*, 107.
Morattini. Fazione dei, *c*, 57 e sgg. In lotta coi Numai, 68 e sgg.; e coi Numai e gli Orioli, 133 e sgg.
— Andrea. Esiliato da Forlì, *a*, 219.
— Baldassarre. Esiliato da Forlì, *a*, 219. Ambasciatore del papa, *c*, 98. Catturato, ivi.
— Bartolomeo. Accusato di congiurare contro il Riario e in favor di Antonio Ordelaffi, *a*, 226 e sg. Capitano della rocca di s. Pietro di Forlì, *b*, 260. Rende la rocca di Schiavonia alla Chiesa, *c*, 100 e sg. S'adopera per la pace tra le fazioni in Forlì, 161.
— Bastiano, contestabile, *c*, 53. Credenziere di A. Maria Ordelaffi, 59. Castellano papale a Modena, 306.
— Cecco. Podestà, *c*, 73. Ambasciatore, 78.
— Gaspare. Esiliato da Forlì, *a*, 219. Commensale di Antonio Ordelaffi, *c*, 59.
— Giacomo. Cavaliere della guardia di Caterina Sforza, *b*, 198.
— Giovanni. Cavaliere della guardia in Forlì, *b*, 289. Catturato, *c*, 98.
— Giovanni Andrea, *c*, 440, 455.
— Girolamo, *c*, 455.
— Nanne. Capitano Generale di A. Maria Ordelaffi, *c*, 59. Ferisce a morte Guglielmo Lambertelli, ivi. Confinato a Cesena, 94. Alla guardia di Forlì, 97.
— Ragone. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235, 307.
— Tolomeo, *b*, 167, 192.
Mordano, castello di, *b*, 17. Assalito dai francesi, 17 e sg.
Morello da Forlì. Impiccato, *a*, 49.
Moro Cristoforo. Inviato con milizie in Romagna, *b*, 120. Provveditore di Ravenna, *c*, 53.
— Roberto. Moti a Cesena per la sua morte, *c*, 171 e sg.
Muti Girolamo, *a*, 306.

N

Napoli. Guerra nel reame del 1481, *a*, 139 e sgg. Condizione del reame dopo la invasione francese, *b*, 71.
Nardini Cristoforo. Sua morte, *a*, 126.
— card. Stefano. Muore, *a*, 125 e sg.
Nave (Della). Alessandro, *c*, 455.
Neri Antonio. Conservatore di Forlì, *c*, 94.
Nicoletti Ippolito imolese. Governatore della rocca di Forlimpopoli, *a*, 270.
Nicolini Baldassarre, *a*, 204.
Nicolò d' Amatore, cappellano della Trinità. Carcerato per sospetto di congiura contro il Feo, *b*, 104.
— (frate) da Lugo. Accusato di congiura contro il Riario e impiccato, *a*, 214 e sg.
— da Rimini. Uomo d'arme, *a*, 255.
— Valeriano di ser Tommaso. Mandato a confine, *a*, 270.
Nofrio di Matio, *c*, 455.
Nonna (della) Giovanni di Francesco. Muore, *c*, 77.
Notizie di raccolti, di carestie, de' generi, della temperatura, di malattie, ecc. in Italia e a For-

struire un parco presso la rocca di Forlì, 122 e sg. Condanna molti forlivesi ribelli a' suoi ordini, 123 e sgg. Sua abitazione nella rocca, 135. Dà aiuto ai Fiorentini nella guerra contro i Pisani, 194 e sg. Fa continuare la costruzione delle mura attorno a Forlì, 211 e sg. Resta vedova di Giovanni de Medici, 212 e sg. Con un bando concede ai cacciati di tornare a Forlì, 213 e sg. Si prepara alla difesa dello stato contro il Borgia, 248 e sgg. Ha un colloquio col Borgia, 268. Si difende nella rocca, 269 e sgg., 273 e sgg. È fatta prigioniera, 276. Caterina è condotta in casa Numai, 277. Si delibera su la sua sorte, 284 e sg. Il Valentino seco la conduce a Roma, 290. Sue virtù e lodi, 294 e sg. Chiusa in Castel s. Angelo, 295. Si sospetta che volesse avvelenare il papa, 295 e sg. Va a Firenze, 297. Muore, 298, e sg. Suo ritratto, ivi. Sue lodi, ivi. Suoi figli, ivi.

— Riario Stella. Sposa Andrea Ricci, *a*, 243.

— Troilo, *a*, 55 e sg.

Siboni Andreolo, *a*, 208.

— Domenico, *c*, 95.

— Massaro, *a*, 208.

— Nicolò, *b*, 367.

Siena. S' accorda col Borgia, *c*, 41 e sg.

Silvestro, frate, da Firenze. Suo processo, *b*, 171, e sgg.

Simonello da Bologna, *c*, 113.

Simone di Fiorino. Anziano del Comune di Forlì, *a*, 235.

— da Pontremoli. Banchiere ebreo in Forlì, *a*, 239.

— di Stefano di Agostino, *b*, 194.

Sisto IV. In lega coi Senesi nel 1478, *a*, 25. Partecipa alla lega del 1482, 65 e sgg. Muore, 123 e sg. Sue virtù, opere e lodi, ivi.

Soderini Pietro. Eletto Gonfaloniere di Firenze, *c*, 36.

Sogliano (conte di) Alberto, *a*, 131.

— Carlo, ivi. Muore, *a*, 168.

Solarolo. Preso dai Francesi, *b*, 22. Occupato dalla lega nel 1509, *c*, 261.

Soldano. Vedi Bajazet II.

Sole (del) Paolo, maestro « da banbase ». Carcerato per offese a Caterina Sforza, *b*, 108. Muore in rocca, ivi.

Solombrini Antonio. Anziano di Forlì, *c*, 95.

— Bernardino. Esattore del Borgia, *b*, 289. Capo degli Anziani di Forlì, *c*, 66. Sue ambascerie, 75, 78.

— Giovanni di Piero. Congiura contro Caterina Sforza, *a*, 328 e sgg. Giustiziato, 331.

Spagnuolo (Lo). Contestabile della rocca di Forlì, *a*, 57. Contestabile della Chiesa, 72.

Spannocchia Alessandro, banchiere romano e tesoriere del Borgia, *b*, 318, 326, 330, 331, 370. Confidente del duca d' Urbino, *c*, 55.

Sperulo Francesco. Fa versi in lode del Bernardi, *b*, 328.

Stambazzi Andreolo, *b*, 19; *c*, 53.

Stefano di Lorena. Fonditore di campane, *c*, 37.

Sughi. Guardia di A. Maria Ordelaffi, *c*, 59.

T

Talamello. Comprato dal conte Riario, *a*, 127. È dato da questi in dote alla figlia di Giuliano Feo, 131.

Talenti Francesco. Ambasciatore di Forlì, *a*, 54.

Tambuno Pietro. Anziano, *a*, 152. Pierfrancesco, *a*, 154.

Tarella Francesco. Seneschalco della Signoria di Forlì, *c*, 96.

Taro. Battaglia sul, *b*, 57 e sgg. Morti nella battaglia, 61; feriti, ivi.

Tartagna Cristoforo. Ferito, *a*, 305. Congiura contro Caterina Sforza ed è condannato, 327. Sua morte, ivi.

— — **Marco Antonio**, *a*, 327. Assolto dall' accusa di congiura, ivi.

— **Tesso.** Congiura contro la Sforza, *a*, 325 e sg.

Temperatura, a Forlì e in Romagna, dal 1470 [illegible] Vedi Notizie.

Tempio [illegible] Nicolò Maggiore, [illegible] 67.

Teodoli Antonio [illegible] 102, [illegible] 380. [illegible] don Giovanni, [illegible] 102.

Teodorani. Presso dai Francesi, [illegible] 27. Ripreso dalle milizie del duca di Calabria, [illegible] Minacciato di distruzione dal Borgia, 26.

Ternodi, Duca di. Vicario a Forlì, 205. Sue lodi, ivi.

Terracina. Occupata dal duca di [illegible] 104.

Ubaldini. [illegible] Mario [illegible] 14[illegible] Sue [illegible] Marchesa [illegible] Antonio [illegible] Contestabile del [illegible] Caterina Sforza, 175.

— **Palmieri.** Assedia Cesena [illegible] e sg.

Tolentino (dai) Giov. Francesco [illegible] tano, *a*, 19. Governatore Forlì, 54 e sgg.

Tommaso da Lugo, *a*, 84.

Tommasoli Bartolino. Anziano [illegible] Forlì, *b*, 167.

— **Ludovico.** Chiuso nella [illegible] Forlimpopoli e poi rilasciato [illegible] 73.

Tomone di Rosso. Castellano [illegible] stelnuovo di Romagna, [illegible]

Torelli Bonamente. Anziano [illegible] mune di Forlì, *a*, 235.

Tornabuoni Simone. Congiura [illegible] in Forlì, *c*, 125.

Tornielli Baldassarre. [illegible] favor degli Orsolati, [illegible] sg.

— **Bartolomeo**, *a*, 30. [illegible] esiliato e poi richiamato [illegible] h, 207.

— **Francesco**, *c*, 70.

— **Nicolò.** Anziano [illegible] sigliere [illegible] Antonio [illegible] sero, 207. [illegible] Ordelaffi [illegible] ambasciatore [illegible] di Forlì, 207.

Torre dalla [illegible] sato dal B[illegible] Alle [illegible]

Tossignano. [illegible]

Traversari. [illegible]

Trevaglio. [illegible] Pietro [illegible] 207 [illegible] Ravenna [illegible]

Trivulzio. [illegible] fine [illegible] a Forlì [illegible] Sforza, ivi.

U

Ubaldini Francesco da Cesena. Castellano in Forlì, *a*, 244.
Ugo (ser) da Forlì, *a*, 42.
Urbino. Ne é creato signore Cesare Borgia, *c*, 11. Si ribella a lui, 15. Ne occupa il ducato Lorenzo de Medici, 439 e sgg.
Uzano (da) Girolamo. Congiura contro il duca di Milano, *a*, 3 e sgg.

V

Vaglino Stasio. Sua morte, *a*, 55.
Vaini, famiglia d' Imola, *a*, 305.
— Domenico. Congiura contro Caterina Sforza, *a*, 325 e sg.
Valdinoce (da) Antonio, alias Pavagliotto. Congiura contro Giacomo Feo, *b*, 97 e sgg. Si rifugia a Ravenna, 102. Arrestato e chiuso nella rocca, 103. Giustiziato, 106 e sg.
— Bartolomeo, *a*, 37.
— Lodovico, ivi.
Valeri Andrea. Cancelliere degli Anziani di Forlì, *c*, 95.
Vandini Nicolò Mario, *c*, 440.
Varano Annibale. Sua morte, *c*, 41.
— Giulio Cesare. Spodestato dal Borgia, *c*, 12 e sg.
— Venanzio. Sua morte, *c*, 41.
Veggiani Luchino. Anziano, *a*, 152.
Venezia. In lega con Firenze nel 1478, *a*, 26 e sg. Guerra nel 1482 contro il marchese di Ferrara, 65 e sgg. Fa pace nel 1484, 81. In lega nel 1481 col papa, 139 e sgg. Sua guerra nel 1487, 178 e sgg. Pace conclusa nel novembre di quest' anno, 183. Vi si costituisce e vi si pubblica una lega contro Carlo VIII, *b*, 51 e sg. Fa occupare Castelnuovo di Romagna, 116 e sgg. Serie dei capitani e delle genti d' arme della Signoria alleata con Pisa, 186 e sgg. Fa lega col papa e il re di Francia, 204. Fa lega col papa e con la Spagna contro il Turco, 347 e sg. Tenta di riprender Forlimpopoli dall' Ordelaffi, *c*, 63. Ha dominio su Faenza, 109 e sgg. Guerra con l'imp. Massimiliano, *c*, 236 e sgg. In guerra contro la lega nel 1509, 240 e sgg. Monitorio di Giulio II, 242 e sgg. Castelli che le tolse la lega nel 1509, 259. È sconfitta dai Francesi, 275 e sgg., 300 e sg. Bandisce la guerra contro Alfonso d' Este, 293 e sg. Incendio nell'arsenale, 296 e sgg. Ribenedetta dal papa, 301. In lega con lui, 302 e sgg. Riprende Vicenza, 309. Manda ambasciatori a Giulio II, 311 e sgg. Le si dà Brescia, 350 e sgg. Gli Spagnoli nel 1513 ne sconfiggono l' esercito, 405 e sgg. Catalogo de' morti e prigioni, ivi.
Venuti Giacomo da San Sepolcro. Luogotenente in Forlì, *b*, 366 e sg.
Verona. Vi si accampa e fortifica l' esercito di Roberto di San Severino, *a*, 75.
Vicenza. Ripresa dalla Signoria Veneta, *c*, 293, 309 e sg. Danneggiata nel 1513 dagli Spagnuoli, 405.
Vigliarana (da) Cesare. Fatto cavaliere dal Borgia, *c*, 20.
Villafranca, *a*, 206.
Visconti Carlo. Congiura contro il duca di Milano, *a*, 3 e sgg.

— Giovanni Francesco, *a*, 189.
— Giovanni Maria. In lega col duca d' Este, *a*, 66.
Vitale Lodovico. Astrologo, *c*, 126.
Vitelli Camillo. Muore, *b*, 65.
— Niccolò. Torna a Città di Castello, *a*, 67. La occupa, 88 e sgg. È reintegrato nel dominio, 102.
— Paolo. Muore, *b*, 228 e sg. Sue lodi, ivi.
— Vitellozzo. Ucciso a Senigaglia, *c*, 28.
Vittorelli Pietro. Luogotenente del Legato in Cesena, *b*, 372.
Vladislao II, re di Boemia e d'Ungheria. Muore, *c*, 436.
Volanti Battista, *a*, 209, 219.
— Francesco. Congiura contro il Riario, *a*, 207 e sg. È impiccato, 209.
— Giovanni, *a*, 207.

X

Xelio Bartolomeo. Inviato a Ravenna dal Magistrato di Forlì, *c*, 53.
— Bernardino. Cavaliere della guardia in Forlì, *c*, 95. Ambasciatore al papa, 98.

Z

Zabatti mons. Martino. Commissario della Chiesa in Romagna, *b*, 291. Giunge a Forlì, [illegible] a Forlimpopoli ed a Cesena, [illegible]
Zaccarino di Costantino, *a*, 241
Zaffo, tintore, *a*, 41.
— (di) Simone di Zaffo [illegible] di Forlì, *c*, 95.
— Vincenzo. Senescalco della [illegible]gnoria di Forlì, *c*, 96
Zampante da Lucca. Sua morte [illegible] 135 e sg.
Zampeschi Brunoro da Forlimpopoli. Condottiero della [illegible] *c*, 458.
Zanotti mastro Antonio [illegible] Forlì, *b*, 81 e sg. [illegible] del suo corpo e degli [illegible] che faceva nella piazza [illegible] h, ivi. Va a Napoli, [illegible] na a Forlì, ivi.
Zecca di Forlì, *b*, 122.
Zerbino (don) di Ottaviano [illegible] muratore. Carcerato, [illegible] poi assolto, *a*, 104 e sg.
Zoli Baldo dalla Villa di [illegible] Accusato di congiura [illegible] Riario ed assolto, [illegible]
Zuntini Marcantonio [illegible] 86; *b*, 13. Anziano [illegible] ne di Forlì, [illegible]
— Pietro Paolo di Marc[illegible] 254.

Stanford University Libraries
3 6105 013 723 445

DATE DUE			

STANFORD UNIVERSITY LIBRA
STANFORD, CALIFORNIA 943